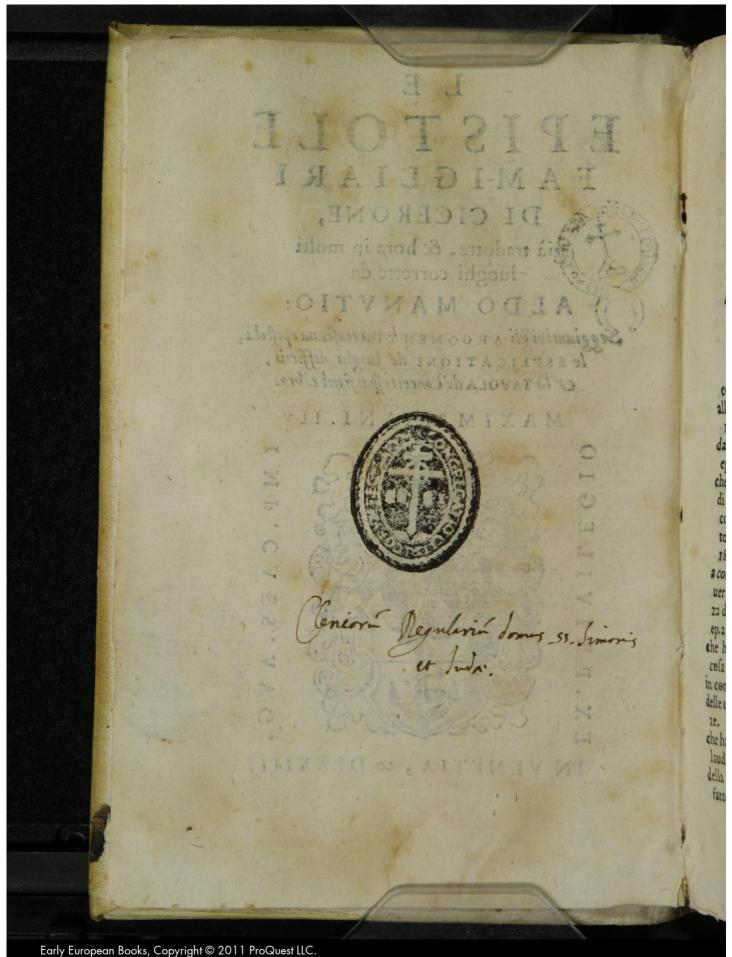
LE EPISTOLE FAMIGLIARI DI CICERONE,

già tradotte, & hora in molti luoghi corrette da

ALDO MANVTIO:

Aggiuntiui gli ARGOMENTI *a ciascuna epistola, le* ESPLICATIONI *de' luoghi difficili, & la* TAVOLA *de' Concetti sparsi nel Libro.*

MAXIMILIANI. II

EX. PRIVILEGIO IMP. CAES. AVG.

IN VENETIA, ∞ DLXXIII.

TAVOLA
DE' CONCETTI
DELL'EPISTOLE FAMIGLIARI
DI CICERONE.

COMPRA

CONGIVNTIONE

che

nel-

bene

a quel

perche

che

MESSI

MINACCIE

Minaccie d'altri

MORTE

MVTATION DI PARERE

NEGOTIO

OBLIGO

OFFICIO

PENSIERI

con

Pensieri d'altri

suo

a quel,

che

SILENTIO

SPERANZA

IL FINE.

TAVOLA DE' NOMI DI COLORO, A' QVALI CICERONE HA SCRITTO,

& di coloro, che hanno ſcritto a Cicerone, & ad altri.

Nellaquale è d'auuertire che quelli, che hanno l'aſteriſco inanti, s'intendono eſſere non di Cicerone, ma di altri a lui, o ad altri.

A

D

F

G

L

Mar-

Gaio

IL FINE.

DELL'EPISTOLE FAMIGLIARI DI CICERONE.

ARGOMENTO.

Scriue Cicerone questa epistola a Publio Cornelio Lentulo Spintere, di famiglia patricia, gouernatore della Cilicia con grado di uiceconsole, ragguagliandolo dell'amor suo uerso esso, nell'hauere a cuore la restitutione del Re Tolomeo: &, che non habbia condotta la cosa a fine, adduce uarie scuse: che il Re desideri essere ristituito col mezzo di Pompeio, che Pompeio medesimo lo desideri, & che gli huomini consolari habbiano tutto il fatto in odio; & finalmente, che, hauendo egli molti oblighi a Lentulo, ha perciò meno potere nella causa del Re.

Cicerone a Publio Lentulo uiceconsole. 1.

C OLORO, *che ueggono con quanta diligenza, anzi con quanto affetto di cuore, io mi adopero per te, tutti ne rimangono satisfatti: ma a me stesso, non auuiene mai, ch'io satisfaccia. percioche i benefici da te riceuuti sono così grandi, che, non hauendo tu nel caso mio cessato, infin che la cosa non fu condotta a fine, io, perche nella tua facenda il medesimo non mi riesce, reputo, che la uita mi sia acerba. trouasi la cosa in questo stato.* Ammonio, Legato del Re, apertamente ci fa contrasto cõ danari: et quelli, che sono * creditori del re, l'effetto della cosa procurano, si come lo procurauano auanti il partir tuo. Pochi sono, che uogliano la restitutione del re, et quei pochi la danno a*

principio di scusa.

dalli quali & Tolomeo &, Rabirio haueua presi danari, per dare a Tolomeo.

A Pompeio.

*Pompeio. Il ſenato conſente alla falſità della religione, non per la religione, ma per giuſto ſdegno, preſo per li triſti modi, che uſano li miniſtri del re, corrompendo hor queſto, hor quello. Noi non ceſſiamo di eſſortare, et di pregar Pompeio, & finalmente di riprẽderlo alla libera, & auuertirlo, che non ſi * tiri addoſſo una infamia coſi grande. ma non ci accadono prieghi, ne auuertimenti: percioche non ſolamente ne' ragionamenti priuati, ma nel ſenato alla preſenza di ogniuno ha parlato in modo per te, che niuno con maggiore eloquenza, ne con maggiore grauità, o calde zza haueria potuto parlarne, rendendo non picciola teſtimonianza de' benefici da te riceuuti, et dello amore, che ti porta. Tu ſai, che * Marcellino è adirato teco: ma, fuori di queſta cauſa, dimoſtra, che in ogni altro conto ti fauorirà uiuamente: & noi ci contentiamo di queſto; poi che in quello, che uorremmo, non ci uuole aiutare. nõ ci è ſtato uia di fargli mutar la propoſta della * religione. Queſto è il ſeguito auãti li tredici di Gennaio: nel qual giorno la mattina ſcriſſi queſte coſe. Hortenſio, & io, & Lucullo, quanto allo eſſercito, non ci ſepariamo dalla religione: perche in altra guiſa non faremmo nulla: ma, rimettẽdoci alla ordinatione, che ſi fece allhora che tu proponeſti tal materia, a tuo fauore teniamo, che il ſenato ti commetta la impreſa di rimettere il re ſenza eſſercito, ſi come la religione commãda; potendolo però fare ſenza danno della republica. Craſſo elegge tre legati, & non eſclude Pompeio,*

acciò nõ paia corrotto dal re.

uno di quelli, che nõ uoleuano la reſtitutiõe del re.

laquale uietaua, che il re ſi riſtituiſſe cõ eſſercito.

peio, intendendo però di quelli, che hanno publica auttorità: Bibulo, tre, che siano cittadini priuati: & con lui si accordano gli altri consolari, da* Seruilio in fuori; il quale afferma, a niun partito douersi restituire: & Volcatio, il quale, accostandosi a Lupo, elegge Pompeio: & Afranio, che consente a Volcatio. la qual cosa accresce la sospettione, presa della uolontà di Pompeio: perche si è notato, che gli amici suoi si accordano al parere di Volcatio. noi siamo circondati da molte difficoltà: & le cose cominciano a uacillare. le prattiche grandi, fatte alla scoperta, con ogni studio, da* Libone, & Hipseo, & lo ardore, che tutti gli amici di Pompeio dimostrano, scuoprono le occolte fauille* dell'ambitione, ch'egli ha di questa impresa. et quelli, che gli dicono cõtra, non credere che ti siano amici; hauendo tu aiutata la grandezza sua. io ho minore auttorità nella causa, perche ti sono obligato: e la impressione, che hanno fatta gli huomini dell'animo di Põpeio, tutti i miei fauori estingue, cercando loro con questa occasione di piacerle. * Pensa cõ quãta fatica noi maneggiamo il negocio, ch'auanti la tua partita hauendo il re medesimo, & li piu stretti & famigliari amici di Pompeio usata secretamente la corrottione, hora uenuta a luce; i senatori in tanto sdegno sono trascorsi, che nõ cessano di biasimarla, & di lacerarla, accio che piu oltre non segua. ogniuno conoscerà la fede, ma i tuoi oltre la fede conosceranno lo amore, che ti porto. &* se fosse fede in coloro, ne' quali doueua

fautrice, cõsolare, & trionfale.

tribuno della plebe, come dice Dione nel lib. 39.

uedi l'epist. 2. del lib. 2. a Quinto fratello.

dimostra Cicerone la difficoltà del negocio.

si scusa in maniera, che ributta la colpa sopra altrui.

essere grandissima, noi non saremmo hora nel trauaglio, che siamo. Sta sano.

ARG. Scriue, ciò che sii stato trattato nel Senato della causa del Re. dimostra hauer buona speranza di Pompeio, ma di temere de' suoi famigliari amici. & dice, che si sono fatte prouisioni, che i tribuni della plebe non possano operare cosa in contrario.

Cicerone a Publio Lentulo uiceconsole. 2.

ALLI XIII. *di Gennaio in senato non fu presa risolutione alcuna: perciochè il contrasto di Lentulo * console, et di Caninio tribuno della plebe portò uia gran parte del giorno. in quel dì ancor io parlai molto in tuo fauore; & paruemi di comprendere per assai manifesti indici, che il senato, sentendosi ricordare l'affettione, & la fede tua uerso di lui, si muouesse grandemente. la onde il dì seguente cōtentò, che le opinioni di ciascuno breuemēte si raccogliessero. la prima adūque fu di * Bibulo, che tre legati rimettessero il re; la secōda di* Hortēsio, che tu lo rimettessi senza essercito; la terza di* Volcatio, che Pōpeio lo rimettesse. dapoi fu richiesto, che si riguardasse partitamente la opinione di Bibulo. alla parte della religione non si fece oppositione; non potendosi hormai fare a ciò resistenza. a quella de' legati quasi tutti si opposero. Seguiua appresso il parere di Hortensio, quando Lupo tribuno della plebe, per hauer messo il partito di Pompeio, cominciò a contendere, che a lui prima, che a' consoli, toccaua il commandare, che ogniuno a quel*

Cn. Cornelio Lentulo Marcellino.

le opinioni di questi tre furono prime, perciochè essi erano consolari.

*lato si accostasse, che piu gli paresse. furono le sue parole con le grida interrotte, perche la domanda era nuoua, & lontana da ogni ragione. Li consoli non gli assentiuano, ne repugnauano molto: uoleuano, che il giorno si consumasse: si come auuenne: uedendo bene, che molti doueuano seguire il parere di Hortensio: tutto che a Volcatio apertamente assentissero. molti erano ricercati a dir la loro opinione, & ciò con grauissimo dispiacere de' consoli, li quali desiderauano, che la sentenza di Bibulo preualesse. durò questa contesa insino a notte: la qual sopraggionta, fu licentiato il senato. & quel giorno per auuentura cenai con Pompeio: onde io, per ualermi di così bella occasione, non hauendo noi dopo la tua * partita hauuto in senato giorno piu honorato di questo; uenni ragionando in proposito tuo. mostrò di dar luogo alle mie ragioni, & deliberare di essertì fauoreuole: & certo * chi parla con lui, non riconosce punto di ambitione: ma, chi considera gli andamenti de' suoi famigliari amici, s'auuede ciò esser uero, il che già a tutti è manifesto, che questa causa prima che hora da certe persone, non senza consentimento del re proprio, & de' suoi consiglieri, è stata corrotta. Questo io scrissi a' 14. di Gennaio. nel qual giorno doueua farsi il Senato. & noi manteniremo, si come spero, il nostro honore, al meglio che sarà possibile, fra tanta perfidia, & malignità de gli huomini. Quanto al * popolo, ci pare di hauere operato di sorte, che non potranno chiamarlo*

essendo Lẽtulo andato nella Cilicia uicecõsole.

iscusa Pompeio, ributtando la colpa sopra gli amici suoi.

temeua Cicerone delli tribuni della plebe.

*a parlamento, senza offendere gli auspici, & le leggi, o uero senza uiolenza. Hieri il senato confermò tutto il predetto: &, auuenga che * Catone, e * Caninio si opponessero, fu però la mente di quello scritta ne' libri publici: penso ch'ella ti sarà stata mandata. Non mancherò di ragguagliarti di tutto ciò che segue: e * con ogni pensiero, fatica, diligenza, e fauore prouederò, che le cose al desiderato segno peruengano. Sta sano.*

tribuni della plebe, inimici di Lentulo.

simile locutione nell'epist. 14. del lib. 4. & 13. & 14. dei 6.

ARG. Raccōmanda Aulo Trebonio amico suo, caualiere Romano. Nelle epistole di questo genere sogliono osseruarsi quattro cose; dimostrare, che colui, che si raccommanda, sii nostro amico; che sii huomo da bene, e degno di essere raccommandato; che la causa della raccommandatione sii giusta; & finalmente che sarà ricordeuole del beneficio, & che noi glien' haueremo grado. Lequali cose però in questa epistola non sono osseruate.

Cicerone a Publio Lentulo uiceconsole. 3.

AVLO * *Trebonio, famigliare, & amico mio carissimo, ha nella tua prouincia affari di grande importanza, & in piu luoghi, & senza impedimento. questi anni addietro, parte per la sua * splēdidezza, parte per mezzo nostro, & degli altri amici iui è stato benissimo ueduto. hora per l'amore, che tu mi porti, & per la stretta cōgiontione, ch'è tra noi, ha fermissima fede, di potere, mediante queste mie lettere, far'acquisto della gratia tua. pregoti adunque, ch'egli non rimanga ingannato della sua speranza, e ti raccōmando tutti i suoi negoci, i liberti, gli agenti, li serui, & sopra'l tutto, che tu confermi, quanto ha*

dell'ordine de' caualieri.

essendo egli ricco, & liberale. usa questa medesima uoce nella ep. 26. del lib. 12.

*ha ordinato * Tito Ampio della cosa sua; & in ogni conto gli sij in modo fauoreuole, che conosca, questa mia raccommandatione essere stata caldissima. Sta sano.*

al quale scriue Cicerone la ep. 12. del lib. 6. & del quale si fa mentiõe nel la ep. 19. del lib. 10 & ad Attico, nella ep. 11. del lib. 8.

ARG. Racconta la diligenza sua: soggiungendo le arti de gli auuersarii, per cagione de le quali il negocio non fu fornito. mostra di hauer buon concetto del Senato, ma dice, che non si farà se non dopo molti giorni. teme di uiolenza. & nel fine, dice, che il Senato, & il popolo hanno buona opinione di Lentulo.

Cicerone a Publio Lentulo uiceconsole. 4.

ALLI XV. *di Gennaio erauamo superiori in senato, per hauer già il dì auanti uinta del tutto la opinione di Bibulo intorno a i tre legati. & non ci restando altra contesa, che la * opinione di Volcatio: li nostri auuersari con arte prolungarono la cosa; non potendo sofferire, che noi fra tanti * dispareri il partito uincessimo. Curione ci fu acerbo nimico; Bibulo assai dolce, & piu tosto amico, che altramente. Caninio et Catone disposero non proporre alcuna legge inanti la * creatione de' magistrati. Il senato, come sai, per lo diuieto della * legge Pupia non si può ridurre auanti le calende di Febraio, ne per tutto il detto mese, se prima non ispedisce, o non sospende l'udienza delle ambascierie. Habbiti di certo, che il popolo Romano ha questa opinione, che coloro, i quali inuidia & odio ti portano, siano uenuti con questo inganno della religione, non tanto per impedirti, quanto per togliere uia, che niuno ricerchi l'andata di Alessan-*

che Põpeio restituisse il re.

di opinioni.

cioè il mese di Agosto.

de' giorni comitiali. uedi l'ep. 2. & 11. del li. 2. a Quinto fratello.

*dria per uaghezza di andarui con essercito. & non dira mai alcuno, che il senato non habbi hauuto debito riguardo alla persona tua. percioche si sa bene, come per opera de' tuoi * auuersari non si è ultimata la cosa. liquali sotto nome del popolo Rom. ma in effetto per scelerità, & tradimento loro grandissimo, se hora alcuna cosa tenteranno di fare, si è prouisto a bastanza, che non possano, se non offendono o gli auspici, o le leggi, & finalmente se non usano uiolenza. * Reputo souuerchio significarti la fede mia, & la ingratitudine di alcuni. percioche mostrarmi grato, non accade; atteso che se in seruigio tuo io spargessi lo spirito, non mi parrebbe hauer agguagliato una sola particella de' benefici tuoi: et del l'altrui maluagità senza estremo mio dolore non posso lamẽtarmi. Della uiolenza, non posso assicurarti, specialmente in questa debolezza de' * magistrati. ma, doue uiolenza non si facci, posso confermarti, che il senato, et il popolo Romano fauorirà caldamente la grandezza tua. Sta sano.*

che hãno tirata la cosa a lungo con arti.

con artificio dimostra l'affettione sua, & la ingratitudine de gli altri.

iquali se fossero gagliardi, potrebbono resistere.

ARG. Comincia sempre dal raccontare l'affettione sua, dice della legge di Catone tribuno della plebe, che Lentulo si richiamasse di Cilicia: & che Pompeio haueua abandonata la causa del Re, onde poteua Lentulo hauere miglior speranza.

Ciccrone a Publio Lentulo uiceconsole. 5.

QVANTVNQVE *niuna cosa maggiormente io desiderassi, che essere prima da te, & poi da tutti gli altri conosciuto per grato, & ricordeuole*

de'

de' benefici, che mi hai fatti: tuttauia m'incresce infino all'anima, che dopo la tua partita sia nata occasione, per laquale la fede mia, et de gli altri ti conuenisse * prouare. percioche dalle tue lettere ho inteso, come nella tua dignità tu ritroui la medesima fede negli amici tuoi, che io nella mia salute ritrouai ne' miei. Io mi affaticaua adoperando ogni ingegno, ogni sollecitudine, & con ogni mio potere, per uincere la causa del re; quādo Catone fuori di ogni nostra opinione propose la scelerata legge: laquale da un leggiero affanno in grauissima temenza ci ha trapportati. ma ancora che in cosi strano caso si debba dubitar d'ogni male: nondimeno tutto il nostro timore è, di non essere traditi. ne perciò manchiamo di resistere a Catone. Quanto al rimettere il re, ti prometto sicuramente, di douermiui trauagliare in maniera, che uoi ne rimarrete benissimo sodisfatti. uero è, ch'io dubito, o non ci sia tolta di mano, o non si termini mai: ne so, di questi due partiti, quale io mi uolessi meno. ma, uenendosi a cotal passo, ci è un mezzo, che non dispiaceua ne a me, ne a Selicio, di non patire, che il re sia abbandonato; ne che sia rimesso da * colui, cui si stima che si sia già data l'impresa. Noi useremo ogni proua, per ottenere la nostra intentione. se non potremo, non ci partiremo però dall'impresa con uergogna. * Tu come sauio & ualoroso che sei, non douerai curare, se la perfidia d'alcuni ti rubberà quelle cose, delle quali la * fortuna ti è stata larghissima donatrice: tenendo per fermo, che ciò sia

nella causa del Re, & nella legge di Catone, che Lentulo si richiamasse di Cilicia.

da Pōpeio.

consola Lētulo, della poca speranza nel negocio.

percioche i beni dell'animo non ci possono esser tolti.

per tornare in maggior danno loro, che tuo. la uirtù, le honorate prodezze, la grauità dell'animo, sono i sostegni della tua grandezza, li quali non la lascieranno mai cadere. Non è mai, ch'io non sia intorno alla cosa tua o con l'opera, o col pensiero: & uagliomi continuamente di Quinto Selicio: il quale io ho per così discreto, fedele, & amoreuole, come qual si uoglia altro de' tuoi. Credo, che per uia di molti hauerai auiso & del seguito, & di ciò, che segue tutta uia. del futuro uoglio io auuisarti. Ho ueduto Pompeio fieramente turbato per due cagioni: l'una, perche alli VI. di Febraio, parlando al * popolo in fauor di Milone, non pur non gli fu prestata udienza, ma fu piu uolte interrotto con grida, & uillanie: l'altra, perche Catone in senato, dicendo mal di lui, & accusandolo acerbissimamente, fu ascoltato con grandissimo silentio: di modo, che mostra hauere in tutto rimosso l'animo da questa restitutione del re, nella quale noi insino ad hora non habbiamo punto scapitato: non hauendoti il senato alcuna cosa tolto, senon quello, che per la religione non può concedere altrui. hora speriamo, che il re, ueggendosi fallire il pensiero di douere essere rimesso da Pompeio, priuo di ogni altra speranza, necessariamente si riuolgerà a te. al qual effetto dal canto nostro con gran cura si attenderà: & son come certo, che esso lo farà uolontieri, pur che Pompeio mostri di esserne contento. ma tu sai, come ua * rattenuto, & come porta l'animo celato. tuttauia noi non manchiamo

uedi l'ep. 3. del lib. 2. a Quinto fratello.

uedi l'ep. 1. & 4. del lib. 8.

mo

mo di fare intorno a ciò quanto si conuiene. alle altre ingiurie, che Catone minaccia di uoler farci, io ho buona speranza che facilmente si * riparerà. de' consolari, io non ueggo che alcuno ti sia fauoreuole, fuori che Hortensio, & Lucullo. gli altri parte secretamente, parte alla scoperta ti fanno contrasto. ma non dubitare, & fa buon'animo: che senza dubio l'empito di questo * pazzo riuscirà uano, & il tuo honore & la tua gloria al suo debito luogo ritornerà. Sta sano.

col trouare alcun tribuno della plebe, che intrometta la legge.

Catone.

ARG. Tutta questa epistola è consolatoria. & consola Lentulo Cicerone con la comparatione de' tempi suoi, quādo, scacciato in essiglio, ricuperò nondimeno in breue tempo la patria, & l'honore. Scriue breuemente, percioche Pollione a bocca haueua ordine di raccontare il resto.

Cicerone a Publio Lentulo uiceconsole. 6.

DA * Pollione, il quale d'ogni cosa è informatissimo, intenderai quanto è seguito. Nella grauezza del dolore, ch'io sento nelle cose tue, ho questo conforto, ch'io spero, che i consigli de gli amici, & il tempo medesimo, il quale rompe i disegni de' nimici, e de' * traditori, alle inique uoglie de' tuoi nimici trouerà riparo. Vn'altra consolatione trouo ancor migliore, riducendomi a mente i miei passati trauagli. de' quali ueggio un ritratto nelle cose tue. & benche la macula, che uiene imposta all'honor tuo, non pareggi il * danno della mia salute: nondimeno ci è tanta simiglianza, ch'io non credo, che tu mi tenga māco amoreuole amico, s'io non ho hauuto temen-

della famiglia Asinia. ep. 31. del li. 10.

per la poca fede de' quali tu sei in trauaglio. epist. 1.

quando fui scacciato della patria, & che mi furono leuati i beni.

*za di quelle cose, le quali ne anco tu temesti giamai. mostrati pur tale, quale insin dall'ungie tenerelle, come dicono e Greci, ti ho conosciuto. & uiui sicuro, che la iniquità de gli huomini sarà cagione, che il tuo ualore maggiormente * risplenderà. & aspetta da me quei fauori, & quelli uffici, che maggiori si sogliono fare: che non te ne trouerai ingannato. Sta sano.*

percioche le cose auuerse fanno maggiormente risplendere il ualore.

ARG. Rispondendo a Lentulo, dice che opinione habbia Pompeio, & esso del negocio del Re rimettendosi però a lui. soggiunge di Milone, di Clodio, dello stato della rep. & delle nozze della figliuola.

Cicerone a Publio Lentulo uiceconsole. 7.

Ho *letta la tua, nella quale mi ringratij, perche io ti tengo auuisato d'ogni cosa; & perche con chiarissimi segni dimostro l'affettione, ch'io ti porto. Non bisognaua ringratiarmi; essendo io obligato ad amarti, se non uoglio parere indegno del giudicio tuo; & giouandomi col mezzo delle lettere di ragionar souente con teco, poi che la distanza de' luoghi & de' tempi ci separa l'uno dall'altro. &, quando non ti scriuerò cosi spesso, procederà da non uolere affidare ad ogniuno le mie * lettere. ma, sempre ch'io hauerò messo fidato, seruirommi dell'occasione. De' particolari, che de gli amici tuoi uorresti sapere, lungo sarebbe auuisarti. ma, quello che piu uolte auanti ti ho scritto, hora tel dico per cosa esperta et uera: che alcuni, i quali grandemente & poteuano, & doueuano fauorirti, hanno hauuto inuidia alla* gran-

nelle quali riprendo apertamente l'inuidia, & ingratitudine de' consolari.

*grandezza tua: & il corso della tua fortuna, ancora che il caso sia dissimile, nondimeno ua di pari con la * mia. percioche gli offesi da te per conto della repub. apertamente ti hanno oppugnato; & gli * difesi non tanto sono stati ricordeuoli del tuo ualore, quanto nimici della lode. nel qual tempo ho conosciuto esserti molto affettionati, come dinanzi a pieno ti scrissi, Hortensio, & Lucullo; & tra quelli, che sono in magistrato, Lucio * Racilio fedelissimo, & amoreuolissimo. Io con la diligenza, che pongo in fauor tuo, non so quel profitto, che farei, se fauorissi un'altro; presumendo gli huomini, che io ti aiuti non per giudicio, ma per * obligo. De' cõsolari, fuori che Hortensio & Lucullo, niuno ue n'ho conosciuto, che habbi fatto per te dimostratione alcuna, non che effetto. di Pompeio nulla ti scriuo: percioche sai, che radissime uolte si è trouato in senato. questo ti dico, che spesso non solamente inuitato da me, ma etiandio di sua * uolontà, suole ragionarmi de' casi tuoi: & la lettera, che poco fa gli mandasti, gli è stata carissima; si come per certissimi segni ho conosciuto. io di uero una infinita allegrezza, & marauiglia insieme ho preso, considerando con che gentil maniera, & con che saggio auuedimento ti habbi conseruato amico cosi raro huomo, & tanto obligato alla tua * cortesia; leuandogli dell'animo il falso sospetto ch'egli hauea, che tu non fossi alterato con lui, credendo, come credeuano alcuni, ch'ei cõcorresse con teco alla restitutione del re. io certo, come che l'habbi*

quando fui scacciato della patria

i consolari.

tribuno della plebe. ep. 1. & 5. del li. 2. a Quinto fratello.

dell'hauermi ristituito nella patria.

ilche è segno di amore.

hauẽdo Lẽtulo aiutato la grandezza di Pompeio. ep. 1.

bi sempre trouato ben disposto uerso di te, et massimamente in tempo, che si dubitaua forte del cõtrario, quando Caninio cercò di fargli hauere dal popolo il carico di questa impresa: nondimeno posso accertarti, che non l'ho mai ueduto così caldo, ne così inferuorato come hora. però sappi, che, quanto io scriuerò, sarà scritto di consiglio, & parer suo. Dico adunque, che infin'ad hora il senato non ti uieta la restitutione del re: percioche quel decreto, che niuno potesse restituirlo, fu fatto piu con * furia, che con ragione; & i tribuni, come sai, ui si opposero. la onde, hauendo tu il gouerno della Cilicia, & di Cipro, puoi informarti facilmente, se le tue forze bastano a tenere in freno Alessandria, & l'Egitto. et ueggendo la cosa riuscibile, puoi andare in Alessandria con l'essercito, lasciando il re a Ptolemaide, o quiui appresso: &, acquetate le cose, & postaui la guardia, rimettere in stato Tolomeo. e così sarà restituito da te, si come nel principio * ordinò il senato; & restituito senza gente, secondo che queste persone religiose hanno detto piacere alla Sibilla. & fie cosa conueneuole all'honor tuo, & della nostra repub. egli è uero, che il partito ci pare dubioso, conoscendo che gli huomini lo giudicheranno dal fine. & se la cosa riuscisse a modo nostro, ogniuno ti chiamerebbe sauio, & ualoroso: se si scontrasse qualche mala fortuna, tutti direbbono, che tu fossi stato uano, & ambitioso. la onde tu conoscerai meglio di noi, se l'impresa è sicura, hauendo quasi inanti a gli occhi l'Egitto.

* per rispetto de' doni del re.

* quando Lẽtulo consolo propose di rimettere il re. ep. I.

l'Egitto. Noi siamo di parere, che, hauendo certezza di poterti * impadronire di quel regno, tu non prenda indugio a farlo: essendo il caso dubio, non ui ti arrischi. questo ti affermo, che, se la cosa hauerà prospero fine, tu ne sarai, mentre sei absente, lodato da molti; & , quando sarai ritornato, da tutti. seguendo il contrario, uego che altro che male non può nascerne, hauendo il senato fatta palese la sua * uolontà, & oltre a ciò, essendoci il rispetto della * religione. ma, si come io ti conforto a metterti alla proua, quando tu uegga il partito franco: così, quando sia bisogno di combattere, te ne sconforto: & torno a dirti, quel che da principio ti scrissi, che gli huomini faranno giudicio non tanto dal consiglio, che tu hauerai preso, quanto dal fine, che sortirà la cosa. Ma se questa uia ti paresse pericolosa; ci piaceua, che il re, assicurati quelli tuoi amici, i quali in diuersi luoghi della tua prouincia l'hanno seruito di danari; si ualesse di te a rientrare nel regno; potendolo tu facilmente aiutare per la natura, & per il sito della tua prouincia; * ue hauendo egli piu ferma scala al suo ritorno. Questo è il nostro parere: fa hora tu quello, che ti uiene meglio. Doue ti rallegri del nostro stato, della famigliarità di Milone, della bestialità, & debolezza di Clodio, non ci marauigliamo punto della tua allegrezza, per essere usanza di eccellente artefice di rallegrarsi delle * sue bell'opere. benche non potresti credere, quanta peruersità (che piu

che gli Egitii riceuano Tolomeo.

la uolontà del Senato leuaua la ristitutione del re; & la religione nō uoleua, che fosse restituito con essercito.

passandosi di Cilicia in Egitto.

percioche, essendo rimesso Cicerone per opera di Lentulo, tutte queste cose uengono da lui.

*più aspra parola nõ mi piace di usare) regni in alcuni, i quali se hauessero uoluto fauoreggiarmi, io ne' maneggi della republica non hauerci mai mutato proposito. ma i lor mali portamenti uerso di me m'hanno constretto a pigliar partito alla mia salute: della quale pel passato poco mi sono curato, stimando più l'honore, che la propria uita. poteuasi fare l'uno & l'altro benissimo, se questi * consolari haueßero fede, se hauessero sodezza. ma sono la maggior parte tãto maligni, e tanto priui di giudicio, che, doue grandemente douerebbono amarmi, come affettionato cittadino alla patria mia, mi portano inuidia, perche la difendo. il che ti ho scritto così liberamente, perche da te non il presente stato solamente, ma il principio di tutto l'honor mio riconosco: & appresso, perche incomincio hora a credere, che la * oscurità de' miei genitori non sia stata cagione di farmi uoler male; poi che ueggio, che tu, pur huomo da nobilißimi parenti disceso, non hai potuto fuggire la rabbia di questi inuidiosi: i quali se ti hanno lasciato essere fra i primi, hanno dapoi sempre atteso a tagliarti le penne, a fine più alto non uolassi. allegromi, la tua fortuna esser stata dissimile alla mia: (percioche egli è grã differenza dall'esser alquanto offeso, all'essere in tutto ruinato) nondimeno col tuo ualore hai operato di modo, ch'io non ho a scontentarmi troppo della mia; hauendo tu * proueduto, che maggior acquisto io facessi nell'honore del danno riceuuto ne' beni di fortuna. Hora io ti*

riprende i medesimi nell'ep. 5. & nel princ. di questa.

essendo Cicerone di Arpino.

quando mi rimettesti nella patria.

** prego,*

**prego, ſpento nõ ſolo da' benefici tuoi, ma etiãdio dall'affettione mia, che ti sforzi al colmo della gloria, alla qual dalla pueritia foſti infiãmato: & nõ pieghi mai, per ingiuria che ti ſia fatta, la grãdezza dell'animo tuo, la quale io ſempre ho ammirata, & amata. grande è la ſperanza, che hanno gli huomini di te, grande la lode della tua * liberalità, grande la memoria del tuo conſola to. alle quali coſe, tu conoſci molto bene, quanto di ornamento, & di ſplendore ſi aggiungerà, ſe dal gouerno, che hora hai di coteſta prouincia, ri lucerà qualche bel ſegno del tuo ualore. benche non uoglio, che tu faccia impreſa, ſe prima non la conſideri diligentemente, non l'eſſamini, non ui ti apparecchi. & perche ſo che tutti i tuoi pen ſieri hanno ſempre tirato a queſto fine, di ſalire a' piu ſublimi gradi di honore; arriuato che ci ſa rai, io ti accerto, che ageuole coſa fia il mantener uiti. et acciochè queſta mia eſſortatione non ti pa ia uana, & fuori di propoſito: ſappi che io a que ſto fine ho uoluto proporti gli accidenti occorſi a l'uno et l'altro di noi, acciò che per l'auuenire tu ſapeſſi, a chi * credere, e da chi guardare ti do-ueſſi. Doue tu ſcriui uoler ſapere, qual ſia lo ſtato della republica, ci è ſomma diſcordia, ma di ſeguale la conteſa. percioche * coloro, i quali ſono piu forti di ricchezze, di arme, & di poten-za, mi paiono hauere operato tanto per la ſcioc-chezza, & inconſtanza de gli auuerſari, che ho ramai ancora di auttorità ſono ſuperiori: di mo-do che, hauendo pochiſſimi all'oppoſito, hanno*

temeua Cicerone, che Lẽtulo, per l'ingiurie de' nemici, abandonaſſe la rep.

laquale, eſſendo edile, haueua dimoſtrata. nel lib. 2. de gli Off. & Val. Maſſ. li. 2. cap. 1.

accenna la ingratitudine de gli amici di Lentulo.

la fattione di Ceſare, & di Pompeio, contraria a gli ottimati.

*ottenuto dal ſenato tutto quello, che ne anco dal * popolo ſi fidauano di potere ottenere sẽza grã romore. & coſi a Ceſare è ſtato aſſegnato lo * ſtipendio con dieci legati, & contra la * legge Sẽpronia allungatogli il tempo al gouerno della Gallia. il che ti ſcriuo breuemente, perche il preſente ſtato della republica non mi piace: ſcriuolo nondimeno per auuertirti, che tu ti riſolua per tempo a credere, ſi come io, & per lo ſtudio di tãti anni, & molto piu per l'iſperienza, mi ſono riſoluto, che non ſi deue amare ne la ſalute ſenza l'honore, ne l'honore ſenza la ſalute.* Doue ti con*gratuli meco della figliuola, & di ** Craßipede: *riconoſco la tua humanità; et ſpero che di tal parentado ci naſcerà quella contentezza, ch'io deſidero.* Reſtami *ſolo ricordarti, che tu ammaeſtri il noſtro Lentulo in tutte quelle ſcienze, alle quali tu hai ſempre * atteſo: ma ſopra tutto che tu lo metta ſu la uia da te tenuta; per la quale caminando, non è dubbio, che non rieſca uirtuoſiſſimo, & di gran ualore, hauendone in queſti uerdi anni deſta coſi grande aſpettatione. noi l'amiamo con quello affetto, che ſi può maggiore; ſi perche è tuo figliuolo, & figliuolo degno di te; & ſi ancora perche conoſco, ch'egli ama me, & hammi ſempre amato. Sta ſano.*

ilquale era fauoreuole a Ceſare, & Pompeio. uedi l'orat. delle prou. conſolari.

laquale uoleua, che il gouerno delle prouincie foſſe di uno anno. nell'oratione per la caſa ſua.

nelquale haueua maritata la figliuola dopo la morte di Piſone.

eſſendo ſtato Lentulo ornato di belle lettere. uedi il li. de gli oratori illuſtri.

ARG. Tutta l'epiſtola tratta de' coſtumi mutati. il che fa con arte: acciò che Lentulo conoſca, che deue hauer poca ſperanza intorno alla reſtitutione del Re.

Cice-

Cicerone a Publio Lentulo uiceconsole. 8.

Di tutte le cose, che a te appartengono, che si sia fatto, che si sia terminato, che habbi promesso Pōpeio, ne hauerai piena informatione da Emplatorio, il quale non solamente l'ha uiste, ma etiandio negotiate con quella * amoreuolezza, * prudēza, et * sollecitudine, che maggiore si può da uno amico aspettare. dal medesimo tu intenderai, quale sia lo stato della rep. la cui forma non si può facilmente con lettere dipingere. ma basti ti sapere, che il gouerno è in mano degli amici nostri: & è commune opinione, che al nostro tempo nō si debba mutare. onde io & per l'obligatione, ch'io ho a Pompeio, & per ubidire a' tuoi cōforti, & parte per cōseruarmi il racquistato grado insieme con la salute, fauorisco le cose sue, si come esso a tua richiesta fauorì le mie. tu sai che fatica pare ad un cittadino il cangiar l'habito della mente sua, specialmente quando è buono, et in che egli sia lungamente uiuuto. nondimeno mi accommodo alla uolontà di questo huomo, non potendo * honestamente contradirgli. ne fo questo, come forse auuisano alcuni, cō simulatione. percioche una naturale inchinatione, et ancora l'amore, ch'io gli porto, possono in me tāto, che tutte quelle cose giudico essere honeste & uere, le quali sono a lui utili, & grate. & al mio giudicio non farebbono male ne anco gli suoi * auuersari, se, non potendo reggere alle sue forze, lasciassero di contendere con lui. Vera-

lequali si ricercano nel l'hauer cura d'un negocio.

essendogli molto obligato, perche aiutò la mia restitutione nella patria.

Catone, Hortensio, & altri contrarii alla potenza di Pompeio, & di Cesare.

mente anche questa ragione mi consola, che ogni uno a me, quasi per special priuilegio, largamente concede, ch'io possa o fauorire i disegni di Põpeio, o ueramente tacermi, ouero ancora, il che mi è forte all' animo, ridurmi a' nostri studi delle lettere. &, se non mi sarà uietato dall'amicitia sua, farollo ogni modo; non potendo io ne liberamẽte consigliare la republica, ne cõ quell' auttorità, che sperauamo di potere hauere dopo tanti trauagli sostenuti nel maneggio de' piu sublimi gradi di honore: benche non è questo mio particolare danno, ma uniuersale. percioche di necessità conuiene, o che si ceda con niuna riputatione alle uoglie di alcuni pochi, o che si contenda indarno. Quasi per questa sola cagione tutto il predetto ho scritto, acciò che horamai pensi a' casi tuoi. gli ordini del senato, de' giudicij, di tutta la republica, sono rimutati tutti. non ci resta altro, che desiderare la quiete: & quelli, che reggono, mostrano di uolercene contentare, pur che* alcune persone uogliano stare in pace, & non recarsi a tanto dispetto la potẽza loro. ma di poter uiuere con quella riputatione, che a' ualorosi senatori si conuerrebbe, nõ bisogna pensarci: mercè di coloro, che hanno alienato Pompeio dal senato, & spenta quella concordia, ch'era tra quello, & i caualieri. Ma per tornare al proposito delle cose tue: io ho trouato Pompeio esserti un buono amico: &, com' egli entri* console, tu hauerai, a quel che io ueggio, quelli ueri, particolari, & gran fauori,* che

i quali, per diuenir potenti, centano il danno della rep.

tra' quali M. Catone, troppo seuero.

fu cõsole cõ M. Crasso.

*che ſaprai deſiderare: & io tenendo di ogni tuo affare grandiſſimo conto, gli ſarò ſempre come uno ſprone a' fianchi, & non ſolamente io nõ dubito di douer mai parergli importuno: ma piu toſto ſpero, ch' egli, quando mi uedrà eſſer coſi grato, appunto di queſto ſentirà contentezza. Viui ſicuro, o Lentulo, che ogni tuo minimo affare mi è molto piu a cuore, che non ſono tutti i miei. & eſſendo io di tal animo, poſſo, quanto alla diligenza, ſatisfarmi; ma, * quanto a gli effetti, egli è impoßibile; non potendo pur col penſiero imaginarmi modo di renderti qualche gratitudine, non che in atto agguagliare alcuna parte de' benefici da te riceuuti. Qui ſi è detto come tu hai ottenuto una gran uittoria. n'aſpettiamo auuiſo da te; & già habbiamo fatto ufficio con Pompeio. giunte che ſaranno le tue lettere, ſubito andaremo a parlare a' magiſtrati, et a' ſenatori: * & in ogni tua occorrenza, quando bene auuenga che noi operiamo per te aſſai piu di quello, che poſſiamo, * nondimeno ci parrà di far molto meno di quello, che ſiamo tenuti a fare. Staſano.*

il medeſimo cõcetto è nel principio della prima epiſt.

che te ſiino ordinate le ſupplicationi

percioche i tuoi meriti ſupererãno quello, che io ſaperò fare. il medeſimo cõcetto è nell'ep. 4. del lib. 6. & 13. del 5.

ARG. Dimandandogli Lentulo, perche cagione ſii rappacificato con ſuoi nimici, gli dice le ragioni; moſtrando, di uolere hauer riguardo tanto alla ſalute, quanto all'honore, & di uolere accordarſi al uolere di coloro, da' quali hauendo riceuuto molti benefici, non può cõ ragione alienarſi, intendendo Pompeio.

Cicerone a Pub lio Lentulo uiceconſole. 9.

MI *ſono ſtate cariſſime le tue lettere, per ha*

*uere inteso, come tu conosci chiaramente la riuerenza, ch'io ti porto: il quale non esprimerei a pieno, s'io lo chiamassi amore, parendomi, che quel nome di riuerēza, pur grauissimo, & * santissimo, sia però men graue, & di assai minor pregio, che non sono i tuoi meriti uerso di me. Quanto al rēdermi gratie, non è altro, che a ciò ti muoua, che una certa abondanza di amore: la quale è cagione, che tu pigli in grado infino a quelle cose, che io senza gran uergogna, & senza mio grā uituperio non posso tralasciare. ma se in tutto questo tēpo, che siamo stati lontani l'uno dall'altro, noi fossimo stati insieme, & in Roma; ti haurei con piu chiari segni manifestato l'animo mio. percioche con pari lode seruando la rep. saremmo proceduti in ogni attione con un medesimo fine. & spero ci debba ancora riuscire; et per quello, che tu mostri; & perche facilmente lo puoi fare. Di che poco dapoi sodisfarò alle tue domande, & dimostrerotti la uolontà mia, et lo stato, in ch'io mi truouo. ma, per tornare a proposito: se tu fossi stato a Roma, io mi sarei gouernato a uoglia tua, & rimessomi totalmēte nel tuo amore, & nella tua infinita prudenza, & tu hauere sti usato me per consigliere forse nō in tutto ignorante, ma senza dubbio fedele, & amoreuole. bē che, come debbo, rallegromi di uederti * chiamato Imperatore, et nella prouincia pieno di gloria ꝑ la uittoria nuouamēte ottenuta. nōdimeno de' tuoi semi qui haueresti ricolto et piu copiosi, & miglior frutti. percioche marauigliosamēte io ti*

essendo proprio de' dei

dall'essercito dopo la uittoria. ep. 10. del lib. 2.

hauerei aiutato nel far le uẽdete cõtra di coloro, de' quali tu sai alcuni portarti mal' animo per hauermi rimesso nella patria; alcuni hauerti inuidia della riputatione, & del splendore, che da cosi lodeuol fatto, & cosi honorata impresa ti nacque. ancora che quel scelerato infame, naturale nimico de gli amici suoi, il quale d'ogni fauore ignudo, & priuo d'ogni appoggio, in ricompẽsa de' rileuati benefici, che tu gli haueui fatti, cõ le sue debol forze a tuo danno si mosse; egli stesso in cambio nostro, a' suoi falli ha dato degna punitione; essendosi scoperto a tai ribalderie, che gli hanno tolto non solamente l'honore, ma etiãdio la libertà in tutti i giorni di sua uita. Et quantunque mi sarebbe piu caro, che tu hauessi imparato piu tosto con l'essempio delle cose mie, che con l'esperienza delle tue: nondimeno * nel dispiacere mi rallegro, che tu habbi conosciuta quella fede ne gli huomini con tuo picciolo costo, la quale io conobbi con mio grandissimo dãno. & sopra questo piacemi di ragionare un pezzo, per rispondere a quanto mi dimandi. Tu scriui hauere auuiso, come io son * rappacificato cõ Cesare, & con Appio: & soggiungi, che di ciò tu nõ mi biasimi; ma che uorresti sapere la cagione, che mi ha recato a difendere, & lodar Vatinio. la qual cosa per darti meglio ad intendere, conuiemmi, ripigliando alquanto da lontano il mio ragionamento, narrarti i miei pensieri. Ritornato ch'io fui, o Lentulo, nella patria, era mia intentione di giouare nõ solamente alli miei,

* simile cõcetto nell'epis. 21. del li. 5.

* col mezzo di Põpeio, al figliuolo del quale era maritata la figliuola di Appio.

ma etiandio alla rep. & perche mi sentiua a te infinitamente obligato, essendo ritornato per beneficio tuo, pareuami parimente hauerne obligatione a lei, per hauerti essa prestato fauore nel restituirmi: & doue prima m'era affannato in seruigio suo per non mancare all'ufficio di buon cittadino, hora stimaua che molto piu mi conuenisse fare il medesimo per non essere ingrato. & questa mia dispositione feci al senato manifesta, quãdo tu eri console; & cõ teco ne ragionai piu d'una uolta. benche fin da principio, quando tu cercaui, che il senato mi ristorasse de gli hauuti danni, molte cose mi offendeuano l'animo; uedendomi da una parte secretamente odiato, & dall'altra lentamente fauorito. percioche ne quando della mia casa si trattò, ne quando di quella scelerata uiolenza, per la quale io e mio fratello fummo cacciati di casa, ti aiutarono coloro, che deueano: ne anco mostrarono quella uolontà, che mi hauerei creduto, non solamente nelle cose d'importanza, ma ne anco in quelle, le quali benche mi fossero per la gran perdita di tutti i miei mobili necessarie, nondimeno erano da me, come uili, poco prezzate, & auuedendomi di questi andamenti, (* che non erano occolti) non però estimaua la presente ingiuria al passato lor merito essere uguale. la onde, quantunque io mi conoscessi obligatissimo a Pompeio, massimamẽte perche tu piu d'ogn'altro diceui d'hauerlo ueduto ardentissimo nel caso mio; & benche io gli portassi amore, non tanto per esser stato beneficato

le medesime parole sono nell'oratione in difesa di P. Sestio.

ficato da lui, quanto perche fui ſempre diſpoſto ad amarlo, parendomi che egli per uirtù il meritaſſe: nondimeno, ſenza hauere alcun riguardo a' deſideri ſuoi, io ſeguiua il mio ſolito coſtume, hauendo in ogni attione per ſolo oggetto il ben della republica. & per ſegno ch'io dica il uero; ritrouandoſi Pompeio in ſenato, quando entrò in Roma per * lodar Publio Seſtio; & eſſendo Vatinio, uno de' teſtimoni, uenuto a dire, ch'io era diuenuto amico di Ceſare, promoſſo dalla ſua felice fortuna; io gli riſpoſi, che la fortuna di * Bibulo, la quale egli riputaua piena di miſeria, era appreſſo me in maggior ſtima, che tutti i trionfi, & tutte le uittorie: & diſſi in un altro luogo, pur alla preſenza di Pōpeio, che quelli appunto haueuano cacciato me di Roma, i quali furono cagione, che Bibulo non ardì di uſcir di caſa. & quella mia interrogatione fu ſolamente in riprēdere il tribunato di * Vatinio: doue parlai con grandiſſima libertà, & con grandiſſimo animo, della uiolenza, de gli auſpici, della donatione de' regni. ne ſolamente in queſta cauſa, ma molte altre uolte con la medeſima conſtanza parlai in ſenato. & di piu, eſſendo conſoli Marcellino, & Filippo, alli cinque di Aprile il ſenato a mia richieſta contentò, che alli quindici di Maggio a pien ſenato ſi metteſſe la parte della diuiſione del territorio * Campano. hor poteua io trattar queſta cauſa piu animoſamente? o piu ſcordarmi delle mie ſciagure, e ricordarmi delle operationi? Detta ch'io hebbi la mia opinione, nac-

in giudicio, eſſendo Seſtio accuſato di uiolenza.

ilquale, per tema delle armi ſtando rinchiuſo in caſa, haueua hauuto ſolo il titolo di conſole.

ilquale fu tribuno, eſſendo Ceſare conſole.

cp. 10. lib. 8. & 20. lib. 11

ne, nacque grande alteratione in alcuni, che n'haueano cagione, & in alcuni ancora, che non haurei mai pensato: percioche, fatto che fu il decreto nel modo ch'io haueua consigliato Pompeio, senza mostrarmi alcuno sembiante del suo cruccio, partì per Sardegna, & per Africa: & fece la uia di Luca per ritrouarsi con Cesare, il quale si dolse molto di questo mio fatto: oltre che poco auanti in Rauenna Crasso gli haueua riferito ogni male di me. & hauendo io inteso da molti, come Pompeio si teneua offeso da me; mio fratello fornì di certificarmene: il quale iui a pochi giorni essendo in Sardegna, nel primo incontro fu salutato da lui con le formali parole: Appunto io nõ desideraua altro che te: ne la fortuna poteua apparecchiarmi dinanzi persona, della quale io fossi tanto contento. se non fai sì, che Marco tuo fratello ne osserui la promessa, che tu ci facesti per lui; uerrà a cadere questo debito sopra di te. Che piu? egli si lamentò grauemente: narrò i meriti suoi: gli ridusse memoria l'opera fatta intorno a gli atti da Cesare: & seguitò, che sapeua ben esso, che Cesare haueua amato la salute mia; pregandolo in fine a ricomandarmi la causa, & l'honore del predetto; & che almeno non l'oppugnassi, s'io nõ uoleuo, o non poteuo aiutarlo. Le quali cose hauendo io inteso da mio fratello; & essendo stato già auanti Vibullio a parlarmi per commissione di Pompeio, che di gratia per insino al suo ritorno lasciassi la causa Campana nel stato, ch'ella era; quasi diuenuto sollecito di me stesso,*

* i quali il senato douesse stabilire.

so,

so, mi riuolsi tutto a pensare a' casi miei, porgendo in un certo modo prieghi alla rep. che in merito di tante fatiche ch'io haueua durate per lei, uolesse concedermi, che io mi mostrassi grato uerso i miei benefattori, & mantenessi la fede di mio fratello; & si come ella mi haueua in ogni occasione trouato buon cittadino, cosi contentasse che io fossi buon amico. Hora in tutte quelle mie attioni, & sentenze, che pareuano * offendere Pompeio, io m'auuedeua, come ci erano certe persone, le quali tu ti puoi imaginare; che, con tutto che fossero del mio parere, & sempre fossero state, nõdimeno godeuano, perche io nõ seguiua le uoglie di Pompeio, credẽdosi al fermo, ch'egli per tal cagione douesse essermi poco amico, & Cesare capital nimico. Giusta cagione haueua di dolermi di questo, ma molto piu giusta, perche in mia presenza famigliarissimamente * abbracciauano, accarezzauano, & baciauano il mio nimico: ma che dico, mio nimico? piu tosto nimico delle leggi, dei giudicij, della quiete, della patria, et finalmẽte di tutti i buoni. cõ tale apparẽza credeuãsi di muouermi colera, & non era uero, essendo in me la colera del tutto spenta. Considerate adunque tutte le cose, & fattone un calculo con quel sapere, che Dio mi diede, ridussi in forma tutti i miei discorsi: li quali, se potrò, breuemente esporrotti. S'io uedessi la republica essere in mano de' ribaldi, et maluagi cittadini, si come sappiamo che a' dì nostri è * intrauenuto, et a certi altri tẽpi habbiamo intesso essere * accascato: niuna forza, nõ

perche fauoreggiassero la potẽza di Cesare suo suocero

uedi l'orat. delle prou. cõs. nel fine.

di Mario, & Silla.

de' decemuiri. Liuio nel lib. 3.

dirò de' premi, i quali da me sono pochissimo sti mati; ma ne anco de' pericoli, i quali sogliono metter paura anche a' fortissimi huomini; potrebbe tãto in me, ch'io al uolere di si fatte perso ne m'accostassi, quãdo bene mi sentissi loro infini tamente obligato. ma riposandosi la republica sotto l'ombra di un Gneo Pompeio, il quale, con grandissimi meriti uerso di quella, & co' suoi egregi fatti di questa potenza, & di questa gloria ha fatto acquisto: & hauendolo io dalla mia giouinezza fauorito; piu dico, hauendolo aiutato & quando fui pretore, & quando * consolе: & essendo io da lui parimente stato aiutato & di consiglio, & di fauore; & non uolendo egli hauere altro nimico nella città, che'l nimico mio: non pensai di douer esser tenuto inconstante, se in alcuni pareri mi fossi alquanto mutato, disponendomi a uoler quello, che alla dignità & di un'huomo simile, & di un mio benefattore si appartenesse. & hauendo tale animo, m'era forza, come uedi, fauorire anco Cesare, essendo egli una medesima cosa con Pompeio. al che fare mossemi molto parte la uecchia amicitia, la quale tu sai, che io, & Quinto mio fratello sempre habbiamo tenuta con* Cesare; parte l'humanità, & cortesia sua, la quale in poco di tempo in diuerse maniere ci ha mostrata. & a questo non picciolo momento portò il rispetto della republica: parendomi non pure che ella fosse contenta, ma che stranamente ricusasse, che con simili homini si douesse contendere; massimamente,*

nella pretura recitò l'oratione in difesa della legge Manilia, & nella pretura propose le supplicationi a Põpeio, fornita la guerra di Mithridate.

Quinto era legato di Cesare nella Gallia.

hauen-

*hauendo Cesare * operate molte cose ualorosa mente a beneficio di quella. & essendo io in tal deliberatione già entrato per le cagioni sopradette, in tutto mi ci fermai per la fede, che Pompeio a Cesare, & mio fratello a Pompeio, haueuano di me data. Doueua, oltre a ciò, hauer l'occhio a quello, che diuinamente scriue il nostro Platone:* CHE *tali sogliono esser tutti cittadini, quali sono i principali d'una rep. Mi ricordaua, ch'io il primo giorno * del consolato mio, & molte uolte da poi, per tener diritta & salda la rep. si forti fondamenti gittai, & si fattamente inanimai il senato, che non fu marauiglia alcuna, che egli poi nel mese di Decembre tanto arditamente si portasse. & finalmente souueniuami, che dal nostro cōsolato infino a quel dì * Cesare, et di * Bibulo si uisse in somma pace, & in somma concordia; & occorendoci a parlare in senato, i nostri pareri erano stimati, quanto si conueniua. Poscia, nel tempo che tu eri gouernatore della Spagna, non hauendo la rep. consoli, ma mercanti di prouincie, et serui, & ministri di seditioni: uolle la fortuna, per dar cagione di uenir all'armi, gittare la persona mia in mezzo'l campo delle discordie, e contese ciuili. nel qual pericolo essendosi leuato prontamente il senato, & tutta l'Italia col seguito di tutti i buoni per aiutarmi, & difendermi: non dirò quello, che accadette, (perciochè mi conuerrebbe lamentarmi di molti) solo dirò breuemente, non essermi mancato essercito, ma si capitani. & la colpa fu in generale di tutti quelli, che non mi difese*

nella Gallia

ep. 29. del li. 10.

nelqual anno l auttorità del Senato fu diminuita da Cesare.

*ro, ma particolarmente di * coloro, che a difendermi erano tenuti. & se sono da riprendere quelli, che da douero hebbero paura; tanto maggior biasimo meritano coloro, che finsero d'hauerla. certamente quella dispositione dell'animo mio, merita laude: quando, uedendo i miei cittadini prontissimi a soccorrermi, & desiderosi di mostrarsi grati uerso di me, nondimeno, perche non haueuano capi, non uolli metterli a sbaraglio contro a' serui armati: ma bastommi solamente far uedere, quanto di forza sarebbe stato nel consenso de' buoni, se hauessero hauuto occasione di combattere per me, quando io era gagliardo, poi che potettero dapoi, essendo io debbolissimo, * rileuarmi. l'animo de' quali non solamente conoscesti, quando ti affaticaui per me, ma etiandio confermasti, & mantenesti. & non negherò mai, anzi quanto la uita mi durerà, ne terrò memoria, & predicherollo uolontieri, che tu usasti il mezzo di alcuni * nobilissimi huomini, i quali furono piu forti in restituirmi, che non erano stati in ritenermi. nel qual proposito se hauessero uoluto perseuerare, insieme con la salute mia hauerebbono racquistata l'auttorità loro. percioche, hauendo i buoni cittadini ripreso ardire nel tuo consolato, & essendo per essempio tuo risueglia ti dal sonno, che lungamente gli haueua tenuti oppressi, massime hauendosi l'appoggio di Gneo Pompeio, & di Cesare; il quale per le sue prodezze dal senato con singolari, et * nuoui honori era stato aggradito: non hauerebbe alcun maluagio*

citta-

Pompeio, che gli mancò, contra la promessa.

restituirmi nela patria, della quale io era scacciato.

Catone, & Bibulo, inimici di Cesare.

cioè, le supplicationi, prima di 15. dapoi di 20 giorni Plutarco, nella oratiõe delle prou. cõs. Cesare nel li. 2. & 4. della guerra di Francia.

cittadino potuto mai offendere la rep. ma di gratia uedi, come sono andate le cose. quell'infame di Clodio, che contaminò i sacrifici delle donne, che non honorò piu la dea Bona, che si hauesse honorato le tre sue proprie sorelle; fu assoluto della colpa, ch'egli deuea meritamente sostenere: & dapoi, domandando Milone, tribuno della plebe, & insieme cō lui molti huomini giusti, che questo seditioso cittadino secondo i meriti suoi fosse punito; i giudici, contra ogni debito di giustitia, il liberarono, priuando la republica di cosi memorabile essempio di uendicare le seditioni. & poscia i medesimi permessero, che il* nome nimico con sanguinose lettere fosse scolpito nella casa non mia, (che quella non fu preda mia, non hauendoui posto altro, che l'opera in fabricarla) ma del senato, che ui fece la spesa. Vero è, ch'io porto loro quella gratitudine, che si conuiene a tanto beneficio, di hauermi tratto di essilio, & rendutami la salute. ma uorrei, che non solamente alla salute mia, come medici, hauessero hauuto riguardo, ma etiandio alle forze, & al colore a guisa di que' buon maestri, che hanno cura di ungere coloro, i quali sono per far pruoua della lor persona. ma, si come Apelle con bellissimo artificio fornì la* testa di Venere con la parte superiore del petto, lasciando principiata l'altra parte del corpo: cosi posso dir io, che alcune persone intorno alla mia testa solamente posero cura, il rimanente del corpo rozzo, & imperfetto lasciarono. & perche*

gl'in-

* lequali egli uiolò.

* uedi l'orat. per la casa sua.

* ep. 1. del li. 2. ad Att. li. 3. de off. lib. 2. della Diu. & lib. 1. della natura de' Dei, nelle Verrine, & nell'Oratore, nel proemio.

*gl'inuidi miei, & molto piu i nimici stimauano, che la percossa dell'essilio parte dell'ardire mi hauesse leuato: tu non potresti credere, quanto siano rimasi ingannati della speranza loro. già di Quinto Metello, * figliuolo di Lucio, che fu huomo fortissimo, & di gran cuore, & al mio giudicio per grandezza, & costanza di animo superiore ad ogniuno, diceuano di hauere inteso, (ben che io stimo, che fosse piu tosto una loro imaginatione) come ritornato di bãdo mostrò sẽpre debole animo, e rimesso. come sia cosa da credere, che per l'essilio ei si mutasse, hauendolo & di somma uoglia accettato, & con forte animo sostenuto; ne essendosi mai curato di tornare; & come non sia noto, che Metello di constanza, & di grauità superò tutti gli huomini, per insino a quel Marco Scauro, * che fu si chiaro al mondo. ma la loro malignità facea lor credere di me quel, che di lui haueano inteso, cioè ch'io mi douessi inuilire; dandomi la republica maggior animo, ch'io hauessi hauuto giamai, per hauer fatto conoscere, che non potea starsi senza la persona mia. oltre che Metello per intercessione di un sol tribuno della plebe fu restituito; la doue io dal senato, da' consoli, da tutta Roma fui richiamato, da tutta Italia accompagnato, ne' Comitij * centuriati, & dalla patria con grandissimo concorso di popolo riceuuto. ben che dapoi non ho mai fatto, ne fo hoggi cosa, che possa offendere alcuno, se ben fosse il piu maligno huomo del mondo. solamente mi sforzo*

Numidico, ilqual uolle piu tosto gire in bando, che giurare di osseruare le leggi di Saturnino. uedi Valerio Mass. nel lib. 4. c. 1. & nel lib. de gli huomini illustri.

principe del senato, come dice Cic. nelle or. in difesa di Rabirio, & Sestio, Sallustio nella guerra di Giugurtha, & Asconio.

iquali erano piu nobili, creandosi in essi li magistrati maggiori.

di

di non mancare a gli amici, ne a gli strani ancora, di opera, di consiglio, et di fatica, che per grado loro io possa durare. Questo mio costume per auuentura offende chi mira allo splẽdore, et all'apparenza di questa uita, & non discerne le sollecitudini, & i graui fastidi, di che ella piena si ritroua. ma perche io soglio lodar Cesare; di questo apertamente mi riprẽdono, quasi ch'io sia ribellato a me stesso, & alla mia pristina affettione uerso la patria. e nõ sanno, che a ciò fare mi muouono non solo le ragioni dette nel principio, ma ancora queste ultime, che io haueuo incominciato a narrare. tu non ritrouerai, o Lentulo, quell'unione de' buoni, che tu ci lasciasti: la quale, cõfermata nel nostro consolato, & alle uolte poi interrotta, & distrutta * auanti che tu fossi console, fu poi da te interamente rifatta, & hora è stata abbandonata da tali, che quei nostri, i quali erano già riputati ottimi cittadini, non solamẽte dimostrano con la fronte, & col uiso, i quali possono esser segni falsi: ma & nel dire la sentenza in senato, & nel porre le leggi, piu uolte l'animo loro hanno fatto palese. si che di ragione ogni sauio cittadino, quale io cerco di essere, & farmi conoscere, deue mutar in tutto opinione, & uolontà. percioche il medesimo * Platone, la cui auttorità mi piace di seguire, uuole, CHE l'huomo si trauagli nella rep. fin ch'egli può persuadere a' suoi cittadini il bene loro; aggiungendo, che * NON si conuiene sforzare ne il padre, ne la patria: & dice egli, che la cagione

prima nel consolato di Cesare, dapoi piu in quel di Pisone, & Gabinio, essendo Clodio tribuno della plebe.

nell'epistola a Perdicca.

il medesimo dice Sallustio nel principio della guerra di Giugurtha.

*del suo nõ impacciarsi nella republica fu, che hauendo trouato il popolo Atheniese hormai inuecchiato nelle pazzie, non sperò ne con ragioni ne cõ forza di poterlo correggere: essendo l'uno impossibile, & l'altro non parendogli honesto. io non haueua simil libertà; tra perche non poteua dire, che il popolo di Roma fosse in quel grado di pazzia, che già Platone trouò quello di Athene; & perche, essendo io già gran tempo uersato nella republica, mi parea quasi fatica a distorme ne. & nõ mi è paruto poco, ch'io possa senza biasimo conseruare il mio stato. oltre a tutto il predetto, io consideraua la rara, anzi la diuina cortesia, che Cesare ha usato uerso di me, & di mio *fratello: per la quale, se Cesare ne' successi della guerra fosse meno felice, sarei però tenuto a fauorirlo? tanto maggiormẽte adunque debbo farlo, ueggendolo in cosi espedito corso di prospera fortuna. & habbi per certo, che dopo * uoi, da' quali io riconosco la salute, nõ è persona, a cui nõ solamente io confessi, ma mi rallegri di essere cotanto obligato. Hauendo fatto questo preambolo, facil cosa mi è a rispondere intorno a quãto di Vatinio, & di Crasso tu mi dimandi. & molto mi è caro, che ti piaccia, che io stia bene cõ Cesare, & con Appio. Hor per uenire a* Vatinio, primieramente Pompeio mi riconciliò con esso lui tosto ch'egli fu eletto pretore, hauendo io con ogni potere impugnata in senato la sua petitione, ne tanto per offendere lui, quanto per difendere, & aggradire Catone: dapoi Cesare con* efficacissimi*

pric-

suo legato nella Gallia

Lentulo, & Pompeio. simile locutione è nell'epist. 12 del lib. 6.

Vatinio nella dimanda della pretura superò Catone. Plut. nella uita di Catone Vticese. percioche Vatinio tribuno ubidì sempre Cesare console. ep. 1. del l. 7

prieghi ricercommi, ch'io lo uolessi difendere. ma perche io habbia lodato cosi fatto huomo, di gratia non uolere tu, piu ch'io mi uoglia, saperlo: acciò che non te la renda poi, quando sarai uenuto; benche te la posso anco rendere adesso: che ti ricordi bene quello che scriuesti in laude di qualcuno infin * da gli ultimi termini dell'imperio nostro. ne però te ne dolga. percioche fo ancor io, & sono per fare il medesimo. confesso nondimeno, che quel stimolo mi ha spronato a difendere Vatinio, del quale io dissi in giudicio difendendolo: che mi parea di mettere in atto il consiglio, che * nell'Eunucho da il parasito al soldato.

dalla Spagna di qua.

atto 3. sc. 1.

Se auuerrà, che costei nomini Phedria,
Tu di Pamphila il nome adduci subito.
S'ella dirà, facciam, che uenga Phedria
A cenar nosco; e tu, inuitiamo Pamphila,
Che ti trattenga col suo canto amabile.
Se l'odi dare alla bellezza laude
Di quel: tu loda questa: e'nfine rendile
Vgual risposta, & di par pungi, & mordila.

Cosi io, perche alcuni huomini nobili, et miei benefattori fuori del côueneuole il mio nimico amauano, & in mia presenza spesse fiate hora per modo seuero il tirauano da parte, hora famigliarmente, & sollazzeuolmenle abbracciauanlo: & perche eglino haueano il suo Publio: io chiedei di special gratia alli giudici, che a me ancora côcedessero un'altro Publio: acciò che potessi cô lieue morso traffigere gli animi loro, si come essi il mio

con lieui punture haueano trafitto. ne mi basta hauerlo detto, che assai uolte ancora, con buona gratia de' Dei, & degli huomini, ne fo uedere gli effetti. Hai inteso di Vatinio: hora intendi di Crasso. Già erauamo diuenuti amici, hauendo io, per non turbare la concordia uniuersale, ogni ingiuria rimesso; quando auuenne, ch'egli prese la difesa di Gabinio, con gran marauiglia di ciascuno, per hauerlo di que' dì fieramente oppugnato. io me ne sarei poco curato, pur ch'egli l'hauesse difeso con modestia, & senza ueleno: ma, hauendomi punto senza cagione, & con poco rispetto; fui forzato a riuolgermi: &, riaccesomi nello sdegno delle passate ingiurie, le cui fauille nõ erano spente, si com'io credeua, ma solamente ricoperte, in grauissimo furore mi lasciai trascorrere. questa cosa mi diede gran riputatione appresso il popolo; & piacque molto a certe persone; uoglio dire, a quelle, * che io nomino spesso senza nominarle: le quali mi lodarono assai, ch'io fossi stato cosi libero nel parlare, dicẽdo, che solamente all'hora cominciauano a credere, ch'io fossi ritornato nella patria quel Cicerone, che ero solito di essere. ma dall'altro canto diceuano hauere a caro, che Crasso mi fosse nimico, & che gli amici di lui non mi douessero mai essere amici. ondè io, hauendo inteso da huomini grandi, & degni di fede la malignità di costoro; & pregandomi Pompeio piu che mai a riconciliarmi con Crasso; & di piu scriuendomi Cesare, come di tal contesa ei sentiua grauissimo

* delle quali parla di sopra in questa medesima epistola.

* dispia-

dispiacere: hebbi riguardo nõ solo a' miei trava gli, ma etiandio alla natura mia: & Crasso, quasi per accertare il popolo Romano della nostra riconciliatione, quel giorno proprio, che partì per andare al gouerno della Soria, uolle uenire a cenar meco ne gli horti di Crassipede, mio genero. laonde io presi a difenderlo, si come era cõueniente all'amicitia nostra; & con suo grandissimo honore in senato lo difesi. Tu hai inteso da' quali ragioni mosso, & che cosa io habbi difeso, & qual sia lo stato mio nel gouerno della rep. per quella parte, che a me tocca. ma credi fermamente, che ne piu, ne meno hauerei fatto, quando bene mi fossi trouato libero, & sciolto da tutti i rispetti. percioche NON giudicherei sauio partito il contrastare contra tante forze, ne lo spegnere il principato di* simili personaggi, quando ben fosse possibile; ne il perseuerare in un parere, hauendo le cose preso altra forma, & i buoni* mutato uolere, ma si l'ubidire i tẽpi. ne si trouerà mai, che gli huomini prudenti, & esperti ne' maneggi delle republiche lodino colui, che sempre con un medesimo ordine procede. ma, SI come egli è senno, l'ubidire al tempo nel nauigare; quantunque tu non possa arriuare in porto; ma, potendo, con mutar corso, arriuarui, egli è sciocchezza uoler seguir l'incominciato camino con periglio, piu tosto, che, mutandolo, arriuar nondimeno al desiato luogo: cosi, douendo noi, si come ho detto piu uolte, hauer per oggetto la salute nostra insieme con quella della

perche dell'i figliuoli di Crasso Marco era questore, & Publio legato di Cesare nella Gallia uedi i Cõm. di Cesare.

uedi l'ep. 8. del lib. 5.

di Crasso, Pompeio, & Cesare.

de'quali parla di sopra.

*republica, non debbiamo ſempre tenere una medeſima uia, ma ſempre caminare a un medeſimo * fine. per la qual coſa replico di nuouo, che, s'io foſſi in mia libertà, non però mi gouernerei in altra guiſa, che mi gouerni al preſente. eſſendo poi legato da' * beneſici, & ſoſpinto dall'ingiurie, piu mi riſoluo in queſta opinione, di giouare in modo alla republica, che non facci danno a me ſteſſo. ne mi guardo di ſcoprirmi per tale in ogni occaſione: l'una, perche Quinto mio fratello è legato di Ceſare: l'altra, perche io non ho fatto mai ufficio per Ceſare, per picciolo che ſia ſtato, ch'egli non habbi chiaramente moſtrato di hauermene obligatione grandiſſima. & tutti quelli gran fauori ottengo da lui, che da un' huomo ſimile ſi poſſono deſiderare. onde auuiene, che l'altrui maluagità non mi può nuocere. della quale mi ſarei malamente ſchermito, ſe non mi haueſſi fatto ſcudo di que' cittadini, che ſono piu honorati, & piu * potenti: percioche i miei ſoliti preſidi non baſtauano a difendermi. Parmi eſſer certo, che, ſe tu foſſi ſtato preſente, non mi haureſti conſigliato in altro modo. So che non ti piacciono le gare: ſo la temperãza, & la moderatione della natura tua. conoſco, che tu mi ami ſommamente, & che entro il petto niun mal talento contra di ueruna perſona naſcondi. conoſco in te un' animo grande, & generoſo, nõ ſotto alcun uelo di ſimulatione coperto, ma paleſe, e ſchietto. La medeſima fallaci-*

hauer buo- namente, & amare la pa tria.

di Pompeio.

epiſt. ult del li. 3. a Quin to fratello.

ho

ho uisto ne gli amici tuoi, che tu potesti ueder ne' miei. è dunque credibile, che le medesime ragioni a te ancora sarebbono parute giustissime. ma sempre ch'io hauerò copia di te, tu sarai quello, che in ciò ch'io farò mi consiglierai; che piglierai cura dell'honor mio, si come della salute la pigliasti. & io nelle tue operationi, sentenze, & uolontà, finalmente in ogni cosa prometto di aiutarti, & esserti compagno. ne penserò ad altro in tutta la mia uita, se non che ogni dì piu ti troui contento di hauermi beneficato. Doue mi preghi, se ho scritto niente dopo la tua partita, che io te ne mandi: ho composto alcune orationi, che darò a * Menocrito: ma non ti sbigottire; percioche sono si poche, che non doueranno uenirti a fastidio. & perche non attendo tuttauia alle orationi, ma riuolgomi alle uolte a studi piu piaceuoli, i quali, come ne' uerdi anni faceuano, cosi hora mi dilettano assai: ho scritto, ouero mi sono ingegnato di scriuere, alla foggia di Aristotele una disputa, oueramente un dialogo dell'Oratore, la qual materia ho diuisa in tre libri: & non son fuori di opinione, che debbano giouare al tuo Lentulo: percioche si discostano da' precetti * communi, & abbracciano tutta l'arte oratoria, che già da Aristotele, & Isocrate fu trattata. Appresso, ho scritto in uersi tre libri delle sciagure, & de' trauagli miei: & se mi fosse paruto a proposito diuolgarli, non sarei tanto indugiato a mandarteli: percioche sono, & saranno perpetui testimoni de' tuoi meriti uerso di me,

* liberto.

* che s'insegnano communemēte.

& della gratitudine, & affettione mia uerso di te. ma non gli ho mandati, per temenza non di quelli, che si terrebbono offesi, (percioche & poco di questi ho scritto, & molto leggiermente) ma de' miei benefattori, il numero de' quali essendo infinito, impossibil era che di tutti io facessi mentione. nondimeno uoglio mandartegli ogni modo, s'io truouo commodità di messo. & perche sempre hai amato sommamente le lettere; io ti dono infin' hora tutti i frutti, che da que' studi nasceranno, ne' quali io mi sono sempre con giocondissimo piacere essercitato; & ti dedico, & cõsacro i futuri parti dell'ingegno mio. Non accadeua ricordarmi, ne ricomandarmi le cose tue: percioche mi sono tanto a cuore, che non uorrei mi fossero ricordate: & non posso esserne* pregato senza estremo dolore. Quanto a quello che mi scriui, che non hai potuto questa estate fornire il bisogno di Quinto mio fratello, perche da malatia impedito non sei passato in Cilicia: sia certo, che, facendogli hauere questo podere, egli riputerà, & hauerà somma cagione di riputare, che tu habbi interamente acconci i fatti suoi. Pregoti a scriuermi spesso, dandomi famigliarmente auuiso delle cose tue, & significandomi sempre, come si porta il nostro Lentulo nello studio delle lettere, & come ui si essercita: & uiui sicuro, che huomo nato non amò giamai tanto un'altro huomo, quanto io amo te: & sforzerommi di farne apparire tai segni, che non tu solamẽte conoscerai cosi essere uero, ma conosceranno lo

* il medesimo concetto è nell'epist. 10. del lib. 3. & 15. del 9. & 18. del 13.

rannolo insieme tutte le genti, & anco tutti quelli, che doppo noi uerranno. Appio prima hauea detto in piu luoghi, & hallo detto ultimamente in senato, che, se la legge * Curiata si porrà; egli si piglierà quella prouincia, che gli fie dalla sorte concessa: non essendo posta la legge, farà si col collega, che contenterà di lasciarlo uenire in tuo scambio. che, se bene è usanza, che il console uada con la potestà datagli del popolo, non però segue, che non possa fare altramente: & che a lui basterà andare con quella, che gli ha data il senato per uia della legge Cornelia, & di quella ualerassi infino a tanto, che, fornito l'officio, se ne ritorni a Roma. io non so quello, che intorno a ciò ti scriuano i tuoi amici: so bene, che ci sono diuerse opinioni. quale è di parere, che sia in tua potestà il partirti, o no, non hauendo tu successore dal popolo: quale etiandio si pensa, che, partendoti, tu possa lasciar * uno in tuo luogo. in questo caso non è molto difficile il conoscere la ragione: ma io non sono tanto certo di quello, che la ragione si uoglia, quanto sono di questo, che ti conuenga senza indugio alcuno rinonciare la prouincia al successore, se non per altro, per mostrare un'atto magnanimo, & degno di quella cortesia, la quale so che ti diletta, & piace sommamente di usare: massimamente che, doue tu uoglia opporti alla sua ambitione, caderai in sospetto di essere tu ancora ambitioso. Io stimo, che mi si conuengano queste due cose, l'una, dimostrati il mio parere; l'altra,

laquale concedeua l'imperio, & soldati a' rettori delle prouincie. uedi l'oratione. 2. contra Rullo.

come lasciò Cicerone Celio questore ep. 15. del li. 2.

difendere

*difendere quel che farai. Scritta già la presente, sono comparse le tue in materia de i datiari della tua prouincia. iquali nel uero non si possono dolere di te, quanto alla giustitia: ma, hauendoli sempre aiutati, uorrei che ancora adesso hauessi fatto il possibile per non danneggiarli, ne offenderli. che un poco piu di ageuolezza, che a loro tu hauessi usato, si sarebbono rimasi contenti: già non mancherò io di difendere i tuoi decreti: ma tu conosci che persone sono questi datiari: & sai, come fieramente si risentirono contra Quinto * Sceuola. tuttauia ti consiglierei, che con ogni destrezza cercassi di riconciliarteli, o di placarli. &, con tutto che sia difficile, pur sarà facile alla tua prudenza. Sta sano.*

pontefice mass. il quale gouernò l'Asia giustamente & furono in honor di lui instituiti i giochi, detti Mucii, Cice. nelle Verrine, Pediano, Valerio nel li. 8. c. 16. nel proemio del 3. dell oratore ad Att. epis. 17. lib. 5. & epi. 1. li. 6. & l'epi. di Liu. nel lib. 70.

ARG. Epistola burleuole, & ripiena di facetie. questo dice fuor di burla, che ha ringratiato Lentulo, gouernatore della Cilicia; confortando Valerio a uenirsene quanto prima a Roma.

Cicerone a Lucio Valerio, dottore di legge: = 10.

*=PERCIOCHE *io non so, per qual cagione non debba darti questo titolo, massimamente potendosi hoggidì usare l'audacia in luogo di sapienza? Ho scritto al nostro Lentulo, ringratiandolo diligentemente in nome tuo: ma hormai non uorrei, che ti seruissi piu di nostre lettere: ma che tu stesso uenissi pure una uolta a riuederci, con intentione di uiuere in parte, doue siano de gli altri dottori, & pari tuoi, & non star*

scherza. uedi l'ep. 1. del lib. 3.

costì

costì per parer sauio fra gl'ignoranti. benche non ci manchino alcuni, che dicono, come sei hora tanto superbo, che non ti degni rispondere, & hora tanto arrogante, che rispondi * pazzamente. ma desidero hormai di burlar teco presentialmente. si che di gratia uien tosto, ne andare nella tua Puglia, a fine che ci possiamo rallegrarci della tua uenuta. che, se ui uai, mi dubito forte, che, a guisa di Vlisse, * non ui conoscerai anima uiua. Sta sano.

ep. 10. & 15. del lib. 7.

come che Valeno hauesse pochissimi amici, & parenti.

LIBRO

DELL'EPISTOLE FAMIGLIARI DI CICERONE.

ARGOMENTO.

Ha questa epistola quattro parti. prima, ripreso da Curione, che scriuesse rare uolte, si scusa, con mostrargli d'affettione sua. dice poi, che dolore egli habbia dell'absenza sua, & che allegrezza della dignità. poscia lo essorta alla lode, & uirtù. & in ultimo gli raccommanda la sua uecchiezza. Manda Cicerone tutte l'epistole in Asia a Curione questore, fuori che l'ultima, laquale comincia, Non si sogliono riprendere gli amici, quando &c. la quale scrisse essendo in prouincia a Roma a Curione tribuno della plebe.

Cicerone a Gaio * Curione. I.

cognome della famiglia Scribonia.

si scusa, con mostrare la affettione sua.

*BENCHE mi dispiaccia, che tu habbi opinione, che nel scriuere io sia negligente: nondimeno * non tanto mi spiace l'essere di negligenza accusato, quanto mi piace, che m'inuiti a scriuere: percioche nell'uno non mi sento colpeuole, & nell'altro tu mi dimostri quell'amore, il quale benche io habbi conosciuto per inanti, sento però nel riconoscerlo molta contentezza. Io ho sempre scritto, quando ho hauuto * commodità di messo. & chi è piu officioso di me in questa parte? ma da te posso giurare di non hauer riceuute che due, ouero al piu tre lettere assai breui. laonde, se uorrai, come rigido giudice, guardarla troppo a minuto, io ti apporrò il medesimo errore; se non uorrai, ch'io il faccia,*

ep.1. lib.16.

cia, ti conuerrà discretamente * giudicare. ma delle lettere basti infin qui: che trouerò ben modo di satisfarti in questo, se io saprò di piacertene. * La tua lontananza mi ha porto molestia, & contento: molestia, perche mi ha priuato del frutto della tua dolcissima conuersatione; contento, perche tutte le cose a lodeuole & glorioso fine ti sono riuscite. & poi che la fortuna in tutte le tue cose mi consola; sono forzato dall'affettione mia uerso di te a darti un breue ricordo. * Egli è tanta l'aspettatione, che si è desta del ualore, & dell'ingegno tuo; ch'io ardisco di pregarti quanto maggiormente si può, a ritornare talmente disposto, che poßi reggerla, & mantenerla. & perche è impossibile, che mai i tuoi meriti mi escano di mente: * uorrei, che ancora tu ricordaßi, che, se, quando eri picciolo, tu non hauessi ubidito a' miei fedelissimi, & amoreuolißimi ricordi, non haueresti potuto ottenere quei commodi, e quelli honori, che la patria nostra ti darà. in merito de' quali douerai esser contento, ch'io, già stanco da gli anni, con appoggiarmi sopra l'amore, & giouinezza tua, dia riposo alla * uecchiezza mia. Sta sano.

ep. 2. lib. 5.

seconda parte dell'ep.

terza parte dell epist.

quarta parte dell'epist.

era Cicerone, quando scrisse questa epistola, di anni 55.

ARG. Consola Curione nella morte del padre, & promette di douergli essere in luogo di padre.

Cicerone a Gaio Curione. 2.

La morte di tuo padre, huomo di chiarissima fama m'ha priuato d'un testimonio di grande

auttorità:

auttorità: il quale era pienamente informato del la grande affettione, ch'io ti porto. & se i cieli gli fossero stati tanto fauoreuoli, che auanti, che si partisse di uita, hauesse potuto uederti, * egli sarebbe stato il piu felice huomo del mondo, si per la memoria delle uirtù sue, che sempre uiuerà, si per hauer lasciato un tal figliuolo dopo se. ma io non uoglio credere, che la nostra amicitia debba hauer bisogno di testimoni. Dio ti conserui, & accresca le sostanze ch'egli ti ha lasciate. io ti terrò in luogo di caro figliuolo, & porterotti quell'amore, che tuo padre medesimo ti portaua. Sta sano.

dopo il ritorno di prouincia.

ARG. Sconforta Curione dal dare i giuochi nella morte del padre. Si soleuano dare i giuochi de' gladiatori.

Cicerone a Gaio Curione. 3.

DA * Rupa nõ è mancato, che non siano publicati i giuochi, li quali tu uorresti celebrare in honore di tuo padre: ma noi habbiamo consigliato, che sia meglio aspettare il tuo ritorno; acciò che la cosa rimanga nello arbitrio tuo. & sopra questa materia io ti scriuerò poi a lungo, qual sia la mia opinione; ouero, acciò che tu non ui pensi, ti coglierò all'improuiso, e presentialmente contra cotesta ragione, la quale ti muoue, * disputerò: a fine che o io ti tiri nel mio parere, o almeno io lassi memoria nell'animo tuo dell'opinione mia: acciò che, se giamai (il che non uorrei) del consiglio tuo ti pentirai, tu possa ricordarti del mio. ma io ti so dire, che 'l tuo ritorno rincon-

liberto di Curione.

a uoler dare i giuochi al popolo.

rincontra tali tempi, che con quei beni, che dalla natura, dall'industria, & dalla fortuna ti sono stati donati, piu facilmente puoi ottenere le supreme dignità della rep. che con pascere il popolo con la uanità di simili spettacoli: i quali non sono stimati, perche dinotano ricchezza, non ualore; & niuno è, che hormai non ne sia satio infino a gli occhi. Ma so altramēte di quel, che prima haueua mostrato. diceuo di non uolerti scriuer l'opinione mia, & sono entrato sui particolari di quella. laonde tutta questa disputa nel tuo ritorno differisco. Ti auuertisco, che sei in grandissima aspettatione; & da te si aspettano quelle cose, che da un huomo per ualore, & per ingegno rarissimo si debbono aspettare: alle quali essendo, come deui, & come credo, apparecchiato: noi altri amici tuoi, & i cittadini tutti, & la rep. piu di questo, che di quanti giuochi puoi darci, ti saremo tenuti. a me certamente non esser persona ueruna piu di te cara, ne piu grata, conoscerai. Sta sano.

ARG. Essorta Curione alla somma lode, dubitando, che, ne' principii della guerra ciuile, egli, lasciata la rep. si trasferisse alla parte men buona: ilche auuenne. percioche, solleuato di molti debiti da Cesare, passò dal Senato al popolo.

Cicerone a Gaio Curione. 4.

Come tu sai, uarie sorti di lettere si costumano, ma la principale è quella, per la quale fu introdot-

sorti di lettere sono.

*introdotta la commodità dello ſcriuere, per dare auuiſo a gli amici, che ſi trouaſſero lõtani, delle biſogne, che a noi, o loro apparteneſſero. lettere di queſta ſorte, io mi rendo certo, che tu non aſpetti da me. percioche delle tue facende priuate ci è chi ti da notitia, & chi te ne porta nouelle: & nelle mie non ci ha coſa alcuna di nuouo. due ſorti ancora di lettere ſi trouano, le quali mi piacciono molto: una famigliare, & faceta: l'altra ſeuera, & graue. delle quali, non ſo, qual meno mi ſi conuenga. debbo io burlar teco per lettere? certamente non penſo, che ſia cittadino, il quale in queſti * tempi habbi uoglia di ridere. & in materie graui Cicerone non puo ſcriuere a Curione, ſe non uuol ragionar della rep. della quale al preſente non ſi aſſicura di dire il ſuo parere.* laonde, non hauendo altro appicco di ſcriuere, farò fine, con dirti quel che ſoglio; e conforterotti a uoler intendere al ſommo della gloria. percioche ti biſogna riſpondere a quell'aſpettatione, che ti ha meſſo in tanto obligo con le genti; & contro a queſta potente nimica uirilmente combattere, la quale facilmente abbatterai, ſe ſarai di opinione, che intorno a quelle uirtù, * cõ le quali immortal fama ſi acquiſta, è neceſſario affatticarſi, uolendo tu peruenire a quel grado, che deſideri. In queſto propoſito ſcriuerei piu a lungo, s'io non credeſſi fermamente, che ſenza le mie parole tu foßi infocato quanto ſi conuiene. & non ho tocco queſto per infiammarti, ma per far manifeſta l'affettione, ch'io ti porto. Sta ſano.*

principii delle guerre ciuili.

perche ſcriuerebbe coſe odioſe.

morali, giuſtitia, fortezza, & temperanza; cõ le quali & a noi ſteſſi, & alla patria porgemo aiuto.

ARG.

ARG. Rallegrasi con Curione, che non sii in Roma, doue si commetteuano molte cose contro la republica; & sii in luogo, doue riceua gran lode delle buone operationi. in ultimo lo essorta a fauorire la republica.

Cicerone a Gaio Curione. 5.

PENSA *come noi stiamo, che pure a scriuer lo non mi basta l'animo. & benche, douunque tu ti sii, come inanti io ti scrissi, sei nel medesimo pericolo: nondimeno mi rallegro, che non ti troui a Roma: o sia perche non uedi quello, che noi ueggiamo: o perche la tua lode è collocata in luogo altissimo, & illustre, onde può essere ueduta da molti de gli amici, & cittadini nostri; & la fama uola di costà in queste parti, nõ* oscura, o* uaria, ma* conforme, & * chiarissima. Non so già, s'io debbo rallegrarmi, o temere, che sia desta un'aspettatione mirabile del ritorno tuo: non già perch'io mi dubiti, che la tua uirtù non corrisponda all'opinione de gli huomini: ma si ueramẽte, che, quando sarai uenuto, non habbi doue adoperarla: si sono horamai cadute, & quasi spente tutte le lodeuoli usanze della nostra patria. Ma perche non so, se anche questo, ch'io scriuo, sicuramente sia scritto, il rimanente lascierò, che ti sia significato da altri. nondimeno, o hauendo tu, o non hauendo alcuna speranza della republica * fa dal tuo canto tutti quelli sforzi, che un ualoroso cittadino deue fare per rendere l'antica libertà, & l'usata dignità alla patria afflitta, & oppressa dalla miseria de' tempi, et qua*

contrarii.

temeua Cicerone di Curione.

sta dalla corrottione de' uitupereuoli costumi. Sta sano.

ARG. Raccommanda caldamente T. Annio Milone nella dimanda del consolato: &, per ottenere ciò che desidera, non tralascia cosa alcuna, che possa desiderarsi in questa sorte di lettere di raccommandatione.

Cicerone a Gaio Curione. 6.

NON si era ancora inteso, che tu ti auuicinassi all'Italia: nondimeno, essendo opinione, che si approssimi il tempo della tua uenuta; & sapendosi di fermo, come sei già partito dall'Asia * *per uenire a Roma; la importanza grãde della cosa mi ha sforzato senza alcun'indugio a mandare il presente latore, che sarà Sesto Villio, famigliare amico del mio Milone; desiderando io sommamente, che questa mia ti peruenga alle mani quanto prima. Se fosse uero, o Curione, che tu hauessi a me quelli oblighi, che publicamente dici di hauermi; a' quali l'animo mio non mira: con piu rispetto ti ricercherei, quando hauessi a domandarti una gratia. percioche una persona modesta fugge quanto può di chiedere un piacere a colui, al quale si creda di hauer fatto alcun seruigio: acciò che, in cambio di pregare, non paia di riscuotere quello, che dimanda, & di riceuerlo piu tosto per pagamento dell'opera sua, che in luogo di beneficio. ma, essendo chiaro piu che la luce, ch'io sono obligatissimo a te, per la nouità delle* * *sciagure, & de' trauagl. miei: e conuiensi ad un'*

nella quale sei stato questore.

princ. di dimanda.

modestia di Cicerone

meriti di Cicerone.

del mio essiglio.

animo

animo gentile, accettar uolontieri un beneficio da chi già se n'habbi riceuuto de gli altri, ho preso ardire di chiederti con questa lettera quello, che sopra ogni altra cosa m'importa. percioche non ho dubitato di non poter reggere al peso de' tuoi benefici, benche fossero infiniti; massimamente nõ essendo io di si pouero cuore, che non mi aßicuri di potere alloggiare ogni gratia per grande che ella si sia, & di rimunerarla, & auuanzarla. Io ho deliberato di raccorre quanti fauori io posso, di unire le mie forze tutte, e tutti i miei pensieri, per tirar Milone alla dignità consolare, nõ tanto per essere tenuto cortese, & amoreuole nel bisogno di si fatto amico, quanto per mostrarmi grato, & riconoscente uerso un tanto mio benefattore. che non credo, che mai huomo nato hauesse tanta cura della salute, & delle sostanze proprie, quãta io ho dell'honore di lui, il qual io stimo al pari della uita. et son certissimo, che se tu uorrai fauorirlo, non ci bisogneranno piu mezzi. percioche noi habbiamo già tutte queste cose; l'appoggio de gli huomini da bene, che gli sono affettionati per quello, ch'egli operò a beneficio mio essendo tribuno; il fauore del popolo per la magnificenza de' * spettacoli, & perche lo conosce liberalißimo; il seguito de' giouani, & di quelli, che son' amati dal popolo, perche ueggono lui parimente esser amato, & sanno quanto egli è diligente in simili occorrenze. ecci finalmente il fauore, che io gli dò: il quale ben che per se non sia tale, che possa operar molto,

costume de' galant'huomini.

speranza di rimunerare.

honestà.

affettione.

ne' quali haueua Curione spesi tre patrimonii, uedi l'orat. i dif. di Mil. & Asconio.

nondimeno, perche si conosce ch'egli è giusto, & * deuuto, & pieno di grato affetto, forse per questo, se non per altro, produrrà qualche frutto. hora ci manca un capo, & uno che quasi moderi questi uenti, & gli gouerni. il quale se si hauesse a scegliere di molti; non troueremmo il migliore di te. per la qual cosa, se tu hai opinione, che io sia huomo grato, & da bene; come puoi credere, uedendomi affaticare in quel modo, ch'io mi affatico, per Milone; & breuemente, se mi giudichi degno de' benefici tuoi; ti prego a soccorrere a questo mio desiderio, a riuolgere il tuo fauore a questa mia lode, o, per dir meglio, mia salute. & del predetto Milone ti prometto, che, se ti piacerà di abbracciarlo, non hauerai amico di maggiore animo, grauità, costanza, & beniuolenza uerso di te: oltre che l'obligo, ch'io ti hauerò dell'honore, ch'è per nascermi di questo fatto, non sarà punto inferiore a quello, che ti ho, per hauermi aiutato a ritornare di bando. Io so che tu uedi, quanto io son obligato a Milone, & per conseguente quanto io debbo aiutarlo in questa sua dimanda, dico quando bisognasse non pur contendere ciuilmente, ma combattere con l'armi. però non dirò altro. ti raccomando la sua causa, & me stesso nelle tue braccia rimetto. & sia sicuro, che di tal gratia a te saprò quasi piu grado, che non so a Milone istesso dell'hauermi rimesso nella patria. percioche non fu tanto il contento, ch'io sentì della mia liberatione, la quale esso principalmente procacciò; quanto

* meriti suoi uerso di me.

Lode di Curione.

to sarà la dolcezza, ch'io gusterò nel rendergli quella gratitudine, che merita il beneficio riceuuto da lui. & tanto caso fo del tuo fauore, che senz'altro aiuto io spererei, nella cosa di Milone conforme effetto douer seguire al desiderio mio. Sta sano.

ARG. Scrisse Cicerone questa epistola essendo uiceconsole nella Cilicia. si rallegra con Curione del tribunato della plebe. lo essorta all'esser buon cittadino. dice non so che del sacerdotio di lui. & ultimamente lo prega, che non lasci prolungargli punto di tempo al gouerno della patria.

Cicerone uiceconsole a Gaio Curione, tribuno della plebe 7.

NON *si sogliono riprendere gli amici, quãdo si rallegrano tardi dell'altrui consolationi, pur che la tardità non sia nata da negligenza. perciochè io son lontano, & ho le nuoue tardissime. * Mi rallegro adunque, che tu habbi ottenuto il tribunato: & * desidero con tutto l'animo, che ne acquisti sempiterna lode. appresso, ti * essorto, che in ogni cosa ti gouerni con la tua prudenza, & non ti lasci trauiare da gli altrui consigli. niuno è che possa piu sauiamente di te stesso consigliarti. non caderai mai in errore, se farai a tuo consiglio. * questo non scriuo senza cagione. so a chi lo scriuo. conosco la mente, & la prudenza tua. son piu che certo, che, doue tu uoglia seguire il tuo giudicio, non farai mai cosa alcuna se non generosa, ne mai da te uscirà atto men che sauio. & , nõ essendo tu a caso in questi duri tẽpi della rep. in-*

rallegrasi del magistrato ottenuto, gliene prega bene: & lo essorta a gouernarsi in modo, che ne habbia lode.

ep. 13. del li. 4.

corso, ma essendoci uolontariamente uenuto: (non per accidente, ma per elettione, hora che lo stato delle cose publiche è in periglio) io mi rendo certo, che tu uegga, quanto di forza nella rep. habbi la qualità de' tempi, quanto sia grande la uarietà delle cose, quanto il fine di quelle dubioso, e quanto facilmente le uolontà de gli huomini hora in questa parte pieghino, & hora in quella. ne dubito punto, che tu nõ conosca, che in questo mondo si negocia con insidie, & con bugie. Apri adunque gli occhi, apri, & fa quello, ch'io t'ho detto: * consigliati con esso teco, & credi solamente a' tuoi consigli. con difficoltà si trouerebbe, chi meglio di te sapesse cõsigliare altrui. ma chi meglio consiglierà te stesso? o Dio, perche non sono a Roma? acciò che potessi uedere, & in alcuna parte fruire le tue lodi, e seruirti ancora col consiglio. benche non ne hai bisogno. nõdimeno la grandezza, & la forza dell'amore, ch'io ti porto, opererebbe, che i miei fedeli ricordi ti potrebbono giouare ma un'altra fiata scriuerò piu a lungo: percioche fra pochi giorni mãderò messi a posta, per scriuere in un tratto al senato le * felici uittorie, che in tutta questa estate sopra i nostri nimici habbiamo hauute. Per Trasone tuo liberto, ti scrissi la diligenza, ch'io feci intorno il tuo * sacerdotio, & la difficoltà, ch'io ci trouai. Ti prego, il mio Curione, per cotãto amore, quanto è quello, che noi ci portiamo, che non mi lasci prolungare punto di tempo al gouerno di questa prouincia; la quale hormai mi è uenuta

temeua Cicerone, che Curione lasciasse la rep. come auuene.

ep.4. del lib. 15.

credo si intenda il pontefic ato. uedi Dione nel lib. o fu fatto in luogo del padre. uedi l'orat. delle risposte de gli aruspici.

ta in fastidio. te ne parlai in Roma, non sapendo che tu douessi essere tribuno quest'anno: & poi te ne ho replicato con lettere. ma all'hora desideraua il tuo fauore, come di senatore nobilissimo, & di giouane amato da molti: hora lo desidero, come da un * tribuno della plebe, & da un Curione tribuno. per tanto sarai contento di usare ogni proua; non che si uenga a nuoua diliberatione, il che suol essere di maggior fatica, ma che non ui si uenga; cioè che tu mi facci osseruare le condicioni, con le quali io uenni a questo gouerno; si come appare nel decreto del senato, & si come uogliono le * leggi. di che ti prego con quell'efficacia ch'io posso maggiore. Sta sano.

che può intromettere.

che il gouerno fu di un'anno.

ARG. Riprende leggiermente Celio, che gli hauesse mandate nuoue di poco momento. lo essorta all'amicitia di Pompeio, cominciando le guerre ciuili. dice del uiaggio suo nella prouincia. & nell'ultimo, che non gli si prolunghi il tempo del gouerno.

Cicerone uiceconsole a Marco Celio. 8.

QVESTO non è cio, ch'io uoleua. tu credi forse, che io ti habbia dimandato, che tu mi scriua gli abbattimenti de' gladiatori, i termini delle liti, & i furti di Cresto. ma io non intendeua già cosi. percioche queste sono cose, che, quando mi trouo in Roma, niuno ardisce di dirmele. Che uoleua adunque? uedi, quanto io ti stimo: * (et non senza cagione: che ueramēte infin'hora nō ho conosciuto huomo piu di te intendente della rep.) nō tāto ch'io

uedi l'ep. 1. del lib. 8. alla quale con questa Cicerone rispon de.

giudicando che tu uegga quel che e per seguire.

ch'io mi curi di saper simili sciocchezze, ma io non uoglio, pur che mi doni auuiso delle piu alte facende, che tutto dì si trattano nella rep. saluo se non ce ne fossero di quelle, che toccassero a me: che dell'altre sarò io per molte uie auuisato, & la fama istessa me le rapporterà. la onde non aspetto da te le cose passate, o le presenti, ma si ben le future, come da huomo, che uede gran tratto lontano: acciò che, ueduto nelle tue lettere dipinto il modello della repub. io possa conoscere, quale habbia da riuscire l'edificio. ma io ti scuso del non hauerlemi mandato insin' hora, per non essere occorso cosa, la quale tu habbi potuto antiuedere piu, che qual si uoglia di noi, & io massimamente, che sono stati parecchi giorni con Pompeio, & * sempre in ragionamenti della republica, iquali non si possono, ne si debbono scriuere. solamẽte uoglio dirti, che Pompeio è un'egregio cittadino, ne gli manca animo, ne prudenza a mettere quelli ordini nella republica, che a cõseruatione di quella bisognano. & però ti conforto ad offerirgli, & donargli l'amicitia tua. uederai, quanto uolontieri l'accetterà. percioche horamai quelli cittadini a lui ancora paiono buoni, & cattiui, che parer sogliono a noi. Sono dimorato in Athene dieci giorni interi; doue il nostro Gallo Caninio mi ha quasi sempre tenuto compagnia. hoggi, che è il sesto di Luglio, partirò. Ti raccommando tutti gli affari miei, & sopra tutto desidero, che nõ mi lasci aggiũgere pũto di tempo a questo officio. * della qual cosa piu che

in Tarento. uedi l'ep. 6. & 7. del lib. 5. ad Att.

ilche temeua, per il princ. delle discordie tra Cesare, e Pompeio. uedi l'ep. 5. del lib. 8.

che di ogni altra mi curo. & in ciò come tu habbi a reggerti, non accade che io ti scriua: rimettomi alla prudenza tua. Sta sano.

ARG. Rallegrasi con Celio, che hauendo uinti gli competitori, sia stato designato edile curule.

Cicerone uiceconsole a Marco Celio Rufo, eletto edile curule. 9.

Io mi rallegro, come debbo, sommamente & conteco, & con me stesso della tua nouella dignità, & di quella etiandio, che speri. & se fo tardi questo officio, non è per mia negligenza, ma perche non intendo cosa che a Roma si facci, essendo il uiaggio longhissimo, & tutto pieno di ladroni: il che fa, che le nuoue ci uengono tardissime. Mi rallegro adunque non solamente del presente grado, ma di quelli ancora, che dietro a questo si sogliono aspettare. & oltre all'allegrezza, mi ti sento infinitamente obligato: ne trouo parole da ringratiarti, * perche ui sei peruenuto in modo, che ci hai dato un soggetto tale, onde haueremo sempre materia di ridere. subito ch'io intesi la cosa, io mi uestì la persona di colui, * (tu sai, quale io dico) & pareuami di uedere que' suoi giouinetti, de' quali uanamente si gloriaua. non si può dir ogni cosa. ma mirando a te di lontano, & quasi teco parlando, non perche mi paia, che tu habbi uinto una proua difficile; ma perche tale riuscita io non aspettaua. onde mi souueniuano quelle parole:

uedi l'ep. 12 del lib. 8.

di Hirro.

*Misi

parole di Cecilio poeta. uedi il secõdo libro de' Fini.

* *Mi si rappresenta quel che non hauerei giamai creduto.*

Et di subito diedi segno della mia infinita allegrezza, di maniera, che ne fui ripreso, quasi che io fossi diuenuto pazzo. & per escusation mia, io usaua: *

di Trabea. uedi il lib. 2 de' Fini, & la 4. Tusc.

Non m'accusate amici: un gran piacere
Offusca la ragione, & l'intelletto.

Che piu? mentre ch'io mi fo beffe di lui, quasi a lui mi sono risomigliato. Qui uoglio far punto. un'altra uolta, che mi seruirà meglio il tempo, & piu a lungo di questo, & molte altre cose appartenenti a te io ti scriuerò. Io ti amo, o Rufo, uedendo, che la fortuna mi ti ha dato per accrescer l'honor mio, & castigar non solo i miei nimici, ma gl'inuidi ancora: acciò che quelli de' lor maluagi, & scelerati effetti, & questi * *delle loro sciocchezze si pentano. Sta sano.*

Hirro.

ARG. Pare, che si lamenti de' corrieri, che non desfero le lettere: ma in uero riprende Celio di negligenza. racconta le sue operationi, essaltandole, & lo prega, che non lasci prolungargli il tempo del gouerno.

Cicerone imperatore a Marco Celio Rufo, eletto edile curule. 10.

NON *mi si lascia credere, che tu non m'habbi mai scritto dapoi, che sei fatto edile; massime essendo stato fatto con tanto scorno di quell'huomo da bene, e tanta allegrezza de gli amici. ma, come si sia, dopo questa felice creatione,*

tione, la quale m'ha tocco l'animo con grandissimo diletto, * io non ho hauute tue lettere. il che mi fa dubitare, non forse le mie sieno alla medesima condicione, che le tue; cioè che si smariscano per uia. certamente non ho mai scritto a casa, che non habbia ancora scritto a te. ne potrei fare altramente, non hauendo amico piu dolce, ne piu caro al mondo. & però uedi un poco, per chi mi mandi le lettere.

hauendola intesa per lettere altrui.

Ecco Celio, che la * cosa sarà riuscita appunto, come tu uoleui. io mi hauerò guadagnata la * corona trionfale, senza essere uenuto a giornata co' Parthi; de' quali tu dubitaui. sapendo che io mi trouauo deboli forze contra cosi gagliardo nimico. Saperai adunque, com'io, intesa la uenuta de' Parthi, uedendomi inferiore di gente, ricorsi all'auantaggio de' luoghi, & cosi mi condussi all'Amano, confidatomi nella natura del sito. haueua con l'essercito mió una compagnia di soldati forestieri assai buoni. quelle genti di montagna, che prima non mi conosceuano se non per fama, tutte concorreuano a uedermi. percioche in queste parti odo spesso il suono di queste parole: E' questo quel Cicerone, che liberò Roma dal furore de' congiurati? a cui il senato: sai il resto. Hora, essendo giunto all'Amano; il quale è un monte, che separa la mia prouincia da quella di Bibulo; trouai con mio grandissimo piacere, che il nostro * Cassio haueua combattuto felicemente, & cacciati i nimici dall'as-

il fine della guerra de' Parthi. ep. 5. del lib. 8.

risponde al luogo dell'epistola di Celio 5. del lib. 8.

Gaio Cassio, ilquale poi uccise Cesare.

sedio di Antiochia. Bibulo era entrato al gouerno della prouincia: * & io con tutte le mie genti mi diedi a perseguire alcuni popoli dell'Amano, che ci furono sempre nimici. de' quali molti rimasero uccisi, molti ne prendemmo: il rimanente, quale in questa parte, quale in quella, si fuggì. ci erano alcuni luoghi forti: alli quali essendoci presentati all'improuista, gli pigliammo, & abbruggiāmo. & questa uittoria fu tale, che meritai di essere chiamato * imperatore dall'essercito, secondo l'usanza: & così fui honorato di questo nome sotto Isso, la doue, * Clitarcho ti disse, che Dario fu superato da Alessandro. Fatto questo, io ne andai col campo a certi luoghi, che del continouo trauagliano la Cilicia: e son'hora intorno a Pindenisso: & già fanno uinticinque giorni, ch'io lo stringo con argini, con uigne, & con torri. il luogo è fortissimo: & , se fosse famoso, potrei sperarne grandissima gloria. percioche in uero l'impresa è difficile, & faticosa, quanto sia possibile ad essere. S'io lo sforzo, * come spero: subito ne darò auuiso al senato: & il predetto ho uoluto scriuerti, per darti speranza del successo, che hai desiderato. Ma, per tornare a' Parthi, questa estate è passata in modo, che possiamo rimanerne contenti. di quella, che segue, si dubita forte. la onde, il mio Rufo, metti ogni studio, acciò che mi si mandi successore: o uero, quando ciò sia, come tu scriui, & com'io penso, difficile, che non mi si prolonghi l'officio: il che facilmente si otterrà. Ti prego di nuouo, quanto

Siria.

ep. 9. del li. 1.

historico, cōpagno di Alessandro nelle espeditioni. uedi Plin. nel li. 6. c. 31. Cicerone nel lib. 1. delle leggi, Q. Curtio nel lib. 9. Quintiliano nel lib. 10. c. 1.

lo prese, dopo 57. giorni. uedi l'epi. 4. del lib. 15. & ad Atti. la 20. del lib. 5.

quanto piu efficacemente posso, a scriuermi oltre alle cose presenti le future ancora: & in ciò ti piacerà di usare ogni diligenza. Sta sano.

ANNOTATIONE.

CLITARCHO *ti disse,] modo di dire, in luogo di, Hai letto in Clitarcho. Cosi è anco nel Bruto, de gli Oratori Illustri: Noi non sapremmo, che egli fosse giamai stato tribuno, se in quel magistrato non hauesse cenato con Granio precone, & Lucilio non ce l'hauesse racconto.*

ARG. Mostra gran desiderio di riuedere Roma: & dice, che le panthere, lequali Celio edile gli haueua dimandate per mostrare al popolo ne' suoi giuochi, non si poteuano hauere.

Cicerone imperatore a Celio edile curule. II.

CREDERESTV *mai, che mi potessero mancare le parole, & non solamente coteste uostre oratorie, ma queste ordinarie, ch'usiamo noi? & pur mi mancano per questa cagione, che sento un grande affanno per temenza di quello, che sie determinato intorno alle prouincie. Io ho un'estremo desiderio di tornare a Roma: non posso piu tolerare il digiuno di uedere i miei: trouomi oltra modo satio della prouincia; o sia, perche mi pare di hauermi acquistato una fama tale, che non debbo tanto cercare di accrescerla, quanto temere che la fortuna non la diminuisca: o pure, perche tutto questo maneggio non è proportionato alle mie forze, le quali possono, e sogliono sostenere maggior pesi nella repub.*

per la temēza della guerra de' Parthi.

oucro

da' Parthi ep.10.

ouero perche si sta in timore di una gran guerra : dalla quale ne pare di assicurarci, se partiremo al tempo determinato. Quanto alle panthere, ho commesso a costoro, che le pigliano, che faccino ogni opera per trouarne. ma se ne trouano tanto poche, ch'è una marauiglia: & quelle, uien detto, che si lamentano, ch'ogniuno, da esse infuori, sia sicuro nella mia prouincia: onde si sono consigliate di passare in Caria. nondimeno ui si attende con diligenza, especialmente da * Patisco. quelle, che si troueranno, tutte saranno tue: ma non ti dico già, quante. L'edilità tua mi è certamente molto a cuore. il presente giorno me ne daua ricordanza. percioche questa lettera ti ho scritto nel giorno della gran Madre de' dei. Pregoti a darmi ragguaglio particolare dello stato della repub. percioche terrò per certissime quelle cose, che da te intenderò. Sta sano.*

ep.9. li.8. & 13. & 15. del li.12. & Hirtio della guerra Alessandrina.

ARG. Dimanda a Celio lettere delle cose della città. & lo consiglia a darsi piu tosto a' magistrati della città, che della prouincia.

Cicerone a Marco Celio edile curule. 12.

I GRAN *romori, che intesi esser seguiti in Roma nelle feste* * *della dea Minerua, per cagione de' parlamenti fatti al popolo, certamente mi tengono in continouo trauaglio di animo, per nõ hauerne poi udito mai altro: nondimeno il maggiore trauaglio, ch'io habbia, si è, che fra queste molestie non posso ridermi teco, se ci è cosa da ridere;*

dette Quinquatri, de' quali uedi Varrone.

dere; che pur so che ue ne sono molte: ma non mi attento di scriuerle. Vna cosa mi dispiace, che di quello, che auuiene in Roma, io non habbia da te riceuuto alcuno auuiso. laonde, benche all'arriuo di questa mia hauerò già fornitò il tempo di questo gouerno, desidero però, che mi uengano incontro le tue lettere, per informarmi interamente della rep. acciò ch'io non uenga in tutto forestiero. niuno mi può seruir meglio di te. Il tuo Diogene, persona molto modesta, & discreta, cō Philone partì da me da Peßinunte, per gire a ritrouare il Re Deiotaro: ancora che fossero chiari, ch'ei non è ne liberale, ne ricco. Viui in Roma o Rufo, cioè nella luce del mondo. altroue diuengono gli huomini oscuri, e uili, potendo col mezzo della industria loro in Roma risplendere. il che sapendo io benissimo, & hauendo cosi creduto in fin dalla mia prima giouinezza, piacesse a Dio, che hauessi perseuerato in questa opinione. certamēte piu stimo lo spasseggiare, & ragionare una uolta sola tra noi, che quanto di bene può nascere dalla prouincia. egli è uero, che in questa amministratione io hauerò acquistato il pregio, & la lode dell'innocenza. ma che? altrettanto hauerei fatto, se fossi stato a Roma. oh, la speranza del * trionfo? io non so il piu bel trionfo, che godere l'aspetto di cose a me carißime, dalle quali io già tanti mesi mi trouo lontano. ma spero pure di uederti presto. mandami incontro lettere, che siano degne di te. Sta sano.

* percioche non poteua trionfare, chi non andaua in prouincia.

ARG.

ARG. Risponde all'epistola di Celio, laquale è sesta del libro ottauo. quella legga, chi uole intendere l'argomento, & dichiaratione di questa.

Cicerone a Marco Celio edile curule. 13.

*Se le tue lettere sono * rade, (& forse anco * non mi sono tutte portate) almeno sono elle * piene di dolcezza. quanta prudenza si uede in queste ultime? quanto amoreuolmente, & sauiamente mi consigli. &, ancora ch'io hauessi pẽsato di tenere quel modo, che mi scriui: nondimeno, quando le opinioni de gli huomini * prudenti, & de' fedeli amici si accordano con le nostre, il consiglio già preso maggiormente ci piace. Io amo * Appio, si come piu uolte t'ho detto, sommamente. & mostrò esso d'amarmi, tosto che ci rappacificammo. percioche, & quando fu console, mi accarezzò con ogni termine di honore: & conuersò meco dolcemente, & mostrò anco di tener in preggio gli studi miei. & io dal cãto mio non ho mancato in ogni occasione di far gli seruigio. di che non allego altro testimonio, che il tuo: che non reputo quello di * Phania molto degno d'auttorità. Amolo ancora maggiormente, per hauer dato segno d'un'animo amoreuolissimo uerso di te. Oltre a ciò tu sai, ch'io son tutto di * Pompeio, & ch'io amo * Bruto cordialmente. qual'è la cagione, ch'io non debba desiderar di fauorirlo? non è egli in età fiorita? non ricco, & potente? non è giunto a sommo grado di honore? non è dotato d'ingegno? non è di figliuoli,*

uedi l'artificio, di riprẽdere, scusare & lodare.

ep. 11. lib. 6.

fratello di Clodio, ucciso da Milone.

liberto di Appio. ep. 1. del lib. 3.

di due figliuole che haueua Appio l'una era maritata al figliuol di Pompeio, l'altra a Bruto. ep. 4 del lib. 3.

figliuoli, di parenti, di amici abondante? piu dico, non è egli i mio * collega? non mi ha dedicati i parti dell'ingegno suo? Mi ho lasciato trasportare fin qua, per leuarti quel sospetto, che le tue lettere mi mostrano, dell'animo mio uerso lui. qualche cosa dei hauerne inteso. ti prometto, che s'ingannono. &, se bene io procedo nel maneggio della prouincia con modi* diuersi de' suoi; onde alcuni per auuentura hanno pensato, che questo io mi faccia piu tosto per odio occolto, che per diuersità di opinione: nondimeno io non ho mai fatto, ne detto cosa, con intentione di pregiudicar all'honor suo. & fuori che in questo caso, suscitato dalla temerità del nostro Dolabella, * mi offero prontissimo a pregar supplicheuolmẽte per lui in ogni suo periglio. Vna parte della lettera, doue mi scriui, che la città* dorme, mi haueua tutto rallegrato, per intẽdere che quell'amico * nostro si fosse agghiacciato. ma le ultime parole scritte di tua mano, mi han traffitto. che dici? adunque Curione difende Cesare? chi lo crederebbe, se non io? che, se Dio, mi guardi, l'ho sempre creduto *, o come bramo di ridere insieme cõteco. Era mio disegno, poi che haueua già uisitato tutti i luoghi della prouincia, & rẽdutoui ragione, & hauea arricchite le città, & indotto * i popoli a pagare a' datiari non solamente le gabelle di questi cinque anni, ma etiandio l'auanzo de gli altri cinque passati; ne era huomo, o grãde, o minimo, o mezzano, che nõ si chiamasse cõtentissimo di me: a' VII. di Maggio pas

E sare

nell' augurato.

ep. 8. del lib. 3.

ilquale haueua accusato Appio.

ep. 6. del lib. 8.

Curione ep 6. del lib. 8.

per la leggierezza, & per i debiti di Curione.

ad Att. ep. 2. del lib. 6.

adunque hora era nell'Asia.

sare in Cilicia, et giunto ch'io fossi al campo, data espeditione a quanto si conuiene per l'essercito, inuiarmi alla uolta di Roma, secondo il decreto del senato*. Desidero di uederti edile: & un giorno mi pare un'anno, per la gran uoglia di essere in Roma, & con tutti i miei, massimamente conteco. Sta sano.*

che haueua ordinato, che, finito l'anno, partisse.

ARG. Raccommanda Fabio da cinque cose, bontà, dottrina, ingegno, modestia, & dall amicitia sua.

Cicerone imperatore a Marco Celio, edile curule. 14.

E GRAN *dimestichezza tra me & Marco Fabio, persona da* bene, &* letteratissima: & amolo cordialmente, non tanto per l'ingegno & per la dottrina, laquale è grandissima; quanto per la rara modestia, ch'io conosco in lui. Ti raccommando la sua causa non altrimenti, che se fosse mia propria. io so l'usanza di uoi altri grandi auuocati. bisogna, chi uuole esser difeso da uoi, che* commetta un'homicidio. ma in questo huomo non accetto scusa ueruna. se mi uorrai bene, lascierai ogni altro affare, quando Fabio hauerà bisogno dell'opera tua. Aspetto con desiderio d'intendere, come uanno le cose di Roma: & sopra tutto uorrei sapere ciò, che tu fai: essendo gran tempo, che non ho alcuna nouella: di che è cagione la maluagità del uerno. Sta sano.*

uedi, Bontà, & Dottrina, cōgiongersi.

scherza, lodando.

ARG.

ARG. Scriue delle supplicationi sue, delle nozze della figliuola, & di Publio Cornelio Dolabella, delle discordie ciuili, delle ragioni, per le quali habbia preposto Celio suo questore alla prouincia. risponde a tre epistole di Celio, undecima, decimaterza, & ottaua del libro ottauo.

Cicerone imperatore a Marco Celio, edile curule. 15.

Lo studio, & la prudenza, che tu, & Curione in ottenermi le * *supplicationi hauete usata, non poteua usarsi maggiore. di che ne resto molto satisfatto, si per la prestezza, et si ancora perche quel nostro concorrente* *, il qual' era in colera con noi, in senato ha approuato quelle diuine lodi, con le quali Catone, parlando delle cose da me operate, mi haueua honorato. hora apparecchiati a farmi hauere anco il trionfo. percioche spero di ottenerlo. Mi rallegro, che tu habbi buona opinione di Dolabella: & insieme, che tu l'ami. Doue tu di, che la prudenza della mia Tullia sarà ottimo instrumento* * *per correggere alcuni suoi diffetti; so che lo dici per quello, che già mi scriuesti di lui. hor che direstu, se tu uedessi, quel che all'hora io ne scrissi ad Appio? ma che uuoi che si faccia? così ua il mondo. preghiamo Dio, che bene ci auuenga di questo parentado, & che Dolabella ci riesca quel buon genero, che desideriamo; come spero che riuscirà, massimamente per li buoni uffici, li quali tu farai con esso lui, secondo il costume della tua gentil natura. Hora io mi trouo in estremo affan-*

epist. 11. del lib. 8.

Hirro, competitore nel l'augurato.

ep. 6. & 13. del lib. 8.

no p rispetto della rep. son' amico a Curione. uorrei, che Cesare fosse honorato. per Pompeio torrei a perdere la uita. nondimeno piu amo la rep. che qualunque altro si sia. Tu non ui ti trauagli molto. & parmi di uederti impacciato: percioche uorresti esser & buon cittadino, & buon' amico. Io ho lasciato il gouerno della prouincia a Celio, mio questore. a un* fanciullo, mi dirai? & io dico, a un questore, & a un giouine nobile. & hanno fatto il medesimo quasi tutti. ne ci era alcuno, che per grado di* honore piu ne fosse degno. Pontinio molto auanti era partito. Quinto mio fratello hauea ricusato tal carico: &, caso ch'io l'hauessi anco lasciato, direbbono i maluagi, che non si chiama partirsi di ufficio, quando ui si lascia un fratello. & forse aggiungerebbono, la mente del senato essere, che uadano al gouerno delle prouincie, chi per inanti non ui è stato: & che mio fratello ha retto l'Asia tre anni di lungo. 'n somma io son fuori di pensieri. s'io ui hauessi lasciato mio fratello, temerei ogni sciagura. Ne ho fatto questo di mio capo, ma con l'essempio di due huomini*, i quali, per potenti che fossero, uollero acquistarsi l'amicitia uniuersale de' Cassii, & de gli Antonii. benche io non tanto ho cercato di guadagnarmi questo giouine, quanto di non offenderlo, & farlo nimico, come hauerei fatto, se hauessi dato ad altri questo grado. tu douerai lodare il mio consiglio, se non per altro, almeno perche non si può piu ritirarsi in dietro. Tu mi scriui alquanto oscura-*

mente

Catone seguì Cesare, & da esso ancora ribellò uedi. 1. Cõm. di Ces. nel 2. delle gu. ciuili. ep. 1. del li. 6 ad Att.

ep. 18.

ep. 8. del lib. 8. & ad Att. ep. 6. del li. 6.

di Cesare, & di Pompeio. ad Att. ep. 6. del lib. 6.

mente di * Ocella. ne io ne trouo fatta mentione nel libro, doue si nota ciò che occorre alla giornata. Le tue prodezze sono tanto note, che oltre il monte Tauro si è parlato infino di Matrinio. se i uenti Etesii non m'impediranno, ho speranza di riuederui * presto. Sta sano.

ep. 7. del lib. 8. la famiglia è cosi detta dalla picciolezza de gli occhi. Pl. li. 11. c. 37

essendosi già partito della prouincia.

ARG. leggi la penultima epistola del libro ottauo, della quale questa è risposta. che sarà facile l'argomento di questa.

Cicerone imperatore a Marco Celio edile curule. 16.

LE tue lettere m'haurebbono generato grā dolore, se già & la ragione istessa non mi hauesse liberato da tutte le molestie; & l'animo mio in continoua disperatione dimorando, si è hormai tanto indurato, che nuouo dolore non ci truoua piu luogo. nondimeno io non so, che cose io t'habbia scritto * nelle mie passate, per le quali tu possi hauer fatto il giudicio, che mi scriui. Io mi lamentaua de' presenti trauagli: i quali a te parimente arrecano * dolore. perciochè non ti ho io conosciuto cosi cieco dell'intelletto, che tu non debba uedere quel medesimo, che uegg o io. di una cosa marauigliomi, che tu, il quale mi douresti conoscere benissimo, ti habbi lasciato trasportare a credere, ch'io sia o tanto inconsiderato, che * potendo nauicare alla sicura, uoglia tirarmi in alto mare; o tanto inconstante, ch'io uoglia gittar uia in un tratto la gra-

le quali non ci sono hora.

per la tema delle guerre ciuili.

cioè, potendo essere cō Cesare, tenere con Pompeio.

tia di un huomo cosi potente, la quale con lungo studio ho raccolta; & mancare a me stesso, & ritrouarmi presẽte alla guerra ciuile, la quale da principio, & sempre mai ho fuggito. Qual è dunque questo mio * doloroso pensiero? forse di ridurmi in qualche * solitudine. che puoi ben essere certo, che non solamente l'animo mio, al quale era già simile il tuo, ma etiandio gli * occhi miei non possono sofferire la insolenza di alcuni huomini indegni. al che si aggiugne questa pompa molesta de' littori miei, & il titolo imperiale, del quale io sono stato insignito. che, doue ciò non fosse, mi contenterei di starmene in qual si uoglia ben picciolo, & solingo luogo dell'Italia. ma questo nostro * alloro mi scuopre non solo a gli occhi, ma alle lingue ancora de' maligni: & con tutto questo non ho mai fatto pensiero di partirmi d'Italia senza il uostro consiglio. ma, per non grauare gli amici, mi è forza di stare a questi miei poderetti lũgo la marina. quinci auuiene, che sospettano alcuni, uedendomi star uolontieri alle riuiere, ch'io uoglia passare il * mare. il che forse non mi spiacerebbe, s'io credessi di arriuare in parte, doue fosse la pace. che non sa per me di andare * alla guerra, specialmente contra di uno, a cui ho mostrato di essere amico; & in fauore di colui, uerso il quale in ogni modo non potrò mai esser grato a bastanza. Et douerebbe anche esserti a mente quel ch'io ragionai liberamente con teco quella uolta, che mi uenisti incontro nel

nedi nell ep. 16. del lib. 8.

epist. 2. del lib. 9.

il quale solea portarsi inanti da gli littori, dopo la uittoria, inserito nelli fasci.

andare in Grecia, da Pompeio.

andouui nõdimeno.

Cuma-

Cumano.* non ti accorgesti all'hora, quanto io era lontano da uolere abbandonar Roma? & quando io intesi, che si trattaua di lasciarla; nõ ti affermai, ch'io era per patire ogni male piu presto, che partirmi d'Italia per andare alla guerra ciuile? Forse, che è dapoi sopravenuta cagione di farmi mutar pensiero? piu tosto sono seguiti* tutti gli accidenti da fermarmi nel proposito mio. Io ti giuro, & penso che tu mel creda, che fra queste miserie non cerco altro, se non che gli huomini finalmente conoscano, che, si come io ho sempre procacciata la pace: cosi, ueduto che non ci era piu speranza di poterla comporre, ho fuggite l'armi ciuili a tutto mio potere. spero che di questa mia costanza non hauro mai a pentirmi. percioche, se Quinto Hortensio soleua* gloriarsi, per non essersi mescolato nella guerra ciuile; maggiormente douerò io esserne lodato. conciosia che la sua si stimaua dapocagine, & le opere mie passate mostrano, che di me non si può sospettare il medesimo. Ne mi mettono paura quei pericoli, che il tuo cordiale amore ti ha* indotto a propormi: percioche non è ueruna acerbità, che non paia soprastare ad ogniuno in questa perturbatione del mõdo. la quale io certamẽte con gli miei danni particolari, & con quelli appunto, che tu mi auuertisci a fuggire, troppo uolontieri haurei rimossa dalla rep. A mio figliuolo, il quale io mi allegro esserti caro, se uiuerà la rep. lascierò un patrimonio assai ricco, lasciandogli la memoria del mio nome: se anco la

ritornando io di prouincia.

hauendo Põpeio, & i Põpiliani in Italia fatti male i fatti suoi

ne' tempi di Silla: & perciò nel Bruto lo chiama Felice.

hauẽdo scritto Celio di Cesare nella ep. 16. del li. 8. Fiero, & crudele è ogni suo pensiero.

*rep. non hauerà uita, non incontrerà a lui cosa alcuna separatamente da gli altri cittadini. Doue mi preghi, ch'io habbi riguardo a mio * genero, ottimo giouine, & a me carissimo: puoi da te stesso imaginarti, ch'io sento per lui un'estremo affanno, sapendo tu, quale sia l'amore ch'io gli porto, & quale alla mia Tullia. & uoglio dirti tanto, che fra le communi miserie di questa sola speranza mi nutriua, ch'egli douesse liberarsi da quelle * molestie, nelle quali per la sua troppa liberalità egli era caduto. intendi un poco, mentre egli fu in Roma, che giorni furon quelli, quanto acerbi a lui, & quanto etiandio a me, suo socero, dishonoreuoli laonde ne io mi sto aspettando il fine della guerra di Spagna *, il qual son certo douer esser tale, quale tu mi scriui: ne mi trattengo con disegno alcuno. se la città ritornerà mai nel suo primiero stato; senza dubio ci sarà ancora luogo per noi. se non ui ritornerà: io credo, che ancor tu uerrai in quelle medesime solitudini, nelle quali intenderai che noi ci saremo fermati. ma io uaneggio forse: & tutte queste cose sortiranno miglior fine, che noi non pensiamo. percioche mi souuengono le disperationi di coloro, i quali erano uecchi, quãdo io era giouine. chi sa, ch'io non sia all'istessa condicione, seguendo cõmune diffetto del'età? Dio uoglia, che sia cosi: ma nõdimeno dei hauere inteso, che si * tesse ad Oppio una toga ricamata: & il nostro Curtio ne uuole una tinta due uolte: ma il tintore lo mena in lungo. Questa parte ho uoluto aggiõgere, per*

P. Cornelio Dolabella.

da' debiti.

la quale facena Cesare contra i legati di Pompeio.

si apparecchia un magistrato.

farti

farti sapere, che non rimango però di ridere, * *quātūque io sia corrucciato. Ho caro che tu uegga di Dolabella quello, che ho detto: & fa conto che sia cosa tua. Ti accerto finalmente, che niuna cosa farò senza consigliarmi con gli amici: ma ti prego bene, che, douunque* * *sarò, tu mi difenda insieme co' miei figliuoli in quella maniera, che alla nostra amicitia, & alla tua fede si conuerrà. Sta sano.*

* con sdegno.

* accenna di partirsi d'Italia.

ARG. Risponde a tutte le parti dell'epistola di Sallustio: ma, domandandogli egli, che lo raccommandi a Bibulo, dice le cagioni, perche non debba farlo: & nondimino dice di hauerlo compiaciuto.

Cicerone imperatore a Caninio Sallustio uicequestore. 17.

IL *tuo Birro a* XVII. *di Luglio mi rendette in Tarso le tue lettere: alle quali risponderò per ordine, si come mostri di desiderare. Del mio successore niuna cosa ho inteso: ne* * *penso, che debba succeder alcuno. Non ci è cosa in contrario, perche io non debba partirmi al termine ordinato, specialmente tolta uia la paura della guerra Parthica: ne credo di douermi fermare in alcun luogo. sto in opinione di arriuare infino a* * *Rhodi, per ueder mio figliuolo, & mio nipote: ma nō però te l'affermo. Vorrei essere quāto prima a Roma: nondimeno reggerò il mio uiaggio secondo gli auuisi, che hauerò di costà, & secondo mi parerà che torni bene alla republica.* * *Il tuo successore non potrà mai giungere tanto per tempo, che tu mi possa ritrouare in Asia. Doue*

* & cosi fu.

* ep. 7. del lib. 6. ad Att.

* percioche se udirò, che le cose uadino male, forse che mi tratterò.

dici, che Bibulo ti concede ampia licenza di non rendere conto del riscosso: bene concedo che ti tornerebbe: ma non mi pare, che la legge Giulia il permetta: la quale Bibulo non osserua * per certe sue ragioni: ma se tu seguirai il mio consiglio, non mãcherai di osseruarla. Doue mi scriui, ch'io non doueua sfornire Apamea di gente: ueggo che alcuni sono della medesima opinione: & duolmi grandemente di hauer prestato materia a' maligni di ragionarne sconciamente. Se i Parthi sono * passati, o no; da te in fuori, non ueggio che alcuno ne dubiti. & dicendosi questa nuoua per tutto come certa, cassai un numero cosi grande di soldati eletti: li quali io haueuo messo alla custodia delle città. Non fu uero, ch'io ti mandaßi i conti del mio questore; ne ancora erano forniti. noi siamo di animo di lasciarne una copia in * Apamea. Della * preda, che io ho fatta in questa guerra, niuno ne ha tocco, ne manco è per toccarne un quattrino, fuori che i questori di Roma, cioè il popolo Romano. Io faccio stima di rimettere tutti i danari del publico per gli banchi di Laodicea: da' quali piglierò sicurtà, acciò che si rimettano senza pericolo nostro. Doue mi scriui de i dodici mila scudi: io non ti posso seruire a partito alcuno. percioche una parte de' danari, cauati della preda, sono nelle mani de i condottieri; & la mia portione si troua appresso il questore. Doue mi dimandi, che opinione sia la mia intorno alle legioni, lequali per ordine del senato doueuano uenire in Soria: prima io dubitaua, se eran

per l'inimicitia, che haueua con Cesare.

il fiume Eufrate, termino dell'Imperio Romano.

ep. 20. del li. 5.

di tutta la preda, fatta nella guerra, non che ella fosse tutta sua.

per uenire; hora son piu che certo, che non uerranno, se haueranno inteso, che in Soria non ci sia pericolo di guerra. Veggio ben, che Mario * successore uerrà tardi. percioche l'ordine era, che menasse genti con seco. Ho risposto ad una tua: hora uengo all'altra. Tu mi preghi, ch'io scriua a Bibulo in fauor tuo, con quella caldezza che posso maggiore. al che rispondo, ch'io son disposto a compiacertene: ma io potrei dolermi di te ragioneuolmente, che solo fra tutti quelli, che sono con Bibulo, non mi hai mai auuisato del mal'animo, ch'egli senza cagione mi porta. percioche ho inteso da piu persone; che essendo Antiochia in gran * paura, & hauendosi gran speranza in me, & nell'essercito mio, egli hebbe a dire, che uoleua piu tosto patir ogni sinistro, che parere di hauere hauuto bisogno dell'aiuto mio. &, che ciò tu m'habbi celato, non ne presi dispiacere; sapendo in quanta riuerenza il * questore debba hauere il * pretore: benche intendeua, che termini egli usaua con teco. Oltre a cio, quando scrisse a Thermo della guerra Parthica, con me non fece mai pure un minimo motto: a cui, sapea pure, che il pericolo di quella guerra apparteneua. ne mi ha scritto mai piu di una uolta, raccommandandomi suo figliuolo nella dimanda dell'agurato. ond'io, mosso a * compassione, & perche fui sempre amicissimo al figliuolo, non uolli mancare di rispondergli humanissimamente. ma, s'egli è tale, che habbi mal'animo contra tutti gli huomini, il che non ho mai creduto: io mi debbo poco curare,

di Sallusti o percioche a Bibulo per le guerre ciuili niuno successe.

per la uenuta de' Parthi. ep. 10.

ep. 10. del li. 13.

cioè gouernatore della prouincia, non pretore di Roma. cosi parla Ascanio di Sceuola.

dice cosi, perche gli caualieri Alessandrini haueuano uccisi due figliuoli di Bibulo. Val. Mass. li. 4. c. 1. Cesare lib. 3. delle gu. ci.

*co curare, se n'anch'io sono amato da lui. ma, se mi odia particolarmente: le mie lettere non ti saranno di profitto alcuno. che mi porti odio, posso manifestamente conoscerlo da questo, ch'egli ha scritto al senato, come ha posto studio che i danari si cambiassero con auantaggio del popolo, attribuendo a se solo quella lode, che non è meno mia, che sua. dicendo oltre a ciò, ch'egli fu quello, che rimandò la caualleria de' soldati Lombardi, per scaricare il popolo di tal spesa. la quale fu opera mia, & non di lui. hammi poi tirato in parte di una cosa, che spetta a lui solo; mostrando che la prouisione del grano per gli caualli forestieri fu dimandata da amendue. Ma, qual maggiore essempio si puo hauer della sua maligna & uil natura, che, scriuendo ad * Ariobarzane, a cui il senato a' miei prieghi ha concesso il titolo di re, egli non re, ma figliuolo del re Ariobarzane lo nomina. A si fatti huomini non è buono raccommandar persona alcuna: percioche in tal caso e' fanno peggio. ma, per compiacerti, gli ho scritto. farai tu quel che ti piacerà intorno al dargli la lettera, o non darla. Sta sano.*

* re di Cappadocia.

ARG. Lo consiglia, che, partendo, piu tosto metta nella prouincia questori, che legati. il che egli medesimo dapoi fece. uedi l'epistola decimaquinta.

Cicerone imperatore a Quinto * Thermo uicepretore. 18.

* gouernatore dell'Asia. ep. 13. del li. 5. ad Att.

GRANDEMENTE *mi rallegro, che l'officio*

ficio mio uerso Rhodone, & gli altri fauori, li quali a te, & a' tuoi ho * prestato, siano stati grati a te * persona gratissima: & sappi, ch'a tutte l'hore cresce in me il desiderio dell'honor tuo; il quale tu stesso ueramente hai di maniera amplificato con la giustitia, et con la clemenza, * che non pare, che ui si possa piu aggiugnere. ma pensando, & ripensando ogni giorno sopra i casi tuoi, mi piace tuttauia piu quel mio consiglio, che da principio mostrai ad Aristone, quando mi uenne a trouare: parendomi, che uerresti a tirarti addosso troppo graue nimicitia, se questo giouine, il qual è potente, & nobile, riceuesse simile ingiuria da te. & ueramente si potrà chiamare ingiuria. percioche non è alcuno, il quale ne' gradi di honore gli sia superiore. & egli (lasciamo andare che sia nobile) in questa parte è superiore a' tuoi legati, huomini in uero da bene, & persone innocentissime, che non solamente è *, questo re, ma tuo questore. troppo conosco, che non ti può nuocere l'ira di alcuno. ma non uorrei però, che tre fratelli, di nobilissima famiglia, arditi, & eloquenti, si corrucciassero teco, specialmente a ragione. percioche uedo, che tutti tre saranno * tribuni della plebe, l'uno dopo l'altro. & chi sa la condicione de' tempi, che gireranno sotto la republica? io per me credo, che ci saranno de' trauagli. perche dunque sottoporti al terrore de' tribuni? specialmente potendo tu, senza biasimo alcuno, preferire il questore alli legati. il quale se le uestigie de' suoi maggiori seguirà, come spero,

& de

accatta beneuolenza, cõ lodar Thermo, & mostrare l'affettione sua nella prouincia.

essendo di maggiore honore il questore, che il legato.

la potestà del qual magistrato ha partorito tal'hora grãdanno a molti.

& desidero; tu sarai participe della lode: doue nò, l'infamia sarà tutta di lui solo. Andando in Cilicia, non ho uoluto mancare di scriuerti il mio parere. prego Dio, che ti truoui contento di ciò che farai. ma, se udirai il mio consiglio, fuggirai le nimicitie, & hauerai cura della quiete de' posteri. Sta sano.

ARG. Dice che non poteua auuenirgli questore, che piu desiderasse. & lo prega a uenirsene in prouincia prima ch'egli parta.

Cicerone imperatore a * Gaio Celio Caldo, figliuolo di Lucio, questore. 19.

il quale, partendo lasciò nella prouincia. ep. 15.

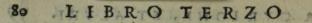
*QVAND'IO riceuei la desideratissima nouella, che tu m'eri tocco questore, io speraua, che di ciò tanto maggior cōtento douesse auuenirmi, quanto piu lungamente tu potessi essere meco nella prouincia: & faceua gran caso, che a quella cōgiuntione, che ci hauea data la * fortuna, ancora la famigliarità si aggiungesse. poscia, perche tu, ne alcun' altro mi scriueua della tua uenuta: dubitaua, come ancora dubito, non andasse in modo la cosa, ch'io mi partissi della prouincia prima, che tu ci fossi uenuto. ho dapoi riceuute tue lettere, scritte con molta humanità: le quali mi sono state presentate a XXI. di Giugno in Cilicia, * doue era con l'essercito: & in quelle ho conosciuto l'ingegno, & la gentilezza tua. ma non mostrano, ne di che luogo, ne in qual giorno siano date, ouero a che tempo io ti debbia aspettare: ne dal portatore ho potuto saperlo, per non hauerle*

li questori andauano in prouincia o per sorte, o per decreto del senato, o per legge. uedi la 2. Filippica.

parte della prouincia di Cicerone.

*uerle riceuute da te. le quai cose essendo incerte, ho tuttauia pensato di mandarti gli statori, & i * littori miei con le presenti lettere: le quali se riceuerai per tempo, mi sarà carissimo, che tu uenga quanto prima a trouarmi in Cilicia. Curio, tuo cugino, & come sai, mio grandissimo amico, & Gaio * Virgilio, tuo parente, & nostro famigliarissimo, mi hanno scritto caldamente in tua raccommandatione. & certo hãno fatto quel frutto, che meritamente doueano fare: ma piu hanno operato le tue lettere, massimamente scritte della nouella tua dignità; la quale ci sarà ad amendue cagione di strettissima amicitia. non potea dalla sorte essermi dato questore, che piu di te mi fosse grato. laonde, per honorarti, ogni cosa farò; acciò che ogniuno conosca, che alla tua dignità, & a quella de' tuoi maggiori ho hauuto conueneuole riguardo. ma ciò piu facilmenta mi uerrà fatto, se uerrai a trouarmi in Cilicia. il che io stimo, che a me, & alla republica, & a te specialmente importi. Sta sano.*

cosi detti, come dice Festo, perche portauano alcuni fasci di uerghe legati, con li quali, per cõmandamento de' magistrati, percoteuano i malfatto ri.

del quale ue di Hirtio nel lib. della guerra da Africa.

DELL'EPISTOLE FAMIGLIARI DI CICERONE.

ARGOMENTO.

Queſto terzo libro è tutto ad Appio, fratello di Publio Clodio, col quale dopo le nimicitie ſi era rappacificato. In queſta epiſtola ſcriue di due liberti di Appio, Phania, & Cilice. racconta l'affettione ſua. & in ultimo raccommanda Valerio, dottore di leggi, ſcherzando.

Cicerone ad Appio Pulchro imperatore. 1.

*I O CONOSCO Phania, tuo liberto, ſi prudente; & tanto curioſo l'ho ueduto di ſapere cio, che ſi fa nella republica, che, quando ella iſteſſa ti poteſſe narrare in che ſtato ſi troua, non crederei che in ciò al pari di lui doueſſe ſodisfarti. laonde egli di ogni coſa t'informerà a ſofficienza. & tornami bene allo ſcriuere brieuemente, oltra che è ancor piu ſicuro * per altri riſpetti. Ma dell'amia beneuolenza uerſo di te, auuenga che il detto Phania te ne poſſa far fede, non è però fuori dell'officio mio, ch'io ancora te ne accerti. Sij adunque ſicuro, che tu mi ſei cariſſimo, ſi per le amabili qualità dell'ingegno tuo, della corteſia, et della gentilezza; et ſi ancora perche tu mi ſcriui, et per eſſer mi ſtato detto da molti, che tutti gli offici, li quali ho fatti per te, ti ſono ſtati gratiſſimi. & , poi che la fortuna, con * ſciorre il nodo della noſtra ſtretta amicitia, ci ha priuati tanto tempo di po-*

perche le lettere poſſono capitare in altrui mani.

uiuendo P. Clodio, fratello di Clodio, & nimico di Cicerone, ucciſo da Milone l'anno inanti.

ARG. Essendo stato creato successore ad Appio nel gouerno della Cilicia lo prega, che gli consegni la prouincia piu sbrigata che può, accioche habbia piu facile gouerno.

Cicerone uiceconsole ad Appio Pulchro imperatore. 2.

vedi l'artificio, nel dissimulare il desiderio suo.

Poi *che la fortuna ha disposto, & [illegible] il *uoler mio, & fuori di opinione, che mi sia necessario uenire al gouerno di cotesta prouincia; fra le mie molte molestie, & ne gli miei uarii pensieri questa sola consolatione ho trouato, che a te niuno poteua succedere piu amico di me; ne io poteua riceuere la prouincia da persona, che hauesse piu a caro di consegnarmela netta, & senza intrico alcuno. [illegible] se tu ancora speri, ch'io habbia la medesima uolontà uerso di te; sicuramente nō ti trouerai mai ingannato. per la nostra stretta amistà, & per la tua singolare humanità ti prego quanto piu efficacemente posso, che, douūque puoi, *(che puoi in molte cose) habbi riguardo al fatto mio. come tu uedi, il senato mi ha* commesso questa prouincia. se me la lascierai piu sbrigata, che potrai nel* corso dell'ufficio mio procederò. [illegible], quanto in ciò puoi giouarmi io ti prego in grā maniera di qualunque cosa penserai esser a benefitio [illegible]. [illegible] intorno a ciò, se non ch'io dubito di far torto alla [illegible] tilezza tua, et di offendere la nostra* amicitia, la quale non comporta che tra noi usiamo cerimonie; oltre che nōn fa bisogno di parole in cosa,*

ep.5.l.6.14 l.9.6.l.10.& 41.l.13.

necessità

commodità

modestia.

artificio [illegible] accortezza [illegible] beneuolenza & scusare la breuità delle lettere.

che

che parli da se stessa. Ti prometto bene, che, s'io intenderò, che tu habbi hauuto riguardo a' casi miei, te ne ritrouerai sempre contentissimo. Sta sano.

ARG. Ricerca, come nella precedente epistola, che nel consegnare la prouincia gli faccia quelle ageuolezze che può, & specialmente, che non scemi il numero de' soldati.

Cicerone uiceconsole ad Appio Pulchro imperatore. 3.

GIVNTO *ch'io fui a Brandizzo a' XXII. di Maggio, Quinto Fabio, tuo legato, uenne a ritrouarmi, & di tuo ordine mi disse, quel, che nõ solamente a me, al quale apparteneua, ma a tutto'l senato era uenùto in mente, che cotesta prouincia hauesse bisogno di piu gente * per guardia. percioche quasi tutti erano di parere, che le mie legioni, e quelle di * Bibulo si riempiessero di soldati Italiani. alla qual cosa dicendo Sulpicio console di non uoler acconsentire, forte di ciò mi lamentai: ma tanta fretta femmi il senato a partire che bisognò ubidirlo, & così feci. Hora io uorrei, esserti a cuore quello, che ti dimandai nelle lettere, le quali io diedi in Roma a' tuoi corrieri; cioè, che, quanto a commodo di un molto * domestico, e molto * amico successore può operare colui, il quale rassegna la prouincia, tãto, per l'animo mio constantissimo uerso di te tu procuri con affetto, e con diligenza: per far conoscer * ad ogniuno, che ne io poteua succedere a per-*

per la tema della guerra de' Parthi.

al quale era commesso il gouerno della Siria, dopo la uccisione di Crasso da' Parthi

affettione di Cicerone

opinione de gli huomini.

a persona, che mi uolesse meglio di te, ne tu rasse gnar la prouincia ad alcuno, che piu di me ti amasse. Dalle lettere, che tu scriuesti al senato, la copia delle quali mi mandasti, intesi, che haueui licentiato gran numero di soldati: ma il predetto Fabio mi ha certificato, che tu pensaui di farlo, ma che alla sua partita nõ l'haueui ancor fatto. se cosi è; mi farai somma gratia, a non isminuire cosi picciolo essercito. & di questo, penso, che tu habbi hauuti i decreti, che ha fatto il senato. egli è tanto l'amore, ch'io ti porto, che mi appagherò di cio, che farai: ma mi cõfido, che ancora tu farai ciò che uederai essere di utile, & commodo mio. Io aspettaua in Brandizzo Gaio Pontinio mio legato: &, penso, ci sarà auanti il primo di Giugno. giunto ch'egli sia; con la prima occasione c'imbarcheremo. Sta sano.*

Io haueua fatto. & se ne erano partite tre cohorti. uedi l'ep. 6.

ARG. Dice che aspetta L. Clodio, con commissioni di Appio. racconta l'affettione sua scambieuole, & le cagioni.

Cicerone uiceconsole ad Appio Pulchro imperatore. 4.

ALLI IIII. *di Giugno, essendo in Brãdizzo, riceuei le tue lettere: doue mi scriui, che Lucio Clodio* mi riferirà alcune cose in tuo nome. Io l'aspettauo con desiderio, per udir quello, che dirà di tua commissione. Horamai spero che tu habbi conosciuto a molti segni l'affettione, che ti porto, & il desiderio, che ho di seruirti: nondimeno farol-*

capo degli ingegneri. ep. 8.

*farolloti meglio conoscer, doue maggior occasione mi si offerirà di mostrarti, quanto la tua fama, & la tua dignità mi sia a cuore. Quinto Fabio Virgiliano, & Gaio Flacco, figliuolo di Lucio, & Marco Ottauio, figliuolo di Gneo, tuttatre mi hanno accertato, che tu prezzi infinitamente l'amicitia mia: il che io per molti segni prima c'hora ho conosciuto, & massime in quel soauissimo libro de gli augurij, * scritto con tanto amoreuolezza, il quale mi dedicasti. Io, per amor tuo, quanto deue un uero amico per l'altro, tanto opererò: non solamente, perche ti ho sempre piu honorato * da quel giorno in qua, che tu incominciasti ad amarmi: ma ancora, perche stimo infinitamente due persone, di due diuerse età, Gneo Pompeio, suocero di tua figliuola, & Marco Bruto, tuo genero. appresso, essendo io stato riceuuto nel * collegio de gli auguri, parue che questo grado di honore, massimamente * approuato da te con mio grãdissimo honore, sia stato come un legame, per congiungerci con inseparabile compagnia. ma se Clodio mi parlerà; hauerò materia di scriuere piu a lungo: & farò il possibile per uederti presto. Doue mi scriui, che sei soprastato tanto nella prouincia per abboccarti, confesso, che ne ho riceuuto piacere. Sta sano.*

testimonii.

ep. 9. & 11.

inanti la morte di P. Clodio si erano rappacificati insieme. uedi l'orat. in dif. di Milone.

ep. x.

col scriuermi un libro di questa materia. ep. 9. & 11.

ARG. Ringratia Appio, che si habbia affaticato per consegnargli la prouincia sbrigata. da poi gli racconta il disegno del suo uiaggio, acciò che Appio piu fermamente possa deliberare dell'abboccarsi insieme.

Cicerone uiceconsole ad Appio Pulchro imperatore. 5.

accatta beneuolenza della prudēza di Appio

GIVNSI *a Tralli a' XXVII. di Luglio. iui Lucio Lucilio mi presentò le tue lettere, et mi riferì quanto gli haueui commesso. non mi * poteui mandar huomo, che mi fosse piu amico, ne, credo, piu atto, o piu prudente per informarmi delle cose, ch'io uoleua sapere. Ho dunque lette le tue lettere con piacere, & ascoltato Lucilio diligentemente. Hora hauendo tu ancora opinione, che tra noi non debbano usarsi cerimonie; (perciochè scriui; benche tu habbi letto con piacere quanto da me è stato esposto intorno a gli uffici fatti tra noi scambieuolmente; nondimeno, hauendo io preso assai di lontano a narrargli, nō esserti paruto cotal parte necessaria) & perche in fatto sono souerchie, quando l'amicitia è tale, che di già se n'è presa esperienza, & della fede * piu non si dubita: lascierolle da canto, ringratiandoti solamente, com'io debbo, dell'amoreuole diligenza, che hai usata in rassettare lo stato della prouincia, per facilitarmi il gouerno di quella. laonde prima ti rendo gratie di tanto cortese ufficio; dapoi, t'impegno la fede mia, ch'io con ogni studio, & con tutta la uolontà mia m'ingegnerò sempre di fare, che prima tu, & tutti i tuoi, dapoi ancora gli altri possano sapere, com'io ti sono amicissimo. della qual cosa quale insin' hora non si è accorto, colui mostra piu tosto, che gli dispiaccia, che noi siamo*

dice, Fede, perche si erano rappacificati,

mo amici, che di non conoscerlo. ma certamente conosceraßi. perche ciò non si farà ne da persone ignobili, & oscure, ne in cose di picciola importanza. ma di questo non le mie parole, ma l'effetto uoglio che renda testimonianza. Et perche mi scriui, che la uia, ch'io faccio, ti fa dubitare di non potermi uedere nella prouincia: uoglio informarti di tutto il fatto. In Brandizzo ragionando con Phania, tuo liberto, uenni a dire, ch'io sarei entrato uolontieri nella prouincia per quella parte, che piu ti piacesse. al che mi rispose, che tu uoleui fare il camino per mare: onde a te sarebbe stato commodo, ch'io foßi arriuato per mare a Sida, parte maritima della prouincia. gli dißi di farlo; & hauereilo fatto, * se non che Lucio Clodio mi disse in Corfu, che non pigliaßi questo disagio: percioche tu sareSti a * Laodicea alla uenuta mia. erami questo di aßai minor camino, & maggior commodo, specialmente essendo a te di maggior satisfattione. ma dapoi tu cangiasti pensiero hora io ti aprirò il disegno mio, a fine che tu possa comprendere, come facilmente potrai, se ci è modo di abboccarci. Credo arriuare a * Laodicea l'ultimo di Luglio; & ui starò alquanti giorni per riscuotere i danari, che m'ho fatto rispõdere da Roma. dapoi mi uolgerò uerso * l'essercito: tal che a mezzo Settẽbre stimo di ritrouarmi all'Iconio. ma s'io m'ingãnaßi nello scriuere, (percioche non so che possa occorrere) com'io comincì a muouermi, auiserotti di tutto il mio camino a giorno per gior

scusa dell' hauer mutato opinione

la quale è la prima città di Asia a chi entra in prouincia. ep. 6.

ep. 15. & 19. li. 5. ad Att.

il quale per presidio soleua dimorare in prouincia

*no quanto piu presto, & piu diligentemente potrò. Io non ardisco, ne debbo importi carico alcuno: ma se si potesse con tuo commodo, egli importa assai a ciascuno di noi, che ci trouiamo insieme prima, che tu esca della prouincia. pure, se per mala * fortuna ci fie tolto il po[illegible] uedere, io però, non altrimenti che se ti hauessi ueduto, nell'amministratione di questa prouincia hauerò sempre riguardo all'honor tuo. Io non uoglio scriuerti, che tu facci alcuna cosa per me insino attanto, ch'io non perda la speranza di poterti parlare. Doue dici, che tu haueui ricercato * Sceuola, che in tua assenza reggesse la prouincia finche io ci fossi arriuato; io l'h[illegible], & mi tenne compagnia que' tr[illegible] io ui dimorai; ma niente mi ha detto, che tu l'habbi richiesto di simil cosa. uorrei, ch'egli hau[illegible]e * potuto seruirti. per cioche mi si [illegible]*

[illegible]o.

ribut[illegible] sopra la fortuna [illegible]elche dubita di Appio.

cognome della famiglia Mucia.

la medesima locutione è nell' ep. 1 del lib. 7. ad Att.

b[illegible], ma Appi[illegible] [illegible]re uerso lui.

Cicerone uiceconsole ad Appio Pulchro imperatore. 6.

QVAND'io *paragono * quello, che ho fatto io, con quello, che è stato fatto da te; piglio assai maggior satisfattione del proceder mio, che del tuo;*

il uiaggio mio con il tuo.

*tuo;tutto che io desideri,che nell'amarci l'un l'al tro noi caminiamo di pari. Sapendo io la fede,che usa Phania nelle cose tue,et che luogo egli tiene appresso di te:gli dimandai in * Brandizzo, per qual parte pensaua,che tu uolessi,che io entrassi nella prouincia. hauendomi egli risposto, che io nō poteua farti cosa piu grata, che s'io fossi naui gato a Sida:promisi di farlo, ancora che ciò facessi con poco honore, & con discommodo mio. Hauendo poi ritrouato in Corfù Lucio * Clodio, persona a te tanto congiunta,che, parlando con lui, mi parea di parlare con esso teco; gli dissi, ch'io uoleua pigliare il camino che Phania mi haueua pregato. all'hora egli, ringratiatomi del l'animo ch'io mostraua, mi fece grande istanza, che andassi incontanente a Laodicea; con dirmi, che tu uoleui essere nella prima parte della prouincia,per poter quanto prima partirti; & che, se il successore non fossi io,il quale tu* desideraui di uedere,ti saresti prima partito,che il successore fosse giunto. il che si confrontaua con le lettere,ch'io riceuetti in Roma: alle quali m'era auue duto della fretta,che haueui di partire. risposi a * Clodio,ch'io farei quello,che mi dimandaua,& molto piu uolontieri, che se mi bisognasse far quello, che a Phania haueua promesso. laonde, mutato consiglio, subito ti scrissi una lettera di mia mano:la quale riceuesti assai per tempo, si come la tua riposta mi dimostra. Hauendo io fat to questo, parmi hauer sodisfato al debito mio: ne poteua usare maggiore amoreuolezza. hora essa-*

ep. 5.

ributta la colpa dell'inconstanza sopra Clodio. ep. 5.

il che però essere altrimenti, l'effetto dimostrò.

capo d'ingegneri con Appio. ep. 8.

ra essamina di rincontro ciò, che tu hai fatto. Non solamente non sei stato la, doue tu potessi uedermi quanto prima: ma sei andato in parte, doue io non poteua arriuarti nel termine di que' trēta giorni, i quali ti sono stati assegnati a partire, com'io credo, dalla legge* Cornelia. onde è paruto a coloro, i quali nō conoscono l'intimo affetto de gli animi nostri, che tu fugga l'abboccamēto, & per conseguente che tu mi sia (per non dir peggio) poco amico, et di rincōtro par loro ch'io ti sia amicissimo. & pure auanti, ch'io giugnessi nella prouincia, hebbi le tue lettere: nelle quali se ben mi significaui la tua gita a Tarso, nondimeno nō mi daui ferma speranza di abboccarci: ma da poi alcune persone, credo ben maligne, (percioche questo uitio hoggidì si troua in molti) ma nō dimeno essēdo lor data cōueneuole materia di ragionare, & non conoscendo la fermezza dell'animo mio, s'ingegnauano di alienarmi dall'amicitia tua; dicendomi, che tu teneui ragione in Tarso, che tu ordinaui, & faceui di molte cose, potendo già pensare, che, essendo io entrato nella prouincia, non toccaua piu a te lo amministrarla. le quai cose n'anco da coloro sogliono esser fatte, i quali in breue tempo aspettano l'arriuo del successore. Io non mi turbaua alle parole di costoro: anzi, se ciò era uero, ti portaua obligo, perche mi alleggieriui di una parte di fastidio: & rallegrauami, che, doue l'officio del mio gouerno haueua a durare un'anno intero: che mi pareua pur troppo lungo tempo; per opera tua mi fosse leuata la*

discorre contra Appio.

la quale, oltre l'anno, concedeua, che potessero dimorare un mese nella prouincia.

fatica di un mese. Vna cosa, per dire il uero, mi dispiace, che di quel picciolo numero di soldati, che nella prouincia si trouano, ci * manchino tre * cohorti, le quali dell'altre erano piu intere; et ch'io non sappia, doue elle siano. ma sopra tutto mi pesa, il nõ sapere, doue io possa uederti. ne per altro ho differito di scriuerti se non perche di hora in hora ti aspettaua. ma perche niente mi scriueui, hotti mandato Antonio, condottiere degli euocati, persona ualorosa, & di cui molto mi fido: acciò che, parendoti, gli consegni le fanterie: a fine ch'io possa * mettermi a qualch'impresa mentre la stagione mi serue. nel che & l'amicitia nostra, & le tue lettere mi dauano speranza di potermi ualer del consiglio tuo: & questa speranza non ho però ancor del tutto perduta. ma certamente, quando, o doue io sia per uederti, se tu non me lo scriuerai, non posso pur imaginarlomi *. Per la parte, che tocca a me, farò conoscere a' buoni, & a' rei, che tanto è disposto ad amarti l'animo mio, quanto possa essere. del tuo, hai ben dato a' rei un poco di occasione, a pensare il contrario. se tu ammenderai questo errore, mi sarà carissimo; et acciò che tu possa far ragione, doue possiamo ritrouarci insieme, salua la legge Cornelia: io giunsi nella prouincia l'ultimo di Luglio: uado in Cilicia * per la Cappadocia: mossi il campo, dall'Iconio l'ultimo di Agosto. hora, quando ti paia che si conuenga l'abboccarti meco, potrai disporre, fatto il conto sopra le giornate, & sopra il camino, doue si possa farlo, & in qual

fatto ammotinamento. ep.4.li.15. uedi l'ep.3.

contra quelli di Amano. ep.10.l.2.& 4.li.15.& ad Att. ep.19. li.5.

conchiusione con dimostratione di amore.

parte della prouincia. ep.5.di questo libro. & ep.67. del lib.13.

in qual dì, ſenza ſconcio alcuno o dell'uno, o del-l'altro. Sta ſano.

ARG. Ributta la querela di Appio. & all'ncontro egli ſi lamenta, & moſtra di giuſtamente lamentarſi, innalzando la uirtù contra la uana arroganza della nobiltà.

Cicerone uiceconſole ad Appio Pulchro. 7.

SCRIVERÒ *piu a lungo, quando hauerò piu tempo. ho ſcritta la preſente in fretta, uolendoſi partire ſenza indugio i ſeruitori di Bruto per Roma, di modo che non ho hauuto ſpatio di ſcriuere ad altri, che a te, & a Bruto. I legati Appiani m'hanno portato, non dirò una tua epiſtola, ma un uolume pieno di ramarichi ingiuſtiſſimi, per hauer io impedito con le mie lettere la * fabrica loro. nella medeſima epiſtola, tu mi pregaui, ch'io concedeſſi loro di ſubito licenza di poter edificare, acciò che il uerno non gli colga: & inſieme tu ti doleui, deſtramente pungendomi, ch'io haueſſi lor uietato il riſcuotere i tributi. prima che io, conoſciuta la coſa, ne haueſſi dato licenza, dicendo come queſta era ſtata una maniera d'impedire; non potendo io della coſa informarmi, ſenon al uerno ritornato ch'io foſſi di Cilicia. Hora intendi, ſe tu hai ragione di dolerti di me. * Veniuano a lamentarſi diuerſe perſone, con dire, ch'erano aggrauati a pagare tributi intolerabili. io ſcriſſi, che non ſi faceſſe altro inſin, che non haueſſi bene inteſo tutto queſto fatto. può dire alcuno, che queſta ſia ingiuſtitia? oh, io non * poteua informarmene auanti il uerno. concedo-lo:*

del tempio, che eſſi diſegnauano fare a te, come benemerito della prouincia.

principio di confutatione, fondato nel douere.

contrario, con la ſolutione di eſſo.

*lo: ma doueua io andare a loro per informarmi, o pure essi uenire a me? oh, così lungi? che? quando mi scriuesti, ch'io gli lasciassi fabricare auant' il uerno: non pensaui, che douessero uenire, dou'io era? benche hanno fatto un'errore degno di risa. perciochè mi hanno date dopo il uerno le lettere, che portauano per ottenere di fornir l'opera l'estate. ma sappi, ch'io sono per seguire il tuo uolere; con tutto che siano * assai piu quelli, che ricusino di pagare tai tributi, che quelli, che contentino. De gli Appiani basti insin qui *. Pausania, liberto di Lentulo, mio officiale, mi dice, che ti sei lamentato con lui, per non esser io uenuto ad incontrarti. Forse l'ho fatto per non prezzarti, & perch'io sono il piu superbo huomo del mõdo. Venne un tuo seruitore, ch'era già passata mezza notte; & fecemi intendere, che tu saresti a Iconio auanti il giorno. all'hora io, essendoci due uie, ne sapendo per quale tu douessi uenire; mandai per l'una Varrone, tuo famigliarißimo, & per l'altra Quinto * Lepta, capo de gl'ingegneri dell'essercito mio: & a ciascun di loro commisi, che uenissero innanzi correndo, acciò che potessi uscirti all'incontro. uenne Lepta * correndo, & mi disse, che tu eri già passato oltre all'essercito. subito uenni a Iconio. tu sai, come andò poi la cosa *. per qual cagione non doueua io uenirti incontro? prima ad Appio * Claudio? da poi, ad Appio imperatore? dapoi, per l'usanza de' maggiori? &, che piu importa, ad un'amico mio? specialmente essendo io piu ambitioso in simili*

tocca l'ambitione di Appio.

secondo capo della querela di Appio.

ep. 13. del lib. 9.

dal seguito.

da gli argomenti.

di famiglia patricia, di maggiori illustri, che haueua hauuti sommi honori.

mili offici, che non si conuiene all'honore, & alla dignità mia. ma non piu di questo. Diceuami ancora il predetto Pausania, che tu ti doleui di me con tai parole: come? Appio è ito incontro a Lentulo, Lentulo incōtro ad Appio, & * Cicerone incontro ad Appio non si è degnato di uscire? come puo essere, che tu, huomo, al mio giudicio, di somma prudenza, & di molta dottrina, esperto grandemente nelle cose del mondo, aggiungo, di amabile piaceuolezza dotato, la qual è uirtù, come gli Stoici meritamente credono; come dunque può essere, che tu ti lasci cadere in cosi fatte inettie, & uogli credere, che la nobiltà de gli Appij, o de' Lentuli sia in maggior pregio appresso di me, che gli ornamenti della uirtù? quand'io non haueua ancora ottenute quelle cose, che sono secondo la uolgare opinione di grandissima stima: non però mai ammirai questi uostri nomi: io teneua bene in gran prezzo quelli huomini, che ue gli haueuano * lasciati. ma, dopo che tanto honoratamente fui eletto * a grandissimi gouerni, & tanto * lodeuolmente in essi mi portai, che ne piu riputatione, ne piu gloria doueua desiderarmi: non giamai superiore, ma si ben pare a uoi mi ho riputato. ne ho uisto, che Gneo Pompeio, il quale a tutti gli huomini, che sono mai stati, o Publio Lentulo, il quale a me stesso antepongo, habbino hauuto altra opinione. se tu pensi altramente, non sarà male, (per intendere, che sia gentilezza, & che sia nobiltà) che consideri un poco quello, che ne scriue Athenodoro, figliuolo di Sandone.

dalla ignobiltà sua.

come che Appio non fosse nobile per se, non per il ualore de' maggiori.

al consolato.

con l'estinguer la congiura di Catilina.

Sandone. ma per tornare a proposito, uorrei tu credessi di certo, che non solamente amico, ma amicissimo, io ti sono; & * userò ogni pruoua per accertartene con gli effetti. ma, se tu uai cercando occasione, per parere di non essere obligato, di affaticarti tanto per me, quanto io mi sono affaticato per te; infin da hora io ti libero di questo fastidio *.

conchiude dall'amor suo, per mostrare, che non solo di causa, ma di amoreuolezza è superiore.

Saran de gli altri, che non mancheranno,
Massimamente Gioue, consiglieri.

parole di Agamēnone cōtra Achille, nel primo dell'Iliade.

Se anco sei tale di natura, che ti diletti di contendere: non potrai fare, ch'io non ti ami all'usato: ma farai bene, ch'io mi curerò poco, se nol crederai. Ti ho scritto queste cose alla libera, sapendo che io sempre ho fatto l'officio dell'amico.; & confidandomi nell'amore, ch'io ti porto: il quale si come io presi con ferma deliberatione, così il conseruerò infin che tu uorrai. Sta sano.

ARG. Risponde alla lettera di Appio, nella quale si lamentaua iscusando se: & accenna, che Appio sii o impruden e, porgendo orecchie a' maligni; o troppo astuto, attribuendo altrui quelle cose, che gli uengono in fantasia.

Cicerone uiceconsole ad Appio Pulchro. 8

ANCORA ch'io uegga, quāto ho potuto comprender da le tue lettere, che tu sarai a Roma prima, che habbi la presente, & che di già douerà esser * raffreddato il uano ragionare di questi maligni della prouincia: nondimeno, hauendomi tu scritto così a lungo delle lor sinistre relationi,

ep. 10. l. 9.

ho pen-

fu piu longo di quel che credeua.

ho pensato di risponderti* brieuemente. Ma nõ ritoccherò altramente i primi due capi dell'epistola tua. perciochenon hanno cosa alcuna determinata, o certa; senon questo, che nel luogo, doue si rende ragione, & in alcuni conuiti si è ueduto per molti segni esteriori, ch'io non ti sono amico. questo & niente è tutt'uno: &, essendo niente, n'anco posso, quel che uogliano inferire le tue parole, comprendere. questo so bene, che con uerità ti poteua esser detto, come io & nel seggio del tribunale, & ne' luoghi priuati molte uolte, & molto honoratamente ho parlato in lode tua, dando testimonianza grande della nostra dimestica amicitia. Et quanto a' * legati, poteua io piu acconciamente, o piu giustamente operare, che leuar la spesa a città pouerissime, senza leuar a te punto di riputatione, massimamente essendone dalle città istesse con instanza pregato? perciochenieñte mi era stato detto, che queste ambascierie andassero a Roma per honorarti. Essendo io in Apamea, uennero i primi di molte città a riferirmi che le spese ordinate per le ambascierie erano tãto grandi, che le città non haueuano il modo di pagarle. all'hora io pensai di molte cose: prima non pensaua, che tu, il qual sei non solamente sauio, ma, come hora si dice, galant'huomo, ti dilettassi di cotali ambascierie: & parmi di ricordare hauer discorso intorno a ciò in Sinnade dal tribunale con molte parole, dicendo prima, che Appio Claudio senza il testimonio de' Mindesi (che di quella città fu fatto mentione) era conosciuto

i quali Cicerone haueua leuati: di che Appio si era lamentato.

sciuto dal senato, & dal popolo Romano; dapoi, che altre uolte io haueua uisto, che i legati, i quali ueniuano per lodar qualch'uno, non haueuano mai udienza dal senato, & finalmente conchiusi; che mi piaceua la loro ottima dispositione, per che si mostrauano grati uerso di te, da cui haueuano riceuuto beneficio: ma che il consiglio non mi pareua punto necessario: & se pur uoleuano dimostrare il suo buon animo; ch'io haurei lodato, se alcuno ciò hauesse fatto a sua spesa, & conceduto, se la spesa fosse ragioneuole, ma non già, se infinita. In questo tu non puoi dolerti di me con ragione: se non che aggiungi, che ad alcuni è paruto, l'editto mio quasi a bella posta esser stato fatto per impedir coteste legationi. hor a me pare, che non tanto si portino male coloro, che fanno cosi cattiui officij, quanto quelli, che ui porgono * orecchi. io composi l'editto essendo in Roma. non ci ho poi aggiunto altro che un capitolo, il quale trascrissi del tuo: & ciò ad instanza de' datiari, i quali a questo effetto mi uennero a ritrouare a Samo. & quanto allo sminuire le spesse delle città*, io scrissi quel capitolo con gran diligenza, & posiui alcune cose nuoue, delle quali mi trouo assai contento, essendo tanto utili alle città, che pare, ch'io habbi lor data la uita. ma questo, ond'è nata la sospettione, ch'io habbia cercato uia di offenderti, è cosa ordinaria, fatta da altri prima che da me. già non era io tanto sciocco *, che pensassi, le ambascierie uenire a Roma per alcuna facenda priuata;

onde paiono di cercar contesa.

alle quali bisognaua hauer riguardo.

mostra non hauer potuto peccare per ignorãza.

le quali, per render gratie non ad un priuato, ma a te, per bisogne non sue particolari, ma publiche, & in un consiglio non priuato, ma generale di tutto il mondo, cioè nel senato, erano mandate. ne, quando io feci commandamento, che niuno senza mia licenza andasse, esclusi coloro, i quali non poteuano uenir a trouarmi di là dal monte Tauro, dou'era con l' essercito. & nelle tue lettere questa partita è degna molto delle risa. percioche, potendo parlarmi nel camino che feci da Laodicea infino a * Iconio, si come mi parlarono i magistrati, & gli ambasciatori di tutte quelle diocesi, & città, che sono di qua dal Tauro, che accadeua che uenissero a parlarmi in campo, o che il Tauro passassero? saluo se non hauessero cominciato ad ordinare le ambascierie per Roma dopo ch'io fui oltre il Tauro. il che certo non è cosi. percioche essendo * a Laodicea, ad Apamea, a Sinnade, a Philomelo, a Iconio: nelle quali città mi fermai; tutte queste ambascierie erano già ordinate. & nondimeno questo uoglio tu sappi, che, quanto allo sminuire, o leuar in tutto queste spese ordinate per le ambascierie, io mi lasciai reggere alla uolontà di coloro, che nelle città tengono i primi luoghi; douendosi temere, che per cagione di spese niente necessarie, si uenisse a termine, che fosse bisogno di uendere i tributi, & di riscuotere a tanto per testa, & tanto per porta, la qual suol'essere, come sai, troppo dura cosa. Et hauẽdo io, a ciò muouendomi nõ so*

lamente

ad Iconio. ep.6.

doue era l' essercito. ep.5.& 6.

a Laodicea, giorni due, ad Apamea cinque, a Sinnade, tre a Philomelo, cinque, ad Iconio, dieci. ad At. l.5.ep.20. ancor che dica altrimenti nell' ep.16. del medesimo lib.

lamente la giustitia, ma la compassione ancora, preso cura di souuenire al misero stato delle afflitte città, et afflitte specialmente da' suoi magistrati, non potei in quella souuerchia spessa esser negligente. tu, quando simil cianze ti furon dette, non * doueui crederle. ma se ti diletti d'attribuire ad altri quello, che a te uiene in mente: tu introduci nell'amicitia una sorte di ragionamento, poco conueneuole a un gentil'huomo. &, se io hauessi mai pensato di guastare in alcun'atto la fama tua, non hauerei domandato a Lentulo, tuo genero, ne al tuo * liberto in Brandizzo, ne al * capo de gl'ingegneri in Corfù, in qual parte tu uoleui ch'io uenissi. &, se uorrai seguire l'auttorità de gli huomini dottissimi, i quali hanno eccellentemente scritto dell'amicitia, non douerai punto usar queste, o simili parole *: Disputauano; io all'incontro opponeua: affermauano; io negaua. hor pensi tu, che non mi sia mai stato detto cosa alcuna di te? come dire, che, quando io haueua da uenire a Laodicea, tu passasti il Tauro? che tu rendeui ragione in Tarso in quei medesimi giorni, che io in Apamea, in Sinnade, in Filomelo? non uoglio aggiungere altro, per nō parere d'essere in quel diffetto medesimo, di che io ti accuso. dirò ben liberamente, se coteste cose, le quali tu dici esserti riferite da altri, tuoi cōmenti sono; tu commetti troppo graue errore *: ma s'egli è uero, ch'altri te le dicano; pur cōmetti errore ascoltandole. io non mancherò mai dell'officio di buon'amico. &, se alcuno tiene, che

riprēde Appio o di imprudenza o di malignità.

Phania. ep.5.

L.Clodio. ep.5.

parole di una lettera di Attico. ad Att. ep. 16.li.5.

oppugnādo cō arti l'amicitia nostra.

gli andamenti miei ſian d'huomo aſtuto: uorrei, che queſto tale mi diceſſe, che bella aſtutia ſarebbe la mia, ſe io, hauendoti ſempre difeſo, quãdo era in Roma, & tu nella prouincia: nel qual tempo non poteua imaginarmi di douer in ſimili occorrenze hauer biſogno dell'aiuto tuo; hora, eſſendo io nella prouincia, & tu in Roma, ti deſſi cagione di non difendermi: ſaluo ſe non ti pareſſe, ch'io t'haueſſi offeſo, per hauer dato orecchi a certi, che ſparlauano de' tuoi legati, o capi d'ingegneri, o tribuni de' ſoldati. doue io non ho però mai ſentito, che toccaſſero il tuo honore, o che di altri, che de' predetti, ſconciamente parlaſſero, de' quali Clodio, ragionando meco in Corfù, molto ſi dolſe, con dire, che l'altrui * maluagità haueſſe maculato il cãdore del nome tuo. Io non ho mai inuitato alcuno a parlamenti di ſimil materia: ma, perche ſono molti coloro, che ne parlano, & perche non offendono, al mio parere, la fama tua; io non mi ſono troppo curato di chiuder loro la bocca. ſe alcun'è di opinione che niuno poſſa rappacificarſi a buona fede: coſtui non accuſa noi, come huomini perfidi, ma la perfidia del ſuo animo manifeſta, moſtrando eſſere in lui quel, che de gli altri crede: & il medeſimo non fa di te miglior concetto, che di me. ma ſe la maniera del mio gouerno non piace a qualch'uno; parendogli ſtrano, ch'io nel gouerno di queſta prouincia tenga modi alquanto * diuerſi da' tuoi, hauendo noi parimente ſeguito la giuſtitia, ma tu per una uia, io per un'altra: queſto tale, io non

ſcuſa Appio

ep. 13. li. 2

non mi curo, che mi uoglia bene. Tu, come huomo nobilissimo, ti sei allargato in donare nella prouincia: io se ho uoluto procedere con piu riseruo, & se della tua somma liberalità l'anno seguente ha scemato alcuna parte, per la qualità di così duri * tempi: non deue alcuno marauigliarsene. percioche, oltre che per mia natura io fui sempre ristretto a donar l'altrui, muouomi assai, come ho detto, per la conditione de' tempi: & a que' tali, che di ciò per interesse loro si lamentano, poco m'incresce di parere acerbo, per esser dolce a me stesso. De gli auuisi, che mi hai dati intorno alle cose di Roma, ti ringratio, & tanto maggiormente, perche significhi, le facende, che io ti ricomandai, d[illegible]uer esserti a cuore: nelle quali di una principalmente io ti prego ad hauer cura, che non mi si prolunghi il tempo dell'officio, & preghi Hortensio, nostro * collega, & famigliare amico, che se mai fece, o pensò di farmi piacere, non uoglia hora perseuerare in quella sua opinione * del gouerno di due anni. che niuna cosa puo arrecarmi molestia maggiore. Quanto al uoler sapere dello stato mio: io partì di Tarso a' sette di Ottobre, & il dì seguente scrissi la presente nel contado di Mopsuhestia, doue mi trouaua con l'essercito. Se opererò cosa alcuna, darottene auuiso: ne scriuerò mai a casa senza scriuere a te. Quanto a' Parthi, credo sia stata una baia. quelli Arabi, che uennero nella prouincia * in habito de' Parthi, si dice che sono iti uia; & che nella Soria

i quali non comportano, che altrui sii liberale.

nell'augurato. Filipp 2. & nel Bruto.

cioè che li rettori delle prouincie ui stessero due anni.

per dar maggior terrore.

*ria non ci è alcun sospetto di guerra. Desidero che tu mi scriua spesso delle cose tue, & delle mie, & di tutto lo stato della republica: del quale io son in fastidio, tanto piu, che mi scriui, che il nostro * Pompeio ha da gire in Hispagna. Sta sano.*

per l'absenza del quale le fattioni de' buoni si indeboliranno. ad Att. ep. 11. del li. 5.

ARG. Risponde piaceuolmente alla lettera di Appio, scritta piaceuolmente. rallegrasi della speranza del trionfo. lo essorta a fornire li libri augurali. & dimanda le supplicationi.

Cicerone imperatore ad Appio Pulchro. 9.

FINALMENTE *ho pur letta una lettera degna di Appio Clodio, piena di humanità, di cortesia, & diligenza. certo che l'aspetto di Roma ti ha ritornato la tua gentilezza. percioche, quando mi scriuesti nel camino, essendo ancora in Asia, in materia de' legati, a' quali io haueua uietato il uenire a Roma; & quando ti lamentasti, perche haueua impedita la fabrica de gli * Appiani; riceuei gran dispiacere; &, essendo consapeuole a me stesso di hauer sempre perseuerato in amarti, mezzo in colera ti riscrissi: ma, lette poi le lettere, le quali hai dato a Philotimo mio liberto, ho conosciuto, ch'erano molti nella prouincia, che desiderauano, che noi fossimo poco amic.: ma dopo che a Roma arriuasti, anzi come prima tu uedesti i tuoi, intendesti da loro la mia perpetua fede, & l'osseruanza uerso di te, conosciuta in tutte le occorrenze men-*

epist. 7.

tre

tre sei stato nella prouincia. laonde, quanto pensi ch'io stimi quelle parole, che mi scriui? se accaderà cosa che si appartenga alla mia dignità, che tu, se ben'è impossibile, nondimeno degno cambio mi renderai. anzi tu lo farai facilmente; non essendo cosa al mondo, che non si faccia con lo studio; ne si alta impresa, che non la superi un uero amore. Ho sempre giudicato, & cosi mi scriueuano i miei, che tu otterresti il trionfo: ma tuttauia ho preso marauiglioso contento della speranza certa, che me ne dai: & non per potere anco r'io tanto piu facilmente ottenerlo, (che questo sarebbe un termine Epicureo*) ma per che la dignità, & la grandezza tua mi è cara per se stessa. laonde, poi che tu hai maggior commodità di messi, che non hanno gli altri; percioche niuno uerrebbe di quà senza farti motto; mi sarà carissimo, che tu auuisi, come prima la cosa hauerà hauuto quel successo, che tu speri, & che io desidero. se da quelle lunghe* sedie del senato, come usa di chiamarle il nostro Pōpeio, ti fie tolto un giorno ancora, o due; (che piu non è da credere) la tua dignità per questa tardità nō è per riceuere alcun danno. ma, per quanto amore tu mi porti, & per quanto desideri ch'io porti a te sa di cōsolarmi presto cō questo grato auuiso. & ti ricordo ad attenermi il* resto del dono, che promettesti di uoler farmi. percioche, oltre ch'io so desideroso della sciēza* de gli augurij; mi piacino infinitamēte i doni tuoi, co' quali mi fai fede de l'amore incredibile, che mi porti. et, perche tu

gli Epicurei riferiuano ogni cosa a se medesimi

intende il senato. percioche il senato daua il trionfo.

percioche parte già ne haueua attesa. ep. 4. della quale Appio scrisse. ep. 11. & Festo.

se uoglio esser grato.

mi dimandi uguale ricōpēsa, mi bisogna conside rarui sopra molto bene*, per ricambiarti cōuenevolmente. che se in questo non usassi quella diligenza, che son solito di usare nel resto de' miei componimenti; la quale a te suol parere marauigliosa; haueresti giusta cagione di tenermi non solo per negligente, ma per ingrato. & di questo basti. Hora uorrei, che all'offerta, che mi fai, tu facessi seguire l'effetto: uoglio dire, che tu mettessi ogni forza, per farmi ottenere le* supplicationi; usandoui la tua solita diligenza, perche il senato me ne consoli & presto, & con quelle piu honorate dimostrationi che si puo. tu me l'hai promesso: non mancar alla tua fede: & fallo ancora per rispetto della nostra antica amicitia. dubito, che hauerò troppo indugiato a scriuerne al senato, & che le mie lettere, per la difficoltà del nauicare, saranno arriuate nel tempo delle uacanze. ma mi sono in ciò gouernato con l'essempio tuo; & penso hauer fatto bene a non scriuer subito ch'io fui chiamato imperatore, ma dopo molte altre facende operate in tutta questa estate. habbi dunque cura di questo si come prometti: & in ogni altro bisogno ti piacerà di hauermi in protettione insieme co' miei, & con le cose mie. Sta sano.

per quello che io ho operato nell' Amano. ep.4.li.15.

ARG. Dolabella haueua accusato Appio, & nel medesimo tempo haueua presa per moglie la figliuola di Cicerone onde egli si sforza di prouare, che tutto ciò era stato fatto da suoi senza sua saputa. & a questo proposito raccoglie molte cose.

Cice-

Cicerone imperatore ad Appio Pulchro. 10.

COME *intesi il temerario ardire di coloro, i quali ti dauano trauaglio, benche al primo annuncio io restassi attonito: percioche niuna cosa tanto fuori dell'opinion mia poteua auuenire: nõ dimeno, poi ch'io mi raccolsi tutto a considerarui sopra, ripigliai animo, hauendo gran speranza in te, & grandissima ne' tuoi: & assai ragioni mi soccorreuano, per le quali pensaua, che questo affanno douesse * accrescere, non che scemare l'honor tuo. ho bene hauuto a dispetto, che gl'inuidi habbino trouato modo di * leuarti la gloria del trionfo: il quale senza dubio tu haueresti ottenuto, si come a' tuoi meriti si conueniua. della qual perdita se tu farai quel conto, ch'io sempre ho giudicato douersi fare: farai sauiamente, & *uittorioso trionferai del dolore de' tuoi nimici. percioche ti conosco si gagliardo di amici, & di si gran prudenza, che senza dubio si dorrà loro grandemente di essersi lasciati trascorrere in tanta leggierezza. Quanto a me, io ti prometto, & assicuro, chiamando in testimonio dell'animo mio tutti i Dei, che per la tua * dignità (che cosi uoglio dir piu tosto, che per la salute) in questa prouincia, da te retta, io piglierò ogni cura, pregando per te con affettuosa maniera, affaticandomi non altrimente che se io ti fossi parente, adoperando quell'auttorità, & potestà, che può hauer uno, che sia caro, come spero di esfere,*

percioche nell auuersità si conosce il ualore.

ep.6.del lib. 8.

essendo assoluto.

che niun testimonio uega a Roma contro te.

il quale accrescerà riputatione.

sere, alle città, & habbi titolo * *d'imperatore. commandami. & aspetta da me tutti gli offici, che uincerò i tuoi pensieri col seruigio mio. Quinto Seruilio mi diede una tua breuissima lettera, la quale mi parue però troppo lunga. percioche, nell'esser pregato da te mi pareua di riceuer ingiuria. duolmi, che sia uenuto tempo, doue potrai conoscere la stima, ch'io faccio di te, & di* * *Pompeio, il quale io debbo stimare oltre ad ogni altro; & l'amore, ch'io porto a* * *Bruto: ben che l'haueresti ogni modo conosciuto per altra uia, si come il conoscerai ancora. ma poi ch'è uenuta così fatta occasione: doue auuenga, ch'io manchi in cosa alcuna, uoglio esser tenuto un tristo, & huomo di poco honore* *. *Pontinio, il quale io so esserti molto obligato, ti rēde quelli offici, che deue. era ito ad Epheso per sue bisogne di nō picciolo momento: ma inteso il caso tuo, subito se ne ritornò a Laodicea. di tali huomini sapendo io che tu n'hauerai numero infinito in tuo fauore: non ho punto dubio, che questo trauaglio non debba riuscire a grandezza tua. ma, se otterrai di esser creato censore: & amministrerai la* * *censura, come dei, et puoi: non a te solamēte, ma a tutti i tuoi ueggo che sarai un perpetuo, & fermissimo presidio. Hora sforzati, quanto puoi, che nō mi sia allūgato il tempo dell'officio: acciochè, quādo ti haueremo satisfatto di quà, possiamo ancora seruirti costì, se ci sarà cosa, ch'io possa fare a commodo, & seruigio tuo. Quello, che mi scriui de' fauori, che hai, il che mi scriuono ancora*

suocero di tua figliuola. ep. 4.
genero tuo. ep. 4.

legato di Cicerone. ep 3. & ad Att. ep. 16. lib. 4.

della censura di Appio uedi l'ep. 12 del lib. 8.

gli amici miei di costà*, non mi è stato punto nuouo, & n'ho preso infinito piacere; non solamente per tuo rispetto; nascendomi dalla tua amicitia & commodo, & contentezza, ma etiandio, perche ueggo, che nella nostra città si tiene pur conto del ualore, & della industria. la qual mercede ho io sempre hauuta in pagamento delle fatiche, & de' trauagli miei. ma m'è paruto di nuouo, che sia stato tanto temerario questo* giouane, che habbi tolta la tua inimicitia, senza mirar a me*, il quale con ogni diligenza l'ho difeso due uolte in cause capitali; essendo specialmente tu ornato di molte qualità, & di molti presidij, che a lui mancano. che peggio di lui non uoglio dire. & quelle parole*, ch'egli da sciocco, & da fanciullo si ha lasciato uscire di bocca; già m'erano state scritte da Marco Celio, mio famigliare. di che ancor tu mi hai scritto a lungo. Io certamente, se lo hauessi conosciuto tuo nimico, l'antica amicitia piu tosto con lui hauerei disciolta, che aggiuntoui nuouo legame. percioche non dei dubitare della mia affettione; la quale ho fatta conoscere ad ogniuno & qui nella prouincia, & per auanti in Roma: nondimeno, perche ueggo nelle tue lettere, che tu hai qualch'ombra di me; son constretto a giustificarmi con teco; che di lamentarmi* non mi pare hora tempo. Hor dimmi: quando ho io impedito alcuna ambascieria, che non sia uenuta a Roma a lodarti? non uedi tu, che non hauerei potuto far cosa, che manco di questa ti nuocesse; quando ti

ep.1.lib. 10.

Dolabella.

che sono tuo amicissimo.

che Cicerone era consapeuole di questa accusa, hauendo gli data la figliuola.

per non aggrauarti di piu trauaglio, essendo accusato.

do ti haueßi odiato apertamente? & medesima
mente, quando haueßi uoluto portar l'odio ce-
lato, non hauerei potuto uenire ad atto alcuno,
che piu mi discoprisse. s'io fossi perfido, come
perfidi sono coloro, i quali dicono questo di me:
non sarei già cosi * pazzo, che conteco mi sco-
prissi in un tratto a tanta nimicitia, massima-
mēte in cosa, doue mostrassi desiderio di nuocerti,
& in effetto nulla ti nocesi. mi ricorda, che alcu-
ni uennero a dirmi, che le spese ordinate per le
ambascierie passauano la debita misura: alli
quali io non commandai, ma dissi, che mi pareua,
nō douersi in ciò far maggior spesa di quello ch'e
ra determinato dalla legge Cornelia. & anco di
questo io mi rimessi al uoler loro; si come possono
far fede i conti delle città: ne quali si uede, che
la spesa fu tale, quale parue loro di fare. ma
i tristi si sono ingegnati di corrompere la ueri-
tà con mille bugie: & hannoti dato ad intendere,
che non solamente a quelli ambasciatori, che de-
ueano partire per Roma, furono leuate le proui-
sioni, ma furono ridomandate, & fatte restitui-
re a gli agenti di quelli, che già erano partiti; &
che questa fu la cagione, che molti restarono di ue
nire a Roma. mi * dolerei grandemente di te, se nō
che, come ho detto di sopra, l'intendimento mio
è, si come giudico esser conforme a ragione, giu-
stificarmi solamente, et non accusarti, per non da
re trauaglio all'animo tuo hora, ch'egli è * per
altro trauagliato. laonde non ti dannerò dell'ha
uere creduto alle parole di costoro: ma dirò be-
ne al-

essendo cosa sciocca, il mostrare desiderio di nuocer, doue nō si possa.

che tu habbi date orecchie a' maligni. ep. 8. & 11.

essendo tu accusato da Dolabella.

ne alcune ragioni, per le quali non deueui loro credere. Et ueramente, se tu mi hai per huomo da bene, & per huomo degno di que' studi, & di quella scienza, alla quale infin da fanciullo mi die di; se credi esser in me punto di generosità di animo; & se mi conosci di qualche discorso nelle cose d'importanza: non so, come habbi compreso nel giudicio dell'animo tuo, ch'io habbi potuto usare non dirò alcuna perfidia, alcuna simulatione, o fallacia nell'amicitia nostra, ma pur un'atto basso, o dishonoreuole. ma se ti piace di figurarmi per huomo doppio, & fallace: qual cosa è, che possa meno cadere nella natura di un tale, che sdegnar l'amore di una persona posta in alto stato; oueramente mordere la fama di colui nella prouincia, il cui honore da gli altrui morsi habbi difeso a Roma; oueramente mostrar mal'animo, doue non habbi possanza di nocere; ouero usar la perfidia in parte, doue ti scopri senza alcun profitto? & perche doueua io essere tanto implacabile uerso di te; hauendo saputo da mio fratello, che tu non mi fosti nimico, quando poteui esser senza biasmo alcuno? & poi che con pari desiderio ci riducemmo a concordia: qual piacere mi dimandasti essendo console, che ti fosse * negato da me? quando ci accompagnai, che andaui nella prouincia, quale impresa mi commettesti a Pozzuoli, nella quale io non habbia con la mia diligenza uinta la tua speranza? & s'egli è uero, che gli huomini doppi, & fallaci in ogni conto riguardino all'util proprio: qual cosa all'ul-

dal tempo.

dall'ingratitudine di animo.

dalla costanza sua.

dall'utile.

*sa all'ultimo mi era piu * utile, & piu gioueuole, che la congiuntione di una persona nobilissima, & honoratissima, la cui potenza, da tale ingegno, & ualore accompagnata, i cui figliuoli, & * parenti poteuano essermi di grande ornamento, & grã presidio? ne ho però cercata l'amicitia tua con disegno particolare, ma perche queste parti, & questi beni, che tu hai, io gli stimaua, & amaua per se stessi. Et, oltre a ciò, quanto credi tu, ch'io prezzi que' uincoli, con quali mi gioua di uederci insieme legati? la similitudine de gli studi, la dolcezza del conuersare, del uiuere, & del ragionare insieme, & quella dottrina *, che non è da molti posseduta. lascio da canto queste cose, piu da noi, che da gli altri, conosciute? che dirò di quelle, che sono al * popolo palesi? la pace, che noi facemmo: nella quale, per essere tanto nota, non puo correre cosi minimo errore, che non dia sospetto di perfidia: il collegio dell'augurato *, nel quale appresso i nostri maggiori, non tanto che fosse lecito uiolar l'amicitia, ma non si poteua condurre alcuno a quel la dignità, che hauesse hauuto nimicitia nel collegio. Ma, per lasciare da parte tante cose, & di tanta importanza: doue si troua, che un'huomo habbi hauuto, o habbi potuto, o douuto hauer un'altr'huomo in quella riuerenza, ch'io ho Gneo * Pompeio, suocero di tua figliuola? perciochè, se i meriti uagliono: io reputo ch'egli m'habbia restituito la patria, i figliuoli, la salute, la dignità, & brieuemente me stesso. se la dolcezza della conuersa-*

Pompeio, & M. Bruto. ep. 4

dalli studi, dal conuersare, dalla dottrina.

ep ult. li. 7.

dall'opinione de gli huomini.

del quale erano amendue. ep. 4.

dalla persona di Gneo Pompeio. ep. 4.

uersatione: quando si trouò mai nella nostra città un'amicitia piu stretta della nostra? & se uagliono segni di amore, & di cortesia: quale impresa non mi ha egli commessa? qual secreto non mi ha communicato? quando egli era lontano * da Roma, di cui seruiuasi, senon di me? qual termine di honore non mi ha egli usato? & finalmente con quanta patienza, con quale humanità sopportò l'esser da me punto alcuna uolta nella difensione, ch'io feci per Milone? con quanto studio prouide, ch'io non incorressi in qualche * disgratia popolare, coprendomi col suo consiglio, con l'auttorità, et brieuemente con l'armi? nel qual tempo ei dimostrò tanta grauità, & tanta altezza di animo, che non uolle mai prestar fede alle parole, non dirò di un Phrige, o di un * Licaone, come tu hai fatto nella cosa de' legati, ma di molti huomini grandi, che gli diceuano male di me. Hora, essendo suo figliuolo tuo genero; & sapendo io, oltre al rispetto di questa parentela, quanto tu sii caro, & quanto grato a * Pompeio: che animo debbo io hauere uerso di te? specialmente hauendomi egli scritto tai lettere, che, se tanto nimico ti fossi, quanto son amico, nondimeno mi placherei, & lascieremi in tutto reggere, non pur dalla uolontà, ma dal cenno di un tanto mio benefattore. ma di questo basti infin qui: & sono forse stato piu longo, che non bisognaua. Vederai quello, che ho parte già * fatto, & parte incominciato per te. il che io fo, et farò piu tosto per honor tuo, che per pericolo,

nella guerra di Mithridate.

essendo sospetto Cicerone di hauer fatto uccider Clodio.

la Licaonia era del gouerno di Cicerone. ep. 5. & 6. & ad Att. ep. 15. del lib. 5.

augure ancor esso. Filipp. 2.

in prouintia, per la tua assolutione.

che

che ne porti. percioche spero intendere di corto, che sarai stato creato censore: il quale officio per essere officio da huomo di gran ualore, & di alto intelletto, ti ricordo che richiede altra consideratione, & altro pensiero, che non fa il presente negocio. Sta sano.

ARG. Hauendo inteso da Appio la assolutione sua del giudicio della maestà, sene rallegra affettuosamente: & lo essorta ad hauer buona speranza del giudicio dell'ambito.

Cicerone imperatore ad Appio Pulchro, com'io spero, censore. II.

ESSENDO *col campo uicino al fiume* * *Piramo, hebbi in un tempo due lettere tue, le quali Quinto Seruilio da Tarso mi haueua mãdate. l'una era di* v. *di Aprile: l'altra, che mi parea piu fresca, nõ haueua la data. risponderò dunque prima alla piu uecchia: doue mi scriui, come sei stato assoluto della* * *maestà. del qual successo benche io hauessi inteso da lettere, da messi, & finalmente dalla fama istessa: (che niuna cosa è stata piu nota: non perche alcun hauesse pensato altramente, ma perche tutte le cose de gli huomini segnalati sempre con publico grido si sogliono diuolgare) nondimeno le tue lettere mi moltiplicarono il piacere: non solamente perche mi narrauano il passato piu diffusamente, che altri non faceua: ma ancora perche, intendendolo da te stesso, pareuami di rallegrarmi teco maggiormente. ti ho dunque di lontano abbracciato col*

di Cilicia. Pompeio Mela lib. I. Arriano, & Q. Curtio.

della quale era accusato da Dolabella.

pensiero,

pensiero, & baciata l'epistola, & meco medesimo, come di cosa mia, mi sono rallegrato. percioche, quando il popolo, il senato, i giudici fauoriscono l'ingegno, l'industria, la uirtù: parmi, che fauoriscano ancor me: il che forse auuiene per quel dolce inganno, per il qual mi gioua di credere, ch'io ancora possegga quelle doti, a cui ogni fauore si deue. ne mi marauigliaua, che la causa tua cosi glorioso fine hauesse sortito, ma che i tuoi nimici hauessero hauuto cosi iniqua mente. &, benche ancora ti rimanga a purgare le obiettioni dell' ambito: non però dei pigliartene gran pensiero. percioche, si come hai sempre accresciuta la maestà del popolo Romano, cosi l'ambito hai sempre fuggito. & che cosa è maestà? non altro certamente, secondo l'intentione di Silla *, saluo che non si potesse infamare alcuna persona senza graue pena. & l'* ambito ordinariamente suol essere si manifesto, che parimente è maluagio & chi cerca di difendersi, essendone colpeuole, et chi accusa uno, che non u'habbi colpa. percioche, se uno contra le leggi dona, o non dona, com'è possibile, che non si sappi? & di tutti gli honori, che tu hai ottenuti, chi hebbe mai punto di sospettione? o quanto mi reputo infelice, per non essermiui trouato: che so, di che maniera hauerei fatto ridere. Ma, quanto al giudicio della maestà, due cose mi scriui, che m'hanno porto grandissimo piacere; la prima, che tu sei stato difeso dalla republica istessa, la quale, quando bene hauesse copia de'* buoni, &* ualorosi*

uedi un'arrogāza modesta.

del quale non ancora era assoluto

cioè della legge sua.
ambito è, quando si cercano gli honori col mezzo di danari.

congiunge, Buoni, & valorosi.

*lorosi cittadini, douerebbe aiutare i tuoi pari; ma hora tanto maggiormente, per esserne tanta penuria in ogni grado di honore, & di età, che ritrouandosi uedoua, & derelitta, ha gran cagione di abbracciare cosi fatti tutori: l'altra, perche tu lodi sommamente la fede & l'amore di * Pompeio, & di* Bruto, amendue amicissimi miei. io mi rallegro, che tu habbi due parenti cosi amoreuoli, & di tanto ualore: l'uno de' quali non ha pari, ne hebbe mai in tutto il mondo; & l'altro già gran tempo fra i giouini della nostra città ha tenuto il primo luogo, et, di corto, per quel che io ne speri, terrallo ancora fra quelli, che di età lo auuanzano. Quanto a' testimoni* corrotti; se Flacco non gli hauerà fatto dalle lor città publicare per infami, farollo io nel uenire passando per l'Asia. hora uengo all'altra epistola. Ho uisto il ritratto, & la forma, che mi mandi, de' tempi communi, & di tutto lo stato della republica: & sonomi tutto consolato per il prudente discorso, che ui fai. perciocbe ueggio, che non ci è tanto pericolo, quanto io temeua, & ci è maggior presidio, che non speraua; s'egli è uero quel che tu mi scriui, che la città tutta si rimetta al gouerno, & consiglio di * Pompeio. & insieme ho conosciuto, quanto è disposto l'animo tuo, & quanto infiammato a difendere la commune* libertà. & ho preso inestimabile piacere di questa tua cosi amoreuole diligenza, che nel colmo de gli affari grandi, che hai, non però sei rimaso di farmi noto lo stato*

della

epist. 4.

li quali erano uenuti di Asia, contro Appio.

cominciaua la guerra ciuile.

la quale Pompeio, parente di Appio, si giudicaua che difendesse.

della republica. S'io hauessi saputo, che tu fossi in questi trauagli, non ti hauerei scritto con tanta instanza de' libri de gli * augurij. hora non ti sollecito altramente ad attenermene la promessa: serbagli a tempo, che l'un l'altro di noi sia disoccupato: & per hora in lor uece mandami, si come prometti, tutte le tue orationi fornite. Tullio, che mi douea parlare in nome tuo, non è per ancora comparso: & qui non c'è piu alcun de' tuoi, se non tutti i miei, che sono parimente tutti tuoi. Io non so, quai siano queste lettere, che tu dici ch'io ti ho scritto tanto in colera. Hotti scritto due * fiate, per giustificarmi delle false relationi, che ti erano state date di me: &, giustificandomi, sonomi doluto di te, che le haueui * credute. & pareuami, che un'amico con l'altro amico potesse lecitamente usar * simile querela. ma, se ella ti dispiace, non l'userò mai piu: & se le lettere, ch'io scrissi in tal materia, furono, come scriui, senza eloquenza; io ti dico, che non furono mie. percioche, si come Aristarcho nõ reputa di Homero, qual uerso non gli piace: cosi tu (uoglio un poco burlare) non credere, che sia mia una cosa, che non sia tersa, & elegante. Sta sano: &, essendo censore, ricordati di mirar fiso nella censura del tuo * proauo.

ep.9. & ad Att. lib. 10.

l'ottaua, & la decima.

epist.8.

hauendoti ripreso, non che fosti maligno, ma che credesti a' maligni.

Appio Ceco.

ARG. Rallegrasi dell'assolutione del giudicio dell'ambito. &, lamentandosi Appio, che Cicerone hauesse data la figliuola a Dolabella, suo accusatore, dice, che i suoi ciò haueuano fatto senza sua saputa.

Cicerone imperatore ad Appio Pulchro. 12.

RALLEGREROMMI *prima con teco, (che cosi richiede l'ordine delle cose) dipoi mi uolgerò a me stesso. Rallegromi adunque del giudicio dell'ambito: & non che tu sia stato assolto; di che niuno dubitaua: ma perche, quanto sei miglior cittadino, quanto piu illustre huomo, quanto piu ualoroso amico, & quanto è in te maggiore la copia di que' beni, che dalla uirtù, & dalla industria deriuano: tanto è piu da marauigliarsi, che nelle tabelle di tanti giudici, le quai possono offendere senza scoprir l'auttore, non si sia trouata nascosta alcuna maleuolenza, che hauesse ardire d'impugnarti. non è stata cosa da questi tempi, non da questi huomini, non da questi costumi. io per me non mi ricordo hauer ueduto cosa questi parecchi anni, che maggior marauiglia mi desse.* * Hora, per uenire a quella parte, che a me tocca; poniti un poco in luogo mio, & fa conto, che tu sia me. se facilmente ritrouerai alcuna ragione da dire, non uoglio che tu perdoni hora a me, se non so che dirmi. Io prego Dio, che questa parentela *, la quale hanno fatta i miei senza mia saputa, partorisca a me, & alla mia Tullia quella contentezza, la quale tu con l'usata tua amoreuolezza ne desideri. il che quantunque io mi speri douer essere, nondimeno sentirei gran dispiacere, che ciò fosse auuenuto in tempo di questo tuo trauaglio; se nõ

rispofta alla querela delle nozze di Tullia.

di Tullia cõ Dolabella.

che

che la tua sapienza, & humanità mi porge conforto. laonde io non so trouar uia da poter uscire di questa materia. percioche da un canto io non debbo biasimare una * cosa, la quale tu stesso desideri, che a felice fine riesca: & dall'altro però un non so che nell'animo mi punge: quantunque mi paia di poter esser piu che certo, che tu conosci benissimo, che tutto il seguito è stato operato da' * miei; a' quali, partendomi, io haueua commesso, che, douendo io esser tanto lontano, * non aspettassero di sapere la mia uolontà, ma facessero essi quello, che riputassero il meglio. Et, se tu ci fossi stato in persona, mi dirai? * hauerei accettato il partito: ma del tempo non hauerei fatto cosa alcuna contra la tua uolontà, o senza il tuo consiglio. Tu uedi com'io sudo per la fatica, che sostengo tuttauia, mentre cerco di difender cosa, la qual e son constretto a difendere, & di non offender te. alleuiami adunque di questo cosi graue peso, che non mi ricordo di hauer mai trattato causa piu difficile. & habbi di certo, che, quando intesi la nuoua di questa parentela, se di già diligentissimamente non hauessi esseguito ciò che all'honor tuo s'apparteneua, subito mi sarei messo a difenderlo, con mostrarti, non già miglior animo di prima (che migliore non potrei) ma maggior caldezza, & piu pronto desiderio di seruirti. nel partirmi della prouincia, essendo già scorso l' * anno intero del mio gouerno, a' III. di Agosto, che ci auuicinauamo a Sida per mare, intesi la cosa per lettere de' miei. dissi

le nozze.

M. Celio. ep. 6. del li. 8.

il che non è cosi. perche Celio gliene scrisse. ep. 6. del l. 8 obiettione, con la solutione.

secondo la legge Sempronia. uedi l oratione in dif. della casa, & l ep. 7. del l. 1

ſubito a Quinto ſeruilio, il quale era meco, & ſi moſtraua poco lieto di tal nuoua, che uoleua eſſerti piu, che mai, fauoreuole. che piu? io nõ dirò già, che l'amor mio uerſo di te ſia diuenuto maggiore; ma dirò bene, che maggiore è diuenuto il deſiderio di moſtrarloti. percioche, ſi come il riſpetto della noſtra paſſata nimiſtà dianzi mi ſtimolaua, ch'io mi guardaſſi a non dare ombra alcuna di eſſermi riconciliato con teco fintamente: coſi hora la nuoua* parentela mi aſtringe a porre ogni diligenza, perche non ſi creda, che per tal effetto quel grande amore, il quale io ti porto, ſia in alcuna parte ſminuito. Sta ſano.*

per la nimicitia cõ tuo fratello.

con Dolabella.

ARG. Ringratia Appio, che habbia preſtato aiuto a gli amici ſuoi nell'ordinargli le ſupplicationi. & gli promette di operare altrettãto in ſeruigio ſuo, ancora che ſii ſuocero di Dolabella, il quale lo haueua accuſato di maeſtà, & di ambito.

Cicerone imperatore ad Appio Pulchro. 13.

QVASI *indouinandomi, che* in ſimile officio io doueſſi hauer biſogno una uolta del tuo fauore: quando ſi trattaua in ſenato delle coſe da te operate nella prouincia, io procuraua a tutto mio potere l'* honor tuo. dirò nondimeno, & dirollo con uerità. che tu mi hai renduto piu, che non haueui riceuuto, chi non mi ha ſcritto, che non ſolamente con l'auttorità delle tue parole, & con la* ſentenza, delle quai coſe da un tale huomo doueua cõtentarmi; ma etiandio cõ l'ope-*

nelle ſupplicationi.

il trionfo.

con la quale ordinò le ſupplicationi a Cicerone.

ra, col consiglio, infino con andare a casa, & a ritrouare i miei, non hai lasciato alcun carico d'ufficio ad alcuno? io tengo maggior conto di queste cose, che di quelle istesse, per le quali si durano cotali fatiche. percioche GLI ornamẽti della uirtù toccano etiandio a coloro, che uirtù non hanno: ma così notabili fauori di così rari huomini, niuno certamente, che uirtuoso non sia, non otterrà giamai. laonde io nõ mi propongo altro frutto dell'amicitia nostra, che l'amicitia istessa; la quale di ogni bene abonda, specialmente in quelli studi, che amendue noi parimente dilettano. percioche mi ti offerisco per compagno nella repub. della quale non sono diuerse le nostre opinioni; & uoglio conuersar teco del continouo nel l'essercito di quelle uirtù, che dall'uno e l'altro sono amate. Vorrei, che la fortuna in tal maniera hauesse disposto, che tu potessi tener i * miei in quella stima, ch'io tengo tutti i tuoi. di che però non mi dispero, per un certo occolto presagio, che ne fa l'animo mio. ma di ciò non dei tu curarti: il carico ha da toccarne a me. Et pregoti a credere, che per questa nuoua * parentela, non tanto che si sia punto sminuita l'affettione mia uerso di te, ma ella è diuenuta maggiore; tutto che paresse già perfetta. Quãdo io scriueua la presente, speraua che tu fossi censore. & per questa cagione, l'epistola è breue, & modesta, si come deuono essere le lettere, che si scriuono ad un * maestro de' costumi. Sta sano.

cioè Dolabella, il quale lo haueua accusato

con Dolabella.

come che l'epistola parli alla presenza di un censore.

DELL'EPISTOLE FAMIGLIARI DI CICERONE.

ARGOMENTO.

L'argomento di questa epistola sarà assai chiaro, se si saperà, esser scritta, quando Cesare, hauendo scacciato Pompeio dell'Italia, apparecchiaua la guerra contra i legati di Pompeio nella Spagna. risponde a Sulpicio, il qual dimandaua di abboccarsi insieme.

Cicerone a Seruio Sulpicio. I.

dottore di leggi, al quale dedicò la Topica.

GAIO * *Trebatio, mio famigliare amico, mi scriue, che tu gli hai dimandato, dou'io sono: & che ti dispiace, che la tua infermità ti tolse, che non potesti uenire a uedermi, ritornato ch'io fui della prouincia: & che hora, s'io mi accostassi a Roma, uorresti con esso meco communicare dell'officio di ciascuno di noi. Dio uolesse, o Seruio, che ci hauessimo potuto fauellare insieme, * auanti che la republica ruinasse: (che ruinata la possiamo chiamare) certamente noi le haueremmo prouisto di qualche sostegno. percioche io so, che nel consolato tuo, & dopo il consolato sempre* consigliasti la pace; antiuedendo il male, che douea seguire. & bēche io lodassi il tuo parere, & fossi dell istessa opinione,*

simile locutione nella ep. 30. del li. 7.

uedi Suetonio nella uita di Cesare

*non pero mi uenne fatto di poter comporre le di
ſcordie ciuili.percioche io era uenuto * tardi:era
ſolo:poco informato della cauſa pareua ch'io foſ
ſi : & finalmente deboli forze mi trouaua a pie-
gar le dure uoglie di alcuni, che la guerra bra-
mauano. hora, da che ſiamo * fuori di ſperanza
di potere aiutare la republica;ſe alla noſtra uita
alcun uerſo poſſiamo pigliare, non di tenere al-
cuna forma del priſtino ſtato , ma di piangere la
republica , quanto piu ſi può con honor noſtro;
con teco piu uolontieri,che con qual ſi uoglia al
tra perſona del mondo,mi conſiglierò.percioche
ti conoſco ricco del theſoro delle dottrine,& mol
to intendente di tutte le antiche, & moderne hi-
ſtorie.& ſappi,ch'io t'hauerei già ſcrito , che il
tuo andare in ſenato,anzi nella congregatione di
ſenatori,non ſarebbe alcun profitto; ſe non dubi
taua di non offendere l'animo di colui,il quale,tu
puoi comprendere , quanto a male hauerebbe
hauuto , ch'io ti biaſimaſſi la ſtanza di Roma,
che a me chiedeua inſtantemente ch'io faceſſi* co
me tu.a cui riſpoſi , quãdo mi pregaua che uoleſſi
ridurmi in ſenato , che direi quel medeſimo , che
tu diceſti , intorno alla pace , & allo andare in
* Hiſpagna.Tu uedi, a che termine ſiamo. l'impe
rio noſtro è diuiſo:la guerra è acceſa d'ogni par
te:Roma è abbandonata , & * eſpoſta a gl'incen
di: ſono caduti i giudicij , le leggi , & finalmente
tutte le buone uſanze. laonde non ſolamente non
trouo che ſperare,ma non ueggo coſa,la quale io
ardiſca di deſiderare.ma ſe tu,che ſei prudentiſſi*

mo,

nel ritorno di prouincia.

leuata la ſperanza della concordia.

che non faceſſi contro eſſo , ſe non uoleuo difenderlo.

ad Att. ep. 17. del li. 9.

eſſendoſene partito Põpeio con i conſoli. ep. 11. del li. 16.

*mo, reputi buono, che noi parliamo insieme, ancor ch'io disegnassi di allontanarmi piu, che non sono, da Roma, il cui nome istesso non posso * sentire senza estremo dolore: nondimeno mi farò piu appresso. Ho detto a Trebatio, che, se tu uolessi mandarlo a parlarmi, non ricusi questa fatica: al che fare ti prego: o uero, se ti piace, mi mandi qualch'uno de' tuoi, di cui piu ti fidi: acciò che ne a te sia necessario uscir di Roma, ne a me accostarmici. io nel tuo sapere ho tanta fede, & tanto nel mio, forse mattamente, mi confido, che son certissimo, che da tutti fie lodato, ciò che di commune parere amendue conchiuderemo. Sta sano.*

* essendo priua di ogni dignità, delle leggi, de' giudicii, de' magistrati.

ARG. Discorre, che sii meglio, rimanersi in Italia, o nauigare in Grecia da Pompeio: delle quali due cose dice l'una esser piu utile, l'altra piu honesta. conchiude, che è difficile il deliberarne. ma che nondimeno approua piu il partirsi.

Cicerone a Seruio Sulpicio. 2.

A XXIX. *di Aprile, essendo nel Cumano, riceuei le tue lettere: &, uisto quanto mi scriueui, conobbi la poca prudenza, che * Philotimo haueua usata: il quale hauendomi da parlare in nome tuo intorno a quanto occorreua, non uenne esso altramente, ma mandò le lettere: le quali diceui esser brieui, pensando che egli douesse portarle. ma nondimeno, lette ch'io l'hebbi, la tua * Postumia uenne a ritrouarmi insieme con Seruio, tuo figliuolo: & determinarono, che tu*

* liberto di Cicerone. ep. 9. del lib. 3.

* moglie di Sulpicio, la quale scriue Suetonio, che fu stuprata da Cesare.

*tu doueßi uenire nel Cumano; pregandomi a uolerloti scriuere. Doue mi chiedi, ch'io ti dia consiglio: io ho maggior bisogno di esser consigliato, che di consigliare altrui. & come ardirei io di dar consiglio a un'huomo dell'auttorità, & prudenza, che sei tu? se * cerchiamo qual sia l'officio nostro; facilmente il troueremo: se cerchiamo l'utile; hauremo fatica a trouarlo. ma se siamo quelli, che douemo essere; cioè, se uogliamo tenere per utile solamente quello, che è giusto, & honesto; non ci può essere occolto quello, c'habbiamo da * fare. Doue scriui, lo stato mio esser simile al tuo; certamente in amendue noi, quando erauamo di ottimo parere, simile fu l'errore: percioche le nostre opinioni mirarono alla concordia: la quale essendo utilissima a Cesare; credeuamo parimente fargli piacere con difender la pace. quanto ci sia fallito il pensiero, & a che siamo giunti, tu'l * uedi: & non solamente conosci le cose presenti, & le passate, ma etiandio preuedi le future. dura necessità è questa, di essere costretto a fare una delle due cose, o approuare quello, che si fa; o ritrouarviti presente, ancora che non lo appruoui. l'un de' quai partiti mi pare uergognoso, & l'altro pieno di pericoli. in fine io mi risoluo, che ci douiamo partire: ma resta a considerare, che modo si debba tenere nella partita, & doue douiamo andare. non fu mai ne stato piu misero, ne anche deliberatione piu difficile; non po-*

la medesima locutione è nell'ep. 19. del lib. 5.

cioè, andarsene a Pompeio.

cioè, che si è uenuto alle armi, contra quello che si stimaua.

tendosi

*tendosi cosa alcuna disporre, la quale non incorra inqualche gran contrario. Se a te parerà, io giudico che tu faccia in questo modo: che, se già hai deliberato cosa alcuna, in che * non s'accordi il mio consiglio col tuo, non pigli altramente fatica di uenire. ma, se uuoi prima consigliarti meco, io ti aspetterò. & mi sarà carissimo, potendo, con tuo commodo, che tu uenga quanto prima, si come è il desiderio di * Seruio, & di * Postumio. Sta sano.*

cioè, se non sei peruenire meco da Pompeio.

ep. 8. lib. 10. ad Att.

ARG. Consola Sulpicio, fatto gouernatore dell'Achaia da Cesare, del dolore, il quale prendeua delle sciagure della republica. E scritta questa epistola dopo che Pompeio fu uinto.

Cicerone a Seruio Sulpicio. 3.

OGNI *giorno mi uien riferito, come tu sei pieno di * pensieri, & che, per il gran publico dãno, uiui con estremo dolore. di che se bene non mi marauiglio, & confesso d'essere ancor io nella medesima afflittione: nondimeno & m'incresce oltra modo, che tu, dotato di sapienza quasi singolare, non uogli piu tosto rallegrarti de' tuoi * beni, che pigliarti affanno de gli altrui mali. & io, se bene nõ concedo, che alcuno habbi preso maggior cordoglio di me del miserabil fine della nostra republica: nondimeno horamai con molte ragioni mi uo consolando, & massimamente con pensare, che io alla patria mia non ho mancato di pagare quanto un buon cittadino le deue. percioche molto tempo auanti, come da un'alta*

per cagione della rep. ep. 1. del li. 6.

del ualore, & della conscienza de fatti, & consigli suoi.

torre,

torre, io uidi assai di lontano la ruina, che ueniua: & uidila molto piu, perche tu me la mostraui. conciosia che, se bene io fui nella * prouincia gran parte del tuo consolato: nondimeno cosi discosto, com'era, conosceua qual fosse il tuo parere in remediare auanti a questa pestifera guerra. * oltre che mi trouai in Roma nel principio del tuo consolato, quando, discorrendo sopra tutte le guerre ciuili, auuertisti il senato, che si guardassero da' passati flagelli; & che s'imaginassero, quanto piu intolerabili sarebbono coloro, che a questi tempi opprimessero la patria, poi che tãto crudeli erano stati quelli, che ad altri tempi l'haueuano oppressa senza hauerne essempio ueruno: essendo usanza de gli huomini di pensare, che si faccia con ragione ciò che si fa con essempio; anzi di peggio operare, che l'altrui essempio non dimostra. Ricordati adunque, che tali sono in estrema miseria, che sarebbono in fecilissimo stato, se hauessero seguito l'auttorità, et il consiglio tuo. tu dirai: che frutto da cio mi nasce fra tante tenebre, & tante ruine della republica? io confesso, che il dolore è tale, che appena puo riceuere consolatione; tanto grande è la perdita di tutte le cose, & la disperatione di ricuperarle. ma nondimeno deueresti temperare il dolore con questo conforto *, che Cesare istesso giudica, & con lui tutti i cittadini, che di santità, di prudenza, & di reputatione quasi altro lume non ci sia rimaso, che la persona tua. Queste ragioni douerebbono porgerti refrigerio grande. Quanto poi all'esser

Cilicia, uice console.

principio di narratione, per consolare.

è consolatione, quando si uede, che altrui ha buona opinione di se.

all'esser * lontano da'tuoi, tanto piu leggiermente dei portare questa noia, essendo in un medesimo tempo lontano da molte, & graui molestie: delle quali ti hauerei da scriuere un pezzo, senon che non uoglio scriuerti cose, le quali perche tu non le uedi, io ti reputo meno infelice, che non siamo noi, che le ueggiamo. Infin qui penso hauere usato tutti quei modi di consolare, che mi ha dettato l'amore, ch'io ti porto, per alleggiarti dal peso delle molestie *. gli altri conforti sono in te stesso: li quali io conosco esser grandi, anzi maggiori di quanti possano * trouarsi: & io ancora ne fo ogni giorno esperienza, con tanto util mio, che mi pare di riceuerne la salute. Ma ricordomi, che tu infin da * fanciullo attendesti cō ogni studio a tutte le dottrine, et specialmente alla filosofia; la quale nelle prosperità porge a gli animi nostri utile, & piacere: & hora, che siamo nelle auuersità, altro riposo, che lei, non habbiamo. nō uoglio esser arrogante, ne a te, che sei & di tanta dottrina, & di cosi bell'animo dotato, proporre lo studio di quelle arti, delle quali fosti desideroso infin dalla tua prima fanciullezza. dirotti adunque solamente (& spero che me ne loderai) che io, ueduto com'era caduto il pregio dell' * arte mia, tutti i miei pensieri ho riuolti allo studio della filosofia. &, perche uedi, che l' * arte tua, benche sia eccellente, & singolare, nondimeno è poco piu stimata, che la nostra: non piglierò carico di ricordarti, che in cosi fiera tempesta ancor tu ti ritiri nel medesimo * porto; persuadendomi,

essendo Sulpicio in Grecia, gouernatore dell'Achaia. uedi l'epistola seguente.

delle cose di Roma.

intende lo studio delle lettere.

hauendo cō Cicerone atteso allo studio della filosofia in Rhodi. uedi il libro de gli oratori illustri di Cicerone.

cioe, dell'eloquenza.

delle leggi.

dello studio della filosofia.

dendomi, che ui ti sii già ritirato. il qual rifugio è tale, che, se non può ristorarci del publico danno, può almeno giouarci con leuarcene la memoria. Seruio, tuo figliuolo, riesce a marauiglia in tutte le arti liberali, & specialmente in questa, nella quale ho scritto, che io mi riposo. io gli uoglio tanto bene, che non cedo a ueruno in amarlo, fuori che a te. nel che ho da lui il contracambio. perche mi ama, & * osserua; con opinione; per quel che facilmente si puo uedere; di far cosa a te ancora molto grata. Sta sano.*

il primo figliuolo sempre si chiamaua col prenome del padre.

epist. 4. lib. 12.

ARG. Loda i scritti di Sulpicio: & che non habbia rifiutato il gouerno dell'Achaia. scriue della restitutione di Marcello, de' suoi studi, del figliuolo di Sulpicio, delle cose della città, di Cesare.

Cicerone a Seruio Sulpicio. 4.

*ACCETTO *la scusa, che fai, dell'hauermi scritto piu lettete d'un istesso tenore, & con l'istesse parole: ma l'accetto in quanto mi scriui, che l'hai fatto, perche molte uolte per negligenza, o maluagità de' messi le lettere si smarriscono. quella parte, oue ti scusi con dire, che per pouertà di parole (che cosi la chiami) tu scriui piu lettere in una medesima forma, io non l'ammetto in modo alcuno. et doue dici per ischerzo, (che cosi la prendo) che io posseggo le ricchezze della lingua: ogni modo io conosco, che non son molto pouero di parole, (che non accade dissimulare) ma nondimeno (& in questo*

simil modo di dire nell'ep.25. del lib.12.

manco

manco simulo) io cedo di leggiero alla sottilità, & eleganza de' tuoi scritti. Quanto al gouerno dell' * Achaia: io lodai sempre il tuo consiglio, di non hauer ricusato tal carico: ma molto piu l'ho lodato, lette queste ultime tue lettere. percio che tutte le ragioni, che adduci, sono giustissime, & della tua auttorità, & prudenza degnissime. Doue ti rammarichi, perche non te n'è seguita quella contentezza di animo, che * speraui, parendoti che qui a Roma noi stiamo men male; sicuramente t'inganni. ma, per esser tanta la perturbatione, & la confusione delle cose; & tanta la ruina, che ha generato la sceleratissima guerra; che ogniuno si reputa infelicissimo, douunque egli si sia: però tu ti penti * del consiglio tuo, & noi, che siamo a casa, ti paremo beati. ma per il contrario noi estimiamo te non già uuoto di molestie, ma, rispetto a noi, beato. & in questo almeno la tua condicione è migliore della nostra: che tu sei sicuro a scriuere la cagione de i dolori tuoi; la doue noi non possiamo farlo senza pericolo; non già per diffetto del uincitore, che non potrebbe esser piu moderato, ma dell'istessa * uittoria, la quale è sempre insolente nelle guerre ciuili. in una cosa ti habbiamo auanzato, per hauer saputo alquanto prima di te la gratia, che fece Cesare a Marcello, tuo * collega; & insieme per hauer uisto, come andò la cosa. che posso ueramente affermarti, dopo queste miserie, cioè poi che si è incominciato con l'armi a * contendere dell'imperio Romano, non esser passato altro in senato

con

ilquale Cesare gli haueua dato. ep. 1. & 4. & 6. l. 6. & 26. & 28. li 13.

hauendoti stimato piu infelice, che quelli, che dimorauano in Roma.

dell'hauer preso il gouerno dell'Achaia. ep. 1. & 6. del li. 6.

epist. 9.

nel consolato. ep. 12.

epist. 14.

con dignità della rep. percioche, hauendo Lucio
Pisone fatto mentione di Marco Marcello, & es
sendosi Gaio * Marcello gittato a' piedi di Cesa-
re, pregandolo humilmente che facesse gratia a
suo fratello di poter ritornare a Roma, tutti i se
natori, insieme leuatisi, supplicheuolmente nel
pregarono. all'hora Cesare, accusata l'acerbità
di Marco Marcello*, (che cosi la chiamaua) &
lodata honoratissimamente la somma bontà, &
prudenza tua, in un subito oltre ad ogni speran-
za, disse, che* con tutto ciò non rimarrebbe di cō
solarne il senato. non mi dir altro. paruemi quel
giorno cosi bello, che mi si rappresentò quasi u-
na imagine della rep. che resuscitasse. laonde, ha
uendo tutti quelli, che auanti me erano stati ri-
cercati, renduto gratie a Cesare, da Volcatio in
fuori; il quale haueua detto, che, se fosse in Mar
cello, non ritornerebbe mai a Roma: quand'io
fui ricercato, mutai pensiero. percioche haueua
deliberato, non già per pigritia, ma per dolore
della perdutà dignità, di non parlare mai in se-
nato. ma questo atto di Cesare si * generoso, &
l'officio tanto amoreuole del senato ruppe il mio
proponimento: & ringratiai Cesare con molte *
parole. il che forse sarà cagione, ch'io non potrò
piu godermi quell'honesta quiete, la quale era
unico refrigerio a' nostri mali. ma nondimeno, ha
uendo io incominciato a parlare, per non offende
re Cesare, il quale, s'io tacessi sempre, perauuen-
tura crederebbe, ch'io fossi di opinione, che que-
sta rep. non fosse rep. parlerò nell'auuenire cosi

il quale prese per moglie Ottauia, nipote di Giulia, sorella di Cesare, della quale nacque quel Marcello, del quale parla Vergilio, nel li. 6.

uedi Suetonio nella uita di Cesare.

ancora che Marcello nō fosse stato troppo galant'huomo

dell hauer perdonato, a Marcello, suo nimico.

con l oratione, che si legge.

di rado, che sarà piu tosto poco, che troppo: & farollo per sodisfare insieme & alla sua uolontà, & a gli studi miei. percioche, se bene insino dalla mia uerde etade ogni arte, & ogni dottrina liberale, & massimamente la philosophia mi è piacciuta: nondimeno questo studio ogni dì piu mi diletta, credo per la maturezza dell'età, che porta seco prudenza; & per la malignità di questi tempi: la qual'è tanta, che niun'altro rimedio è potente a sgombrarci l'animo da quelle molestie, che gli s'auuolgono intorno. al qual studio tu mi scriui che non puoi attendere per la moltitudine de' negoci: il che potrai hora; dandoti le notti, che si uanno allongando, qualche poco di tempo. Il nostro Seruio con somma riuerenza mi honora: & mi è d'infinito contento, che oltre alle * lettere, ueggio in lui congiunta una somma bontà con sommo * ualore. egli ragiona spesso con meco de' casi tuoi, & mi dimanda, se tu dei rimanere nella prouincia, o partirtene. infin qui son di parere, che ci gouerniamo secondo il uolere di Cesare. se tu fossi a Roma, da' tuoi in fuori, non uederesti cosa, che ti dilettasse. Cesare istesso di ogni cosa è il * meglio. ma lo stato della republica è tale, che uorresti piu tosto intenderlo, che uederlo. questo ti dico contra uoglia mia; percioche desidererei di uederti in Roma per mia consolatione: ma dicolo, perche antepongo il tuo commodo al mio piacere. Sta sano.

uedi, Valore, & Lettere, disunirsi per mostrare, che può essere il ualore senza le lettere.

percioche nella uittoria si portò modestissimamente.

ARG.

ARG. Tullia, figliuola di Cicerone, repudiata gia da Dolabella, morì, facendo guerra Cesare nella Spagna contra i figliuoli di Pompeio. Sulpicio consola Cicerone, con argomenti di ciascuna maniera, per alleuiargli il dolore. Quintiliano nel lib. 11. parlando di Sulpicio dice. Sulpicio meritò gran lode meritamente per tre orationi da lui scritte. Et nel lib. 12. cap. 13. Fu concessa la uirtù dell'eloquenza a Sceuola & a Seruio Sulpicio.

Seruio Sulpicio a Cicerone. 5.

PER *la morte di Tullia, tua figliuola* *, *ho sentito ueramente quell'affanno, ch'io deueuo: & tale sciagura ho riputata commune. & se costi mi fossi ritrouato, ti hauerei aiutato con ogni possibile officio; & con gli occhi propri haueresti ueduto il mio dolore. Hora benche sia misera, & acerba la condicione di coloro, che pigliano carico di consolare altrui; i quali, per essere o parenti, o amici, hanno essi bisogno di consolatione, non potendo far questo officio senza molte lagrime, per essere da pari molestia trafitti: nondimeno io non rimarrò di porti auanti a gli occhi quelle cose, che al presente mi uengono in mente: non già perch'io stimi, che tu non le uegga: ma perche dal uelo del tuo dolore forse ti sono cõtese. Qual è la cagione, che la morte di tua figliuola debba tanto perturbarti? pensa, come la fortuna ci ha trattati infin qui. ella ci ha tolto quei beni, che a gli huomini non meno, che i figliuoli, deuono esser cari; la patria, la riputatione, la dignità, tutti gli honori, & tutte le lodeuo*

comincia dal dolore suo. La quale è uera maniera di consolare.

li usanze. che maggior doglia puoi hauer riceuuto ꝑ la giunta di questa sola sciagura? oueramente qual è quell'animo, che non sia tanto auezzo a queste cose, che hormai non ci habbi fatto il callo, & che, sentendole, si dolga? le hai tu forse compassione, perche sia morta? appunto io credo, che ti dolga di questo: essendo necessario, che tu pensi, come bene spesso pensiamo ancor noi, che a quelle persone sia tocca una gran uentura, alle quali sono stati cosi fauoreuoli i cieli, che togliendo loro la uita, hanno data la morte senza dolore. Et perche haueua ella da desiderare piu lunga uita? per qual effetto? per qual speranza, o qual conforto? per maritar con qual che gentil'huomo, con cui lietamente uiuesse? appunto io credo, che della nostra giouentù haueresti potuto sciegliere un * genero conueniente alla tua dignità; alla cui fede ti assicurassi di credere i figliuoli tuoi. Forse perche ella hauesse cagione di rallegrarsi, quando uedesse i suoi figliuoli in florido stato? i quali da se medesimi gouernassero la heredità lasciata dal padre; peruenissero successiuamente a tutti gli honori; usassero cortesia nelle bisogne de gli amici? qual è di queste cose, che non ci sia prima tolta, che data? oh, egli è pur male perdere i figliuoli. si, ch'egli è male, ma peggio è patire * quello, che noi patiamo. Vogliotì raccontar una cosa, la quale a me ha recato non picciola consolatione; per uedere, se altrettanta potesse recarne a te. Ritornando dell'Asia, & nauicando da Egina uerso Mega-*

essendo molti in guerra morti con dolore.

adunque già Dolabella l haueua ripudiata.

la seruitù publica.

ra,

ra, cominciai a uolgere la uista d ogn'intorno. do po me era Egina, dinanzi Megara, da man destra Pireeo, da sinistra Corintho: li quali furono già* castelli nobilissimi, & hora spianati, & distrutti auanti a gli occhi si giacciono. & cominciai cosi fra me medesimo a pensare*: Dunque noi huomicciuoli ci turbiamo, se alcun di noi è morto, o è stato ucciso; quando in un sol luogo tãti corpi di città distesi in terra si ueggono. Non uuoi tu, ò Seruio, riconoscerti, & ricordarti, che sei nato mortale? Quest'altro essempio, se ti pare, ponti a gli occhi .* Poco fa, in un tempo tãti huomini qualificati sono morti: si è tanto diminuito l'imperio: tutte le prouincie sono state tormentate: & perche è spenta l'alma d'una donniciuola, tu metti tanti lamenti? la qual se al presente non fosse morta; fra pochi anni nondimeno le* cõ ueniua morire; essendo nata mortale. Deh leuati questa passione dal cuore: & piu tosto riduciti a memoria quelle cose, che son degne della tua persona*: lei esser uissuta quel tempo, che le bisognaua: essere stata insieme con la rep. hauer ueduto suo padre pretore, console, & augure: esser stata maritata ne' primi* giouini di Roma: hauer hauuti quasi tutti i contenti, che si possono gustare in questo mondo: & essersi partita di uita nel punto che la republica mancaua. per le qual ragioni tu non puoi, ne potrebbe ella rammaricarsi della fortuna. Et oltre a ciò, dei ricordarti di essere quel Cicerone, ilqual sei solito ammonire, & confortare altrui. non imitare adun-

chiama Castelli le città.

argomento di una cosa maggiore ad una minore cioè dalle città ad huomini.

comparatione.

necessita.

dalla persona di Tullia

Pisone, Crassipede, & Dolabella.

que i medici ignoranti, i quali nell'altrui infermità fanno professione di hauere l'arte della medicina, & non sanno curare loro stessi: ma piu tosto ricorri a quei rimedi, co' quali a gli altrui mali tu soleui porger aiuto. Non è dolore cosi grande, che la lunghezza del tempo nol diminuisca, & disacerbi. a* te si disdice, l'aspettare questo tempo, & non* andarui incontro col tuo sapere. & s'egli è uero, che l'anima sia immortale: ella certamente, qual è stato il suo amore uerso di te, & l'affettione uerso tutti i suoi non* uuole, che ciò tu commetta. non negare questa gratia all'anima di tua figliuola: non la negare a gli amici, i quali si dolgono del tuo dolore: non la negare alla patria, acciò che, s'hauerà bisogno di te, possa ualersi dell'opera, & del consiglio tuo. Et poi che siamo peruenuti a tale, che ci bisogna anche a questo hauer riguardo*: auuertisci, che altri non pensi, che tu non pianga tanto la figliuola, quanto le miserie della republica, & l'altrui uittoria. Mi uergogno di scriuerti di ciò piu a lungo, per non parere, che io mi diffidi della tua prudenza. la onde con questo brieue ricordo farò fine. Habbiamo uisto alle uolte, che tu reggeui prudentemente alla felice fortuna, & ne riportaui grandissima lode: hor facci uedere in questo accidente, che tu sai reggere ancora all'infelice, senza pigliarti affanno maggior di quello, che si conuenga;* acciò che di tutte le uirtù non paia mancarti questa sola. Quanto alle cose di qua, com'io intenda*

ep. 28. li. 7. dall'opinione de gli huomini. ad Att. ep. 11. li. 12.

dalla uolonta di essa.

dalla salute di lui.

dalla lode di Cicerone

che

che sia quietato l'animo tuo, te ne donerò subito auuiso. Sta sano.

ARG. Risponde alla lettera di Sulpicio, dicendo, che per la sua epistola il suo dolore era alquanto alleggerito, ma che haueua molto piu cagione di dolersi, che ciascun altro in simili auuersità.

Cicerone a Seruio Sulpicio. 6.

Io *uorrei, o Seruio, come scriui, che tu fossi stato a Roma, quãdo seguì il mio grãdissimo caso. percioche, se mi sono alquanto acquetato per le lettere tue, tanto piu m'imagino, che con la presenza mi haueresti aiutato, & consolandomi, & dolendoti parimente della cagione del mio dolore. percioche mi hai prima dimostrato ragioni, che hanno forza di* fermare il piãto: dapoi, tu stesso ancora, quasi per una specie di cõforto, hai *accõpagnato il tuo dolor col mio. ma nõdimeno il tuo Seruio, con tutti quelli offici, che in cosi fatto tẽpo si potettero usare, mi dichiarò et in quanto pregio mi tiene, et quãto pensaua, che questo animo suo uerso di me ti fosse grato. la cui amore uolezza tãto mi è piacciuta, che nõ poteua riceuerne maggior* cõtẽto: che, allegrezza, dir non posso. Ne solamente mi consolano le tue parole, & quasi la cõpagnia del cordoglio, ma porgemi ancora refrigerio la tua auttorità. percioche mi reputo a uergogna, il nõ tolerare le mie sciagure cõ quella fortezza, che tu, di tanta sapienza ornato, giudichi che io debba tolerarle. ma alcuna*

l'una, di prudẽza, & dottriua; l'altra di amore, & humanità.

non essendo luogo di allegrarsi nel le sciagure.

*uolta son'aggrauato in tal maniera dal dolore, che appena lo sostengo; mancandomi quei conforti, che à gli altri, gli essempi de' quali mi propongo, in simile fortuna non mancarono. percioche & Quinto * Massimo, il quale perdette il figliuolo, ch'era stato console, & dopo quella dignità hauea fatto proue mirabili; & Lucio * Paolo, che di due rimase priuo in sette giorni; & il * uostro Gallo; & Marco Catone, a cui ne morì uno, il qual era pieno di prudenza, & di ualore; furono a certi tempi, che la dignità, la quale dalla republica otteneuano, li consolaua. a me non era rimaso altro conforto, che quello, che morte mi ha rubbato. haueua perduti quelli * ornamenti, li quali tu connumeri, et che io haueua cõ grandissime fatiche acquistati? i miei pensieri nõ erano impediti dalle facende de gl amici, ne dal maneggio della republica: non poteua trattare alcuna causa: ne poteua consigliare il senato: mi pareua, si come era in effetto, hauer perduti tutti i frutti dell'industria & della fortuna mia. ma dall'altra parte pensando, che tale infortunio non a me solo era auuenuto, ma a te con alcuni altri era commune; disponeua l'animo mio a patienza, & tanto piu facilmẽte, perche haueua doue rifuggire, doue riposarmi, & doue i dolci & diletteuoli ragionamenti mi scacciassero dall'animo ogni nebbia de' tristi pẽsieri. ma hora per questa cosi graue ferita sento rinfrescarmi le piaghe, che * pareano saldate. prima, s'io era priuo della republica, haueua almeno a casa chi mi cõ solaua:*

Fabio.

Emilio. perche era della famiglia Sulpicia.

la riputatione, la dignita gli honori. ep. 5.

raccoglie le cagioni del dolor suo, per mostrare, che non puo esser ripreso, se si duole di cosa, di che de giustamẽte dolersi.

percioche il tempo diminuisce il dolore.

*solaua: ma hora, ueggendomi di quella compagnia, la quale io piu amaua, rimaso solo, reputo hauer perduto tutte le dolcezze, che l'affanno della republica poteuano ristorarmi. & cosi uiene a mancarmi parimente ogni conforto & publico, & priuato. il che mi fa tanto piu desiderare, che tu ritorni quanto prima. tutti i conforti, che si possono porgere con lettere, sono nulla a petto a quelli, che mi porgerà la nostra conuersatione, & i nostri ragionamenti. & di ciò spero essere in brieue consolato. perciochе intendo, che s'aspetta il tuo ritorno. io desidero di uederti presto per molti rispetti, & fra gli altri, acciò che ci consigliamo di buon'hora, come habbiamo a passar questo tempo, nel quale ci conuien disponere la forma del nostro uiuere alla uolontà * di un solo: il quale, come che sia pieno di prudenza, et di cortesia, & habbi uerso di me, per quel ch'io ho ueduto, anzi buon'animo che nò, & * buonissimo uerso di te: nondimeno bisogna auuertire, in che modo ci risoluiamo, non di operare alcuna cosa, ma di riposarci con sua buona gratia. Sta sano.*

di Cesare.

hauẽdo suo figliuolo seguito Cesare contra Pompeio. ad Att. ep. ult. del lib. 9. & 3. del lib. 10.

ARG. Lo conforta, a uoler ritornarsi nella patria: mostrando, che Cesare lo concederа, che suo fratello lo desidera, che la republica medesima; & finalmente, che torna commodo alle cose sue domestiche.

Cicerone a Marco Marcello. 7.

per non incorrere nel uitio dell'arrogãza comincia a lodar Marcello, & a raccontare l'amicitia, per poter piu facilmente insinuarsi.

*BENCHE *non m'assicuri di riprendere il consiglio, che infin'hora tu hai seguito; non perche*

*che io non ſia di contrario parere; ma perche ti reputo tanto ſauio, che all'opinione tua non ardirei di anteporre la mia: nondimeno per la noſtra uecchia amicitia, & per l'infinita beneuolenza, che dalla tua pueritia m'hai moſtrata, non ho potuto mancare di ſcriuerti quello, che alla tua uita io giudico eſſer piu utile, ſenza danno alcuno della tua riputatione**. *Io mi ricordo beniſſimo, che tu ſei quello, che nel conſolato marauiglioſe opere faceſti. & parimente mi è a memoria che non conſigliaſti mai, che ſi faceſſe la guerra ciuile nel modo, che s'è fatta: ne mai ti piacque l'eſſercito di Pompeio: & ſempre temeſti i pericoli, che ſono poi intrauenuti, & dei ricordarti, ch'ancor io fui del tuo parere. & però, ſi come tu poco tempo uoleſti eſſer preſente alla guerra; coſi io, per non eſſerui, feci ſempre ogni sforzo. percioche non ſi combatteua col conſiglio, o con l'auttorità, o con la cauſa: le quai coſe erano in noi ſuperiori: ma combatteuaſi con le braccia, & con le forze, delle quali non erauamo pari. noi fummo adunque uinti; & ſe non uinti, (percioche pare che una giuſta, & honeſta cauſa non poſſa eſſer uinta) fummo almeno rotti, & ſconfitti. nel che niuno può non ſolamente lodare il tuo conſiglio, che laſciaſti il deſiderio di combattere inſieme con la ſperanza di uincere; dando a conoſcere, che il ſauio, & buon cittadino, ſi come entra contra ſua uoglia nella guerra ciuile, coſi mal uolontieri ui perſeuera infino al fine. Io ueggo, che quelli, i quali non hanno ſegui-*

** principio di eſſortatione nel quale s'ingegna di prouare, che Marcello ha ſodisfato al l'officio di huomo da bene: & che reſta, che nõ uoglia priuare la patria del ſuo aſpetto, la quale era cõdotta a cattiuo partito.*

to il tuo consiglio, si sono partiti in due sette. per
cioche quali si sono forzati di rinuouare la guer
ra in* Africa; & quali si sono gittati in grembo
al uincitore, come ho fatto ancor io. tu hai tenu
to una uia di* mezzo; riputando de gli altri due
partiti il primo poco sauio, il secondo forse men
che honoreuole. in uero e si tiene dalla maggior
parte, anzi da ogniuno, che tu habbi fatto sauia
mente: & sonoci anco molti, che di ciò, come ma-
gnanimo, & forte, ti lodano. ma deue bastarti
di essertifatto conoscere per tale: maßimamente
non mancandoti altro per ricuperare il tuo pri-
stino* stato, che la uolontà di te stesso. percio-
che ho compreso, niun'altra cosa tener sospeso
l'animo di colui, il quale di ogni cosa è signore,
saluo che il dubio ch'egli ha, che tu non debba sa
pergli grado della tua restitutione. sopra che nõ
accade, ch'io dica il mio parere;* uedendosi quel
lo, che ho fatto io. nondimeno, se già tu haueßi
proposto di perpetuamente uiuere in essiglio, piu
tosto, che ueder la patria in seruitù: * nondime-
no doueresti pensare, che, douunque sarai, sem-
pre ti trouerai in potestà di colui, che tu fuggi. il
quale quando ben si contentasse, che tu uiueßi
fuori, doue che sia, quietamente, & in libertà: tut
tauia* doueresti considerare, qual fosse meglio,
o uiuere a Roma, & in casa tua, o ueramente a
Rhodi, o a Mitilene. ma essendosi la signoria di
colui, che noi temiamo, tant'oltre distesa, che
non è parte del mondo, ou'ella non arriui: non
uuoi tu piu tosto essere senza periglio a casa tua,
che

al re Iuba.

cioè, non rinuouare la guerra, ne tornare a Roma, ma restar sbandito.

per la disperatione del quale haueua eletto di restar sbandito.

lo essorta, con l'essempio suo.

necessità.

dice che il suo essiglio non è ne honesto, ne sicuro.

che con periglio nell'altrui? io per me, se bisognas se perder la uita, uorrei piu tosto perderla nella patria, che in luoghi esterni, & forestieri. questo, che io ti scriuo, * *sentono tutti quelli, che ti amano: i quali per le somme & preclare tue uirtù sono infiniti. Dubitiamo* * *ancora delle tue so stanze: le quali non uorremmo che fossero poste a sacco. percioche, auuenga che non possano ricceuere alcun danno, che sia per durare: (che ne Cesare, in cui mano è la republica, ne essa republica il sosterrebbe) nondimeno, sapendo io che ci sono in Roma de' predoni, non uorrei, che per qualche sciagura fossero saccheggiate. & quali siano questi, ardirei di scriuerti; se non che mi rendo certo che tu 'l sappi. Gaio* * *Marcello, tuo fratello, il qual è da continoui assanni tribolato, con molte pietose lagrime cerca d'impetrarti la tornata. ne io sento minor affanno di lui: benche l'officio, ch'egli fa per aiutarti, a me non è concesso di fare; hauendo io per me stesso hauuto bisogno dell'aiuto altrui appresso di Cesare. col quale io non posso, se nõ quanto sogliono potere i uinti appresso il uincitore: ma nondimeno a Marcello ne di consiglio manco, ne di studio. gli altri* * *tuoi non si uagliono di me. in ogni occorrenza mi offerisco. Sta sano.*

dal parere commune.

dall'utile.

consolare.

i quali non si curauano del ritorno di Marcello ep. 8. & 11.

ARG. In questa epistola si tratta, quel che nell'altra, di essortar Marcello a ritornarsene nella patria.

Cicerone a Marco Marcello. 8.

NON *ardisco di consigliarti, o di porgerti alcun*

alcun conforto; conoscendoti prudentissimo, & di animo & ualore grandissimo. percioche, s'egli è uero, che tu sopporti gli acerbi casi, che sono seguiti, con quella constanza, ch'io intendo: piu tosto mi debbo rallegrare con la tua * fortezza; che cercare di alleggierirti il dolore. se anco i fieri accidenti della republica ti affliggono: io non presumo di hauer si copioso ingegno, che mi dia l'animo di poter consolarti, non potendo me stesso. a gli altri offici, renditi sicuro, che non mancherò giamai, qualunque uolta sarò richiesto da' tuoi; a' quali in ogni occorrenza farò conoscere, ch'io son obligato a fare per te non solamente tutte le cose, ch'io posso, ma etiandio quelle, ch'io non posso. questo uorrei che tu accettassi da me * o in luogo di ricordo, * o di giudicio, * o che tu credessi, che l'affettione mia uerso di te m'habbi constretto a dirlo: cioè, a uoler entrare, si come ho fatto io, in questa opinione, che doue ci sia alcuna forma di rep. a te non richiede lo starne lontano, essendo tu, per giudicio di ogniuno, & in effetto, cosi honorato cittadino, & potendo piu la qualità de' tempi, che la tua uolontà: &, quando pure niun uestigio di rep. ci rimanga, douerà anche Roma parerti luogo assai conueniente all'essiglio tuo. percioche, se cerchiamo la libertà, qual luogo a questa signoria non è soggetto? se anco non ti curi di uiuere piu in un luogo, che in un'altro: qual è piu dolce luogo della patria? ma ti accerto, che Cesare istesso * fauorisce gl'ingegni; & abbraccia gli huomini nobili, &

la quale si conosce nelle auuersità.

uedi l'artificio nell'ammonire, per schifare di esser ripreso.

questo dice, acciò Marcello sperasse di ricuperare la sua dignità.

li, & riputati, quanto gli è concesso dallo stato, & grado che tiene. Ma piu oltre passo, che non uoleua. ritorno a dire, ch'io farò il debito mio insieme co' tuoi, se pur saranno * tuoi: se no, io dal canto mio con ogni occasione sodisfarò di quanto deuo all'amicitia, ch'è tra noi. Sta sano.

uedi l'ep. 7. & 11.

ARG. Lo essorta a ritornarsene nella patria, come nell'altre. pigliando argomenti fermissimi, per persuaderlo.

Cicerone a Marco Marcello. 9.

BENCHE pur dianzi io ti habbia scritto a lungo per Quinto Mucio, & ti habbia mostrato il mio parere: nondimeno, uenendo Theophilo, tuo liberto, costà, la cui fede, & beneuolenza uerso di te mi è notissima; non ho uoluto lasciarlo uenire senza lettere mie. Ti essorto adunque di nuouo a uoler tosto ritornar nella patria, in qualunque stato ella si ritroui. tu uederai per auuentura di molte cose, che non uorresti, ma non piu di quelle, che tu odi ogni giorno. non sperar, che per la uia degli * orecchi sia per uenirti all'animo minor noia, che per quella degli * occhi. anzi, quel che s'intende, suol parer maggior di quello ch'è in effetto. Oh, ti bisognerà alle uolte dire, o far cose, che non uorresti. Prima, CEDERE a i tempi, cioè * ubidire alla necessità, fu sempre riputato senno grandissimo. dapoi, per quel che si uede, questo tuo argomento non è uero. percioche, stando in Roma, non ti è forse lecito dire

dice il contrario nell'ep. 1. del lib. 6.

ep. 50. li. 12. ad Att.

to dire ciò, che tu senti; ma etti ben lecito tacer lo. un solo è quello, che al presente gouerna. il quale n'anche co' suoi, ma da se stesso si consiglia. & il medesimo farebbe * quello, se il caso haues se dato, che fosse rimaso uincitore, il quale noi ha uemo seguito. uogliamo noi credere, che dopo la uittoria egli hauesse fatto capitale di noi; se nel trauaglio della guerra, quando uedeua, che tutti correuano una istessa fortuna, si seruiua solamen te del consiglio di certi * huomini poco prudenti? & se, quando tu eri console, non uolle seguire il tuo sapientissimo consiglio, ne uolle gouernarsi a modo nostro nell'anno, che tuo * fratello reggeua il consolato: tu pensi, s'egli fosse entrato nella pos sessione della republica, che hauesse mai dato o recchi a' nostri consigli? sono piene di miserie tut te le guerre ciuili; le quali i nostri maggiori pur una uolta non uidero; & l'età * nostra piu uolte hormai le ha prouate. ma NON ci è cosa piu mi sera, che la * uittoria istessa: la quale se ben a' mi gliori peruiene, nondimeno quelli medesimi piu fe roci, & piu sfrenati rende· di modo che, se nõ sono tali di natura, dalla necessità sono constretti di es sere; * cõuenendo al uincitore CONCEDER molte cose cõtra sua uoglia a coloro, per mezzo de' qua li ha uinto. Nõ uedeui tu forse meco insieme, quã to * crudele doueua essere la uittoria di Põpeio? * adunque, s'egli hauesse uinto, uorresti anco in quel caso mancare della patria, per non ueder co se, che ti dispiacessero? se mi dirai, che tu sta re sti a Roma, percioche goderesti le tue sostanze, & ter-

Pompeio.

di Scipione, Domitio, & altri.

Gaio Marcello. ep. 7. & 9.

ne' tempi di Silla.

ep. 4. & Filippica. 8.

iscusa Cesare ep. 18. del lib. 12. & 14. di questo libro.

epist. 4.

ributta Marcello, ancor che fosse ostinato.

& terresti il grado tuo: risponderò, che dalla tua uirtù si conueniua sprezzar le cose tue, et non hauere altro oggetto, che la republica. Appresso, dou'è per riuscire questa tua opinione? perciochè infin qui uien lodato non solamente il tuo consiglio, ma insieme, come in cosa tale, la tua buona * sorte: il consiglio, perche alla guerra ciuile la necessità ti sospinse, & dal fine la tua sapienza ti rimosse: la sorte, perche in un'ocio honorato hai conseruato lo stato, & la fama della tua dignità. ma * hora niun luogo ti deue essere piu dolce della patria; ne dei meno amarla, perche sia deforme; ne priuarla ancora della presentia tua, essendo rimasa uedoua di tanti * huomini famosi. Finalmente, se hai mostrato grand'animo, per non essere ito supplice al uincitore; guarda che tu non sia riputato superbo, a rifiutare la sua cortesia. &, se suole esser tenuto sauio colui, il quale s'allontana dalla patria oppressa: alcuna uolta ancora si attribuisce a durezza il non desiderarla. et se ci è uietato di godere il bene della fortuna publica: godiamo almeno quella che a noi priuatamente è concessa. Dico in fine, che, se costì ti par di uiuere piu commodamente, * dei nondimeno auuertire, che per auuentura non ci stai molto sicuro. grand'è dell'armi la licenza: ma negli altri paesi è ancor nel far ingiuria minor riguardo. Io desidero talmente la tua salute, he Marcello tuo fratello o di poco, o di niente m'auuanza. habbi * riguardo, come si richiede, alla qualità de' tempi, alla sal-

che tu godi un'honorato ocio. uedi qui di sotto.

hauēdo già sodisfatto al l'officio di buon cittadino.

Pompeio, Catone, Domitio, scipione, Bibulo, Lentulo, Appio, tutti cō solari, fuori che Catone pretorio.

il che se non pensi, poco prudēte sei.

pensando, che Cesare è padrone del tutto.

*la salue*zz*a tua, alla uita, alle sostanze. Sta sano.*

ARG. Lo sprona ad affrettare il ritorno: hauendolo già indotto a ritornare.

Cicerone a Marco Marcello. 10.

BENCHE *io non hauessi cosa alcuna di nuouo da scriuerti; & già incominciassi ad aspettare tue lettere, ouero piu tosto te stesso: nondimeno nõ ho uoluto, che Theophilo uenisse senza mie lettere. Pensa adunque di uenir quanto prima. ti accerto, che uerrai aspettato, ne solamente da noi, cioè da' tuoi, ma da ogni persona. uo qualche uolta considerando, che ti piaccia l' * allungare piu che puoi la tua uenuta certo io te ne harei per iscusato, se non hauessi altro senso, che quello de gli occhi. ma, non essendo molto piu leggieri le cose, che si* odono, di quelle, che si ueggono; & parendomi, che per ogni rispetto tu debba senza prendere indugio, ritornar a Roma: ho uoluto consigliartene con questa. & poi ch'io ti ho mostro il mio parere, a te sta il risoluerti in quel la maniera, che alla tua prudenza si conuiene. uorrei nondimeno, che mi scriuessi, a che tempo debbiamo aspettarti. Sta sano.*

* uenendo mal uolontieri.

* delle sciagure della repub.

ARG. Dice, che mosso dal consiglio, & auttorità di Cicerone, ha deliberato di ritornarsene nella patria.

Marco Marcello a Cicerone. II.

QVANTO *possa l'auttorità tua appresso di me, tu hai sempre potuto conoscerlo, ma nella presente occorrenza piu che mai. percioche quantunque Gaio Marcello, mio amoreuolissimo fratello, non solamente mi confortasse, ma humilmẽte pregasse, ch'io contentassi a tornare a Roma; non ha però potuto mai persuaderlomi, ne fare quello effetto, che dapoi hanno fatto le tue lettere. Ho inteso dalle uostre lettere, com'è passato la* cosa. L'officio, che fai rallegrandoti meco, perche nasce da uerissimo animo, mi è gratissimo, & tanto maggior cõtentezza mi porge, perche fra cosi pochi amici, & * parenti, i quali da douero la mia salute procacciassero, particolarmente il desiderio tuo, & la singolare affettione, che mi porti, ho conosciuto. Prima io stimaua poco il tornare in quella patria, doue potessero gli huomini piu, che le leggi. ma hora io son di opinione, che da tali* huomini, e tali* amici, come sete uoi, niuno o nell'auuersa, o nella propitia fortuna possa uiuere lontano. laonde io mi rallegro di ciò cõ me stesso: & a te resto tanto obligato, che penserò per ogni occasione di mostrarti, come hai fatto beneficio a persona, la quale in amarti a niuno de' tuoi amici è inferiore. Sta sano.*

del ritorno di Marcello impetrato da Cesare.

n ll'ep. 8. dice, Se pur sarãno tuoi

il ualore, & amore de' quali è singolare.

ARG. Racconta la morte di Marcello, il quale era stato uccìso da Magio & l'affettione che gli portaua.

Seruio Sulpicio a Cicerone. 12.

BENCH'IO *ſappia di arrecarui aſſai graue, & noioſa nouella: nondimeno, perche il* CASO, et la* natura è ſuperiore a tutti gli huomini; mi è paruto, qual ella ſi ſia, di non tacerla.* A' XXVIII. *di Maggio, eſſendo arriuato per naue da Epidauro a Pireeo, iui trouai Marco Marcello, noſtro* collega, & conſumai quel giorno con lui: il dì appreſſo, che io partì da lui con intentione di andare in Beotia, & uiſitare il* reſto della mia prouincia: egli, per quel che mi diſſe, era per nauicare alla uolta d'Italia per la uia delle* Malee. l'altro dì, eſſendo io d'animo di partirmi d'Athene, intorno alle dieci hore di notte Poſtumio, ſuo famigliare amico, mi uenne a trouare, & diſſemi, che dopo cena Publio Magio Chilone, dimeſtico amico di Marcello, lo hauea ferito con un pugnale, & haueuagli dato due ferite, una nello ſtomacho, l'altra nella teſta, dietro l'orecchia: ma che nondimeno ſi ſperaua, che poteſſe campare: & che* Magio, dopo tale ſcelerato effetto, s'era da ſe ſteſſo amazzato: & Marcello haueua mandato lui per riferirmi il caſo: & pregarmi ch'io raunaſſi de' medici. il che io feci di ſubito, & ſenza indugio m'auiai uerſo là nell'apparire della luce: quando nõ molto diſcoſto a Pireeo ſcõtrai un ſeruitore di* Acidino: il quale mi preſẽtò una letera; dou'era ſcritto, che poco auãti il giorno Marcello ſua uita haueа finita. in queſto modo una perſona nobile, &*

perciochè o per caſo, o per natura muoiono gli huomini

nel conſolato. ep. 4.

eſſendo Sulpicio gouernatore del l'Achaia. ep. 4.

uedi Pli. nel li. 10. dell'epiſtole, & Liuio nel li. xxxj.

ad Att. ep. 10. del li. 13

cognome della gente Manlia.

chiara per molto ualore, da un' huomo uilissimo, & d'infima cōdicione, con acerba sorte di morte è stato tolto di uita: & hauendogli per la sua dignità perdonato i nimici, si è trouato un' amico, che l'ha ucciso. io non restai di arriuare infino al suo alloggiamento; la doue non trouai altri che due liberti, & alcuni pochi serui, che gli altri diceuano essersi fuggiti, sbigottiti di se medesimi, per essere stato amazzato il lor padrone* dinanzi al proprio alloggiamento. mi bisognò farlo portare alla città nella mia lettica: & iui gli feci fare un mortorio con quella pompa, che maggiore si potette fare in Athene. da gli Athenie si non potei impetrare, che mi concedessero il luogo da sepellirlo nella città: percioche si scusauano, ch'erano impediti dalla lor* religione: ne però mai per l'adietro ciò haueuano concesso ad alcuno. ma contentarono, che fosse sepolto in qual gimnasio piu ci piacesse. & noi di molti eleggemmo il piu nobile: che fu il gimnasio dell'* Academia: doue, arso il corpo suo, ordinammo, che gli Athenie si ui facessero fare un sepolcro di marmo. Tu uedi adūque, che auanti & dopo la morte io ho fatto per lui quelli offici, a' quali era tenuto & per il rispetto della stretta amicitia, & per essere stato suo* collega. Sta sano.*

Di Athene, l'ultimo di Maggio.

* hauendogli Cesare concesso il ritorno nella patria.

* essendo capitale a' serui, per non hauer difeso il loro padrone.

* la quale era anche in Roma la medesima.

* della quale era stato capo Platone

* nel consolato.

ARG. Consola Nigidio bandito con la speranza del ritorno: offerendogli tutti i suoi fauori, & tutto il suo hauere. in ultimo lo conforta ad essere di buon'animo, seguisse ciò che si uolesse.

Cicerone a Publio Nigidio Figulo. 13.

La *cagione, che già tanto tempo non ti scriuo, si è prima per nõ hauer cosa alcuna certa dã scriuere, et poi per nõ poter usare alcuna di quelle sorti di lettere, che si costumano. percioche la fortuna ci ha tolto di maniera gli argomenti lieti, che non possiamo non pur scriuere di cose allegre, ma ne anco pensare. restaci una sorte di lettere dolorosa, & misera, & a questi tempi conforme: questa ancor mi manca. percioche deuendo o proferirti qualche aiuto, o consolarti: io nõ ho che proferirti. percioche ancor * io, da pari fortuna sbattuto, all'altrui sostegno mi appoggio: & dolgomi piu spesso, ch'io uiua in questo modo, che non mi rallegro per ch'io uiua. che, quantunque io non habbia riceuuto particolarmente alcun'ingiuria notabile dalla fortuna; & Cesare, senza miei prieghi aspettare, habbi operato in me molti segnalati benefici: nondimeno porto l'animo tanto discontento, che mi pare di commetter peccato, perche rimango in * uita. percioche molti miei famigliarissimi la * morte mi ha tolto, & molti per paura del uincitore in diuersi paesi se ne sono fuggiti; & di tutti quelli amici, li quali la republica da me in tua compagnia difesa ci congiunse, niuno mi è rimaso: & son constretto a uedere le ruine, & le rapine delle sostãze loro: ne * odo solamente, ma etiandio * ueggo con estremo mio cordoglio esser malmenata la robba di coloro, con l'aiuto de' quali già estin*

maniera di consolare gli afflitti, mostrando di essere nel la medesima fortuna

essendo rui nata la rep. Pompeio, Catone, Lentulo, & altri. ep. 9.

il medesimo concetto è nell ep. 1. del l. 6

guemmo l'* incendio della republica: et doue prima soleuamo hauere & fauore, & auttorità, et gloria grādissima, hora di queste cose niuna habbiamo: ben'è uero, che possediamo la gratia di esso Cesare: ma ella non può piu, che la * forza, & la mutatione di tutte le cose, & de' tempi. laonde, rimaso uedouo di tutte quelle cose, alle quali & la natura, & la uolontà, & la consuetudine mi haueua assuefatto: dispiaccio non solamente a gli altri, come posso comprendere, ma ancora a me stesso. percioche essendo io nato per sempre operare alcuna cosa degna di huomo, hora non solamente non ho modo di operare, ma ne anco di pensare, com'io possa giouare ad alcuno: & la doue prima io poteua a persone ignobili, & insino a' colpeuoli souuenire; hora a Publio Nigidio *, mio carissimo amico, che già fu tanto honorato, & che ogni uno auuãzaua di dottrina, & di santità, non posso pure offerirmi. Restami adũque, ch'io cerci di consolarti, & di leuarti con uiue ragioni quell'affanno, che l'animo ti preme. ma se niuno ha forza di consolare o te, o ueramente altrui; tu sei ueramente quel desso. laonde non toccherò quella parte, che contiene in se ragioni dotte, & esquisite: ma lascierolla tutta a te *. uedrai tu, ciò che si conuenga a uno huomo ualoroso, & sauio; ciò che da te dimandi la grauità, l'altezza dell'animo, la tua passata uita, gli studi, le scienze, alle quali hai sempre atteso con grandissima lode. dirotti io quello, che posso sapere, stando a Roma, & ponendo

la congiura di Catilina.

scusa Cesare, col ributtare la colpa ne' tēpi.

il quale dice Gellio, che fu piu dotto di tutti i Latini, nel li. 19. c. 14.

ammonitione coperta, con lode.

cimente, com'io so. Ti affermo adunque, che non dimorerai lungamente in coteste molestie, nelle quali tu sei al presente; ma * in quelle, in che siamo ancor noi, dubito che sempre ci dimorerai. Parmi primamēte di comprendere, che colui, che signoreggia, t'habbi in assai buon cōcetto *. non scriuo questo senza fondamento. quanto meno io gli son famigliare, tanto piu son diligente a uoler sapere l'animo suo. & però sij certo, che non allunga per altro la tua restitutione, se no a per hauer tanto piu giusta cagione di negare le gratie, chiestegli da * coloro, co' quali sta adirato. appresso, tutti gli amici suoi, dico quelli che gli sono carissimi, alle tue uirtù portano grande * affettione. al che si aggiunge il fauore, che hai del popolo, anzi pure di tutta Roma. oltre che la republica, la quale in uero hora è debile, (ma necessario è, che ringagliardisca) con quelle forze, che hauerà, sforzerà quelli, che la gouernano, a restituirti la patria. Dissi nel principio, che io non poteua offerirti l'opera mia, & nondimeno hora ardirò di offerirlati, percioche cercherò con ogni termine di riuerenza di prendere, & obligarmi * gli amici di Cesare, i quali mi amano molto, & molto si trattengono meco: & con artificiosa maniera uederò di penetrare, quanto piu a dentro potrò, nell'amicitia di esso Cesare, la quale infin qui mi è stata serrata, per la mia troppo rispettiua natura. Finalmēte ti prometto, ch'io tenterò tutte le uie, per le quali penserò di poter peruenire al

nelle sciagure della repub.

ep. 7. del l. 2

i quali haueuano rinuouata la guerra nell'Africa ep. 13. del li. 6.

raccoglie quel che può per dar speranza.

Oppio, Hirtio, Balbo, Matio, Pansa, Postumio.

desiderio nostro: & in ciò farò piu assai, che non ardisco di scriuere. nelle altre opportunità commandami, che mi uederai auuanzare di amoreuolezza tutti gli altri amici, & parenti tuoi non tengo cosa al mondo, che non sia cosi tua, come mia. ma non uoglio in ciò stendermi piu oltre: uolendo, che tu speri di poterti ualer del tuo: si come io confido che ti ualerai. Non mi resta altro, che essortarti, & pregarti, che tu fermi l'animo contra la fortuna; & ti ricordi non solamente le cose, che d'altri grand'huomini hai imparate, ma etiandio quelle, che tu col tuo ingegno, et col tuo studio hai prodotte. il che facendo; t'appoggerai a buona speranza, & con fortezza tolererai ogni auuerso accidēte. ma queste ragioni chi meglio di te le conosce? Io abbraccierò sempre ogn'impresa, dou'io uegga di poterti giouare; et conseruerò la memoria de' benefici, che nella persona mia operasti nell'infelice* tempo dell'essiglio mio. Sta sano.*

quanto alle sostanze domestiche.

quando fui scacciato da Clodio.

ARG. Risponde a Plācio. il quale si era rallegrato, che Cicerone ritenesse la sua pristina dignità, & che si fosse di nuouo maritato con Publilia, ripudiata già Terentia.

Cicerone a Gneo Plancio. 14.

DVE *lettere tue ho riceuute, date in Corfù: nell'una delle quali ti rallegraui meco, per hauere inteso, come io riteneua la mia pristina* dignità*: nell'altra mi desideraui prospero auuenimēto del nuouo* matrimonio. et io ti affermo, che*

appresso Cesare.

con Publilia. uedi Plutarco, & l'epi. ad Att.

ritten-

ritẽgo la mia dignità, se dignità si chiama, quando tu hai qualla mẽte verso la rep. che debbono hauere tutti gli huomini da bene. ma se la dignità cõsiste in recare ad effetto i tuoi diritti cõsigli, ouero almeno d fendere liberamẽte le tue opinioni: nõ ci rimane pure un uestigio * di dignità: et nõ è poco, se possiamo reggere noi medesimi; tal che cõ patienza passiamo la grãdezza de' mali, i quali parte già ci premono, parte ci soprastanno. il che è difficile in cosi misera * guerra: il cui fine da un lato minaccia uccisione, dall'altro seruitù. nel qual pericolo assai mi consolo, quando mi ricordo hauer preuista questa dura calamità infin a quel tempo, ch'io temeua non solamente la uittoria de' nimici nostri, ma la nostra propria. che troppo io uedeua, quãto perigliosa fosse una contesa, a cui per premio douesse essere esposto l'imperio Romano. & , doue quelli hauessero uinto, a quali io, mosso da speranza di pace, non da uaghezza di guerra, mi era accostato; conosceua nondimeno, quanto doueua esser * crudele la uittoria di huomini adirati, cupidi, & insolenti: ma se hauessero perduto; quanti huomini grandi, & quanti buoni cittadini ui lascierebbono la uita. li * quali, quando io pratticaua la pace, & mostraua loro le miserie, che si tirano dietro le guerre ciuili, credeuano, che i miei consigli piu presto da timore, che da prudenza procedessero. Doue ti rallegri meco del nuouo matrimonio: son certissimo, che tu desideri la mia quiete: ma io nõ hauerei preso nuouo consiglio in cosi m seri tẽpi,

se nel

epi. 1. del li. 10.

rinuouata dalle reliquie della fattione di Põpeio nell'Africa, sotto il gouerno di Scipione, suocero di Pompeio, di Catone, & del re Iuba.

ep. 9. di questo libro, & 21. del lib. 5.

Domitio, Lentulo, Scipione, desiderosi di combattere. ep. 1. di questo libr. & 6. del lib. 9.

se nel * ritorno mio non haueßi trouato le sostanze proprie cosi mal * condicionate, come la republica. percioche io non era sicuro sotto il mio tetto: tutta la casa era piena d'insidie, & di fraudi: uedeua, che in ogni parte si ordinauano lacci per me da coloro appunto, a' quali per miei grandißimi benefici doueua essere carißima la saluezza, & la robba mia. laonde pensai con la fedeltà di una nuoua parentela aßicurarmi contra la perfidia della * uecchia. Ma delle nostre cose habbiamo detto a bastanza, & forse piu, che non bisognaua. Delle tue, fa buon'animo, ne temere d'alcuna sciagura particolare: percioche, uinca chi uoglia, non ueggo, che tu porti periglio alcuno: hauendo già * l'uno, per quanto posso comprendere, rimesso l'ira uerso di te; & non essendo * gli altri mai stati adirati con teco. so, che Cesare ti ha riceuuto in gratia, & Pompeio non ti ha mai uoluto male. Dell'animo mio, ti prometto che, dounque conoscerò di poterti giouare, bench'io uegga, che al presente poco giouare ti posso, nondimeno non mancherò di procacciare con * l'opera, & col * consiglio, o almeno con l'affetto del cuore, l'utile, l'honore, la saluezza tua. Pregoti a uolere, di quanto fai, & sei per fare, con ogni diligenza auuisarmi; Sta sano.

dopo il combattimento di Pharsalia. per colpa di Terentia.

intendé qui Quinto fratello, e'l figliuolo. uedi il lib. 11. del l'ep. ad Att.

Cesare.

i Pompeiani.

la medesima locutione è nell'ep. 2. del lib. 1. & 13. & 14. del li. 6.

ARG. Lo essorta a sopportare con patienza le communi sciagure.

Cicerone a Gneo Plancio. 15

Ho riceuuto una tua molto brieue: nella quale

le non ho potuto conoscere quello, ch'io desideraua di sapere: & ho conosciuto quello, che sapeua benissimo. percioche nõ ho inteso, come fortemente tu sopporti le communi miserie: ho bene ueduto, quanto tu m'ami. ma questo io'l sapeua: se hauessi saputo quell'altro, hauerei hauuto materia da scriuere. ma, con tutto ch'io t'habbia scritto dianzi il mio parere: nondimeno al presente ancora ho pensato d'auuertirti, che non ti reputi di essere a peggior partito degli altri. in gran periglio siamo tutti, ma il periglio è commune. questa è sciagura uniuersale: non dei dunque ricusarla, ne chiedere, che a te solo sia concesso quel, che a gli altri è negato. laonde, habbiamo tra noi quell'animo, che sempre habbiamo hauuto. di che io dal tuo canto ho buona speranza, & dal mio sicuramente ti prometto. Sta sano.

DELL'EPISTOLE FAMIGLIARI DI CICERONE.

ARGOMENTO.

Lamentasi acerbamente Metello Celere, ilquale era stato l'anno inanti pretore essendo console Cicerone, & hora Viceconsole gouernaua la Francia, che Cicerone hauesse parlato in Senato contra Metello Nepote, suo fratello,

Quinto Metello Celere, figliuolo di Quinto, uiceconsole, a Cicerone. I.

S E TV *se' sano, mi piace. Non haurei mai creduto, che tu hauessi cosi poco stimato il nostro scambieuole amore, & l'amicitia fra noi rinuouata, che per una sola parola tu douessi procacciar la ruina di Metello, mio fratello: al quale si doueua hauer rispetto, se non per lui stesso, almeno per la nobiltà della nostra * famiglia, & per quel grande amore, che io a uoi, & alla republica porto. hora io ueggo lui da'nimici attorniato, & farsi di me niuna stima, da chi pur hauea cagione distimarmi. laonde trouomi in estrema afflittione, io, che della prouincia, & * dell'essercito ho la cura, io, che ho le armi in mano per difesa uostra. & perche non ui sete portati ne come la ragione, ne come la clemẽza de'nostri maggiori ui dimostraua: non fie marauiglia, se ue ne penti-*

nobilissima, ancorche plebeia.

nella Marca contra Catilina. uedi Salustio.

pentirete. io non speraua, che tu douessi esser di cosi mutabil animo uerso me & uerso i miei. con tutto questo le ingiurie uostre non saranno da tanto, che mi possano separar dalla republica. Sta sano.

ARG. Scusasi di Metello Nepote: raccõtando i meriti suoi con Celere.

Cicerone a Quinto Metello Celere, figliuolo di Quinto, uiceconsole. 2.

SE TV, *& l'essercito sete sani, mi piace. Mi scriui, che per il nostro scambieuole amore, & per l'amicitia tra noi rinuouata, nõ haueresti mai creduto, che in cosi uil pregio douessi tenerti. con le quali parole, non so ben comprẽdere, quel che tu uoglia inferire: nondimeno uo pensando, che ti sia stato riferito, com'io, disputando in senato, hebbi a dire, che a molti rincresceua, ch'io hauesßi conseruata la republica: & che i tuoi piu * congiunti parenti, a'quali non haueui potuto negare, da te haueuano impetrato, che tu non mi lodassi in senato, si come haueui proposto. il che dicendo, soggiunsi, ch'era stato partito fra noi l'officio di saluare la republica. percioche io haueuo difeso Roma dall'insidie * domestiche, & dal tradimento de'ribaldi cittadini; & tu l'Italia da'nimici * armati, & dall'occolta congiura: & che questa nostra compagnia di cosi grande, & honorata impresa era stata disciolta da'parenti tuoi: i quali haueuano a male, ch'io,*

Metello Nepote nimico di Cicerone, fratello di Metello Celere.

di Lentulo, & di Cetego.

da Catilina, & Manlio.

ch'io, da cui tu eri stato in cose di grande importanza marauigliosamente aggradito, douessi esse re da te in alcuna parte ricompensato. & in questo ragionamento narrando io, cō quale allegrezza haueua aspettato, che tu mi lodassi, & quanto ingannato era rimaso di cosi fatta speranza; i senatori se ne presero piacere, & cominciarono a * sorridere, non per quello, ch'io haueua detto di te, ma per esser riuscita uana la mia aspettatione; & perche apertamente, & ingenuamente confessaua il desiderio, ch'io haueua hauuto, di esser lodato da te. in questo adunque, non si può dire, ch'io non ti habbia honorato, manifestando quanto a caro mi sarebbe stato, che a' miei chiari fatti aggiugnesse maggior luce il testimonio tuo. Doue tu dici del nostro scambieuole amore: io nō so, quale tu pensi esser amor scambieuole: ma credo bene, che all'hora scambieuole sia,* quando l'una parte, & l'altra con pari affettione si ama. S'io dicessi, ch'io hauessi, per far piacere a te, rinonciato la * prouincia, mi riputeresti piu tosto uano, che altramente. percioche la rinonciai per sodisfare a me stesso, & ogni dì piu me ne trouo contento. dico bene, che nel deporla operai, che a te fosse commessa. non dirò dell'officio, ch'io feci auanti che uoi foste cauati per sorte: solamente uoglio, che tu t'imagini, niuna cosa in ciò dal mio collega esser stata operata senza mia saputa. ricordati il rimanente; con qual prestezza, subito che fosti eletto dalla sorte, quell'istesso giorno io congregai il senato; quanto lungamente parlai

perche io scoprissi la mia uana ambitione.

tocca Metello, come che non habbia risposo nell'amore.

Gallia uedi l'or. contra Pisone,

in tua

in tua laude. non mi dicesti tu, che non solamente io ti haueua lodato, ma ti haueuo lodato con iscorno de gli * altri, che concorreuano teco? oltre a ciò, il decreto, che sopra tale elettione fece il senato in quel giorno, mentre durerà, farà fede del mio buon'animo uerso di te. Et dapoi che tu andasti nella prouincia, uorrei, che ti riducessi a memoria i fauori, che nel senato, & appresso il popolo ti feci; & le lettere, ch'io ti scrissi. &, quando hauerai tutte queste cose raccolte; considera, ti prego, se, quando ultimamente ritornasti a Roma, mi remunerasti di tanti seruigi. Doue dici della nostra rinuouata amicitia: nõ so intẽdere, perche la chiami rinuouata, non essendosi mai mutata. Doue scriui, che mi sono portato male, hauendo per una sola parola procacciata la ruina di tuo fratello: primieramente ti accerto, che mi piace molto quest'animo tuo, & questo buon uolere, accompagnato da tanta amoreuolezza, & tanta carità uerso il fratello: dapoi, se in alcuna cosa per conto della republica mi sono opposto a tuo fratello; pregoti a perdonarmi. perciòche niuno è, che piu di me ami la republica. ma, se ho difeso l'honor mio dall'impeto suo crudelißimo uerso di me: bastiti, ch'io nõ mi sono mai doluto con teco della ingiuria fattami da lui. il quale, hauendo io risaputo che apparecchiaua, & disponeua tutto lo sforzo del tribunato suo alla ruina mia: pregai * Claudia, tua moglie, & * Mucia, uostra sorella, la cui affettione uerso di me per l'amicitia, che ho

i quali erano pretori. perciòche Metello era pretore, quando andò per sorte nella Gallia.

sorella di P. Clodio.

moglie di Cn. Pompeio.

con

con Pompeio, in molte cose io haueua conosciuta, che da cosi iniqua mente il rimouessero. ma egli, con tutto ch'io fossi consolo, & hauessi conseruata la republica, nondimeno mi fece tale ingiuria, che non fu mai fatta ne a magistrato alcuno per minimo che fosse, ne al piu tristo cittadino che uiua. percioche all'ultimo di Decembre, come puoi hauere inteso, * uietò, che nel diporre il consolato io potessi dar conto al popolo dell'attioni mie. la cui ingiuria mi ritornò all'ultimo in grandissimo honore. percioche, non mi concedendo egli altro, che il giuramento; giurai* con alta uoce; & il popolo con alta uoce, & con mia non picciola gloria, parimente giurò, che il mio giuramento era uerissimo. Riceuuta questa cosi notabile ingiuria, nondimeno il dì medesimo mandai a Metello de' communi amici, pregandolo, che si rimuouesse dal proponimento, ch'egli hauea preso contro di me. a' quali esso ripose, che ciò non era in sua potestà; hauendo poco auanti detto, parlando al popolo, che non era giusto, che si desse potestà di parlare a colui, il quale non haueua uoluto ad altri concederla, ma, senza dar loro le difese, haueua puniti. Che huomo graue, che brauo cittadino: il quale, non ostante ch'io hauessi liberato il senato dalla morte, Roma dall'incendio, l'Italia dalla guerra, mi giudicaua degno di quella pena, alla quale il senato di consenso di tutti gli huomini da bene haueua dannati* coloro, che haueuano uoluto ardere Roma, tagliare a pezzi i magistrati, & senatori, & suscitare

* essendo tribuno della plebe.

* di hauer cõseruata la republica: uedi l'oratione contra Pisone, & in dif. della casa sua.

* i compagni di Catilina.

*scitare una crudelissima guerra. laonde io a tuo fratello, ch'era presente, feci resistenza. percioche il * primo di Gennaio, talmente contesi con lui in materia della republica, che puotè conoscere, che ne ualore, ne constanza mi mancaua. & dapoi, a tre del medesimo mese, hauendo egli conuocato il * popolo, nel principio del suo parlamento incominciò a lacerarmi, nominandomi ad ogni terza parola, & minacciandomi, con animo deliberatissimo di uolermi mettere in fondo non per uia di giudicio, o di ragione, ma con fiero empito, & con acerba uiolenza. alla cui temerità se io non mi fossi animosamente opposto: chi non stimerebbe, ch'io hauessi mostrato ualore nel mio consolato piu presto per beneficio di fortuna, che per uirtù, o per fortezza di animo? se tu non hai saputo la mala intentione di Metello contro a me: questo è segno euidente, che fa poca stima di te, non scriuendoti cosa di tanta importanza. ma, se ti ha communicato il suo consiglio: doueresti riputarmi benigno, & mansueto; non mi essendo mai doluto con teco, ancora che io hauessi tutte le cagioni di farlo. percioche non con parole, come tu scriui, ma con ogni termine d'ingiuria mi haueua tolto a perseguitare. Hora considera la humanità mia: se humanità si deue chiamare, quando l'huomo non pur queta l'ira dell'animo suo, ma si humilia a chi l'ha offeso. io, auuenga che tuo fratello mi hauesse acerbamente ingiuriato, non però gli fui mai meno che fauoreuole. & ogni uolta, che si trattaua di*

* il giorno in anzi Cicerone era uscito di consolato.

* in senato.

lui nel senato;io mi accostaua sempre all'opinio ne di quelli,che uerso di lui benignamente procedeuano * . ne contento di questo; bench'egli fosse mio nimico;nondimeno, perch'era tuo fratello,non pur mi spiacque,ma operai a tutto mio potere,che si mondificasse il decreto ordinato contro a lui. si che non ho io oppugnato tuo fratello,ma a tuo fratello ho ripugnato :ne uerso di te, come scriui,son stato mobile, ma tanto stabile, che ho perseuerato in amarti, benche tu mi dessi materia del contrario. & al presente, se ben mi scriui quasi minacciando, non uoglio manco dolermi. percioche non solamente io perdono alla tua passione,ma lodola sommamente; mostrandomi il naturale affetto,quanta sia la forza dell'amor fraterno. tuttauia ti prego, che ancora tu giudichi* drittamente la mia passione; concedendomi, che, se i tuoi senz'alcun merito mio acerbamente, & crudelmente mi oppugnauano, non solamente non doueuo lor cedere, ma in tal caso doueua ricorrere a te per aiuto,& ualermi delle forze nō pur tue,ma di tutto l'essercito,che hai.io ho sempre desiderato,che tu mi fossi amico:& insieme,perche mi conoscessi non pur amico tuo,ma amicissimo,ogni studio ho posto. l'animo mio è hora qual fu sempre,et sarà* infin che tu uorrai:et se l'odio,ch'io meritamente porto a tuo fratello,può scemare punto quell'amore,che è tra noi;lascierò inanzi di odiar lui,che,odiandolo,dia cagione di non amarmi. Sta sano.

quando si trattaua di rimuouer Metello Nepote dal gouerno della rep. Suet. nella uita di Celere.

ep. 1. li. 3.

essendo cosa sciocca, l'amare chi non uuole essere amato.

ARG. Stimo, di questa epistola sia di Metello Celere, non di Metello Nepote. & penso, ch'in essa s'intenda di Nepote.

Quinto Metello Nepote a Cicerone. 3.

I MOLTI *benefici, che da te riceuo, son cagione, ch'io non presto fede alle dishoneste* relationi, che del continouo mi manda questo fastidio so. ne fo punto stima di cosi fatti huomini, per la leggierezza loro: & uolontieri, rimettẽdo te in luogo suo, ti accetto per fratello; presupponẽdo, ch'egli non sia piu al mondo. benche due uolte a suo dispetto l'ho saluato. Quanto a me, & alle cose che ho operate, io ne scriuo a Lollio assai pienamente, per non essere importuno a uoi con tante lettere. da lui intenderete il parer mio intorno allo stato della * prouincia. Pregoti a conseruarmi, se possibil è, quell'amore, che gia mi portaui. Sta sano.*

di te.

Spagna. Ap. l. 2. della guerra ci. Plutarco nella uita di Cesare, Dione l. 38.

ARG. Essendo Cicerone in essiglio; dimandi l'aiuto di Metello Nepote console, per esser ristituito.

Cicerone a Quinto Metello Nepote console. 4.

LE *lettere di Quinto, mio fratello, & di Tito Pomponio, mio singolarissimo amico, mi haueuano messo in tãta sperãza, che aspettaua di essere da te nõ meno aiutato, che dal tuo* collega. laon*

P. Lentulo, il quale riferì al Senato di restituire Cicerone.

de ti scrissi, si come conueniua alla fortuna mia, ringratiandoti di quello haueui già fato, & pregandoti a non uoler mancarmi nell'auuenire. dapoi non solo mi scrissero i miei, ma fummi riferito da molti, che capitauano quà, che l'animo tuo uerso di me era mutato. la qual cosa fece, che non m'attentai piu di scriuerti, per non darti fastidio, ne molestia hora, auuisato da Quinto, mio fratello, con quanta * amoreuolezza hai parlato di me nel senato; douuto officio, & necessario ho giudicato, ringratiarti di nuouo dell'amore, che tuttauia mi dimostri. ma, s'io non fo torto alla tua cortesia, non resterò di pregarti, che tu uoglia saluar* i tuoi con meco insieme, piu tosto, che per l'arrogãza, & crudeltà loro, oppugnarmi. tu hai uinto te stesso, perdonando alla rep. le nimistà tue: & uorrai nutrir le altrui contra di lei? ti obligo la fede mia, che, se per tua clemenza mi porgerai aiuto, io sarò in ogni occasione al tuo commando. ma se lascierai, che al senato, al popolo, a i magistrati sia uietato di trarmi di questo indegno essiglio, nel quale da scelerata uiolenza fui sospinto, con ruina tanto della rep. quanto mia; auuertisci, che potrai tal'hora desiderare di aiutar me con la rep. quando ne piu allo scampo di lei, ne alla salute mia si trouerà rimedio. Sta sano.

* il che non è poco, essendomi stato nimico.

* i Clodiani.

ARG. Riprende Antonio uiceconsole della Macedonia di ingratitudine, & raccommandagli Attico.

Cicerone

Cicerone a Gaio Antonio, figliuolo di Marco *, imperatore. 5.

Dione, Giulio obsequẽte, & l'epitome di Liuio dicono, che Gaio Antonio nella prouincia nõ fece buõ gouerno.

BENCHE *io haueua proposto di non scriuerti alcuna lettera, saluo che in raccommãdarti qualche amico; non perche io conoscessi le mie raccommandationi ualer molto appresso di te: ma, per non dimostrare a coloro, che di ciò mi pregassero, esser pũto scemata l'amicitia nostra, nondimeno uenendo costà Tito Pomponio, il quale ha piu di ogni altro notitia di quanto io habbia desiderato, & operato per te, & oltre a ciò è desideroso di gratificarti, & a me porta somma affettione; ho pensato di douerti scriuere, massimamente non potendo io ad esso Pomponio sodisfare in altra guisa. Se io dicessi, che tu mi fossi molto obligato, non direi la bugia; hauẽdo sempre procurato il tuo commodo, il tuo honore, & la tua riputatione: la doue puoi tu medesimo cõ uerità testimoniare, che non mi facesti mai alcun seruigio: anzi hai cercato alle uolte di nocermi, per quel che ho inteso da molti; che non uoglio affermare di hauerlo io trouato; per non usar a caso quella parola istessa, cõ la quale dicono che tu sei usato a cauillarmi. ma non intendo di scriuerti quel, che mi è stato * riferito: lascio, che te lo facci dire a Põponio; il quale ne ha preso quel l'istesso dispiacere, che ho fatt'io. Il senato, & il popolo Romano è testimonio de' segnalati offici, che per tuo grado ho fatti. se tu me n'habbi in alcuna parte ristorato; niuno è, che lo sappia me-*

uedi l'ep. x. del lib. I. ad Att.

glio di te. quanto ſia con meco l'obligo tuo, uoglio che altri ne facciano giudicio. io, quel che per tuo amore ho fatto, l'ho fatto prima di mia uolontà, dapoi per eſſer tenuto conſtante. ma hora ti fo ſapere*, tale occaſione apparecchiarſi, che biſognerà, che con maggior ardore io mi ci adopri. & mi ci porrò gagliardamente, pur ch'io non mi auegga di gittar uia l'opera, & la fatica: che in tal caſo tu medeſimo mi terreſti per pazzo. Pōponio ti riferirà, doue appaia queſto coſi grā biſogno dell'aiuto mio, il qual Pōponio, benche mi confidi, che per amor di lui farai ogni coſa, nondimeno te lo raccommando: & ſe niente di quello amore, che già mi portaſti, ancor in te uiue, pregoti a moſtrarlomi tutto nella perſona ſua. di che non mi puoi fare coſa piu grata. Sta ſano.*

ep. 8. di queſto libro, & 41. del l. 11. cioè il giudicio cōtra Antonio, che fu accuſato di M. Celio, nel qual giudicio Cicerone difeſe Antonio. uedi l'oratione in dif. di Celio & ad Att. ep. 10. l. 1.

ARG. Dice, che ha uſato ogni diligenza, acciò non ſi ſuccedeſſe a Seſtio: & poi gli ſcriue della compra della caſa.

Cicerone a Publio Seſtio, figliuolo di Lucio queſtore. 6.

DECIO, *copiſta, uenne a pregarmi, ch'io uoleſſi operare, che al preſente nō ti foſſe ſucceſſo. io, benche haueſſi di lui quella opinione, che migliore di un ſuo pari puo hauerſi; & per tuo amico il giudicaſſi; nondimeno, hauendo a memoria quanto mi haueui ſcritto pochi giorni inanzi, mi parea duro a credere, che tu haueſſi mutato penſiero: ne mi aſſicuraua di ſtare alla ſua ſemplice*

parola,

parola, con tutto ch'io l'estimassi persona discre. ta, & modesta. ma, dapoi che Cornelia, tua donna, fu a parlare a Terentia, & io me ne certificai da Quinto Cornelio: posi ogni studio, per trouarmi nel senato, ogni uolta che si riducesse: & intorno al desiderio tuo di uoler rimanere ne la prouincia, durai gran fatica a farlomi credere a Quinto Fufio, tribuno della plebe, & a gli altri, a' quali poco auanti, come ancora a me, tu haueui scritto tutto il contrario. la cosa delle prouincie si era sospesa per insino al mese di Gennaio: ma tuttauia si potea sperare di ottenere a quel tempo l'intento nostro. L'officio, che facesti meco, scriuendomi che desideraui succederui felicemente la compra della casa di Crasso: fu cagione che non molto dapoi la* comperai per cento & cinque mila scudi. si che mi trouo alle spalle un carico di debiti tanto graue, che mi uien uoglia di entrar in qualche * congiura, quando mi uogliano accettare. ma è tãto l'odio, che mi portano, che mi danno ripulsa, & mi odiano apertamente, come cagione della loro ruina: oltre che non si fidano, & hanno paura, ch'io non tẽda loro insidie; non potendo credere, che a me, il quale dall'assedio* loro ho liberato gli usurari, manchino danari. in uero, per cagione di quella impresa, son riputato buona detta. & trouasi chi presta largamẽte a sei per cento. Fui a uedere la tua casa, e la fabrica: che d'ogni parte mi parue bellissima. Ho difeso* Antonio nel senato cõ quella caldezza et, diligẽza, c'ho potuto maggiore:

Gellio nel l.12.ca.12.

allude alla congiura di Catilina, fatta per i debiti.

uedi il li. 2. degli Off.

collega di Cicerone nel consolato, accusato dapoi da M.Celio. Vedi l'oratione in dif. di Celio. hora reggeua la Macedonia.

& con le mie parole, & la mia auttorità ho piegato assai il senato a fauorirlo. non ho uoluto mãcargli: benche de gli offici passati, e si sa, che mi ha mal riconosciuto. Ti prego a scriuermi spesso. Sta sano.

ARG. Lamentasi leggiermente che Pompeio non si fosse rallegrato seco della estintione della congiura di Catilina.

Cicerone a Gneo Pompeio Magno, figliuolo di Gneo. 7.

dopo la guera di Mithridate.

Ho *preso insieme con tutti piacere incredibile dalle lettere *, che tu scriui al senato. percioche dimostri tanta speranza di sicuro stato, quanta, in te solo fidandomi, ho io sempre promesso ad ogniuno. ma pel contrario que' tuoi uecchi nimici, che ti erano nuouamente diuenuti amici, udendo la nouella della tua uittoria, sono rimasi attoniti, & stupefatti, uedendosi caduti della speranza, che haueuano, di peruenire alla gloria di cosi nobile impresa. Le lettere, che a me scriui, benche habbino picciola significatione dell'amor tuo uerso di me, nondimeno mi sono state carissime. che di niuna cosa mi soglio mai rallegrare, quanto io fo nel conoscere di hauer fatto il debito mio. & se alcuno dapoi con gli effetti non* corrisponde: non mi è discaro, il rimaner di cortesia superiore. benche non ho dubio, che la rep non sia per legarci, & con dolcissima catena congiungerci; quando l'affettione mia*

tocca Pompeio come poco ricordeuole de' benefici. hauendo Cicerone recitata l'oratione della lege Manilia, del dare il gouerno della guerra di Mithridate a Pom-

uerso

uerso di te, laqual in molti conti hai potuta conoscere, non basti a farmi hauere l'amore, & la gratia tua. et perche sappi, qual cosa hauerei uoluto che tu mi hauessi scritto: dirollati apertamẽte, si come alla natura mia, et all'amicitia nostra si richiede. Ho operato cose di tal qualità, che portaua fermissima opinione, che tu douessi rallegrarti conmeco: essendo tu tenuto a farlo prima per rispetto della patria, & poi per conto dell'amicitia nostra. ma io uo pensando, che tu sia rimaso di fare tale officio per dubio di non offendere qualche persona. benche ti prometto, che niuno è che non lodi quello, che ho operato a salute della patria. & quando sarai uenuto, conoscerai, ch'io mi son portato con tanto consiglio, & con tanta grandezza d'animo, che non hauerai a uile l'amicitia mia; uedendo da gl'effetti, che, si come tu sei molto maggiore, che non fu Scipione Africano, cosi non son io di Lelio molto minore. Sta sano.*

* come Crasso, o Cesare, il quale giudicaua, che non si douessero far morire li congiurati.

ARG. Racconta gli officii suoi uerso Crasso: & promette di operare quanto potrà a commodo, & grandezza sua.

Cicerone a Marco Licinio * Crasso, figliuolo di Marco. 8.

* andaua Crasso alla guerra de' Parthi.

SON *certo, che tutti i tuoi ti hauer anno scritto, cõ quanto studio, & affetto io ho difesa, & accresciuta la tua dignità. percioche mi sono trauagliato di modo, c'hanno potuto benissimo conoscere*

scere

scere il desiderio, ch'io tengo di seruirti. ho conteso si fattamente co' * consoli, & con molti consolari, che non fui mai tanto ardente in trattare alcuna causa: & ho preso a difendere l'honor tuo in quante occasioni da qui auanti mi si offeriranno; per pagare quanto deuo alla nostra antica amicitia, si come ho fatto hora, & hauerei fatto prima, se una certa qualità di tempi, opponendosi al desiderio mio, non hauesse * impedito. & nel uero sempre son stato prontissimo con l'animo ad honorarti, & aggradirti. ma egli è occorso, che alcuni huomini, all'altrui lode inuidiosi, & nimici, a guisa di pestilenza infettando, & guanstando l'amicitia nostra, hanno causato, che tra noi per un tempo troppo amoreuoli effetti non siano seguiti. &, per ristorare in parte quel tempo, io poteua ben desiderare, ma non già sperare così bella occasione, come è stata la presente; dandomi modo la fortuna non pur di mostrarti il mio uero & constante amore, ma di mostrarloti nel maggior colmo della tua felicità. doue così fauoreuole ho hauuto la sorte, che non solamente la casa tua, ma tutta Roma conosce, ch'io ti sono amicissimo. & hora la tua * donna, fra tutte l'altre matrone prestantissima, & i tuoi ubidientissimi, & molto ualorosi * figliuoli si gouernano secondo i consigli, & ricordi miei, ualendosi di me nelle opportunità loro: & il senato, & il popolo Romano uede espressamente, che in questa tua lontananza non hai amico, che piu caldamente di me procuri l'honor

Domitio, & Appio.

per non so che dispareri, nati ne' tempi della congiura di Catilina, uedi Plutarco.

suetonio nella uita di Cesare.

Marco, & Publio, de' quali Marco fu questore di Cesare nella Gallia, & Publio legato, uedi Cesare ne' libri della gu. di Fràcia.

nor tuo. Non è mia cura di darti raguaglio delle cose, che sono seguite, & che seguono tutta uia; rimettendomi a quello, che ti scriueranno i tuoi. Di me ti accerto, che, quando presi ad honorarti, & seruirti, non per subita uolontà, non a caso mi mossi; ma come prima entrai nelle facende, hebbi sempre questo fine, di stringermi, quanto piu potessi, nell'amicitia tua. dopo il qual tempo nō mi ricordo, ch'io non t'habbi ogni hora piu riuerito, & osseruato, & che tu non mi habbi amato, & aggradito. & se tal uolta non cattiui effetti, ma qualche disparere è nato tra noi; essendo ciò accascato per cose false, & di niun momento, uoglio che da gli animi nostri estirpiamo talmente la memoria di quel tempo. che mai piu non possa rinascere. percioche tu sei tale huomo, & io desidero di esser tale, che spero la nostra stretta amicitia douer essere di laude a ciascuno di noi, essendoci amendue abbattuti ne' medesimi tempi della republica. a te * sta di tenere quel conto di me, che piu ti piacerà: ne penso però, che tu sia per stimarmi meno di quello, che al grado mio si conuenga. ma io, tanto ti prometto, & offerisco, quanto uaglio a beneficio tuo. et se ben in ciò doueßi hauere molti concorrenti, nō dimeno io farò tal pruoua, che tutti resterāno uinti; offerendomi a starne al giudicio di qual si uoglia persona, et specialmēte di Marco, et Publio, tuoi figliuoli: i quali come che mi siano amendue carissimi, nōdimeno io sono alquāto piu affettionato a * Publio, perche nō pure al presente, ma insin

ricerca pari amore.

percioche egli riconciliò il padre a Cicerone. uedi Plutarco nella uita di Crasso.

da

*da fanciullo mi ha sempre amato, & riuerito co me padre. Presuponi, che queste lettere habbiano forza di conuentione, non di epistola: & renditi certo, ch'io osseruerò santissimamente, & farò con ogni diligenza, quanto hora ti prometto: & l'officio, che in absenza tua ho fatto a difesa della tua dignità, farollo sempre, prima per esser ti amico, dapoi per non parere * instabile. Non sarò adunque piu lungo. solamente ti affermo, che, douunque io da me stesso uedrò di poter fare alcuna cosa, la quale sia per apportarti o piacere, o commodo, o riputatione, la farò spontaneamente: & di quello, ch'io non potrò uedere; se da te, ouero da' tuoi l'intenderò, opererò di maniera, che di hauermi ricerco ui trouarete contenti. pregoti adunque, che mi adoperi in ogni tuo bisogno, per minimo, per grande, per mediocre che sia; & che tu scriua a' tuoi, che si uagliono * dell'opera, del consiglio, dell'auttorità, & fauor mio nelle bisogne publiche, priuate; giudiciali, & domestiche; tue, & de gli amici: acciò che la fatica mia minuisca loro, quanto sia possibile, il desiderio della tua presenza. Sta sano.*

ep. 5. di questo libro & ep. 41. li. 13.

ep. 3. & 4. & 6. li. 1. & 5. di questo libro & nona del lib. 6.

ARG. Vatinio, dopo'l consolato mandato nella Dalmatia da Cesare dittatore, raccommanda l'honor suo a Cicerone, contro le detrattioni de' maleuoli.

Publio Vatinio imperatore al suo Cicerone. 9.

SE *tu se sano, mi piace. io son sano. se difendi gli huomini secondo il tuo costume; Publio Vatinio,*

tinio, hauendo bisogno di essere difeso, al tuo patrocinio ricorre. non penso che mi darai ripulsa nelle cose, doue ua l'honore, hauendomi accettato in quelle, doue meno importaua. ma io qual debbo piu tosto eleggere, o chiamare a difesa mia, che colui, sotto il cui * patrocinio già son'uso a uincere? debbo forse dubitare, che tu, il quale per la salute mia ti opponesti all'impeto di persone potentissime, hora non sii per poter resistere alle triste & maluagie operationi di alcuni, che sono tanto uuoti di forze, quanto pieni d'inuidia? la onde se tu mi ami all'usato; abbracciami, & disponti a difendere il grado mio contra questi tali. tu sai, che la mia fortuna troua, non so in che modo, facilmente degli auuersari, non già per mio merito: ma che mi uale, se ciò nondimeno accade per mia mala sorte? pregoti, se alcuno uorrà nocere alla mia dignità; non mancar del tuo costume, & farmi conoscere la tua cortese natura, come hai fato sempre dopo ch'io uenni in questo gouerno. Ti mando la copia della lettera, ch'io scrissi al senato in auuiso delle cose da me * operate. Mi uien detto, che ti è fuggito un * seruo, et che hora si troua nel paese de' Vardei: del quale tu non m'hai scritto cosa alcuna: nondimeno io ho commandato, che sia cercato per mare, et per terra: & trouerolloti ogni modo, saluo se non sarà fuggito in * Dalmatia; donde però lo cauerò finalmente. Ti prego ad amarmi. Sta sano. Nel campo, di Narona, a XIII di Luglio.

accatta beneuolenza dal raccontare il beneficio riceuuto. del quale uedi Valerio nel li. 4. c. 2.

in Dalmatia.

del quale, ne di l'ep. 77. del lib. 13.

Strabone nel li. 7. dice, che questo nome e deriuato da Dalmio, città.

ARG. Scriue di Dionisio, seruo di Cicerone, di Catilio corsale, delle cose fatte da lui nella Dalmatia, per le quali dimanda le supplicationi.

Publio Vatinio imperatore al suo Cicerone. 10.

Del tuo Dionisio, per molto ch'io habbi cercato, insin qui non ne trouo la traccia, & tanto meno, perche qui ancora si è messo il freddo, che mi cacciò di Dalmatia. ma nondimeno farò tanto, ch'io ne lo cauerò una uolta. Ho uisto quanto mi scriui di Catilio. Oime, che è quello, che mi dimandi? onde uiene, che tu uuoi sempre da me l'impossibile? io uorrei poter fare ogni cosa per te, & per il nostro Sesto Seruilio: ma ui dico ben liberamente, che mi marauiglio assai, che uoi aiutiate simili huomini, & accettiate simili cause. Questo Catilio è il piu crudel huomo che uiua. quanti gentil'huomini, quante honeste matrone, quanti cittadini Romani ha uccisi, & fatti schiaui: quanti paesi ha distrutti. l'animaluzzo, huomo di niun prezzo, ha hauuto ardire di contendere con meco, & io l'ho preso in guerra. il mio desiderio saria di perdonargli per amor uostro: ma che posso io rispondere a quelli, i quali gridano, & si lamentano, ch'egli ha depredati i lor beni, espugnate le naui, uccisi i fratelli, i figliuoli, i genitori? s'io fossi sfacciato come Appio, nel cui luogo sono stato sustituito: non potrei far di non punirlo. nondimeno uederò di contentarti. Quinto Volusio,

lusio, tuo discepolo, lo difende. se perauentura egli potrà acquetar gli auuersari, potrebbe esse re, che lo assoluessi. Ti prego a prestarmi ogni tuo aiuto, doue tu uegga, ch'io n'habbia bisogno. Cesare mi fa gran torto, non* proponendo in senato, che mi si conceda l'honore delle supplicationi, per la felicità, che i dei mi hanno donata in questa guerra di Dalmatia: come s'io non hauessi operato cose degne di trionfo, non che di supplicationi. se uuole aspettare, ch'io habbi fornita tutta la guerra; io uerrò ad esser trattato peggio de gli altri, che hanno guerreggiato per la republica. ci restano ancora uenti terre antiche della Dalmatia: le quali si sono unite con piu di sessanta. Dopo che mi son state ordinate le supplicationi, son andato in Dalmatia: ho preso sei terre per forza: ecci ancora questa sola, la quale è grandissima, già quattro uolte da me presa: percioche ho preso quattro torri, & quattro mura, & tutta la rocca: dalla quale le neui, i freddi, le pioggie mi hanno discacciato, & per mia mala sciagura sono stato sforzato a lasciar la terra predetta, & la guerra già finita. la onde ti prego, se sarà bisogno, a fauorirmi appresso a Cesare, & a difendermi quanto bisognerà, con ferma opinione di non hauer il maggior amico di me. Sta sano a' v. di Decembre, di Narona.

* toccando a lui, come cōsole.

ARG. Racconta l'affettione sua uerso Vatinio, e gli offici. poi lo prega a procurare, che il suo servo Dionisio ritorni.

Cicerone a Publio Vatinio. II.

NON *mi marauiglio, che i miei offici ti siano grati; hauendoti sempre conosciuto gratissimo fra tutti gli altri: & non ho mai cessato di predicarlo. percioche sono stato da te non solamente ringratiato, ma etiandio pienissimamente rimunerato. laonde in tutte le altre tue bisogne mi trouerai prontissimo a seruirti. Doue mi raccomandi Pompeia, tua moglie, nobilissima, donna: uiste le tue lettere, subito parlai col nostro Sura, che le dicesse da mia parte, ch'ella mi facesse a sapere ciò, che le bisognaua; che io la seruirei uolontieri: & ti prometto di farlo: &, se sarà bisogno, io anderò in persona a ritrouarla. nondimeno uorrei, che tu le scriuessi, che ella non reputi niuna cosa ne tanto grande, ne tanto picciola, la quale a me paia o difficile, o poco degna di me. tutto quello, ch'io farò per te, mi parerà facile, & conueneuole al grado mio. Se mi uuoi bene, fa che Dionisio * ritorni. io gli attenerò quanto gli prometterai. ma, se egli sarà ribaldo, lo menerai prigione nel trionfo. Mal'habbiano questi Dalmati, che ti danno trauaglio. ma, come tu scriui, in brieue li debellerai, & illustreranno le uittorie tue. percioche furono sempre tenuti bellicosi. Sta sano.*

non uoleua Dionisio ritornare per timore, hauẽdo rubbati molti libri. ep. 77. li. 13.

ARG. Prega Lucretio, scrittore d'historie, che faccia un uolume separato delle cose fatte da lui nel consolato. il che pareua piu honoreuole.

*Cicerone a Lucio Lucceio, figliuolo di Quinto. 12.

Ho deliberato di aprirti liberamente l'animo mio con lettere, le quali non arossiscono; poi che in persona non sono mai stato ardito di farlo, per una certa mia, non dirò modestia, ma rustichezza. Ardo di un desiderio marauiglioso, &, s'io non m'inganno, assai lodeuole, che ti piaccia d'illustrare il nome mio con la luce de' tuoi componimenti. il che se ben spesse uolte mi hai dato intentione di uoler fare: nondimeno uoglio, che mi perdoni, s'io te ne sollecito. percioche la maniera del tuo comporre, la quale ho sempre sperato che douesse riuscir bellissima, ha uinta l'opinione mia, & hammi talmente preso, che son' entrato in caldissimo desiderio, che le cose da me operate siano scritte con la penna tua. percioche non solamente spero, che la fama del mio nome morte non estingua; ma etiandio bramo di godermi in uita quell'auttorità, che puo nascermi del testimonio tuo, & di guastar quella dolcezza, che sentirò uedendomi esser lodato, & amato da un tuo pari. & ancora ch'io sappia, quanto sei occupato; nondimeno, perch'io ueggo, che tu hai già fornita l'istoria della guerra* Italica, & ciuile; & mi haueui detto, che seguiui dietro*

questa epistola il medesimo Cicerone la chiama Leggiadra, nell'ep. 6. del l. 4. ad Att.

lode per accattare beneuolenza.

Marsica, ouero de cōpagni, quando sdegnati di esser scacciati della città, presero le armi, l'anno 753.

al resto: non ho uoluto mancare a me stesso di auertirti, che tu pensassi, se uoleui attaccare le nostre cose con l'altre; o ueramente, come hanno fatto molti Greci, Callisthene la guerra Troiana, Timeo quella di Pirrho, Polibio la Numantina, i quali tutti appartarono le predette guerre, cosi ancora tu diuidessi la congiura ciuile dalle guerre esterne. io certo nõ ueggo, che importi molto alla mia laude: ma riguardando alla gran uoglia mia, di certo egli importa, che tu nõ osserui l'ordine de' tempi, ma che anticipi, & facci prima mentione delle cose mie. & insieme, se in* un solo argomento, & in una sola persona si esserciterà l'ingegno tuo; ueggo già con l'animo, quanto piu abondeuole, & piu ornata riuscirà la materia in ogni parte. nè però io son cosi priuo d'intelletto, che non conosca, quanto io sia impudente, prima nell'importi tanto carico (che potresti facilmente per le occupationi ricusarlo) dapoi a ricercarti; che tu mi uoglia lodare: potendo essere, ch'io non ti paia di meritarlo. ma,* COME *si è incominciato a passare i termini della modestia, bisogna spogliarsi affatto la uergogna. et però io ti prego con ogni efficacia, che tu adorni i miei gesti in maggior maniera ancora, che per auuentura non giudichi al merito loro conuenirsi: & che non riguardi alle* leggi dell'historia, ma al merito dell'amicitia nostra: la quale uorrei che in questo appresso di te potesse alquanto piu, che la uerità. & perche tu scriuesti già io non so qual proemio, & certo leggiadramente*

* discepolo di Aristotele, & cõpagno di Alessandro Magno.

* della cõgiura di Catilina, estinta da me.

* le quali nõ ammettono se non uerità. uedi il li. 2. dell'Oratore.

mente, si come quell'Hercole di Xenophonte nō si lasciò punto muouere alle lusinghe de i piaceri, cosi non mouerebbe te il rispetto dell'amicitia: hora uorrei, che a mio contento tu cangiassi pensiero, & in gratia del nostro amore ti disponessi a sodisfarmi di questo mio priego. & quando, si come io desidero, tu ti risolua a raccoglier la memoria delle cose mie, & a ristrengerla in un uolume separato: sarà una materia, a mio credere, assai degna della tua eloquēza. percioche, incominciando da quel tempo, che nacque la congiura, & seguendo infino a quello, che io ritornai di bando, tu trouerai tāti accidenti degni d'historia, che, mettendoli tutti insieme, formerai un corpo ragioneuole. & in ciò potrai ualerti della cognitione, che hai, delle mutationi ciuili, parte narrādo l'origine delle discordie, parte mostrando i rimedi contra i futuri mali: uituperando insieme le cose uituperevoli, & lodando le lodeuoli, con quelle ragioni, che ti parranno migliori. &, uolendo seruare il tuo costume di parlare liberamente, noterai la * perfidia, le insidie, i tradimenti di molti contra me. Appresso, porgerānoti le mie sciagure molta uarietà nello scriuere, piena di un certo piacere, che inuiterà gli huomini a leggere piu auanti. percioche non è cosa piu atta a dilettare i lettori, che la uarietà de' tempi, & le uarie mutationi della fortuna: le quali se bene, quando noi le prouammo, ci furono di trauaglio; non ci fia però discaro di uederle scritte. percioche la sicura ricordatione*

* uedi Xenophōnte nel li. 2. de' Memorabili, & Cicerone nel l. 1. de gli Off.

* tocca Pōpeio, & altri, da' quali, cō tra la fede, & il douere dell'amicitia, fu abandonato, per far cosa grata a Clodio.

della preterita noia ci apporta contentezza: & gli altri, che niuna propria molestia hanno soste nuto, leggendo gli altrui trauagli senza alcun lor dolore, sentono una certa compassione, che ri empie l'animo di grata dolcezza. Qual'è di noi, che non habbia piacere insieme, & compassione quando legge la morte di quell'* Epaminonda, che perì sotto Mantinea? il quale pure all'hora commanda, che gli sia cauato il ferro, ond'era a morte ferito, quando intende, che il suo scudo è saluo: & inteso che l'ha, sprezzando il duolo e- stremo della piaga, tutto contento finisce i giorni suoi con generosa morte. qual'è di noi, che nō leg ga con mirabile attentione la fuga, & il ritorno di Themistocle? egli è uero, che un'historia conti nuata pare che alquanto ci diletti, perche rap- presenta ordinatamente i successi delle cose passa te. ma una narratione appartata, doue si uegga- no i dubiosi, & uari accidenti di qualche eccellē te persona, porta seco marauiglia, aspettatione; letitia, molestia; speranza, timore: & se il fine è notabile, arriuasi, leggendolo, al colmo del pia- cere. la onde mi sarà piu accetto, se ti risoluerai di separare dal perpetuo filo de' tuoi scritti que sta dirò fauola delle cose, & de gli auuenimenti nostri: la quale contiene in se diuersi atti, & mol te operationi de' consigli, & de' tempi. Ne* deb bo credere di generarti sospetto, ch io uada cer- cando di pigliar l'animo tuo per uia di assenta- tione, se bene tāto desiderio dimostro di esser cele brato da te. percioche tu non sei huomo, che non cono-

uedi Emilio Probo, Giu- stino l.6. & Strabone li. 8.

rimuoue il sospetto di assentatio- ne.

conoſchi te medeſimo; & che non reputi piu toſto inuidi coloro, che non t'ammirano, che adulatori quelli, che ti lodano. ne io ſono coſi ſciocco, che uoglia eſſer celebrato, & fatto eterno da uno, il quale col celebrarmi non acquiſti anch'egli gloria particolare dell'ingegno, & dottrina ſua. uolle Aleſſandro, quel tanto famoſo capitano, ſolamente da* Apelle eſſer ritratto, & intagliato da Liſippo: & fecelo, non perche cercaſſe di entrar loro in gratia con arte di aſſentatione, ma perche uedeua che la pittura di Apelle, & la ſcoltura di Liſippo doueano rēder chiari i nomi loro, & recar a ſe ancora non picciola riputatione. benche queſti artefici con la loro arte non rappreſentano altro, che la imagine del corpo, dimoſtrandoci la effigie di coloro, che ueduti non habbiamo: ma qualunque è illuſtre per lodeuoli opere, ſenz'aiuto di ſimulacri, uiue per ſe ſteſſo, & uiuerà ſempre nella memoria delli huomini. & uedeſi, che non ha minor fama quell' * Ageſilao Spartano, il quale non uolle mai eſſere ne dipinto, ne ſcolpito, che quelli, che in ciò gran cura poſero. percioche un ſolo libreto di Xenophonte, compoſto in lode di quel re, ha di gran lunga auanzato tutte le imagini, & tutte le ſtatue, che ſi trouano. & ſarà tanto maggiore il contento dell'animo mio, & la riputatione del mio nome, ſe peruerrò ne' tuoi ſcritti, piu toſto che di ogni altro; perche non ſolamente hauerò hauuto beniuolo l'ingegno tuo, ſi come hebbe * Timoleonte quello di Timeo, et Temiſtocle quel

Plinio nel l. 7. c. 37. & l. 37. c. 1. & Horatio ep. 1. l. 2.

uedi Xenophonte.

di Corinto. Probo, & Plutarco.

lo di Herodoto, ma etiandio l'auttorità di una persona tanto honorata, & tanto conosciuta nel le facende importanti della republica: tal che parerà, ch'io habbi trouato non solamente quella chiara tromba, che Alessandro, poi che fu giunto al Sigeo, disse, che Homero faceua risonare in honore di Achille, ma insieme un testimonio graue di una persona grande, & riputata. A me piace quell'Hettore, che introduce * Neuio, il quale nõ tanto d'esser lodato si rallegra, ma sottogiunge, da una persona lodata. & se non mi uerrà fatto d'impetrare questa gratia da te, cioè se per qualche tua facenda non hauerai tempo di consolarmene, (percioche nelle cose possibili non crederei, che tu potessi mancar alle mie richieste) sarò forse sforzato a fare quello, che molti sogliono riprendere: scriuerò io di me stesso, con l'essempio * però di molti huomini famosi. ma tu sai che in questa parte occorrono molti rispetti. bisogna, che di se medesimi scriuano con gran riseruo, se hanno operato alcuna cosa degna di laude, & lascino stare quelle, che meritano biasimo. al che si aggiunge, che gli scritti non acquistano fede, nè auttorità; & molti finalmente uituperano questa maniera di scriuere, dicendo che nella Grecia i banditori de' giuochi Gimnici usano maggior modestia: i quali poi che hanno posto le corone in capo a gli altri uincitori, & con alta uoce publicati i nomi loro; quando essi, auanti che si forniscano i giuochi, sono coronati, fanno uenire un'altro, che gli publichi,

uedi l'ep. 6. del li. 15.

di L. Silla, come dice Plutarco, di M. Scauro, come dice Cicerone nel Bruto, & Cornelio Tacito nella uita di Agricola, di P. Rutilio, come dicono Asconio, Carisio, & Isidoro.

chi, per non publicare essi le uittorie loro. io desidero di fuggire questo biasimo, & fugirollo, se mi consoli della mia domanda: & a consolarmene ti prego. Et, a fine che non ti marauigli, perche io di ciò cosi caldi, & cosi lunghi prieghi ti porga, hauendomi tu spesse uolte dato intentione di uoler comporre con gran diligenza un'opera delle cose mie: dicoti, come dissi nel principio, che io tene sollecito non per altro, se non perche uorrei ogni modo, che gli altri mi conoscessero in uita da' tuoi libri, & che io potessi uiuo godermi il frutto della gloria mia. Se tu potessi senza incommodo, hauerei caro, che mi dessi risposta: &, doue ti disponga a pigliare l'impresa, farò un summario delle cose mie. ma se mi rimetti a un'altro tempo, lascierò di farlo, & riserberommi a parlarneteco a bocca. tu fra tanto seguirai l'historia incominciata, & perseuererai in amarmi. Sta sano.

ARG. Dice, che le sue lettere hanno potuto assai in alleuiargli il dolore, che haueua delle sciagure della republica.

Cicerone a Lucio Lucceio, figliuolo di Quinto. 13.

BENCHE *il conforto, che mi porgono le tue lettere, mi sia gratissimo: perciochè mi dimostra un sommo amore congiunto con somma prudenza: nondimeno un'altro frutto assai grande*

ne ho raccolto, hauendo conosciuto, con quanta fortezza tu sprezzi le cose humane, come sei bene armato, & ben disposto contro a' fieri colpi della fortuna. & certo che SAVIO piu di tutti si puo chiamare colui, il quale non dalla sorte si lascia gouernare, ma esso gouerna la sorte, & in se solo si fida, & da se stesso dipende. questa opinione ho io sempre hauuta: &, quantunque ella fosse ben fermata, & salda nell' animo mio; nõdimeno la uiolenza de' tẽpi infelici, et i continoui crolli delle auuersità l'haueano alquanto smossa, et quasi fatta cadere. hora ueggo, che tu l'hai raffermata con queste tue ultime lettere, & parimente piu con quelle, che poco auanti intorno a tal proposito mi haueui scritte. & però non una uolta sola, ma molte, & molto è bisogno ch'io dica, & che ti accerti, non è si pretiosa gioia, la quale rispetto alle tue lettere io non hauessi a uile. & benche quelle ragioni, le quali con ornata maniera, & con molta copia ci hai raccolte, habbino mirabile forza di consolare: tuttauia niuna cosa mi ha maggiormente consolato, che la fermezza, & la grauità dell' animo tuo; la quale io in queste tue lettere, come in uno specchio, ho ueduta; & tanto la prezzo, che mi reputo uergogna non imitarla. piu ti dico, che mi tengo anco piu forte, che nõ fai tu, il quale mi predichi la fortezza. percioche tu mostri di hauer pur qualche speranza di miglior fortuna, doue con diuerse ragioni cerchi di mostrarmi, che non si dee tenere la republica per tãto indebolita, ch'ella non pos

sa

ſa riſorgere, ſi come ueggiamo, che ſpeſſo riſorge
un gladiatore abbattuto dall'altro . onde non è
marauiglia , che tu ſia forte , appoggiandoti a
qualche ſperanza. ma ben è marauiglia, come al
cuna ſperanza ti rimanga. dimmi: qual coſa uedi
tu, che non ſia in tutto guaſta, & conſumata? con
ſidera tutti i membri della republica, i quali no-
tiſſimi ti ſono. niuno certamente trouerai, che nõ
ſia rotto, & fracaſſato. le quai coſe ſeguirei nar-
rando, s'io le uedeſſi meglio di te; o s'io poteſſi nar
rarle ſenza dolore. benche per i precetti, che tu
dai, ci biſogna ſcacciare, & al tutto mettere in
bando ogni dolore. onde io tolererò gl'incommo
di * priuati, come tu giudichi, & i communi con
maggior fortezza ancora, che tu ſteſſo, il quale
mi conforti a tolerarli. percioche tu pur ſei ſolle-
uato da qualche ſperanza, ſi come ſcriui: ma la
mia ſarà maggior fortezza, non eſſendo accom-
pagnata da ſperanza alcuna. &, ſi come tu amo
reuolmẽte mi cõſigli, et ricordi, anderò conſolan
domi, con penſare, quanto ſempre ho amata la re
publica, & con ridurmi a memoria que' tempi,
che teco inſieme tanto le giouai: hauendo io per
la patria operato non meno certo di quello, ch'io
deueua; piu ueramente, che dall'animo di cui ſi uo
glia, o dal cõſiglio nõ ſi aſpettaua. Tu mi perdone
rai, s'io lodo alquanto me ſteſſo. percioche, par-
lando di quelle coſe, alle quali, per refrigerio
della mente, tu mi conforti a penſare, il dolore
in gran parte ſi diſacerba. & per ubidirti, quan
to per me ſi potrà, m'inuolerò dalle moleſtie, &
dalle

* la morte di Tullia.

cioè, della filosofia.

dalle paßioni, & riuolgerommi allo studio * delle dottrine, le quali nella florida fortuna sono di ornamento, & nell'horida di aiuto: & sarò teco tanto quanto patirà l'età, & la compleßione di ciascuno di noi: & se non potremo cosi essere insieme, come uorremmo; nondimeno la similitudine de' nostri studi uerrà a congiungerci con l'animo, di maniera, che non ci parrà mai di essere in tutto separati. Sta sano.

ARG. Cerca la Cagione, perche Cicerone stii tanto tempo lontano da Roma: & lo essorta a stare allegro.

Lucio Lucceio figliuolo di Quinto, a Cicerone. 14.

SE tu sei sano, mi piace: io sto, come soglio, & anco alquanto peggio, ch'io non soglio. Ho dimandato molte uolte di te, desiderando di uederti: & sonomi marauigliato, come tuttauia mi marauiglio, che tu stia tanto fuori. * non so fermamente la causa, che ti tiene da noi lontano. se ti piace la solitudine, per hauer piu commodità di comporre secondo il tuo costume: me ne rallegro, & non riprendo il tuo consiglio; sapendo che non è diletto maggiore, non solamente in questi tempi miseri, & infelici, ma ancora ne' tranquilli, & lieti, & specialmente all'animo tuo; che stanco ritrouandosi, cerca hora riposo dopo tante occupationi; &, essendo di scienza ripieno, manda fuori del continuo alcun bel frutto, che altrui diletta, & la tua gloria accresce. ma,

di Roma.

se ti

se ti sci dato in preda, si come quando eri quì, alla tristezza, & alle lagrime: dolgomi del tuo dolore, & del tuo affanno. &, se mi concedi licenza di dire il mio parere, non posso far che non ti riprenda. deh, che uuol dir questo? tu solo adunque non uederai * *le cose aperte, & manifeste, il quale con l'acume dell'ingegno scorgi le occultissime? tu non conoscerai, che il continouo lamentarsi punto non rileua? tu non ti accorgerai, che piu tosto si raddoppiano gli affanni, li quali, la tua prudenza ti chiede, che sgombri dall'animo tuo? ma se per uia di conforti non posso in te operare alcuna cosa, pregoti, per quanto amore mi porti, che ti allarghi da queste molestie, & ritorni a uiuere con noi, & a' nostri communi studi, o pure a' tuoi, che studi piu de gli altri. Sono trauagliato da due cose contrarie. non uorrei addurti fastidio con questi miei ricordi: & uorrei persuaderti, che lasciassi il proponimento; c'hai preso; ti prego, che o nell'una facci a mio seno, o dell'altra non ti turbi. Sta sano.*

* cioè, che cō questo dolerti non operi cosa alcuna.

ARG. Risponde a Lucceio, mostrandogli le ragioni, per che si dolga, & non stii in Roma.

Cicerone a Lucio Lucceio, figliuolo di Quinto. 15.

TUTTO *l'amore, che mi pòrti, da tutte le parti mi si mostra nelle lettere, che da te ultimamente ho riceuute. del quale amore, benche io*

fossi certissimo prima che hora: nondimeno questa dimostratione mi è stata oltra modo grata, direi gioconda, s'io non hauessi perduta questa parola in ogni tempo; & non per quella cagione, che tu pensi, & nella quale, usando parole dolcissime, & amoreuolissime, in effetto grauemente mi riprendi; ma perche a quella profonda piaga non trouo que' rimedi, che hauerebbono potuto sanarla. Deh, dimmi di gratia, posso io ricorrere a gli amici? doue sono? tu sai, de' quali io parli. percioche gli habbiamo hauuti quasi communi. sai, che altri sono morti, altri*, ostinati di non uoler uenire a Roma uiuono in paese lontano. io potrei ben uiuer teco, & sommamente il desidero. & ha gran tempo, che ci conosciamo, & che ci amiamo: la dimestichezza è grande: pari sono gli studi. qual uincolo, o qual cosa manca alla nostra congiontione? possiamo adunque noi essere insieme? io per me non saprei dire, che impedimento ci sia; ma non l'habbiamo però fatto insino ad hora, essendo uicini in su quello di Toscolano, et di Pozzuoli; che dirò in Roma? oue, essendo la piazza commune, la uicinanza poco importa. ma l'età nostra, non so per qual maluagia sorte, si è abbattuta in tal qualità di tempi, che, quando ogni contento doueuamo gustare, noi ci uergogniamo anche di uiuere. percioche qual rifugio mi restaua, essendo spogliato di ogni bene & publico, & * priuato, & insieme di ogni conforto? le lettere solamente: nelle quali, per non poter far altro: a tutte l'hore mi essercito: ma è gran

come M. Marcello, il quale uolle piu tosto uiuere in essiglio a Mitilene, che uenire a Roma. &, quando si risolse di uenire, nel uiaggio fu ucciso da Magio Cilone. ep. 12. del li. 4.

per la morte della figliuola uedi l'ep. 6. del. li. 4.

fatto,

*fatto, ch'esse ancora il loro aiuto mi negano, & par che mi serrino fuori del porto della quiete, et mi riprendano acerbamente, perch'io dimoro in questa uita; la quale non è altro, che le presenti miserie, maggiori di quante furono giamai. Et ti marauigli poi, ch'io uiua lontano da quella città, doue niun refrigerio dalla casa riceuo, & doue è necessario di portar odio grandissimo a' tempi, a gli huomini, alla piazza, al senato. la onde io mi trattengo con le lettere, & consumoui, tutto il tempo, non per trouar medicina, che mi guarisca in tutto, ma per ingannare il dolore, che mi preme. & se hauessimo hauuto questo auuertimento, come non habbiamo hauuto per le continoue paure, che ci teneuano sospesi: saremmo stati * sempremai insieme: ne hora trauaglierebbe me la tua indispositione, ne offenderebbe te il cordoglio mio. & però a tutto il nostro potere facciamo di uiuere insieme: non potendo noi imaginarci cosa, che meglio ci torni. fra pochi giorni adunque uederotti. Sta sano.*

* dopo la guerra di Farsalia. per cioche di subito ritornò Cicerone.

ARG. Consola Titio, il quale si cruciaua della morte di un suo figliuolo.

Cicerone a Titio. 16.

BENCHE *non sia huomo che possa meno consolarti di me,* hauendo dalle tue molestie preso tanto dispiacere, ch'io stesso ho bisogno di consolatione: nondimeno, non essendo il mio dolore cosi acerbo, come il tuo; & uedendoti in cosi graue*

* il rammaricarsi, è specie di consolatione.

angoſcia; mi è paruto officio conueniente all'amicitia noſtra, & all'amore, ch'io ti porto, non piu tardare a ſcriuerti, ma porgerti qualche medicina, la quale poſſa diminuire il tuo dolore, ſe ſanarlo in tutto non potrà. Et è manifeſta ad ogniuno, & ordinaria quella conſolatione, della quale debbiamo del continouo ragionare, & penſare; che * habbiamo a mente, come noi ſiamo HVOMINI, nati ſotto queſta legge, che a tutti i colpi di fortuna la noſtra uita debba eſſer eſpoſta: alla qual legge non debbiamo cercare di opporci, ricuſando quella condicione, con la quale naſciamo; anzi con patienza ſopportare quelli accidenti, a' quali prudenza humana non può rimediare; conſolandoci, con penſare, che non è auuenuto a noi coſa, che non ſia già auuenuta a molti. &, benche ciò debba recarti conforto; nondimeno io intendo di proporti coſa, che hauerà maggior forza & di queſta, & di quante altre conſolationi, furono mai uſate, o ſcritte da huomini ſapientiſſimi. Dico adunque, che, conſiderando allo ſtato * della noſtra città, & alla maluagità di queſti tempi; conoſcerai, che ueramente beati ſono coloro, i quali non hanno hauuto figliuoli; et coloro meno infelici, i quali hora gli hanno perduti, che ſe perduti gli haueſſero quando la republica fioriua. egli è uero, che ſe ti graua la gran perdita, che hai fatta, mirando al danno riceuuto: non ueggo uia da diuertire affatto il tuo dolore, ma ſe la naturale affettione ti muoue a piangere le miſerie di quelli, che ſono morti: per non

è coſa, ſciocca, il ricuſare la legge commune.

miſero.

allegra-

allegare hora ciò, che in questa materia ho spesse fiate letto, & udito: che nella morte non è male alcuno: dopo la quale se l'anima uiue, quella piu propriamente si deue chiamare immortalità, che morte: &, se anco ella ne muore col corpo, non si deue estimare, che ui sia alcuna miseria, poi che non si sente: lasciando, dico, questa parte da canto, dirotti solamente una ragione, la quale è uerissima: che alla republica s'auuicina tal periglio, che deuerebbe ciascuno allegrarsi di fuggirlo con la morte. percio che qual ricetto trouerà hora l'honestà, la bontà, la uirtù, i lodeuoli studi, le buone arti, & finalmente la libertà istessa, & la salute? certamēte niun giouanetto, o fanciullo in questo piu di ogni altro crudele, et pestifero anno ho sentito esser morto, il quale non mi paia per dono degli eterni dei esser stato liberato da queste miserie, & da questa tanto iniqua condicione di uita. laonde, s'io potessi imprimerti nell'animo quest'opinione, che nō sia incontrato alcun male a coloro, che tu hai perduti, scemerebbe in grā parte la tua noia. percioche uerrebbe solamente a rimanerti quell'affanno, che senti non per la morte loro, ma per il danno proprio. ma non si conuiene già alla grauità & alla sapienza *, che da fanciullo hai sempre mostrata, uoler disperarti per la perdita di coloro, che nulla patiscono. Ricordati, che sei uiuuto infin hora con tanta moderatione d'animo, che ti è necessario perseuerare con la medesima costanza. & noi debiamo

non conuenendo ad un sauio dolersi di altro, che della colpa.

*mo col consiglio, & con la prudenza anticipare in noi quello, che a longo andare ci apporterà il *tempo: il quale col rimedio de gli anni ogni cruda piaga guarisce. che, se non fu mai così uil feminella, che nella perdita de' figliuoli non cessasse una uolta di piangere: certamente noi siamo tenuti ad ottenere dalla prudenza nostra ciò, che ci recherà la giornata, & non aspettare la medicina del tempo, laquale ci porge prima la ragione. Se queste lettere faranno frutto, riputerò di hauere ottenuto il mio maggior desiderio: se non opereranno, mi parerà nondimeno hauere usato l'officio di quello amico, che sempre ti sono stato, & ti prometto di douer essere, infin ch'io uiuo. Sta sano.*

ep. 5. li. 4. & 28. li. 7.

ARG. Iscusa la tardità delle lettere. & essorta Sestio a sopportare patientemente l'essiglio.

Cicerone a Publio Sestio. 17.

PER *l'adietro io non ti ho scritto non per ch'io m'hauessi dimenticata l'amicitia nostra, o per interrompere il mio costume; ma perche un tempo insieme con la republica mi trouai oppresso da grauissima ruina; & dapoi l'ingiusto, & acerbo tuo * caso mi affliggeua di modo, che cagione mi daua di non ti scriuere. Hora, parendomi hauere pur troppo longamente mancato a questo officio; & stimolandomi appresso la memoria del tuo ualore, & di quella grandezza di animo, di che ti conosco dotato: ho pensato di rõ*

dell'essiglio.

pere

*pere il silentio, conferma opinione di non errare. Tu sai, o Publio Sestio, che, quando fosti accusato, essendo lontano da Roma, io ti difesi: & da poi, soprastando alla tua persona il medesimo pericolo, che a Milone, niuna diligenza lasciai a dietro per saluezza tua: & ultimamente, subito ch'io fui ritornato, contutto che la causa tua fosse altramente ordinata, che non hauerei consigliato io, se mi ci fossi trouato, nondimeno di quell'aiuto, ch'io potei prestarti, non mancai. nel qual tempo non solamente il nimico tuo, ma certi, che mostrauano di esserti amici, presa occasione dalla carestia, cercarono di porti in disgratia del popolo: & operarono tanto, che, aggiunta la falsità de i giudici, & la maluagità di molti altri, hebbero forza di uincere la uerità, & la tua giusta causa * . io dapoi in alcuna occorrenza non ho mai mancato a Publio tuo figliuolo ne di opera, ne di consiglio, ne di fatica, o di fauore, o di testimonianza. laonde, hauendo diligentemente, & santamente seruati tutti gli offici dell'amicitia, non ho uoluto manco pretermettere di essortarti, & pregarti, che ti ricordi, come sei huomo, & huomo di ualore, cioè che sopporti sauiamente questo caso commune, & incerto; commune, perche niuno di noi può schifarlo; incerto, perche non si può sapere, se poco, o molto durerà. difenditi ualorosamente dal dolore, & alla fortuna resisti; riuolgendoti fra la mente, che * & nella nostra città * , & nelle altre republiche molti ualenti huomini, &*

* quando fusti condennato.

* da gli essempi.

innocenti, sono stati mandati in essiglio ingiustamente. dicoti anche questo; & piacesse a Dio, ch'io non dicessi il uero; che sei priuo di quella * *rep. doue cosa non è, che ad huomo prudente possa porgere diletto* * *. Di tuo figliuolo, io dubito, se niente io ti scriuo, di non parere ingrato uerso la sua uirtù: ma se ti dirò tutto quello, ch'io ne giudico, temo di nõ rinuouarti il desiderio, & il dolore, che per la priuatione di così degno figliuolo sei solito di sentire. ma nondimeno farai prudentissimamente, se riputerai, che l'amor suo, il suo ualore, & la sua industria sia tua, & sia sempre conteco: non essendo manco nostre le cose, che abbracciamo con l'animo, che quelle, che uediamo con gli occhi. la onde l'alto ualore di lui, & lo smisurato amore, che ti porta, deue esserti di gran consolatione. ne picciolo refrigerio dei riceuere, considerando che* * *noi, &* * *molti altri tanto ti stimiamo per le rare qualità dell'animo tuo, che questa auuersa fortuna non ti toglie punto dell'amore, o del giudicio nostro. al che si aggiugne un'altra ragione, che, si come non hai meritato questo essiglio, così non dei sentirne molto affanno. percioche* Gli *huomini saui, doue siano della loro innocenza consapeuoli, non si turbano mai per accidente, che loro interuenga. Io, per la memoria, che ritengo, della nostra antica amicitia, & per quella uirtù, che in tuo figliuolo riluce, & per l'osseruanza, che mi porta, sarò prõtissimo a porgerti cõsolatione, et aiuto. Se auuerrà, che di cosa alcuna tu mi scriua;*

dallo stato della rep.

dal figliuolo di Sestio.

del giudicio degli amici

farò,

farò, si, che, di non hauermi scritto indarno, conoscerai. Sta sano.

ARG. Vsa sette argomenti, per consolare Fabio bandito.

Cicerone a Tito Fabio. 18.

BENCHE *io medesimo, il quale desidero di consolarti, hauerei bisogno, che altrui mi consolasse, non essendo occorso di questi anni cosa, che m'habbi tanto traffitto, quanto ha fatto hora l'incommodo tuo: tuttauia non solamente ti essorto, ma ti prego per l'amicitia nostra, che fermi l'animo contra gl'infortuni, hauendo a mente, con qual* condicione nascano tutti gli huomini, & a che* tempi siamo nati noi. il tuo * ualore ti ha dato piu, che la* fortuna non ti ha tolto; hauendo tu ottenuto quello, che di rado sogliono i nuoui, & ignobili cittadini; & perduto quello, che etiādio a molti nobilissimi fortuna ha tolto. oltre che io ueggio, che le leggi, i giudicij, & le lodeuoli usanze della nostra patria talmente si *muteranno, che ben felice fie colui, che senza* grauissima pena da cosi fatta rep. si sarà partito. Ma, hauendo tu & robba, & figliuoli, & noi a te, insieme con altri, distrettissimo amore congiunti, douendo hauere potestà di uiuer con noi, e con tutti i tuoi; & essendo di tanti giudicij un solo, il quale sia ripreso, come quello*, che si giudichi per una sola, e dubiosa sētēza esser stato donato alla potēza di alcuno: p tutte queste cagio*

duolsi, per consolare, modo, che si usa.

dalla condicione commune.
dallo stato de' tempi.
dalla cōparatione del ualore, & della fortuna.
dal timore delle sciagure publiche
dalla leggierezza della pena.

dalla opinione de gli huomini dell'innocēza sua.

ni non deue parerti molto graue cotesta sciagura. L'* animo mio uerso di te, e di tuoi figliuoli: quale tu desideri che sia, & qual esser deue, tale sempre sarà. Sta sano.

dall'officio suo.

ARG. Esforta Rufo, poco inanti suo questore nella prouincia, che nelle guerre ciuili segui Pompeio.

Cicerone a Rufo. 19.

Ho sempre creduto, che tu m'habbi amato cordialmente. ma ogni dì piu mi confermo nella mia credenza: & conosco euidentemente quello, che già una uolta mi scriuesti, che l'affettione tua uerso di me apparirebbe tanto maggiore, che nella prouincia non appariua, quanto meglio si potesse uedere, ch'ella procedesse da giudicio, & non da obligatione. benche l'opinione mia è, che tu non possa far piu di quello, che nella prouincia facesti a dimostration dell'amor tuo. Riceuei alli dì passati le tue lettere, le quali mi furono carissime. perciochè mi scriueui, che, ancora che tu aspettarsi la uenuta mia con gran desiderio, nondimeno, poi che le cose erano andate altramente di quello, che credeui, ti rallegraui del consiglio da me preso. hora ho riceuute quest'altre, che mi hanno dato grandissimo piacere; per intendere, come tu sei di quell'opinione, che debbono essere tutti gli huomini buoni, & ualorosi, che niuna cosa sia utile, se non è * giusta, & * honesta; & oltre a ciò; perche prometti di seguirmi douunque mi uolge-

dell'elegger la parte ciuile.

uolgerò: di che non puoi far cosa ne a me piu grata, ne a te, s'io non m'inganno, piu honoreuole. Infin hora non ti ho scritto la mia intentione; non perch'io mi guardassi da te; ma perche, communicando teco il mio consiglio, era un uoler ti ricordare l'officio di quel buon cittadino, del quale tu fai professione, & inuitarti a correre il pericolo, & la fortuna mia. ma poi che ueggo, con quanto amore, & con quanta cortesia mi ti offeri: accetto uolontieri il tuo buon'animo; senza però grauarti ad attenermi la promessa. se farai quello, che mostri; te ne rimarrò grandemente obligato: se nol farai, ti hauerò per iscusato. & di questi due partiti riputerò, che il primo ti sia piacciuto per amor mio, & l'altro per * temenza. percioche si tratta hora ueramente di cosa importantissima. uedesi benissimo quel ch'è honesto: l'* utile non si discerne. nondimeno, se uogliamo essere quelli, che debbiamo, cioè degni de i nostri studi, & della nostra professione; non possiamo dubitare, che non sia piu tosto da eleggere l'honesto, che l'utile. &, se tu sei di* tale opinione, uieni a ritrouarmi incontanente. ma, doue non ti paia di poter uenir di presente là, doue l'honesto ci chiama: io ti terrò* auuisato di quāto bisognerà. & in fine ti dico, che qualunque partito piglierai, ti sarò amico: ma se quello, ch'io desidero, amicissimo. Sta sano.

di nō hauerti uoluto intricare nelle guerre ciuili.

la medesima locutione è nell'ep. 2. del l. 4.

che andiamo insieme a Pompeio.

ciò che deliberarò del partirmi, & del tempo.

ARG. Tratta de' conti della prouincia. & è alquanto oscura.

Cicerone a * Rufo. 20.

cognome di Mescinio, questore di Cicerone. ep. 6. l. 13.

COMVNQVE *hauessi potuto, sarei uenuto a trouarti, se tu hauessi uoluto uenire là, doue haueui ordinato. laonde, benche tu sia rimaso per non incommodarmi: nondimeno ti accerto, che, se tu hauessi mandato a domandarmi, non haurei guardato al mio commodo per satisfarti. Alle altre parti della lettera tua potrei piu risolutamente rispondere, se ci fosse Marco Tullio, mio cancelliere: il quale, son certo, quanto al notare i conti, (del resto non posso affermare) che non ha operato cosa alcuna con fine di farti danno, o uergogna. &, quãdo bene l'ordine uecchio, & il costume antico, hoggidi si osseruasse: sia però sicuro, che, per rispetto dell'amicitia nostra, io non hauerei presentati i conti senza riscontrarli con teco. ma, essendo necessario per la legge di Cesare lasciarne copia nella prouincia, & portarne poi l'originale a Roma: ho fatto nella prouincia quello, che ancora a Roma hauerei fatto, se l'usanza di prima durasse. nel che mi fidai tanto di te, che non uolli io esser quello, che facessi i conti con teco: ma ne diedi il carico al mio cancelliere, commettendogli espressamente, che tutto acconciasse a modo tuo. io non mi pento, ne pẽtirò giamai di hauere hauuta in te quella fede, c' ho mostrata di hauere: ma parmi di strano, che tu habbi preso sospetto del mio cancelliere; hauẽdo pur tu lasciato, che Marco Mindio, tuo fratello,*

tello,

tello, uedesse li conti con lui, i quali conti furono fatti in absenza mia: ne io ui posi mano altramente: senon che, forniti che furono, li lessi, hauendoli gia uisti, & approuati tuo fratello. se questo fu honore; non potei maggiormente honorarti: se fu fede; piu di te mi fidai, che quasi di me stesso. se fu bisogno in tal negocio di hauer riguardo alla laude, & utilità tua, si come bisognaua hauere: io non haueua persona piu atta, ne piu discreta in simile seruigio del mio cancelliere. & se in * Apamea, & in Laodicea ho deposto la copia de' conti: non è stato per altro, che per ubidire alla legge: la quale commanda, che si lascino appresso due città della prouincia. laõde a questa parte rispondo, che, se bene erano con meco molte giuste cagioni, per le quali io non poteua prendere indugio a consegnare i cõti in Roma; nondimeno ti hauerei aspettato, s'io non hauessi pensato, che non si potessero piu ritoccare, poi che nella prouincia si sono deposti. Et, quanto a Volusio: io sono informato da huomini intendenti, & massimamente da Gaio Camillo, amicissimo mio, & in tai cose espertissimo, che non si poteua * mutare la partita, ne manco trapportare il debito di Valerio nella persona di Volusio: essendo che coloro, i quali haueuano promesso per Valerio, ne sarebbono ne piu, ne meno tenuti a pagare. & la somma del debito nõ era, come tu scriui, di 900. scuti, ma di 570. perciochè di quel piu, che mancaua infino alli 900. noi non haueuamo riceuuti gli assegnamenti

ep. 17. del li. 2.

il che Rufo haueua ricercato.

ti a nome di Valerio. ma certo tu dimostri bene di tenermi per discortese, & negligente, anzi (di che però non mi curo) per imprudente: discortese, uolendo tu che un mio legato, & un mio officiale siano stati sgrauati non per beneficio mio, ma del mio cancelliere, massime non douendo essere obligati a questo peso: negligente, estimando ch'io non habbi cercato di sapere una cosa, la quale all'officio mio tāto importaua, che mi potea tornare in pregiudicio; & che il mio cancelliere habbi esso notato quello, che gli è paruto, senza farmene motto: imprudente, dicendomi, che, se io sopra ciò hauessi pensato, piu auedutamente sarei proceduto. & io ti dico, che ui hò pur pensato, & ho atteso a leuare cosi graue soma da dosso a Volusio: & dell'altro canto ho trouato io la uia, che Tito Mario, & quelli altri, che haueuano fatta la sicurtà per Valerio, non stessero essi a pericolo di pagarla; a ciò prendendo tal compenso che niuno se n'è doluto, anzi tutti me n'hanno sommamente lodato. & dirotti piu; che solo il mio cancelliere non l'ha hauuto a bene ma ho giudicato esser officio di huomo da bene, hauendo già a' popoli conseruato il suo, rimediare al danno particolare di tanti amici, & tanti cittadini. Quanto a' danari cauati della prouincia; tu sai, che, per consiglio di Gneo Pompeio, furono depositati nel tempio Liceo. & io, come a cosa fatta di ordine mio, ui acconsentì. Pompeio dapoi mandò a pigliargli: si come Sestio prese i tuoi, che tu haueui deposita

ti.

ti. ma questo a te non importa. ben mi dorrebbe, non hauer hauuto auuedimento di fare una nota, per la quale si conoscesse, come di mente mia tu gli haueui depositati: senon che ci sono i decreti del senato, & tue lettere & mie, onde si fa manifesto, che quei danari furono dati a Publio Sestio. & uedendo io la cosa tanto chiara, che non potea seguirne errore, nō curai di farne la predetta nota: ma uorrei hora per tua satisfattione hauerla fatta. son della tua opinione intorno alla presentatione di conti, che tu hai fare: ne sarà in questo tra i miei conti, & i tuoi punto di discordanza. percioche tu ui aggiugnerai, come di ordine mio furono depositati: il che non ui aggiunsi mai io. ne ho cagione di negarti questo piacere: &, quando l'hauessi, & tu non te ne contentassi, non lo negherei. Quāto a la partita de' 2700 scuti, non hai da dolerti. percioche fu notata sì come piacque a te, o, per dir meglio, a tuo fratello. Io ammēderei uolontieri, se si potesse, quello c'ho lasciato di fare nel consegnare i conti: ma mi bisogna auuertire, ch'io non incorressi tal uolta in errore, essendo passato il termine ordinato dal senato. ma certo non hai ragione di adirarti tanto; percioche io non poteua gouernarmi altramente. benche in ciò mi rimetto al parere di quelli, che se n'intendono meglio di me. questo ti prometto, che in niuna cosa io sono per mancarti non solamente doue uedrò esser tuo interesse, ma douunque conoscerò di farti piacere. Quanto a coloro, che hanno ben seruita la rep. sappi, che nō ho fatto fede

se non

*se non de tribuni de' soldati, & de' prefetti, & de' miei commensali. nel che presi errore, credendo di potere a mio beneplacito presentare i nomi loro: ma poscia fui auuertito, ch'era necessario presentargli in termine di trenta giorni dopo portati i conti. certamente mi spiace, ch'io non habbi riseruata a te questa cura, poi che ne sei tanto ambitioso. che dal canto mio ambitione nõ è. ma ci resta a presentare i nomi de' centurioni, & de' commensali de' tribuni militari. percio che di questi la legge non mi astringeua a tempo determinato. Restami a risponderti delli tre mila scuti. de' quali mi ricordo che mi scriuesti già da Mirina, toccandomi dell'errore, ch'era seguito, per colpa tua, & non mia. percioche, se si deue riprendere alcuno, merita riprensione Mindio, * tuo fratello, e * Tullio, mio cancelliere. ma non potendosi piu correggere tale errore: perciochegià, depositati i danari, io era della prouincia partito: penso certamente, che, secondo la dispositione dell'animo mio, & secondo quella speranza di danari, che all'hora si haueua, io ti riscriueßi quanto piu amoreuolmente potei: ma non mi par già honesto, che io sia hora tenuto a darti per obligo quello, che all'hora per cortesia ti profersi: ne, perche tu mi scriua delli detti tre mila * scudi ho riceuuto la tua lettera con quel dispiacere, che riceuono a questi tempi i debitori da' creditori. Insieme dei considerare, che hauendo io messo in Epheso in mano de' datiari sessanta sei mila scuti, i quali nella prouin-*

i quali, in absenza di Cicerone, fecero i conti.

i quali ricercaui in presto.

cia haueuo legitimamente guadagnati, Pompeio se li prese tutti. di che se io non mi dolgo, o se anco mi dolgo; tu certamente, essendo il tuo danno solamente tre mila scuti, dei sopportarlo cō maggior patienza, presupponendo, che il senato non t'habbi data cosi grossa prouisione, come ha dato, o io non t'habbi donato tanto, come ho fatto. che se tu mi hauessi prestati questi tre mila scuti, ho però tanta fede nella tua gentil natura, et nel l'amore, che mi porti, che hora non mi stringeresti, per rihauergli, a uendere il mio. percioche altramente non hauerei modo di rimborsartene. Ma tutto questo, ch'io ti ho scritto, farai conto che sia detto per burla: & cosi fo io di quello, che tu hai scritto a me. benche, come Tullio sia ritornato di uilla, non resterò di mandarloti, se ti parrà che sia bisogno. Desidero per ogni rispetto che tu stracci questa lettera. Sta sano.

ARG. Mostra il desiderio che ha di uedere Mescinio: & lo essorta che mitighi la qualità de' tempi miseri con lo studio delle lettere, & con la conscienza dell'ottima uolontà.

Cicerone a Lucio Mescinio. 21.

H*o letto con piacere le tue lettere: dalle quali ho inteso, come tu desideri grandemente di uedermi: il che tuttauia pēsaua senza che tu lo scriuessi. ne a questo tuo desiderio è inferiore il mio. & cosi mi riesca a prospero fine ogni pensiero, come bramo sommamente di esser teco. percioche, quādo la nostra patria era piu copiosa, c'hora nō è, di huomini di ualore, & di ueri cittadini,*

&

& era maggiore il numero de gli amici miei, nõ u'era però niuno, con cui piu uolontieri usassi, che con esso teco, & pochi, con cui tanto uolontieri: ma hora, quali essendo morti, quali in lõtani paesi, & altri non hauendo quell'animo uerso di me, che già soleuano hauere; in uerità meglio mi saprebbe un sol giorno ch'io spendessi con teco, che non fa tutto questo tempo, ch'io consumo con molti di quelli, co' quali conuerso necessariamente. et ti accerto, che assai piu cara mi sarebbe la solitudine, la quale però non mi è concessa, che non sono i trattenimenti di coloro *, che frequentano la casa mia, fuori che uno, o due al piu. laonde mi ritiro, doue consiglio te ancora a ritirarti, a' nostri piaceuoli studi: & insieme piglio conforto dalla memoria della mia buona mẽte, pensando fra me medesimo, che non ho mai riguardato, come credo tu sappi, al commodo proprio, ma alla salute publica. &, se* colui, il quale tu nõ potesti mai amare, percioche amaui me, non mi hauesse portato inuidia: egli sarebbe beato, & insieme con lui tutti i buoni. io non ho mai uoluto, che la uiolenza di alcuno fosse da tanto, che spegnesse la liberta commune. & poiche io uidi, quelle * armi, le quali haueuo sempre temuto, poter piu, che il consentimento de' buoni cittadini, i quali per consiglio & essempio mio principalmente haueuano preso a difendere la rep. fui di parere, che piu tosto si douessero comporre le discordie con partito diseguale, pur che sicuro fosse, che combattere cõtro a piu forti di noi. Ma questo, & molte altre cose

famigliari di Cesare.

Pompeio.

di Cesare.

cose di brieue conferiremo insieme. et non sto però hora a Roma per altro, che per intendere prima, che io mi parta, il successo della guerra, che si trauaglia in* Africa. percioche ho ferma opinione, che di corto ne uedremo il fine. & penso, che m'importi un non so che, ch'io indugi il partire; per poter essere insieme con gli amici a prendere partito secondo gli auuisi, che haueremo. benche questo, non so che, non saprei dir quello, che m'importi, essendo la cosa uenuta a tale, che, uinca chi uoglia, la * uittoria sarà la medesima; auuegna che la ragione sia piu cō una parte, che con l'altra. & con tutto questo, hora, ch'io son fuori di ogni speranza, porto l'animo piu contento, che quando erauamo tra la speranza, e'l timore. & le tue penultime lettere esse ancora mi accrebbero uigore. hauendo io per quelle conosciuto, che a sopportare l'ingiuria molto ti haueua aiutato la tua somma humanità, e molto ancora la dottrina. io non mi guarderò di dirti il uero: prima mi parcui di animo anzi molle, che altramente, si come per lo piu siamo noi altri, a' quali troppo pesa la catena della seruitù, essendo usati a uiuere nobilmente in una città libera, et beata. ma, si come * nella buona fortuna ci siamo portati moderatamēte: cosi deuiamo a questa, che* peggiore esser non può, con forte animo resistere: acciò che tra tanti mali questo poco di bene riceuiamo, che, hauendo noi deuuto ne' tempi felici sprezzare la morte, nella quale niuna miseria si sente, hora, trouandoci in tante tribulationi, non pure

la sprez-

dall'una parte Cesare, dall'altra Iuba re.

cioè crudele. ep. 9. & 14. li. 4.

quando la rep. fioriua. seruendo ne a Cesare.

la sprezziamo, ma ancora la desideriamo. Ti prego, per quanto amore mi porti, a godere cotesta quiete; & a credere fermamente, che dalla colpa, & dal peccato in fuori, onde sempre fosti, & sarai sempre lontano, non può accascare all'huomo alcuna cosa, per horribile che sia, che possa spauentarlo. Io uerrò presto a trouarti, se uederò esserne cagione: &, doue occora mutar pensiero, te ne donerò subito auuiso. ma, di gratia, essendo così indisposto, non ti mettere in camino per uoglia di uedermi, se prima il mio parere intorno a ciò non intendi. Pregoti ad amarmi, come fai, et a procurar la tua sanità, et l'allegria, & contentezza dell'animo. Sta sano.

LIBRO

DELL'EPISTOLE FAMIGLIARI DI CICERONE.

ARGOMENTO.

Consola Torquato, il quale haueua seguitata la fattione di Pompeio, che non sii in Roma: & gli porge insieme alquanto di speranza del ritorno.

Cicerone ad Aulo Torquato. 1.

BENCHE * sia tale lo scompiglio di tutte le cose, che ogniuno della sua fortuna si scontenti, & niuno sia, che nõ eleggesse di essere doue si uoglia piu tosto, che la doue si troua: * * nondimeno a me non è dubio, che in questi tempi a ciascuno huomo da bene non sia piu graue l'essere a Roma, che altroue. che * * * quantunque per tutto si senta asprissima pena per lo gran danno & publico, & particolare; tuttauia * * * * gli * occhi accrescono il dolore, essendo constretti a ueder quello, che odono gli altri, ne ci lasciano mai leuare il pensiero dalle miserie. laonde, * * * * * quãtunque sia necessario, che, uedendoti priuo di molte cose, tu senta grandissimo affanno: * * * * * * nondimeno libera l'animo tuo dal dolore di non essere a Roma; il quale, odo, che ti molesta, & affligge. percioche, ancora * * * * * * * che ti prema assai l'essere diuiso da' tuoi, & dalle cose tue: * * * * * * * * nondimeno esse uanno secondo

consola dalla commune condicione degli huomini. Auuertiscasi, nel principio di questa epistola esser replicato quattro uolte Bẽche, nondimeno. ilche habbiamo segnato con gli asterischi. ep.4. & 13. del li. 4. & 30. del lib. 7. dice il contrario nella ep.9. del lib. 4.

do l'usato, ne meglio anderebbono, se tu fossi presente. ne tu deui, quando de' tuoi ti souuiene, desiderare una particolar fortuna, o ricusar la commune. Et quando egli auuiene, o Torquato, che tu uolga il pensiero a te medesimo; non bisogna, che tu dia luogo alla disperatione, oueramente al timore. percioche Cesare, il quale insin qui contro a te è stato piu ingiusto, che la tua dignità non richiedeua; ha dati grandissimi segni di non uolerti piu male. ne credere, perch'egli sia maggiore di noi, che sia però piu sicuro. & , essendo INCERTO *il fine di tutte le guerre: dell'una uittoria**, *non ueggo, che tu porti alcun pericolo, che sia separato dalla publica ruina: & dell'altra** *so, che, non hai mai temuto. Resta**, *che ti traffigga grandemente il commune pericolo della republica: il quale io pongo quasi in luogo di consolatione. & a questo male cosi grande, ancora che gli huomini dotti diano molti rimedi, io dubito però, che nõ ui si possa trouare altro uero conforto, che quello, il quale è tanto, quanto è la fortezza dell'animo altrui. percioche, se a uiuere bene, & felicemente* BASTA, *che l'huomo habbia** *una diritta mente, & operi ogni cosa conforme a giustitia: io dubito, che non stia bene chiamar infelice colui, il quale sia consapeuole a se stesso, di non hauer a' suoi pensieri hauuto altro oggetto, che l'honesto. percioche non penso, che noi abbandonammo la patria, i figliuoli, & le fortune nostre per speranza di premio: ma ci pareua di fare un certo** *officio giusto, pio, &*

di Cesare.

di Pompeio.

hauendoti già mostrato, che tu nõ hai a temere di cosa alcuna.

consolatione, cauata dalla buona conscienza.

gli huomini da bene seguono nõ la speranza, ma l'officio. uedi l'ep. 5. del lib. 9.

douuto

douuto alla republica, & al nostro honore: non essendo cosi stolti, che tenessimo la uittoria per ferma. laonde, s'egli è seguito quello, che ci fu proposto poter auuenire, quando entrammo nell'impresa: non debbiamo abbandonarci, come se fusse accascato cosa, la quale non hauessimo mai pensato douer auuenire. crediamo adunque, (come in uerità possiamo credere) che non si porti mai biasimo alcuno delle cose, che per colpa della fortuna, & non di noi stessi auuengono. &, doue questo biasimo non ci tocchi, debbiamo cõ patienza sopportare quelle sciagure, alle quali l'humana uita soggiace. per le quai ragioni conchiudo, che non è huomo tanto nelle miserie sommerso, che non habbia forza la uirtù di conseruarlo. ma pieghi la sorte a qual parte si uoglia, in ogni caso tu hai da sperare, se speranza ci resta alle cose communi. Et qui mi souuiene, che tu soleui riprendere la mia* disperatione; & confortarmi a quella guerra, alla quale contra mia uoglia mi uedeui andare. nel qual tempo io non biasimaua le nostre ragioni, ma si bene il consiglio. percioche uedeua, che tardi faceuamo contrasto a quelle armi, le quali molto inanti erano state per noi medesimi* confermate. laonde consigliaua, che si douesse fuggire quella guerra, nella quale piu ualeuano le forze, che i consigli, & piu la uiolenza, che la ragione. & quando io diceua, che seguirebbe quello, c'hora si uede esser seguito, io non indouinaua il futuro: ma temeua, che non ci auuenissero quelli affanni, che uede-

nella causa di Pompeio

quando prolungammo il gouerno della Gallia a Cesare per cinque altri anni.

*ua poterci auuenire: ſpecialmente che, s'io haueſ ſi hauuto a promettere l'uno di due fini, quel fine, ch'è ſeguito *, come il piu certo, hauerei promeſſo. percioche noi erauamo ſuperiori in quelle coſe, le quali non s'adoprano a combattere, ma inferiori nell'iſperienza dell'armi, & nella gagliardia de' ſoldati. hora piglia tu, di gratia, quell'animo, che all'hora giudicaui, ch'io doueſ ſi hauere. Tutto il predetto ho ſcritto, perche il tuo Philargiro, dianzi ragionando con meco, & moſſo, ſecondo me, da fedeliſſimo amore, mi diſſe, che tu ti laſci alcuna uolta traſportare al dolore, al quale doureſti ſtringer il freno; tenendo per fermo, che, quando la republica nel priſtino ſtato ritorni, tu puoi ſicuramente ſperare, che in quella uiuerai tanto honorato, quanto ſi conuiene: &, ſe pur ella rimarrà oppreſſa, & deſolata, non ui hauerai peggior condicione de gli altri: & queſto tempo, nel quale tutti ſtiamo ſoſpeſi, & isbigottiti, per ciò men graue dourebbe parerti, perche ſei in quella città *, ou'è nata, & creſciuta la uirtù, che c'inſegna a regolare, & diſporre la noſtra uita: & hai Seruio * Sulpicio, il quale ſempre amaſti unicamente: i cui amoreuoli, & ſaggi conforti nõ ti mancano. &, ſe haueſſimo ſeguito l'auttorità, & il* cõſiglio ſuo; non hauerẽmo perduto cõ l'armi in mano; ma ci ſaremmo, ſenza uenire all'armi, ſpontaneamẽte ſottomeſſi. Troppo ho detto, doue forſe non biſognaua? quello, che piu importa, dirò brieuemente. Io non ho perſona, a cui ſia piu, che a te,*

della uittoria di Ceſare.

Atene. ep. 3.

gouernatore dell'achaia. ep. 4. del l. 4. & 6. di queſto lib.

di fuggire le guerre ciuili. ep. 4. del li. 4.

obligato. hammi tolto la ruina di questa guerra quelli amici, a' quali io era tanto tenuto, quãto hai potuto sapere. so, che al presente io uaglio poco. ma, perche NIVNO è cosi dagl' infortuni afflitto, che non possa, quando solamente attenda ad una cosa, operare alcun' effetto: io ti prometto di uoler impiegare per te, & per tuoi figliuoli il consiglio mio, l'opera, l'affetto del cuore, col quale non ti mancherò giamai. Sta sano.

ARG. Iscusasi prima, del scriuer rare uolte; dapoi dice, che si è impetrato il ritorno di Torquato, in ultimo, consolandolo dice, che non ha a temere di cosa alcuna.

Cicerone ad Aulo Torquato. 2.

SE piu di rado, ch'io non soleua, ti scriuo, non è perch'io mi scordi di te, ma tra perche mi trouo il piu delle uolte indisposto, benche hora mi senta assai bene, & perche non son'in Roma, dou'io possa sapere, se alcuno uien costà. laonde sia sicuro, ch'io conseruo memoria di te, & amoti piu che mai, & non ho minor cura delle cose tue, che delle mie proprie. Se infin'hora le cose tue non hanno preso quella forma, che gli huomini uoleuano, & sperauano: sicuramente non hai cagione di dolertene piu che tanto, considerando l'iniqua condicione de' tempi presenti. percioche una di queste cose bisogna che auuenga: o, che la republica sia sempre trauagliata dall'armi: o ch'ella una uolta,

deposte l'armi, ripigli spirito; o che del tutto perisca. se le armi ualeranno: tu non dei temere ne di coloro, i quali ti riceuono in gratia, ne di quelli, che hai * aiutati. se le armi si poseranno per accordo, o si porrãno giu di stracchezza, o da' uincitori saranno tolte a uinti: in qualunque di questi modi la città potrà respirare, tu ritornerai nel grado tuo, & insieme con quello goderai le tue fortune. ma, se ogni cosa rouinerà; & sarà quel fine, il quale Marco * Antonio, huomo prudentissimo, insin d'all'hora temeua, ch'egli antiuedeua le future discordie: certo misera, & infelice è la consolatione, che a questo intendo di darti, specialmente a un tal'huomo, & a un tale cittadino, ma nondimeno * necessaria; NIUNO douersi dolere di quello, che tutti gli altri patiscono. che uirtù sia in queste poche parole, (percio che non uoglio per qualche rispetto dirne piu) se tu considererai; come fai certamente; etiandio senza mie lettere conoscerai, che questi torbidi tempi si potranno, quando che sia, rasserenare: ma che, in qualunque stato sia la rep. tu non hai da temere: &, quando ella affatto sia distrutta, non uolendo tu sopraiuiere a lei, se ben potessi, ragion è, che con patienza si toleri cosi fatto auuenimento, massimamente nõ essendone nostra la * colpa. Ma non piu per hora. Mi sarà carissimo, se tu mi scriuerai quello, che fai, & oue sei per essere: acciò che io sappia & doue scriuere, & doue uenire. Sta sano.

cioè, li Pompeiani.

oratore illustre.

non essendo ce ne altra.

uedi l'ep. 1.

ARG.

ARG. Vuol consolarlo.&,non hauendo altra materia, dice,che la conscienza delle buone opinioni sue deue esser consolatione.

Cicerone ad Aulo Torquato. 3.

NELLE *lettere passate fui alquanto lungo, non perche bisognasse, ma per satisfare all'amore, che io ti porto. percioche il tuo* * *ualore è cosi franco per se stesso, che niun conforto, per sostenerlo è necessario: ne son'io in stato di poter confortare altrui, essendo priuo di ogni consolatione. laonde al presente mi conuerrà esser brieue. percioche, se all'hora non era necessario scriuere cosi a lungo; tanto meno è hora: &, se fu necessario all'hora; basta, quello ch'io scrissi, specialmente non essendo occorso dapoi cosa di nuouo. che, se bene ogni giorno habbiamo delle** *nuoue, le quali deui hauere ancor tu: nondimeno tutte tirano a quel fine, il quale io** *ueggo cosi bene con l'animo, come quelle cose, che ueggiamo cõ gl'occhi. ne però ueggo io cosa, la quale non sappi di certo, che tu uegga parimente. percioche, quantunque non può alcuno indouinare l'auuenimento della battaglia: nondimeno a me pare di uederlo; & s'io non lo ueggo, almeno, essendo necessario che o l'uno, o l'altro uinca, io comprẽdo, quale debba esser la uittoria** *tãto dell'uno, quãto dell'altro. & pieghi la fortuna oue le piace, io ueggo uenir un tal flagello, che quasi, per fuggirlo, si douerebbe cercar la morte, con la quale*

* il quale si conosce nelle auuersità

* delle cose di Spagna.

* il medesimo modo di dire è nell'ep. 12. del li. 5.

* cioè crudele. ep. 9. & 24. del l. 4.

alcuni pẽsano di spauentarci. percioche una uita priua di honore non è uita: & la morte, quando anche metta fine a una uita felice, non fu mai da saui riputata miseria. Ma tu sei in quella * città, oue le mura istesse possono dirti cotai cose & piu copiosamente, & con maggior eloquenza. io ti accerto, benche le miserie altrui siano di picciola consolatione, che tu non sei in maggior pericolo, che si sia qual si uoglia o di quelli, che hanno abbandonata la guerra, o di quelli, che l'hanno rinuouata: questi cõbattono, & quelli temono chi rimarrà uincitore. Ma non è questa consolatione di gran momento: eccene un'altra maggiore, la quale spero, che tu adoperi: si come fo ancor io. Niuna cosa potrà affliggermi, mentre uiuerò, essendo io da ogni colpa lontano: &, se uiuo non sarò, come potrò io sentire alcuno affanno? Ma mi accorgo, che torno di nuouo a portar, come si dice, nottole ad Athene. Io tengo, & terrò sempre di te, & de' tuoi, & delle cose tue quella cura, che maggiore si può. Sta sano.

Atene. ep. 1. & nel Bruto

ARG. E consolatoria, con molte ragioni. ma, se bene si considera, contiene piu tosto disperatione.

Cicerone ad Aulo Torquato. 4.

DI nuouo non ci è cosa alcuna: & se ci fosse, so che da' tuoi ne sei auuisato. ma del futuro, ancora che difficilmente si possa parlare; non dimeno con la imaginatione l'huomo alle uolte puo arriuarui appresso, quando la cosa è tale, che

che se ne possa preuedere il fine. Per hora parci solamente di conoscere, che la * guerra non durerà lungo tempo: benche alcuni siano di contrario parere. io penso, che a quest'hora sia già seguito qualche effetto, non perch'io lo sappia di certo, ma perche si può facilmente imaginarlo. prima può sperare ogniuno la uittoria, & è di tutte le battaglie il fine dubioso: dapoi, così grande è l'essercito dell'una parte & l'altra, & così disposto al combattere, che, qual di loro uinca, non sia marauiglia. quell'opinione ogni dì piu si conferma, ancor che siano alquanto differenti le cagioni della guerra, nondimeno tra le uittorie non douer essere molta differenza. l'una parte conosciamo per isperienza: dell'altra, se Cesare uincerà, niuno è, che non consideri, quãto sia da temere, & perche sarà adirata, & perche hauerà l'armi in mano. Et dicendoti questo, se ti pare, ch'io accresca il tuo dolore, il quale cõsolando deueua alleggierire; confesso, che nõ trouo alcuna cõsolatione alle sciagure communi, da quella in fuori, la quale però, se tu potessi riceuerla, è grandissima, & della quale io ogni dì piu mi uaglio: & è questa: CHE l'huomo, quando ha operato tutto quel bene, che ha potuto operare, nõ deue turbarsi per isconcio, che gli auuenga, non hauendolo meritato. laonde, hauẽdo noi sempre mai consigliato l'utile della repub. & essendo colpa della fortuna piu tosto, che de' nostri consigli, che le cose siano ite a male; & brieuemente, non hauendo noi mancato a quanto si

* tra Cesare, & le reliquie della fattione di Pompeio, che combatteuano in Spagna.

conueniua: debbiamo ſopportare quello, che è auuenuto, moderatamente. Ma non uoglio però darmi a credere, di poterti conſolare in queſte miſerie communi, alle quali, per conſolatione, fa biſogno di maggiore ingegno, & per ſopportarle, d'una uirtù ſingolare. nondimeno, potrebbe ogniuno ageuolmente dimoſtrarti, come in particolare tu non hai cagione di dolerti. percioche, quantunque Ceſare ſia ſtato piu tardo a trarti di affanno, che noi nõ penſauamo; io ſo però, ch'egli tiene buon'animo uerſo di te. che de gli altri non credo tu aſpetti d'intenderne la mia opinione. Reſta, che ti dolga, perche già tanto tempo ſei lontano da' tuoi. queſta certo è gran moleſtia eſſendo tu diuiſo da piu dolci, & piu piaceuoli* fanciulli del mondo. ma, ſi come dianzi ti ſcriſſi, egliè hora un tempo, che ogniuno reputa lo ſtato ſuo infeliciſſimo, & piu toſto altroue, che doue è, eleggerebbe di eſſere. io, per la mia parte, mi reputo infeliciſſimo, per eſſere a Roma; non ſolamente perche in tutti i mali è piu acerbo il* uedere, che l'udire; ma perche, eſſendo qui, ueggomi eſſere eſpoſto a tutti i caſi, che all'improuiſta poſſono auuenire. benche a me ſteſſo, il quale cerco di conſolarti, ha recato conforto non tãto la sciẽza delle lettere, alle quali ho ſempre atteſo, quãto la lunghezza del tempo. tu puoi ricordarti, in quãto* dolore io ſia ſtato. nel che la prima * conſolatione ſi è, ch'io ho ueduto piu de gli altri; quando deſideraua la pace, ancora che le cõdicioni foſſero inique. et, ſe bene io nõ preſumo di haue-

suoi figliuoli.

ep. 9. del l. 2

nel principio delle guerre ciuili.

della conſcienza.

hauere indouinato per mio sapere, ma perche al la fortuna è piacciuto farmi indouinar quello, che è seguito: piacemi nondimeno questa uana lode di prudenza. Trouo un'altra consolatione, la quale a me è commune con teco: che, s'io fossi hora chiamato al fine della uita, non ui anderei mal uolontieri. percioche crederei con la morte di por fine a gli affanni; & partireimi da quella * republica, nella quale non mi gioua di uiuere. oltre a ciò, son'hoggimai uecchio; & reputo hauer speso tanto bene gli anni miei, che da una parte morirò consolato, & dall'altra non mi parerà riceuere ingiuria, se sarò forzato a passar quel termine, oue la natura istessa mi ha quasi condotto. Finalmente, egli è morto in questa guerra * un personaggio tale, & tanti huomini ualorosi ci hanno lasciata la uita, che, quando noi fossimo astretti al morire, parebbe impudenza il ricusarlo. io, per la mia parte, mi propongo tutti gli accidenti: & non è male cosi grande, il quale io non pensi esser uicino. ma non temo però: essendo maggiore il trauaglio, che ci dà la paura, che non è quell'istessa * cosa, onde temiamo: nella quale non solamente non sarà dolore alcuno, ma troueremo l'ultimo fine del dolore. Ma piu oltre non mi stendo: & forse ho detto piu, che non bisognaua, ma le mie lettere non perche il cianciare mi diletti, ma perche sono lunghe. Mi è spiacciuto, che * Seruio sia partito di Athene: il quale, per esserti famigliare; come è & pieno di bontà, & di prudenza, son certo, che doueua sempre esser

* dallo stato della rep.

* Pompeio Magno.

* la morte.

* Sulpicio. ep.4.li.4. & 6.di questo libro.

teco,

teco, & consolarti sommamente. Vorrei, che, si come deui, & come è tuo costume, tu ti appoggiassi al tuo fermo ualore. Io procurerò con ogni studio, & con ogni diligenza quello, ch'io penserò essertiin piacere, & a te, o a' tuoi appartenersi. il che facendo, imiterò il tuo amore uerso di me. ma non arriuerò già a' meriti. Sta sano.

ARG. Essorta Cecina, bandito, il quale era stato nella fattione di Pompeio contra Cesare, a sperar bene & gli promette di non douer mancargli in cosa alcuna.

Cicerone ad Aulo Cecina. 5.

modo di dire. uedi l'ep. 2. del lib. 3. & 6. del lib. 10. & 41. del lib. 13.

OGNI *uolta ch'io ueggo * tuo figliuolo, (che quasi ogni giorno il ueggo) io gli offero, & prometto l'opera, & la diligenza mia senz'alcuna eccettione o di fattica, o di occupatione, o di tempo: ma il fauore, & l'auttorità con questa eccettione, dou'io uaglia, et dou'io possa. Ho letto, & leggo il tuo libro diligentemente, & seruolo diligentissimamente. La robba, & lo stato tuo non potrebbe essermi piu a cuore: & ogni giorno piu ne spero, uedendo molti in cio affaticarsi: come so certo che ti hauerà scritto tuo figliuolo: il quale esso ancora ne ha la medesima speranza. ma delle cose, le quali si possono con la mente indouinare, io non mi do uanto di ueder piu lungi di quello, ch'io mi persuado, che tu uegga, & sappi. ma nondimeno, perche può essere, che, essendo abbagliato dal dolore, tu non le possa cosi ben discernere: mi è paruto di scriuerti il mio parere.*

*parere. Egli è tale la * natura delle cose, & tale il corso de' tempi, che cotesta fortuna non può a te, o a gli altri lungamente durare; ne anco in una * causa tanto giusta, & in così buoni cittadini un'ingiuria così acerba fermarsi. laonde a quella speranza, la quale ho di te in particolare non solamente per la tua dignità, & per il tuo ualore, (che questi ornamenti si trouano in molti altri) ui si aggiungano le tue proprie qualità cioè l'alto ingegno, & la somma uirtù; della quale Cesare fa grandissima stima. & in cotesta fortuna non seresti punto dimorato, s'egli non si tenesse offeso da quelle uirtuose * parti, per le quali tu gli sei carissimo. ma ogni giorno piu si mitiga, & addolcisce l'ira * dell'animo suo: & intendo da coloro, i quali conuersano con lui a tutte l'hore, che questa opinione dell'ingegno tuo ti giouerà molto appresso di lui. Fa adunque prima, che tu sia di animo grande, & gagliardo: percioche sei nato di tal padre, & alleuato, & ammaestrato, & conosciuto, di sorte, che ti è necessario a farlo. da poi habbi fermissima speranza per le cagioni sopra dette. & uiui sicuro, che di me poi seruirti in ogni occorrenza tua, & de' figliuoli tuoi: si come richiede & la nostra uecchia amicitia, & l'usanza mia uerso gli amici, & i molti benefici, i quali da te ho riceuuti. Sta sano.*

dalla natura delle cose.

dalla causa.

dall'ingegno.

che tu habbia scritto contro esso.

ARG. Per consolar Cecina bandito, propone la natura di Cesare, & la qualità de' tempi ciuili.

Cicerone ad Aulo Cecina. 6.

NON so, come tu sia sodisfatto di me, non hauendoti scritto, com'era obligato si per nostra grande amicitia, & molti scambieuoli offici, & si ancora per essere stati amendue di una medesima fattione. io ueramente & già gran tempo, & molte uolte ti hauerei scritto, senon che aspettando di giorno in giorno miglior auuenimenti, uoleua piu tosto rallegrarmi teco, che cõfortarti: si come spero di poter fare in brieue: il che mi darà materia di scriuerti un'altra uolta. hora benche io intenda & speri, che tu contrasti alla fortuna con animo gagliardo: uoglio però uedere, s'io posso con queste lettere accrescerti forza. non mi conosco già atto a poterlo fare: ma douerà operar molto quell'auttorità, che nasce da grandissimo amore. ne prenderò a confortarti come afflitto, & priuo di ogni speranza di salute, ma come persona, della cui salezza io mi prometto ne piu ne meno, che tu soleui già promettertì della mia. ricordomi, quando io fui scacciato da coloro, i quali pensauano di non poter ruinare la republica, se * io prima non era ruinato, che molti miei amici, i quali di Asia, doue tu eri, ueniuano a uedermi, mi diceuano, come tu affermaui, ch'io sarei ritornato presto, & con mio infinito honore. Se tu, per una certa scienza della disciplina * Toscana, la quale da tuo padre, persona da bene, & nobilissima, haueui apparata, non facesti falso giudicio: manco douerà esser falso il mio

ep. 9. li. 1. & 2. lib. 7.

di doue uenne la scienza dell'indouinare. uedi il primo del la diuinatione di Cic.

mio pronostico, essendo fondato sopra quello, che hanno scritto sauißimi huomini, & ho letto io, come tu sai. con molta diligenza: oltra l'intelligẽza, ch'io posso hauerne per l'isperienza grande delle cose publiche, & per quello, che ho trouato in me stesso. al qual modo di pronosticare io do tanto maggior fede, perche nelle cose presenti, tanto * oscure, & tanto perturbate, non mi ha mai inganato. direi le cose, che ho indouinate, senon che non uoglio parere di hora fingere quello, ch'è successo. nondimeno molti possono testimoniare, come io nel principio auuisai Pompeio, che non si congiungesse con Cesare, & poscia, che non se ne * separasse: chiaramente uedendo, che congiungendosi, scemaua assai l'auttorità del senato, & separandosi, nasceua la guerra ciuile. io era molto amico di Cesare, amaua, & riueriua Pompeio: ma il mio consiglio si come a Pompeio era fedele, cosi all'un & l'altro salutifero. passo molte altre cose, lequali ho preuiste. percioche non uoglio, che Cesare, a cui sono assai * obligato, sappia, che, se Pompeio hauesse ubidito a' miei ricordi, esso sarebbe certo in gran stato, & honorato da tutti i cittadini, ma non hauerebbe gia quella potenza, ch'egli ha. io consigliai Pompeio, che andasse in Hispagna. se ui fosse andato, non sarrebbe seguita la guerra ciuile. io non cercai di ottenere, che Cesare, stando fuori di Roma, potesse dimandar il consolato: ma, poi che il popolo, facendone esso Pompeio console marauigliosa instanza, gli l'hauea concesso: io

quando prediffi dell'origine, & auuenimento delle guerre ciuili.

dice il medesimo nella Filipp. 2.

di hauermi concesso il ritorno nella patria.

*dissi, ch'era bene a satisfarnelo: & , uedendo, che questo era il seme delle discordie ciuili, con molti argomenti m'ingegnai di spegnerlo, riprendendo coloro, che non uoleuano la pace: la quale tutto che fosse accompagnata da condicioni * ingiustissime, io nondimeno l'anteponeua alla guerra, che dal canto nostro era giustissima. Pompeio conosceua, ch'io diceua il uero: ma ci erano alcuni tanto ciechi, che, per uoglia di arricchire, & dar effetto a' suoi * desideri, tenendo per sicura la uittoria hauendo Pompeio per capitano, non uedeuano il beneficio del mio consiglio. uennero all'armi: io non mi mossi. uscirono d'Italia: io rimasi infin che potei, finalmente la cura dell'honor mio hebbe in me alquanto maggior forza, che la paura della uita. non uolli mancar a Pompeio, nõ hauendomi egli mancato ne' bisogni miei. la onde, per fuggir infamia, quale Amphiarao nelle fauole, io me n'andai a una * ruina manifesta. nella quale guerra non è incontrata alcuna auuersità, la quale io non hauessi annonciata. Poi che adunque tu uedi la uerità delle mie ragioni, sei tenuto a credermi, nella guisa che a gli auguri, & a gli astrologhi si crede, quando una uolta hanno predetto il uero. ne uo io hora, come gli auguri sogliono, dietro a' sogni: ne guardo, come uolino gli uccelli, ne ascolto, come cantino; ne pongo mente, come mangino: ma osseruo altri segni: quali se non sono piu certi di quelli, si sono piu facili a comprendere, & per conseguente meno fallibili. e sopra due ragioni fermo il mio pronostico.*

uedi l'ep. 3. del lib. 7.

di pagare i suoi debiti. ep. 3. del li. 7.

uedi l'oratione in dif. di Marcello.

consi-

considero da una parte la natura di Cesare, dall'altra quella delle guerre ciuili.* Cesare è benigno, & clemente, quale appunto è ritratto in quel libro, doue ti lamenti di lui. oltre a ciò,* ama gli spiriti gentili, qual. è il tuo: finalmente si lascia uincere dalle preghiere di molti; uedendo, che non per uana ambitione, ma per officio, & carità si muouono. il che facendo tutta la * Toscana; è da credere, che sarà essaudita. hor che uuol dire, che infin qui queste cose hanno poco giouato? perche egli pensa, che, concedendo a te il ritorno, col quale par che habbi qualche ragione di stare adirato; non potrebe poi a molti altri negarlo. Oh, tu dirai, che adunque posso io sperare, s'egli è meco adirato? Conosce di poter trarre di quell'istesso fonte le sue lode, ond'egli è stato da qualche stilla bagnato. finalmente, egli è persona di grande ingegno, & prudente discorso. uede assai chiaro, che non potrà gran tempo tenerti lõtano dalla patria; essendo tu nella Toscana, la quale non è uil parte d'Italia, fra tutti gli altri il piu nobile; & in Roma a chi si uoglia de' piu honorati cittadini della tua età per ingegno, per fauore, & per giudicio di tutti eguale. non uorrà, che a qualche tempo tu riconosca questo beneficio piu tosto dal tẽpo, che hora da lui. Ho detto di Cesare: hora dirò della natura delle guerre ciuili. Niuno è tanto nimico a quella impresa, la quale Pompeio con animo grande, & poco apparecchio prese, che possa dire, che noi siamo stati o cattiui cittadini, o ueramente huomini

maluagi.

dalla natura di Cesare.

ep. 8. del lib. 4.

la quale tutta preghe rà per te.

*maluagi.nel che soglio ammirare la grauità, la giustitia, & la sapienza di Cesare. egli non parla mai, senon honoratissimamente, di Pompeio. oh, contra di lui molte aspre cose ha fatto. la colpa non è di Cesare, ma dell'armi, & della uittoria. mira noi altri: come ci ha egli abbracciati? ha fatto * Cassio suo legato: ha dato il gouerno della Gallia a* Bruto, & a * Sulpicio quello della Grecia: ha restituito * Marcello, col quale egli era fieramente sdegnato, con tanto honore, quanto poteua desiderarsi. Che uoglio adunque inferire? prenda il mondo che forma si uoglia, la natura delle cose, & delle guerre ciuili non patirà mai, che in una causa medesima tutti non habbino una medesima condicione; & che gli huomini buoni, & buoni cittadini, li quali sono innocenti, non ritornino in quella città, nella quale tanti * colpeuoli banditi sono ritornati. Questo è il mio pronostico; del qual s'io dubitassi niente, userei piu tosto quella consolatione, con la quale, essendo tu quel ualoroso huomo, che sei, facilmente crederei di confortarti: che, se tu hauessi prese l'armi per la republica (che cosi all'hora pensaui) con certa speranza della uittoria, non saresti troppo da lodare: ma, se hauessi pensato potere auuenire, che noi fossimo uinti, essendo il fine della guerra incerto; * sarebbe cosa indegna di te, non esser constante nell'auuersa fortuna, si come prudente, & moderato tu saresti stato nella prospera. Disputerei, oltre a ciò, quanto di refrigerio douerebbe arrecarti, l'hauere a mente, come le*

ep. 15. lib. 15. Marco Bruto. uedi nell'Oratore, & l'ep. 26. del lib. 12. ad Att. ep. 4. lib. 4. & 1. di questo libro.

intende di quelli, li quali Cesare haueua ristituiti, banditi dalla legge di Pompeio. Suetonio.

lode di fortezza.

tue

tue * opere tendeuano a buon fine, & di quanto diletto douerebbono esserti gli studi nelle auersità. racconterci i fieri accidenti non solamente de' * capitani antichi, ma de' moderni anchora, & di que' che * sono stati in questa guerra conteco. percioche gli essempi altrui, tornandoci a memoria la legge, alla quale tutti gli huomini sono constreti di ubidire, ci alleggieriscono il dolore. oltre a ciò, ti auuiserei, in quanta confusione, & in quanto scompiglio di * cose noi uiuessimo: douendoci doler meno l'essere priuati della patria, quando è in maluagio stato, che quando ella sta bene. ma a questa ragione non uoglio che tu pensi. percioche presto, com'io spero, anzi pur come io * ueggio chiaramente, ti uedremo saluo, & honorato. Fra tanto, ancora ch'io habbia fatto molte altre uolte questo officio: nondimeno, perche Cesare, & gli amici suoi ogni dì piu mi accarezzano, ti prometto maggiormente l'opera, lo studio, l'officio, la fatica mia. & sia certo, che, quanto di auttorità, o di fauore potrò hauere, tutto l'adopererò a beneficio tuo: si come ho già proferto a tuo figliuolo, uera imagine non meno dell'animo tuo, che del corpo, giouane costumatissimo, & molto constante nell'infortunio tuo. Attendi a mantenerti, non solamente con la fortezza dell'animo tuo, ma etiandio con la sperãza, che puoi hauere grandissima. Sta sano.

dalla conscienza de fatti preclari.

capitano, Põpeio; cõpagni, Domitio, Lentulo, & altri che erano morti.

dal misero stato della rep.

dalla sperãza certa.

ARG. Tratta prima del libro, che haueua scritto contro Cesare: dapoi lo prega caldamete, che uegga di ottenere da Cesare perdono per lui, & facoltà di poter ritornarsi.

Aulo Cecina a Cicerone. 7.

INTENDO, che mio figliuolo non ha lasciato uedere il mio libro, dubitando (& non senza cagione) di non errare scioccamente a danno nostro; potendosi torcere quello, che con sincera mente è stato scritto, a sentimento contrario. e però, se non l'hai hauuto, assegnane la colpa al timore, & alla qualità dello stato nostro, degno ueramente di compassione. questa mia sciagura, la quale dura tuttauia, è nata per lo scriuere. & conoscomi in ciò piu sfortunato de gli altri. percioche, quando è scorretta una scrittura, cancellando l'errore, ui si rimedia: e quando uno è stolto, la fama è il suo castigo. ma l'error mio si ammenda con l'essilio: la somma del qual fallo si è, che armato ho detto male dell'auuersario. non è, secondo me, alcuno di noi, che non si sia notato per la uittoria sua; & che non habbi desiderato, etiandio quando per altra cosa sacrificaua, che Cesare di subito fosse uinto. s'egli non pensa questo, egli è ueramente felice. se lo sa, & conosce: perche si adira meco, per hauere io scritto alcuna cosa, ch'egli non uorrebbe, hauendo perdonato a gli altri, che hanno porto prieghi alli dei per la ruina sua? Ma, per tornare a proposito, la cagione, che non hai hauuto il libro, è stata questa, ch'io ho scritto di te, ma però parcamen-

camente, & con rispetto, spingendomi auanti il desiderio, ma ritrahendomi il timore: la doue bisognerebbe, che, chi scriue in tal materia, non solamente sciolto si ritrouasse da ogni rispetto, ma d'ingegno ancora, & d'animo gagliardo, & ualoroso. Credesi, che il biasimare gli altrui uitij sia cosa libera: nondimeno bisogna farlo con modestia. non può l'huomo troppo lodare se medesimo, per non parere arrogante. solamente adunque per lodare altrui è cosa libera. & se tu non lodi una persona quanto merita; è necessario, che tu sia ripreso o d'ignoranza, o d'inuidia. ma io uoglio credere di hauerti fatto piacere a non lodarti tanto, quanto meriti. percioche, non potendosi fare una cosa a sofficienza, è da lasciarla, o almeno leggiermente toccarla. nondimeno io sono andato * rattenuto: molte cose ho scemate: molte ne ho leuate affatto: & molte ancora non ho poste. Si come adunque, SE DI una scala tu togliessi uia alcuni gradi, alcuni ne tagliassi, & alcuni lasciassi male accõmodati; faresti, che su non ui si potrebbe salire: così, chi scriue una cosa con rispetto, che dolcezza può egli recare a chi la legge? &, quando io nomino Cesare, io mi sento tutto tremare, nõ per paura di pena, ma del suo giudicio, percio che nõ conosco interamente la natura sua. Come pensi tu, che stij l'* animo, quando fra se stesso riuolge, quasi ragionando in questo modo? Questa parola gli piacerà: di quest'altra sto in dubio: et

* in quella parte, doue lodaua Cicerone.

* mio.

s'io la muto? chi sa, che non sia peggio? oltre a ciò, s'io lodo uno; che so io di non offenderlo; & s'io l'offendo, non l'hauerà egli in dispetto? scrissi contro a lui, durante la guerra; & ne sta meco adirato: che dunque farà hora, ch'io sono uinto, & bandito? Tu ancora mi accresci il timore: il quale nel libro tuo dell'Oratore perfetto, uolendo diffenderti da' morditori, ti fai scudo della persona di Bruto, & cerchi compagno per meglio iscusarti. Se fai tu questo, che sei usato a porger aiuto ad ogni uno con la tua somma eloquenza: che opinione debbo hauer io di me, il quale già tanti anni soglio ricorrer a te per difesa mia, & hora truouomi in bisogno di esser difeso da tutti. Quando adũque egli auuiene, che sia l'animo in questa imaginatione forse da uano timore cõdotto, & che questo cieco sospetto lo tormenti: bisognando, che l'huomo scriua nõ per satisfare al suo proprio giudicio, ma in quella maniera, che stima douer piacere a gli altri; quanto sia difficile il poter operar cosa buona, se tu non l'hai prouato, per hauerti donato la natura un' ingegno marauiglioso, attissimo ad ogni grande impresa, noi hora lo prouiamo. ma nõdimeno io haueua commesso a mio figliuolo, ch'ei ti leggesse il libro senza lasciarloti: saluo se non gli promettessi di correggerlo, cioè di rimutarlo tutto. Quanto all'* andare in Asia, ancora che grã bisogno mi strignesse, pure ho seguito il tuo consiglio. Del mio ritorno, il pregarti, è souuerchio. tu uedi, ch'egli è uenuto il tempo, nel quale bisogna trat-

uedi l'ep. seguente.

tratarne.nō accade,il mio Cicerone, che tu guardi a mio figliuolo, l'età, la troppa affettione, la paura gli togliono quelli auuedimenti, che in ciò si uorrebbono hauere.fa mestiero, che tu pigli tutta questa impresa.io ho posto in te solo ogni speranza.tu,di quai cose si rallegri, & con quali si possa entrare alla sua gratia, cō la tua prudenza interamente* conosci.da te,fa bisogno che tutte le cose piglino principio, & tutte per tua mano si forniscano.hai gran* potere appresso di lui,& grandissimo appresso a tutti i suoi. se ti disporrai a credere,non che tu debba solamente pigliare il carico,che ti fie imposto,(benche ciò saria pur troppo)ma che tutto il carico sia tuo; otterrai facilmente quanto si desidera. Et,se questa sicurtà,che mi pigliteco,mi ti fa parere o troppo stolto nella* miseria, o troppo presontuoso nell'amicitia: iscusimi nell'uno & l'altro l'*usata tua amoreuolezza: la quale per l'ordinario è cosi grande, che hormai gli amici tuoi ne' loro bisogni non sperano,ma ti commandano.Ti prego,che non lasci uedere il libro, che ti darà mio figliuolo;saluo se prima non lo correggi di modo, che non mi faccia danno. Sta sano.

dice,che,conosce,che può,& che cosi è usato.

non essendo lecito a' miseri di chiedere cosi audacemente.

ARG. Scriue,che Balbo, & Oppio gli haueuano concesso,che potesse essere nella Sicilia; & lo essorta a starsene iui.

Cicerone ad Aulo Cecina. 8.

HAVENDO *inteso Largo, il quale ti è molto affettionato, come a calende di Gennaio spiraua il tuo * saluocondotto, parlai con Balbo, & cõ Oppio, conoscendo che ogni cosa era ben fatta, che essi in absenza di Cesare faceuano: & pregai caldamente l'uno e l'altro, che mi concedessero, che tu potessi stare in Sicilia a tuo piacere. i quali essendo soliti o di promettermi uolontieri, quando lor domandaua alcuna cosa, che non offendesse gli animi loro, o ancora di negarmi, & dirmi le ragioni, perche negassero; non mi diedero in quel punto risoluta risposta; ma nondimeno tornarono da me il medesimo giorno, & mi concessero, che tu stessi infin che tu uolessi in Sicilia: che essi farebbono si, che Cesare ne rimarrebbe contento. poi c'hai inteso ciò, che ti cõcedono: parmi di farti noto il mio parere. Fatto questo, riceuei tue lettere: oue ti consigli con meco, se dei raffermarti in Sicilia, o pur gire in Asia per acconciare i fatti tuoi. questo tuo pensiero non mi è paruto conuenirsi con le parole di Largo. egli mi parlò in guisa, che pareua, che tu non potessi piu oltre dimorare in Sicilia: & tu ne scriui in modo, che mostri di poterci stare. ma io, o sia questo, o sia quello, son di parere, che nõ ti muti di Sicilia. tu sarai uicino a Roma: & hauendo commodità di spesso scriuere, & mãdar messi, potrai meglio sollecitare il tuo ritorno:*

* di poter stare nella Sicilia. ep. 12.

no: il quale quando si ottenga o nel modo, che si desidera, & spera, o con alcuna condicione; in un tratto ne potrai uenire. laonde ti consiglio a non partirti a modo alcuno. Ti raccommanderò a Tito* Furfanio Postumo, amico mio, & a' suoi legati, parimente amici miei, quando saranno uenuti; perciochè tutti si ritrouauano a Modona. sono huomini di gran bontà, & affettionati molto a' pari tuoi, & miei strettissimi amici.* Doue uederò di poterti giouare, mi ui adopererò senza esserne ricerco. & quel, che da me non potrò sapere, se mi sarà detto; auuanzerò la diligenza & lo studio di cui si uoglia. &, benche io parlerò a bocca con Furfanio tanto caldamente, che le lettere saranno poco necessarie: nondimeno, essendo piacciuto a' tuoi, ch'io gli faccia una lettera, la quale tu gli possa presentargli: ho uoluto compiacerneli. la copia qui di sotto uederai. Sta sano.

gouernatore della Sicilia.

il medesimo concetto è nell'ep. 8. del li. 5.

ARG. E breue, ma è essempio di uera raccommandatio

Cicerone a Tito Furfanio uiceconsole.

TRA ME, & Aulo Cecina è sempre stata tanta famigliarità, & amicitia, che niun'altra potrebbe essere maggiore. perciochè suo padre, persona ualorosa, fu mio grande amico: & lui da* fanciullo ho sempre amato*, perche daua speranza grande di singolar

dall'antica amicitia. dalle cagioni dell'amicitia.

golar bontà, & eloquenza. ne solamente per l'amicitia, ma per la somiglianza ancora de gli* studi, conuersauamo insieme così strettamente, che niuna persona mi era piu di lui* famigliare. non accade, che io scriua piu inanti. tu uedi, quante cagioni sono con meco di aiutarlo, douunque si stendano le forze mie. &, perche ho conosciuto a molti segni*, che t'increfce assai uedere i buoni in questa dura fortuna, & la rep. in così miserabile stato: solamente ti prego, che quel desiderio, che prima haueui di giouare a Cecina, tanto cresca, che pareggi l'amore che mi porti. non puoi farmi maggior piacere. Sta sano.

da gli studi dalla stretta amicitia.

dalla lode di colui, da chi si ricerca.

ARG. Offerisce tutto il suo potere per la saluezza sua. & porge gran speranza di miglior fortuna.

Cicerone a Trebiano. 9.

SI come non è huomo che sappia meglio di me, quanto tu mi ami: così son'io a me stesso testimonio dell'amore, che io ti porto. perciochè gran dolore sempre ho sentito per il consiglio, che prendesti (se però fu consiglio piu tosto che caso) di perseuerare nella guerra ciuile: & hora, non uedendoti essere così presto nel tuo pristino stato rimesso, come si conuerrebbe; tanto me ne affliggo, quanto afflissero già te le mie sciagure. sallo Postumuleno, & Sestio: sallo Attico nostro, col quale spessissime uolte ne ho ragionato a lungo,

& Theu-

& Theuda, tuo liberto, a cui poco fa ho fatto palese l'intimo affetto dell'animo mio: et a ciascuno di questi ho detto piu fiate, che, douunque io potessi, hauerei a caro di esser adoperato da te, & da' figliuoli tuoi: a' quali uoglio, che tu scriua, che si uagliano dell'opera mia, del consiglio, dell'hauere, & della persona. che tutte queste cose, per esser in poter mio, non ueranno loro mai meno. se di auttorità, & di fauore io potessi tanto, quanto in quella republica douerei potere, con la quale ho tanto meritato: tu ancora saresti quello, che sei stato, cioè degnißimo di qual si uoglia piu sublime grado di honore, & senza dubio nell'ordine tuo piu di tutti riputato. ma, perche in un medesimo tempo, & per una medesima * cagione ciascuno di noi di alto stato in humile è caduto: io ti prometto quelle cose, le quali ho detto di sopra, che sono ancora mie; & oltre a ciò quelle, le quali mi pare di serbare ancora, come reliquie della pristina dignità. percioche Cesare istesso, come in molte cose ho potuto conoscere, piu tosto mi ama, che altramente: & quasi tutti i suoi piu famigliari amici, a' quali altre uolte m'è * occorso far seruigio in cose d'importanza, con ogni diligenza mi osseruano, & honorano. laonde se mi sarà lecito in alcun modo di far officio per le tue stanze, cioè per il tuo ritorno, dal quale ogni cosa pende: & ogni giorno per le parole loro piu ne spero: opererò, & userouui ogni studio, senza esserne richiesto, non accade uenire a particolari.

* cioè, perche habbiamo seguito Pōpeio.

* non credendo di hauer bisogno del l'opera loro

lari quanto si può fare con un grande affetto, & grande amore, tanto ti prometto. ma m'importa assai che ciò sappino tutti i tuoi: acciò che siano certi, che Cicerone non è mai per mancare a Trebiano di tutto quello, che potrà; & che non pensino essere * alcuna cosa tanto difficile, la quale, facendola per te, non sia per essermi gratissima. Sta sano.

simile modo di dire è nell'ep. 11. del li. 5.

ARG. Iscusasi di non hauer scritto; consola; promette miglior stato, & li officii suoi.

Cicerone a Trebiano. 10.

MOLTE uolte ti hauerei scritto, se io hauessi hauuto materia di scriuere. percioche, quando gli amici si trouano nello stato *, che hora tu ti troui; non bisogna scriuere loro, senon per confortargli, & * promettere aiuto, & beneficio. porgerti conforto non mi pareua necessario, intendendo da molti, quanto fortemente, & sauiamente tu sopportassi la ingiuria de' tempi, & quanto ti consolasse la conscienza dell'opere, & de' consigli tuoi. & se questo fai, tu ricogli gran frutto da' uirtuosi studi: de quali io so che ti sei sempre dilettato: & a cosi fare grandemente ti conforto. Oltre a cio, benche tu sia copiosissimo di essempi, hauendo riuolte le antiche, & le moderne historie: nondimeno, hauendo io delle cose del mondo maggior prattica, ch'io non uorrei, si come de gli studi l'ho minore di quello, che uorrei; sopra di me ti prometto, che l'acerbo

cioè, misero.

ep. 13.

cerbo stato, nel quale hora ti troui, & il torto, che ti uien fatto, hauerà tosto fine. percioche prima colui, il quale può quanto uuole, ogni dì mi pare che diuenga piu ragioneuole, & piu discenda alla natura di tutte le cose: dapoi la causa è tanto giusta, che necessariamente insieme con la republica, la quale non può sempre languire, risorgerà, & piglierà uigore: & ogni dì si uede maggior benignità, & maggior cortesia, che noi non sperauamo. le quai cose perche molte uolte dipendono da ben picciola occasione de' tempi: osserueremo tutti i momenti, & per quante uie ci si offeriranno, cercheremo di giouarti, & aiutarti. laonde io spero, che ogni giorno mi si farà piu facile quella materia, che di sopra ho detta, di scriuerti promettendoti aiuto: & farollo piu uolontieri con gli effetti, che con le parole. Sia certo, di hauer piu amici, che non ha, & non hebbe mai bandito alcuno, per quanto io ho potuto conoscere; & da niuno però piu, che da me esser amato. habbi un'animo inuitto, & ualoroso: il che è in potere di te solo. le cose, che sono in potere della fortuna, saranno gouernate da' tempi, & regolate da' consigli nostri. Sta sano.

ARG. Rallegrasi che Trebiano habbia impetrato il ritorno nella patria: lo essorta, a cancellar dell'animo le cose passate, & ad anteporre l'acquisto della dignità al danno famigliare.

Cicerone a Trebiano. II.

PRIMA *io amaua ſolamente * Dolabella, ma non gli era punto obligato. percioche non mi era accaduto hauer biſogno di lui: & egli a me era tenuto, perche nō gli haueua mācato ne' * perigli ſuoi. hora hauēdo egli a te fatto reſtituir, ſi come io deſideraua, prima le ſoſtanze, & ultimamente anche la patria; mi ha talmente obligato, che non è perſona, alla quale io ſia tenuto piu che a lui. nel che ſi fattamente io mi rallegro con teco, che non uoglio tu mi * ringratij, ma piu toſto che tu ancora ti rallegri con meco: eſſendo il ringratiarmi ſouuerchio, & il rallegrarti giuſtiſſimo. Hora, poi che la uirtù, & la dignità tua ti ha aperta la uia di ritornare a' tuoi: come ſauio, & magnanimo, che ſei, douerai ſcordarti ciò, che hai perduto, & ricordarti quello, che hai ricuperato: tu uiuerai co' tuoi: uiuerai con gli amici. non è paragone tra il danno della robba con l'acquiſto dell'honore, che hai fatto. ne douerebbe la robba eſſerti molto cara, eſſendo in coſi miſero ſtato la republica. Il noſtro * Veſtorio mi ſcriue, che tu mi rendi grandiſſime gratie. mi è caro ſopra modo, che tu uada predicando il beneficio mio, & che fra gli altri lo ſappia il noſtro Sirone. percioche le coſe, ch'io faccio, uorrei, che piaceſſero a tutti gli huomini * prudentisſimi. Deſidero di uederti quanto prima. Sta ſano.*

genero di Cicerone. ep. 16. li. 2. & 13. del li. 8. de' quali uedi l'ep. 10. del lib. 3.

che per mezzo di mio genero tu habbi riacquiſtata la patria.

da Puozzuolo. uedi l'epiſtole ad Att.

ſimile modo di dire è nell'ep. 13. del lib. 2.

ARG. Rallegrasi dell'hauer impetrato il ritorno : &, per consolatione, propone cose, piu atte a' tempi miseri.

Cicerone ad * Ampio Balbo. 12.

di Ampio, uedi l'ep. 3. del lib. 6. & 29. del li. 10. & Cesare nel 3. della gu. ci.

MI *rallegro teco, il mio Balbo, & per giusta cagione mi rallegro: ne sono cosi sciocco, ch'io ti uoglia pascere di uana speranza: acciò che poi da quella schernito, mai piu non osi disperar miglior fortuna. Ho trattata la causa tua piu liberamente, che lo stato mio non comportaua. percioche acceso d'honesta carità, & mosso da quello amore, che fra noi fu sempre commune, auuenga che i miei fauori fossero deboli, nondimeno ho condotto a fine il desiderio nostro. ciò che al tuo ritorno, & alla tua salute fa bisogno, tutto ci è stato promesso, confermato, accertato, & stabilito. ho ueduto io l'effetto: hollo procurato: sonoui intrauenuto personalmēte. percioche tutti gli amici di Cesare cōuersano meco assai, & tāto aggrada loro l'amicitia mia, che* dopo lui nō hāno persona piu cara. nella qual cosa ho posto studio per la qualità de' tempi, che corrono. Pāsa, Hirtio, Balbo, Oppio, Matio, Postumio mi uogliono tutto il lor * bene. &, se io hauessi fatto questa pruoua per me, mi contenterei di hauere operato tanto in questi tempi. il che è proceduto, perche non sono andato con rispetto, si come i tempi presenti pare che ricchieggano. & hauendo uecchia amicitia con costoro, me ne sono ualuto a beneficio tuo. ma Pāsa, desideroso di farmi ogni pia*

simile locutione è nel l'ep. 9. del li. 1.

ep. 13. del lib. 4.

cere,

cere, & molto amico tuo, il quale non ha minor auttorità con Cesare, che fauore, è stato quello che piu de gli alti ci ha fauorito. Tillio Cimbro* si è portato egli ancora tanto bene, quanto hauerei saputo desiderare. ma quello, che piu importa, si è, che, Cesare esaudisce uolõtieri quelli, che lo pregano non per ambitione, ma per giusto, & debito officio. & perche i prieghi di Cimbro erano tali, hanno fatto piu profitto per te, che per alcun'altro non haurebbono fatto. non habbiamo ancora hauuta la patente, per esserci alcune persone tanto maluagie, che haurebbono dispetto, che tu haueßi impetrato il ritorno, il quale essi chiamano la * tromba della guerra ciuile: uolendo con tai modi dare a credere, che non habbino hauuto piacere, che la guerra sia seguita. la onde mi è paruto di procedere occoltamente, & di tenere la cosa sepolta. ma a quell'hora, che la presente leggerai, non ho dubio che non debba esser spedita la gratia. & Pansa, che non è huomo da ciancie, mi ha promesso, obligandomi la fede sua, di douer darmi fra pochissimi giorni la patente. nondimeno ho uoluto scriuerti questo, acciòche habbi cagione di startene allegro: dandomi a credere le parole di Appuleia, tua cõsorte, & le lagrime di * Ampia, tua figliola, che tu non stai di cosi buona uoglia, come le tue lettere dimostrano. & esse credono che non essendo teco, tu sarai molto piu da' tristi pensieri molestato. laonde, per alleuiarti ogni affanno, che ti fosse entrato nella mente, ho pensato niun'altro rimedio

uno di quelli, che congiurarono contra Cesare, come dice Suetonio: benche fosse stato suo gagliardissimo defensore. Seneca nel lib. 3. dell'ira.

uedi la Filipp. 7.

alle femine si poneuano i nomi delle famiglie.

medio esser migliore, che darti piena certezza della tua liberatione; la qual è certissima. tu sai, che dianzi, quando io ti scriueua, io ti consolaua solamente, come huomo inuitto, & sapiente: ma non ti mostraua alcuna certa speranza di potere ritornare nella patria, se non dopo che fosse spento l'ardore di questa guerra. ricordati le tue lettere: nelle quali tu mostraui un'animo grande, & a patire tutti i casi fermo, & constante il che nõ mi era a marauiglia. ricordandomi, che da giouine cominciasti a pratticare la republica, et ti sei abbattuto ad hauere i tuoi magistrati ne' maggiori * pericoli di quella: & in questa guerra sei entrato non solamente con animo di essere felice, restando uincitore, ma di essere sauio, quãdo fossi uinto. dapoi, consumando il tuo studio in celebrare le prodezze de gli huomini ualorosi; tu dei cõsiderare, che non ti conuiene fare alcuna cosa, per la quale di non esser loro simile tu dimostri. Ma questi ricordi serebbono piu tosto da usare, quando tu fossi in quelli affanni, onde già sei uscito, ma hora disponiti solamente tolerare con noi * questi, che al presente ci premono: a' quali se io trouassi alcuna medicina, a te ancora la darei ma non ci è altro rifugio, che la dottrina, & gli studi, in che ci siamo sempre essercitati. i quali nella seconda fortuna ci dauano solamente piacere, ma hora, appresso il piacere, ci danno ancor la * uita. ma, per tornare a principio, tieni per fermo, che la tua restitutione è ottenuta. Sta sano.

nelle guerre ciuili.

la seruitù commune.

il medesimo dice nel l'ep. 3. del lib. 4. & 2. del li. 9.

ARG.

ARG. Dice che ha buona speranza della salute di Ligario; & offerisce quanto può per impetrarla. trattanto lo essorta a sofferire la fortuna auuersa.

Cicerone a Quinto * Ligario. 13.

in difesa del quale si legge un'oratione di Cicerone. ep. 10.

*Benche in questi tuoi trauagli mio debito fosse, ch'io ti scriuessi alcuna uolta per * consolarti, & per arrecarti aiuto: nondimeno insino ad hora non l'ho fatto, non parendomi di poter ne con parole mitigare, ne in altra guisa scemare il tuo dolore. ma poi ch'io sono entrato in grã speranza, che in brieue tempo tu possa impetrare il ritorno nella patria: nõ ho potuto fare, ch'io non ti significhi & l'opinione, & la uolontà mia. Prima adunque io scriuerò quello, che compren do, & chiaramente ueggo, non douer esser Cesare così * acerbo uerso di te, come infin hora è stato. percioche non solamente la cosa istesa, & il tempo, & la opinione degli huomini, ma, come a me pare, anche la sua natura ogni dì piu lo * addolcisce. questa speranza ho io per conto di tutti, ma per la persona tua posso hauerla maggiore, essẽdone accertato da' suoi famigliarissimi: a' quali infin d'all'hora, che uenne la nuoua di * Africa, nõ ho cessato di porger prieghi insieme co' tuoi fratelli: i quali sono tanto solleciti a procurare il tuo ritorno, che spero fermissimamente, che Cesare, uedendo il lor ualore, & la loro singolare affettione uerso di te, * cõcederà ciò che uorranno. & se la cosa ua piu in lungo, che noi non uorremmo, egliè, perche non si è potuto hauere udienza da lui,*

uedi contrarii.

de' Pompeiani uinti.

senza il mezzo di alcuno.

da lui essendo occupatissimo, come colui, che a tāte dimande ha da rispondere. &, oltre a ciò, essendo adirato contra a quelli, che hanno* rinuouato in Africa la guerra, mostra di uolere, da chi piu lungo affanno ha riceuuto, a tali per piu lungo tempo far sentire trauaglio. ma contro a questi ancora, uedesi, che ogni dì piu si ua placando. laonde io ti prometto, (e tieni a mente le parole, ch'io ti dico) che tu non starai in coteste molestie lungamente. Questo è quanto all'opinione mia. la uolontà piu tosto da gli effetti uoglio che ti sia palese, che dalle parole. &, s'io potessi tanto, quanto io doueua potere in quella republica, con la quale ho tanto meritato, quanto tu giudichi ne anco tu saresti in cosi misero stato. ma la medesima cagione ha priuato me delle forze, & de' fauori miei, la quale è stata cagione a te de gli affanni tuoi. ma nondimeno ciò che potrà l'imagine della mia passata dignità, ciò ch'io potrò con quel poco di auttorità, che mi auuanza*, con lo studio, col consiglio, con l'opera, col fauore, & con l'affettione, io non mancherò di uolgerlo a beneficio tuo. fa che habbi l'animo inuitto, come sempre hauesti; prima, per le ragioni sopradette; dapoi, perche hai sempre consigliato, & operato tanto bene per la republica, che non solamēte hora dei sperare miglior fortuna, ma, se tu l'hauessi in tutto contraria, nondimeno, sapendo, che i consigli, & le attioni tue sono sempre state lodeuoli, deuresti con

ep.13.del lib.4.

ep.2.del l.1. & 14.del l.4

fortissimo & grandissimo animo tolerarla. Sta sano.

ARG. Comincia dal raccontare gli officii suoi: & soggiunge, ciò che giudichi del ritorno di Ligario.

Cicerone a Quinto Ligario. 14.

ep. 2 del l. 1. & 14. del l. 4 & nella precedente.

SIA *certo, ch'io mi adopero * con ogni fatica, con ogni diligenza, & ogni affetto per impetrarti il ritorno nella patria. percioche, oltre che a te somma affettione ho sempre portato, la singolar carità, & il feruente amore, che mostrano uerso te tuoi fratelli, a' quali io son diuenuto cosi amico, come a te, non permette, ch'io manchi di alcuna sorte di officio, o diligenza, o la sci passare occasione di giouarti. ma quello, che io operi, & habbia operato per te, uoglio, che tu lo intenda piu tosto dalle lettere loro, che dalle mie. * io ti scriuerò solamente quello, ch'io spero della tua salute, anzi quello che credo fermamente, & ho per certo. Se huomo si truoua, il quale sia timido nelle cose grandi, & pericolose, & sempre piu tosto de gli auuenimenti contrari habbi temenza, che de' prosperi speranza: io sono quel desso: & se questo è difetto, io confesso di hauerlo. nondimeno saperai come l'ultimo di Nouembre, la mattina per tempo, essendo io andato per parlare a Cesare; & hauendo prima che potessi essere introdotto, sofferto ogni indegnità, & ogni noia; essendosi gittati a' piedi di Cesare tuoi fratelli, & con loro insieme i*

haueua egli nondimeno scritto.

paren-

parenti, io dissi tutto quello, che mi pareua a proposito tuo: & non solamente dalla risposta di Cesare, la quale certo fu benigna, & cortese, ma da * gli occhi, & dal uolto, & da molti altri segni, i quali piu facilmente uedere, che scriuere, ho potuto, presi tale opinione, che tengo per certissimo il tuo ritorno. laonde fa buon animo: &, se sauiamente sopportaui i tempi * torbidissimi, sopporta allegramente questi, che cominciano a rischiararsi. non credere però, ch'io sia per isminuire punto l'usata mia diligenza: anzi tratterò le cose tue, come se fossero a pessimo termine: & non a Cesare solo, ma a tutti i suoi amici, li quali ho conosciuto essermi amicissimi, per la tua salvezza, si come ho fatto infin hora porgerò calidissimi prieghi. Sta sano.

i quali sono certi indicii dell'animo.

uedi contrarii.

ARG. Quest'epistola piu breue di tutte, contiene rallegrarsi, affettione, & officio.

Cicerone a Basilio. 15.

CON teco prima, & poi con me stesso mi rallegro. io ti amo, & ho le tue cose in protettione. uorrei, che tu mi amassi, & mi scriuessi, che fai, et che si fa costì. Sta sano.

ARG. Col raccontare l amor scambieuole, si fa strada a dimandare: & dimanda, che lo difenda, essendo absente; quando egli gliene sarà grato.

Bithinico * a Cicerone. 16.

SE tra noi particolarmente nõ fossero molte

cognome della famiglia Põpeia. uedi il Bruto di Cicerone.

degne, & giuste cagioni d'amicitia, io toccherei i principij di quella insino da' padri nostri. il che lascierò fare a coloro, i quali non hanno essi con alcuna sorte di officio conseruata l'amicitia paterna. & però mi contenterò della nostra: la quale mi porge ardire di pregarti, che mi aiuti, douuuque in questa mia lontananza apparirà il bisogno; se tu hai opinione, ch'io debba sempre ritenerne memoria. Sta sano.

ARG. Mostra il gran desiderio, che ha di uiuere con Bithinico: & dice, che gli è affettionatissimo.

Cicerone a Bithinico. 17.

PER *molti rispetti desidero di uedere una uolta in miglior stato la republica. ma principal mente per poter esser consolato di quello, che tu mi prometti; scriuendomi, che, doue ciò auuenga, tu sarai sempre meco. piacemi, che tu habbi tal animo: & cosi richiede la nostra secreta amicitia, & quella opinione, c'hebbe già di me tuo padre, persona rarissima. percioche non negherò, che quelli, a' quali ha dato la fortuna di poter molto, con la grandezza de'* * *benefici possono stringersi teco piu che io non posso: ma non credere, che alcuno possa amarti piu di me. Laonde mi è caro, che tu conserui memoria della nostra amicitia, & che desideri etiandio di accrescerla. Sta sano.*

* intende de' Cesariani.

ARG.

ARG. Rispondendo a Lepta, dice, che, chi era stato precone poteua esser decurione: scriue della guerra di Spagna, delle facende di Lepta, del suo Oratore, della stanza di Roma.

Cicerone a Lepta. 18.

VISTO *quanto mi scriui per una tua, che dal tuo Seleuco ho riceuuta, subito mandai a Balbo una poliza, che mi facesse sapere quello, che diceua la legge. mi rispose, ch'ella uietaua, a chi di presente fosse precone, il potersi far decurione; ma non a chi altre uolte fosse stato. si che stiano di buona uoglia cotesti nostri amici. che in uero sarebbe stato troppo dura cosa, che, doue in Roma infino a gli * aruspici si dona la dignità senatoria, in un municipio non potesse esser decurione quale per alcun tempo fosse stato precone. Di Spagna non ci ha cosa di nuouo: ecci però questo di certo, che* Pompeio ha un grande essercito. percioche Cesare istesso mi ha mandato copia di una lettera di Pacieco*, oue dice, ch'egli ha undici legioni. oltre a ciò, Messala ha scritto a Quinto Salasso, come Pompeio, ha fatto morire nel conspetto dell'essercito Quinto Curtio, suo fratello; perche si era accordato con alcuni Spagnuoli, se Pompeio andaua in una certa terra, doue hauea dissegnato di andare per prouedersi di grano, di menarlo prigione a Cesare. Doue mi scriui della sicurtà, che facesti per Pompeio: se Balbo, il quale promise in tua cōpagnia, & è huomo diligente nel fatto della rob-*

dice questo, perche Spurina aruspice, fu fatto senatore di Cesare.

Gneo, figliuolo di Pompeio Magno

Hirtio nel l. della gu. di Spagna nomina L. Iunio Pacieco.

ba, sarà di uilla ritornato; non cesserò di parlarne con lui, per condurre la cosa a fine: di che egli mostraua hauer buona speräza. Allegromi oltra modo, che ti piaccia tãto il mio* libro del perfetto oratore. io certo mi persuado di hauerui messo tutto quel giudicio, che ho hauuto, intorno all'arte dell'orare. & s'egli è tale, quale tu scriui parerti; io ancora son qualche cosa: se altramente; io non ricuso, che, quanto manca al predetto libro, altrettanto si toglia alla fama del giudicio mio. Vorrei, che il nostro* Lepta cominciasse a dilettarsi di simili componimenti. che quantunque egli non habbia ancora quel giudicio, che l'età gli apporterà: non sia però senza utilità, s'egli auezzerà gli orecchi a così fatti accenti. Io non son' ancora uscito di Roma, perche mia figliuola era inferma di* parto. hora, ancora ch'ella sia, com'io spero, a buon termine, non però partirõmi infin ch'io non habbi riscosso da Dolabella la prima* pensione. &, per confessarti il uero, nõ mi diletta piu l'andar fuori, si come già soleua: piaceuami il uisitar le mie uille, & allontanarmi dalle occupationi: hora ho una casa in Roma, che di bellezza a niuna delle mie uille è inferiore: & son tanto disoccupato, quanto s'io fussi nel piu solingo luogo del mondo. & posso anche studiare quanto uoglio, che niun m'impedisce. laõde pẽso che io uederò te piu presto qui, che tu nõ uederai me costì. Fa che il nostro dolcissimo Lepta impari Hesiodo a mente, & habbi sempre in bocca:

Il colle, oue uirtù suo albergo tiene,

ep. 20. del l. 15.

tuo figliuolo.

del quale morì. Plutarco.

della dote, dopo il ripudio di Tullia.

Ha la salita faticosa, & erta.
Cosi uolsero i Dei: & è ben dritto,
Che tanto pregio con sudor s'acquisti.

ARG. Douendo Cesare dare alcune feste per le contrade, Lepta desideraua hauerne la cura. Cicerone lo scõsiglia. Di queste feste fa mentione Suetonio nella uita di Cesare.

Cicerone a Lepta. 19.

Mi piace assai, che * *Macula habbi fatto il debito. il suo uino di Falerno mi è sempre paruto buono per albergar altrui: pur che ci sia tetto a bastãza per alloggiare la mia cõpagnia. del resto il luogo non mi spiace. ma nõ però lascierò di uenire al Petrino: per esser & la uilla, & l'amenità del sito cosi dilettteuole, che l'una & l'altra inuita gli huomini nõ pur ad albergarui, ma a dimorarui sempre. Doue mi scriui, ch'io ueda di farti hauer la cura di alcuna di quelle feste, che per le contrade si hanno a celebrare: ne ho fauellato con Oppio: percioche non ho ueduto Balbo dopo la tua partita: essendo molestato di maniera dal dolore de' piedi, che nõ si lascia uedere. ogni modo tu faresti tu sauiamẽte a nõ cercare questi carichi. percioche non potrai perciò colorire i tuoi disegni: essẽdo gli amici di Cesare moltiplicati in tãta copia, che piu tosto egli ne ua lasciãdo qual ch'uno, che un nuouo u'habbi luogo, il quale specialmẽte nõ apporti altro, che l'opera; nella quale egli riputerà di hauerti fatto beneficio (se pur anche il saprà) di non hauerlo riceuuto. ma nõ dimeno*

* Macrobio nel l. 2. de' Sat. nomina Pompeio Macula.

no uederemo, se ci sarà speranza: che non ui essẽ do, consiglioti piu tosto ad allontanarne il pensie ro, che ad hauerne desiderio. Io faccio stima di fermarmi qualche giorno in Astura, infin che Cesare una uolta giunga. Sta sano.*

uincitore di Spagna.

ARG. Essorta Toranio a starsene doue è, sin che possa sapere, ciò che debba fare. il fine ha non so che di consolatione.

Cicerone a Toranio. 20.

HAVENDOTI *scritto, tre dì sono, per li seruitori di Gneo Plancio, hora sarò brieue: &, la doue dianzi ti consolaua, al presente auertirotti. Io non penso, che possa far meglio, che fermarti doue sei, infin tanto, che sij certo di ciò, che ti bisogni fare. percioche, oltre che fuggirai il pericolo, in che potresti incorere nauicãdo il uerno tãti giorni per un mare importuoso; et oltra che, quãdo intenderai nouella certa, a tuo piacere potrai partirti: non hai cagione alcuna di hauer tanto desiderio di gire incontro a Cesare: senza ch'io temo molte cose, le quali col nostro Chilone ha ragionate. &, per recar in poche le molte parole, in questi mali non poteui esser in luogo piu opportuno: hauendo commodità di poterti uolgere, douunque ti chiamerà il bisogno. &, se egli uerrà in qua, tu sarai a tempo per incontrarlo; &, se (perche molti accidenti possono nascere) alcuna cosa lo impedirà, o ritarderà; tu sarai in parte*, doue potrai sapere tutte le nuoue. così a me pare: & consiglioti a non fare altramẽ*

essendo in luogo uicino.

*te. Del resto, sia certo, come spesse fiate per tuo conforto ho scritto, che nel caso tuo non hai da temere alcuna cosa, eccetto * la ruina commune della città. laquale ancora che sia grauissima a tolerare: nondimeno siamo uiuuti talmente, & siamo di tal'età, che debbiamo fortemente sopportare tutte le auuersità, che senza colpa di noi c'intrauerranno. Qui tutti i tuoi si truouano sani, & con affetto cordiale ti desiderano, & amano, & reueriscono. Attendi tu a conseruarti in sanità; ne ti muouere di costà senza proposito.*

ep. 21.

A RG. Per consolar Toranio, raccoglie le cose passate: & propone per essempio da imitare, ciò che egli habbia fatto.

Cicerone a Toranio. 21.

BENCHE *si creda, che a quest'hora il fine di questa pestifera guerra sia uicino, o sia seguito alcun'effetto: nondimeno io mi riuolgeua ogni giorno per la mente, come tu solo in un tanto essercito fosti di un medesimo parere con meco; & uedemmo noi soli, quanto di male era in quella guerra, nella quale, esclusa la speranza della pace, la uittoria istessa doueua essere acerbissima; per la quale, se tu eri uinto, ti conueniua morire; &, uincendo, entrare al giogo della * seruitù. la onde io, il quale all'hora quelli huomini ualorosi, & saui, i Domitij, & i Lentuli diceuano esser * timido, (& era in effetto: percioche temeua quello ch'è auuenuto) hora punto non temo, &*

per l'arroganza de' Pompeiani.

percioche anteponeua qual si uoglia pace al la guerra. intende Domitio Ahenobarbo, & L. Lētulo Crusello, consolo il primo anno della gu. ciuile.

ad ogni accidẽte sono apparecchiato. quãdo mi pareua, che si potesse rimediare a qualche parte de' danni poscia sostenuti; all'hora doleuami, che non ui si prouedesse. ma hora, essẽdo distrutto ogni cosa, ne ci ualendo il consiglio, altro rimedio non resta, che con patienza sopportare ogni accidente: specialmente essendo la morte l'ultimo termine delle miserie humane; & sapendo io, che ho cercato di mantener la dignità della republica infin che ho potuto, & piu non potendo, ho atteso a conseruarle almeno la salute. Questo ho scritto, non per parlar di me stesso, ma per dar cagione a te di pensarui, hauendo tu sempre uoluto, & consigliato il medesimo, che io. percioche EGLI E' gran * consolatione, quãdo l'huomo si ricorda, ancora che sia auuenuto il cõtrario, nondimeno hauer consigliato quel che la ragione, & la conscienza gli dettaua. & uoglia Dio, che una uolta noi possiamo ueder la republica in qualche stato, &, godendoci insieme, conferire i nostri affanni, i quali all'hora patimmo, ch'erauamo reputati timidi, perche prediceuamo le cose, che sono seguite. Quanto a' casi tuoi, ti accerto, che non hai cagione di temere altro, che * la ruina generale della republica. Di me, tien per fermo, che, doue a te, alla salute tua, a' tuoi figliuoli potrò eßer di qualche giouamento, sempre sarò prontisſimo con tutta quella diligenza, che maggior può desiderarsi. Sta sano.

dalla conscienza di buonamente.

ep. 20.

ARG.

ARG. Prega Domitio, che si affliggeua per la morte degli amici, che, hauendo già sodisfatto alla rep. faccia conto della saluezza propria.

Cicerone a Domitio. 22.

*Se dopo la tua uenuta in Italia non ti ho scritto; la cagion' è stata solamente, perche io non haueua che promettérti, per essere in misero stato; *ne poteua consigliarti, essendo io medesimo bisognoso di cõsiglio; ne ritrouaua in cosi graui affanni alcuna consolatione da poterti arrecare. & benche hora le cose non siano migliorate, anzi assai peggio stiano di prima: nondimeno ho uoluto piu tosto scriuere senza materia, che non scriuere. Se tu fossi uno di quelli, i* quali hanno cercato di operar piu per la republica, che le forze loro nõn comportarono; nondimeno, comũque io potessi, ti conforterei a uiuere con quella condicione, che ti fosse concessa. ma, hauendo tu al tuo lodeuole & ualoroso consiglio imposto quel fine, il quale ha uoluto la fortuna essere il termine delle nostre contese: ti prego, & scongiuro per la nostra intera, & uecchia amicitia, & per quel tanto amore, che insieme ci portiamo, che, a conforto mio, del padre tuo, della madre, della moglie, & di tutti i tuoi, a' quali sei, & sempre fosti carissimo, tu uoglia conseruarti, & tener cura di ciò che torna bene allo stato tuo, & de' tuoi, che da te dipendono. hora è tempo di mettere in atto i precetti, che da' componimenti di huomini sapientißimi con lungo*

ep. 13. del lib. 4.

cioè se tu hauessi uoluto dopo la guerra di Pharsalia rinuouare la guerra.

studio

studio hai imparati. il che facendo, sosterrai, se non uolontieri, almeno con patienza il desiderio de gli amici, che tu hai perduti. io non so, quanto mi uaglia: anzi conosco di ualer assai poco. ma nondimeno ti prometto, ch'io farò con tanto studio ciò, ch'io riputerò poter giouare alla salute, & dignità tua, con quanto studio, & amore tu ti sei sempre affaticato nelle cose mie. & questa mia uolontà alla tua amoreuolissima madre. donna di gran bontà, ho fatta palese. se mi commetterai alcuna cosa; farò quel tanto, che intenderò esserti all'animo. se anche non mi scriuerai; io non dimeno con somma cura, & diligenza opererò tutto quello, che a tuo beneficio uederò di poter operare. Sta sano.

LIBRO

DELL'EPISTOLE FAMIGLIARI DI CICERONE

ARGOMENTO.

Descriue i giuochi, liquali Pompeio Magno, essendo console la seconda uolta, diede, estenuandoli. il che fa, acciò che non rincresca a Mario di non esserui stato.

Cicerone a Marco Mario. I.

*SE dolore alcuno del * corpo, o l'usata indispositione ti ha tenuto, che non sii uenuto a' giuochi: io l'attribuisco piu tosto alla fortuna, che alla sapienza tua. ma se queste cose, le quali sono ammirate da gli altri, hai riputate uane; &, potendo uenire, non hai però uoluto: l'uno et l'altro mi piace & che tu sij stato sano del corpo, & c'habbi hauuto l'animo prudente, hauendo sprezzate quelle cose, le quali senza cagione ammirano gli altri: pur c'habbi ricolto il frutto del l'ocio tuo, il quale hai potuto marauigliosamente godere, essendo in cotesta amenità quasi rimaso solo *. ne però dubito, che tu non habbi consumata la mattina in leggere, & studiare in quel la tua camera, onde scopri lo Stabiano, et il Seiano. nel qual tempo, quelli, che ti hanno lasciato costì, sonnachiosi guardauano nella gran turba coloro, i quali rappresentauano le comedie.*

intende della podagra, la quale affliggeua Mario. uedi l'ep. 4.

lasciato da quelli, che sono andati alla città a uedere i giuochi.

die. le altre hore poi del giorno tu attendeui a que' piaceri, che per tuo refrigerio ti haueui eletto: la doue a noi conueniua udire le comedie, le quali un Publio Mecio hauesse approuate. nel uero, se tu mi dimandi, i giuochi sono stati quanto piu honoreuoli poteuano, ma non di tuo gusto: del quale fo giudicio dal mio. prima, per maggior honore della festa, erano tornati in scena coloro, i quali, io pensaua, che, loro honore, di scena si fossero partiti. di poi il nostro Esopo, il quale tanto ti diletta, portossi tanto male, c'haurebbe fatto piacere ad ogniuno a non seguir piu inanti. percioche hauendo incominciato a giurare, la uoce gli mancò in quel luogo, S'io commetto inganno, sapendolo non accade, ch'io te descriua il resto: sapendo tu come sono gli altri giuochi. che dico? anzi non hanno hauuto quella uaghezza, che sogliono hauere i giuochi mediocri. percioche la pompa era tale, che non porgeua diletto a' riguardāti. & son certissimo, che ti fie caro non hauer la uista. percioche il uedere seicēto muli nella * Clitemnestra, ouero nel * Cauallo Troiano tre mila tazze, ouero una armatura uaria di fanteria, & di caualleria in una pugna, che diletto apporta? il uolgo queste cose ammira; ma a te non hauerebbono dato alcun piacere. laonde, se in quei giorni ti facesti leggere al tuo * Protogene; pur ch'egli non ti habbi lette le mie orationi; fermamente hai hauuto piu dolce passatempo, che alcun di noi, Che quanto a' giuochi * Greci, o gli Osci, non crederò che tu hab-

nomi di tragedie.

seruo.

ad Tu. li. 16. ep. 5

tu habbi desiderato di uederli, potendo tu uedere gli Osci infino nel nostro senato; * et a' Greci uolendo tãto male, che, nõ che altro, per la uia Greca non costumi di andare alla tua uilla. Et perche debbo io pẽsare, che tu desideri di ueder gli athleti, se non hai mai uoluto uedere i gladiatori? ne' quali Pompeio istesso confessa di hauer gittato uia quanto di tempo ha posto, & quãta spesa ha fatto nell' essercitarli. Oltre a ciò, per cinque dì continoui si sono fatte ogni giorno due caccie, magnifiche, non si nega: ma che dilettatione può hauere un galant'huomo, quando o da una bestia forte, & nerboruta un debol'huomo è stracciato? o una bella bestia con uno spiedo è passata da un canto all'altro? le quai cose, se pur son da uedere, piu di una uolta l'hai uiste: et noi, che ci siamo stati, nulla di nuouo habbiamo ueduto. L'ultimo giorno fu de gli Elefanti: i quali diedero al uolgo grã marauiglia, ma nun diletto, anzi una certa * compassione, & quasi si credette, che quella bestia participasse della natura humana. Ma acciò che nõ pẽsi, che in questi giorni io sia stato, nõ pur felice, ma libero: non lascierò di auuisarti, come in quel tempo, che si rappresentarono le comedie, io hebbi a creppare nella fatica, che sostenni, difendendo la causa di * Gallo Caninio, tuo famigliare. & s'io hauessi il popolo cosi cortese, come ha hauuto Esopo; per Dio lascierei l'arte * uolontieri, & con te, & co' pari nostri uiuerei. percioche, se questa sorte di uita non mi piaceua all'hora, che l'età, & l'ambitione a seguirla mi

conforta-

di Arpino: di doue erano amendue.

uedi Plinio nel li.8.c.7.

Val.l.4.c.2.

del Palazzo.

confortauano; & non era anco astretto a difendere quale io non uoleua: hora l'ho tanto a noia, che piu non potrei. percioche non aspetto della fatica frutto alcuno; & sono tal uolta sforzato a difender tale, che mi ha fatto ingiuria, a' prieghi di coloro, che mi hanno fatto beneficio. Laonde io uo imaginando a tutte l'hore intorno al poter uiuere una uolta a modo mio: ne posso dirti, quanto mi paia degna di lode, & quanto mi satisfaccia questa tua deliberatione, di uoler uiuere, come fai, in uita riposata: & dolgomi tanto meno del tuo non uenire, quasi mai a uederci, perche, se tu fossi a Roma, nondimeno ne io potrei godere la tua dolcissima conuersatione, ne tu della mia, qual ella si sia, potresti hauer copia per le mie molestissime occupationi: dalle quali se io hauerò forza di allargarmi, (che non domando di esserne in tutto sciolto) mi da l'animo d'insegnare, non che ad altri, ma a te stesso, che già tanti anni ad altro nõ pensi, qual sia quella uita, che ueramente sia uita. Attendi pur tu, come fai, a mantenerti, & conseruarti in cotesta tua cosi debole complessione: a fine che possiamo uisitare insieme le nostre uille, & agiatamente nella lettica scorrer hor qua, hor la. Io sono stato piu lungo dell'usato, non per abondanza di tempo, ma di amore; hauendomi tu in una certa epistola mezo inuitato a scriuerti qualche cosa, per la quale non ti pentissi di non esser stato a' giuochi. nel che s'io ti ho satisfatto, me ne rallegro: se no, mi conforterò nondimeno, che un'altra uolta uerrai*

* accenna Gabinio, il quale difese a prieghi di Põpeio. Dione nel li. 39.

a uederli,

a uederli, & ci uisiterai, senz'aspettare, che le mie lettere ti diano cagione di rallegrarti. Sta sano.

ARG. Dice, che hauerà a cuore il negocio di Mario. dapoi soggiugne l'allegrezza della condennatione di T. Munatio Planco Bursa, del quale uedi Pediano nel commento della oratione in difesa di Milone.

Cicerone a Marco Mario. 2.

FARÒ diligentemente quanto m'imponi. ma per certo tu sei stato accorto a commettere l'impresa ad uno, il quale per suo * interesse desidera, che la cosa si uenda molto cara. ma bene hai hauuto ingegno a limitarmi il prezzo, col quale io l'habbia da comprare. che se in me ti fossi rimesso; qual'è il mio amore uerso te, hauerei disposti i miei coheredi a sodisfartene. ma hora, che io so, quanto uuoi spendere, sotto mano manderò persona che offerisca prezzo uicino al tuo; acciò che non si uenda meno di quello, che tu offerisci. ma non piu burle. io ti seruirò con quella diligenza, ch'io debbo. Quanto a Burso, so certo, che ne senti molta contentezza *: ma troppo freddamente te ne rallegri meco; pensando, si come scriui, che per la sua ignobiltà io reputi la letitia minore. sia certo, che io mi sono fatto piu lieto di questo giudicio, che quando fu ammazzato Clodio: prima, perche amo meglio di uincere con la ragione, che con l'armi: dapoi, perche il uincere, piu con gloria dell'amico, che con ruina, mi è ca-

* essendo Cicerone uno de gli heredi.

* che sii stato condennato, hauendo lo accusat.. ep. x. del l. 9. & Filipp. 13. & Dione l. 40.

*ro, & sopra tutto mi è piacciuto, che i buoni cittadini m'habbino così grande affettione dimostrato, tutto che uedessero in contrario le gagliarde prattiche, & il desiderio infinito di un' huomo * tanto honorato, & potente. ultimamente, il che appena uerisimile potrebbe parere, io uoleua peggio a costui, che non ha Clodio medesimo: percioche a Clodio, oppugnandolo, io haueua fatto ingiuria; & a costui, difendendolo, beneficio; & Clodio mirò a grande impresa, uedendo, che tutta la republica doueua correr meco una medesima fortuna: ne si mosse da se stesso, ma con l'aiuto di coloro, i quali *, essendo io saluo, non poteuano saluarsi. ma questo animaluccio per suo spasso mi haueua tolto a trauagliare: & haueua dato a credere ad alcuni inuidi miei, che sempre mi darebbe noia. uoglio adunque che ti rallegri sommamente. una gran uittoria si è ottenuta. non furono mai più ualorosi cittadini di quelli, i quali hãno hauuto ardire di condannarlo, contra la potenza * di colui, che gli haueua eletti giudici. il che non haurebbono fatto giamai, se non hauessero della mia passione sentito cordoglio. Noi siamo qui tanto occupati nella cõpia de' giudici, & delle leggi nuoue, che ogni dì facciamo uoto, non segua qualche sospensione: acciò che quanto prima possiamo uederti. Sta sano.*

Pompeio, il quale in scrittura difese Plancoreo. Dione nel l. 40.

ep 9. l. 1. & 6. & l. 6.

di Pompeio.

ARG. Racconta la cagione, perche uinto nella battaglia di Farsali, si sia assentato dalla guerra. il che gli era opposto da' suoi nimici.

Cicerone a Marco Mario. 3.

*QVANDO io penso, (& pensoui molte uolte) delle miserie communi, nelle quali già tanti anni uiuiamo, & come ueggo, uiueremo; souiemmi di quel tempo, nel quale ultimamente fummo insieme. anzi mi ricordo il giorno istesso. percioche a' XIII. di Maggio, l'anno che furono consoli, Lentulo, & Marcello, essendo io giunto la sera nel Pompeiano, tu uenisti subito a trouarmi con l'animo tutto affannato. & l'affanno nasceua dal pensare parte all'officio mio, & parte al pericolo. se io rimaneua in Italia; dubitaui che non mancassi all'officio *: se andaua alla guerra ciuile; temeui, ch'io non incorressi in qualche graue periglio. nel qual tempo uedesti ancor me tanto turbato, & priuo di consiglio, che non sapeua discernere il meglio. nondimeno io uolli piu tosto cedere al timore dell'infamia*, che riguardare alla propria salute. il che poscia mi dolse hauer fatto, non tanto per la paura del pericolo, quanto per li molti diffetti*, ch'io trouai là, dou'era andato. Primieramente l'essercito era picciolo, & debole: dapoi, fuori che il capitano, & alcuni altri pochi, (parlo de' primi) gli altri erano nel-*

con la rep. & con Põpeio

ep.6.l.6.

de' Pompeiani.

la guerra istessa tanto rapaci, & nel parlare tanto * crudeli, che la uittoria istessa mi spauentaua. aggiungo, che i piu honorati cittadini della nostra parte si truouauano carichi di * debiti. che piu? non ci era altro di buono, che le cagioni dell'impresa. il che ueduto, disperandomi della uittoria, prima cominciai a consigliar la pace, si come sempre era stato mio costume: dapoi, essendo Pompeio molto lontano da questo parere, cominciai a consigliarlo, che menasse in lungo la guerra. al che egli tal uolta acconsentiua, & mostraua di uolerlo fare, & haurebbelo forse fatto, se dopo una certa * pugna non hauesse cominciato a fidarsi troppo nelle forze de' suoi soldati. ne dapoi quell'huomo tanto sempre stimato operò cosa degna di buon capitano. con un essercito nouello, in diuersi luoghi raunato, uenne a giornata con soldati robustissimi. onde rimaso uinto, & perduti infino a gli alloggiamenti, solo uituperosamente si diede a fuggire. & questo fu il mio fine della guerra: parendomi poco uerisimili, che così rotti douessimo esser superiori, non essendo stati eguali, quando erauamo interi. io partì da quella guerra, nella quale bisognaua o combattendo morire, o incappare in qualche insidie, o capitare in mano del uincitore, o ricorrere al re * Giuba, o ritirarsi con un'essiglio * uolontario, ouero eleggere di darsi la * morte. certo non poteua seguirne altro, se non uolendo, o non osando gittarti in grembo al uincitore. ma di tutti li predetti

ep.14.l. . & 19.l. 15.

ep.6.l.6.

a Durazzo. Cesare nel 3. della gu. ci.

come Scipione.

come M. Marcello.

come Catone, il quale in Vtica si uccise. di doue fu chiamato Vticese.

incommodi, non ce n'era alcun piu tolerabile dell'essiglio, specialmente a chi è innocente, quando non ci è congiunta l'infamia; & quando sei priuo di quella città, doue non puoi uedere alcuna cosa senza dolore. io elessi di uoler uiuere co' miei: (se hora alcuna cosa si puo dire di alcuno) con tutto ciò mi piacque di essere tra miei. pronosticai quanto dapoi è seguito. uenni a casa, non con speranza di starci troppo contento, ma, se ci fosse alcuna forma di republica, per essere come nella patria; se non ci fosse, per essere come in essilio. niuna cagione paruemi di hauere di donarmi la morte; di desiderarla, molte. percioche si suol dire, che LA VITA non deue all'huomo essere piu cara, quando egli non è piu quello che già fu. ma tuttauia il ritrouarsi SENZA colpa, è un grande alleuiamento de gli affanni; specialmente hauendo io due cose per mio sostegno, la* scienza delle arti piu lodate, & la gloria acquistata cō le mie* prodezze: l'una delle quali in uita non mi fie mai tolta, & l'altra ne anco dopo morte. Io ti hauerò recato noia con questo cosi lungo discorso: ma, conoscendoti amicissimo & a me, & alla republica, ho uoluto interamente farti palese l'animo mio; per dimostrarti prima, che io non uolli mai, che la potenza di un solo cittadino fosse maggiore di quella di tutta la republica. ma, poi che per colpa di alcuno tanto crebbero le forze di un solo, che non ci era uerso di potergli resistere, io uolli la pace: &, perduto l'essercito, & quel capitano, in

dalla dottrina.

da' fatti illustri.

cui solo sperauamo, uolli, che tutti gli altri lasciassero la guerra; ma, non hauendolo ottenuto, solo la lasciai. & hora, se questa è città, io fo conto di esser cittadino: se non è, io mi do a credere di essere in essilio, in luogo, doue non sto peggio, che se io fossi in Rodi, o in* Mitilene. Queste cose hauerei uoluto piu tosto ragionarti a bocca: ma per che uedeua di non douer cosi presto hauerne la commodità, hora mi è paruto di scriuerle: a fine che, trouandoti, doue si parli di me sinistramente, tu sappi, come difendermi. percioche ci sono di quelli, i quali, tutto che la mia morte nõ douesse punto * giouare alla rep. nondimeno tengono per peccato, ch'io uiua. & a questi tali son certo parere assai picciolo il numero de gli uccisi in questa guerra: i quali se hauessero seguito il mio consiglio, benche * con ingiusta pace, nondimeno con honore uiuerebbono: percioche di armi, non di ragione, sarebbono stati inferiori. Ecco un'epistola piu lunga per auuentura, che tu non uorresti, & crederò, che cosi ti paia, se non me ne rescriui una piu lunga se potrò spedire alcune mie bisogne; di brieue, com'io spero, uederotti. Sta sano.

come M. Marcello. ep. 7. del l. 4.

come che se fosse di giouamento alla rep. non ricusasse il morire. uedi l'ep. 6. del l. 6.

ARG. Auuisa Mario, ch'è per uenire nel Pompeiano.

Cicerone a Marco Mario 4.

A XXIIII. giunsi nel Cumano col nostro Libone*, penso di andar subito nel Pompeiano.

Scribonio.

*no. ma farolloti prima sapere. io desidero, che tu sia sempre sano, ma piu di certo, mentre io sono qui: percioche tu uedi, che presto ci trouueremo insieme. laonde, se tu hauessi disegnato di far qualche rimedio alla * podagra, riserbalo ad un'altro tempo. attendi adunque a star sano, & aspettami fra due, o tre giorni.*

epist. 1.

ARG. Raccommanda caldamente Trebatio dottore di leggi a Cesare, gouernatore della Francia.

Cicerone a Gaio Cesare imperatore. 5.

VEDI, *quanto io mi renda certo, che l'animo tuo non sia punto differente dal mio, non solamente nelle mie proprie bisogne, ma etiandio in quelle de gli amici. Io haueua pensato di menare in mia compagnia Gaio Trebatio, dounque mi occorresse andare, con animo di fargli tutti quelli honori, & benefici, che per me si potessero. ma, poi che la gita di Pompeio ua piu in lungo assai, ch'io non credeua; & potendo io facilmente per un certo mio sospetto, che tu sai, o restarmi, o almeno allungare la * partita; uedi, che sicurtà io mi ho presa con teco: ho incominciato a uolere, che Trebatio aspetti da te quello, ch'egli haueua sperato da me: & non meno largamente gli ho promesso della tua uolontà, che della mia propria era usato di promettergli. ma è sopraunuto un certo caso marauiglioso, quasi per accertarmi,*

comincia artificiosamente per impetrare.

con Pompeio, per la cura de' frumenti. ep. 1. l. 4. ad Att.

che l'opinione mia non era uana, & per assicurarmi della tua cortesia. perciochè, ritrouandosi il nostro Balbo in casa mia, & parlandogli io affettuosamente del predetto Trebatio, mi fu portata una tua, la quale nel fine diceua: Io farò Marco Furio, il quale mi raccommandi, o re della Gallia, o quello che dimandi. se ti piace, mandami anche un'altro; che per tuo amore sie honorato. alzammo le mani io, & Balbo: essendo uenuta questa cosa tanto a tempo, che ci pareua non a caso intrauenuta, ma dal cielo mandata. Ecco adunque, ch'io ti mando Trebatio, & tanto piu uolontieri, perche oltre al desiderio mio, tu ancora m'inuiti a mandarli. Pregoti, il mio Cesare, a uoler abbracciarlo con tutta quella humanità, ch'è tanto propria della natura tua, & operare in lui solo tutti que' benefici, che per mio rispetto operereſti in ciascuno amico mio. & ti prometto questo di lui, non con quella mia parola uecchia, della quale, hauendoti io scritto di Milone, meritamente rideſti, ma * all'usanza Romana come parlano gli huomini auueduti, che non a persona, la quale di bontà, di ualore, di modestia l'auanzi. al che si aggiunge, per maggiore ornamẽto dell'altre sue qualità, una singolar memoria, & perfetta scienza di ciò che appartiene al gouerno delle città. io non dimando, che tu lo faccia perfetto, ne tribuno, o gli dij qualche altro grado: solamente dimando, che tu l'ami, & usi uerso lui la tua solita cortesia. ma non però mi fie discaro,

ep.18.

se

se ti piacerà anche di ornarlo di simili fregi di gloria. & finalmente togliendolo, come si dice, delle mie mani, pongolo nelle tue, famose tanto per le uittorie, & per la fede osseruata. ma uso forse in ciò piu cerimonie, che non debbo: di che però io ueggo di douer hauer sicurtà. Attendi star sano: & conseruarmi l'amore, che mi porti.

ARG. Essorta Trebatio, che lasci il desiderio di Roma, & pensi alla prouincia, nella quale era andato, & per speranza di beneficio, & per constanza.

Cicerone a Trebatio. 6.

Io non scriuo mai a Cesare, ne a Balbo, senza raccommandarti, ne con parole fredde, ma tanto calde, che danno grandissimo indicio dell'amore, che ti porto. ma di gratia, lascia andare queste sciocchezze, & questa fantasia di uoler tornare alla città, & al uiuer cittadinesco: & con la diligenza, & col ualore intendi ad ottener quello, che hai sperato dell'andata tua. & noi amici tuoi tãto questo ti perdoneremo, quanto per donaranno a Medea quelle matrone nobili, & ricche, che habitauano nell'alta rocca di Corinto. alle quali ella con sue mani bianchissime fece credere, che non doueuano riprenderla, perche uiuesse lontana dalla patria sua:

Peroche in strani lidi
Molti auuanzar lor sorte,
Et di lor patria l'util procurorno.
Molti nel proprio nido

Innol-

Inuolti nel soppore
Passaro la lor uita senz'honore.

*Fra quali certamente tu saresti stato, se noi per forza non ti hauessimo cacciato di qua. ma un'altra uolta scriuerò piu a lungo. Hora tu, il quale hai studiato per * aprire gli occhi a gli altri, apri gli occhi a te stesso, per fuggire da' carattieri di Bretagna. & poi che ho incominciato a entrare nella Medea, habbi sempre questo nella mente, Il * sauio, che a se stesso nulla gioua, Sauio non è. Attendi a star sano.*

essendo dottore di leggi.

uerso di Euripide. ep. 15.li.13.

ARG. Racconta l'officio suo in raccommandar Trebatio. scherza della Britannia. lo auuisa, che si intrinsechi con Cesare, & che si serua della occasione.

Cicerone a Trebatio. 7.

Io *non cesso di raccommandarti: ma desidero di saper da te il frutto, ch'io fo. ho grandissima speranza in * Balbo: a cui scriuo spesso di te caldissimamente. Mi marauiglio assai, quand'io riceuo lettere da mio fratello, che tu non mi scriua. Intendo, che in Bretagna non ci è ne * oro, ne argento. se questo è ti consiglio a pigliare innanzi tratto una carretta, & ritornartene quanto prima da noi. ma in caso, che senza la Bretagna possiamo hauere il nostro * intento: procaccia di acquistarti luogo tra' famigliari di Cesare. nel che ti aiuterà molto mio fratello, et Balbo, ma sicuramente, piu la tua modestia, & i meriti tuoi. tu serui uno, il quale oltre che ha molte uie di farti beneficio, è di natura * liberalissimo. sei*

il quale haueua grande intrinsichezza con Cesare.

ad Att. li.4. ep.16.

cioè, l'amore di Cesare.

epist.17,

in età molto atta a poterlo seruire. & da me certamente sei raccommandato con ogni efficacia: di maniera che una sola cosa hai da temere, di non esser mancato a te stesso. Sta sano.

ARG. Riprende modestamente Trebatio, perche hauesse ricusato il tribunato de' soldati, il quale Cesare gli haueua offerto.

Cicerone a Trebatio. 8.

CESARE *molto cortesemente mi ha scritto, come tu non hai ancora troppo stretta dimestichezza con lui per rispetto delle sue occupationi, ma che senza fallo l'hauerai. & io gli ho rescritto, quanto mi fie grato ogni fauore, & ogni cortesia che nella tua persona userà. ma nelle tue lettere ho conosciuto una fretta troppo grande: ne so comprendere, perche habbi rifiutata l'utilità del tribunato, douendo specialmente esser libero dalla fatica di essercitarlo. io me ne dolerò con Vacerrà, & con Manilio: ma non già cõ * Cornelio. percioche confessando tu di hauere imparato da lui, non puoi far errore senza biasimo suo. Di gratia, sappi ualerti di cotesta occasione, & commodità, della quale niuna migliore giamai ritrouerai. In quanto mi scriui di quel Pretiano dottore, io non cesso di ricommandartegli. & esso parimente mi scriue, che tu hai cagione di essergli obligato. uorrei sapere il perche: & aspetto, che uoi mi scriuiate spesso di Bretagna. Sta sano.*

* il quale era stato maestro di Trebatio nelle leggi. uedi i digesti.

ARG. Dice, che Trebatio è poco diligente nello scriuere: & dice, che non debba affrettare il suo ritorno a Roma.

Cicerone a Trebatio. 9.

SONO *parecchi giorni, ch'io non so quello, che fai: percioche tu non mi scriui cosa alcuna, ne io di questi due mesi ti ho scritto. non essendo tu con Quinto mio fratello, io non sapeua doue, o per chi scriuere. desidero; d'intẽdere che fai, et doue * sei per uernare. con Cesare, uorrei: ma non ho hauuto ardire di scriuerne a lui, sapendo com'egli è hora attristato: a Balbo ne ho scritto. uedi tu di nõ mancare a te stesso, & torna piu tosto un poco piu tardi. per tornare piu ricco. non accade, che tu habbi fretta di uenire in qua, specialmente essendo morto Vacerra. ma a te non manca consiglio. io desidero di sapere, che risolutione hai presa. Gneo Ottauio. o sia Gneo Cornelio, tuo famigliare, nato di * nobilißima famiglia, della quale * niuno ha notitia, sapendo, com'io sono tuo amico, souente m'inuita a cena con seco. fin qui non gli è uenuto fatto di condurmiui: nondimeno mi piace il suo buon'animo. Sta sano.*

percioche l'essercito non uernaua tutto in un luogo.

scherzo.

ARG. Riprende Trebatio di leggierezza, perche haueua scritto, che Cesare lo stimaua gran dottore di leggi. lo riprende anche di timidità, che hauesse ricusato andarsene in Britannia con Cesare. dice anche altre cose.

Cicerone a Trebatio. 10.

HO *lette le tue lettere; dalle quali ho inteso,*

come

come il nostro Cesare * ha opinione, che nella sciē za delle leggi tu sia molto profondo. hai cagione di allegrarti, di esser uenuto in cotesti paesi, doue si crede che tu sappi qualche cosa. &, se tu fossi andato anche in Bretagna; fermamente in quell'isola cosi grande non si sarebbe trouato un tuo * pari. ma nondimeno (io posso ben ridere, poi che tu m'inuiti) io ti porto quasi inuidia, che tu sia stato chiamato da colui, all'amicitia del quale, non per superbia che in lui sia, ma per le molte occupationi, non possono gli altri peruenire. ma in queste lettere niente tu mi scriui delle cose tue; le quali ueramente non mi sono meno a cuore, che le mie. mi dubito forte, che questo uerno tu non * geli. il perche ti consiglio, che facci sempre un grandissimo fuoco. Mucio, et Manilio s'accordano a questo parere, come quelli, che sanno, che tu non sei troppo ben fornito di drappi. benche intenda, che uoi di costà trouate che ui scalda. per il quale auuiso io hebbi gran temenza de' casi tuoi. ma tu sei molto piu cauto nell'arte della guerra, che nell'auocare percioche, ancora che sappi ottimamente notare, non hai però uoluto * notare nell'Oceano, ne uedere i carrattieri di Bretagna: tutto che, quando eri a Roma, non fallisse mai, che tu non fossi a ueder correre, & atteggiare in su i caualli. la hormai habbiamo assai scherzato. Quanto caldamente io habbia scritto a Cesare in tua raccomandatione, tu il sai; quāto spesso, sollo io. è ben uero, che già molti giorni non haueua fatto tale officio, solamente

dall'ambitione.

dall'ignoranza.

dalla pouertà.

dalla timidità.

*per non parere, ch'io mi diffidaßi della sua infinita cortesia, & della singolare affettione, ch'ei mi porta. nondimeno in queste ultime, ch'io gli scrissi, pensai di rinfrescargli la ricomãdatione. & sarammi caro intendere quello hauerò operato, & insieme dello stato tuo, & di tutti i disegni tuoi. percioche desidero di sapere, ciò che fai, che * aspetti; & quanto lungamente pensi di star lontano da noi. et sia certo, ch'io nõ potrò mai soffrire la tua lontananza, s'io non intenderò, ch'el la ti gioui. che altramente ambidui siamo i piu sciocchi huomini del mondo; io, perche non cerco di tirarti a Roma; tu. perche non uieni uia uolando. piu uale certamente un solo ragionamento, che facciamo insieme, o di cose graui, o di burle, che non uagliono non solamente i nostri nimici, ma gli Edui insieme, chiamati * fratelli del popolo Romano. & però fa ch'io sappia quanto prima il tutto. * gioucrotti o per uia di conforti, o col consiglio, o con gli effetti. Sta sano.*

se sei in speranza di alcun commodo.

Tacito. l. 11. luogo di Terentio nell'Heaut. atto. 1. sc. 1.

ARG. Sforzasi di leuare il desiderio della città a Trebatio. lo essorta nondimeno, che torni, se però non se ne sta lontano con utile.

Cicerone a Trebatio. II.

SE già tu non fossi partito di Roma, hora fermamente ti uerrebbe uoglia di lasciarla. percioche in tanti interregni chi ha bisogno di legista? io consiglierei tutti i debitori, che da ogni interrege domandassero due auocationi. parti che io

habbia

habbia da te bene appreso i uocaboli delle nostre leggi? ma, dimmi, che fai tu? come passano le cose? percioche ueggo, che tu cominci a burlare. questi segni sono migliori, che le statue del mio Tusculano, le quali ancora domandiamo segni. ma desidero di sapere, che ciò uoglia importare. tu scriui, che Cesare si consiglia con teco: piu caro mi sarebbe, ch'ei si consigliasse di farti qual che bene. & se lo fa, o speri che debba farlo; tolera cotesta militia, & non ti partire. percioche io con la speranza de' tuoi commodi tempererò il desiderio di uederti. ma se costì non uedi uia di arricchire; ritorna a Roma. che qui o haue rai una uolta qualche guadagno: o, se non l'hauerai, un nostro solo ragionamento ualerà certamente piu, che quante Samarobrine sono al mondo. oltre a ciò, se ritornerai presto; non darai materia di ragionare: ma se gran tempo starai fuori senza tuo utile; io temo forte non solamente di * Laberio, ma di * Valerio, nostro compagno. percioche in comedia troppo bene si può rappresentare la persona di un dottore della Bretagna. Tu ridi? non rido già io, ma di cosa importantissima, burlando come soglio, ti scriuo. Hora, lasciando le burle da canto, io ti prego carissimamente, se per opera delle mie lettere sarai honorato, come meriti, che toleri il desiderio di essere con noi, & cerchi di accrescerti riputatione, & commodo. ma se le facende anderanno male; ritornati in qua. ma ti accerto, che col tuo ualore, & con quelli offici, che fo io raccommandandoti * essi-

l'uno buffone, l'altro dottor e di leggi.

a Cesare.

ti* efficacissimamente, otterrai l'effetto di ogni tuo desiderio. Sta sano.

ARG. Hauendo Trebatio lasciato di scriuere, dice, che è diuentato Epicureo: & con questa occasione scherza.

Cicerone a Trebatio. 12.

Io non sapeua imaginarmi la cagione, perche tu hauessi lasciato di scriuermi. ma il mio Pansa mi ha scoperto, come sei diuenuto Epicureo. oh che honorata militia. che hauerestu fatto, s'io ti hauessi mandato a* Taranto, & non a Samarobrina? tu non mi piaceui infin d'all'hora, che tu lodaui la uita, alla quale uoleua darsi anche Titio, mio famigliare. ma come difenderai tu la ragione ciuile, facendo ogni cosa per interesse tuo, & non de' cittadini? a che ti seruirà quella parte della legge, la quale commanda, che fra' buoni si serui la fede? come è buono colui, che non fa cosa, se non per se? come mostrerai, che si debba diuidere quello ch'è commune, se quelli, che riguardano solamente al proprio diletto, non uogliono, che sia commune alcuna cosa? come uorrai che si giuri per Gioue, se tu non credi, che Gioue possa adirarsi con alcuno? & come farà il popolo Vlubrano, se tu sarai di opinione, che l'huomo non debba pigliar cura delle cose publiche? dispiacemi adunque s'egli è uero, che tu sia entrato nella scola di Epicuro: ma se fingi, per far piacere a * Pansa con util tuo; io te ne scuso, pur che tu mi scriua alle uolte, che fai, &

città di piacere.

il quale. seguiua la setta di epicuro.

che

che uuoi ch'io faccia, & procuri per te. Sta sano.

ARG. Dice, perche non scriua cosi spesso. Il che non approuando Trebatio, piglia occasione di burlare piu alla scoperta.

Cicerone a Trebatio. 13.

COME *ti è caduto nell'animo, ch'io sia cosi poco ragioneuole, che mi adirassi teco, perche tu mi paressi poco stabile, & troppo desideroso di tornare a Roma? & che per tal cagione già lungo tempo io rimanessi di scriuerti? egli è il uero, che l'affanno, & la scontentezza dell'animo tuo, la quale in quelle tue prime lettere uedeua, molta noia mi arrecaua. ma non per altro ho lasciato di scriuerti, che per non hauer notitia alcuna, doue ti trouassi. & nondimeno ti lamenti, & non accetti la mia scusa. deh dimmi, ti prego, il mio* * *Testa sono danari, che ti fanno arrogante, o pure è, perche Cesare, cosi gran capitano, ti adopera? poss'io morire, s'io non penso, che tu (qual'è la tua uanagloria) torresti inanzi di essere adoperato da Cesare, che indorato. ma s'egli è l'uno, & l'altro: chi sopporterà la tua superbia, da me in fuori, il quale son huomo da sopportare ogni cosa? ma per tornare nel proposito, mi rallegro grandemente, che tu stia costì uolontieri: & si come quella tua prima scontentezza mi era noiosa, cosi hora mi diletta il uederti contento. dubito solamente,*

* cognome de' Trebatii. ep. 21. & 22.

che l'arte tua poco ti gioui. percioche intendo, che costì

** Non fanno altrui citar dinanzi al giudice,*
Ma col ferro le lor liti decidono.

& tu non sei huomo da fare insulti; anzi ti conosco tanto modesto, che gli auuersari non potranno ualersi di questa ragione contra di te, che tu con gente armata sia stato il primo ad assalirli. ma per darti ancor'io qualche ricordo di quelli, che non si trouano ne' uostri libri; ti consiglio a guardarti da Treuiri. odo, che sono crudeli. uorrei piu tosto, che fossero stati ricchi. ma un'altra uolta hauerò forse piu tempo di burlare. Ti prego a scriuermi con diligenza tutte le cose di costà. Il IIII. di Marzo. Sta sano.

uersi di Ennio, Cicerone nella ora. in difesa di Murena, & Gell. l. 20. c. 9.

ARG. Riprende famigliarmente & scherzando Trebatio, che non haueua mandato alcuna lettera.

Cicerone a Trebatio. 14.

CHRISIPPO *Vettio, liberto di Ciro architetto, mi ha fatto pensare, che tu non me habbi però dimenticato. percioche mi ha salutato in nome tuo. tu sei diuenuto molto delicato, poi che non degni di scriuere a me, che ti sono così stretto amico. &, se non sai piu * scriuere pochi hormai si troueranno, a' quali tu facci perdere la lite. ma, se pur m'hai dimenticato; sforzerommi di uenire a trouarti prima, ch'io ti esca in tutto dell'animo. se anche debole ti rende la paura dell'estate *; trouа*

formule.

nella quale si rinuouaua la guerra.

sia qualche scusa, come festi, quando si andò in Bretagna. Il predetto Chrisippo mi ha detto, con mio molto contento, come tu sei famigliare a Cesare. ma certo piu caro mi sarebbe, & era più ragioneuole, che delle cose tue io hauessi del continuo informatione dalle tue proprie lettere. al quale desiderio certamente non haueresti dato cagione, se tu hauessi imparato con tanta diligenza le ragioni dell'amicitia, com'hai fatto quelle, che appartengono alle liti. ma tutto questo ho detto per burla, come tu sei solito a fare, & come fo ancor io tal uolta. Io ti porto somma affettione: & desidero, anzi credo, che tu faccia il medesimo. sta sano.*

* cioè, se tu fossi cosi buono amico, come dottore di leggi

ARG. Dice il desiderio, che ha di uederlo, & rallegrasi dell'amicitia di C. Matio.

Cicerone a Trebatio. 15.

QVANTO *sia difficile il poter contentare quelli, che amano, questo te lo dica. prima mi facceui disperare, non uolendo star costì: hora ne piu ne meno mi dispero, scriuendomi di starci uolontieri. all'hora haueua dispetto, che non ti piacesse l'esser raccommandato dalle mie lettere: hora sento dispiacere, che tu uiua contẽto, essendo diuiso da me. ma nõdimeno io uoglio inanzi patire il presente desiderio, che non ue-*

derti in quello stato, ch'io spero. Non potrei dire, quanto mi sia caro, che tu habbi preso amicitia con Gaio * Matio, persona gentilissima, & dottissima. usa ogni diligenza per farlo ti amicissimo. sicuramente non puoi fare in cotesta prouincia acquisto maggiore. Attendi a star sano.

di costui si legge un'epistola nel lib 11.ep.28.

ARG. Pare che lodi Trebatio come sauio, che schifasse li pericoli della guerra, ma in uero lo riprende di timidità. dice anche di Ottauio, delle richezze di Trebatio, & della superbia, scherzando.

Cicerone a Trebatio. 16.

NEL * Cauallo Troiano, è scritto, come sai, uerso il fine: TARDI cominciano i Troiani hauer senno. ma non hai già tu tardato molto ad hauer senno, uecchietto mio. Da principio mi scriuesti lettere piene di ramarichi piu tosto sciocchi, che altramente. dapoi, non sei stato troppo uago di ueder la Bretagna: di che non ti biasimo, & hora ueggoti esser tutto fitto nelle stanze del uerno: ne pensi punto di uolerti muouere. BISOGNA hauer senno interamente. queste sono le cagioni di migliorarmi. Se io hauessi in uso di cenar fuori di casa, hauerei sodisfatto Gneo Ottauio del suo desiderio: ma non mi ho potuto tenere, inuitandomi cosi spesso, ch'io non gli habbia detto, ch'io * non lo conosco. senza burla, egli è un galante huomo: uorrei, che ne lo hauessi menato uia con teco. Fammi sapere ogni modo quel lo,

nome di tragedia.

cassa la ignobiltà.ep.9

lo, che uoi fate, & se siete per uenir in Italia questo uerno. Balbo mi scriue per cosa certissima, che tu diuenterai ricco. non uoglio hora considerare, s'egli habbi parlato alla Romana, che tu sia per hauere de' danari assai; o uero secondo gli Stoici; i quali dicono, che tutti quelli sono ricchi, che godono l'aria, & la terra. Quanti uengono di costà, affermano tutti, che tu sei tanto altiero, che non respondi a chi ti * domanda. nondimeno hai cagione di allegrarti; sapendosi per tutto, come a Samarobrina non è huomo piu dotto di te nelle leggi. Sta sano.

non che fosse superbo, ma che niuno gli di mandaua cõsiglio. ep. 10. del l. 1.

ARG. Rallegrasi con Trebatio, che non si curi piu del ritornare a Roma & lo essorta a stimare l'amicitia di Cesare, la quale, dice, che gli sarà di giouamento.

Cicerone a Trebatio. 17.

Ho * ringratiato Quinto mio fratello, come mi hai scritto: & hora finalmente ti posso lodare, uedendoti una uolta hauer fermi i tuoi pensieri. in que' primi mesi mi faceui grand'ira: & hora (dirollo con tua sopportatione) mi pareui leggiero nel desiderio di tornare a Roma, hora infingardo, hora timido ne' carichi, che si sogliono dare a' soldati, & bene spesso, il che non suole esser tuo costume, mezzo presontuoso, & impudente: percioche uoleui subito ritornare indietro con danari, come se tu fossi andato a trouar Cesare con una lette-

di quello, che haueua operato cõ Cesare per Trebatio. essendo Quinto Legato di Cesare nella Francia.

allude alli creditori di Tolomeo, re di Alessandria. ep. 1. l. 1.

ra* di cambio, & non con una, che a lui ti raccommandaua, ne considerai, che coloro, i quali sono andati in Alessandria con lettere di cambio per riscuotere i suoi crediti, non hanno ancora hauuto pur un picciolo. se io riguardassi al commodo mio, desidererei senza dubio che tu mi stessi appresso: percioche la tua conuersatione mi era di non picciolo piacere, & il consiglio, & l'opera tua di molta utilità. ma, conosciuta la fede, che tu haueui in me, & l'affettione portatami infin dalla tua prima giouanezza. ho sempre pensato non pur alla conseruatione del tuo stato, ma di accrescerti & commodi, & honore. laonde mentre ch'io stetti in opinione di andare nella prouincia, puoi ricordarti che grado io ti offersi senza esserne pregato. ma, poi ch'io mutai pensiero, uedendo, che Cesare mi teneua in grandissimo conto, & amauami cordialmente; & conoscendo la sua marauigliosa cortesia, & fede singolare; io ti indrizzai a lui, & con quell'efficacia ti* raccommandai, ch'io potetti maggiore. & eglimi ha scritto piu uolte, che per amor mio ti farà ogni fauore: si come a te stesso ancora, & con parole, & con effetti ha mostrato. hauendo adunque ritrouato un tal huomo, se tu credi, ch'io habbia niente di sapere, o ch'io ti uoglia bene, nol lasciare: & se perauentura alcuna cosa ti offenderà, parendoti che, o per le grandi occupationi, o per non potere, non cosi presto egli ti dia il premio del tuo seruigio; tolera,

uedi l'ep. 5.

lera, & aspetta il fine: il quale ti apporterà contentezza, & honore. & te ne fo io la sicurtà. Non accade, ch'io spenda piu parole in essortarti; solamente ti auuertisco, che, ne per acquistarti compiutamente l'amore di un'huomo così honorato, & così * liberale, ne per adoperarti in una prouincia di maggior maneggio, trouerai in alcun tempo occasione simile a questa. oltra che le forze del corpo non ti seruiranno mai meglio. & così pareua, come usate uoi di scriuere ne' uostri libri, a Quinto * Cornelio. Mi è stato carissimo, che tu non sia andato in Bretagna, tra perche non hai patito, & perche nõ m'habbi a narrare quei successi. ti prego a scriuermi, doue farai il uerno, & con che speranza, & condicione. Sta sano.

epist. 7.

epist. 8

ARG. Loda Trebatio, che si accommodi alla militia di Cesare: toccando la sua, auaritia che hauesse scritto sopra una carta rasa.

Cicerone a Trebatio. 18.

HO RICEVVTE alcune tue lettere in un tempo, le quali in diuersi tempi tu hai scritte. Ogni cosa mi è piacciuto: che tu uada accommodandoti a cotesta militia; & che tu sia ualent'huomo. & se prima mi pareui instabile, non però estimaua, che ciò procedesse da poca fermezza di animo, ma da troppo desiderio di essere con meco. laonde non mancare a così degno principio: tolera cotesta militia

con animo inuitto. io ti prometto, che tu ne acquisterai molto. tornerò a ricomandarti, ma quando fie tempo. habbi questo di certo, che tu non desideri piu di me, che la tua presente lontananza ti sia di gran frutto. &, che sia uero: sapendo che le tue leggi non ti aiutano troppo, io ti mandai a questi dì una lettera in Greco, per la quale tu potessi aiutarti. Pregoti a scriuermi i successi della guerra Gallica. percioche io presto gran fede a qualunque è piu da poco, & ignauo. Ma, come ho detto, ogni cosa mi è piacciuto nelle tue lettere: di questa solamente mi sono marauigliato, uedendoti scriuere, contra l'usanza commune, di tua mano propria piu lettere di un medesimo tenore. che quanto al lo scriuermi sopra una carta rasa, ueggo il rispamio, & te ne lodo: ma uo pensando, che cosa poteua prima esserui scritto, la quale tu habbi uoluto piu tosto cancellare, che trascriuere: saluo se per uentura non erano tue formule: percioche non penso già, che tu ne rada le mie lettere, per scriuerui le tue. uuoi tu forse mostrarmi, che le facende sono infruttuose, & non auanzi pur tanto, che basti a comperarti la carta? hor questa è colpa tua, il quale n'hai portato teco la uergogna, & non l'hai lasciata qui con noi. Io ti raccommandarò a Balbo, come uenga in costà, all'usanza * Romana, cioè con ogni efficacia: & se non riceuerai così tosto mie lettere, non ti marauigliare. percioche starò fuori il mese di Aprile. Scriuo questa nel Pontino, essendomi

epist. 5.

*mi fermato nella uilla di Marco Emilio Phile-mone: onde già sentiua lo strepito de' miei * clienti, i quali per opera tua si commisero alla mia cura. percioche mi era affermato, che in Vlubra gran quantità di * ranocchi si era mossa per uenirmi a uisitare. Stasano. agli VIII. di Aprile, dal Pontino.*

i quali erano uicini.

dice Ranocchi, nõ Huomini, per rispetto delle paludi.

BENCHE *la tua lettera, la quale Lucio Arruntio mi diede, fosse innocente; percioche nõ conteneua cosa, la quale non potesse sicuramente esser letta infin al conspetto del popolo: nondimeno la stracciai, si per le parole di Lucio Arruntio, il quale diceua hauerne hauuto da te commissione; & si ancora, perche nel fine della istessa lettera tu mi ricordaui a cosi fare. ma non piu di questo. marauigliomi, che da indi in qua tu non mi habbi mai scritto, specialmente essendo occorse tante nouità. Stasano.*

ARG. Scriue della Topica, da se scritta, per sodisfare Trebatio, che lo haueua pregato, & dice, che è alquanto oscura, & che non è da leggere senza interprete. agiunge, che, se uuol hauere intera dottrina delle questioni, è necessaria l'essercitatione.

Cicerone a Trebatio. 19.

VEDI, *s'io ti amo: (benche certo a ragione: che non ti uinco in amore) che hora, essendo da te lontano, non ho potuto tenerti quello, che in Roma non uolli fare, ne anche quasi promettertì. laonde, come prima io partì da Velia, incominciai, cosi in naue, a comporre la Topica di Aristotele:*

efficace principio per accattare beneuolenza.

stotele: & l'aspetto di quella città, per esserti tanto affettionata, me ne fece uenir uoglia. da Reggio ti mandai il libro: nel quale uederai, come io ho trattato tal materia con quella chiarezza, che è stata possibile. ma, se alcune cose ti pareranno oscure; douerai pensare, che NIUNA scienza si può da gli scritti imparare senza interprete, & senza qualche essercitatione. et, per non allontanarci molto, le uostre leggi, parti, che si possano apprendere solamente da' libri? i quali ancora che siano molti, uogliono nondimeno il maestro, & la dichiaratione. benche, se tu leggerai il mio libro attentamente, & spesso; non uoglio dire, che tu ne tragga tutto quel frutto, che tu desideri; ma la materia almeno da te stesso intenderai. a uoler mo, che anche i luoghi, onde si cauano gli argomenti, qualunque uolta fie proposta una questione, ti souuengano, l'essercitatione è necessaria: nella quale io ti aiuterò, se ritornerò saluo, & trouerò salue le cose di Roma. Sta sano, il XXVIII. di Luglio, da Reggio.

ARG. Scriue dell'affettione di quelli di Velia uerso Trebatio: & lo essorta a non uendere quelle possessioni, le quali in così miseri tempi possano essergli di ricreatione.

Cicerone a Trebatio. 20.

POI che ho conosciuto l'affettione, che ti porta la città di Velia; io l'ho riputata piu degna di essere amata da me. benche non solamente ella ami te, che sei amato da ogniuno, ma ancora il

*nostro * Rufione. il quale ui è tanto desiderato, come s'egli fosse uno di noi. ma io ti reputo molto sauio. per hauerlo fatto uenir alla tua fabrica. percioche, se ben Velia non è da meno, che il Lupercale, nondimeno piacemi piu, che tu faccia una fabrica in Roma, che quanto qui si può hauere. ma con tutto questo, se farai a mio cõsiglio, come sei usato, non uenderai le possessioni paterne, che ci hai; (ciò dico, perche i Veliesi ne dubitauano alquanto) ne lascierai l'Halete, fiume nobile; ne abbandonerai la casa, già di * Papirio: benche ella ha un bosco, doue infino a forestieri sogliono fermarsi. nondimeno, se lo taglierai, uederai molto lontano. ma può esserti di gran commodo, in questi tempi specialmente, l'hauer per ricetto prima la città di coloro, a' quali sei caro, dapoi ancora la tua casa, & tuoi poderi, massimamente in luogo rimoto, salubre, & ameno. & a me ancora, Trebatio mio, stimo io, che ciò torni bene. ma sta sano, & habbi cura delle cose mie, aspettandomi con l'aiuto di Dio auanti * l'autunno. io mi ho fatto dare a Sesto Fabio il libro di Nicone, suo precettore, oue tratta del mangiar bene. o dolce medico quanto uolontieri imparo cosi fatti ricordi. marauigliomi, che Balbo non mi habbi mai detto pur una parola di questo libro. ma con teco non ueggo già c'habbi fatto il medesimo. Cresce il uento. Attendi a star sano. Di Velia, il xx. di Luglio.*

cognome della famiglia Trebatia.

comprata da Trebatio.

douendo Cicerone andarsene ad Atene per uedere il figliuolo. ep. 1. li. 10.

ARG. Raccommanda la causa di Silio, huomo da bene, amico suo, a Trebatio. Pare, che questa epistola sii scritta a Roma a Trebatio, essendo Cicerone fuori.

Cicerone a Trebatio. 21.

DOPO che io ti hebbi informato della causa di Silio, egli mi fu a trouare: &, dicendogli io, come tu eri di parere, che si potesse, senza pregiudicare alle sue ragioni, prometter in questa forma, SE Quinto Cepione pretore mi ha data la possessione de' beni di Turpilia; egli mi rispose di hauer inteso da * Seruio, come un testamento non è ualido, quando è stato fatto da chi non hauea potestà di testare; soggiugnēdo, che Offilio affermaua il medesimo: ma che di ciò non haueua potuto ragionar teco: & pregommi a ricomandarti la sua causa. Sia certo, il mio Testa che da te infuori non ho maggiore amico di Silio: ne conosco huomo di maggiore bontà. laonde mi sarà carissimo, & pregoti in gran maniera, che tu uada a ritrouarlo. ma fallo, se mi ami, quanto prima. Sta sano.

*Sulpicio.

ARG. Proua con l'auttorità de' giureconsulti ciò che haueua detto in una certa controuersia.

Cicerone a Trebatio. 22.

HIERI a tauola ti ridesti di me, perche dissi, ch'egli era controuersia, se l'herede poteua a buona ragione domandare un furto, che fosse stato commesso per lo addietro. laonde, ancora ch'io

fossi

*fossi ritornato a casa tardi, & tutto pieno di uino: nondimeno notai il luogo, dou'è scritta la detta controuersia, et te lo mãdai: acciò che sapessi, che Sesto Elio Marco Manilio, & Marco Bruto sono di opinione contraria alla tua. io nondimeno mi accordo al parere di Sceuola, & * al Testa. Sta sano.*

cioè tuo. essendo cognome di Trebatio. ep. 13. & 21.

ARG. Haueua Gallo comprate per Cicerone alcune statue, desiderando egli piu tosto pitture. risponde, che di quelle compre non si è curato. & dice, che desidera, che gli sii comprata la casa, che gli è uicina.

Cicerone a Marco Fabio Gallo. 23.

DI *poco io era uenuto di quello di Arpino, quando mi furono date le tue lettere: & dal medesimo riceuei una di * Auiano: nella quale molto cortesemente mi prometteua, che alla uenuta sua mi farebbe debitore con quella commodità di tempo, che io uolessi. imagina uno poco, che tu sia me stesso. parti, che comporti o la tua modestia, o la mia, prima, ch'io chiegga alcun termine al pagamẽto, dapoi, che per piu di un'anno lo chieg ga? ma tutto passarebbe benissimo, se tu hauessi comperate quelle cose, ch'io desideraua, et a quel la somma, ch'io uoleua. & nondimeno di ciò, che scriui hauer comperato, non solamẽte io sono per contentarmi, ma ne sentirò anche diletto, conoscendo chiaramente, che tu ui hai adoperato non solamente diligenza, ma insieme amore; & che non hai comperato cosa, la quale non ti sia paruta conuenirmisi, & non habbia prima sodisfatto*

statuario.

al tuo

il quale haueua detto, che comprerebbe le statue, non uolendole Cicerone.

al tuo giudicio, il quale in ogni cosa ho sempre giudicato eccellente. ma uorrei, che * Damasippo non mutasse pensiero. percioche non hai comperato cosa, che mi satisfaccia. tu hai comperate, non sapendo il mio costume, a cosi gran prezzo queste quattro, o cinque statue, quanto non darei per quante statue possono trouarsi. Dapoi, tu paragoni queste statue con le muse di Metello. che simi itudine ci è? primieramente, le Muse istesse non hauerei mai tanto prezzato: & di questo mio giudicio sarebbonsi contentate tutte le Muse. nondimeno sarebbono state bene nella mia libreria, come cosa conueneuole a' nostri studi. ma li Bacchi come si confanno * meco? oh, sono belle. troppo il so; & holle uedute spesso: ma, se mi fossero piacciute, te n'hauerei dato special commissione. percioche soglio comperare quelle statue, le quali, nella maniera, che si costuma ne' gimnasi, mi adornino il luogo nella palestra. ma la statua di * Marte come può ella a me, che procurai, & consigliai sempre la pace, conuenirsi? emmi caro, che non ci sia stato alcuna statua di * Saturno. che questa, & quella di Marte, penserei, che douessero indebitarmi. uorrei piu tosto, che ce ne fosse stata qualch'una di * Mercurio: percioche penso, che Auiano ci fareb be miglior condicione. Doue scriui, che uoleui per te quella statua che sostiene la mensa: s'ella ti piace, darollati: ma, se ti sei mutato, io la tenirò per me. con questi danari certamente che tu hai spesi in coteste statue, io comprerei molto piu uolontieri

il quale nõ mi diletto ne di Bacco, ne di Venere.

Marte, & Saturno, sono segni di cattiuo augurio; Mercurio, di buono.

lontier un'albergo a Tarracina; per non dare ſempre ſconcio a gli amici, albergando in caſa loro. ma ueggo, che la colpa è del mio liberto; a cui haueua ſpecificate le coſe, ch'io uoleua; & parimente di Giunio; il quale, come penſo che tu ſappi, è tutto di Auiano. io ho principiato in un portico del Toſcolano certe panche, le quali io uoleua ornare con belli quadri. percioche, ſe alcuna di cotai coſe mi diletta, la pittura diletta. ma nondimeno, ſe coteſte ſtatue mi hanno da reſtare, auuiſami doue ſono, quando io debba mandare a pigliarle, & a che modo farle condurre. percioche, quando Damaſippo non le uoglia, trouerasſi qualche altro Damaſippo, * ſe bene io ne douesſi perdere. In quanto alla caſa; quando riceuei le altre tue lettere, io era ſul partirmi: & però ne laſciai la cura a mia figliuola: & ne parlai anche col tuo Nicia; il quale, come ſai, è amico di Casſio. ma ritornato ch'io fui, auanti ch'io leggesſi queſte ultime tue, domandai a mia figliuola, ſe haueua fatto niente. mi riſpoſe, che ne hauea parlato con Licinia, ſorella di Casſio, con la quale, non penſo, ch'egli conuerſi molto. & diceua ella, che non ardirebbe mai partirſi di quella caſa ſenza ſaputa di Decio, ſuo marito, il qual'è ito in Iſpagna. mi è molto a grado, uedere, che tu habbi fatto tanta ſtima del praticare, & uiuer con meco, che tu uoglia prima pigliar quella caſa, nella quale habiterai non ſolamente appreſſo a me, ma quaſi con meco; dapoi, che di uenirci dentro tu habbi coſi gran

*che le compri.

desiderio : il quale però cosi Dio mi salui come non è maggior del mio . laonde metterouui ogni studio uedendo quantò ciò importi all'uno & l'altro di noi. se farò niente, il saprai . rescriuemi ad ogni cosa: & auuisami, piacendoti, quando sarà la tua uenuta. Sta sano.

ARG. Racconta, quanto senza ragione Tigellio si corucci seco. dice il medesimo nell'ep.47. del lib.13. ad Att. & non ho dubio, che di questo sii nipote quello, del quale parla Horatio nella Sat.2. & 3. del lib.1.

Cicerone a Marco Fabio Gallo. 24.

DOVVNQVE *mi uolgo, ueggo chiari segni dell'amore, che mi porti : il quale è stato cagione, che tu habbi preso dispiacere della cosa di Tigellio. ti ringratio adũque della buona affettione. ma narrerotti il caso brieuemente. Capio (s'io non m'inganno) gia soleua dire, Io nõ dormo per ogni uno. cosi non seruo io ad ogniuno. ma che seruitù è però questa? già quando io era in grandissimo credito, non era tanto osseruato, & riuerito da persona alcuna, quanto* * *son' al presente da tutti gli amici di Cesare, fuori che costui . di che parmi fare un gran guadagno; non hauendo a tolerare huomo tale pestilente piu, che la patria sua. & penso hauerà preso questo mal'animo contro a me, perche doueranno essergli piacciute le lodi, che mi dà* * *Caluo Licinio al modo d'Hiponatte . ma uedi, di ch'egli è in colera meco . io haueua tolto a difender la causa di Phamea, per desiderio di fargli seruigio : perciochè con-*

ep.20.li.9.

Caluo haueua scritto cõtra Cicerone, perche essendo pretore, haueua condennato suo padre Plutarco.

uersaua

*uersaua meco assai dimesticamente. hora egli mi uenne a trouare, & dissemi, che il giudice uoleua udire il caso suo in quel giorno appunto, che mi conueniua andar in consiglio per la cosa di Publio Sestio gli risposi, che desideraua seruirlo, ma che non era possibile; et che qualunque altro giorno uolesse, non gli mancherei. egli, sapendo di hauer un nipote, che suona gentilmente, & canta assai bene, partì da me, per quel ch'io uidi, mezzo adirato. Tu uedi mo la natura di questi Sardi: son come quelli, che si uendono in piazza, l'un peggior dell'altro. Hai intese le mie ragioni; & il fumo di questo * Salacone. Mandami il tuo Catone. desidero di leggerlo. è uergogna di amendue, ch'io non lo habbia ancora letto. Sta sano.*

Salacone fu pouero, & fingeua di esser ricco, come dice Suida.

ARG. Risponde, che non ha stracciata l'epistola. & lo ringratia, perche lo auuisa, che parli, & scriua cautamente di Cesare.

Cicerone a Marco Fabio Gallo. 25.

NON TI *dolere, ch'io habbia stracciata la lettera, percioche l'ho saluata: & potrai hauerla ogni uolta, che uorrai. ti ringratio dell'hauermi auertito: & pregoti ad auertirmi sempre mai. percioche tu mostri di temere, se * haueremo altro superiore, che costui, la nostra letitia non si muti in pianto. Ma non uedi tu, che il * maestro uiene, più presto, che non pensauamo? bisogna lasciare il*

Cesare.

Cesare, della guerra di Spagna.

il quale, essendo Dittatore, perciò chiamasi Maestro del popolo. uedi Festo.

pennello: acciò che le lode, da noi date a Catone, alcun male non ci apportino. Sij certo, il mio Gallo, che non potrebbe esser piu bella quel la parte della lettera tua, oue dici, L'altre cose sono transitorie. odi questo in secreto: tienlo appresso di te: non lo dir pur ad Appella, tuo liberto. niuno scriue in cotesto modo, da noi due in fuori. non dico, se bene, o male: basta, che niuno scriue, come noi. attendi dunque allo stile, & nol lasciar mai. percioche egli è quello, che c'insegna a parlar bene: & ho cominciato ha spenderci ancor io parte della notte. Sta sano.

ARG. Scriue, che si era ammalato per mangiar troppo herbette.

Cicerone a Gallo. 26.

ESSENDO *già dieci giorni grauemente ammalato di dolori colici; & non potendo a coloro, i quali uoleuano* * *adoperarmi, far credere, che io fussi indisposto, non hauendo febre; me ne fuggì nel Tusculano: doue trouandomi molto stracco da tale infermità, massime essendo stato dui giorni senza gustare acqua, non che altro; pensai, che piu tosto* * *tu di me, che io di te, douessi hauer cura. io soglio hauer gran paura di tutte le malatie, ma piu di quella, per la quale gli Stoici riprendono il tuo Epicuro, sentendolo dire*

nel palazzo

cioè, che tu douessi piu tosto uenire a me, che io à te.

re

re, che il male della pietra, & del flusso gli turbi la quiete dell'animo. l'uno de quai mali pensano, che uenga per souuerchio de' cibi, l'altro per cagione piu dishonesta. dubitaua forte da principio, che non uolesse esser flusso: ma pare, che la * mutatione dell'aria mi habbi giouato; o forse perche ho liberato l'animo dalle molte * cure; perche il male era già in declinatione. nondimeno acciò che non ti marauigli, onde sia nata questa malatia, & da che disordine; la legge sopra le spese, la quale pare c'habbi introdotta la continenza, mi ha fatto errare. percioche mentre cotesti nobili, che sono curiosi di uiuande, uogliono porre in riputatione le cose, che nascono dalla terra, le quali sono eccettuate dalla legge, fanno condire i funghi, le herbette, & tutte le sorti di herbe con tanta arte, che non si puo mangiar meglio. hauendone adunque mangiato in casa di Lentulo, mi si mosse un flusso crudele: il quale mi è durato infin hoggi. & cosi io, il quale mi asteneua facilmente dalle ostriche, & dalle murene, mi ho lasciato ingannare, da che? dalla bieta, & dalla malua. per l'auenire adunque ci guarderemo meglio. A te però si conueniua, hauendone inteso da Anitio, il quale mi uide in atto di uomitare, non solamēte, che tu mandassi, ma che uenissi a uedermi. io faccio stima di fermarmi qui infin ch'io ripigli le smarrite forze. ma s'io potro liberarmi dal

i quali sono due rimedi.

male, spero di ricuperarle facilmente. Sta sano.

A R G. Riprende Gallo come ingiusto, & sfacciato, non quello, al quale scriue la precedēte epistola della famiglia Fabia, ma, come penso, della famiglia Sestia.

Cicerone a Gallo. 27.

Io *non so, perche ti lamenti di me, non hauendone cagione: & hauendola, non deueui però lamentarti. Tu mi scriui, che, quando io era console, mi sono seruito di te, & che Cesare ti restituirà nella patria. troppo tu'l dici, ma niuno te lo crede. soggiugni, che dimandasti il tribunato per amor mio: uorrei, che tu fossi sempre tribuno. che non cercheresti intercessore. Appressò, mi pungi, dicendo, ch'io non ardisco di parlar liberamente: come se ti hauessi poco liberamente risposto, quando poco modestamente mi pregasti. Questo ti ho scritto, per farti conoscere, che appunto in questi tratti d'ingegno, ne' quali tu credi di ualer qualche cosa, niuna lode meriti. ma, se humanamente ti fossi doluto di me; uolontieri, & con piaceuole maniera io mi sarei giustificato. già non mi dispiace quello, che hai fatto, ma si quello, che hai scritto. & marauigliomi assai, che tu non m'habbi per huomo libero, hauendo io conseruato a gli altri la* libertà. ma, se furono false le cose, che tu, come dici, mi scopristi: che obligo te ne ho io? se uere: tu sei buon testimonio*

*con l hauer oppressa la congiura.

dell'

dell'obligo che il popolo Romano debbe hauermi. Sta sano.

ARG. Loda l'opinione di Curio, il quale si sii ritirato in Grecia, essendo la rep. in cattiuo stato, & aggiunge, che è tutto inuolto in lettere, essendo persa in tutto la libertà.

Cicerone a Curio. 28.

RICORDOMI, *che già mi pareui poco sauio, uolendo tu uiuere piutosto costì, che con noi: percioche la stanza di questa città, quãdo però ella era città, si confaceua piu alla tua benigna, & dolce natura, che tutto il Peloponneso, non che Patrasso. hora pel contrario mi pare, che fosti molto aueduto, quando, non ueggendo quasi rimedio alle cose di Roma, te ne andasti in Grecia; & che tu sia al presente non solamente sauio, stando lontano di qua, ma etiandio felice. benche qual'è, pur ch'egli habbia un poco di ceruello, il quale hora possa esser felice? ma si come tu hai potuto andare in parte, doue non odi le tristezze, che qui si commettono: così ho trouato io un'altro modo di non udirle. percioche, poi ch'io atteso a gli amici, che uengono a uisitarmi; i quali perciò ancora piu spesso ci uengono, che non soleuano, perche par lor di ueder un'uccello bianco, quando ueggono un buon cittadino; mi ritiro nella mia libreria. laonde compongo delle opere, che perauentura ti piaceranno. percioche intesi una uolta, che tu, riprendendo l'afflittione mia, dicesti, che non uedeui in me*

quella grandezza di animo, che i miei libri dimostrano. ma, si come in quel tẽpo io piangeua la rep. la quale non solo per li benefici suoi uerso di me, ma etiandio per li miei uerso di lei mi era cara: cosi hora, bẽche non solamẽte la ragione mi cõsoli, la quale deue ualer molto, ma etiandio il tẽpo, che insino a gli stolti scema il dolore; nondimeno mi dolgo, che la libertà commune sia talmente smarrita, che, non ci resti speranza di poterla racquistare. ne però insino ad hora possiamo dolerci di colui, che gouerna ogni cosa (saluo se per auentura non è questo il suo peccato) ma di alcune cose è stata colpa la fortuna, & di alcune ancora noi stessi. onde non è da dolersi del passato. quanto al futuro, non ci ueggo speranza ueruna. laonde torno doue cominciai. sei stato sauio, se ti sei partito per giudicio: felice, se per sorte. Sta sano.*

ep.5.l.4. & 16.l.5.& 13.l.6.

ARG. Dice, che è ricordeuole, delli beneficii riceuuti da Cicerone, & dimanda lettere di raccommandatione al successore di Sulpicio.

Manio Curio a Cicerone, suo padrone. 29.

PERCIOCHE, *se Attico mi ha comperato, tu mi godi: di modo che tuo è il frutto, & suo il possesso: il quale s'egli uolesse uendere, ne trouerebbe assai poco. ma che ti pare di quella testimonianza, ch'io uo facendo, douũque mi abbatto, cõ dire, che da te solo riconosco ogni mio bene, ch'io uiua, ch'io habbia, ch'io sia in qual-*

che

che ſtima ? laonde il mio Cicerone perſeuera conſtantemente in conſeruarmi, & raccommandarmi notabilmente a Sulpicio, tuo ſucceſſore; acciò ch'io poſſa piu facilmente ubidire a' tuoi precetti, & uederti a Roma con mio grã contento, & piu commodamente leuar le mie coſe di qui, & condurle con meco. ma non moſtrare queſta lettera ad Attico. laſciagli credere, ch'io ſia huomo da bene, & ch'io non ſoglia imbiancare due muri di un medeſimo uaſo. Attendi adunque, mio padrone, a ſtar ſano, & ſaluta il mio Tirone da parte noſtra. A XXIX. *di Ottobre.*

ARG. Moſtra, quanto ſtii male la rep. hauendo Ceſare creato cõſole Caninio per alcune hore. & dice, che ha ſcritto in ſua raccommandatione ad Acilio.

Cicerone a Curio. 30.

HORA *io non ti eſſorto, ne prego, a ritornare a caſa: anzi ancor'io deſidero di partirmene, & arriuare in parte, ou'io non ſenta ne il nome, ne le opere de' figliuoli di Pelope. non potreſti credere, quanto biaſimo mi paia di meritare, ritrouandomi preſente a queſte coſe. tu moſtri bene di hauere molto auanti preuiſto ciò, che douea ſeguire, quando ti partiſti di qua. percioche, quantunque queſte coſe ſiano ancora acerbe ad udire; tuttauia l'udirle * è piu tolerabile, che il uederle. tu nõ ſei già ſtato in * cãpo*

ep. 1. l. 6. martio: doue ſi creaua no li magiſtrati.

quando alle due hore, douendosi ragunare il popolo per la creatione de' questori, fu posta la sedia di Quinto Massimo, il quale essi chiamauano console. ma, intesa la sua morte, fu portata uia la sedia: & Cesare, lasciata la creatione de' questori. creò un console, il quale douesse esser nel magistrato dalle sette hore infino a calende di Gennaio, le quali furono la mattina del giorno seguente. tal che, sedendo console * Caninio, non si desinò, ne si fece alcun male: percioche fu uigilantissimo, non hauendo mai dormito in tutto il suo consolato. Queste cose ti paiono da ridere: percioche non ci sei: ma, se ci fosti, non teneresti le lagrime. & s'io te ne scriuessi de l'altre? che ce ne sono infinite di cosi fatte: le quali in uero non potrei sopportare, s'io non mi fossi ritiratto nel porto della philosophia, & s'io non hauessi compagno de' miei studi Attico nostro. al quale poi che scriui appartenersi il possesso, & la tenuta della tua persona; & a me, l'adoperarti, & goderti: io me ne contento. percioche una cosa si possiede, quando l'huomo la gode, & se ne serue. ma di questo un'altra uolta scriuerò piu a lungo. Acilio, il quale è stato mandato in Grecia con essercito, mi è molto obligato: percioche ne' tempi migliori della rep. l'ho difeso due uolte in casi di estrema importanza. & è persona grata, & mi porta grand'honore. holli scritto con molta diligenza l'allegata in tuo fauore: la quale quãdo egli haurà riceuuta

uedi l'ottauo lib. della guerra di Francia di Cesare.

che

che offerte ti habbi fatto, mi sarà caro intendere. Sta sano.

ARG. Lo essorta ad essere di animo scambieuole: & lo prega a ritornarsene a Roma per ritenere l'antica ciuiltà.

Cicerone a Curio. 31.

HO *compreso facilmente dalle tue lettere due cose, da me sempre desiderate, l'una che tu mi stimi assai, l'altra che conosci di essere amato da me. contendiamo adunque insieme in seruirci l'un l'altro. nel che qual di noi resti superiore, egualmente misie caro. Ho caro, che non sia stato necessario dare la lettera mia ad * Acilio. Veggo che non hai hauuto molto bisogno dell'opera di Sulpicio, per esser le cose tue raccolte in tal maniera, che non hanno, come scriui, ne mani, ne piedi. io uorrei, che hauessero i piedi; acciò che tu tornassi una uolta. percioche tu uedi, che quelli arguti, & ingeniosi moti, tanto tempo usati, perdonsi ogni dì piu, se noi pochi non conseruiamo la gloria antica Attica: come meritamente potrebbe dir Pomponio; il quale, dopo te, nella prontezza de be' detti è il primo, & io dopo lui. uieni adunque, ti prego; acciò che non si spenga anche il seme de' piaceuoli motti, si come è spenta la republica. Sta sano.*

cp. 5.

ARG. Scriue questa epistola essendo in prouincia. la prima parte de' ridicoli, la seconda de' giudicii, la terza della rep. l'ultima di Dolabella, il quale non era ancora suo genero.

Cicerone

Cicerone a Volumnio. 32.

PERCHE *famigliarmente, come deueui, mi hai scritto senza il tuo prenome; prima sono stato in dubio, se mi scriuesse Volumnio senatore, col quale ho amicitia grande: dapoi, le piaceuole argutie della lettera mi hanno fatto credere, ch'ella sia tua: nella qual lettera ogni cosa mi ha dato gran piacere, senon questa, che tu difendi poco diligentemente la possessione de' miei motti: scriuendomi, che dopo la mia partita tutti i detti, infino a quelli di Sestio, mi son' attribuiti. adunque tu il patisci? tu non mi difendi? io speraua d'hauer l'asciati i miei detti talmente segnati, che da gli altri si potessero discernere. ma poi che in Roma è tanta ignoranza, che niun motto è così improprio, il quale ad alcuno non paia leggiadro: io ti prego per quanto amor mi porti, se non sarà qualche bel tratto di quelli, che * Antonio nel mio secondo libro dell'oratore dimostra, che tutto il resto affermi nõ esser mio, facẽdone scommessa contro a chi nol credesse. Doue ti lamenti de' giudicij; io me ne curo assai meno. segua per me il peggio che può di tutti i rei. sia ancora Selio tanto eloquente, che possa dare a credere, di esser libero: che non ne fo caso. ma, di gratia, difendiamo con tutte le forze la possessione delle argutie, nella quale di te solo ho temenza, sprezzo tutti gli altri. tu pensi, ch'io ti burli? hora ueggo, che hai ingegno. ma, parlando da douero, le tue lettere mi sono parute molto facete, & molto or-*

anzi Gielio. uedi anche l'ep. 19. del lib. 13. ad Att.

to or-

*to ornate. & benche le cose, che mi scriui, fossero da ridere, come sono; io non ho però riso. perciochè uorrei, che quell'amico * nostro si gouernasse con ogni prudenza, si per rispetto suo, (percioche molto l'amo come sai) si ancora per la republica; la quale ancora che sia ingrata uerso di me, nondimeno io non resterò mai di amarla. Hora, il mio Volumnio, poi che hai cominciato, & uedi essermi caro, scriuimi spesso delle cose di Roma, & della republica. pigliomi gran piacere di legger le tue lettere. Oltre a ciò, benche Dolabella sia desideroso assai di farmi ogni piacere, & mi porti somma affettione, nondimeno confortalo a perseuerare in questa buona uolontà, & opera che del tutto sia mio. io te ne fo ogni instanza: & con tutto ciò non mi satisfo. ne questo nasce, perch'io dubiti, ma perche il desidero oltra modo. Sta sano.*

C. Curione.

ARG. E questa epistola scritta dopo la guerra ciuile. scriue, che per essercitarsi attende al declamare, hauendo per uditori Hirtio, Cassio, & Dolabella. inuita Volumnio alli medesimi studi aggiugne, che hà deliberato, promettendolo Cesare, partirsi dalle cause, & da'giudicii.

Cicerone a Volumnio. 33.

BENCHE *tu non sia qui, hora che nel declamare * ci essercitiamo: non te ne segue però alcun danno. Ne ad Hirtio dei portare inuidia, come scriui che faresti, se non l'amassi. saluo se tu non uolessi hauergli inuidia piu per la sua eloquenza, che per udir le mie dispute. percioche il*

uedi la cagione, perche si ponesse a declamare, nel la ep. 18. del lib. 9.

mio

mio dolcissimo Volumnio, niente uaglio: et, se pur uaglio, ho in odio me stesso, hauendo * perduti quei compagni, per li quali tu mi teneui felice. &, quantunque altre uolte io habbia mandato in luce alcuna cosa degna del mio nome; hora gemo, che questi miei dardi siano da me adoperati non contro ad huomini armati, ma contro a gli uccelli, come dice Philottete appresso Accio, non curãdosi piu di gloria. ma tuttauia starò allegro, se tu uerrai: benche uerrai nel colmo dell'occupationi: delle quali s'io mi potrò suiluppare, uoglio lasciare questi impacci, per uiuere con teco, & co'nostri communi amici. percioche il tuo Cassio, & il nostro Dolabella, (benche nostro si può chiamare l'uno & l'altro) essi ancora attẽdono a'medesimi studi: & io gli ascolto uolontieri. qui fa bisogno di quel tuo bel giudicio, cosi limato, & cosi polito, & di quelle * lettere, delle quali io mi diletto, onde molte uolte uado riseruato nel parlare. io ho fermamente proposto, se pur Cesare uorrà, di depporre hormai quella persona, nella quale io gli ho spesse fiate sodisfatto, & * rinchiudermi ne gli studi, per godermi un'ocio honestissimo insieme con teco, & con gli altri, c'hanno desiderio di sapere. Non uorrei, che tu hauessi dubitato, che le tue lettere mi douessero annoiare, se fussero, come scriui, state lunghe. & ti accerto, che quanto piu lunghe, tanto piu care mi saranno. Sta sano.

nella guerra ciuile.

le quali in te amo.

dice il medesimo nella ep. 10. del l. 9

LIBRO

CHE SCRIVE MARCO CELIO A CICERONE.

ARGOMENTO.

Manda Celio a Cicerone le nuoue di Roma: & si scusa, di hauer dato carico ad un'altro del raccorle. aggiugne. che de' Comitii de' Trāspadani in Roma non se ne dice cosa alcuna; che nō è stato riferito della successione della Frācia; che desidera saper di Pompeio; che di Cesare uarie cose si ragionano. & altre cose. Risponde Cicerone a questa epistola con la 8. del lib. 2.

Marco Celio a Cicerone. I.

NEL PARTIRE, *che io feci da te, io promisi discriuerti diligentissimamente tutte le cose, che accadessero in Roma. onde ho fatto raccorre ogni nouelluzza tanto minutamente, che dubito, non questa mia troppo affettuosa diligenza habbi trappassati que' termini, oltre a' quali diuenta rincresceuole. benche io so quanto sei curioso, & quanto torni caro a quelli, che dalla patria sono lontani, l'intēdere ogni minima cosetta, che ui si faccia. nondimeno in ciò caramente ti prego, a non mi tenere per huomo, che da troppo mi stimi, non hauendo io presa questa fatica, ma commessola ad altri: non perche, con tutte le mie occupationi, & la mia naturale pigricia, da te conosciuta, nello scriuere a gli amici, non mi sia carissimo il ricordarmi spesso di te: ma l'altezza del*

libro,

libro, che io ti mando, facilmente, com'io credo, mi scuserà. non so qual fosse cosi disoccupato, che potesse non che scriuere compiutamente tutte le cose, che ui sono dentro, ma pure auuertirle. ui uedrai tutti i decreti del senato, tutti gli editti, tutte le* fauole, per infino alle ciancie, che si dicono. & se per sorte non ti piaceranno simili auuisi; fa ch'io il sappia; acciò che da qui inanzi non ti dia molestia a spese mie. occorrendo cose importanti della republica, che questi scrittori salariati non possano spiegare con quella maniera, che conuerrebbe: scriuerolle io, con darti notitia & di quello, ch'è già auuenuto, & del* giudicio, che dapoi se n'è fatto, & di quanto se ne speri. per hora non si aspetta cosa di momēto. ragionasi per infino a Cuma solamente, non piu oltre, di quelle ragunanze de' popoli, che sono oltre al Po. nel ritorno mio a Roma non ho trouato persona che ne parli. Appresso, Marcello non ha poi proposto in senato, che si mandi nuouo gouernatore in Francia. hammi detto, che a calende di Giugno proporrà. ma nel uero è mancato molto di quella caldezza, che mostraua, quando amendue erauamo in Roma. Hauerei a caro intendere, se tu hai* trouato Pompeio, come desideraui: & se l'hai trouato, che ti è paruto di lui, che ragionamenti siano stati i uostri, che mente, & che animo ti paia, non dico ch'egli habbi, ma che facci uista di hauere. percioche suol dire una cosa, & pensar di farne un'altra: tutto che non sia d'ingegno tanto accorto, che sappia coprire i suoi

recitate in scena.

epist. 5.

lo trouò in Taranto. ep. 8. del li. 2, & ad Att. li. 5. ep. 6.

pensieri si fattamente, che non appaiano fuori. Di Cesare sentesi ogni tratto qualche mala nouella: ma niente si uerifica. uero è, che se ne ha gran bisbiglio. chi dice, ch'egli ha perduta la caualleria; il che penso esser uerißimo: chi afferma, che la settima legione è stata mal menata, & che i Bellouaci gli hanno chiusa la uia di poter far ritorno all'altre genti. & benche non ce ne sia certezza alcuna; nondimeno, non udendosi il contrario, se ne parla fra'l uolgo: & alcuni, li quali tu conosci, si ristringono a ragionarne insieme. e ti so dire, che a questa uolta Domitio si ha posto le mani alla bocca. A XXIIII. *di Maggio fu seminata una fauola in piazza, che tu eri morto: il che torni in capo a chi la seminò: di maniera che per tutta Roma si sparse un romore, che tu eri stato ucciso in sul uiaggio da Quinto Pompeio. io, che so come Quinto Pompeio si troua a Bauli in tanta miseria, che regge sua uita col portar gli huomini a nolo; non ne presi affanno; & desiderai, che, quanti pericoli possono seguirti, fossero simili a questo. Il* * *tuo Planco è a Rauenna: & ancora che Cesare gli habbi fatto un gran presente, non è però in stato felice, ne fornito come gli bisognerebbe. I tuoi libri, doue formi lo stato di un'ottima republica, sono letti da ogniuno con marauiglia. Sta sano.*

* è detto con ironia. perche Planco Bursa fu condennato, accusandolo Cicerone.

ARG. Auuisa Cicerone dell'assolutione di Messalla, & dice, che il popolo trattò male Hortensio, suo difensore. dice alcune cose della rep. & de' suoi competitori.

Marco

Marco Celio a Cicerone. 2.

Egli è pur stato * assoluto. io mi ui trouai, quando si publicò l'assolutione. ne solamente da una parte sola delle tre, che hanno da giudicare, ma da tutte & con tutte le sentenze è stato assoluto. Deh, dirai tu, dici tu da douero? egli è com'io ti dico. niuno l'haueria mai creduto, & è paruto cosa molto strana. anzi io, che desideraua grandemente per l'amicitia, ch'è tra noi, la sua liberatione, già mi preparaua a condolermi con esso lui: ma, ueduta la sentenza in suo fauore, rimasi tutto attonito, & paruemi un miracolo. hor che pensi, che ne paresse a gli altri? con grandissime grida ripresero i giudici, chiaramente mostrando, non esser cosa da sopportare. laonde, poi ch'egli si è liberato dalla legge Licinia, pare essere caduto in maggior pericolo. Appresso, il giorno dopo la detta assolutione Hortensio si presentò nel theatro di Curione; credo, per farsi uedere, & perche ci rallegrassimo seco dell'allegrezze sue. all'hora, quanti u'erano, tutti cominciaron a fare strepito, a fremere, a stridere, tonare, raggiare, zuffolare. la qual cosa tanto piu fu notata, perche Hortensio era peruenuto alla uecchiezza senza mai hauere hauuto pure una zuffolata. ma in quel dì fu così ben trattato, che basterebbe ad ogniuno per tutto il tempo di sua uita, & pentiuasi di hauer * uinto. Della republica non ho che scriuerti gli empiti di Marcello si sono acquetati, non per pigritia, ma, secondo me,

per

ad Att. ep. 11. li. 5.

* di hauer ottenuto l'assolutione di Messalla.

*per qualche occulto riſpetto. Quanto alla creatione de' conſoli, io non poſſo dartene certo ragguaglio. Marco Ottauio, figliuolo di Gneo, & Gaio Hirro mi fanno concorrenza nella petitione * l'uno è nobile in effetto; l'altro fa il nobile, & non è. Ho uoluto ſcriuerti queſto, per metterti in maggior aſpettatione del fine, intendendo che Hirro è mio concorrente. nondimeno ſubito che hauerai l'auuiſo della mia creatione, pregoti à ricordarti delle panthere, & a fare, che Sicio mi paghi. Io diedi a Lucio Caſtrinio Peto il primo uolume delle coſe di Roma; il ſecondo hauerai con la preſente. Sta ſano.*

dell'edilità.

ARG. Vantaſi di eſſer diligente nello ſcriuere, dice che opinione ſii la ſua intorno a' comitii, che habbia fatto del negocio di Milone; & che deſidera eſſer fatto illuſtre con alcun libro di Cicerone.

Marco Celio a Cicerone. 3.

**CHE dirai mo? hor non ti ſcriuo? non faccio tutto il contrario di quello, che diceui? certo ſi, ſe pure le mie lettere ti peruengono in mano. & in ciò tanto è maggiore la mia diligenza: perche, quando il tempo mi auanza, io non ſo trouare piu dolce paſſatempo. Quando tu eri a Roma, & io non haueua facende, uſaua uenire, con mio gran piacere, a caſa tua, & paſſarmi teco l'hore in uari ragionamenti. coſi poteſſi fare hora. che in uerità, dopo la tua par*

ſimile principio nell'ep. 21. del l. 9. E posſibile?

tita, parmi non ſolamente ch'io ſia rimaſo ſolo, ma che Roma ſia rimaſa uuota. & la doue prima aſſai uolte (qual è la mia negligenza) laſciaua paſſare molti giorni ſenza uenirti a uedere; hora in me ſteſſo finalmente mi rodo, perche non poſſo ogni giorno eſſer teco. ma ſopra tutto è cagione Hirro, mio competitore, ch'io ti brami & giorni, & notti. O ſe tu ſapeſſi, come queſto tuo * concorrente nell'augurato ſi cruccia, e finge di non uedere, che le mie prattiche rieſcon meglio delle ſue. del quale, deſidero, che tu habbi l'auuiſo, che uorreſti, piu nel uero per riſpetto tuo, che*. percioche, ſe io rimango edile, potrebbe eſſere, ch'io fuſſi creato con qualche ricco. ma ſe Hirro non rimane, hauremo tanto ſpaſſo della ſua repulſa, che in tutto'l tempo di noſtra uita non ci mancherà mai da ridere. puo eſſere? coſi è certamente. ne Marco Ottauio puo placare in alcuna parte gli odij di coloro, che ſono contrari ad Hirro; i quali ſono molti. Quanto a' beni di Milone: ho operato in modo, che Philotimo, liberto di tua moglie, gli ha reſtituiti a' ſuoi * parenti di lui: i quali hanno riconoſciuta la ſua fedeltà, & amoreuolezza, dandogli in merito del ſuo ſeruigio quel tanto, che tu ne haueui determinato. Reſtami hora a pregarti che, ſe tempo ti auanzerà com'io ſpero, tu mi indrizzi qualche opera: acciò che conoſca, che ti ricordi di me. certo, dirai, la domanda non è punto ſciocca: ma come ti è nato queſto penſiero? io uorrei che, fra

epiſt. 9.

percioche mi ſarà di ſpeſa. douendo nel dare i giochi hauer un collega ricco.

ad Att. ep. 8 li. 5.

tanti tuoi componimenti, alcuno ſe ne uedeſſe, il quale faceſſe fede etiandio a' poſteri dell'amicitia noſtra. della ſorte dell'opera a te mi rimetto: che potrai meglio conſiderare, poſſedendo ogni ſcienza, intorno alla qualità del ſoggetto. in generale ti dico, che deſidero coſa, la quale mi ſi conuenga, & ſia ſparſa di documenti; per dar cagione a gli huomini di leggerla piu uolontieri. Sta ſano.*

cuopre l'ambition ſua col nome di Amicitia.

ARG. Scriue de' giudicii, de' magiſtrati, della republica di ſe ſteſſo, del debito di Scittio, del re Aleſſandrino.

Marco Celio a Cicerone. 4.

IO TI *porto inuidia, perche ogni giorno peruengono coſtà tante nuoue. per le quali intendi coſe da farti prender marauiglia: prima, che Marco Meſſalla fu* aſſoluto, & poi è ſtato* condannato: che Gaio Marcello è rimaſo conſole: che Marco Claudio dopo la repulſa fu accuſato da* due Galli, fratelli: che Publio Dolabella è rimaſo de' Quindici. ma non ti porto già inuidia, che non habbi ueduto, di quanti colori ſi fece Lentulo Cruſcello, quando hebbe la repulſa, che per certo non fu mai piu diletteuole coſa a uedere. & forſe che non ſe la teneua per fatta: & haueuane Dolabella iſteſſo pochiſſima ſperanza. ma, ſe i noſtri* caualieri non haueſſero hauuti gli oc*

epiſt. 2. ep 8.

forſe, da Caninio Gallo & Fabio Gallo. ep. 8. l. 2. & 1. & 23. l. 7.

del qual ordine era Celio, & Cicerone.

chi bene aperti; sicuramente egli hauerebbe uinta la pruoua; & l'auuersario quasi uolontariamente si saria rimosso dall'impresa. Non credo già, che ti sii marauigliato, che Seruio, eletto tribuno della plebe, sia stato condannato. il cui luogo Curione ha domandato: & nel petto di coloro, i quali non conoscono la sua gentil natura, ha messo una strana paura. ma, si com'io spero, & desidero, & com'egli dimostra, non si spiccherà dal senato, ne dalla parte de' buoni. egli è hora tutto in questo. & ch'egli habbi preso tal proponimento, Cesare n'è stato cagione; il quale, non essendo uso di guardare a danari per* obligarsi ogni huomo, per uile che sia, ha mostro di tener poco conto di lui, nel che mi pare, come è stato auertito anche da gli altri, che sia seguito cosa di piaceuole marauiglia, hauendo Curione, il quale per l'adietro si gouernò sempre inconsideratamente, adoperato l'ingegno, & l'arte, per far riuscir uani i disegni di coloro, che gli faceuano contrasto nel suo tribunato. de' Lolij parlo, et de gli Antonij, & di quelli altri braui. Ho indugiato a scriuerti perche essendosi sospese le creationi de' magistrati, mi è bisognato del continouo attendere alle pratttiche: & parte uoleua attenderne il fine, per poterti dare auiso di ogni cosa, & credendo che presto douessero farsi ho aspettato insino al primo di Agosto. la creatione de' pretori si è prolungata per alcuni impedimenti. io non so, come hauerò la fortuna benigna nella creatione de gli edili curuli: uero

finalmente tirò a se Curione.

è, che

è, che in quella de gli edili della plebe sonosi ueduti manifesti segni in fauor mio, piu che di Hirro, Di Marco Celio Viciniano non ho da temere. sai che ci faceuano beffe di lui, quando andaua dicendo, di uoler mettere la parte di creare il dettatore. il sciocco l'ha proposta; e n'è rimaso uituperato: e contro a lui se ne sono sentite le grida. ha poi il medesimo popolo mostrato di hauere un' estremo desiderio di Hirro; dico di seruirlo a rouescio. spero non passerà molto, che tu intenderai di me quello, che speraui, & di lui quello, che appena ardiui di sperare.
Quanto allo stato della republica, homai non aspettauano cosa di nuouo: ma, essendosi a XXI. di Luglio raunato il senato nel tempio di Apolline, & trattādosi del stipendio che si douea dare a Pompeio; si parlò ancora di quei soldati, che già Pompeio a Cesare prestò; e quanti fosse ro, e quanti douessero essere; di maniera che Pōpeio, uinto da una continoua instanza, che gli faceuano alcuni maldicenti, fu forzato a dire, che richiamerebbe ogni modo i detti soldati di Francia. dapoi fu ricerco del suo parere intorno al mādare un successore a Cesare, che generalmente la cosa delle prouincie fosse rimessa al ritorno di esso Pompeio: il quale douea andar a Rimini al l'essercito: & subito u'andò. penso se ne trattera a' * XIII. di Agosto; & senza fallo o si conchiuderà alcuna cosa; o si trouerà qualche tribuno, che non uorrà lasciarla passare. ma questo tale ne fie biasimato. percioche Pompeio

epist. 9.

*nel disputare ha detto, che sarebbe honesto, che ogniuno ubidisse al senato. io nondimeno son cosi certo, che niente si farà, come, che Paullo, eletto console, sarà il * primo a dire il suo parere. Io sonmolto sollecito a ricordarti, che mi facci pagare da Sittio; desiderando farti conoscere, che grandemente mi importa. similmente delle panthere ti prego a tenerne maneggio co' Cibirati: & , come saranno all'ordine, procurerai di farmele condurre. Oltre a ciò, si è inteso, & già tiensi per fermo, che il re di Alessandria se n'è morto. di gratia, * auuisami diligentemente, ciò che mi consigli, come sta quel regno, chi ne ha preso il gouerno. Il primo di Agosto. Stasano.*

il che era ordinario, che li consoli fossero primi.

essendo Cicerone nella Cilicia. ep.7.l.1.

ARG. Dice, che Cicerone deue, inanti che i Parthi muouano guerra, deliberare ciò che ha a fare. perche la battaglia doueua essere disuguale. dice, che non ci è cosa alcuna di nuouo.

Marco Celio a Cicerone. 5.

NON *so, che animo sia il tuo intorno alla pace della tua prouincia, & de' paesi uicini. certamente ne sto con gran dubbio. che, se potessimo acconciare in guisa la cosa, che la grandezza della guerra non eccedesse le forze dell'essercito tuo; & acquistaßimo tanta uittoria, che bastasse ad ottenere il * trionfo; & schiffassimo quella battaglia pericolosa, & aspra: gran felicità sarebbe*

ep.10 l.2.

la

la nostra. hora, se i Parthi si muouono niente, so che non ci sarà poco da fare. & il tuo essercito * appena è buono a difendere un passo. ma niuno considera questo: anzi si estima, che un gouernatore di una prouincia, qual se' tu, sia tenuto di prouedere a quanto bisogna: presupponendo ch'egli possa farlo a sofficienza. Il che si aggiugne, che non ueggo, che si sia per mandarti successore, per la discordia nata intorno al mandarlo in Francia. &, bench'io creda, che tu ci habbi già preso * partito: nondimeno, per darti cagione di prenderlo piu tosto, mi è paruto auuisarti, come la cosa è per andare in lungo. tu sai gli accidenti ordinari. il senato delibererà della Francia: uerrà un tribuno, che si opporrà: dapoi, si trarrà auanti un'altro, il quale, doue al senato non sia permesso di poter mandare in qual si uoglia prouincia un gouernatore, impedirà parimente l'espeditione dell'altre prouincie. & così scherzando durerà tanto questa tresca, che per due anni effetto non seguirà. Se ci fosse niente di nuouo della republica; non mancherei secondo il mio costume di scriuerti diligentemente ciò, che si fosse fatto, & che cosa io * sperassi douerne succedere. pare che lo intoppo di queste prouincie tardi il corso dell'altre facende. Marcello ne fa ogni instanza, come sempre ha fatto: ma per diligenza, che ui usi, non può ristrignere molti senatori a cõsiglio. & se, passato questo anno, Curione entrerà tribuno, & tratterassi pure delle prouincie: quanto sie facile all'hora

essendo solo due legioni. uedi l'ep. 15. del li. 5. ad Att.

di lasciar successore. ep. 6.

ep. 1.

impedire ogni cosa, & che contrasto sia per hauer Cesare, & quelli, che fauoreggiano la causa sua, & non quella della republica, so che tu'l uedi. Sta sano.

ARG. Scriue di Appio, accusato di Dolabella, de gli offici di Cicerone, della parentela a Dolabella, della rep. Rispõde Cicerone a questa con la ep. 13. del li. 2.

Marco Celio a Cicerone. 6.

SO *certo, che hauerai inteso, come Appio è stato accusato da* * *Dolabella, ma non già con quella disgratia popolare, ch'io pensaua. percioche Appio non fece da sciocco; ma, subito che Dolabella si appresentò al tribunale, se n'entrò in Roma, & lascio di domandare il* * *trionfo. col quale atto racchetò quanto di lui si ragionaua; & mostrossi piu pronto, che non speraua l'accusatore. Hora egli ha in te grandissima speranza. so, che gli sei anzi amico che no. questa è un'occasione di obligarloti, quanto uorrai. &, se non fosse stata nimistà tra uoi, hora potresti a tuo piacere aitarlo, & no. ma, se sarai tanto seuero, che tu uoglia trattarlo come forse merita: io ti so dire* *, *che da molti fie creduto, che tu non habbi posto giù lo sdegno con quella purità di animo, che a sincero, & leale huomo si conuiene. & di rincontro, se lo fauorirai; niuno potrà dire, che tu habbi hauuto rispetto alla stretta amicitia, c'hai con Dolabella. Non resterò di auisarti, che la moglie si partì da Dolabella in que' pri*

uedi l'ep. x. del lib. 3.

ep. 10. l. 3.

uedi l'ep 12. del 3. uerso il fine.

mi

mi giorni, che Appio fu accusato da lui. mi ricor do di ciò,* che mi commettesti al tuo partire: & penso, che tu sappi quello, ch'io ti ho scritto hora non è tempo di scriuerne piu a lungo. solo ti uo glio auuertire, che, se il * partito non ti spiacerà, non mostri però segno alcuno della tua uolontà, insino a tanto, che, tu uegga, come egli uscirà di questa causa: acciò che, uenendo la cosa a notitia, non te ne segua qualche biasimo. & fermamente, se punto ti scopri, non fie ne con lode, ne con utile tuo. & egli non potrà tacerlo, per la op portunità della cosa, conforme alla sua * speranza, & perche nella presente impresa gli accrescerà riputatione; specialmente essendo egli huomo, che, doue ben sapesse douersi tirare addosso un estremo danno per parlarne, nondimeno malamente potrebbe tenersi. Si dice, che Pompeio è molto * fauoreuole ad Appio, talche pensano, che manderà uno de' figliuoli a parlarti. Qui noi assoluiamo ogniuno. & certo si sono fatte alcune cose le piu scelerate, & le piu dishoneste, che si possano imaginare. habbiamo almeno i consoli tanto uigilanti, che insino ad hora non hanno potuto fare alcun decreto, senon uno sopra il sacrificio, che ordinariamente si fa nel monte Albano. Il nostro Curione nel suo tribunato è freddo, come * ghiaccio. & non è possibile a dire, come qui ogniuno si stia con le mani a cintola. se io non mi fossi messo a contendere con gli hosti, & con gli aquaruoli; un graue * lethargo tutta Roma hauerebbe occupato. & , se i Parthi non ri-

ep.12 del lib.3.

cioè di maritar Tullia a Dolabella.

della condennatione di Appio.

essendo il figliuolo di Pompeio genero di Appio. ep.4. del lib.3.

ep.13. lib.2.

ep 13. li.2.

ſcaldano uoi di coſtà; noi qui ci raffreddiamo tut tauia piu nondimeno, quale ſia queſto noſtro ſon no, io non mi curerei per hora, che i Parthi ci deſtaſſero. Diceſi, che * Bibulo è azzuffato co'nimici nel monte Amano, & che ui ha perduto non ſo quante compagnie di ſoldati. Ho detto, che Curione è freddo, come ghiaccio: hora ti dico, che comincia a riſcaldarſi, & trauagliaſi tanto, che s'infiamma. percioche, non hauendo potuto ottenere. che gli foſſe conceſſo termine a pagare i debiti; ha fatto un bel tratto; è paſſato dalla parte del ſenato a quella del popolo, & in fauore di Ceſare ha preſo a parlare. appreſſo, egli è ito ſpargendo, che diſſegna di porre una lege ſopra le * uie, non diſſimile a quella di Rullo ſopra la diuiſione de'terreni; & un'altra ſopra gli alimenti. ſecondo le quali haueranno gli edili a gouernarſi. Queſto non haueua egli ancora fatto, quando ſcriſſi la prima parte della preſente epiſtola. Sarai contento di mettermi in gratia ad Appio con queſta occaſione di aitarlo. &, quanto a * Dolabella, ti conſiglio a tener ſoſpeſa la coſa, ſi per riſpetto di eſſo Appio, ſi ancora per honor tuo, & per non metterti in cattiua opinione de gli huomini. Sarà tua uergogna, ſe non hauerò delle panthere di Grecia. Sta ſano.

ad Att. ep. 20. li. 5.

Appiano nel lib. 2. delle gu. ci.

delle nozze di Tullia.

ARG. Scriue del pericolo della guerra de'Parthi, delle nozze di Cornificio, del diuortio di Valeria., dell'adulterio di Ocella.

Marco

Marco Celio a Cicerone. 7.

Io *non so, come tu desideri di partir presto di costà: io lo desidero tanto piu, perche infin hora ti è * riuscita bene la guerra de' Parthi: della quale, mentre starai costì, sentirò affanno, temendo non turbi la mia allegrezza alcun duro auuenimento. Scriuo brieue, perche il messo, che è porta lettere de' gabellieri, affretta la partita. hieri per il tuo liberto scrissi a lungo. Cose nuoue non ci sono: saluo se non uuoi, che queste io ti scriua, si come penso certamente che tu uoglia. Cornificio, il giouane, ha conchiuso le nozze con la figliuola di * Orestilla. Paulla Valeria, sorella di Triario, senza cagione ruppe il maritaggio, nel giorno, che il marito douea giungere della prouincia. è per * maritarsi a Decimo Bruto: ma non hanno ancora diuolgato il matrimonio. molte cose incredibili di questa sorte sono accadute. Seruio * Ocella non hauerebbe mai dato a credere, ch'egli fosse adultero, se in meno di tre giorni non fosse stato colto due * uolte. uuoi ch'io ti dica doue? doue * certamente non uorrei. lascio, che tu ne domandi altrui. perciochè non mi spiace, che uno imperatore uada cercãdo hor da questo, hor da quello, chi sia stato trouato con la tale. Sta sano.*

ep.4.lib.15.

Orestilla fu moglie di Catilina. Sallustio.

ep.8.lib.11.

ep.15.li.2.

in adulterio.

in casa di alcun suo amico.

ARG. Dice prima di alcuni giudicii, dapoi della rep. in ultimo di se stesso.

Marco

Marco Celio a Cicerone. 8.

BENCH'IO *habbia da ſcriuerti intorno al lo ſtato della republica:non però ho coſa,la qua le io penſi douerti piacere piu di queſta. Sappi, che Gaio Sempronio Rufo, che ſuol eſſere il tuo mele,il tuo traſtullo,con grandiſsimo ſcorno è ſta to conuinto,come falſo accuſatore.uuoi ſapere,in qual cauſa? dopo i giuochi Romani egli accusò Marco Tutio,ſuo accuſatore, come huomo, che haueſſe commeſſo uiolenza.& ciò fece a malitia, uedendo che biſognaua difenderſi dinanzi a giu- dici di queſto anno,ſe non ui ſi intrapponeua qual che caſo eſtraordinario. & conoſceua troppo be ne quello,che ne gli douea ſeguire.queſto preſen- te non ha uoluto fare ad altri,che al ſuo accuſa- tore.laonde, tutto che non haueſſe alcuno, che ſottoſcriueſſe all'accuſa,uenne al tribunale., & accuſollo.la qual coſa udita,ſubitamente io cor- ſi a preſentarmi a difeſa del reo, ſenz'aſpettare altramente,ch'io ui foſſi chiamato. mi fo inanzi: del caſo non dico parola: uerſo addoſſo di Sem- pronio tutto il mio parlare, con ridurre a propo ſito inſino a quella fauola,quando egli dell'ingiu rie, ch'eſſo haueua fatte a Veſtorio, diceua che per amor tuo contenterebbe di eſſerne riſtorato. Vn'altra queſtione è in giudicio, di non picciolo momento. Marco Seruilio, fallito già del tutto, uenduto ogni ſuo hauere, caduto in diſgratia di ciaſcuno,è ricorſo da me per difeſa. e dicendo io contro a Pauſania ſuo creditore, che ſi faceſſe*

ſodis-

sodisfare da coloro, i quali haueuano comperati i suoi beni; Laterense pretore non accettò la mia difesa. & hauendolo accusato Pilio,* parente del tuo Attico, come huomo che hauesse rubato danari nella prouincia; nacque subito grande opinione, et incominciossi a spargere la fama, che sarebbe condannato. Viene poi Appio, il minore, trapportato, quasi da un uento potentissimo, dalla paura, che Seruilio non rimanesse tanto diserto, che nõ potesse rendergli 2430. mila scudi; li quali con questo argomento pretende di douer hauere, che il padre di lui, essendo stato accusato da Seruilio, accordatosi cõ esso lui gli diede i predetti danari; acciò che a peggio operare cõtra di se non procedesse. Ti marauigli, che sia cosi pazzo. piu ti marauiglieresti, se sapessi le altre sue troppo notabili sciocchezze, e come il padre cosa tanto nefanda ha confessato esser uera. Egli accetta quei medesimi giudici, che haueuano giudicato contro al padre. & essendo le sentenze tante dell'una parte quante dell'altra; Laterense, non sapẽdo le leggi, pronunciò quello, che ciascun'ordine haueua giudicato, & all'ultimo, secondo l'uso, disse, Io noterò l'assolutione. Era già partito Seruilio, & ogniuno cominciaua a credere, ch'egli fosse assoluto; quando il pretore, presa, la legge in mano, & letto il capo centesimo primo di quella, ou'erano queste formali parole; Il pretore dia la sentẽza conforme alla uolõtà della maggior parte de' giudici; non notò l'assolutione, ma scrisse, come di tre ordini, il senatorio, l'eque-

* essendo Pilia moglie di Attico.

stre,

ſtre, il plebeio, due l'haueuano aſſoluto, & non condãnato. dapoi, facendo Appio nuoua inſtanza, trattò con Lucio Lollio, e diſſe, che noterebbe l'aſſolutione. & a queſto modo Seruilio ne aſſoluto, ne condannato, mezzo infame, hauerà da riſpõdere alle imputationi di Pilio. Appio anch' egli uoleua accuſarlo di cotal misfatto: ma, hauendolo già giurato falſo accuſatore del padre, non fu ardito di contendere con Pilio, qual di lor due doueſſe parlargli contra. eſſo ancora è ſtato accuſato da Seruilij, come huomo, che habbi tolto danari nella prouincia per illecita uia: et oltre a ciò, da un certo amico ſuo, che ſolea ſeruirlo in accuſare altrui, è ſtato accuſato di uiolenza commeſſa. amendue ſi confanno troppo bene inſieme. Quanto allo ſtato della republica, la coſa delle Gallie ha impedito per molti giorni l'altre facende. pur finalmente, poi che è ſtata parecchie uolte ſoſpeſa & diſputata, conoſciuta la uolontà di Pompeio, che a queſto Marzo, che uiene, Ceſare laſciaſſe il gouerno, il ſenato ha fatto il decreto, ch'io ti mando: il quale fu confermato da' ſenatori qui di ſotto nominati. L'VLTIMO di Settembre, nel tempio di Apolline, ſi trouarono preſenti, Lucio Domitio Ahenobarbo, figliuolo di Gneo, Quinto Cecilio Metello Pio Scipione, figliuolo di Quinto, Lucio Villio Annale, figliuolo di Lucio, della tribu Potina, Gaio Septimio, figliuolo di Tito, della tribu Quirina, Gaio, Lucceio Hirro, figliuolo di Gaio della tribu Pupinia, Gaio Scribonio Curione, figliuolo di Gaio,

della

della tribu Popilia, Lucio Ateio Capitone, figliuolo di Lucio, della tribu Aniēse, Marco Oppio, figliuolo di Marco, della tribu Terentina. Hauendo Marco Marcello consule messo in consiglio il partito delle prouincie consolari, il senato ui ha fatto sopra il presente decreto: CHE Lucio Paolo, & Gaio Marcello consoli dell'anno futuro, a calēde di Marzo debbano proporre al senato la cosa delle prouincie consolari, & proporla sola, posponendo ogn'altra facēda: e che in ciò nō habbino rispetto all'ordinario impedimento di que' giorni, che si chiama il popolo a parlamento: acciò che il decreto si faccia ad ogni modo: & quādo faranno questo, habbino ampia licenza di nō lasciar entrare a consiglio que' senatori, i quali saranno fra i 300 giudici: & caso che bisognasse parlarne al popolo, o alla plebe, che Seruio Sulpicio, et M. Marcello, cōsoli dell'anno prēsente, o i pretori, o i tribuni della plebe, a' quali di loro parerà, piglino cura di far questo officio: et, se i predetti nol faranno, i magistrati dell'anno seguente non manchino di farlo. Nota de' senatori, che hanno confermato il decreto. L'VLTIMO di Settembre, nel tempio di Appolline, si trouarono prensenti, Lucio Domitio Ahenobarbo, figliuolo di Gneo, Quinto Cecilio Metello Pio Scipione, figliuolo di Quinto, Lucio Villio Annale, figliuolo di Lucio, della tribu Pontina, Gaio Septimio, figliuolo di Tito, della tribu Quirina, Gaio Scribonio Curione, figliuolo di Gaio, della tribu Pupinia, Lucio Ateio Capitone, fi-

gliuolo di Lucio, della tribu Aniense, & Marco Oppio, figliuolo di Marco, della tribu Terẽtina. Hauendo Marco Marcello consolo messo il partito delle prouincie; il senato ha giudicato, che niuno di quelli, i quali hanno potestà di opporsi, & d'impedire, debba arrecare indugio, che i consoli non propongano quanto prima al senato, & il senato quanto prima non deliberi delle cose appartenenti alla republica. Chiunque impedirà, tale il senato giudica hauere operato contra la republica. & se alcuno si opporrà al presente decreto; il senato uuole, che si metta in scritto la sua mente, & se ne tratti in senato, & alla presenza del popolo. A questo decreto si oppose Gaio Celio, Lucio Vicinio, Publio Cornelio, Gaio Vibio Pansa. Appresso, è piacciuto al senato, de' soldati, che nell'essercito di Gaio Cesare si trouano, quali di loro hauerãno fornito il tempo della militia, o haueranno legitima cagione di lasciare il soldo, che se ne informi il senato, perche le lor ragioni si conoscano. Se alcuno si opporrà a questo decreto; uuole il senato, che si metta in scritto la mente sua, & propongasi la cosa al senato, & al popolo. A questo decreto si oppose Gaio Celio, & Gaio * Pansa, tribuni della plebe.

* Vibio.

Et oltre a ciò è piacciuto al senato, che nell'anno futuro nella Cilicia prouincia, & nell'altre otto prouincie, le quali sono rette da quelli, che sono stati pretori, si mandino i pretori dell'anno presente: &, quali di loro ui si manderanno, quelli ui si mandino a sorte. & se questi non saranno

tanti

tanti che bastino; piglinsi a sorte de' pretori degli anni precedenti piu prossimi, li quali non siano stati in reggimento; & mandinsi a sorte al gouerno di esse prouincie. Et se ancora di questi non se ne potesse hauer tanti, che bastassero; che di mano in mano si pongano in sorte i pretori degli anni piu prossimi, che non habbino hauuto gouerno. & ciò facciasi fin tanto, che il numero di coloro si fornisca, i quali si anno a mandare alla cura delle prouincie. Se alcuno a questo decreto si opponerà; che si scriua la mente del senato. A questo decreto si oppose Gaio Celio, et Gaio Pansa, tribuni della plebe. Oltre a ciò, egli è stato auertito a quelle parole di Gneo Pompeio; e se n'è preso gran * speranza: hauendo detto, che non può senza ingiuria auanti calende di Marzo deliberare delle prouincie di Cesare; ma che dopo calende di Marzo non ui penserà sopra. & essendo domandato, se all'hora alcuno si opponesse: rispose, che tanto sarebbe che Cesare subornasse qualch'uno, che non lasciasse deliberare il senato, come se apertamente negasse di uoler lo ubidire. & s'egli, disse un'altro, uolesse essere console, e tenere anche l'essercito? rispose, senza punto di colera; & se mio figliuolo uolesse bastonarmi? da queste parole si è fatto giudicio, che Pompeio e Cesare non siano d'accordo. la onde già Cesare, com'io ueggio, uuol discendere ad una di queste due condicioni, che oueramente resti al gouerno delle Gallie, & non possa absente domandare il consolato: oueramente, ottenen-

* che non sii di cattiuo animo cōtro Cesare.

dolo, si parta. Curione si prepara tutto contra di lui. non so quello, ch'egli possa fare. ma ueggolo tirare a buon fine, & perciò non poter ruinare. con meco usa gran cortesia. ma il presente, che mi ha fatto, uuol essermi di danno. che se non mi hauesse donate quelle panthere, che di Africa per gli suoi giuochi gli erano state menate; per auuentura non sarei entrato in questo ballo. ma, poi che ci son'entrato, & mi bisogna celebrare i miei giuochi; ricordoti quello, che tante uolte ho scritto, che mi facci hauere di costà qualche animale: & ricomandoti il credito, il quale ho con Sitio. Ho mandato costà Philone, mio liberto, & Diogene Greco: i quali ti parleranno in mio nome, & ti daranno mie lettere. amendue ti raccommando, & la cosa, perche gli ho mandati: la quale quanto m'importi, il uederai nelle lettere, che essi ti presenteranno. Sta sano.*

* panthere.

ARG. Scriue, che Hirro suo competitore era stato abbattuto ne' comitii dell'edilità, che intorno alle prouincie non si era fatto cosa alcuna. Dimanda delle panthere. raccommanda M. Feridio. dice non so che di Fauonio, di Pompeio, di Calidio.

Marco Celio a Cicerone. 9.

PARTI, *che Hirro sia rimaso schernito? ma tu non sai ben il tutto. che, se sapessi quanto facilmente, & con che poca fatica io l'habbia fatto cadere: ti uergogneresti ricordandoti, ch'egli fu già ardito di* concorrere con te-*

* nell'augurato. ep. 4.

*co. Et, dopo questa ripulsa, si ride con ogniuna: per contrafare un buon cittadino, parla contro a Cesare: riprende il senato, che tarda tanto a * deliberare: è dietro a Curione con le male parole. che piu? questa repulsa gli ha fatto cambiar natura. oltre a ciò, ancora che in piazza non sia mai comparso, & habbi pochissima prattica dell'auocare, nondimeno non si truoua il piu cortese auocato di lui. egli accetta, & tratta ogni causa, ma rade uolte dopo mezzo giorno. Io ti haueua scritto, che a' * XIII. di Agosto si terminarebbe la cosa delle prouincie: ma perche Marcello, eletto consolc per l'anno seguente, è stato di altra opinione, si è rimessa al primo di Settembre. i consoli non han no potuto, non che altro, ma ridurre a consiglio molti senatori. La presente non ho mandata prima, che hoggi, ch'è il secondo di Settembre: & fin hora non si è preso partito alcuno. per quel ch'io ueggio, questa causa fie rimessa all'anno prossimo: &, a quel ch'io comprendo, ti * conuerrà lasciare uno al gouerno della prouincia. percioche non si faranno gli scambi altramente; poi che non si puo determinare, che si mandi nuouo gouernatore alle Gallie; le quali bisogna che siano nella medesima condicione, che le altre prouincie. di questo non ho dubio: & te l'ho uoluto scriuere, acciò che sapessi come gouernarti. Quasi in ogni lettera ti ho scritto delle Panthere. ti fia poco honore, che * Patisco n'habbi mandate dieci a Curione; & tu non me*

di mandare successore a Cesare.

ep. 8.

ep. 4.

& cosi fù & lasciò Celio questore. ep. 15. l. 2.

ep. 11. li. 2.

ne mandi molto piu. Curione mi ha date quelle dieci con altre dieci appresso, c'ha haunte di Africa: acciò che non pensi, ch'egli sappia donare solamente delle possessioni. tu n'hauerai quante uorrai, pur che te ne uogli ricordare, mãdando a chiamare di quei cacciatori Cibirati; & scriuendo in Pamphilia, doue dicono, che se ne prendono assai. & te ne fo hora maggiore instanza dell'usato, perche sto in opinione di fare i mei giuochi separati da quelli del mio collega. per amor mio sforza un poco la natura tua: usa in questo diligenza: suole aggradirti, come anche a me, l'hauer poche brighe. hora non hauerai altra fatica, che di parlare, cioè di commandare, & di commettere. che, quando saranno prese, potrai lasciar la cura di gouernarle, & di condurle a coloro, li quali ho mandati per riscuotere il credito, che ho con Sittio. & forse, doue, tu mi dia speranza di poterne hauere, a tale effetto manderò de gli altri. Marco Feridio, caualiere Romano, uiene in costà per sue bisogne. è giouine da bene, & ualoroso, & figliuolo di uno amico mio. te lo raccommando, & pregoti ad hauerlo nel numero de' tuoi. egli ha certi terreni nella tua prouincia, che pagano parte de' frutti. uorrebbe essere col tuo fauore liberato da quest'angheria. la qual cosa ti è facile, & honesta a concedergli: & farai beneficio a persone grate, & ricordeuoli, & piene di bontà. Non uorrei, che pensassi, che Fauonio non hauesse hauuto il * fauore di coloro, che a

* nella dimanda del magistrato.

prez-

prezzo son disposti a uendere i suoi suffragi. ma non ha già hauuto fauoreuole alcun de' migliori cittadini. Il tuo Pompeio dice apertamente, che non permetterà mai, che Cesare tenga la prouincia con l'essercito, & sia console: nondimeno ha consigliato, che il senato non faccia altra deliberatione per hora: & Scipione, che si aspetti a parlarne il primo di Marzo; & all'hora si proponga la cosa nel senato, ne si facci altro prima, che non sia decisa. il qual parere ha contristato Balbo Cornelio: & so, che se n'è doluto con Scipione. Calidio in difendere se medesimo è stato eloquentissimo; in accusare altrui anzi freddo, che nò. Sta sano.

ARG. Scriue del rumore della guerra de' Parthi; & ciò che pensi douer farsi intorno alle prouincie. dice, come si sii portato Curione intorno al territorio Campano. & quanto al partire di Cicerone della prouincia, dice, che non mācherà di quanto deue.

Marco Celio a Cicerone. 10.

Ci sono molto spiacciute le nuoue, che per lettere di Gaio Cassio, & del re Deiotaro habbiamo intese. Cassio scriue, che le genti de' Parthi sono passate l'Euphrate*: Deiotaro, che sono uenute nella nostra prouincia per lo paese de' Comageni. non è stato alcuno, che si sia piu turbato di me. & ciò per tuo rispetto, sapendo, come sei male all'ordine di essercito, & temendo, nō que-

*confine del l'Imperio Romano.

ſto tumulto porti ſeco qualche pericolo all'honor tuo. che della uita temerei, ſe tu haueſſi eſſercito maggiore. ma per hauerlo picciolo, imagino che non uorrai uenire a giornata, la qual neceſſità non ſo, come da gli huomini ſarà accettata. io certamente non ſgombrerò l'animo mio da queſto penſiero, fin che non intenda, che tu ſia giunto in Italia. Ma queſta nuoua della paſſata de' Parthi diuerſe opinioni ha ſuſcitate. conſigliano alcuni, che ſi mandi Pompeio: altri, che egli ſi tenga a Roma: altri, che ſi mandi Ceſare con l'eſſercito ſuo: altri, che i conſoli uengano: niuno però è di parere, che ſi dia queſt'impreſa a cittadini priuati. & i conſoli, per dubio, che il ſenato non mandi loro, ouero dia il carico altrui con uergogna loro, uſano ogni arte, perche non ſi riduca il ſenato; di maniera che paiono poco diligenti nelle biſogne della republica. ma queſta negligenza, o dapocaggine, o paura che uogliamo chiamarla, con honeſti colori è coperta, parendo che ricuſino la prouincia per temperanza. Non ſono ancora comparſe tue lettere: &, ſe non foſſero giunte coſi preſto quelle di Deiotaro, già cominciauaſi a credere, che Caſſio haueſſe * finta la guerra de' Parthi, & fatto ſcorrere nella ſua prouincia gli Arabi, acciò che non da lui, ma da nimici ella pareſſe danneggiata. laonde, per mio conſiglio, ſcriuerai diligentemente, & con riguardo, come paſſano le coſe di coſtà: acciò che non paia, o che tu habbi ſecondate le uoglie di alcuno, o tacciuto

Caſſio non hebbe troppo buon nome, per riſpetto dell'auaritia. Plutarco.

alcuno

alcuno particolare d'importanza. Hora siamo alla fine dell'anno. percioche a' XVIII. di Nouembre scrissi la presente. non ueggo, che auanti Gennaio si possa conchiudere alcuna cosa. tu conosci * Marcello, com'è tardo, & freddo; & * Seruio similmente, com'è lento. che giudicio puoi fare di costoro? & come credere, che si possa far quello, che non uogliono, se quello, che desiderano, tanto freddamente il fanno, che mostrano di non hauerne uoglia? Alla rimuta de' magistrati, se la guerra de' Parthi anderà innanzi, questo maneggio ingombrerà li primi mesi. ma se costì non sarà la guerra, o ci sarà tanta solamente; che uoi, o li uostri successori con ogni picciolo soccorso, che si mandi, possano sostenerla: ueggo, che Curione userà ogni pruoua, prima, per nuocere a Cesare: dapoi, per giouare a Pompeio, in qualunque cosa potrà, o picciola, o grande. Paulo con altiere parole mostra il desiderio suo d'ire nella prouincia. alla cui ambitione il nostro Furnio si è per * opporre. di altri non posso imaginarmi. Ti ho scritto quello, ch'io sapeua. altro, che possa auuenire, non ueggo. so, che il tempo produce molte cose, & che molte tuttauia si apparecchiano. ma dentro a questi termini tutte fieno rinchiuse. Non resterò di farti sapere, come Curione procaccia la diuision del territorio Campano. dicesi, che Cesare poco se ne cura, ma che Pōpeio desidera molto, che si diuida, acciò che non l'occupi Cesare alla sua uenuta. Quanto

consoli.

essendo stato eletto tribuno della plebe.

al tuo partire della prouincia, io non posso prometterti di douer impetrare, che ti sia mandato successore: ma ti assicuro bene, che il tempo non ti fie * *prolungato. se per rispetto della guerra presente il senato ti costringesse a rimanerci, et se tu non potessi ricusarlo con honore: a te sta il prēder partito: a me basta ricordarmi, con quanta efficacia alla tua partenza mi pregasti, che non lasciassi allungarti il tempo dell'officio. Sta sano.*

ep.8.li.2.

ARG. Dice, che il senato gli ha ordinate le supplicationi per essersi portato bene nella prouincia: & scuopre qual sii stato il parere, & la uolontà di ciascuno. dice anche nō so che della rep.

Marco Celio a Cicerone. II.

NON *lungo trauaglio, ma molto grande ci hanno dato le tue supplicationi. eraci incontrato un'intoppo assai strano. percioche* * *Curione, amicissimo tuo, uedendosi troppo ingiustamente impedito da' consoli, di poter trattare ueruna cosa col popolo, si lasciaua intendere, di non uoler a partito alcuno sopportare, che si facesse il decreto in materia delle supplicationi: per non perdere quello, che per il furore di Paolo haueua acquistato: acciò che non si potesse mai dire, che egli hauesse tradito il popolo. laonde ci accordammo co' consoli, che non proponessero al senato per questo anno altre supplicationi, che le tue. nel uero tu hai*

tribuno della plebe. onde poteua intercedere

da ringratiare amendue i consoli, ma Paolo maggiormente: perciochè Marcello rispose a Curione, che non haueua speranza in coteste supplicationi: Paolo disse, che di questo anno non le procurerebbe per alcun'altro. Eraci stato detto, che Hirro ci sarebbe contrario. feci prattica con esso lui. non solamente non ci fu contrario; ma, essendosi uenuto in sul fatto de'nemici, potendo la cosa facilmente impedire, s'egli hauesse domandato il numero de gli uccisi, stette cheto: solamente disse, che si rimetteua a questo, c'haueua detto Catone; il quale già ti haueua lodato, ma non però consigliato, che le supplicationi ti fossero concesse. il medesimo fece Fauonio. laonde, hauendo riguardo alla natura, & al costume di ciascuno, hai da ringratiare & i tre predetti, & Curione; quelli, perche, se non hanno parlato in tuo fauore, hanno però mostrato buon'animo, &, potendo nuocerti, non hanno fatto contrasto: Curione, perche ha interrotto il corso dell'attioni sue per amor tuo. Furnio, & Lentulo, come ragion'era, non altramente che se del proprio lor honore si trattasse, hanno fatte le prattiche insieme con noi. posso ancora lodarmi dell'opra, & dell'amoreuole diligenza di Balbo Cornelio: il quale parlò caldamente con Curione, affermando, che, facendo altramente, farebbe ingiuria a Cesare, & gli darebbe materia di hauerlo per simulato amico. Domitio, & Scipione, i quali haueuano dispetto, che tu hauessi questo honore, pur ci furono fauoreuoli. sai la cagione? per non
crede-

credere, che la cosa douesse passare. a' quali Curione, uedendo che, per irritarlo ad opporsi, ne sollecitauano l'effetto, rispose da galant' huomo, che perciò piu uolontieri non si opponeua, perche uedeua alcuni, i quali procurauano le supplicationi, non uolerle. Quanto allo stato della republica; ancora si è dietro alla cosa delle prouincie, ne si attende ad altro. par che Pompeio, & il senato si siano impuntati a uolere, che Cesare parta delle Gallie auanti li XIII. di Nouembre. Curione ha proposto di mettersi piu tosto ad ogni sbaraglio, che patir questo: & ha lasciato tutte l'altre sue imprese. ma i* nostri, i quali tu conosci come sono fatti, nõ si assicurano di uenire all'ultima pugna. La somma del tutto è questa. Pompeio, per mostrare, che egli non si adopera contro a Cesare, ma che constituisce quello, che gli par ragioneuole, dice, che Curione cerca di far nascere discordie. ma non uuole a partito ueruno, & ha gran paura, che Cesare sia eletto consolo prima, c'habbia lasciato l'essercito, & la prouincia, Curione il tratta assai male: et parla sconciamente del suo secondo consolato. conchiudo, che, se il senato farà l'estremo di sua possa per opprimere Curione, Cesare fia difeso: ma se temeranno, come mostrano, la resistenza di lui; Cesare starà nella prouincia, quanto uorrà. Di che parer sia stato ciascuno in senato, il trouerai nel libro delle cose seguite in Roma: nel quale solamente quello potrai leggere, che ti parrà degno da sapere, & passare quelle tante inettie, sparseui per

*Pompeiani.

uì per entro ſenza propoſito, maſſimamente de' giuochi, de' mortorij, & di altre ſimili facende. percioche ho uoluto piu toſto errare, facendoti intendere fin a quello, che non deſideri, che, laſciando a dietro alcuna coſa, laquale biſognaſſe ſapere. Allegromi, che ti ſij ricordato del credito, c'ho con Sitio. ma poi che ti è paruto di uedergli non ben diſpoſti ad oſſeruare la promeſſa: pregoti ad hauerne cura, come agente mio. Sta ſano.

ARG. Lamentaſi dell'ingiurie di Appio Claudio.

Marco Celio a Cicerone. 13.

MI uergogno di confeſſarti il uero, & di lamentarmi di Appio, ingrato uerſo di me quanto huomo poſſa eſſere. percioche, dopo hauer da me riceuuti grandiſſimi benefici, non potendo egli impetrare dalla ſua auara natura, di ricambiarmi; ha cominciato a portarmi odio, & hammi moſſo guerra occoltamente, ſi occoltamente però, che, oltra che mi fu fatto ſapere da molti, io medeſimo mi accorſi, ch'egli haueua cattiuo animo contro a me. ma dopo ch'io trouai, come egli haueua tentato il * collegio, & detto apertamente ad alcuni, com'ei uoleua ordinare con * Domitio, il quale, per quanto ſi uede, mi è nimiciſſimo, che Pompeio mi accuſaſſe: non potei. conoſcendolo eſſermi debitore della uita, diſ-

de gli auguri.

il quale era ſtato collega di Appio nel conſolato.

porre

*porre l'animo a pregarlo, che non mi facesse tale ingiuria. ma che feci? parlai subito con alcuni amici, i quali erano testimoni de meriti miei verso di lui. & poi ch'io mi uidi si poco stimare, che non ueniua pure a scusarsi con meco; uolli piu tosto obligarmi al suo * collega, il quale si per altro, & si per tuo rispetto mi uoleua male, che andare inanzi a quella bestia. la qual cosa com'egli ciò riseppe, acceso di colera andaua dicendo, ch'io, cercaua di rompermi con lui: come se io, per non esser stato pagato, prendessi occasione di perseguitarlo. poscia non mancò di chiamare a se in publico Seruio accusatore, & consigliarsi con Domitio: & fra tutta tre, non trouando alcuno giusto titolo di accusarmi, s'imaginarono una uia, per la quale non si auuedeuano, che non mi poteuano nocere. & come insolenti, che sono, diedero ordine di chiamarmi in giudicio l'ultimo giorno de' miei giuochi * Circensi per conto della legge Scantinia. a pena Seruio l'haueua detto, che ancor'io per la medesima legge chiamai Appio censore in giudicio. non uidi mai cosa, che meglio cadesse. percioche il popolo, & ogni minima persona mostrò di sentirne tanta satisfattione, che la fama diede ad Appio maggior dolore, che l'accusa. dopo questo cominciai a domandargli una capella, ch'egli haueua in casa. La lunga dimora di questo seruo, che sarà presentatore di questo, mi ha molto offeso percioche, dopo ch'io gliela diedi, ha aspettato lettere da piu di quaranta. Io non so che scriuerti. * Sai, che Domitio*

Lucio Pisone, il quale era collega di Appio nella censura. Dione nel li 40.

li quali Celio daua, essendo edile.

il medesimo modo di dire è nell'ep. 14.

mitio teme il giorno del giudicio? io ti aspetto con gran desiderio, & bramo di uederti presto. Ti prego a dolerti cosi delle mie ingiurie, come pensi ch'io soglia & dolermi delle tue, & uendicarle. Sta sano.

ARG. Rallegrasi della parentela di Dolabella, racconta ciò che sii stato fatto dell'intercessione di Curione, & delle prouincie. & lo auuisa, che Hortensio l'Oratore speraua.

Marco Celio a Cicerone. 13.

MI *rallegro, che tu habbi maritata tua figliuola* a il quale, per l'opinione ch'io ne ho, certamente è* di gran bontà. quanto poi a gli altri diffetti s'appartiene, co' quali infin hora egli ha giouato poco a se stesso; già sono insieme con l'età trascorsi; & se pur alcuni ce ne restaranno, tengo per certo, che la tua conuersatione, la tua auttorità, la* modestia di Tullia li correggerà. percioche non è pertinace ne uitij, ne ha l'ingegno grosso a conoscere quello, che sia meglio. dapoi gran cagione di questa allegrezza mi è l'amore, ch'io gli porto. Vedi tu Cicerone, che Curione ha ottenuto il suo intēto? percioche, parlandosi in senato della resistenza da lui fatta, si come era stato determinato; & hauendo Marco Marcello consigliato, che se ne parlasse a i tribuni, il senato non uolle consentire. Pompeio ha lo stomaco hora tanto languido, che a pena truoua cosa, che gli piaccia. il senato haueua statuito, che non lasciasse l'essercito. & le prouin-*

huomo.
Dolabella.
ep.16.li.2.
ep.15.li.2.

cie,

*cie, potesse dimandare il consolato. la qual cosa come sia per piacere a Pompeio; quando egli conosca, che sia per auuenire della republica, se non potrà, o non sarà stima; lascio, che uoi uecchi ricchi il consideriate. Quinto * Hortensio, quand'io scrissi la presente, se ne moriua. Sta sano.*

l'Oratore.

ARG. Scriue della ripulsa dall'augurato di L. Domitio Ahenobarbo; di Saturnino, accusato da Cn. Domitio Caluino; della discordia di Pompeio, & Cesare; della diligenza, che Appio scioccamente poneua nel corregere la città.

Marco Celio a Cicerone. 14.

*Se tu hauessi preso * Arsace, & la gran città di Seleucia, non porterebbe il pregio, che non fossi stato presente a queste cose. non ti sarebbono mai doluti gli occhi, se hauessi ueduto il uolto di Domitio, quando egli hebbe la repulsa dell'augurato. il contrasto fu grande, hauendo ciascuna parte molti fauori. pochi guardarono a' meriti: ogniuno aiutaua o il parente, o l'amico. Laonde Domitio mi è nimicissimo: tal che non ha in tanto odio quel suo famigliare, che tu sai, quanto me; & tanto piu, perche pensa essergli stato fatto ingiuria, & che dell'ingiuria io sia stato principal cagione. hora egli arrabbia, che la gente si sia tanto allegrata del suo dolore, & ch'io sia stato tanto fauoreuole ad * Antonio. Dapoi, egli ha accusato Gneo Saturnino il giouine, infame assai certamente per la uita passata. hora si*

Re de' Parthi.

competitor suo; il quale ottène l'augurato. ep. 22. li. 12. Filipp. 2. & Plutarco nella uita di Antonio.

aspetta

aspetta il fine di questo giudicio: et hassene buona speranza, essendo stato assoluto Sesto Peduceo. Quanto allo stato della republica, io t'ho scritto piu uolte, che non ueggo ancora la pace: et, quanto, che non conuerrebbe, cresce questa contesa; tanto piu chiaro il pericolo si scorge. Pompeio è fermo di non patire, sopra che uerranno alle mani i primi della città, che Cesare, se prima non la scia l'essercito, & l'una & l'altra Gallia, non sia creato consolе. all'incontro, Cesare ha ferma opinione, che, lasciando l'essercito, seguirà la sua ruina. Offerisce però questa condicione, che amendue si priuino dell'essercito. & cosi quelli amori, quel tãto biasimouole congiungimẽto nõ si uolge in odio occulto, ma si scuopre a manifesta guerra. io non so, che partito pigliarmi: & penso, che per la medesima cagione ancor tu sarai in gran trauaglio. perciochе l'una parte amo, & son'amato: nell'altra io odio l'opinione, non gli huomini. & credo, che tu sappi, come SEGVE ogniuno la parte piu honesta fin tãto, che si proceda senz'arme: ma, come si uenga alla guerra, la piu forte: cõ opinione, che sia piu honesto quello, ch'è piu sicuro. in questa discordia, ueggo, che Gneo Põpeio hauerà dalla sua il senato. & i giudici: & a Cesare si accosteranno tutti quelli, che uiuono cõ timore, o cõ maluagia speranza. gli esserciti nõ fieno pari. ma ci sarà assai spatio a cõsiderare le forze di ciascuna parte, et ad elegere la migliore. Mi sõ quasi scordato di scriuerti una cosa, la qual nõ era da lasciare.* Sai, che Appio censore

il medesimo modo di dire è nell'ep. 12.

*censore fa miracoli? sai, ch'egli ristringe le pompe delle statue, & delle pitture? ch'ei da la misura de terreni? che costringe i debitori a pagare, egli si crede, che la censura sia lomento o nitro. a me pare, che s'inganni. percioche uolendo nettarsi dalle lordure, s'apre le uene tutte, & tutte le uiscere. corri, ti prego per li dei, & per gli huomini; & uieni tantosto a riderti di queste nouità; che Druso sia * giudice de gli accusati per la legge Scantinia; che Appio sia dietro alle statue, & alle pitture. ti prometto che hai cagione di uenir in fretta. Si stima, che Curione habbi fatto sauiamente, hauendo permesso, che si dia lo stipendio a Pompeio. In somma, uuoi sapere ch'io penso douere essere? se un di loro non ua contro a Parti, ueggo a sorgere fiere discordie; le quali si termineranno col ferro. ciascuno ha grande animo, & gran forze. se non u'intrauenisse un periglio infinito, grande & dilettevole spettacolo la fortuna ti apparecchiaua. Sta sano.*

* il quale douerebbe esser reo.

ARG. Biasima Pompeio, & loda Cesare. dice, che ha gran desiderio di abboccarsi con Cicerone, ma che gli bisogna andare uerso l'Alpi.

Marco Celio a Cicerone. 15.

QVANDO *uedesti mai huomo piu inetto di Gneo Pompeio; il quale, solendo promettere tante cose, ha generati tanti disordini? ma quando mai leggesti, o udisti, che si trouasse un piu pronto, o piu ardito del nostro Cesare in un'impresa, & piu * temperato dopo la uittoria? ma che dirai di*

* hauendo nella presa di Corfinio perdonato a Domitio. Lentulo, & altri.

rai di quest'altra? se tu uedessi hora i nostri soldá ti, i quali non hanno fatto altro tutto uerno, che caminare alla pioggia, & al uento per luoghi du rissimi, & freddissimi; ti parrebbe, che hauesse- ro sempre mangiato de' piu dolci pomi, che si truouano. o dirai tu, a buon' hora comincì a glo riarti. anzi, se tu sapessi, in quanti affanni io sono; ti faresti beffe di questa mia gloria, la qua- le nulla mi appartiene. non posso scriuerti il mio dolore; ma spero in brieue di scoprirloti a boc- ca. percioche Cesare ha in animo di chiamarmi a Roma, come hauerà cacciato Pompeio d'Ita- lia: il che stimo esser già seguito: saluo se non ha uoluto piu tosto assediarlo in Brandizzo. poss'io morire, se la uoglia infinita, ch'io ho di uederti, & communicarti tutti i miei secreti, è la minima cagione del mio uenire prestamente costà. mil- le cose ho da dirti: e dubito, come tal uolta ac- cade, di non scordarmele tutte quando ti uede- rò. ma che peccato ho io commesso, che mi con- uenga hora andare uerso l'alpi? & andarui per gli Intemelij, i quali per una cosa da niente so- no in armi? Bellieno, seruo già di Demetrio, na- to di una fante, il quale iui staua con gente, ha fatto prendere un certo Domitio, nobile di quel- la terra, & amico, di Cesare: & hauendo riceuuti danari dalla parte contraria, hallo fatto strangolare. la città è corsa all'arme. on- de hora a me cõuiene andarui per le neui con due milla fanti. per certo, dirai tu, i Domitij stanno male per tutto. & io uorrei, che Cesare, il qual

è disceso da Venere, fosse stato così risoluto contro al uostro Domitio, come Bellieno, il quale è nato di una ancilla, è stato contro a quest'altro. Saluterai tuo figliuolo in nome mio. Sta sano.

ARG. Essendo scacciato d'Italia Pompeio, Celio essorta Cicerone, che non seguiti la cattiua fortuna; & lo consiglia a ritirarsi in alcun luogo, doue non sii guerra. ancorche l'essortatione sii all'utile, ma contra l'honestà. parendo, che la rep. fosse unita con Pompeio. Risponde Cicerone a questa epistola con la ep. 16. del li. 2.

Marco Celio a Cicerone. 16.

Ho sentito trarmi l'anima, leggendo le tue lettere: dalle quali ho compreso, che non altro, che malinconiosi pensieri, ti passa per la mente: & come che l'intendimēto tuo chiaramente tu non habbi dimostro, hai nondimeno, di che qualità fosse la tua dispositione, fatto manifesto. incontanente queste lettere ti ho scritto. Io ti prego, Cicerone, io ti scongiuro per quanta cura tu hai dello stato tuo, per quanto amore tu porti a' tuoi figliuoli, che proponimento alcuno non ti lasci cadere nell'animo, onde la tua salute, & ciò che possiedi, in periglio ne uenga. perciochè io chiamo in testimonianza i Dei, chiamo gli huomini, chiamo l'amistà nostra, come io non ti ho predetto, ne ricordato cosa, la quale da auueduto consiglio non procedesse: ma, dapoi che con Cesare ho parlato, & da lui inteso, quale douesse essere, ot-

tenuta la uittoria, l'animo ſuo; te ne ho dato ragguaglio. Se ti dai a credere, che, quale è ſtato Ceſare nella propoſta de' partiti, tale egli habbi da eſſere nel perdonare a gli auuerſari ſuoi; l'auuiſo te n'inganna. fiero, & crudele è ogni ſuo penſiero, & anche ogni parola *. partiſſi adirato col ſenato. hannolo in gran maniera turbato queſti impedimenti de' tribuni della plebe. io ti affermo, che non porgerà orecchi a priego ueruno. laonde, ſe di te ſteſſo, ſe di quel figliuolo, che ſolo hai, ſe della caſa, ſe di qualunque altra coſa da te ſperata a niuno affetto ti muoue: ſe a noi, ſe a tuo genero, coſi da ben perſona, punto di riguardo hai: non dei uolere la loro fortuna turbare, con imporci neceſſità di odiare, o di abbandonare quella * parte, dalla cui uittoria la noſtra ſaluezza dipende; o con eſſere cagione, che contra la tua ſalute empie uoglie portiamo. finalmente, hai da conſiderare, che, quanto di diſpiacere hai potuto fare a Pompeio, tutto in coteſta tua dimora gliè lo hai fatto. Hora, ſe tu penſi di muouerti contro al uincitore, il quale, mentre erano gli auuenimenti dubioſi, non ti eleggeſti di offendere; & accompagnarti con coloro già poſti in fuga, cui non hai uoluto ſeguire in tempo, che faceuano reſiſtenza: egli è una ſciocchezza la maggiore del mondo. guarda, mentre ti reputi a uergogna, l'attendere con poco ſtudio all'officio di ottimo cittadino, che tu non attenda con poco auuedimento all'util tuo. ma, ſe io non poſſo a quãto uorrei in-

di Roma.

ſeguitando noi la parte di Ceſare.

teramente persuaderti; aspetta almeno insino a tanto, che uengano gli auuisi del seguito in* Ispagna: la quale, ti fo a sapere, che all'arriuo di Cesare fie nostra. sopra che si appoggi la speranza di costoro, perduta che habbino la Spagna; io nol ueggo. & essendo cosi, che ragione ti consigli a uoler andare da gente disperata, io per me non posso imaginarlomi. questa tua intentione la quale tu, senza dirla, mi hai significato, era già a gli orecchi di Cesare peruenuta: &, come prima mi hebbe salutato, subitamente, quel che haueua di te sentito, mi narrò. dissi di non saperne nulla. il pregai però, che fosse contento di scriuerti una lettera, la quale a non partire d'Italia potesse disporti. egli mi mena con seco in Ispagna. che, doue cio non fosse, io sarei, prima che andassi a Roma, douunque tu ti fossi, uenuto correndo a trouarti, & con teco di presenza harrei fatto cotale officio caldamente, & harreiti con tutte le mie forze* rattenuto. Considera ben ben, il mio Cicerone, che tu non sia cagione a te, & a tutti i tuoi di ultima ruina: & che tu non uada studiosamente a gittarti colà, onde uedi che non è speranza alcuna di poter uscire. &, se o de cittadini, che buoni sono tenuti, le uoci ti commouono; ouero a sopportare di alcuni l'orgoglio, & l'insolenza* non puoi recarti: a me parrebbe, che tu scegliessi qualche* terra lontana dallo strepito dell'armi, mentre si spediscono queste cose, delle quali l'ultimo effetto tuttauia si aspetta. se in cotal guisa ti gouernerai; io riputerò

* doue era andato Cesare contra i legati di Pompeio, hauendolo cacciato d'Italia.

* che tu non partissi di Italia.

* ep.16.l.2. & 1.l.9.

* ep.16.l.2.

rò che tu habbi operato con ſenno; & Ceſare non offenderai. Staſano.

ARG. Lamentaſi, che per amor di Curione, & odio di Appio, habbia ſeguito piu toſto Ceſare che Pompeio. dando ne la colpa parte alla fortuna, che foſſe ſtato in Iſpagna, quando Cicerone andò in Grecia da Pompeio; & parte a Cicerone medeſimo. in ultimo dice, ciò che ha in animo.

Marco Celio a Cicerone. 17.

SIA *maladetta la fortuna, la quale ha fatto, ch'io mi ſia trouato piu toſto in * Iſpagna, che a Formie, quando ne andaſti da Pompeio. ma piaceſſe a Dio, che o Appio Claudio non foſſe ſtato dalla parte uoſtra, o Gaio Curione dalla noſtra: l'amicitia del quale mi ha tirato in quella parte, che al men giuſto ſi appiglia. percioche conoſco, che l'odio *, & l'amore * il miglior ſenno mi hanno tolto. & tu ancora, quando uenni di notte a ritrouarti in Rimini, l'officio faceſti di ottimo cittadino, ma non di amico, dandomi commiſſioni di trattare la pace con Ceſare, ſenza punto conſigliarmi di quello, che a me ſi appartene ua. ne credere, che ciò mi dica, perche tema, che la noſtra parte non uinca: ma ſia certo, che meglio è morire, che ueder coſtoro. &, ſe non foſſe il timore della uoſtra * crudeltà: ſaremmo già grã tempo ſtati cacciati di qui. doue non è huomo, ne compagnia alcuna, da pochi uſurai in fuori, che non ſia Pompeiano. io ho già fatto, che maſſima mente la plebe, & il popolo ſia uoſtro, il qua-*

con Ceſare

contro Appio. ep. 12 uerſo Curione. ep. x. & 13.

hauẽdo detto Põpeio, che haurebbe per nimici tutti quelli, che non prendeſſero l'armi per eſſo lui.

*le era prima nostro. per qual cagione, dirai? anzi aspetta il rimanente. Io ui farò uincere, se ben non uorrete. cosi dentro uoi dormite; & , secondo me, non uedete, onde noi siamo piu scoperti, & piu deboli. & questo non farò per speranza di premio, ma perche la * colera, & lo sdegno hanno in me molta forza. che fate costì? aspettate la battaglia; alla quale non potrete reggere? io non so, che genti siano le uostre: ma i nostri soldati sono auuezzi al combattere uirilmente, & a tolerare ogni freddo, & ogni fame. Sta sano.*

la cagione della quale uedi nel l 3. di Ces. delle gu.ci.

LIBRO

DELL'EPISTOLE FAMIGLIARI DI CICERONE.

ARGOMENTO.

Dice, che desidera la uenuta sua, hauendo riposto in lui, & ne' libri tutta la speranza di alleggerire il dolore, che riceueua dal cattiuo stato della rep.

Cicerone a Marco Terentio Varrone. I.

ATTICO *mi ha letto una tua lettera, per la quale ho inteso ciò, che fai, & oue sei; ma non ho potuto sapere, quando siamo per uederti. uo nondimeno sperando, che la tua uenuta si auuicini, la quale Dio uoglia, che mi sgraui in parte de gli affanni, che io sostengo: benche siamo oppressi da tanta ruina, che troppo stolto sarebbe colui, che sperasse di poterne essere alleggierito. ma tuttauia ci potremo forse in qualche modo l'uno l'altro aiutare. percioche io, dopo * che uenni in Roma, son tornato in buona co' miei uecchi amici, cioè co' miei libri: la cui conuersatione io haueua lasciata, non perch' io fossi in colera con esso loro, ma perche mi uergognaua; parendomi nō hauere ubidito a' loro ricordi, per essermi messo in pericolo per amor di tali, che non erano amici fedeli. ma essi mi perdonano, & mi richiamano*

* dopo che fu uinto Pompeio.

a gli usati studi, dicendo, che tu sei stato piu sauio a non hauerli abbandonati. laonde, poi ch'io mi truouo in lor gratia, piglio buona speranza di poter facilmente, se ti uederò, passare la grauezza de' mali cosi presenti, come futuri. laonde se ti piacerà, che ci riduchiamo o nel Toscolano, o nel tuo Cumano, ouero, il che a niun partito uorrei, a Roma. pur che siamo insieme, farò si, che amendue ne coglieremo gran frutto. Sta sano.

ARG. Dice la cagione, che habbia ritenuta la epistola: da poi lo essorta a schifare la frequenza de gli huomini, sia che si rallenti l'allegrezza della uittoria di Africa. dicendo, che egli ancora ha deliberato il medesimo. & mostra il desiderio, che ha giouare alla rep.

Ciccrone a Varrone. 2.

ESSENDO uenuto il nostro Caninio a ritrouarmi a hora molto tarda; & hauēdomi detto; che il dì seguente di mattina era per uenirsene a te; dissigli, che gli darei la mattina alcuna lettera, et a tornare per essa il pregai scrissi la notte: & egli non tornò poi altrimenti. pensai, che se ne fosse scordato. io però non sarei restato di mandarti la lettera per uno de' miei, se dal predetto nō hauessi inteso, che l'altro dì mattina tu eri per partirti del Toscolano. iui a pochi giorni eccoti apparire Caninio di buon'hora, fuori di ogni mia aspettatione: & dicēdomi che all'hor all'hora ueniua a trouarti, non uolli che perisse quell'epistola, che haueua scritto di notte. & cosi, bench'ella fosse

già

già uecchia, specialmente essendo occorse dapoi tante cose nuoue, pure gliela detti: et con lui, che è dotta persona, & amicissimo tuo, ho ragionato a bocca quel tanto, che douerà hauerti communicato. A me pare che debbiamo amendue schifare gli occhi della brigata, se le lingue non possiamo. percioche i uincitori, leuati in superbia per la uittoria, ci guardano come uinti: & quelli, a cui increſce che la nostra fattione habbia perduto, si recano a dispetto, che noi uiuiamo. Perche adunque, dirai forse, non eleggi tu di uiuere fuor di Roma, si come fo io? Perche tu uinci me, & ogni altro di prudenza. a te credo io che tutte le cose occulte siano palesi: tu non errasti mai. chi ha cosi buon'occhio, che caminando fra tante tenebre non intoppi, o non inciampi alcuna uolta? & pure a me già buona pezza cade in pensiero, che buona cosa sarebbe, girsene in qualche banda, per non uedere, ne udire quel che qui si fa, & si dice. ma fra me stesso andaua poi fantasticando. m'imaginaua, che qualūque mi hauesse riscontrato, a suo piacere sospetterebbe, ouero, quando bene egli non sospettasse, direbbe; Questi o teme, & perche teme, si fugge: o fa qualche disegno, & ha la naue apparecchiata. insomma, chi il men male sospettasse, & perauentura piu a dentro mi hauesse conosciuto, penserebbe ch'io portasse odio a certe persone, et non per altro partisſi di Roma, che per non poter auezzare gli occhi a uederle. Questi pensieri insin hora mi hanno ritenuto in Roma: oltra che la lunghezza del tem

po pian piano ha fatto nascere come un callo all'animo mio, di maniera che piu non sente. Tu hai inteso le ragioni, che mi tengono in Roma. Quanto al fatto tuo, sono di parere, che sia buono di morare oue tu sei, per infino a tanto, che sarà alquanto raffreddata quest' allegrezza; * che s'intenda qual fine habbi hauuto la guerra: che dell'esser finita non dubito. & molto rileua a sapere, dopo il successo della uittoria che animo habbi mostro il uincitore. bẽche io posso imaginarlomi. pure aspetto d'intenderlo. Se farai a mio consiglio, non anderai altrimenti a Baia, prima che nõ uedi esser cessati del tutto questi * ragionamenti, che uanno attorno. percioche ci sarà di maggior honore, che, partendoci di qui, si creda che siamo giti in que' luoghi, piu per piangere, che per bagnarci. ma di ciò mi rimetto alla prudenza tua: parmi bene, che debbiamo tenerci a questo proponimento, di uiuere insieme ne gli studi nostri, & tanto maggiormente, perche, doue dianzi studiauamo solamente per piacere dell'animo hora siamo condotti a tale, che, * senza il sostegno delle lettere, nostra uita caderebbe. se alcuno ci sarà, che uoglia ualersi del consiglio, & anco dell'opera nostra per riformare il guasto corpo della republica; all'hora si, che, lasciati gli studi, douere mo correre a cosi degno officio. & togliendoci la fortuna questa desiderata occasione di poter affaticarci nel senato, & nella piazza: seguiremo le pedate di quelli antichi tanto scientiati, parte componendo, si come essi fecero, intorno alla uera

che io resti nella città.

della uittoria di Africa di Cesare.

ep. 3. li. 4. & 3. di questo, & 13. del li. 5.

ra

ra forma di ben uiuere, & di rettamente gouernare; parte ancora i loro componimenti leggendo. col quale ſtudio, non potendo in altra maniera, gioueremo alla rep. Il mio parere è queſto. hauerò gran piacere, che tu mi ſcriua, che diſegno, & che parere ſia il tuo. Sta ſano.

ARG. Dice, che uuol andarſene da lui: ma che ſarà ripreſo, ſe, eſſendo la rep. in cattiuo ſtato, eſſi ſtiino longi da Roma, & godano l'otio uilieſco dice nondimeno, che ſprezza la loro ignoranza, & che uuol uiuere ſeco ne' ſtudi.

Cicerone a Varrone. 3.

Io non haueua, che ſcriuerti: & nondimeno, uenendo Caninio non ho uoluto che ſenza mie lettere partiſſe. ma che ti ſcriuerò io? quel che penſo tu deſideri, ch'io uerrò di corto a ritrouarti. benche è da conſiderare, quanto ſia conueneuole, che noi, hora che la città è aggrauata di tanti affanni, n'andiamo a' bagni, che ſono luoghi di ſolazzo. daremo che dire a coloro, i quali non ſanno, che, per cangiar luogo, noi nõ cãgiamo però ne uita, ne coſtume. & con tutto ciò non potremo fuggire, che non ſe ne ragioni. ma che rileua? ritirandoci noi a uita ripoſata, hora che tutti nell'opere ſcelerate, & maluagie ſi trauagliano, doueremo curarci di eſſerne biaſimati? io propongo fermamente di uoler ſprezzar il uolgo ignorante, & di ſeguire le tue pedate per cioche, quantunque ſiano grandi anzi grandiſſime le miſerie noſtre, nondimeno lo ſtudio della uirtù pare che ci gioui hora piu, che altre

uolte

uolte nonsoleua: o sia; perche in questa fortuna altro porto non ueggiamo: o pure, perche la grauezza dell'infermità ci fa conoscere il bisogno della medicina; la cui uirtù nonsentiuamo, quando erauamo sani. ma che so io? lo scriuere a te cosi fatte cose, in casa del quale nascono, è un portare, come si dice, nottole ad Athene. ma le ho scritte, non per altro, che per darti materia di rescriuermi qualche cosa, & per significarti la mia uenuta. rescriui adunque, & aspettami. Sta sano.

ARG. Scherza della uenuta di Varrone, col parere di Diodoro Filosofo. percioche nel libro del Fato, ributando la opinione di Diodoro, approua quella di Chrisippo.

Cicerone a Varrone. 4.

SAPPI, *che intorno alle cose possibili io ho quell'istessa opinione, che haueua Diodoro. & però, se tu sei per uenire; io dico, ch'egli è necessario che tu uenga: & se non sei per uenire; dico all'incontro, ch'egliè impossibile, che tu uenga. hor in questo proposito uedi qual ti pare che sia migliore opinione, quella, di Chrisippo, o questa di Diodoro, la qual non andaua molto per la fantasia al nostro Diodoro. ma di questa materia ragionaremo insieme a tempo piu commodo. il che, secondo Chrisippo, è ben possibile che debba auuenire, ma non è già necessario. Quanto a Costio, ne ho riceuuto piacere: & haueuane data commissione anche ad Attico. Se tu non uieni da*

ni da noi, noi uerremo da te uolando. fa, che ci sia l'horto nella libreria: il resto non importa. Stasano.

ARG. Approua il giorno, nel quale sono per abboccarsi, & l'opinione di Varrone, & sua, che essendo una uolta uinti da Cesare, si siino partiti dalle armi.

Cicerone a Varrone 5.

SI *bene, che a'* VII. *del mese sia tempo molto a proposito, & per rispetto della republica, & per la stagione dell'anno. però mi piace, che habbi eletto questo giorno: al quale ancora io mi rimetto. quelli, che non hanno seguito il nostro consiglio, ueggiamo che hora se ne pentono: & quando bene facessero altrimenti, non douerremmo noi pentirci. percioche andammo alla guerra non per speranza di uincere, ma per desiderio di sodisfare all'officio nostro uerso la patria: &, quando ne partimmo, non abbandonammo l'officio, ma una impresa disperata. & cosi piu cura dell'honore habbiamo hauuto, che quelli, i quali da casa non si sono mossi; & piu senno; di quelli, i quali, già uinti, & abbattuti, non hanno uoluto ritornare a casa. ma sopra ogni cosa mi annoia il uederci riprendere seueramente da coloro, che non partirono di Roma: &, comunque la cosa si stia, io tengo maggior conto di quei, che nella guerra sono morti, che di costoro, i quali si recano a dispiacere che uiuiamo. Se hauerò tēpo di poter uenire nel Toscolano auanti il giorno predetto, ti uederò costì: se no, uerrò a ritrouarti nel*

ti nel Cumano. & farollotiprima a ſapere; acciò che il bagno ſia apparecchiato alla uenuta mia. Sta ſano.

ARG. Scriue della uenuta di Ceſare: attribuendo la cagione della guerra ciuile piu toſto a Pompeio, che a Ceſare. loda Varrone, che ſi habbi ridotto a' ſtudi, laſciate le armi.

Cicerone a Varrone. 6.

*Il noſtro Caninio da parte tua mi ha detto, che eſſendoci coſa, la quale io pẽſi che a te importi di ſapere, nõ mãchi di dartene auuiſo. Saperai adunque, come Ceſare ſi * aſpetta: bencheſo, che tu'l ſai. ma tuttauia, hauẽdo egli ſcritto di uoler ſene uenire, ſe mi ricordo bene, in ſu quello di Alſia; i ſuoi gli hanno reſcritto, che nõ ci uẽga: perciochè darebbe diſturbo a molti, & molti a lui: et che gli tornerebbe piu cõmodo, a ſmõtare nel Põtino. io nõ ſapeua, perche piu importaſſe a ſmontare nel Pontino, che ſu quello di Alſia: ma Hirtio mi ha detto, ch'eſſo glielo haueua ſcritto; & che Balbo, et Oppio haueuano fatto il medeſimo: li quali ho conoſciuti eſſerti affettionati tutt atre. Ho uoluto auiſarti della ſua uenuta, a fine che ſapeſſi in che luogo, anzi in quale di queſti due luoghi tu doueſſi apparecchiarti albergo: perciochè non ſi ſa di certo doue egli ſia per arriuare. et hollo anche fatto per moſtrarti, ch'io ſon famigliare di coſtoro, & che mi fanno partecipe de' loro cõſigli. il che io nõ ueggio perche nõ debba piacermi. quantunque io ſopporti quel, che è neceſſario di ſopportare: non ſegue però ch'io lodi quel, che*

(* di Africa.)

non

non è da lodare benche io non so, che cosa nõ debba lodarmi, fuori che le prime cagioni. percioche quel, che poi è seguito, per nostra colpa è accaduto. io uidi (perche all'hora tu nõ c'eri) che gli amici nostri bramauano la guerra, & che Cesare nõ tanto la bramaua quanto non la temeua. nacque adũque la guerra per difetto nostro: quel, che da poi è auenuto, nõ potea esser altrimẽti: essẽdo necessario, che l'una delle due parti uĩcesse. So che'l tuo dolore fu pari al mio uedẽdo, che douea seguire una occisione d'innumerabili cittadini cõ morte dell'uno, o dell'altro capitano; & oltre a ciò conoscẽdo nõ esser peggior male, che la uittoria delle guerre ciuili; la quale io temeua nõ pur da'nemici nostri, ma da gli amici ancora: i quali minacciauano acerbamente a coloro, che nõ gli haueuano seguiti: & odiauano amẽdue noi, te, perche desideraui la pace, me, perche, apertamente la lodaua. & sẽ hauessero uinto, sarebbe stata la lor uittoria crudele, & immoderata. percioche portauano contro a noi animo adirato: come se noi hauessimo preso alcun partito, che non douesse essere tanto loro utile, quanto a noi, se fosse loro piacciuto di seguirlo: o come se meglio fosse, l'andare in Africa, sperando di poter uincere con l'aiuto de gli * elefanti, che o morire, o uiuere con alcuna miglior fortuna. Oh, noi uiuiamo in una republica perturbata. Non lo niego: ma ci pensino quelli, che non hanno saputo prouedersi ad ogni sorte di uita. et per uenire a questo proposito, mi sono steso piu oltre che non uoleua. per-

*del Re Iuba.

cioche, hauendoti io sempre stimato come huomo di gran ualore; stimoti hora molto piu, perche in questa uniuersale fortuna quasi solo hai saputo ritirarti in porto: doue cogliendo della tua scienza grandissimi frutti, discorri con la mente intorno a cose di tal qualità, che si debbono prezzare assai piu, che qual si uoglia o utile, o piacere di questi * uincitori. che dolci giorni son' hora i tuoi nel Toscolano? questa si che si può chiamar uita. cosi potessi uiuer' io, libero da maggiori impedimenti. che uolentieri altrui lasciarei tutte le ricchezze del mondo. pure io fo ogni cosa per imitarti, & con mio sommo piacere uiuo nel riposo de gli studi. & perche non deue esserci concesso da ogniuno, hora che la republica non può, o non uuole ualersi di noi, riuolgerci alle lettere? le quali, io so, che da molti huomini dotti, non so già quanto ragioneuolmente, ma pur furono ante poste alla republica. se adunque, per giudicio di huomini grandi, si può dar opera a questi studi, piu, tosto, che attendere al gouerno delle cose publiche: quanto maggiormente hora, che la rep. medesima se ne contenta, possiamo noi a tutte l'hore goderli? Ma fo piu di quello, che Caninio m'impose. egli mi disse, ch'io douessi darti auuiso delle cose, che tu non sai: & queste, che hora ti scriuo, piu le sai, che io medesimo. da qui inanzi adunque mi gouernerò secondo la commissione di Caninio: farotti sapere solamente quel che appartiene alla qualità de' tempi presenti, & che conoscerò importarti. Sta sano.

* Cesariani.

ARG. Dice, che si auuicina il tempo, che debba partirsi di Roma: & lo auuisa di alcuni romori, che Cesare se ne tornaua dalla guerra di Africa.

Cicerone a Varrone. 7.

*Io cenaua con Seio, quando ci furono portate le tue lettere. Mi accordo al tuo parere, che hoggimai sia tempo di partirci di quì. & perche auanti andaua trouando mie cagioni, ti scoprirò con che arte il faceua. io uoleua. che tu ti trattenessi in qualche luogo uicino, se per sorte potessimo da Cesare impetrare alcuna gratia andando insieme amendue a ricontrarlo. hora, poi che ogni cosa è spedita, senza dubio alcuno, & senza indugio debbiamo andarsene. percioche, intesa di * Lucio Cesare. il figliuolo, dissi fra me stesso: Che farà egli a me? laonde riducomi spesso a cenare con costoro, i quali hanno signoria sopra noi. che debbo fare? bisogna seruire al tempo. ma lasciamo da canto le burle; che non è hora tempo di burlare.*

,, Africa è in guerra, & trema horribilmente. non è sciagura, la quale io non tema. Ma, doue mi dimandi, a che tempo ei uerrà, & da che banda, & in che luogo: fin qui niente ne sappiamo: è uero, che si è detto, che uerrà a smontare a Baia. alcuni stimano, che potrebbe uenire per Sardegna. percioche quel podere, che ui ha, ei non l'ha per ancora ueduto, ne hanne ueruno piu tristo, ma pure ne fa conto. io pendo piu tosto al credere, che ne uerrà per Sicilia:

* uccifo da Cesare. Suetonio.

ma doueremo tosto saperlo: percioche non puo stare, che Dolabella non arriui. penso, che egli sarà il nostro maestro. Quanti discepoli sono piu sofficienti de' maestri? Pure, se io saprò, che partito hauerai preso, accorderò il mio parere al tuo: & però starò aspettando tue lettere. Stà sano.

ARG. Haueua promesso Varrone di mandar fuori alcuni libri sotto il nome di Cicerone. Cicerone hora gli ricorda ciò che ha promesso, mandandogli li quattro libri Academici, ad esso dedicati.

Cicerone a Varrone. 8.

AVVENGA CHE *non sia costume ne anco del popolo, se non è sospinto, di essere fastidioso in chiedere un presente, del quale già gli sia stata data intentione; nondimeno l'aspettatione, ch'io ho della tua promessa, mi muoue non a sollicitarti, ma a ricordartene l'effetto. & ho uoluto mandarti quattro libri, i quali a pagare il debito ti ammoniranno senza molto rispetto: hauendo, come credo che tu sai, questa nuoua Academia anzi del prosontuoso, che nò. & però io dubito, che, essendo usciti questi quattro libri, li quali ti mando, del mezzo di essa Academia, con troppa instanza ti chiederanno la promessa: la quale, io ho lor commesso, che solamente ti ricordassero. io staua pur aspettando, che tu mi honorassi col titolo di qualche tua opera: & per questa cagione restaua io di scriuerti: a fine che, ue-*

duto prima il tuo presente, io potessi trouarne un simile per ricompensarti. ma, uedendo la tua tardezza, (benche io piu tosto la chiamerò diligenza, che tardezza) non ho potuto tenermi, di non ti scriuere i predetti libri, per far palese al mondo, in quel modo ch'io potessi, lo stretto nodo, che insieme ci lega, & de gli studi nostri, & del scambieuole amore. & cosi ho ridotto in dialogo il ragionamento che facemmo insieme nel Cumano, presente Pomponio Attico. &, perche mi pareua di hauer compreso, che l'opinione di Antioco ti piaceua; ho introdotto te a difenderla: & io mi ho presa quella di * Philone. ti marauiglierai leggendo di alcune cose dette tra noi, che non dicemmo mai. ma tu sai, come ne' dialoghi si costuma. da quiinanzi tra noi comporremo di molte cose, & in materia di noi medesimi. il che doueuamo fare prima che hora: ma del passato la republica ci scusa: del futuro sarebbe a noi stessi assegnata la colpa. & piacesse a Dio, che in uita riposata, & in stato della patria nostra se non prospero, almen sicuro, potessimo essercitare insieme gli studi nostri. benche all'hora ad altro pensare, & operare non ci mancherebbono occasioni. ma hora senza gli studi che uita fie la nostra? io certo non so bene, se anco insieme con quelli saprò uiuere: ma, senza, non saprei giamai. Ma di ciò ragioneremo poi insieme, et assai spesso. Doue mi scriui della casa, che hai comperata, & come sei

ep. 2. l. 13.

andato ad habitarui: io te ne dico il buon pro, & parmi che habbi fatto ſauiamente. Attendi a ſtar ſano.

ARG. Dolabella, genero di Cicerone, eſſorta il ſuocero a ſeguitar Ceſare, ouero a ritirarſi in alcun luogo, doue non ſii guerra. il che haueua fatto ancor Celio. uedi l'ep. 16. del li. 8.

Dolabella a Cicerone. 9.

SE *tu ſei ſano, mi piace: io ſon ſano, & la noſtra Tullia ſaniſſima. Terentia* * *non ſi è ſentita molto bene: ma ſo certo, che è guarita. le altre coſe tue uanno beniſſimo. Tu ſai, che prima che hora ti ho confortato a ſeguire la parte di Ceſare, o almeno a tirarti da un canto in luogo quieto, & ſicuro. ne penſo, che tu ſtimi, che io te n'habbi conſigliato piu per intereſſe della noſtra fattione, che per util tuo. & però hora, che ſiamo quaſi in ſu la* * *uittoria, riputerei di far maggior peccato, ſe io non te ne conſigliaſſi di nuouo. & pregoti, il mio Cicerone, di pigliare in buona parte ciò che ſcriuo, &, quando non ti piaccia di ſeguire il mio conſiglio, almen credere, ch'io mi ſia moſſo a penſare de' caſi tuoi, & a fare l'officio, che hora fo, non per altro, che per il grande amore, che ti porto. Tu uedi, che non gioua hora a Gneo Pompeio la gloria del nome ſuo, ne delle tante ſue* * *prodezze, et manco quel gran ſeguito di re, & di popoli, di che egli altiero tutto dì ſi uantaua. egli è ſtato cacciato d'Italia: ha perduta la Spagna* * *: preſo è*

la qual uiſſe cento & otto anni. Plinio.

eſſendo uinto Pōpeio in Italia, & in Spagna.

delle quali acquiſtò il cognome di Magno.

in Spagna.

 rima-

rimaso l'essercito suo di soldati ueterani: hora finalmente si truoua * assediato: & quel che ad ogni huomo, per infimo che fosse, non auuenne giamai, auuiene hora a lui, di non poter fuggire senza biasimo. ne credo, che alcuno de' nostri capitani fosse mai in si gran disdetta. la onde, come prudente che sei, considera molto bene, che speranza homai rimanga o a lui, ouero a te. & cosi facendo, ti disporrai a pigliare quel partito a' casi tuoi, che piu utile sarà. Vna gratia ti chiedo; che, doue egli esca di questo assedio, & per mare si fugga, tu prouegga allo stato tuo, & proponga di uoler una uolta meglio a te stesso, che a chi che sia. tu hai satisfatto all'officio tuo: hai satisfatto, alla stretta amistà, che haueui con Pompeio: satisfatto ancora alle parti, & a quella republica, la quale tu giudicaui esser la buona. resta hora, che contenti di essere in quella, che habbiamo, poi che non puoi essere in quella, che tanto ti piaceua. laonde desidero, il mio dolcissimo Cicerone, se per auuentura Pompeio, scacciato ancora * del luogo, doue hora è, sia necessitato a ritirarsi di nuouo in altri paesi, che tu ti riduca ouero ad Athene, ouero in qual si uoglia quieta città. & quando tu sia per farlo, ti piacerà di darmene auuiso: che, se fia possibile, io uerrò uolando a ritrouarti. & oltre ch'io so certo, che tu stesso otterrai da Cesare ciò che uorrai intorno all'honor tuo, per essere egli humanissimo: penso ancora, che a' prieghi miei grandemente si mouerà. Io conosco la tua fede, & la

a Durazzo.

da Durazzo

tua amoreuolezza. l'una mi fa credere, che'l portatore della presente potrà tornarsene in qua sicuramente: l'altra, che mi recherà tue lettere. Sta sano.

ARG. Come scherzando, dice, che tra Nicia, & Vidio era fatto giudice: & dice anche della morte di P. Silla.

Cicerone a Dolabella. 10.

MI *pareua errore a non ti scriuere, uenendo il nostro Saluio. benche, per dire il uero, non sapeua, che scriuerti, se non che io ti amo singularmente. il che quando bene io non ti scriuessi, son sicuro che lo terresti per certo. piu tosto debbo io aspettar lettere da te, che tu da me: non facendosi in Roma cosa, che debbi curarti di sapere: se per auuentura non uuoi sapere, questo che il nostro* * *Nicia, & Vidio mi hanno eletto per lor giudice. l'uno produce (si come parmi di ricordare) una prestanza fatta a Nicia, scritta in due uersi: l'altro, a guisa di un' Aristarco, dice che è falsa. io, a uso di giudice antico, ho da giudicare, s'ella è falsa, o pur uera. penso, che hora fra te stesso ragionando tu mi dica: Dunque ti sei scordato di que' funghi, che mangiasti in casa di Nicia? & di que' gran conuiti di Sophia, figliuola di Septimia? hor che uuoi tu dire per questo? credi tu, ch'io mi sia scordato tanto di me medesimo, che, doue prima soleua essere seuerissimo, hora, che ho carico di giudice, niun*

Curtio Nicia, grammatico: del quale parla Suetonio nel li. de' grammatici.

conto

*conto uoglia tener della giustitia? io farò bene in modo, che'l nostro Nicia non patirà: ne lo condannerò altrimenti, acciò che tu non habbi causa di restituirlo; ne Planco Bursa habbi da cui possa imparare lettere. ma che fo io? troppo oltre mi stendo, non sapendo bene, se tu hai l'animo riposato, o se pure, come suole auuenire nelle guerre, tu ti truoui occupato in alcuna cura, o facenda d'importanza *. come adunque io saperò, che tu sia in termine di poter ridere; ti scriuerò piu a lungo. non resterò però di dirti questo, che'l popolo è stato in grandissimo pensiero della * morte di Publio Silla, innanzi, che n'habbi saputo il certo. hora non procura piu d'intendere, come egli sia morto. pargli che basti sapere, ch'egli è morto. io per altro patientemente me la porto. di una cosa ho paura, che per la morte di costui l'incanto di Cesare sarà * raffreddato. Sta sano.*

nella guerra di Spagna.

ep. 17. & li. 19 li. 15.

ep. 8. del l. 3

ARG. Piange la morte di Tulliola, dicendo, che ne' ragionamenti di Dolabella alleuierebbe assai il dolore; ancorche Dolabella già l'hauesse ripudiata. ma, per rispetto de' tempi, simula Cicerone; potendo Dolabella molto appresso Cesare.

Cicerone a Dolabella. II.

VORREI, *che dalle mie lettere tu intendessi la morte mia, piu tosto, che quella di mia figliuola: la quale, mi rendo certo, che meglio sopporterei, s'io ti hauessi appresso. percioche gran giouamento mi porgerebbono le tue parole & l'infi-*

nito amore, che mi porti. ma perche ſtimo, che fra poco tempo douerò riuederti; mi trouerai in termine, che potrò ancora riceuer da te non picciol' aiuto; non perch'io ſia talmente afflitto, che mi ſia ſcordato di eſſer huomo; o che non ſappi douerſi reſiſtere alla fortuna: nondimeno, ſi come già ſoleua eſſere il piu allegro, & piu dolce huomo del mondo, onde tanto ti piaceua la mia conuerſatione: coſi hora ſon diuenuto il contrario. conoſcerai però, ch'io non ho punto perduta quella franchezza di animo, & quella coſtanza, che ſoleua hauere: ſe pur è uero, ch'io l'habbia mai hauuta. Doue mi ſcriui, che gagliardamente contro a' miei detrattori mi difendi: non fo di ciò tanto caſo, quanto mi è caro, che ſi uegga, come certamente ſi uede, ch'io ſon' amato da te. & pregoti con quei prieghi, che poſſono eſſer maggiori, che ti piaccia di perſeuerare in coſi amoreuole officio, & che mi perdoni, ſe ti ſcriuo brieue: il che ho fatto, prima, penſando che di corto debbiamo eſſere inſieme, dapoi, perche queſta percoſſa mi ho ſtordito di maniera, che non mi truouo ancora in ſtato di poter ſcriuere. Sta ſano.

ARG. Rallegraſi con Dolabella, che le acque di Baia gli ſiano ſtate gioueuoli. & mandagli la oratione, che hebbe in difeſa del Re Deiotaro a Ceſare.

Cicerone a Dolabella. 12.

dopo ſi riduceuano per

M I *congratulo co' bagni di* Baia, poi che, ſe*

condo

*condo che tu scriui, in un subito son diuenuti salubri contra il lor costume; saluo se forse non sono innamorati di te, & uogliono accommodarsi al bisogno tuo, lasciando, mentre tu ci sei, la loro natura. il che se è uero; non mi marauiglio punto, che insino al cielo & la terra lascino la proprietà loro in tuo seruigio. Ti mando * l'orationcella, ch'io feci in difesa del re Deiotaro: la quale non sapeua di hauer con meco. il soggetto è assai basso, & poco capace di ornamenti, ne molto degno di esser posto in carta. ma perche Deiotaro è hospite mio, & amico di molti anni, ho uoluto mandargli questo presentuccio, come uesta tessuta a filo grosso, a guisa de' presenti, * che suol mandare egli a me. Ricordoti a dimostrare senno, & ualore; acciò che, per la tua modestia, & grauità, le ingiurie de' tuoi nimici tornino a' lor medesimi in dishonore, & infamia. Sta sano.*

riacquistare la sanità. ep. 14.

la quale hoggi dì si legge.

non essendo troppo liberale.

ARG. Prega Dolabella, che uegga di impetrare a Suberino, & Planio il ritorno nella patria: iscusandoli di maniera, che ributta piu tosto la colpa dell'hauer seguito la fattione di Pompeio nella Spagna sopra la necessità.

Cicerone a Dolabella. 13.

GAIO *Suberino Calleno è mio famigliare, & strettissimo amico di Lepta, nostro famigliarissimo. questi, essendo per schifare la guerra andato in Ispagna con Marco Varrone, con animo di starsene in quella prouincia, nella quale niuno*

di noi,

di noi, dopo che fu superato Afranio, credeua che douesse risorgere alcun strepito di guerra: dette appunto in que' mali, che s'era ingegnato di schifare. percioche all'improuista fu colto da una guerra: la quale mossa primieramente da * Scapula, fu poi talmente rinforzata da Pompeio, che in guisa niuna Subirino potette da quella miseria suilupparsi. Quasi ne' medesimi termini si ritroua Marco Planio Herede, il quale similmente è Caleno, famigliarissimo di Lepta nostro. Costoro adunque amendue ti raccomando con quella caldezza, & con quell'efficacia, che posso maggiore. desidero di far loro seruigio: et a ciò non solamente l'amicitia, ma insieme la humanità mi muoue. oltra che, pigliandosene Lepta tal fastidio, che maggior non si piglierebbe delle sue proprie sostanze; son constretto a sentirne io, se non altrettanto affanno, almeno poco minore. la onde, quantunque io habbia assai uolte per pruoua conosciuto, quãto sia l'amore, che tu mi porti, nondimeno tieni per certo, ch'io sono per farne piu sicuro giudicio nella presente occorrenza. pregoti adunque ad operare, che questi due Caleni, miseri non per colpa, ma per fortuna, alla quale ogni huomo soggiace, non riceuano alcun danno: acciò che io per mezzo tuo faccia loro questo seruigio, & insieme al municipio Caleno, col quale io tengo stretta amistà, & a Lepta, che piu di tutto importa. Quello che son per dire, non penso che faccia molto a proposito, nondimeno non nuoce niente a dirlo. di

Tito Quintio Scapula. uedi Dione nel lib. 43.

co adunque, che l'uno di questi ha molto poca robba, l'altro appena tanta, che basti a grado di cauallieró. laonde, poi che Cesare per sua cortesia gli ha donata la uita, oltre alla quale non hanno molto che perdere: uedi d'impetrar gratia, se mi ami tanto, quanto certamente ami, che possano ritornare a casa. nel che non auanzano altro, che un lungo camino: il quale non sia lor noioso, per poter uiuere, et morire co' suoi. la qual cosa, in gran maniera ti prego, a procurare con ogni sforzo, ouero piu tosto a recarla ad effetto, percioche mi dò a credere, che tu * possa farlo. Sta sano.

essendo carissimo a Cesare.

ARG. Loda marauigliosamente Dolabella, che hauesse gettata a terra la Colonna, eretta a Cesare nel Foro. uedi il li. xiv. ad Att. & Latantio nel li. I. c. xv.

Cicerone a * Dolabella consolé. 14.

haueua già ripudiata Tullia. uedi l'ep. 24. del lib. II. delle ep. ad Att.

BENCHE io mi contentassi, il mio Dolabella, della tua gloria, & indi grande allegrezza, & gran piacere io ne prendessi: conuengo nondimeno confessare, ch'io mi sento tutto riempiere d'infinita contentezza, quando ueggo, ch'io sono per commune opinione de gli huomini fatto partecipe delle tue lodi. con qualunque persona io m'habbi parlato (& parlo ogni dì con assai molti: percioche hauui un grandißimo numero d'huomini uirtuosi molto, i quali per cagione di sanità uengono in questi * luoghi: et oltre ciò molt'altri miei stretti amici, che ci uengono da' municipij) che tutti, dopo di hauerti con somme lodi

à Baia ep. 12.

inalzato

per hauer ruinata, & gittata a terra la Colonna. ep. 2. lib. 11. & 1. l. 12.

inalzato * al cielo, incontanente non mi rendano quelle gratie, che maggiori, & piu affettuose si possono. percioche dicono di non hauere punto di dubio, che tu, seguendo gli ammaestramenti & consigli miei, non operi quelli offici, che a cittadino eccellente, & a singolare * console si conuengono. & quantunque io possa loro con ogni uerità rispondere, che, le cose che operi per tuo giudicio, & per tua uolontà, ti muoui ad operarle, & non hai bisogno del consiglio di alcuno: nondimeno ne in tutto alle loro parole acconsento, per non iscemare la tua lode; doue ella paresse esser tutta nata da consigli miei: ne interamente loro mi oppongo: percioche di gloria son'io piu uago anche di quello, che si conuerrebbe. & nondimeno egli non si disdice alla tua dignità, quel che Agamennone, re de're, in grande honoreuolezza si reputò, l'hauere qualche Nestore per consigliere: & a me egliè una gloria grande, che tu, essendo & giouane, & console, cresca nelle opere uirtuose, come nodrito & alleuato sotto la disciplina mia. Lucio Cesare certamente, cui andai a ritrouare in * Napoli auuenga che acerbi dolori il corpo gli affliggessero, nondimeno, prima che salutarmi, rallegromi, disse, con teco, il mio Cicerone, ueggendo ti a poter tanto appo Dolabella, quanto s'io potessi appo il * figliuolo di mia sorella; homai potremo, sicuri da ogni periglio, menar uita riposata. ma col tuo Dolabella et mi rallegrò, & gratie gli rendo: al quale in uerità, dopo che tu fosti console, possiamo solamen-

essendo Dolabella console con Antonio.

ep. 17. li. 14. ad Att.

Marco Antonio, collega di Dolabella nel consolato.

te dar titolo di uero console. Stesesi dapoi a molte parole, intorno all'opra & prodezza tua: conchiudendo, che non mai si operò impresa ne piu honorata, ne piu illustre, ne onde maggior utilità alla rep. ne seguisse. & in questa sentenza uniuersalmente ui concorre ogniuno. Hora da te chieggo, che tu mi lassi prendere questa quasi falsa heredità della gloria altrui; & sofferisca, che per qualche parte io entri in compagnia delle lodi tue. benche il mio Dolabella (che infin quì quel, che ho detto, hollo detto per un giuoco) piu uolontieri uersarei sopra di te stesso ogni mia lode, se però lode alcuna io possеggo, che cauarne alcuna delle tue. perciochе, hauendoti io sempre cotanto amato, quanto hai potuto comprendere; hora massimamente queste tue prodezze m'hanno di cosi feruente amore acceso, che niun'altro fu giamai piu di me nell'armare infiammato. percioche non ui ha cosa, (credilo a me) che sia ne piu leggiadra, ne piu bella, ne piu amabile della uirtù. io amai sempre, si come sai, Marco Bruto, per la eccellenza dell'ingegno, per la dolcezza de' costumi, & per quella bontà, & costanza, a cui niun'altra s'appareggia: & nondimeno a' tredici di * Marzo crebbe tanto l'amor mio uerso di lui, ch'io prendeua marauiglia, come hauesse potuto diuentar maggiore una cosa, la quale io già gran tempo mi haueua dato a credere che fosse peruenuta al sommo. & chi haurebbe mai stimato, che potesse in alcun modo accrescersi quello amore,

* nel qual giorno Bruto uccise Cesare. ep. 28. del li. 10.

amore, ch'io ti portaua? & nondimeno egli è cresciuto in guisa, che, paragonando l'amore, che hora ti porto, a quello, che fin'hora ti ho portato, parmi che quello sia commune, & questo singolare. laonde, a che debbo io comportarti, che tu uoglia sempre hauere per oggetto a' tuoi pensieri la riputatione, & la gloria? porrotti io dinanzi a gli occhi l'essempio di persone per uirtù illustre; il che far sogliono coloro, che alla lode confortano? piu illustre persone di te stesso non so io uedermi. bisogna, che tu segua le tue proprie pedate, & cerchi di uincere te medesimo. & pare a me, che, hauendo di già cosi gran cose operate, tu non possa far di meno, che non risomigli a te stesso. & cosi essendo; non sono i conforti necessari: piu tosto bisogna, che con teco io mi rallegri: essendoti accaduto cosa, laquale io non so se altrui accadesse giamai, cioè, che, l'hauere con rigida seuerità punito un maleficio, non solamente non dispiacesse, ma aggradisce al popolo, & hauesse cosi a tutti i buoni, come all'infima plebe, recato somma contentezza. se ciò per fauore della fortuna ti fosse auuenuto; mi rallegrarei con teco della tua felice sorte: ma egli ti è auuenuto per la grandezza primieramente del l'animo, dapoi dell'ingegno ancora, & del consiglio tuo. percioche io ho letto l'oratione, che tu hai fatto al popolo. non uidi mai cosa piu di senno ripiena. conciosia che cosi passo passo tu ti accosti al dimostrare la cagione del fatto, & con sì destra maniera dapoi ti retiri, che di uniuersale

con-

*consentimento di ciascuno la cosa istessa, pare, che ti sollecita a castigare i malfattori. tu hai adunque & la terra da periglio, & i cittadini da paura liberati, ne solamente per hora, ma per sempre, quanto la memoria di cosi notabil opera durerà, hai giouato sommamente alla rep. onde tu dei sapere, che in te solo tutta la republica si appoggia; et che a te si richiede non solamẽte conseruare, ma etiandio inalzare ad honore uo lestato coloro, da' quali è nato il principio * della libertà. Ma di queste cose, per quanto io mi spe ri, non andrà molto, che ragioneremo insieme di presenza. fra tanto, poiche tu conserui la republica, & noi, intendi con ogni studio a conseruar te stesso. Sta sano.*

* come che da te si aspetti il resto.

ARG. Risponde a due epistole di Peto: alla prima, che ragioneuolmente si haueua turbato della malatia di lui, l'amore del quale, & l'ingegno molto stima, alla seconda, che non importa, che sii piu in Roma che in Napoli; reggendosi Roma dalla uolontà di un solo. & che perciò è della medesima opinione, di comprare una casa in Napoli.

Cicerone a Papirio Peto. 15.

A DVE *epistole tue rispõderò; una, che tre giorni auanti haueua riceuuta da Zetho, l'altra, che haueua portata Philero corriere. dalla prima ho inteso esserti molto grato di uedermi tanto sollecito della tua indispositione: & allegromi, che tu conosca l'animo mio uerso di te. bench'io t'accerto, che dalle mie lettere non cosi bene, come egli è in effetto, l'hai potuto conoscere. percioche, uedendomi esser da molti (che già non posso io di-*

io dire altramente)& honorato, et amato; niuno ue n'ha fra tutti quelli, che di te piu caro mi sia; non tanto, perche mi ami, & mi ami già gran tempo, & con perseueranza; (la quale benche sia cosa grande, et forse grandissima; è però ella a te commune con molti) quanto, perche tu istesso sei cotanto amabile, & tanto dolce, & tanto in ogni guisa gentile; la qual è parte propria di te solo: al che si aggiugne una maniera di motteggiare, non secondo l usanza Atheniese, ma secondo l'antica Romana, piu leggiadra di quella di Athene. & io (tiemmi in quel conto, che ti pare) mi diletto marauigliosamente di facetie, massimamente di queste nostre di Roma: le quali già perdettero molto del lor candore quando la nostra città si sparse di gente forestiera, essendosi donata a' popoli Latini la cittadinanza: & hora, ch'ella si dona sino alle nationi oltramontane, uassi tuttauia perdendo quell'antica gentilezza di burlare, di modo. che quasi piu non se ne uede alcun uestigio. laonde quando io ueggio te, parmi di uedere tutti i Granij, tutti i Lucilij, & anco, per dirla com'è, tutti i Crassi, & tutti i Lelij. poss'io morire, se da te infuori mi è rimaso niun'altro, nel quale io possa riconoscere alcuna similitudine di quelle antiche piaceuoli argutie. alle quali aggiungendosi tanto amore, quanto è quello, che mi porti; tu ti marauigli, ch'io habbia sentito tanto affanno della tua graue, & pericolosa malatia? Et, in quanto nell'altra epistola ti scusi, con dire, che non mi hai sconsigliato

della

della compera, ch'io uoleua fare a Napoli, ma che mi hai consigliato a dimorare a Roma: n'anco io la presi in altra parte: compresi però, quel che da queste lettere comprendo, che non hai stimato, che mi stesse bene, come ancor io mi pensaua, partirmi di qui, non in tutto, ma però con animo di tornarci rare uolte. Tu mi ragioni di Catullo, & di que' tempi. che somiglianza u'è? all'hora n'anco a me piacua di starmi molto tempo lontano dalla custodia della republica. percioche noi ci sedeuamo a poppa, & reggeuamo il timone: ma hora a gran pena nella sentina possiamo hauer luogo. ho pensi tu, s'io sarò a Napoli, che si resterà per questo di fare de' decreti nel senato? quando io son a Roma, & attendo alle cose publiche; scriuonsi i decreti del senato in casa dell'amico tuo, mio famigliare: & anche, quando uien lor uoglia, mi ui sottoscriuono, come s'io fossi stato presente & prima intendo di qualche decreto portato in Armenia, & in Soria, il quale paia fatto secondo'l mio parere, che di ciò esserne stato una uolta parlato. & non uoler pensare, ch'io dica questo da scherzo. percioche tu hai da sapere, che a quest'hora mi son state portate lettere de' piu lontani re, che ci siano, nelle quali mi ringratiano, che io nel senato habbi lor dato il titolo di re. il che io non solamente non haueua fatto, ma non sapeua pure che fossero al mondo. che hassi dunque a fare? io non dimeno, tanto che questo nostro maestro de' costumi starà qui, farò quanto mi consigli: come

se ne sie andato, me ne uerrò a' tuoi funghi. s'io hauerò casa; la spesa, che per un giorno la legge ci limita, la partirò in dieci: ma se non trouerò stanza, che mi piaccia, ho proposto di alloggiare conteco: che so di non poterti fare cosa piu grata. Della casa di Silla già cominciaua a perderne la speranza, si come ultimamente ti scrissi: ma non l'ho però del tutto perduta. hauerei piacere, che tu, si come scriui, in compagnia de' muratori la uedessi. che doue non sia difetto ne' muri, o nel tetto, del resto mi piacerà. Stasano.

ARG. Dice, prima, che non ha tralasciato cosa, per acquistarsi l'amicitia de' Cesariani: dapoi, che non si può desiderare in lui cosa, che si conuenga o a buon cittadino, o a huomo sauio: in ultimo, risponde alle burle di Papirio.

Cicerone a Papirio Peto. 16.

HANNOMI *dato piacere le tue lettere: & ho prima hauuto caro d'intendere, che l'affettione, la quale mi porti, t'habbi indotto a scriuermi, dubitando, non Silio con la nuoua portatami in qualche trauaglio di animo mi hauesse messo. intorno alla qual cosa tu mi haueui dinanzi scritto, ben due uolte ad un modo; onde facilmente compresi il tuo dispiacere; & io te ne haueua diligentemente rescritto; acciò che, comunque in cosi fatta cosa, & in cosi fatto tempo io potessi, ti liberassi da questo affanno se non in tutto, almeno in parte. ma poi che ancora in queste ultime lettere mostri quanta cura*

ra tu ne sostenga: sia certo di questo, il mio Teto, che, quanto si è potuto fare con arte, (percioche hoggimai col consiglio non basta: bisogna ritrouare nuouo artificio) quanto, dico, si è potuto con arte tentare, & procacciare per acquistarsi la beniuolenza di questi Cesariani, tutto ciò ho tentato, & procacciato con quella diligenza, che può esser maggiore: &, per quel ch'io creda, assai felicemente. percioche io sono talmente honorato, talmente riuerito da coloro, a' quali Cesare uuol bene, ch'io mi penso da loro esser amato. percioche quantunque difficilmente conoscessi il uero amore dal finto, se non in qualche occorrenza, doue, come l'oro al fuoco, così l'amor fedele a qualche pericolo si possa prouare, & conoscere: gli altri sono segni communi: nondimeno io, piu che da altro, piglio* argomento da questo, a pensare ch'io sia cordialmente, & ueramente amato; che la mia fortuna, & la loro è tale, che non ci ha cagione di simulare. Quanto poi a colui, che di tutto è signore, non ueggo perche io debba temere, se non che non ci è sicurezza ueruna, doue la ragione non ha luogo; ne si puo promettere cosa di certo doue dall'altrui uolontà (per non dire, dalle uoglie) ogni cosa dipende. nondimeno l'animo di lui non ho io in alcuna cosa offeso: & in ciò studiosamente ho usata ogni destrezza, & ogni mia prudenza. percioche, si come altre uolte io reputaua, che a me piu che ad ogni altro si conuenisse il parlar liberamente, come a

* il quale è fermissimo.

colui, ch'era stato * conseruatore della libertà commune: cosi hora, poi ch'ella si è perduta, giu dico che non sia conueneuole ch'io dica cosa, la quale possa offendere l'animo o di Cesare, o de gli amici suoi. ma, se io uolessi lasciarmi fuggire certe occasioni di alcun bel detto; io uorrei a per dere l'opinione, ch'è dell'ingegno mio. il che se po tessi, non ricuserei di farlo: ma nondimeno esso Cesare ha un giudicio molto buono: & si come Seruio, tuo fratello, il quale io giudico essere stato letteratissimo, facilmente direbbe, questo uerso non è di Plauto, questo si, per essere auuezzo a leggere i poeti, & a notare i modi loro: cosi intendo che Cesare, hauendo già fatti de' uolumi di motti belli, da per se stesso, se gli uien recata alcuna cosa per mia, la quale mia non sia, suole ributarla indietro: & fallo hora molto piu, perche gli amici suoi piu familiari fanno quasi la lor uita con meco. hora cadono in diuersi ragionamenti molte cose, le quali per auuentura, poi che l'ho dette, danno alcun'odore di dottrina, & d'ingegno. queste a lui sono arreccate insieme con l'altre cose, che si fanno giornalmente: percioche egli ha commandato cosi. per questo auuiene, che, s'egli ode poi altra cosa di me, pensa che non sia da darui orecchi. per la qual cosa del tuo * Enomao niente mi uaglio. benche tu hai messo per burla i uersi di Accio. ma che inuidia c'è? o pure, che cosa ho io, per la quale mi si debba hauere inuidia? ma presupponiamo, che sia, come tu dici: io ueggio cosi esser piaciuto a' philosophi,

* nell'opprimere la congiura di Catilina.

* tragedia di Accio. della quale Papirio nella sua lettera haueua recitati alcuni uersi

losophi, cioè a quelli, che soli mi paiono conoscere la forza della uirtù: è piaciuto lor, dico, che l'huomo sauio non sia tenuto a render conto di niente, se non della colpa: della quale mi ueggo libero in due modi: prima, perche sempre hebbi ottima mente: dapoi, perche, poi che io uidi non esserci il modo di difendere le nostre opinioni, fui di parere, che non si douesse contendere con piu forti. adunque nell'officio del buon cittadino certamente non posso esser biasimato. resta *, che io niuna cosa stoltamente, niuna temerariamente ne dica, ne faccia contro a quelli, che reggono la republica. & penso, che anche questa sia cosa da huomo sauio. del resto poi, quello che altrui dica che io detto mi habbia, o in qual modo Cesare intenda i miei detti, o con che lealtà uiuano meco quei, che del continouo mi honorano, & corteggiano, io non posso di ciò sicurarmi. & cosi mi consolo parte con la memoria della mia passata uita, & parte col uiuere hora moderatamente: & quella similitudine, che fa Accio poeta, io non l'attribuisco solamente all'inuidia, ma alla fortuna ancora: la quale, come cosa debbole, deuerebbe esser uinta, & spezzata da un'animo gagliardo, non altrimenti, che un'onda sia spezzata da uno scoglio. & in uero, ritrouandosi piene l'historie de' Greci, in che maniera gli huomini sauissimi habbino sopportato le signorie de' tiranni o in Athene, o in Siracusa: essendo stati in un certo modo liberi, nella seruitù delle loro città: io non penserò di

* il che è officio di sauio.

potere lo stato mio in tal maniera conseruare, che ne offenda l'animo di alcuno, ne diminuisca l'honor mio? Hora uengo alle tue burle, poi che, dopo l'Enomao di Accio, hai introdetto, non, come solleuasi, l'Atellano, ma, come hoggidì si costuma, il Mimo. Qual popilio, qual danaio mi uai tu dicendo? qual piatello di cascio salato? per mia gentilezza coteste cose io mi sopportaua innanzi: hora la cosa uà altramente. io ho scolari nel dire, & maestri nel mangiare, Hirtio, & Dolabella. che credo, che tu habbia sentito, (se forse ui sono tutte le cose arreccate) come dal continouo essi in casa mia si essercitano nell'orare, io in casa loro mi riduco a mangiare. & non accade, che tu mi giuri di non hauere il modo. percioche, quando ad accrescere la robba attendeui, con mie ragioni ui ti faceua piu sollecito: hora, poi che con tanta patienza le sostanze consumi, non ti dare a credere, ch'io uoglia uenire in casa tua per correggerti come giudice. & se io ti sarò di danno; fia men male, che tu sia danneggiato da un'amico, che da un debitore. ne però uoglio da te cene tanto sontuose, che molte reliquie ui restino. le uiuande, che ci saranno, siano esquisite, & ben cucinate. mi ricorda, che tu mi soleui contare d'una cena di* Phamea. facciansi le tue piu temperatamente: del resto al medesimo modo. & se uai dietro inuitandomi a cena di tua madre, ancora di questo mi contenterò. percioche uoglio uedere cotesta lar-

ghezza

* ...auo di Tigellio, del quale uedi l'ep. 24. del 7.

ghezza d'animo, che ardisca di pormi dauanti le cose, che scriui, ouero anche un pesce polipo rosso, come quel Gioue, ch'è nel Campidoglio. son di parere, che non ardirai di far tante cose. innanzi alla mia uenuta ti peruerrà ad orecchie la fama delle delicate uiuande, che ho cominciato ad usare: te ne smarrirai. & non sperare ch'io sia per rimanermi contento a quel mescuglio di uino, & di mele. che per niente uoglio uederlomi innanzi. delle tue uliue, & lucaniche che piu non mi diletto. ma a che ragioniamo queste cose? hor possiamo pure uenirne costà. io mi contenterò di quel cascio salato, che sei solito di usare: & darotti (che uoglio trarti di affanno) questa sola spesa, che sarà bisogno, che tu faccia riscaldare il bagno. del resto farai secondo il nostro costume. quelle cose di sopra ho dette burlando. Quanto alla uilla Seliciana, ne hai fatto diligente seruigio, & scrittone piaceuolissimamente. si che penso di lasciarla. perciochè il luogo è assai diletteuole: ma simile al luogo poche persone ui sono. Stasano.

ARG. Cesare deueua distribuire alcuni terreni a' soldati. onde temeua Papinio, che ciò non toccasse a' suoi terreni. Cicerone gli risponde.

Cicerone a Papirio Peto. 17.

TV *hai pur del buono, poi che, essendo alloggiato con teco il nostro * Balbo, uuoi sapere da me, che sia per essere di coteste castella, & de'*

strettissimo amico di Cesare.

terreni. come se o io cosa ueruna sappia, che egli non sappia; o s'alle uolte qualche cosa io so, non da lui soglia saperla. anzi pure, se mi ami, fa tu ch'io sappia, che di noi debba essere. percioche hai hauuto Balbo in tua forza, da cui poteui saperlo, se non quando egli era sobrio, almeno quando lo uedeui ebbro. Ma io coteste nouelle, il mio Peto, non cerco: prima, perche noi di * guadagno già quattro anni uiuiamo: se però questo è guadagno, o questa si deue chiamar uita, a soprauiuere alla republica; dapoi, perche pare anche a me di sapere, che cosa sia per essere. percioche sarà qualunque cosa uorranno quelli che piu potranno, & potranno sempre piu l'armi. debbiamo adunque contentarci di ciò, che conceduto ci uiene. & chi non ha potuto acquetare l'animo con questo ha fatto bene a * morirsi. & misurano bene il territorio di Veia, & di Capenna: ilquale non è gran tratto discosto al mio Toscolano: non temo non dimeno niente: godomi, mentre che io posso, & desidero di poter sempre. il che se non mi uerrà fatto; nondimeno, poi che io, che pur son' huomo di grande animo, & sono philosopho, ho giudicato che il uiuere sia bellissima cosa, non posso non amare colui, per beneficio del quale hora uiuo. il quale doue ben desideri, che la republica sia tale, quale per auuentura & ei uole, & tutti deuiamo bramare: non può però di niente disponere: in tal maniera si è con molti collegato. Ma troppo innanzi trascorro: scriuen-

* hauendoci Cesare per sua liberalità concessa la uita, la quale poteua leuarci.

* o in battaglia, o di morte uolontaria, come Catone, & Scipione, suocero di Pompeio.

scriuẽdo a te. Questo dicoti in somma, che nõ pu reio, il quale non mi trouo presente a' consigli, ma ne anco il signore istesso sà, che si a per seguire, percioche noi a lui seruiamo, esso a' tempi. & cosi ne egli, come i tempi debbano andare, ne noi, che cosa egli si pensi, possiamo sapere. Queste cose dauanti non ti ho rescritte: non perche io soglia esser negligente, specialmente nel scriuere: ma non hauendo cosa alcuna di fermo, non uoleua darti ne affanno col mio dubitare, ne speranza con l'affermare. questo nondimeno aggiugnerò, il che è uerissimo, che in questi trauagli infin' a quì di cotesto pericolo niuna cosa ho intesa. tu nondimeno con l'usata tua prudenza douerai desiderare il meglio, pensare al peggio, sopportare ciò che seguirà. Sta sano.*

al quale queste cose sono note.

ARG. Dice, per che cagioni habbia comincio essercitare i suoi amici nell'eloquenza. aggiunge scherzando non so che delle cene.

Cicerone a Papirio Peto. 18.

RITROVANDOMI *ocioso nel Toscolano, per hauer mandato i miei* discepoli incontro a Cesare, loro famigliare, con speranza di racquistarmi la gratia sua con questo mezzo, riceuei le tue dolcissime lettere: dalle quali intesi, che, ti piaceua il consiglio mio, che, cosi come Dionisio tiranno, essendo di Siracusa stato scacciato, a Corintho, si dice, che aprì scola: cosi io, tolti uia i giudicij, perduto il* regno mio di trattare*

Hirtio, & Dolabella, famigliarissimi di Cesare. ep. ult. li. 7. & 7. di questo libro.

regnando quasi egli nell'eloquẽza.

le cau-

*le cause, quasi a tenere scola mi sia posto. che piu? a me ancora piace questo mio consiglio. per cioche io ne uengo a fare acquisto di molte cose. prima, quello che maßimamente fa hora di bisogno, mi fortifico * contra questa fiera stagione. non so, quanto sia buona la uia, ch'io tengo: ma ueggo bene, che peggiore ella non è di quella, che altri si habbi tenuta: saluo se non era forse meglio il morire. nel suo letto, concederò: ma non è auuenuto. & nella battaglia non mi trouai. gli altri, Pompeio, Lentulo tuo, Scipione, Afranio * uituperosamente morirono, ma Catone honoratamente. & questo certo, quando uorremo, potremo farlo: diamo pur opera, che non sia cosi necessario à noi, come fu a lui. il che non manchiamo * di fare. Questa adunque è la prima cosa, che io acquisto. eccene un'altra, che migliore assai, prima della sanità, la quale, lasciati gli essercitij, haueua perduta; dapoi, quella copia di parlare, che soleua hauere, (se però io l'hebbi mai) se io non fossi a questi essercitij ridotto, sarebbesi ella uenuta a meno. L'ultimo guadagno, ch'io fo; il quale perauentura tu prezzerai piu, che l'altre cose sopradette, è questo: che a quest'hora mi ho mangiati piu pauoni, che tu non hai pizzoni. datti tu buon tempo costì col brodo d'Atterio: darollomi io qui con quello d'Hirtio, uieni adunque, se sei galant'huomo, & impara hoggimai a uiuere come desideri. benche mi accorgo, che insegno a nuotare a delphini. ma, poi che ueggo, che tu non puoi uendere le pos-*

con l'amicitia di Hirtio, & Dolabella, amici di Cesare.

non già Scipione, il quale si uccise, come Catone. uedi l'epitome di Liuio nel li. 114.

con l'acquistarci l'amicitia de gli amici di Cesare.

*ſeſſioni riceuute da' tuoi debitori in pagamento ſecondo l'eſtimo di Ceſare; ne puoi empiere un'olla di danari: ti biſogna tornare a Roma. egli è pur meglio, che tu ti muoia qui per mangiar troppo, che coſtì per non hauer che mangiare. ueggo, che tu hai conſumato ciò che haueui. ſpero, che haueranno fatto il medeſimo i tuoi * amici. tu ſei adunque ſpacciato, ſe non ui prouedi. puoi uenirtene a Roma ſu coteſto mulo, il quale tu dici eſſerti rimaſo, poi che ti hai mangiata la chinea. haueraì la ſedia in ſcola, come ſotto maeſtro, appreſſo a me: & ſarauui inſieme il guanciale. Sta ſano.*

* i quali eramo ſoliti darſi da cena.

ARG. Hauendo ſcritto Papirio, che ſi contentaua di poco apparecchio, piglia Cicerone occaſione di ſcherzare: dicendo, che con aſtutia ciò haueua ſcritto, accio che egli non dimandaſſe maggiore.

Cicerone a Papirio Peto. 19.

*Et pure tu non laſci l'uſata tua malitia. ſcriui, come Balbo s'è contentato di aſſai poco: quaſi uolendo inferire, che, ſe Balbo ſi contenta di cene men che mediocri, molto piu douerei contentarmene io, che ſono a petto a lui, come uno che ſia ſtato conſole, a petto a uno che ſia * re, picciolisſimo. tu non ſai, che io gli ho cauato ogni coſa di bocca: non ſai, ch'egli uenne di lungo a ſmontare a caſa mia. ne di queſto mi marauiglio, che non andò a ſmontare piu toſto alla tua: marauigliomi bene, che ne anco uolle*

* percioche Balbo era potentisſimo appreſſo Ceſare, & perciò lo chiama re. ep. 13 del li. 13. ad Att.

uolle andare alla ſua.

Subito ch'io'l uidi, che fa, diſſi, il noſtro Peto? & egli mi giurò, che non fu mai piu uolontieri in alcun luogo. queſto ſe l'hai fatto con parole, io ti porgerò orecchie coſi atte ad udire, come le ſue: ma ſe con le uiuande; ti chiedo di gratia, a non penſare, che da piu ſiano i Balbi, che gli eloquenti. a me ogni dì naſce qualche impedimẽto: ma s'io mi sbrigherò, tal che io poſſa uenire coſtà; farò, ſi che non potrai ſcuſarti di eſſerne ſtato auuiſato poco per tempo. Sta ſano.

ARG. Scherza, ſecondo il coſtume, con Papirio, dicendo di eſſer diuenuto Epicureo, laſciata la cura della rep. & de'giudicii.

Cicerone a Papirio Peto. 20.

DOPPIO *piacere m'hanno dato le tue lettere: & perche io ho riſo: & perche ho compreſo, che tu horamai puoi ridere. ne mi è diſpiacciuto dell'eſſere ſtato da te, come ſoldato cattiuo, caricato di * pomi. dogliomi bene, che io non ſia potuto uenir coſtà, ſi come haueua diſegnato. che non pochi dì, ma del continouo ſarei alloggiato con teco. & non credere, che mi foſſe piu baſtata quella tua uiuanda di uino, & di mele. dall'uouo all'arroſto di uitello, cioè dal principio della cena fin'all'ultimo tu mi uedereſti mangiare come un lupo. già ſoleui lodarmi, come huomo facile a contentare, & di aſſai poco paſto: hor ſon tutto mutato. percioche niente piu penſo alla republica; non, che opinione debba dire in ſenato; non come habbi a trattare le cauſe: ſommi da-*

* i quali mi hai donati.

to alla uita Epicurea, non a questa dissoluta di hoggidì, ma a quella tua delicata, & gentile, quando haueui che spendere. benche hora hai piu poderi, che habbi mai hauuti. si che mettiti in ordine. tu hai a fare con persona, che mangia benissimo, & che horamai qualche cosa intende. & le persone, che tardi hanno imparato, tu sai quāto sono fastidiose a contentare. et ti conuiene disimparare le sportelle, quelle tue schiacciate. noi siamo hormai giunti a tale, che habbiamo ardire d'inuitar a cena il tuo Verrio, & Camillo: che sai, quanto sono delicati. ma uedi audacia maggiore: anche ad Hirtio ho dato cena, senza pomi però. & in questa cena il cuoco mio, fuor che'l brodo caldo, altra uiuanda non ci dette simile a quelle, che si danno nelle cene d'Hirtio. Questa adunque è hora la uita mia. La mattina uisito a casa & molti huomini da bene, ma dolorosi, & questi lieti uincitori: i * quali in uerità assai cortesemente, & amoreuolmente mi corteggiano. dopo la uisita mi rinchiudo ne gli studi: o compongo, o leggo. uengono anche alcuni ad udirmi come dotta persona: per essere alquanto piu dotto, che essi non sono. quindi tutto'l tempo si spende nella sanità del corpo. io ho già pianto la patria piu amaramente, & piu lungamente, che madre non pianse mai unico figliuolo. Se mi uuoi bene, fa di star sano; acciò che io non mangi le tue sostanze, essendo tu infermo: percio che ho statuito di non ti hauere alcun riguardo, se ben sarai ammalato. Sta sano.

* dice il medesimo nella ep. 13. del li. 4. & 7. & 12. del li. 6. & 24. del lib: 7.

ARG. Rifiuta quel che haueua Papirio scritto, che nell'epistole sue fossero alcuni fulmini di parole, li quali esso imitaua. ributta anche, che egli haueua negato, che alcun Papirio fosse stato Patricio.

Cicerone a Papirio Peto. 21.

E POSSIBILE? *parti d'impazzare, perche tu cerchi di risomigliarmi ne' fulmini (che cosi gli chiami) delle parole mie? ben impazzeresti, se non potessi arriuarui: ma, poi che in ciò non pur mi pareggi, ma m'auanzi, di me deuresti farti beffe, & non di te. in te non cade quel detto di* * *Trabea. son'io quello, che in uano mi sforzo. ma dimmi un poco, che ti paio nell'epistole? non ti paio di ragionare con teco con parole plebeie? percioche non sempre ad un medesimo modo si parla. altro è, scriuere un'epistola: altro, trattare una causa: altro, parlare al popolo. anzi i giudicij istessi nõ si sogliono tutti trattare ad un modo. nelle cause priuate, & nõ in tutte, ma in quelle di poca importanza, toccasi minutamente ogni cosa: ma doue la persona, le sostanze, o l'honore si arrischia, all'hora si, che maggiori ornamenti di eloquenza si richieggono. l'epistole sogliõsi comporre con parole, che giornalmente si usano. ma di gratia, il mio Peto, com'etti caduto nell'animo di dire, che Papirio ueruno non si ritrouò mai, se non plebeio? percioche ue ne sono stati de' patricij delle famiglie minori: il primo de' quali fu Lucio Papirio Mugillano, il qual fu console con Lucio Sempronio Atratino, essendo*

* poeta comico.

*stato dinanzi censore col medesimo, 312 anni dopo edificata Roma. ma all'hora ui chiamauate Papisij. dopo questi ce ne furono tredici, che ottennero le dignità maggiori, innanzi Lucio Papirio Crasso, il qual fu il primo, che lasciò il nome di Papisio. costui fu dettatore, & hebbe per maestro de' cauallieri Lucio Papirio Cursore, 415 anni dopo edificata Roma: & iui a 4 anni fu console con Cesone Duillio. dietrò a questi uenne Cursore, persona molto honorata: dapoi, Lucio Masone; il quale nel domandare l'edilità se ne morì. quindi molti Masone: de' quali patricij uoglio che tu n'habbi in casa i * ritratti di tutti. seguono dapoi i Carboni, & i Turdi. questi furono plebei: de' quali ti consiglio a non tenere uerun conto. percioche, da questo Gneo Carbone in fuori, che fu * ucciso da Damasippo, niuno de' Carboni giouò mai alla rep. habbiamo conosciuto Gneo Carbone, & l'infame suo fratello: de' quai chi può essere piu maluagio? di questo amico mio, figliuolo di Rubria, non ne dico nulla. tre fratelli furono, Publio, Gaio, Marco, sopranominati Carboni. Publio, accusato da Flacco, fu condannato. fuggì Marco di Sicilia. Gaio, accusato da Lucio Crasso, si dice che si auelenò. costui fu tribuno della plebe seditioso, & hebbe nome di hauer morto Publio Scipione Africano. ma non u'è stato, a mio giuditio, il piu ribaldo di * questo, che a Lilibeo fu ammazzato dal nostro Pompeio. & anco suo padre, accusato da Marco * Antonio, nõ si sà bene in che modo fosse assoluto la*

di cedro il qual legname non si corrompe dalle tignuole.

Vall. Mass. li. 9. c. 2.

Gneo Val. Mass. li. 5. c. 3.

l'Oratore, riuale di L. Crasso.

to.la onde mio parere è.che tu debba tenerti a' patricij:che i plebeij,tu uedi, quanto tristi siano stati. Sta sano.

ARG. Discorre intorno alla libertà del parlare in difesa de Stoici. dice però, di non imitarli.

Cicerone a Papirio Peto. 22.

Io *amo la modestia,anzi piu tosto la libertà del parlare.& fu di questo parere Zenone, persona in uero ingeniosa, ma molto contraria a' nostri academici . ma , come dico, son di parere gli * Stoici,che ogni cosa si chiami pel suo nome con dire, che non ci è ne obscenità , ne bruttezza alcuna:et prouanlo con questo argomento. S'egli è obscenità nel parlare; bisogna,che sia o nella cosa che uiene significata , o nella parola , che significa : altroue non può ella essere.nella cosa significata non è: & però ueggiamo,che non solamente nelle comedie si narra il fatto , come sta: onde Lucilio nel suo Demiurgo introduce uno, che dice.tai parole: le quali perauentura hauerai sentite in scena;& souuenirati di Roscio,quādo le recitaua:*

il capo della qual setta fu Zenone Citico, poco di sopra nominato.

Poco fa mi ha lasciato cosi ignudo:

doue il sermone,quanto alle parole , è tutto coperto;quanto alla cosa un poco dishonesto : ma ancora nelle tragedie.che ti pare di quel uerso?

Chi è colei, che giacergli a lato ueggio?

E di quest'altro?

Che ha uoluto corcarsi con un'altro?

Et

Et di questo?

Come ha hauuto costui cotanto ardire,
Che del gran re Phereo la moglie goda?

O di questi altri?

Ei mi sforzò, ch'ero pulcella, & molto
Repugnai alle sue impudiche uoglie.

In luogo di, Sforzò, poteua usare un'altra uoce si gnificante il medesimo: ma sarebbe paruta troppo dishonesta. tu uedi adunque, che dishonesta non è qual cosa uien detta con parole honeste: & nondimeno le parole non mutano il significato: ch'è segno, che ogni cosa è honesta per natura. & però, se non è dishonestà nelle cose, molto meno douerà esser nelle parole. conciosia che, doue quello, che si significa, non è dishonesto; la parola, che significa, dishonesta esser non può. Tu non dici, Culo; ma lo chiami col nome di un'altra cosa. perche? se il significato è dishonesto: dillo con quai parole uole; sempre dishonesto sarà. se non è: perche non lo chiami col proprio nome? anticamente la coda si dimandaua il pene; onde è deriuato il penicolo; perche ha similitudine di coda: ma hoggidì il pene è tra le parole dishoneste: & Pisone Frugi ne' libri delle historie sue si lamenta, che i giouani attendano al pene. quel, che tu nomini nell'epistola tua col suo proprio uocabolo, copertamente ei lo chiama il pene. la qual uoce perche è fatta commune a molti, già si ha per tanto dishonesta, quanto quella, che tu hai usata. Hor che diremo, che uolgarmente si dice, Cum nos te uolu-

mus conuenire? non pare obſceno adire, Cum nos? Ricordomi, che, parlando in ſenato un conſolare ben ſauio, ſi laſciò uſcire di bocca queſte parole: Hanc culpam maiorem, an illam dicam? poteua egli cadere in maggiore obſcenità? tu dirai, che non fu obſcenità: perche ei non lo diſſe in quel ſenſo. le parole adunque non ſono quelle, che l'obſcenità fanno: & che le coſe non la facciano, è chiaro per quel, che di ſopra ho detto. concludeſi adunque, che, non eſſendo ella nella paroe, & manco nelle coſe, in alcun luogo non è. Dare opera a' figliuoli, diceſi tanto honeſtamente, che i padri medeſimi ſogliono ricordarlo a' figliuoli. ma il nome di cotale opera non ardiſcono a dire. Socrate imparò l'arte di ſonare da un ſonatore nobiliſſimo; il cui nome fu Conno. parti, che queſta ſia parola obſcena? Quando diciamo, Terni, non parliamo punto ſcoſtumatamente: ma quando, Bini, ella è diſhoneſta. a' Greci ſi, tu mi dirai. non è adunque diſhoneſtà nella parola. percioche ancor io ſo Greco: & nondimeno io ti dico, Bini; & tu'l fai, quaſi com'io in Greco, non in Latino l'habbia detto. La ruta, & la menta, ſono uocaboli honeſti: ma s'io uorrò la menta pargoletta chiamare mentula, in quel modo, che ſi dice rutula; non ſtarà bene. Tu di, bella tectoriola: dimo ancora, pauimentula: ſtarà male. Hor tu uedi, che tutte ſono inettie, & che non è obſcenità nelle parole, & manco nelle coſe: onde ſegue, che in alcun luogo non è.

Adun-

Adunque nelle parole honeste poniamo cose dishoneste. percioche uorrei sapere, non è honesta parola, Diuisio? ma u'è dentro dishonestà. & ,', Diuisio, è dell'agente; Intercapedo, del patiente. sono per questo tai parole dishoneste? Et noi sciocchi, se diciamo, Colui strangolò il padre, non diciamo innanzi, con riuerenza: ma, se uogliamo nominare Aurelia, o* Lollia; prima che le nominiamo, ci bisogna dire, con riuerenza. & certo, che anche delle parole non dishoneste per dishoneste si pongono. A dire, Batuit, pare che si parli scostumatamente; Depsit, uie piu scostumatamente. & pure nell'uno, ne l'altro è dishonesto. Il mondo è ripieno di sciocchi. Testes, è parola honestissima in giudicio: in altro luogo non è cosi. Dirassi ancora honestamente, Colei Lanuuini: ma, Colei Cliternini, non si dirà honestamente. Ne solamente le parole, ma le cose hora sono honeste, hora dishoneste. A dire, Suppedit, è parola obscena: ma dicasi di uno, che sia ignudo in un bagno, non sarà obscena. Hai inteso le ragioni de gli Stoici. Se sarai sauio, parlerai costumatamente. Ho fatta una lunga diceria sopra una sola parola dell'epistola tua. emmi caro, che ti pigli licenza di parlar meco senza rispetto. a me piace, & piacerammi sempre, di seguire la modestia del parlare: come Platone costuma. laonde ho trattata questa materia con parole coperte, la quale trattano gli Stoici con*

meretrici.

apertissime. ma questi tali dicono ancora, che i peti deono esser liberi ne piu, ne meno, che i rutti. Ho dunque uoluto usare questo rispetto in riuerēza del giorno d'hoggi, ch'è il primo di Marzo. Tu starai contento di amarmi; & attenderai a star sano.*

giorno dedicato alle Femine, essendosi, p mezzo di 30 donne Sabine, per il rapto delle quali si era mossa la guerra, fatta pace tra Romani, & Sabini.

ARG. Auuisa Papirio della uenuta sua. &, quantunque habbi inteso, che ha le podagre, dice, che non pensa, che il suo cuoco habbi la chiragra, & che non possa apparecchiare la cena.

Cicerone a Papirio Peto. 23.

HIERI *uenni nel Cumano: domani sarò forse da te: & uenendo, farolloti sapere un poco innanzi. benche Marco Cepario, essendomi nella selua Gallinaria uenuto incontra, & hauendogli io domandato che cosa tu facessi, mi ha detto come stai in letto. per hauer le gotte ne' piedi. n'ho hauuto certo quel dispiacere, che io douea: ma tuttauia, ho proposto di uenire & per uederti, & per uisitarti, & per cenarci ancora. percioche, se tu hai le gotte ne' piedi, non penso che'l tuo cuoco le habbia nelle mani. aspettami adunque, ma come huomo di poco * pasto, & nimico alle cene sontuose. Sta sano.*

ep. 26.

ARG. Dice, che hauerà a cuore la raccommandatione sua di Rufo. dapoi lo essorta, a tornarsene alle cene, & al conuitto de gli amici. conchiude, che non ha cosa piu cara della rep.

Cicerone a Papirio Peto. 24.

SE io fossi stato offeso da questo Rufo, amico tuo, del quale già due uolte mi hai scritto; non resterei però di aiutarlo, quanto io potessi, uedendo che tu per suo conto tanto pensiero ti pigli: ma, hauendo già & dalle tue lettere, & da quelle ancora, ch'esso mi mandò compreso, & giudicato, essergli stata la salute mia grandemente a cuore; non posso non essergli amico; ne solamente per la tua raccommandatione, la quale appresso me, si come deue, è di molta forza, ma insieme per uolontà, & per giudicio mio. percioche uoglio, che tu sappi, il mio Peto, come il principio della sospettione, & della diligenza, che usai in guardarmi, nacque dalle tue lettere, alle quali furono poi conformi altre lettere di molti. percioche & in Aquino, & in Frabateria si feccio no trame contra di me; le quali io ueggio che tu risapesti. & quasi indouinandosi, quanto io douessi loro essere noioso, non attesero ad altro, che ad opprimermi. di che non hauendo io sospetto, per auuentura sarei incorso in qualche pericolo, se da te non fossi stato auuertito. per la qual cosa cotesto tuo amico appresso di me non ha bisogno di ricommandatione. hor sia pur tale la fortuna della * republica, ch'egli mi possa conoscere per ottimo pagatore del debito mio. ma di questo baste infin qui. Mi è discaro, che tu habbi lasciato di andare a' banchetti: prima,

* la quale afflitta dalle guerre ciuili, haueua perdute le forze.

*perche di un gran diletto, & piacere ti sei priuato: dapoi, (che fra noi si può dire il uero) perche dubito, non disimpari quel poco che sapeui, & ti scordi a fare quelle delicate cene. che se, quando tu haueui a cui * risomigliarti, non molto profitto faceui: hora che debbo io pensarmi, che tu sia per fare? Spurina certo, hauendogli io narrata la cosa, & espostogli il costume della tua passata uita, dimostraua, che la rep. gran pericolo * correua, se al principio di primauera tu non fossi ritornato alla tua primiera usanza di banchettare: ma, che per hora, mentre dura il uerno, si potea comportare. Fuor di burla, io ti auuertisco, uolendo tu fare una uita beata, a godere la cõpagnia de' buoni, & dolci, et cari amici tuoi. alla uita humana, al uiuere felicemente niuna cosa piu di questa si richiede. ne ciò dico per conto de' piaceri, ma per conto del uiuere, & mangiare insieme, & del l'allargare gli animi: il che si fa piu, che altroue, nel ragionamento famigliare; il quale è dolcissimo ne' conuiti: tal che piu sauiamente gli nominarono i nostri, che i Greci non fecero. quelli συμπόσια, ouero σύνδειπνα: che uien' a dire, beuere, & mangiare insieme: i nostri gli chiamarono conuiti, per rispetto, che all'hora massimamente si uiue insieme. Vedi tu, come io * filosoficamente me ingegno di ridurti alla tua uecchia usanza di pasteggiare? Attendi alla sanità: alla quale piu che altro ti giouerà, l'andare spesso a cena fuor di casa. ma, se mi uuoi bene, non credere, perche burleuolmente io scriua, che habbia messa da*

uedendo le loro cene.

dice questo burlando.

perche usa ragioni.

parte la cura della rep. persuaditi questo, il mio Peto, che dì, & notte a niuna altra cosa attendo, niuna altra procuro, se non che i miei cittadini sal ui & liberi siano. non lascio occasione alcuna di ammonire, di operare, di prouedere. hommi final-mente proposto, di riputarmi a somma uentura, quando in questo pensiero, & in questa opera mi bisognasse metterci la uita. Stasano.

ARG. E' scritta inanti la guerra ciuile, essendo Cicerone uicceonsole nella Cilicia. lo riprende in quello, che gli ha-uesse dati precetti dell'arte militare in scritto. Raccomman da M. Fabio.

Cicerone a Papirio Peto. 25.

LE TVE *lettere mi hanno fatto un gran-dissimo capitano. certo io non sapeua, che del mestiero della guerra tu t'intendessi tanto. ueg-go, che hai letti, & riletti i libri di Pirrho, & di Cinea. laonde fo pensiero di ubidire a' tuoi precetti; & di piu, tenere qualche bar-chetta alla marina. & si dice, che contro alla caualleria de' Parthi niuna armatura migliore si può truouare. ma che burlia-mo? tu non sai, con che capitano tu ti hab-bi a fare. ho messo in opera in questo * go-uerno quanto haueua letto nel Ciro di Xeno-phonte. il qual libro haueua logorato, leggen-dolo del continouo. Ma burleremo un' altra uolta presentialmente, &, si come, io spero, in brieue. Hora uieni ad esser commandato, (co-*

* della Cilicia.

me gli antichi diceuano) ouero (per parlar piu chiaro) ad ubidirmi. Io tengo strettissima amicitia con Marco Fabio, come penso che tu sappia: & amolo grandemente, prima per la somma bontà, & singolare modestia, che ho conosciuta in lui; dapoi, perche in queste controuersie, le quali io ho con gli Epicurei, tuoi compagni di tauola, soglio hauere di lui buonissimo seruigio. egli adunque, essendo uenuto a ritrouarmi a Laodicea; & uolendo io, che egli con esso meco si rimanesse: di subito fu percosso d'atrocissime lettere, nelle quali era scritto; come il podere Hercolanense di Quinto Fabio, suo fratello, era stato posto in uendita, tutto che nō fosse di lui solo, ma commune tra amendue. di che Marco Fabio grauissimo dispiacer ha sentito: & è uenuto in opinione, che suo fratello, come huomo di poco senno, s'habbi a ciò lasciato indurre a' nimici suoi. hora, se m'ami, il mio Peto, piglia sopra di te tutto'l negocio, libera Fabio di questo affanno. tu puoi aiutarci con la tua auttorità, col consiglio, & ancora col fauore. non lasciare, che due fratelli stiano a litigare, & cozzare insieme, con biasimo, et dāno commune. nimici di Fabio sono * Matone, & * Pollione. che piu parole. non posso certamēte scriuerti a pieno. non posso scriuerti, quanto piacere mi farai a trarlo di cosi fatto trauaglio. il che egli si crede esser in tuo potere, & fallo credere anco a me. Sta sano.

Matone, è cognome della famiglia Pōponia; & Pollione della Asinia.

ARG. Discriue una cena copiosa, & allegra, iscusandola. essendogli per sedere Citeride meretrice.

Cice-

Cicerone a Papirio Peto. 26.

Io mi era posto a tauola alle uint'un'hora quando ti scrissi la presente. tu dirai, doue? in casa di Volumnio Eutrapelo: & erano i due tuoi famigliari, Attico, & Verrio, Attico di sopra a me, Verrio, di sotto. ti marauigli, che, già tanto seuero, mi diletti hora tanto de' sollazzeuoli trattenimenti? hor che debbo io fare? domando consiglio a te, il quale odi un filosofo. debbommi strug gere ne' peinsieri? debbomi cruciare? che auanzerò? dapoi, a che fine? uiui, dirai, nelle lettere. hor pensi tù, ch'io nol faccia? non saprei uiuere, se nelle lettere io non uiuessi. ma ci è di quelle ancora non satietà, ma una certa misura: alle quali come ho atteso un pezzo, mi riduco a' conuiti, per nō sapere che fare altro inăzi l'hora del dormire: come che appresso di me i conuiti non siano di gran pezzo: onde nacque la tua questione con Dione filosofo. ascolta il rimanente. Di sotto ad Eutrapelo s'era assettata * Citeride. o, qui griderai, che non doueua mai andare a tal conuito quel Cicerone,

amica di Eutrapello. Pli. l. 8. c. 16.

La cui faccia mirandosi smarriuano.
I Greci, & la lor faccia riuolgeuano.

In uero, ch'io non m'auuisai, ch'ella ci douesse essere. ma tuttauia n'anco Aristippo il Socratico arrossì, essendoli rimprouerato, ch'egli teneua Laida. tengo, dice egli, Laida; ma Laida non tiene me. in Greco questo suona meglio. tu se ti parerà, esporrallo. ma me, niuna di coteste cose

ne

ne anco in giouinezza mosse giamai, non che in uecchiezza. de' conuiti dilettomi. iui ragiono liberamente ciò, che uoglio; & il mio amaro pianto in riso riuolgo. hor fai tu miglior uita di questa? tu motteggiasti già un filosofo: il quale essendosi offerto a dichiarare qualunque dubio gli fosse dimandato; tu gli dimandasti una cena, che durasse dalla mattina infino alla sera. il sciocco si credeua, che tu douessi dimandargli, se un solo cielo ci fosse, o pure innumerabili. che faceua a te questo? ma di uero la cena faceua ella per te? massimamente da un filosofo? hor noi teniamo questa uita: ogni dì qualche cosa si legge; o si scriue: dapoi per trattenersi anche con gli amici, passeggiamo insieme, & non però, che i nostri conuiti escano de' termini della * legge, (se hora alcuna legge ci è) piu tosto fassi meno di quello, che la legge commanda. per il che la uenuta mia non douerà metterti la paura. albergherai persona, che non * mangia molto, ma molto motteggia. Sta sano.

delle spese, fatte da Cesare. ep. 26. li. 7. & 15. lib. 9.

ep. 23.

LIBRO

DELL'EPISTOLE FAMIGLIARI DI CICERONE.

ARGOMENTO.

Discorre contro la potenza sfrenata di Antonio: & essorta Plãco, gouernatore della Francia di qla dall'alpi, che atten da alla rep. in ultimo, lo ringratia, che habbia trattato bene Furnio.

Cicerone a Lucio Planco imperatore, eletto console. I.

IO M'ERA *partito di Roma, per andare in Grecia; quando a mezzo camino, parendomi di essere come da una uoce della patria richiamato, presi partito di ritornarmene. dopò il qual ritorno Marco Antonio m'ha tenuto in continoui trauagli: il qual'è, non dirò tanto insolente, (che molti hanno questo difetto) ma tanto empio, & crudele, che non uorrebbe, che alcuno non solamente nelle parole, ma ne gli atti si mostrasse libero. la onde io stò con grandissimo pensiero, non della mia uita, alla quale con l'età, & con l'opere, & dirò anche (se ciò punto rileua) con la gloria ho satisfatto: ma pigliomi affanno per la patria, & massimamente per l'aspettatione del tuo * consolato; la quale è tanto lunga, che debbiamo desiderare di poter uiuere insino a quel tempo. & qual*

era Planco eletto console con Decimo Bruto.

qual speranza si può hauere, se tutte le cose sono oppresse dall'armi del piu sfrenato, & piu smoderato huomo, che possa ritrouarsi? se il senato, & il popolo non ha forza alcuna? se l'auttorità delle leggi, & de' giudicij è caduta? se non ci è piu ne forma, ne uestigio della republica? ma perche non accade, ch'io ti scriua tutti particolari; essendoti scritti da altri; dirotti; quello, che mi spinge a dirti l'amore, il quale io ti presi dalla tua pueritia, & ho sempre non pur conseruato, ma accresciuto: ricordandoti, & confortandoti ad abbracciare con tutto l'animo, & con ogni studio la republica: la quale se durerà infino al tuo * tempo, il reggerla non fie gran fatica: ma a fare, ch'ella duri tanto, ui si richiede non solamente molta diligenza, ma etiandio non picciolo fauore della fortuna. nondimeno io spero, che ti haueremo alquanto prima: & oltra che son tenuto a porger aiuto alla repub. l'honor tuo mi è talmente a cuore, che ogni mio consiglio, studio, officio, opera, fatica, diligenza, per accrescerti riputatione, adopererò. con la qual uia conosco di douer assai facilmente satisfare et alla patria, che mi è carissima, & alla nostra amicitia, la quale io stimo, che noi debbiamo santamente conseruare. * Non mi marauiglio & m'allegro, che tu tratti il nostro * Furnio, come la sua gentilezza, & il grado suo richiede: & sii certo, che di ciò che farai in honorarlo, & benificarlo. io terrò quel conto, come se tu hauessi honorata, & beneficata la persona mia. Sta sano.

del consola to.

ep. 10. li. 3.

legato di Planco. ep. 8.

ARG.

ARG. Iscusasi, di non esser uenuto in senato a trattare la causa di Plancio. & promette tutto il suo potere in quelle cose, che ricercano la sua presenza.

Cicerone a Planco. 2.

NON *hauerei mancato di adoperarmi in fauor tuo per rispetto della nostra stretta amicitia, se fossi potuto uenire in senato o * sicuramente, o con honore. ma ne alcuno, che della republica senta liberamente, può senza pericolo conuersare in mezzo * l'armi, & una somma licenza: ne al grado nostro pare che si conuenga, parlare in materia della republica in luogo, doue et meglio, & piu da uicino mi odano gli armarti, che i senatori. la onde nelle cose priuate ne di officio mai, ne di fauore ti uerrò meno: n'anco nelle publiche, se ci sarà facenda, oue la presenza mia sia necessaria mancherò mai, etiandio con pericolo mio, alla dignità tua. ma in quelle cose, le quali, senza ch'io mi ui truoui, si possono tuttauia condurre ad effetto, ti chiedo di gratia, a uoler essere contento, ch'io habbia riguardo & alla salute, & alla dignità mia. Sta sano.*

ep.2. del li. 12.

per l'armi di Antonio console.

ARG. Vccella la beneuolenza di Planco parte con lodi, parte col raccontare l'antica amicitia: & lo essorta ad abbracciare la rep. dubitando quel che occorse, che non si congiungesse con Antonio.

Cicerone a Planco. 3.

HO *ueduto Furnio molto uolontieri, per essermi l'amico che mi è, ma molto piu uolontieri,*

perche,

perche, udendo lui, mi pareua di udir te. hammi narrato, quanto ualorosamēte ti porti nella guerra, quanto giustamente amministri la prouincia, & finalmente quanta prudenza dimostri in tutte le tue attioni: rendendo insieme testimonianza, & alla tua gentilezza, da me per inanti nella nostra famigliare conuersatione conosciuta, & alla somma cortesia uerso lui usata. le quali tutte cose diletto mi hanno recato, ma l'ultima insieme col diletto contentezza. Io hebbi stretta amicitia, il mio Planco, con la casa uostra alquanto prima che tu nascessi: amai te fin da primi anni della fanciullezza tua: & nell'età maggiore fu tra noi una conuersatione familiarissima, nata dall'amore, ch'io ti portaua, & dalla buona opinione, che tu haueui di me. per questi rispetti mirabilmente, desidero la tua dignità: la quale reputo esser commune tra noi. hatti condotto la * fortuna, ma piu la tua uirtù, a gradi altissimi di honore, essendo tu ancora giouanetto: onde è nata l'inuidia di molti, la quale con l'ingegno, & con l'industria hai superata. hora, se farai a modo mio, che ti amo al pari di qual si uoglia piu antico amico tuo; da qui innanzi ogni honore da una ben riformata re publica cercherai di acquistarti. tu sai, (percioche, essendo tu sauissimo, che non sai?) essere stato un certo tempo, che gli huomini estimauano, che troppo tu secondassi alla * qualità de' tempi. il che ancora io estimerei, se credessi, che le cose, che tolerraui, tu le hauessi anche approuate. ma

ep. 5.

percioche era stato amico di Cesare. ep. 23.

cono-

conoscendo io quello, che sentiui; pensaua te prudentemente ueder quello, che poteui. hora tutte le cose uanno in altro modo. il giudicio è il tuo, & è libero. sei stato eletto console nell'età tua migliore con somma eloquenza, in bisogno grandissimo della republica di persone si fatte. attendi, ti prego, a quella cura, & a quel pensiero, che sommo honore, & somma gloria ti apporti. & per arriuare tosto alla gloria, specialmente in questo tempo, che la patria nostra si troua già tanti anni trauagliata, ecci una sola uia esser buon cittadino nelle publiche occorrenze. Queste cose ho pensato di scriuerti piu tosto d'amore sospinto, che stimando te hauere bisogno d'auertimenti, & ricordi miei. percioche io sapeua, che tu da' medesiemi * fonti le caui, ond'io cauati li haueua. laonde farò fine. questo tanto ho uoluto dirti per significarti piu tosto l'affettione mia, che per dimostrare prudenza, fra tanto doue io penserò di poter oprare alcuna cosa per honor tuo, con ogni affetto, & ogni diligenza mi ci affaticherò. Sta sano.

* cioè da' medesimi libri.

ARG. Ringratia Cicerone, che lo habbia infiammato alla uera gloria; et promette di essere tutto in potere della rep.

Planco a Cicerone. 4.

GRATISSIME mi sono state le tue lettere, le quali ho compreso dalle parole di Furnio che tu hai * scritte. Io prima che hora ti hauerei scritto, se non che haueua inteso, che tu eri

* di tua mano.

eri partito di Roma: & del ritorno ho hauuto auuiso poco auanti la riceuuta delle tue. Parmi di non poter pretermettere alcuno officio uerso di te, per minimo che sia, senza grandissimo biasmo. al che per molte cagioni son tenute,* per l'amistà paterna,* per l'antica mia osseruanza, & *per l'amore, che tu mi porti, pari a quello, ch'io porto a te. laonde persuaditi, il mio Cicerone, ch'io te solo, come padre, santissimamente honoro; potẽdo anche per l'età tua a me essere padre, io a te figliuolo. onde auuiene, che tutti i tuoi consigli paiommi esser pieni non tanto di prudenza, la quale è grandissima, quanto di fedeltà, la quale io dalla mia conscienza misuro. & s'io fossi di parere contrario al tuo; potrebbono certamente i tuoi ricordi dalla mia opinione rimuouermi: &, se hauesse dubbio nell'animo, a' tuoi conforti mi disporrei a seguire qual partito piu ti sodisfacesse. ma hora il mio parere è in tutto conforme al tuo. quel che la fortuna mi ha dato, & quel ch'io con la fatica mia ho acquistato, benche tu, accecato dall'amore, lo giudichi esser piu di quello, che in effetto non è, pur è tanto a giudicio di qual si uoglia, se ben mi fosse nimicissimo, che da buona * fama infuori, niente pare, che ui manchi. laonde tieni questo per fermo, che quanto con forze potrò procacciare, con consiglio prouedere, con auttorità muouere, tutto ciò sarà sempre a beneficio della republica. nõ mi è occulto l'animo tuo: &, s'io potessi esserti appresso, si come certo desiderarei; in ogni cosa ubidirei a' tuoi*

ere.

la quale, forse, hauendo operato mẽtre Cesare dominaua quello che ho operato, non ho conseguita.

tuoi consigli: & hora m'ingegnerò di fare in modo, che tu nō possa ueruna opera mia ragioneuol mente riprendere. Aspetto auuisi da ogni banda: da' quali douerò sapere quel che si fa nella Gallia*, che è di quà da' monti, & quello, che si fa in Roma nel mese di * Gennaio. fra tanto qui sono in estremo affanno, per dubbio che queste genti tra gli altrui difetti non piglino da nostri male occasione. ma se la fortuna mi sarà fauoreuole secondo il merito mio; uederai, che io & a te, cui oltre modo desidero, & a tutti gli huomini da bene so disfarò. Fa di star sano, & amarmi, come io amo te.

la quale regeua Decimo Bruto.

da' nuoui cōsoli, i quali in questo mese entrauano nel magistrato.

ARG. Qui ancora stimula Plancio ad abbracciare la rep. & a difenderla.

Cicerone a Planco imperatore elet to consolé. 5.

DVE lettere ho da te riceuute d'una medesima forma: il che mi è stato segno assai chiaro del la diligenza tua. percioche ho conosciuto, come in gran maniera desideri, che le tue lettere aspettate da me piu che altra cosa, mi fussero arrecate. Dico adunque, che mi sono state carissime; & hannomi messo in dubbio, qual piu caro deuesse essermi, l'amore tuo uerso di me, o l'affettione, che mostraui uerso la rep. in uero egli è di gran momento, per quanto io giudico, l'affettione, che si porta alla patria: ma l'amore, & la congiuntione di due animi concordi, senza dubbio ha in

ſe maggior dolcezza. laonde quella parte, oue raccontaui l'amicitia, ch'io hebbi con tuo padre, & l'amore, che ſin dalla pueritia tua cominciaſti a portarmi, & quel di piu, che mi hai ſcritto in tal propoſito, mi poneua un' infinito contento. dall'altro canto erami gratiſſimo a uedere, che tu foſſi ben diſpoſto ad aiutare & honora, & ſempre la republica. & queſto mio piacere perciò era maggiore, perche a quelle coſe di ſopra ſi aggiugneua. laonde non ti conforto ſolamente, il mio Planco, ma efficacemente ti prego, il che feci in quelle lettere, alle quali tu humaniſſimamente hai dato riſpoſta; che con tutta la mente, & con ogni impeto di animo ti dia a procacciare il bene della republica. niuna coſa è, che di maggiore frutto, & gloria eſſere ti poſſa: & di tutte le coſe mondane NIVNA ue n'ha, che ſia piu bella, o piu honorata, che il fare beneficio alla patria. parlo teco liberamente, perche penſo, che tu, come ſauio, & benigno, ne ſij contento, ſi come ſei ſtato fin'hora. Mediante l'aiuto della * fortuna, pare, che tu habbia ottenuto grandiſſimi honori. il che quantunque ſenza la uirtù non haureſti potuto: nondimeno per opinione d'ogn'uno la fortuna, & la * qualità de' tempi ci ha la maggior parte. ma hora, che la republica è tanto afflitta, ogni ſouuenimento, che le darai, tutto a te ſolo fie attribuito. è coſa incredibile, quanto ſia odiato Marco Antonio da tutti i cittadini, eccetto quelli, che inſieme con lui hanno tradita la patria. di

ep. 3.

come che li habbia ottenuti per l'amicitia di Ceſare.

te,

te, & dell'essercito tuo molto speriamo, & molto ci promettiamo. sappi conoscere, ti prego, l'occasione di una cotal uentura, & cotal gloria. ammoniscoti, come figliuolo; desidero di te quel proprio che di me stesso: se all'operare ti conforto, muouemi la patria, & l'amor sommo, ch'io ti porto. Sta sano.

ARG. Hauendo scritto Planco al senato, che essortaua far la pace con Antonio; Cicerone lo consiglia, che cerchi la pace piu tosto con l'armi, che con patti; & che, separandosi dalla compagnia de' cattiui cittadini, attenda alla republica.

Cicerone a Planco imperatore, console eletto. *6.*

LE COSE, *che * Furnio nostro ha detto dell'affettione tua uerso la republica, sono state gratissime al senato, & molto accetteuoli al popolo Romano. ma le lettere, che sono state recitate nel senato, non è paruto che si confacessero alle parole di Furnio: percioche in esse tu consigliaui la pace, hora che il tuo * collega, persona chiarissima, si truoua assediato da scelerati cittadini, i quali o, posate l'armi, deono la pace domandare; o, se con l'armi in mano l'addomandano, bisogna che questa pace si ottenga con la uittoria, & non per uia di accordi. ma le lettere di Lepido, & le tue in materia di pace in qual parte siano state accettate, da tuo fratello ottima persona, & da*

Legato di Planco, & affettionatissimo a Cicerone. ep. 11. del l. 8. & 1. & 8. & di questo li.

decimo Bruto, assediato in Modona da M. Antonio.

Gaio Furnio potrai ſaperlo. io, per l'affettione, che ti porto, quantunque ne a te mancaſſe conſiglio, ne l'amoreuolezza, & la fedele prudenza del fratello, & di Furnio foſſe mai per uenirti meno, nondimeno, confortandomi a ciò l'infinite * cagioni della noſtra amicitia: ſommi moſſo ancor io a uoler darti, con quelle auttorità che ho teco, alcun ricordo. Credi adunque, il mio Planco, che tutti i gradi di dignità, che per infino ad hora hai ottenuti, (& hai ottenuti i* maggiori) ueri honori non ſaranno, benche n'habbino il nome, ſe con la libertà del popolo Romano, et con l'auttorità del ſenato non ti congiugnerai. molti ne' trauagli della noſtra repub. furono conſoli: ma chi non operò coſe degne del conſolato, non fu conſole tenuto. tale adunque conuiene che tu ſia: prima, che dalla lega de gli empi cittadini, a te molto diſſimili, ti diſciolga: dapoi, che ti diſponga a uoler eſſere capo, prencipe, & ſcorta del ſenato, & di tutti i buoni: ultimamente, che giudichi eſſere la pace non quando ſiano le armi poſate, ma quando la tema dell'armi, & della ſeruitù ſia leuata. Queſte coſe ſe tu le farai, & le approuerai; all'hora ſarai non ſolamente conſole, & conſolare, ma etiandio gran conſole, & gran conſolare. ma ſe altramente; queſti tanto reputati nome di honore non pure non ti honoreranno, ma grandiſſimo dishonore ti arrecheranno. L'amore, che ti porto, mi ha ſoſpinto a ſcriuerti forſe troppo liberamente: ma conoſcerai, che ti ho ſcritto il uero, facendone

tre ne raccõta nell'ep. 4

ep. 3. & 4.

cendone

cendone quella esperienza, che a te si richiede. Sta sano.

ARG. Dice, perche scriua breuemente, & perche sii stato cosi tardo a palesare l'animo suo uerso la rep. raccommanda l'honor suo a Cicerone.

Planco imperatore, eletto console, a Cicerone. 7.

IO *ti scriuerei piu a lungo de'* consigli miei, et di ogni cosa ti darei conto particolare, per far ti meglio conoscere, che io, secondo i tuoi ricordi, & secondo la promessa mia, ho operato quanto ho potuto a beneficio della republica: (percioche non meno la tua buona opinione ho sempre desiderato, che l'amore: & ho mirato all'essere da te non ne gli errori difeso, ma per le buone opere commendato) ma intendo di esser brieue per due cagioni: l'una, che nelle lettere publiche tutte le cose minutamente ho scritto: l'altra, che a Marco Varisidio, caualliere Romano, & amico mio, ho commesso che uenisse a posta a trouarti, & ti ragguagliasse di quanto occorreua. Certo che io sentiua estremo dolore, uedendo, che gli altri occupauano la possessione della lode: ma non ho uoluto fare impresa alcuna, disegnando di prepararmiui prima si fattamente, che si potessi operare alcuna cosa, la quale fosse degna & del consolato * mio, & della uostra aspettatione. &, se la fortuna non m'ingannerà, spero douer*

* cioè, perche subito dopò la morte di Cesare io non habbia prese le armi.

* il quale doueua essere dopo Hir-

tio, & pisa, consoli di quest'anno.

il mio pensiero a desiderato fine riuscire: onde ogniuno & hora potrà uedere, & nell'auuenire ricordarsi, come io hauerò dato alla rep. grandissimo aiuto. Pregoti ad essere fauoreuole alla dignità mia & ad operare, che mi siano dati que' premi, che mi hai proposti in pagamento delle mie lodeuoli fatiche: il che facendo, m'inciterai maggiormente alla difesa della patria. conosco esser in questo le tue forze uguali al desiderio. Attendi a star sano: & portami quell'amore, che io porto a te.

ARG. Dice ragioni, per le quali non così tosto, come si aspettaua, si habbia dimostro difensore della libertà publicia. Scriue del suo essercito, & dello stato della prouincia.

Lucio Planco imperatore, console eletto, a consoli, pretori, tribuni della plebe, al senato, al popolo, & alla plebe Romana. 8.

SE *pare forse ad alcuni, ch'io habbi troppo tempo tenuta sospesa l'aspettatione de gli huomini, & la speranza, che la republica haueua di me: a questi tali, penso esser bisogno, di iscusarmi prima, che, di douer io fare da quì innanzi il debito mio, a ueruno prometta. Percioche non uoglio parere * di hauer un passato errore ammendato; ma uoglio si conosca, che hauendo sempre hauuto ottima mente, hora, essendomi paruto conueneuole tempo, l'ho sco-*

pigliãdo la protettione della rep.

scoperta. Non erami occulto, che in un tanto trauaglio, & tanto perturbato stato della città tornaua in utile assai il fare mostra d'affettionato cittadino: & uedeua, che molti n'haueuano ottenuti honori grandi: ma, hauendomi a tale la fortuna condotto, che se mi fossi scoperto per uoi troppo per tempo, ueniua a guastare i miei disegni, & a perdere la sperãza, c'haueua di douer aiutare la republica; &, non iscoprendomi. poteua hauer maggiori occasioni di farui beneficio; ho eletto d'hauer riguardo alla salute commune, piu che alla laude mia. & qual huomo al mondo, nella fortuna, ch'io ho, dopo l'esser uiuuto, come fa ogniuno, che ho uiuuto io, trouandosi nella speranza, che io mi truouo, potrebbe mai o cosa alcuna * brutta sopportare, o desiderarne alcuna, onde ruina seguisse. ma ci è bisognato tempo, & gran fatica, & molta spesa; per poter uerificar con gli effetti quello, che alla republica, & a tutti i buoni promettessi, & uenire all'aiuto della patria con forze tali, che rispondesse ro all'animo. conueniuami confermare l'essercito, tentato piu uolte con premi grandi, & indurlo a sperar piu tosto dalla republica cose moderate, che da un solo infinite. bisognaua confermare parecchie città; le quali i nostri nimici l'anno passato con larghe donationi si haueuano obligate: alle quali era necessario di persuadere, che non si deueuano prezzare i doni fatti da simili huomini, & che sareb-

* come è la seruitù.

be loro piu lodeuole a riceuere i medesimi commodi da persone, che hauessero miglior mente verso la republica. Oltre a ciò, bisognaua prendere con arte gli animi de gli altri, che haueuano il gouerno delle prouincie uicine, & de gli esserciti: acciò che meglio riputassero difendere la libertà uniuersale in compagnia di molti, che con pochi acquistare una uittoria a tutto il mondo lagrimeuole*. Et, oltra alle predette cose, erami necessario di fortificarmi con ingrossare l'essercito, & moltiplicare i soccorsi: acciò che quando poi alla scoperta palesassi l'animo mio, all'hora, se bene alcuni l'hauessero a male, non fosse pericoloso il sapersi, qual parte io fossi per difendere. laonde non negherò mai, di hauere simulato molte cose contra mia uoglia, & dissimulatone molte con dolore, per condurmi all'effetto di cotai disegni. perciochè, di quanto periglio fosse, che un buon cittadino, innanzi il tempo debito si scoprisse, dal caso del* collega il comprendeua. & per questo rispetto a Gaio Furnio, mio legato, huomo prode, & ualente, piu commissioni ancora a bocca ho dato, che in iscritto: a fine che & piu secretamente a uoi fossero recate, & io fossi piu sicuro. hollo anche informato delle prouisioni, che, per assicurare la salute commune, & per armar noi, è necessario di fare. onde si può conoscere, ch'io ho già buona pezza la difesa della republica sommamente a cuore. hora, essendo io per benignità de' dei assai bene di ogni cosa prouisto;

essendo piu difficile la uittoria a pochi, che a molti.

Decimo Bruto. il quale haueuasi scoperto, p la rep. troppo per tempo. onde, assediato in Modona, haueua cõdotta la rep. a gran pericolo.

uisto; uoglio, che gli huomini non solamente di mesperino bene, ma ne faccino sicuro giudicio. Trouomi hauere * cinque legioni sotto gli stendardi, per fedeltà loro, & per ualore affettionate molto alla rep. & per la liberalità da me loro usata ubidiente alle mie uoglie quanto dir si possa. ho la prouincia insieme con tutte le città ben disposta, & a fare il debito suo piu che sollecita: tante genti a cauallo, & a' piedi, quante possono mettere insieme queste nationi a difendere la loro salute, & libertà. io poi talmēte son' inanimato, ouero a difendere la prouincia, ouero a gire doue la republica chiamerammi, ouero a consegnare l essercito, i soccorsi, & la prouincia; che infino a riuolgere contra, a me tutto l'empito della guerra non recuso, quando possa con la ruina mia o confermare la saluezza della patria, o ritardare il periglio. Queste proferte se io, già rassettata, ogni * cosa, & in stato tranquillo della città, le faccio con danno della lode mia: allegrerommi del commodo della republica. ma se ci restano ancora i medesimi pericoli: a giusti giudici, mi rimetto, che dalla malignità de gl'inuidiosi le mie ragioni difendano. a me fie pagamento assai grande dell'opere mie la saluezza della republica. parmi bene di pregarui, che habbiate questi soldati per ricomandati; quali mossi dall'auttorità mia, ma molto piu confidatisi nella fede uostra, non hanno lasciato ingannarsi d'alcuna speranza, che fosse loro proposta, ne per alcun pericolo si sono spauentati. State sani.

* quattro, dice nella ep. 15. & 24.

* dopo la rotta di Antonio a Modona ep. 10.

ARG. Dice l'affettione che ha alla rep. raccommanda mo destamente la dignità sua. dice, che habbi fatto, che sii per fare, & che essercito habbia.

Planco imperatore, eletto console, a Cicerone. 9.

ALLEGROMI, *ch'io non t'habbia scritto cosa* * *temerariamente, o che tu a gli altri in fallo di me promessa non l'habbi. certo che tu hai tãto maggior testimonio dell'affetione mia, quanto a te prima, che ad altri, ho uoluto che noti siano i miei disegni. ma spero che tu ueda benissimo, come i meriti miei uerso la republica ogni dì diuengono maggiori: & affermoti, che tuttauia meglio il conoscerai. Quanto a me, il mio Cicerone, (cosi dalle soprastanti ruine sia la republica, mediante l'aiuto mio, liberata) in quel modo stimo gli honori & premi uostri, degni certamente da esser con* l'immortalità, paragonati, che senza questi niente sono per scemare dell'animo, & della constanza mia. se fra molti cittadini da bene l'impeto dell'animo mio non sarà singolare, & notabili gli effetti; alla dignità mia non uoglio che per uostro fauore punto ci s'aggiunga. hora io non bramo alcuna cosa per conto mio, & piu tosto cerco il contrario. ma contentomi, che tu sia quello, che disponga il* tempo, & la* cosa a modo tuo.* IL GVIDARDONE, *che al cittadino da la patria sua, ne tardo, ne picciolo deue parere. Io passai il Rhodano con l'essercito a'* XXVI. *di Aprile. mandai inanzi mille*

attendendo quello che ho promesso.

la quale soprauuanza tutte le cose.

& a che tempo, & di quali honori io debba essere ornato.

zi mille cauallieri a Viena per la uia piu corta a gran giornate. io, se da Lepido non sarò impedito, di prestezza sodisfarò. ma se nel camino mi si opporrà, secondo il tempo piglierò partito. conduco un'essercito tale, che & per lo * ualore, & per lo * numero, & per la * fede se ne può molto promettere. Ti prego ad amarmi, poi che uedi di esser amato da me. Sta sano.

le quali cose si ricercano in un'essercito.

ARG. Loda Planco della buona uolontà di giouare la rep: & dice, che n'haurà premii dal senato. in che gli offerisse il suo potere; essortandolo, che seguiti ualorosamente in difendere la rep.

Cicerone a Planco imperatore, eletto console. 10.

BENCHE assai bene hauessi inteso da Furnio nostro, qual fosse la tua uolõtà, quale il consiglio sopra la republica: nondimeno, lette le tue lettere, piu chiaramente di tutta l'intentione tua ho giudicato. per la qual cosa, se bene in una battaglia sola tutta la fortuna della republica consiste; la quale di certo, quando questa mia lettera leggerai, io stimaua già douer esser ordinata: tuttauia per la fama sola, che del tuo buon'animo si è leuata, hai acquistato gran laude. laonde, se ci fosse * stato un console a Roma, hauerebbe il senato, con tuo grand'honore dimostrato, quanto grato fosse lo sforzo, & l'apparecchio tuo. di che non solo non è passato il tempo, ma infin quì, a quello che certo io ne giudico,

i consoli nõ erano in Roma, essendo andati a Modona contro Antonio.

sentendosi solo ragionarne.

co, non è * ancora giunto. perciochè quel solo a me suol parere che sia HONORE, il quale non per speranza di beneficio futuro, ma per ricompensa de' gran meriti a' ualent' huomini si dona. laonde, pure che ci sia qualche republica, nella quale l'honore possa rilucere; uiui sicuro, che tutti gli honori hauerai. &, a giudicio, mio, quello, che a gli huomini si da per inuitarli a bene operare, non si può con uerità chiamar honore: ma HONOR è quello. che si da per premio dell'opere uedute. per la qual cosa, il mio Planco, metti ogni forza in acquistar un'eterna laude. souieni la patria: soccorri al collega: aiuta questa dispositione, questa marauigliosa lega di tutte le nationi. io ti aiuterò ne' bisogni, fauorirò negli honori, sarotti in ogni occorrenza amicissimo, & fedelissimo. perciochè alle molte cagioni, che sono tra noi di uera, & antica amicitia, ci si è aggiunta l'affettione, che amendue portiamo alla patria: & questa ha fatto, che io la tua uita antepongo alla mia. Sta sano, a' XXIX. di Marzo.

ARG. Ringratia Cicerone, de gli officì fatti per lui: promettendogli, che farà per la rep. quanto deue.

Planco a Cicerone. II.

RENDOTI gratie immortali, & renderò fin ch'io uiua: che, di douerti render meriti, non posso affermare: non parendomi di potere a tanti officì tuoi corrispondere: saluo se forse (come

tu gra-

*tu grauissimamente, & sauissimamente hai scrit-
to) non sei per hauere questa opinione, che sia,
render i meriti, il conseruar memoria dell'obli-
go. Se dell'honore* di un tuo figliuolo si fosse
trattato, senza dubbio non ui ti haueresti piu af-
fettuosamente potuto adoperare. le prime tue
sentenze, onde premi infiniti mi proccaciaui; le se
guenti, oue al tempo, & al parere de gli amici
ti accommodaui; il ragionamento continouo, &
perpetuo di me; i contrasti fatti con gli auuersa-
ri a difesa mia, mi sono notissimi. laonde non pic-
ciolo auuertimento mi conuiene hauere, di mo-
strarmi alla republica degno cittadino delle tue
lodi, & a te ricordeuole. & grato. del resto,* at
tendi a quello, che hai preso a fare: &, se in pruo
ua, & in effetto ti riesco tale, quale ti sei forzato
di farmi conoscere, difendimi, & pigliami in pro
tettione. Passate le mie genti oltre al fiume Rho
dano, & hauendo mandato innanzi mio fratel-
lo con tre mila caualli, dirizzando io alla uolta
di Modona il camino, nel camino intesi della bat
taglia seguita, & come Bruto era liberato dal-
l'assedio di Modona. compresi Antonio, & le
genti, che rimase gli sono, niun'altro ricetto po-
ter hauere, se non in queste* bande, & che pote-
uano hauere due sperãze, l'una di Lepido, l'altra
dell'essercito suo: del quale una parte non ha pun
to miglior animo, che i seguaci di Antonio, laon-
de feci tornare a dietro la caualleria. io mi sono
fermato in sù quel de gli Allobrogi, per essere
apparecchiato secondo il bisogno. Se Antonio si
ridur-*

intende del sacerdotio, del quale scriue nel- l'ep. a Marco Bruto.

col difender mi, & aiutar mi.

di la dall'alpi.

ridurrà quà senza gente; mi dà l'animo di poter gli facilmente resistere, & per la republica operare quello, che uoi desiderate, posto, che dall'essercito di Lepido fosse riceuuto. ma se condurrà gente con seco; & se la * decima legione ueterana, la quale per opera mia insieme con l'altre s'è riuolta alla difesa nostra, di nuouo ribellerà: nondimeno io uederò, che non si patisca alcun dãno: & spero di douerlo fare, fin che di costà gli aiuti si conducano, & tutti insieme piu facilmente spegniamo il seme de' scelerati cittadini. Questo in somma ti prometto, il mio Cicerone, che ne animo, ne diligenza mi è per mancare. desidero in uerità, che trauaglio * alcuno nõ ci rimanga: ma rimanendoci, io ne di animo, ne di affettione, ne di patienza per seruigio uostro cederò ad alcuno. sforzomi anche di trar Lepido alla compagnia di questa impresa; et me gli offero in ogni cosa al suo comando, pure che uoglia accompagnarsi con la republica. uso in questo l'aiuto, & il mezzo di mio fratello, di Laterensi, & del nostro Furnio. non m'impediranno gli sdegni particolari, che per saluezza della republica nõ m'accordi insino con chi mi è nimicissimo. et, caso ch'io non faccia profitto ueruno, non perderò punto l'animo, & sarò piu pronto, & piu ardito che mai: & forse di maggior gloria mi fia, * l'hauere difesa la rep. Fa di star sano, & di amarmi, com'io ti amo.

la quale era di gran ualore, & haueua cõbattuto nella Francia con Cesare.

che nõ ci siino reliquie di guerra, rompendo Antonio. Modona.

con le forze mie sole.

ARG. Dice, quanto siino state grati al senato le lettere di Planco, nelle quali narraua il buon'animo suo; & quel che per ciò sii stato operato, lo essorta a ricuperare la libertà.

Cicerone a Planco imperatore, eletto consōle. 12.

BENCHE *in seruigio della republica io debba allegrarmi, che in tempi di* * *tanto bisogno tu l'habbi tanto aiutata: nondimeno, così piaccia alla fortuna, ch'io possa abbracciarti uincitore in stato felice della rep. come grā parte dell' algrezza mia nasce per la tua dignità: la quale io conosco che è già grandissima, et che sarà nell' auuenire. perciochè ti accerto, che lettere alcune giamai piu grate delle tue non furono recitate in senato. & ciò è auuenuto sì per una certa singolare grandezza* * *de' benefici da te nella republica operati, sì per la grauità delle parole, & delle sentenze. il che certo a me non è stato punto nuouo: che conosceua il tuo ualore; & ricordauami quanto mi haueui promesso nelle lettere mandatemi; & haueua dal nostro Furnio conosciuti a pieno i disegni tuoi. ma al senato maggiori cose sono parute di quello, che aspettate si erano: non che egli giamai hauesse dubitato della tua uolontà: ma nō haueua piena certezza, ne quanto fare tu potessi, ne quanto tu intendessi di uoler operare. laonde, hauendomi date le tue lettere Marco Varisidio a' VII. d'Aprile la mattina, io presi leggendole un'infinito contento: &, accompagnandomi fuor di casa una gran moltitudine di*

uicini alla ruina.

de' quali quelle lettere ragionauano. ep. 16. & 19.

ottimi

ottimi cittadini, subito a tutti feci parte della contentezza mia. uenne dapoi il nostro Munatio, secondo il suo costume, a ritrouarmi: & io gli mostrai le tue lettere: percioche per ancora non ne sapeua niente, per essere in prima a me uenuto Varisidio; & diceua, che così tu gli haueui ordinato. poco dapoi Munatio mi dette a leggere quelle lettere, che tu haueui mandate & a lui, & al publico. ci parue di andare incontanente a presentare le lettere a * Cornuto, pretore della città; il quale, per ritrouarsi i consoli fuor di Roma, il luogo de' consoli * teneua secondo l'uso antico. il senato immantinente fu conuocato: & ui si ridussono quasi tutti i senatori, per la fama, & aspettatione delle tue lettere. le quali recitate, fu posto innanzi a Cornuto il rispetto della religione, auuertendo i pollarij, ch'egli non haueua usata la debita diligenza nel fare gli auspicij. & ciò dal * collegio nostro fu approuato. laonde fu la cosa prolungata nel giorno seguente. nel qual giorno io hebbi da contendere assai a difesa dell'honor tuo, con * Seruilio: il quale hauendo per fauore operato, che la sua sẽtẽza fosse la prima a recitarsi; la maggior parte del senato gli fu contraria: &, essendo la mia sentenza, la quale era stata la seconda a recitarsi, dalla maggior parte del senato approuata, a' prieghi di Seruilio Publio Titio le si oppose la cosa nell'altro giorno fu rimessa. uenne Seruilio prouisto, con ingiustamente uerso Gioue, istesso, nel cui * tempio la cosa si trattaua. hora in che modo io

l'habbia

della famiglia Sulpicia.
in absenza de' consoli i pretori teneuano il primo luogo. uedi la Filip. 14. nel fine.
de gli auguri. ep. 4. lib. 15.
Isaurico, il quale era stato console con Cesare.
in Campidoglio doue era il tempio di Gioue Capitolino. & iui si ragunaua il senato.

l'habbia malmenato, & quanto ualorosamente Titio, che ci s'era opposto, ributato, dalle lettere altrui uoglio che tu l'intenda: questo solo dalle mie: il senato non poteua essere piu graue, piu constante, piu amico alle tue lode di quello, che in quel punto si mostrò. ne ti fu però piu amico il senato, che tutta quanta la città. perciochè s'è fatta marauigliosa unione per liberar la rep. & tutto il popolo Romano a questa impresa concorre. segui adunque, si come fai, & rendi eterno il nome tuo: & tutte queste apparenze di gloria, ricolte da uanissimi segni di splendore, spezzale come cose breui, fugaci, & caduche. il uero honore nella uirtù consiste; la quale sopra tutto s'illustra con l'operare benefici grandi ne la rep. di che la fortuna ti para dauanti bellissima occasione: la quale poi che tu hai abbracciata; non lasciare, ch'ella ti fugga; ma fa, che non meno la republica a te, che tu a lei sia tenuto. Quanto a me, uederai, che non solo ti sarò fauoreuole nell'honore, ma etiandio cercherò di accrescerloti; per non mancare all'officio, che deuo & alla rep. la quale io amo sopra me stesso, & alla nostra uerissima amicitia. & in questi pensieri, che in seruigio dell'honore tuo mi ho tolti, gran piacere ho preso, perche la prudenza, & la fede di Tito Munacio, da' miei assai conosciuta, maggiormente ho ueduta nell'incredibile amoreuolezza, & diligenza, che egli ha nelle tue cose usata. Sta sano.

ARG. Scriue del decreto del senato fatto secondo l'opinione sua in honore di Planco. & lo essorta, a debellare M. Antonio.

Cicerone a Planco imperatore eletto console. 13.

COME *prima mi è uenuto occasione di poter accrescere l'honor tuo, niente ho pretermesso in honorarti, procurando che il tuo ualore fosse & riconosciuto con premi, & essaltato con parole: come dal decreto istesso nel senato potrai conoscere. perciochе cosi è stato posto in iscritto, com'io, leggendo la carta scritta di mia mano, haueua consigliato: & la maggior parte del senato seguì l'opinione mia con sommo studio, & gran consentimento. Io, benche dalle tue lettere, le quali mi mandasti, hauessi conosciuto, che piu tosto del giudicio de' buoni, che di apparenza di gloria ti diletti; nondimeno ho stimato douersi da noi considerare, quantunque tu non domandassi cosa alcuna, quanto dalla republica ti si deuesse. tu fornirai quel, che s'è principiato da gli altri. & chi Marco Antonio opprimerà, questo tale hauerà* posto fine alla guerra. & perciò Homero non Aiace, ne Achille, ma Vlisse nominò distruttore di Troia. Stasano.*

ep.19.& 20.

ARG. Loda Planco intorno al porger l'aiuto alla rep. & lo essorta a seguitare la uittoria contra M. Antonio, il quale a Modona era stato rotto.

Cice-

Cicerone a Planco imperatore, eletto console. 14.

O GRATA *nuoua due giorni innanzi alla uittoria*, del ſoccorſo tuo, dello ſtudio, della preſtezza, dell'eſſercito. ſappi, che, benche i nimici ſieno ſconfitti, egli è nondimeno in te riposta ogni ſperãza: intendendoſi, che dalla battaglia di Modona ſono fuggiti de' principali capitani della parte aduerſa. & non è men grato il metter fine a queſta ſcelerata guerra, che ſi ſia l'hauerui riparato al principio. io certo inſieme con molti aſpettaua già tue lettere: & ſtaua conſperanza, che anche Lepido, ammonito da quello ch'è ſeguito, cõteco, & con la rep. doueſſe unirſi. attendi adũque a queſto effetto il mio Planco, che ſcintilla ueruna di queſta coſi abomineuole guerra non ci rimãga. il che ſe tu farai; riceuerà da te la rep. un'immortale beneficio, & a te ſteſſo eterna gloria acquiſterai. Sta ſano.

di Modona, eſſendo ſcacciato Antonio.

ARG. Auuiſa, in che modo ſi apparecchi ad opprimer M. Antonio.

Planco imperatore a Cicerone. 15.

SCRITTE *queſte lettere, ho penſato importare alla rep. che tu ſapeſſi il ſeguito dapoi. La ſollecitudine mia, ſi com'io ſpero, & a me, & alla republica buono effetto ha prodotto. percioche con continoui mezzi ho tenuto*

*prattica con Lepido, che lasciata ogni contesa da parte, & riconciliatosi con meco, di commune uolere alla republica soccorresse; & facesse piu conto di se, de' figliuoli della patria, che d'un tristo & uile * assassino: & facendolo, di me in tutte le cose a sua uoglia disponesse. ho adunque hauuto per mezzo di Laterense l'intento mio: hammi data la fede, di douer perseguitare Marco Antonio con l'arme, se tenerlo lontano dalla sua prouincia non hauesse potuto; con pregarmi, ch'io me gli accostassi, & congiugnessi le mie genti con le sue; & tanto maggiormente, perche s'intendeua che Antonio era forte di caualleria, & Lepido non haueua se non una picciolissima banda di caualli: & di que' pochi, che haueua, non molti giorni dauanti n'erano passati nel mio campo dieci, ch'erano buonissimi. Le quai cose sentite, non tardai, pensando esser bisogno, che a Lepido, mentre ch'era di buona intentione, dessi aiuto. uidi il profitto, che douea fare l'arriuo mio; o perche con la caualleria mia poteua la caualleria di Antonio perseguitare, & opprimere; o perche quella parte dell'essercito di Lepido, ch'è stata corrotta & alienata dalla republica io poteua con la presenza dell'essercito mio o correggere, o frenarla. laonde fatto un ponte in un giorno sopra * Isara, grandissimo fiume, il quale è ne' confini de gli Allobrogi, con l'essercito a' XII. di Maggio passai. ma, essendomi stato annonciato, come Lucio Antonio, mandato innanzi con caualli & fanti, se n'era*

essendo già rotto Antonio a Modona.

Plinio lo paragona al Rodano, nel li. 3. ca. 4.

ra uenuto in Friuli; a' XIIII. di Maggio mandai mio fratello con quattro milia caualli ad affrontarlo: & io a gran giornate con * quattro legioni ſpedite, & col reſto della caualleria ſeguirò appreſſo. ogni poco che la fortuna della republica ci aiuti, qui ritrouueremo il fine & dell'audacia de' ribaldi, & del trauaglio noſtro. caſo che quel ladrone, preſentita la noſtra uenuta, un'altra uolta in Italia cominci a ritirarſi; ſarà officio di * Bruto opporgliſi: a cui ſo che ne conſiglio, ne animo mancherà. io nondimeno, quando ciò auuenga, manderò mio fratello con la caualleria a ſeguitarlo, & a difendere l'Italia da guaſto. Fa diſtar ſano, & amami della maniera, ch'io amo te.

cinque, dice nell'ep.8.ma quattro, nell'ep.24. & nella ep. 13. del li.11.

Decimo, gouernatore della Frãcia di qua dall'alpi.

ARG. Dice, che il ſenato ha hauuto le ſue lettere molto càre. & lo conſiglia, che in occaſioni coſi ſubite non aſpetti il parere del ſenato, ma da ſe ſteſſo ſi riſolua.

Cicerone a Planco. 16.

NIVNA coſa giamai piu glorioſa, niuna piu grata, ne anco, quanto al tempo iſteſſo, piu opportuna uidi occorrere, o Planco, che le lettere tue. percioche a pien ſenato furono preſentate a Cornuto, in quel punto ch'egli haueua recitate le molto fredde, & inconſtanti di Lepido: dietro alle quali incontanente furono recitate le tue, onde ſi leuarono gran gridi. percioche, oltre all'eſſere gratiſſime per le coſe, che conteneuano, & per

*li benefici, & l'animo tuo uerso la republica, erano di grauissime parole, & di sentenze ripiene. il senato si mise a fare instanza a Cornuto che proponesse tantosto delle lettere tue. egli disse di uoler considerarne. di che essendoli fatto un gran rabbuffo da tutto'l senato; cinque tribuni della plebe ne proposono. Seruilio ad instanza altrui prolungò la cosa. io tal sentenza dissi, che ui si accordarono tutti. di che qualità ella sia stata, dal decreto del senato lo conoscerai. Tu, benche non hai bisogno di consigli, anzi sei atto a consigliare altrui, nondimeno quest'animo dei hauere, di non rimetter quà cosa ueruna, & di non pensare in questi accidenti si subiti, & si * angusti di domandar consiglio dal senato. sij tu stesso a te senato. douunque ti chiamerà l'utile della republica uauui, & sforzati di farci udire qualche notabil opera, prima che ci habbiamo pensato, che tu sia per farla. ti assicuro, che, qualunche cosa da te sarà operata, il senato non solo come fedelmente, ma etiandio come sauiamente operata l'approuerà. Sta sano.*

* perche non danno tempo di mandare al senato.

ARG. Descriue lo stato presente della guerra, iscusandosi dell'hauer licentiato il fratello. raccommanda la dignità sua.

Planco imperatore a Cicerone. 17.

ANTONIO *a' XV. di Maggio con l'antiguar-*

guardia uenne al Foro di Giulio.* Ventidio due giornate è discosto da lui. Lepido al Foro di Voconio è attendato: il qual luogo dal * Foro di Giulio è uentiquattro mila passi discosto. quiui di aspettarmi ha disegnato, si come mi ha scritto. onde, se o da lui, o dalla fortuna qualche mutatione non segue, sopra di me ui prometto di presto fornire questa impresa secondo il deside rio nostro. Ti scrissi ultimamente, come mio fratello, uinto da continoue fatiche, & * discor rimenti, era stato grauemente ammallato: nondimeno, come prima ha cominciato a poter caminare; stimando di essersi rihauuto non piu a se, che alla republica, non ricusaua di essere a tutti i pericoli il primo. ma io l'ho non solamente confortato, ma etiandio astretto a uenirne in costà: prima, perche essendo ancora debole, piu tosto a se potrebbe far danno, che a me porgere aita: dapoi, perch'io stimaua, che la rep. per l'acerbissima morte de' * consoli rimasa ignuda, di un tale cittadino pretore nelle facende della città hauesse bisogno. di che se alcuno di uoi non mi loderà; sappia, a me nel consigliarlo, esser mancata prudenza, non a lui uerso la patria fedeltà. Lepido all'ultimo ha fatto quello, ch'io desideraua, di mandarmi Apella per ostaggio della fede sua, & della lega conchiusa fra noi a difesa della republica. Lucio Gellio, uno de' tre fratelli Segauiani, mi ha fatto in ciò conoscere il suo buon uolere: & ultimamente sommi ualuto di lui appresso Le-

ep. 13. 33. & 34. & ep. x. del l. 11.

città della Gallia Narbonese. uedi Pomponio Mela nel l. 2.

essendo egli gouernatore di bande di caualli. ep. 15.

Hirtio, & Pansa, morti nella battaglia di Modona. ep. 33.

pido. di che uolontieri rendo testimonianza, & a tutti quelli renderolla, che buono officio fanno. Attendi a star sano: & amami della maniera, che amo te: & habbi in protettione l'honor mio, si come insin qui amoreuolissimamente hai fatto.

ARG. Dice le cagioni, perche uada da Lepido.

Planco a Cicerone. 18.

CHE *cosa io hauessi in animo, quãdo Leuo, & Nerua da me si partirono, dalle lettere, che io diedi loro, & da lor medesimi l'hai potuto intendere: i quali a tutte le cose, & tutti i consigli miei si sono ritrouati presenti. Egli è incontrato a me quello, che ad huomo geloso di honore, & uago di sodisfare alla rep. & a tutti i buoni suole incontrare; che, per far conoscere la mia buona intẽtione, ad un consiglio ho uoluto appigliarmi piu tosto pericoloso, che sicuro, il quale potesse da' maligni esser biasimato. laonde, dopo la partita de gli* ambasciatori, ueduto che Lepido con due lettere, l'una appresso l'altra, mi pregaua a uenire; & Laterense molto maggiormente quasi piangendo me ne scongiuraua; non per altro rispetto, se non perch'egli temeua dell'instabilità, & infideltà dell'esercito suo, della quale temo ancor io: giudicai, che fosse bene a soccorrerlo, & ispormi a pericolo per saluarlo: tutto che sapessi, essere partito piu sicuro starmene*

* Leuo, & Nerua.

sull'

sull'Isara aspettando, fin che Bruto traghettasse l'essercito: & insieme con lui, come si costuma nelle guerre, andare incontro a i nimici. ma, se Lepido, essendo ben disposto, punto di danno hauesse riceuuto, tutto ciò uedeua douersi attribuire o ad ostinatione mia, o a timore; ostinatione, perche si direbbe ch'io hauessi abbandonato un buon cittadino per nimicitie particolari; timore, perche, in una guerra tanto necessaria hauessi schifata la battaglia. si che ho lasciato quel partito sicuro, riputando meglio il mettermi a pericolo per poter con la presenza mia difendere Lepido, & regolare l'essercito suo: certo ch'io nõ penso, che si sia ritrouato huomo per difetti non suoi il piu dolente. percioche, la doue la cosa non era punto dubbiosa; hora, quando l'essercito di Lepido ci manchi. ella mi fa stare in gran pensiero, & parmi, come è, di grande importanza. che, se mi fosse accaduto essere il primo ad affrontarmi con Antonio: non sarebbe egli di certo stato saldo un'hora: tanto mi confido in me medesimo, & tanto disprezzo le sue sbattute genti, & quelle di Ventidio mulattiere. ma non posso non grandemente temere, per sospetto, che sotto la cotenna non sia qualche piaga nascosta, la quale in prima può fare * nocumento, che sapere, & curare si possa. ma certo, se in un medesimo luogo non campeggiassimo, a gran pericolo & Lepido istesso, & quella parte dell'essercito anderebbe. la quale è ben disposta uerso la republica. gran guadagno etiandio i maluagi nimici hauerebbono

non ha troppo buona opinione di Lepido. ep. 13. & 14.

no fatto, se hauessero spiccate qualche genti da Lepido. a' quali disordini se con l'arriuo mio rimedierò, ringratierò la fortuna, & la constanza mia, la quale a fare questa pruoua mi ha sospinto. per tanto a' XXI. di Maggio mossi il campo dal fiume Isara, lasciandoui però il ponte, il qual ui haueua fatto sopra con due torri da' capi, & con una forte guardia; acciò che a Bruto, che ueniua, et all'essercito suo senza indugio il passaggio fosse apparecchiato. io, si come spero, fra otto giorni dalla data di queste mi unirò con le genti di Lepido. Sta sano.*

collega. ep. 8. 10. & 22.

ARG. Dice, che l'officio di Planco nel ringratiarlo gli è stato grato: & lo essorta a dar fine alla guerra.

Cicerone a Planco imperatore. 19.

QVANTVNQVE *mio desiderio non fosse, che tu mi * ringratiassi, sapendo, come sei con gli effetti * istessi, & con * l'animo gratissimo: tuttauia (che bisogna confessarlo) mi è egli stato di sommo piacere. percioche ho ueduto, non altrimenti che le cose, che con gli occhi si ueggono, me da te essere amato. tu dirai, & prima? sempre di uero l'ho ueduto, ma non piu chiaramente giamai. Le lettere tue mirabilmente sono grate al senato, si per le cose istesse, le quali erano grauissime, & grandissime, come operate da fortissimo animo, & con sommo consiglio; si etiandio per la grauità delle sentenze, & delle parole. ma metti ogni sforzo, il mio Planco, a fornire*

i quali modi ricercano per far il debito co' bene meriti.

la

la guerra. in questo acquisterai & sommo fauore, & somma gloria. io desidero ogni bene della republica: ma ti dò mia fede, che nel conseruare lei già stanco ritrouandomi, non molto piu cerco il commodo di quella, che la gloria tua: della quale hauendoti, si come io spero, gli eterni dei offerta grandissima occasione; abbracciala ti prego. percioche chi Antonio opprimerà, quegli a questa sceleratissima, & pericolosissima guerra porrà fine. Sta sano.

ARG. Dice, che desidera sapere di Lepido, se sii congiunto con Antonio, o se sii dalla parte della rep. essortandolo ad opprimere le reliquie della guerra.

Cicerone a Planco. 20.

TANTO *erano incerte tutte le nuoue, che di costà ueniuano, che non mi occorreua, che scriuerti percioche hora cose, che * uorremmo, di Lepido, hora il contrario intendeuamo. di te nondimeno era ferma fama, che non può alcuno ne ingannarti, ne uincerti. nell'una delle quai cose la fortuna u'ha una certa parte: l'altra è propria della prudenza tua. ma ho riceuute lettere dal * collega tuo, date a' XXV. di Maggio: nelle quali si conteneua, come tu gli haueui scritto, che Lepido non daua ricetto ad Antonio. il che sarà piu certo, se a noi il medesimo scriuerai. ma non ti attenti forse di farlo per la uana letitia delle * lettere passate. ma, si come tu hai potuto errare, il mio Planco, (percioche qual è colui, che non*

cioè, che egli non riceue Antonio.

Decimo Bruto. ep. 8. & 18.

quando di sopra disse, La mia diligenza giouò alla rep. ep. 15.

*non erri?) così è noto ad ogni uno, che non era possibile, che tu fossi ingannato. & hora non solamente non potrai esser ingannato, ma non potrai piu errare, sapendo, che uien ripreso dal uolgo chi inciampa due uolte in una medesima pietra. ma se, come hai scritto al collega, così sta la cosa: siamo fuori di ogni affanno: ma, per accertarcene, aspettiamo tue lettere. questo è in somma, come ti ho * piu fiate scritto il mio parere: chi le reliquie di questa guerra spegnerà, tal essere per portare il uanto di hauer tutta la guerra spedita. il quale honore, io desidero, che sia tuo, & confidomi che sarà. Della diligenza, ch'io ho usata nelle cose tue, la quale certo non poteua esser maggiore, mi piace grandemente, che tu me ne sappi tanto grado: et * non me ne marauiglio: perche così m'imaginaua. ma, se di costà le cose passeranno bene. maggiore uederai, & in maggiori effetti la mia diligenza. Sta sano. a' XXIX. di Maggio.*

due uolte, l'ep. 13. & 19.

ep. 1. Nō mi marauiglio, & mi rallegro.

ARG. Auuisa Cicerone di Lepido, che era congiunto cō Antonio: & dimanda nuouo soccorso: raccommandando la sua dignità.

Planco a Cicerone. 21.

Mi *uergognerei dell'inconstanza * delle mie lettere, s'ella da leggierezza altrui non procedesse. Ogni cosa ho fatto, per unirmi con Lepido a difesa della rep. acciò che con minor affanno nostro a' scelerati cittadini potessimo resistere. tutte le cose, ch'egli addomandaua, hogliele promesse,*

hauendo scritto di Lepido uarie cose.

*messe, & di mia uolontà proferte: & ti scrissi due giorni fa, com'io mi confidaua, che Lepido mi aiutarebbe, & di commune consiglio farebbe la guerra. ho creduto alle lettere di sua mano, all'affermatione di Laterense presente; il quale all'hora era con meco, & a * riconciliarmi cō Lepido, & prestargli fede, mi pregaua. questa buona speranza di lui non ho potuto hauerla lungamente. ho bene auuertito, et auuertirò che per la mia credulità lo stato della republica non riceua danno. Hauendo io passato con l'essercito il fiume * Isara, fattoui sopra un ponte in un giorno, & usando prestezza secondo l'importanza della cosa, hauendomi esso per lettere richiesto, che affrettassi la uenuta; mi si presentò dinanzi il suo statore con lettere, nelle quali m'auisaua, che non ue nissi; ch'egli da se potea far il bisogno: fra tanto che all'Isara l'aspettassi. scoprirò a te il temerario consiglio, che haueua preso: io m'era pure disposto di andare, estimando, ch'egli non uolesse hauer compagno della gloria. imaginando ch'egli fosse oltra modo auido di questo honore, non uoleua io assaggiarne punto, ma starmi solamente ne' luoghi uicini; a fine che bisognando, potessi senza indugio soccorrergli. io semplicemēte questo diuisaua. ma ecco che Laterense, persona santissima, di sua mano propria mi scriue, & a' miei parimente, mostrando di non hauere piu speranza di se, dell'essercito, della fede di Lepido, & dolendosi di essere stato tradito: nelle quali apertamente mi auuisa, ch'io uegga di non essere ingannato:*

per le nimicitie uecchie. ep. 2. 11. 15. 18. & 23.

ep. 18. & li. 11. ep. 13.

gannato: lui non essere piu tenuto a quello, che haueua promesso: che io alla republica non manchi. la copia della sua lettera ho data a Titio. gli originali istessi delle lettere, & quelli, a' quali ho creduto, & quelli, a' quali ho pensato non douer si credere, gli darò tutti a portare a Leuo Cispio, il quale a tutte queste cose si è ritrouato presente. Per giunta di questo, parlando Lepido in publico, i suoi soldati, tristi & maluagi da se, & * corrotti anche da Rufreno, et Canidio, loro capi, & da altri, i quali, quando sia bisogno, saperete, gridarono, (uedi carità di huomini) se uolere la pace, & non essere per combattere con alcuni. ueduta già la morte di due consoli singolari, & di tanti cittadini per la patria, & hauendo la republica sbanditi, come ribelli, tutti i seguaci di Antonio, & confiscati i beni loro. ne gli haueua Lepido di questa mala uolontà puniti, o rimediatoui in alcun modo. & se io mi ui fossi condotto, & a' due esserciti insieme congiunti un'essercito* fedelissimo, i grandissimi soccorsi, la nobiltà della Franza, & tutta la prouincia hauessi esposto; uidi, che grandissima pazzia, & grandissima temerità sarebbe stata; & che quando io fossi rimaso rotto, & hauessi meco la republica ruinata, niuno era nella mia morte non solamente per rendermi alcuno honore, ma n'anco per hauermi compassione. laonde son per ritornarmene adietro: ne comporterò, che i ribaldi habbino tanta uentura. cercherò di hauere l'essercito in luoghi auuantaggiati, di difendere

ep. 15.

quattro legioni, dice nell'ep. 15. & cinque, nell'ep. 8.

*fendere la prouincia, ancora che * l'essercito ci si ribelli; di * conseruare ogni cosa nello stato che hora è, insino a tanto, che uoi costà mandiate soccorso, & con * pari felicità qui ancora la republica difendiate. ne a combattere, se l'occasione il porterà; ne ad essere assediato, se fie necessario; ne a morire, se il caso occorrerà, in seruigio uostro; sarà alcuno piu di me pronto. ti conforto adunque, il mio Cicerone, a procurare, che quà si mandino presto nuoue genti, prima che i nemici piu s'ingagliardischino, & i nostri, piu si spauentino. nel che, se si userà prestezza, la rep. nella possessione della uittoria, spenti i scelerati, rimarrà. Fa di star sano, & di uolermi bene. Non penso essere bisogno, ch'io facci scusa teco, se mio fratello, fortissimo cittadino, & a tutte le cose prontissimo, non è uenuto costà. egli è in corso di fattica in una febretta continoua, & assai molesta, come prima potrà uenirci, farallo senza indugio, per non * mancare in luogo alcuno alla rep. Pregoti ad hauere la dignità mia per raccomandata. non fa mestieri, ch'io desideri cosa alcuna, conoscendo che tu mi ami infinitamente, &, come ho desiderato, infinitamente puoi. il beneficio tuo uerso di me, * quanto grande tu uoglia che sia, & * a che tempo sia, lascierò che tu'l consideri. hora uorrei, che mi facessi hauer il luogo d'Hirtio, per l'amore, che mi porti, et per l'osseruanza, ch'io porto a te. Sta sano.*

di Lepido.

epist.24.

come a Modona.

essendo il fratello di Planco pretore: ep.17.

ep.9. Voglio, che tu sii moderatore del tẽpo, & del fatto.

ARG. Planco desideraua di esser fatto sopra le diuisioni de' terreni, per acquistarsi il fauore de' soldati. Cicerone gli risponde.

Cicerone a Planco. 22.

ep.8.18. & 20.

Ogni *nostra speranza è in te, & nel tuo * collega: et buoni effetti dalla diuina gratia attendiamo. La concordia uostra, la quale il senato ha conosciuta dalle lettere uostre, marauiglioso diletto ha dato & al senato, & a tutta la città. Quanto mi haueui scritto della * diuisione de' cāpi: se i senatori fossero stati ricerchi del lor parere, io mi sarei accostato a colui, che della persona tua sentenza piu honorata hauesse detta. la qual sentenza hauerei detta io. ma, uedendo che il tempo ci condurrebbe troppo a lungo per le opinioni, che in diuerse materie si * diceuano, delle quali niuna si ultimaua; parue molto a proposito, a me, & a Planco, tuo fratello, di ualersi di quel decreto, il qual chi ne l'habbia impedito, che a nostro modo nō si componesse, stimo che dalle lettere di esso tuo fratello tu l'habbi saputo. ma, se desideri alcuna cosa o nel decreto del senato, ouero in altri conti; persuaditi questo, * tanta essere l'affettione, che tutti i buoni ti portano, che niuna sorte di honore, per grande che sia si può imaginare, la quale tu non sia per ottenere facilmente. aspetto sommamente lettere tue, & aspettole tali, quali oltre modo desidero. Sta sano.*

il medesimo desideraua Decimo Bruto.ep.20.& 21.lib.11.

si proponeuano in senato.

per minuire il dolore per il decreto del Senato, fatto cōtro'l uoler suo.

ARG. Iscusasi, dell'hauer creduto a Lepido. raccontando la diligenza sua nel ritirare il suo essercito, dopo che intese la congiuntione di Antonio, & Lepido. dimanda soccorso dell essercito di Cesare.

Planco a Cicerone. 23.

Non mi pētirò giamai, il mio Cicerone, di entrar in grandissimi pericoli per la patria, pure che, se alcuna sciagura m'incontrerà, io non sia poi di temerità ripreso. confessarei di hauere errato per imprudenza, se hauessi mai creduto a Lepido di mia uolōtà. percioche la CREDVLITA *è piu tosto errore, che colpa: & appunto nel l'animo di tutti gli huomini da bene cade ella di leggiero. ma questo diffetto non è stato quello, che quasi mi ha ingannato. che troppo conosceua io Lepido. che cosa è adūque stata? la cura del l'honore, il quale nella guerra* * *sommamente importa, mi ha constretto a pormi a questo rischio. percioche, se io non mi fossi unito con Lepido, dubitaua di nō parere a qualche maligno tener piu conto della nimicitia, che haueua con lui priuatamente, che dell'interesse della republica, & anche di nutrire la guerra con la mia tardanza. laonde menai le genti quasi nel cospetto di Antonio, & di Lepido, fermandomi discosto loro a quaranta miglia, con disegno di potere o prestamente accostarmi, o ritirarmi senza uerun danno. hebbi questi auuertimenti in eleggere il luogo prima, di hauere un fiume dauanti, oue essi tardassero a passare: dapoi, che i Vocontij mi fossero*

* importādo assai, che i soldati habbiano il capitano in buon concetto. ep. 18.

appresso, per potere per il loro paese sicuramente condurre le mie genti. Lepido perduta la speranza della uenuta mia, la quale attendeua molto per cogliermi; si congiunse con Antonio a XXIX. di Maggio. il medesimo dì alla uolta mia mossero il campo. come mi furono appresso a uenti miglia, la cosa mi fu annonciata. mi sforzai con l'aiuto de gl'iddij, & di presto ritirarmi, & di* non dar però mostra di fuga, talmente, che niun soldato ne a piedi, ne a cauallo, niuno de i carriaggi si perdesse, oueramēte da quelli arrabbiati ladroni fosse intercetto. laonde a' IIII. di Giugno passai l'Isara con tutte le genti, & tagliai i ponti, che ui haueua fatti; acciò che le genti mie hauessero spatio di riprender* animo, & fra questo mezzo potessi unirmi con Bruto, il quale fra tre giorni dalla data di queste aspettaua. Io confesserò sempre, che * Laterense nostro è stato di una fede, & di un'animo eccellente uerso la republica. ma certo il suo troppo credere a Lepido non gli ha lasciato uedere il pericolo, che poteua seguire. il quale, uedendosi ingannato, & tradito da Lepido; uolle uccidersi di sua propria mano, cercando di fare a se quello, che douea fare a Lepido. nel qual caso impedito, per ancora* uiue, & dicesi, che uiuerà. ma tuttauia di questo tengo poca certezza. io con gran dolore de' traditori sono loro uscito di mano. perciochè ueniuano incitati contro a me con quel furore medesimo, che contro alla patria. di che haueuano freschi sdegni, perche io haueua del continouo sollecitato

il che suol riputarsi, nō meno, che il uincere in battaglia.

dalla tema.

ep. 18.

Dione raccōta nel li. 46. & Velleio nel l. 2. che Laterense morisse di quella ferita.

to Lepido, che spegnesse la guerra: perche biasimauan gli abboccamenti fatti: perche a gli ambasciatori mandati sotto fede di Lepido io haueua uietato il uenirmi dinanzi; perche haueua intercetto Gaio Catio Vestino, tribuno de' soldati, mandato allui da Marco Antonio con lettere. nel che prendo questo piacere, che certamente, quanto piu hanno cercato di cogliermi, tanto maggior dolore hanno sentito, che non sia loro successo. Tu, il mio Cicerone, attendi a fare il medesimo, che per infino quì hai fatto, di fauorire uigilantemente, & gagliardamente noi, che guerreggiamo. uenga Cesare con le genti, ch'egli ha poderosissime, o ueramente, s'ei si ritruoua da qualche cosa impedito, mandisi l'essercito suo: atteso, che anche esso ne porta * pericolo grande. ogni sforzo, che poteua fare contra la patria questa maluagia setta de' cittadini, tutto a quest'hora è fatto. & per salue zza della città, perche non debbiamo con ogni nostro potere adoperarci? io certo, per quello, che a me tocca, quando uoi di costà non manchiate, in tutti i conti sodisfarò abondeuolmente alla republica. Te certamente, il mio Cicerone, ogni giorno piu amo: & i benefici, che del continouo mi fai, accrescono in me la diligentia per non perdere punto ne dell'amore, ne del giudicio tuo. desidero di potere hormai presentialmente con l'osseruanza, & con l'opera mia dimostrarmiti ricordeuole de' tuoi meriti; acciò che tu ti truoui contento di quello, che hai

* essendo Antonio suo nimico stato rotto da lui a Modona.

fatto in seruigio dell'honor mio. Sta sano. a' VI. di Giugno, da Ciuarone, ne' confini de gli Allobrogi.

ARG. Dice, che sarà ricordeuole de' benefici. dice, che essercito habbia. chiedendo aiuto da Ottauiano, ouero dall'essercito Africano. riprende Ottauiano come negligente nel difendere la rep.

Planco imperatore, eletto console, a Cicerone. 24.

NON *posso fare, che per ciascuna cosa, et per ciascuno merito non ti ringratij: ma in uerità uergognomi a farlo. percioche nè ad una tanta amicitia, quanta ti è piacciuto ch'io tenga con teco, pare che non si conuengano offici di ceremonie: nè io de' grandissimi benefici da te riceuuti cerco uolontieri di pagarti con ricompensa di parole: & uoglio innanzi personalmente, con l'osseruarti, col compiacerti, con l'esserti del continouo intorno, farti conoscere, che dell'obligo nō mi scordo. ma durandomi la uita, tutte le grate amicitie, & anche le pie parentele nell'officio di osseruarti, di compiacerti, di corteggiarti uincerò. percioche l'amore, che mi porti, & l'opinione, che hai di me, se piu di honore in perpetuo, o di piacer ogni giorno sia per apportarmi, non saprei ben dirlo. De' commodi de' soldati, ueggo che tu n'hai hauuto cura: i quali io, non per cagione di grandezza mia, (percioche son consapeuole a me stesso di non pensare cosa, la quale non sia utilissima) ho cercato che sieno beneficati*

ti

ti dal senato; ma primieramente, perche giudicaua, che cosi hauessero meritato; dapoi perche uoleua, che ad ogni occasione fussero piu congiunti alla republica; finalmente, acciò che, fattogli alieni da qualunque tentasse di corromperli, io potessi mãteneruegli in quella buona dispositione di animo, nella quale infin'ad hora sono stati. Noi insino al presente non habbiamo fatto quì mouimento niuno. il quale consiglio nostro, ben ch'io sappia, quanto uaghi siano gli huomini di una tale uittoria; (ne senza cagione) spero nondimeno che da uoi sia lodato. perciochè, quando si riceuesse qualche rotta in questi esserciti, non ha la republica gran soccorsi in essere, co' quali all'impeto subito, & alle scelerate uoglie de' traditori potesse resistere: & le mie genti stimo che ti sieno note. nel mio campo sono tre legioni ueterane, & una di soldati nuoui, oltre a tutte fiorita: nel campo di Bruto una legione ueterana, un'altra di due anni, otto di soldati nuoui. & cosi l'essercito di numero è grandissimo, di possanza assai picciolo. & nelle battaglie quanto sia da promettersi di soldati nuoui, troppo spesso l'esperienza * ne l'ha dimostrato. con queste forze de gli esserciti nostri se l'Africano essercito, il quale è ueterano, o se quello di Ottauiano si fosse congiunto, uolontieri ueniremmo a battaglia, & porremmo la republica in auuentura. egli è uero, che quanto ad Ottauiano s'appartiene, alquanto piu uicino l'effetto uedeuamo. io non ho mancato di

* specialmente nella guerra di Farsalia di Cesare, & Pompeio. ep. 3. lib. 7. & Tusc. 2

essortarnelo con lettere: & egli ha sempre affermato, che senza indugio uerrebbe: & hora ueggo, che, lasciato questo pensiero, in altri disegni * è entrato. nondimeno ho mandato a lui il nostro Furnio con commissioni, & lettere, se per auuentura potesse operare. Tu sai il mio Cicerone, quanto all'amar Ottauiano, che io in questo ti sono* compagno: ouero, perche ritrouandomi famigliare di Cesare quando egli uiueua, mi fu necessario all'hora di abbracciarlo, & di amarlo: ouero, perche esso, a quel che ne potei io conoscere, fu di natura discretissima, & humanissima: ouero, perche, hauendo io tenuta cosi notabile* amicitia con Cesare, parmi brutta cosa, a nõ tenere nel medesimo grado Ottauiano, il quale per giudicio & di lui, & di uoi in luogo di figliuo lo è stato sostituito. ma ciò che ti scriuo, giuroti che piu tosto con dolore, che con nimicheuole animo te'l scriuo. che Antonio uiue hoggidì, che Lepido si ritruoua insieme, che hãno esserciti da nõ tenerne poco cõto, che sperano, che ardiscono, tutto ciò possono da Ottauiano riconoscere. ne io ritoccherò le cose passate: ma in quel tempo, ch'egli s'offerse di uenire, se fosse uenuto; la guerra sarebbe o di già finita, o leuata d'Italia, & con danno loro grandissimo ridotta nella Spagna, che è loro nimicissima. hor che ragione habbi mosso Ottauiano, o chi l'habbi consigliato, che da una tanta gloria & a lui stesso necessaria, & saluteuole, si rimuouesse, & riuolgesse l'animo a domandare scioccamente

del cõsolato di due mesi.

troppo lo amaua Cicerone.

ep. 3.

mente

mente il consolato di due * mesi, con sommo spauento de gli huomini, non posso imaginarlomi. & quanto al bisogno presente, parmi che possano operare molto con lui gli amici suoi, a beneficio non meno di lui, che della repub. molto ancora puoi tu, si come penso: dal quale egli ha * tanti benefici, quanti niun'altro, da me in fuori: che non mi dimenticherò mai, per grandissimi, & infiniti rispetti, esserti tenuto. Di queste cose ho imposto a Furnio, che ne tratti con lui: &, s'egli uorrà credermi, & seguire il mio consiglio, come deuerebbe; ottimo frutto ne * coglierà. noi fra tanto con strano partito sosteniamo la guerra. percioche ne pensiamo, che si possa molto sicuramente uenire a battaglia: ne però col fuggirla uorremo dar occasione, che la republica maggior danno riceuesse. ma caso, che Ottauiano all'honor suo riguardi; ouero che l'Africane * legioni prestamente ne uengano; da queste bande faremo che sarete sicuri. Pregoti ad amarmi, si come hai cominciato: & persuaditi, che tanto io son tuo, quanto le cose tue proprie. a' XXVIII. di Luglio, di campo.

in luogo di Pãsa, o Hirtio. Dione nel lib. 46.

per questa cagione Bruto riprende Cicerone in una epistola.

trattandosi del suo interesse. ep. 23.

le quali erano in Africa. ep. 15. l. 11.

ARG. Riprende modestamente Furnio, che ambisca di essere fatto pretore.

Cicerone a Gaio Furnio. 25.

S'EGLI importa, come pensano gli huomini, che tu, si come hai dato principio, & fin hora hai fatto, a beneficio della republica ti adoperi, & a cose importantissime ti * ritruoui,

dissuade, dall'utile. percioche Furnio era legato di Plãco. ep. 8.

le quali à spegnere le reliquie della guerra si appartengono: niuna cosa migliore, ne piu lodeuole, ne piu honesta pare, che tu possa fare: & giudico, che quest'opera tua, questa diligenza, questo animo uerso la republica sia d'anteporre alla pretura, la quale *, non essendone ancor tempo, tu domandi. percioche uoglio che tu sappia, quanta lode hai acquistata; la quale in uero è quasi uguale a quella di Planco, & per testimonio di esso Planco, &, oltre a ciò, per forma, & prr saputa di ogni uno. laonde ti consiglio a non ti partire di costà, fin che non sia spenta ogni reliquia di guerra, che ci resti. che non può alcuna cosa apportarti maggior honore: & a tutte le cose sai, che l'honore si deue anteporre. quando anche ti paia d'hauer sodisfatto alla rep. son di parere, che tu uenga presto a domandar la pretura: douendosi * creare i pretori fra pochi dì. ma guarda, che questa ambitiosa fretta non isminuisca punto di quella gloria, che habbiamo acquistata. * Molti huomini di chiara fama, essendo fuori per seruigio della repub. lasciorno di uenire a Roma nell'anno, che loro era deputato a dimandare il magtstrato. il che tu deueresti fare tanto piu facilmente, perche non è questo il tuo anno: ma, se tu fossi stato edile due anni fa, all'hora si, che questo anno sarebbe il tuo *. hora nō parerà, che habbi lasciato niente dell'usato, & ordinario tēpo al domandarla. &, quando sarà consolе Planco, benche ancora senza di lui ageuolmente otterresti,

non essendo ancor il suo anno.

non furono creati, percioche i triū uiri oppressero la rep.

dissuade da gli essempi.

se resterai nella prouincia, & nō domanderai la pretura.

*sti, nondimeno con maggior riputatione ueggo che all'hora sia la tua dimanda; purche le cose di costà succedano come si desidera. So, che non era necessario, ch'io mi stendessi molto in questo proposito, conoscendoti sauissimo, & di gran giudicio: ma uoleua, che tu * sapessi il mio parere: del quale questa si è la somma, che uoglio ti lasci guidare piu all'honor uero, che all'ambitione; & che reputi maggior frutto nella perpetuità della laude, che nella prestezza della pretura. Queste cose medesime ho ragionate in casa mia alla presenza di Quinto mio fratello, te di Cecina, & di Caluisio, tuoi amicissimi, ritrouandouisi Dardano, suo liberto. a tutti pareua, ch'io hauessi buona opinione. nondimeno al tuo maturo giudicio mi rimetto. Sta sano.*

per segno di amore.

ARG. Hauendo Furnio scritto, che sarebbe uenuto alla creatione de' pretori, Cicerone lo sconsiglia; dicendo, che si è prolongato il tempo.

Cicerone a Gaio Furnio. 26.

LETTE *le tue lettere, nelle quali tu mostraui, che bisognaua o lasciar andare i Narbonesi, o cõ pericolo uenire a giornata; io sentì grand' affanno, per dubbio della battaglia; & hora mi è stato caro d'intendere, che tu l'habbi schifata. Quanto a quello, che della concordia di Planco, & di Bruto mi scriui; io pongo in ciò grandissima speranza della uittoria. Dell'affettione de' * Francesi, noi una uolta conosceremo, come tu scriui, chi ne sia stato principal cagione: ma ti*

di la dall'alpi.

promettò,

*prometto, che già l'habbiamo * conosciuto. laonde, leggendo le tue giocondissime lettere presi un poco di cruccio nella fine, scriuendo tu, che, se la creatione de' pretori si rimette al mese di Agosto, sei per uenire tosto; & piu tosto, se già sono creati, per non essere piu sciocco con periglio tuo. Deh, Furnio mio, quanto sai tu male il fatto tuo; la doue gli * altrui cosi facilmente impari. tu credi hora di essere uno de gli eletti a dimandare la pretura: & ti pensi o di uenirtene correndo, per arriuare alla creatione, ouero, quando ella sia già seguita, distartene a casa tua. & questo scriui che farai, con dire, che lo star piu oltre ne' pericoli della guerra, sarebbe una pazzia, che troppo ti costerebbe. non penso, che tu dica da douero. conoscendoti desideroso di uera laude. ma, se alle parole l'animo è conforme: io non riprendo tanto te, quanto me stesso, che fin hora non ti habbi potuto * conoscere. adunque, per hauere innanzi al tempo un magistrato, che suole darsi a tutti, & non è di gran riputatione, acquistandolo come fanno i piu; tu uorrai perdere tante lodi, con lequali ogniuno meritamente t'inalza fin al cielo? appunto il fatto tuo consiste in essere fatto pretore piu presto a questa creatione, che a quella, che uerrà. l'importanza è, che tu gioui tanto alla republica, che dapoi ogni * magistrato, & ogni honore ti si debba. hor non ti auuedi tu, a che alto grado sij asceso; o pure nõ lo prezzi? se non te ne auuedi; io ti scuso; è mia la * colpa. ma, se te ne auuedi; come può essere,*

che tu sei stato.

perciocheera auuocato.

pensando, che tu hauessi diuerso parere da quello che scriui.

non che la pretura.

che, non instrutto de'

che tu antepongа questa pretura o all'officio, che ogniuno è tenuto di pagare alla patria, benche pochi lo paghino, o alla gloria, che pur suol'esse re a tutti carissima? in questo io, & Caluisio, huo mo sauissimo, & amicissimo tuo, riprendiamo ogni giorno il tuo giudicio: et nōdimeno a tutto no stro potere ci sforziamo di prolungare la creatio ne infino al mese di Gennaro, parendoci che per molte cause ne torni bene alla republica. Hor uin ci adunque, & sta sano.

tuoi negoci, cerchi di trattenerti nella prouincia.

ARG. Riprende leggiermente Lepido, il quale, essendo stato honorato dal senato, non haueua ringratiato: lo esforta a non intraporsi per far la pace tra Antonio, & i buoni cittadini.

Cicerone a Marco Lepido. 27.

HAVENDO io per rispetto dell'infinito amore, che ti porto, grandemente a cuore, che tu tenga un supremo, & alto grado di honore; ho hauuto a male, che tu non habbia rendute gratie al senato; essendo stato da quell'ordine di grandissimi honori * aggradito. Che tu sia desideroso di mettere tra i cittadini la pace, me n'allegro. questa tal pace se da seruitù la disgiungi, giouerai & alla republica, et al tuo honore. ma, se cotesta pace è per rimettere quel tristo nella possessione * della sfrenatissima signoria: sappi, che tutti i buoni hanno quest'animo, di uoler piu tosto morir liberi, che uiuere in seruitù. & però piu sauiamente, quanto al mio giudicio, farai, a non t'intromettere in questo * accordo; del quale ne il senato, ne il popolo, ne alcuno huomo da bene si contenta.

nel decreto del senato. ep. 34. di questo libro, & Filipp. 5. & 13.

dalla quale era scaduto nella battaglia di Modona.

biasima questa pace anche nella Filippica ottaua.

cõtenta. ma queste cose tu le intenderai d'altrui, o ne sarai ragguagliato per lettere. tu, secondo l'usata tua prudenza, quello, che sia meglio, giudicherai. Sta sano.

ARG. Duolsi di non esser stato consapeuole della congiura contro Cesare; perche Antonio tenti de opprimere la rep. essendo rimaso. dice il desiderio, che ha di ricuperare la libertà.

Cicerone a Gaio Trebonio. 28.

ep. ad Att. l. 11. ep. 6. & 4 li. 12.

Antonio nõ sarebbe uiuo. ep. 3. lib. 12.

Dione nel l. 44. & Filip. 13.

quando andò a Brandizzo, per condur seco le legioni di Macedonia. ep. 25. li. 12. & Filip. 3. & Dione li. 45.

i tribuni della plebe apparteneua,

O COM'IO *uorrei, che a quel bellissimo conuito a' XV. di Marzo tu mi hauessi inuitato: niune * reliquie ci sarebbono. le quali hora ne danno tanto che fare che quel uostro diuino beneficio, fatto alla republica, è con qualche biasimo accompagnato. &, perche quel scelerato fu da te * tirato in disparte, (benche so, che tu'l facesti a buon fine) & per tuo beneficio ancora uiue questa peste: alle uolte, se bene non deurei, pur non posso far che quasi non mi adiri con teco. percioche piu di trauaglio hai lasciato a me solo, che a tutti quanti gli altri. percioche, si tosto come, dopo la uituperosa * partita di Marco Antonio, si potete liberamente raunare il senato; ritornai a difendere la republica con quella grandezza di animo, che già soleua, per la quale tu insieme con tuo padre, cittadino fortissimo, mi hai sempre & lodato, & amato. conciosia cosa che, hauendo i tribuni della plebe a' XX. di Decembre * chiamato il senato, & proponendo di un'altra facenda; io in generale parlai sopra lo stato della*

republica;

republica;& aiutandomi l'animo piu che l'ingegno, feci ſi, che il ſenato, horamai languido, & ſtanco, parue che al priſtino ſuo uigore, & al ſuo coſtume ritornaſſe. queſto fu il primo giorno, che il popolo Romano, dall'efficaci mie parole, & dall'attione mia commoſſo, entrò in ſperanza di douere racquiſtare la libertà, ne io però da poi ho laſciato alcun tempo non ſolamente di pẽſare, ma etiandio di operare a beneficio della republica. & s'io non credesſi, che per altra uia ti foſſe dato ragguaglio particolare di ciò, che ſi fa in Roma; io, benche ſia occupatisſimo, pur non mancherei di ſcriuertene. ma ſo, che ne hauerai notitia per lettere di altri amici tuoi: da me alcune poche coſe, & ſommariamente intenderai. Habbiamo il ſenato ualente, i conſolari parte timidi, parte di non buona mente. gran danno ſi è riceuuto di * Seruio Sulpicio. Lucio Ceſare ha buonisſimamente: ma, per eſſere zio di Antonio, uà alquanto rattenuto. i conſoli non potrebbono eſſer migliori. Decimo Bruto ſi porta marauiglioſamente: & coſi Ceſare il * fanciullo: il quale ſpero che ſeguirà, come ha cominciato. habbi queſto di certo, che, s'egli non haueſſe preſtamente * aſſaldati i ueterani, & ſe due legioni dell'eſſercito di Antonio ſotto l'ubidienza di lui non ſi foſſero ridotte; & ad Antonio queſto terrore non ſi foſſe oppoſto; non è ſcelerità, non è crudeltà ueruna, la quale * Antonio non haueſſe commeſſa. Queſte coſe, ſe bene io ſtimaua, che tu le hauesſi udite, ho nondimeno uoluto, che piu manifeſte

chiamare il ſenato. Gellio nel lib. 14.c.7.

il quale era morto. Filip.9.

ep.7.lib.11.

a proprie ſpeſe. Filippi.3.

nel ritorno da Brandizzo.ep.25.li. 12.& Filip.3

manifeste ti fossero. Scriuerò piu a lungo, come piu tempo hauerò. Sta sano.

ARG. Racconta l'affettione, che gli ha: dicendo, che stia di buona uoglia.

Cicerone ad Ampio Balbo. 29.

potrebbe esser e quello, al quale scriue l'ep. 12. del lib. 6.

CON *quanto studio io mi sia adoperato intorno alla salvezza tua, et delle cose tue, credo che ti sia stato scritto da' tuoi: i quali so che di me saranno restati benissimo sodisfatti. ne cócedo loro, tutto che ti portino singulare amore, che desiderino piu di me la tua salute. è ben necessario ch'essi a me questo concedano, ch'io ti possa hora piu giouare, ch'essi non possono. il che certo non ho lasciato di fare, ne lascierò, & hollo già fatto in cosa importantissima, & gittati i fondamenti della tua salute. Sta di buona uoglia, & habbi animo grande; tenendo per fermo, che io in niuna occorrenza mai ti uerrò meno. A' VI. di Luglio. Sta sano.*

ARG. Discriue la battaglia, & la uittoria contra M. Antonio.

Seruio Galba a Cicerone. 30.

di questo Galba uedi la Filipp. 13

A'XVI. *di Aprile, al qual giorno nel campo d'Hirtio doueua Pãsa ritrouarsi, col quale io mi trouaua, (percioche gli era andato incontra cento miglia, acciò che piu tosto uenisse) Antonio con due legioni, la seconda, et la trentesima quin*

ta, & due coborti pretorie, l'una sua, l'altra di Silano, * & parte de gli euocati, alla uolta nostra ne uenne, pensando che noi hauessimo quattro legioni solamente. ma Hirtio ci haueua mandato di notte la legione Martia, la quale soleua essere sotto'l mio gouerno, & due coborti pretorie, acciò che piu sicuramente potessimo uenire nel suo campo. all'apparire della caualleria di Antonio, non si poterono ritenere ne la legione Martia, ne le coborti pretorie: le quali fummo constretti a seguire. poi che non poteuamo ritenerle. Antonio teneua le sue genti al Forò de' Galli: ne uoleua, che si sapesse, ch'egli hauesse le legioni: solamente faceua mostra della caualleria, & de' soldati armati alla leggiera. poi che Pansa uide la legione contra sua uoglia andare, commandò che due legioni di soldati nouelli il seguissero. passate che hauemmo le strettezze della palude, & delle selue, mettemmo in ordinanza dodici coborti. non erano ancora le due legioni arriuate, che Antonio le sue genti fuori del borgo condusse, & senz'indugio uenne ad azzuffarsi. nel principio si combattè di maniera, che piu fieramente non si potea da tutte due le parti combattere. ma il destro corno, ou'io era con otto coborti della legione * Martia, al primo impeto haueua messo in uolta la legione trentesima quinta di Antonio, tanto che dal luogo, oue si era attaccata la battaglia, trappassò innazi oltre a mezzo miglio. laonde, uolendo la caualleria attorniare il nostro corno, cominciai a riti-

ilquale si era partito da Lepido, però con licenza sua. ep. 34. Vedi Dione, il quale raccõta questa battaglia.

la quale, lasciato Antonio, si haueua congiunto con Cesare Ottauiano. Filipp. 3 & Velleio li. 2.

rarmi, & opporre i soldati leggieri alla caualleria de' Mori, acciò che non assalissero i nostri alle spalle. in questo mezzo m'aueggo, ch'io sono fra gli Antoniani, & che di dietro non mi è Antonio molto lontano. spronai subito il cauallo alla uolta di quella legione de' tironi, la quale ne ueniua dal campo, gittatomi lo scudo dopo le spalle. gli Antoniani a seguitarmi: i nostri a uolere lanciarmi contro i dardi. & fu gran uentura, che mi saluai, hauendomi presto i nostri riconosciuto. Anche nella strada Emilia, dou'era la cohorte* pretoria di Cesare, lungamente si combattè il corno sinistro, il quale era non poco debole, ou'erano due cohorti della legione Martia, & la cohorte pretoria, cominciò a ritirarsi, essendo attorniato della caualleria, della quale Antonio è molto forte. ritirate che furono tutte le nostre squadre, cominciai ancor io a ritirarmi al campo. Antonio, come uincitore, pensò di poter pigliare gli alloggiamenti: la doue uenuto, parecchi de' suoi ui perdè, senza hauere fatto niente. Sentita la cosa Hirtio, con* uenti cohorti ueterane uenne ad affrontare Antonio, che se ne ritornaua a gli alloggiamenti; & le sue genti tutte tagliò a pezzi, & messe in rotta nel medesimo luogo, doue si era combatutto al Foro de' Galli. Antonio alle quattro hore di notte con la sua caualleria si ridusse nelle sue tende a Modona. Hirtio* ritornò in quelle tende, onde era uscito Pansa, la doue hauea lasciate due legioni, le quali erano state opugnate d'Antonio. & cosi

le cohorti pretorie erano di huomini ualorosi.

due legioni, quarta, & settima, dice nella Filip. 14.

con l'esserci to intero. Filip. 14.

*Antonio ha perduto la maggior parte delle ſue genti ueterane, nõ però ſenza qualche danno delle cohorti pretorie noſtre, & della legione Martia. Due * Aquile, & ſeſſanta bandiere di Antonio ſi ſono conquiſtate. la uittoria è ſtata noſtra. A xx. di Aprile, di campo. Sta ſano.*

ſegni delle legioni erano di argento. Pli. l. 33. c. 11.

ARG. Iſcuſaſi del non hauer ſin hora moſtro con lettere il buon'animo ſuo uerſo la rep. & dice, ch'è deſideroſiſsimo di ricuperare la libertà.

Gaio Aſinio * Pollione a Cicerone. 31.

gouernatore della Spagna ulteriore, nella quale ſi conteneua la Luſitania, per ordine di Ceſare: della citeriore era gouernatore Lepido. ep. 33.

NON *douerai marauigliarti, ch'io non ti habbia ſcritto coſa alcuna intorno alla repub. dapoi che ſi ſono preſe l'armi. percioche il boſco Caſtulonenſe, il quale ha ſempre ritenuti i noſtri corrieri, benche ſia piu che mai ripieno di aſſaſſini, nondimeno non è di tanto indugio, quanto ſono coloro, i quali in tutti i luoghi dall'una, & l'altra banda compartiti cercano i corrieri, & gli ritengono. per la qual cagione, ſe non foſſero ſtate per mare arrecate le lettere, niuna coſa ſaperei, che coſtì ſi faceſſe. hora hauendo ritruouata occaſione, per eſſerſi cominciato a nauicare, deſideroſiſſimamente, & quanto piu ſpeſſo fie poſſibile ſcriuerotti. non c'è pericolo, che mi moua per ragionare, che faccia colui, il quale, auuenga che niuno ci ſia, che uedere il uoglia, non è però, com'egli merita, da gli huomini odiato. percioche io l'ho * tanto a ſchifo, che ogni coſa reputo acerba, la quale ſia commune con lui. & la natura mia, & gli ſtudi mi tirano a deſiderio di*

Marco Antonio, ep. 33.

pace, & di libertà. laonde quel principio della guerra ciuile spesso dirottamente piansi. ma essendo necessitato ad accostarmi a qualche una delle parti, perche d'ogni lato gran nimici haueua; io fuggì quel campo, nel quale sapeua che non sarei stato ben sicuro dall'insidie del nimico mio. sospinto là, doue io * non uoleua; per non essere fra gli ultimi, a' pericoli animosamente mi esposi. ma, perche Cesare in una tanta fortuna, non hauendomi se non di poco tempo auanti conosciuto, mi tenne nel grado de' suoi piu antichi famigliari, io l'amai con quell'affetto, & con quella fede, che si può maggiore. le cose, ch'io potetti fare a modo mio, in maniera le feci, che ciascun'huomo da bene me n'hebbe a lodare: & quello, che mi fu imposto, per tal guisa feci, che si conosceua, come lo faceua sforzato, & contra uoglia mia. delle quali opere l'odio, che ingiustamente mi si portaua, mi puote insegnare, quanto bella fosse la libertà, & quanto infelice la uita, che sotto signoria si mena. & però, se hora si cerca, che un'altra uolta ogni cosa sia in potestà di uno; qualunque sia costui, me gli * protesto nimico; ne ci ha pericolo alcuno, dal quale in seruigio della libertà mi ritiri, o doue io preghi di non essere mandato. ma i consoli ne con decreto del senato, ne con lettere sue commesso mi haueuano ciò che hauessi a fare. percioche una lettera finalmente dopo i XIII. di Marzo riceuei da Pansa *: nella quale

giudicandosi, che Cesare combattesse per la sua potēza; & Pōpeio per difendere la rep.

poco dapoi nondimeno Asinio si cōgiunse con Antonio. Vellcio l. 2.

console.

quale mi conforta a ſcriuere al ſenato, che io ſono al ſuo commando con l'eſſercito. il che non ero punto a propoſito, dicendo Lepido nelle concioni, & ad ogniuno ſcriuendo, ch'ei ſi teneua con Antonio. percioche con qual uettouaglie a ſuo diſpetto poteua io menare le legioni per la ſua prouincia? oueramente, ſe il reſto haueſſi paſſato, poteua forſe anche oltre all'alpi uolare, le quali erano da ſue genti guardate? oltra che le lettere a modo niuno haurebbono potuto hauere ricapito. percioche in infiniti luoghi ſi cerca adoſſo a' corrieri, & anche ſi ritengono da Lepido. non potrà già alcuno negare, che a Corduba, parlando all'eſſercito, io non habbia detto queſto, che non era per conſegnare la prouincia ſe non a chi per ordine del ſenato ui foſſe uenuto. che di conſegnare la legione trenteſima, quanto grande* inſtanza mi ſia ſtata fatta, non poſſo ſcriuerlo a baſtanza: la quale ſe io haueſſi conſegnata, conoſceua quanto io era per reſtarne piu debole nel ſeruigio della republica. percioche non penſare, che ſi poſſa trouare maggior fierezza, o maggior prontezza al combattere, che in queſta legione ſi troui. laonde habbi queſto giudicio di me, che io prima la pace infinitamente deſideri; (che certamente uorrei la ſaluezza di tutti i cittadini) dapoi, ch'io ſia apparecchiato a rimettere & me, & la republica in libertà. Doue ſcriui, che tu tieni il mio famigliare nel numero de' tuoi: oltre all'eſtimatione tua il riceuo in grado. portogli però*

ep. 33.

da Lepido, & Antonio. nell epiſt. ſeguente.

rò inuidia, ch'ei passeggia, & scherza conteco. tu domanderai, quanto ciò stimi. se mi sia mai concesso di uiuere in uita riposata, il conoscerai. che non sono mai punto per iscostarmi da te. Mi marauiglio grandemente, che tu non m'habbi scritto, se io, rimanendo nella prouincia, o pure menando l'essercito in Italia, possa piu sodisfare alla republica. io per me, benche mi sia piu sicuro, & meno faticoso il rimanere; nondimeno, perche ueggio, che in si fatto trauaglio hauete molto piu bisogno di legioni, che di prouincie, le quali specialmente si possono ricuperare senza fatica ueruna, per hora ho proposto di partirmi con le genti. il tutto poi saperai dalle lettere, le quali a Pansa ho scritto: che te ne ho mandata la copia. a' XVI. di Marzo, da Corduba.

ARG. Racconta i misfatti di Balbo, suo questore; & quel che egli habbia fatto per ritenere l'essercito a occisione della rep.

Gaio Asinio Pollione a Cicerone. 32.

comincia subito da' misfatti di Balbo: il che è segno di sdegno grande

BALBO *questore, hauendo dal riscuotere i crediti del publico messo insieme gran quantità di contanti, gran peso d'oro, maggiore di argento, senza hauere anco a' soldati isborsate le paghe, cheto cheto si partì da Calice: & per spatio di tre giorni dalla tempesta ritenuto a piè del Calpe, il primo di Giugno paßò nel regno di Bogude, molto ben fornito di danari. per questi romori s'ei ritorni a Calice, o pur a Roma, (perche*

che ad ogni nuoua bruttissimamente egli muta proposito) per ancora no'l so. ma, oltra l'hauer fatto frustare de' compagni del popolo Romano, oltre a' furti, & alle rapine, egli ha anche fatte queste cose; cioè, si come ei suole gloriarsi, le medesime, che Gaio Cesare. ne' giuochi, che egli fece a Calice, menò Herennio Gallo, histrione, l'ultimo giorno de giuochi, * donatogli un'anello d'oro, a sedere nel quartodecimo grado: (che tanti gradi u'haueua fatti per lo luogo de' caualieri) prolungossi il quattuoruirato: i comitij di due anni fece in spacio di due giorni, cioè creò officiali coloro, che gli paruono: trasse di bando i fuorusciti, non di questi tempi, ma di quei, che il senato da' seditiosi fu tagliato a pezzi, & iscacciato, essendo Sesto Varo * uiceconsole. ma ciò non fece già ad essempio di Cesare; che ne' giuochi diede a rappresentare una comedia del* uiaggio suo, quando che egli andò a tentar Lucio Lentulo console: & di piu, nel recitarsi di quella, ei lagrimò, dalla memoria delle prodezze sue commosso. poi, ne gli * abbattimenti de' gladiatori, perche un certo Fadio, soldato di Pompeio, hauendo due uolte senza premio combattuto, spinto d'altrui nel steccato, a sua richiesta non uoleua combattere, & al posiolo se n'era rifuggito: prima egli spinse alcuni caualliere Francesi contro al popolo, (perche gli furono tirate delle sassate, quando Fadio tirato per forza ne ueniua) dapoi strascinatolo uia, nello steccato il scannò, & abbruggiollo uiuo. nel qual giorno egli

come donò Cesare a Laberio histrione. uedi Suetonio, & Macrobio.

Plin. l. 11. c. 45.

ad Att. ep. 9 & 11. l. 8. & 6. l. 9.

uedi la Filipp. 1.

hauendo deſinato, co' piedi ignudi, con la ueſte ſcinta, con le mani dietro ſe ne ſpaſſeggiaua, & a quel meſchino, che piangendo diceua. Io ſon cittadino Romano, riſpondeua, Hor uà, grida mercè al popolo. Oltre a ciò, gittò alle fiere de' cittadini Romani: & fra queſti un certo banditore d'incanti, perſona molta conoſciuta in Sicilia, diede a laniare alle medeſime fiere, non per altro, ſe non perch'era ſozzo. Con queſto moſtro ho hauuto a fare. ma di lui, quando ſaremo inſieme, ragionaremo piu a lungo. Hora, quello che* importa, ordinate, che uolete, ch'io faccia. io ho tre legioni di ſoldati ualenti. l'una delle quali, cioè la uenteſima ottaua, hauendola nel principio della guerra a ſe chiamata Antonio con queſta promeſſa, che, quel giorno ch'ella foſſe nel ſuo campo arriuata, ei le darebbe* cinquecento denari per ſoldato, & nella uittoria que' medeſimi premi, che alle ſue legioni. (i quai premi ſarebbono ſtati infiniti, & fuor di miſura) eſſendo oltra modo deſideroſa di andarui, la ritenni, con fatica per certo; ne l'hauerei potuto ritenere, ſe in un luogo medeſimo l'haueſſi hauuta, atteſo che* alcune cohorti di quelle ſi ammutinarono, ancora che fuſſero lontano l'una dall'altra. L'altre legioni ei non ha ceſſato d'incitarle con lettere, & con promeſſe larghiſſime. & non meno m'ha ſtimolato Lepido con lettere ſue, & di Antonio, a mandargli la legione* trenteſima. laonde ſe queſto eſſercito, che ho, non ho uoluto ne uenderlo a premi al*

cuni,

la qual uoce ſpeſſo giouò. uedi nelle Verrine.

che importa piu, che parlar di Balbo.

cioè, ſeſſanta ſcudi.

ſeparate dall'altre.

ep. 31.

cuni, ne sminuirlo per tema di que' pericoli, quali, restando uincitori Antonio, & Lepido, haueua da temere: uoi douete estimare, che sia stato da me ritenuto, & serbato in seruigio della republica, & tenere per fermo, che io, qualunque cosa m'haueste commandato, era per farla, uedendomi hauer fatto quello, che imposto mi hauete. percioche & la prouincia in riposo, & l'essercito in mio potere ho tenuto. non sono uscito fuor de' termini della mia prouincia per andare in luogo ueruno: non ho mandato in parte alcuna soldato non che di quelli delle legioni, ma n'anco di quelli, che collegati si hanno: & se ho ritrouato qualche caualliere partirsi, hollo punito. delle quai opere gran guiderdone riputerò di hauere riceuuto, se la repub. uiuerà. ma se ella, & la maggior parte del senato mi haueste ben conosciuto; a quest'hora io le sarei stato di maggior utile. Hotti mandata l'epistola, la quale io scrissi a Balbo, ritrouandosi egli ancora nella prouincia. similmente la comedia, se ti parerà di leggerla, dimanderalla a Gallo Cornelio, amico mio. Agli VII. *di Giugno, di* * *Corduba.*

città della Spagna di Granata, patria dell'uno & l'altro Seneca, & di Lucano. Martiale nel li. I.

A R G. Piange lo stato cattiuo della rep. la quale nella guerra di Modona haueua perduti i consoli, & il fiore de' buoni soldati.

Gaio Asinio Pollione a Cicerone. 33.

LEPIDO, *per hauere* * *sostenuti noue giorni i* ep. 31.

mici corrieri, è stato cagione, che io habbia piu tardi hauuto l'auuiso delle battaglie seguite sotto Modona benche di udire tardissimamente un cosi graue dãno della rep. si deue desiderare, massimamente da coloro, che non possono pũto* giouarci, ne porgerci alcun rimedio. & piacesse a Dio, che con quell'istesso decreto del senato, col quale Plãco, & Lepido chiamaste in Italia, a me parimente haueste imposto, che ci uenissi. senza dubio non hauerebbe la rep. cosi gran ferita riceuuto. della quale s'alcuni al presente s'allegrano, perche pare, che i capitani, et i ueterani delle parti di Cesare siano morti: nõdimeno è forza, che si dolgano poi, quando alla ruina d'Italia mirerãno. percioche il neruo, & la razza de' buoni soldati è spenta; quando le nuoue, che habbiamo, in alcuna parte siano uere. & erami assai chiaro, che, uenẽdo a cõgiugnermi cõ Lepido, grandemẽte hauerei giouato alla rep. percioche, doue egli è stato sospeso, & in dubio a qual parte douesse accostarsi, io l'hauerei in ogni modo disposto a pigliar partito, specialmente con l'aiuto di Planco. ma, scriuendomi lui cosi fatte lettere, come uederai, & simili a' parlamenti, che si dice lui hauer fatti a Narbona, necessario era. ch'io con lusinghe andassi trattenendo, se uoleua hauere uettouaglia facendo il uiaggio per la sua prouincia. Oltre a questo, se la battaglia fosse seguita prima, ch'io hauessi mandato ad effetto il mio pẽsiero, dubitaua, che la mia buona intentione da gli auuersari miei fosse intesa, e dechiarata a rouescio*,

*percioche io hauerei potuto giouare. & però lo hauerei uoluto sapere piu presto.

ſcio,* conſiderata l'amicitia, la quale io ho hauuta con Antonio, non maggiore però di quella, che ha hauuta Planco. laonde da Calice nel meſe di Aprile imbarcai due corrieri in due naui, & a te, & a' conſoli, & ad Ottauiano ſcriſſi, che mi faceſſi intendere, in qual modo io poteſſi piu giouare alla republica. ma, al conto che fo io, in quel dì, che Panſa fece la giornata, in quel medeſimo da Calice le naui partirono. percioche dopò il uerno non s'è nauicato punto dinanzi a quel giorno. & in uero, non penſando punto, che doueſſe naſcere tumulto ciuile, con animo poſato io haueua in Portogallo le legioni allogate nelle ſtanze; acciò che ui steſſero il uerno. ma in ſi fatta maniera * amendue hanno ſollecitato il combattere, come ſe la maggior paura loro foſſe queſta, che la guerra ſenza grandiſſima ruina della republica non ſi componeſſe. ma, s'egli era d'affrettarſi, ueggo che Hirtio in ogni coſa s'è gouernato da ualentiſſimo capitano. percioche queſte coſe mi ſi ſcriuono & annonciano dalla Gallia, che Lepido ha in gouerno: l'eſſercito di Panſa eſſere ſtato tagliato a pezzi: Panſa * morto di ferite: nella medeſima battaglia la legione Martia eſſer perita, & Lucio, Fabato, & Gaio Peduceo, & Decimo Carfuleno: poi, nella battaglia d'Hirtio & la quarta legione, & tutte generalmente quelle di Antonio eſſere ite a fil di ſpada: ſimilmente la quarta legione d'Hirtio, hauendo già pigliati gli alloggiamenti di Antonio, dalla

dicendo, che io foſſi uenuto in Italia per aiutare Marco Antonio, non per ſoccorrere alla rep.

Antonio, & Panſa.

in Bologna. Appiano. lib. 3.

*quinta legione esser stata tagliata a pezzi: quiui Hirtio ancora essere perito, & Pontio * Aquila. odo ancora, che si dice, come Ottauiano u'è morto: (le quai nuoue se sono uere, il che tolgano gli dij, grandemente me ne dolgo) di piu, che Marco Antonio uituperosamente s'è partito dall'assedio di Modona, ma che la caualleria, & tre legioni armate sotto gli stendardi, & una di Publio Vagieno, & disarmati in gran quantità: & che * Ventidio si è unito con lui con tre legioni, la settima, l'ottaua, & la nona: & che, quando Lepido gli uenga meno, nel quale egli ha gran speranza, prenderà gli ultimi partiti, & conciterà non solamente le nationi, ma etiandio gli * schiaui. intendo ancora, che Parma è ita a sacco, & Lucio Antonio ha occupato l'alpi. le quai cose se sono uere, non bisogna, che alcun di noi stia a bada, ne aspetti, che cosa ordini il senato. percioche ogniuno, che desideri la salute dell'imperio, o finalmente del * nome Romano, è necessitato a porgere presto soccorso; non hauendo Bruto, per quanto intendo, piu che dicisette cohorti, & due legioni imperfette de' soldati nuoui, le quali Antonio haueua soldate. ne però dubito, che tutto 'l rimanēte dell'essercito d'Hirtio non faccia capo a lui. che di leuare nuoui soldati non penso che molta speranza ci sia; specialmente non ci essendo cosa piu pericolosa, che dare spatio ad Antonio di rifarsi. & la stagione dell'anno maggiormente a ciò m'inuita, per essere le biade o ne' campi, o nelle uille.*

uno di quelli che haueuano uccifo Cefare. uedi l'ep. 19. a Marco Bruto.

ep. feguēte. & ep. 17. & 18.

ep. 10. li. 11.

cioè, che desidera, che almeno il nome del popolo R. non si perda cō l'imperio.

le uille. laonde nelle prime lettere statuirò, quello che io sia per fare. che non uoglio ne mancare, ne* sopra uiuere alla rep. dogliomi però grandissimamente, che il camino di uenire a me sia cosi lungo, & pericoloso, che di tutte le cose mi uengano auuisi quaranta giorni, & anche piu, dopo il fatto. Sta sano.

poter piu, che la rep.

ARG. Dice, quel che fece nella uenuta di Antonio: & ringratia Cicerone, che non habbia creduto a false relationi.

Marco Lepido, imperatore la seconda uolta, Pontefice massimo, a Cicerone. 34.

SE tu se' sano, mi piace: io ancora son sano. Hauendo udito, che Antonio con le sue genti, mandato auanti Lucio Antonio con parte della caualleria, nella prouincia mia se ne ueniua, io partì con le mie genti da quel luogo, oue il Rhodano con altre acque si accompagna; & alla uolta loro presi il camino. & cosi a giornate continoue giunsi al Foro Vocontio; & poco di là, lungo il fiume Argenteo, campeggiai contra i due fratelli Antonij. Publio * Ventidio congiunse con lui le sue tre legioni, & sopra me gli alloggiamenti pose. egli haueua prima la legione seconda, & dell'altre legioni una gran moltitudine, ma disarmata. ha gran caualleria. perciochе poca n'ha perduta nella battaglia, intanto che sono meglio di trenta mila * caualli. si che parecchi

ep. 17. & 33. & ep. 10. del li. 11.

epist. 33.

suoi

suoi soldati, & a piè & a cauallo, da lui partitisi, sono passati nel mio campo: & di giorno in giorno le genti sue si sminuiscono. Silano, & Culeone da lui sono partiti. noi, se bene erauamo stati da loro grauemente offesi, per essere * contra nostra uoglia andati ad Antonio; nondimeno, per nostra humanità, & per lo rispetto dell'amicitia, habbiamo uoluto saluarli. ne però ci uagliamo dell'opera loro; ne gli teniamo nel campo; ne loro habbiamo dato gouerno alcuno. Quanto a questa guerra, noi ne al senato, ne alla repub. mancheremo. delle cose, che haueremo fatte dapoi, te ne farò auuisato. Benche tra noi in ogni tempo, per la famigliarità, che habbiamo hauuta insieme, ci siano state grandissime dimostrationi, & grandissimi effetti di amore, sforzandoci in ciò l'un l'altro di uincere: nondimono non dubito, in così grande, & così subito mouimento della rep. che di me da' maliuoli non ti siano state rapportate alcune cose al uero contrarie, indegne di me, le quali il tuo animo grandemente habbino commosso per l'affettione, che porti alla repub. & a queste tai relationi, ho auuiso da gli agenti miei, che non hai prestato gran fede, ne ti è paruto di crederui così di leggiero. le quai cose mi sono, si come deono, gratissime. & ricordomi anche di * quelle, che pel passato, mosso d'amore, hai fatte per accrescermi honore, & riputatione: delle quali io in alcun tempo non sono per iscordarmi. Chieggoti il mio Cicerone, per gratia, se nel uiuere

anzi di suo consenso. ue di Dione nel l. 46.

Filipp. 5.

uere

*uere mio, & nello studio, che io a' tempi passati nel gouerno della republica diligentissimamente ho posto, per tale mi hai conosciuto, quale esser mi conuiene, che il medesimo di me, & anche meglio nell'auuenire aspetti: & quanto piu per li benefici da te riceuuti obligato ti sono, tanto maggiormente tu ti metta in animo di douermi con l'auttorità tua difendere. Sta sano. A' XXI. di Maggio, di campo, dal ponte * Argenteo.*

Plinio nomina il fiume Argẽteo nella Gallia Narbonese.

ARG. Ributta la colpa dell'hauer raccolto Antonio ne'suoi soldati, i quali haueuano a male la discordia de' cittadini.

Marco Lepido, imperatore la seconda uolta, & pontefice massimo, al senato, & al popolo Romano. 35.

*Se uoi co' uostri figliuoli sete sani, mi piace: io ancora son sano. Chiamo in testimonio gli dij, & gli huomini, o Padri Conscritti, di che intẽtione, & di che animo sempre io sia stato uerso la repub. & quanto minor stima io habbia fatto di tutte le cose, che della salute, & libertà commune. il che in breue ui hauerei dato a conoscere, se la fortuna dal disegno, che haueua fatto, non mi hauesse per forza distolto. percioche tutto l'essercito ammutinatosi ha uoluto mantenere il costume suo in conseruare i cittadini, et abbracciare la pace uniuersale: & hammi, per dire il uero, constretto * a pigliare la protettione della salute, & con-*

il medesimo dicono

Dione, Velleio, & altri nondimeno Lepido fu giudicato ribello.

& conseruatione di tanta moltitudine de' cittadini Romani. onde io ui supplico, & prego gl'iddij, o Padri Conscritti, che, lasciati da parte i particolari sdegni, prouediate allo stato della rep. & la misericordia nostra, & dell'essercito nostro nella discordia ciuile in luogo di scelerità non poniate. &, se alla salute, & all'honore di tutti hauerete riguardo; maggior utile & a uoi, & alla repub. ne seguirà. a' XXIX. di Maggio, dal ponte Argenteo.

DELL'EPISTOLE FAMIGLIARI DI CICERONE.

ARGOMENTO.

Racconta Decimo Bruto a M. Bruto, & a C. Cassio, insieme co'quali haueua ucciso Cesare, il ragionamento hauuto con Hirtio. & dice, che ha dimandata un'ambasceria libera.

Decimo Bruto a Marco Bruto, & Gaio Cassio. I.

Questa sarà per farui intendere, in che termine ci trouiamo. Hieri sera * *Hirtio fu meco, & dimostrò qual fosse la mente di Antonio, cioè pessima, & infedelissima. percioche diceua, che ne poteua dare me a la prouincia; ne pensaua, alcuno di noi poter stare sicuramente in Roma; per essere fieramente concitati gli animi de' soldati, & della plebe. le quali due cose essere amendue false, penso che uoi ue ne auuediate: & all'incontro esser uero quello, che Hirtio dimostraua, che Antonio teme, ogni poco d'aiuto* * *che la dignità nostra hauesse, che non rimanesse alla parte sua alcun luogo nella republica. ritrouandomi in queste angustie,* parueni

* eletto cōsole per l'anno seguente, con Pansa.

* il quale poco poi hebbero, dandogli il senato il gouerno delle prouincie.

paruemi di domandare un'ambascieria libera per me, & per gli altri nostri, per trouare qualche honesto modo di partirci. il che mi ha promesso d'impetrare: ne però mi cõfido, ch'ei debba impetrarlo: tanta è l'insolenza de gli huomini, & la persecutione contro a noi. &, se pur concedessero quest'ambascieria; nondimeno pẽso, che poco dapoi saremo giudicati ribelli, & darannoci bando con uietarci l'acqua, & il fuoco. Hor qual è adunque il tuo consiglio? Bisogna dare luogo alla fortuna, partirsi d'Italia, & andare a Rhodi, o in qualche altra parte del mondo. se apparirà miglior fortuna, ritorneremo a Roma; se mediocre, uiueremo in essiglio; se pessima, ricorreremo a gli ultimi rimedi. Qui dirà forse alcuno di uoi: per qual ragione aspettare all'ultimo piu tosto, che hora qualche cosa tentare? perche non sappiamo oue ricorrere, senon da Sesto * Põpeio, & da Basso * Cecilio: i quali credo che, hauuta questa nuoua di Cesare, maggior forze prenderanno. assai per tempo a loro arriueremo, come si sappia ciò, che possono fare. se uolete, ch'io prometta alcuna cosa per alcuno di uoi due, prometterolla: percioche Hirtio mi ricerca, ch'io'l faccia. pregoui senza indugio mi rescriuiate. percioche non dubito, che Hirtio delle cose predette nõ sia per darmi auuiso in termine di quattro hore. rescriuetemi in qual luogo possiamo abboccarci, & doue io habbia a uenire. Dopo l'ultimo ragionamento d'Hirtio emmi paruto di domandare, che ci fosse concesso di potere stare in

in Spagna.

nella Siria.

Roma

Roma con guardia publica. il che non penso debbano concederci. percioche tutta Roma diuerrebbe loro nimica, se uedesse, che non potessimo esser sicuri senza guardia. ho nondimeno uoluto fare tutte quelle dimande, le quali io giudicaua essere ragioneuoli. State sani.

ARG. Dimandano ad Antonio, s'egli pensa, che possano esser sicuri in Roma, doue era gran moltitudine di soldati ueterani.

Marco Bruto, & Gaio Cassio pretori a Marco Antonio console. 2.

DELLA *fede, & dell'amore tuo uerso di noi se dubitassimo punto, non ti haueremmo scritte queste cose: le quali, siamo certi, che accetterai in ottima parte, essendo, come sei, amico nostro, & huomo di sincerissima fede. Ci uien scritto, che gran moltitudine di ueterani a Roma di già se n'è uenuta, & che al primo di Giugno ui si douerà trouare molto maggiore. se dubitassimo, & hauessimo, sospetto di te, faremmo contra il giudicio, & il costume nostro. ma certo, essendo noi stati in tuo potere; & hauendo per tuo consiglio licentiati gli amici nostri, uenuti da' municipij, et ciò fatto non solo con editto, ma etiandio con lettere; siamo degni, che tu ci faccia partecipi della mente tua, specialmente in cosa di nostro interesse. laonde ti chiediamo, ci facci sapere, che animo hai uerso noi, & se credi che noi douiamo essere sicuri in tanta frequenza di ueterani: i quali udiamo che hanno anche in pẽsiero di raddriz*

zare la * colonna. alla qual cosa se tu consenti; non pare, che d'alcuno possa essere tenuto ben fatto, il quale della saluezza, & honore nostro habbi cura. il successo ha mostrato, che noi da principio habbiamo mirato all'ocio, ne ueruna altra cosa cercato, che la libertà commune. niuno ci può ingannare, fuor che tu: il che certo è lontano dal ualore, & dalla fede tua. ma niun'altro d'ingannarci ha il modo. percioche di te solo ci siamo fidati, & siamo per fidarci. i nostri amici, se ben conoscono la tua fede, tuttauia stanno di noi in gran pensiero, considerando, che la moltitudine de' ueterani piu facilmente può essere da qualunque altro sospinta, che da te raffrenata. Sarai contento di rispondermi particolarmente ad ogni cosa. Sarebbe certo grã sciocchezza a credere, che si siano * chiamati ueterani, perche nel mese di Giugno tu eri per trattare in sena de' commodi loro. percioche qual pensi douerti impedire, essendo certo, che noi in ciò non ti faremo contrasto? Non douiamo ad alcuno * parere troppo desiderosi di uita, non potẽdo ci alcun caso auuenire senza confusione, & ruina di tutte le cose. Sta sano.

drizzata da Mario, & gettata a terra da Dolabella. onde Cicerone si rallegra seco nell ep. 14. del lib. 9. Vedi Appiano nel l. 3. delle gu. ci.

a Roma.

come forse paremo à te, perche ti do mandiamo della nostra saluezza.

ARG. Risposta alle lettere di Antonio piene di minaccie.

Bruto, & Casio pretori ad Antonio consolc. 3.

HABBIAMO lette le tue lettere, molto

conformi

conformi all'editto tuo, oltraggiose, minacceuoli, indegne del tutto & di te, & di noi. Noi non ti habbiamo, o Antonio, fatto incarico alcuno; ne ci pensauamo, che tu douessi marauigliarti, se, essendo * pretori, & huomini di tal grado, alcuna cosa con editto hauessimo al console dimandata. onde, se tu prendi sdegno, che noi habbiamo hauuto ardire di farlo; concedi, che ci dogliamo, perche tu non fai questa gratia a Bruto, & a Cassio. Che delle scielte fatti de' soldati, & delle taglie imposte, de gli esserciti sollecitati, & de' messaggieri oltre mare mandati, inquanto tu dici di non esserti lamentato: noi ti crediamo bene, che tu l'habbi fatto con buonissimo animo: nõ dimeno non confessiamo di hauere fatta alcuna di queste cose; & ci marauigliamo di te, che*, hauendo queste tacciute, non habbi potuto por freno alla colera, la quale ti ha trasportato a rimprouerarci la morte di Cesare. ma questo come sia da sopportare, pensalo tu: che, uolendo i pretori, per cagione della concordia, & della libertà, per uia di editto * lasciare le sue giuridittioni, il consolo habbia a minacciarli di arme. per fidanza delle quali nõ accade che tu ci spauẽti. percioche non stà bene, ne a* noi conuiene, per pericolo, che sia, impaurirci: ne Antonio deue addomandare, di comandare a coloro, per opera de' quali ei si troua libero. noi se da altre cagioni fossimo indotti a uolere suscitare la guerra ciuile; le lettere tue niente opererebbono: NON essendo le minaccie punto stimate da quelli, che

Bruto, & Cassio erano pretori, quãdo uccisero Cesare.

nõ essendoci di queste lamentato.

partendo di Roma.

i quali haueмо ucciso un tiranno, per liberare la patria.

alla libertà pospongono ogni cosa. ma tu conosci bene, che noi * non possiamo essere sospinti a fare nouità alcuna: & forse ci minacci, perche paia, che quello, che di giudicio facciamo, da paura proceda l'animo nostro è questo; che desideriamo, essendo anche libera la republica, che tu ci sia grande, et honorato; con teco nõ uogliamo alcuna nimicitia; ma della libertà nostra uogliamo però far piu conto, che dell'amicitia tua. considera bene, che impresa tu pigli, che forze tu ti truoui a sostenerla: & non pensare, quanto lungamente sia uiuuto Cesare, ma quanto poco egli habbia * regnato. preghiamo i dei, che i tuoi disegni sieno salutiferi alla republica, & a te: quãdo che no, desideriamo, che, con salute, & honore della republica, sieno a te di pochissimo danno. A' IIII. di Agosto.

percioche da principio hauemo hauuto riguardo all'ocio. epist. 2.

regnò cinque mesi dopo uinti i figliuoli di Põpeio nella Spagna. Velleio nel lib. 2.

ARG. Racconta quel che habbia operato, & nega Cicerone, che perciò uegga di fargli hauere le supplicationi.

Decimo Bruto imperatore a Cicerone. 4.

SE io dubitassi della tua uolontà uerso di me, cõ molte parole ti pregherei a difendere l'honor mio. ma senza dubbio quello, che io mi ho persuaso, è uerissimo, che io ti sono a cuore. Sono andato contro a gli alpigini con l'essercito, non tanto per acquistarmi il nome d'imperatore, quãto per sodisfare a' soldati, & confermarli nella difesa delle cose nostre: il che parmi di hauere ottenuto.

tenuto. percioche hanno conosciuto & la liberalità, & l'animo nostro. ho guerreggiato con genti oltre a tutte l'altre bellicosissime: prese di molte castella, & molte saccheggiatone. non senza cagione ho scritto al Senato, che mi doni l'honore delle supplicationi. aiutaci ad ottenerlo: che farai cosa utile anche alla republica.*

delle quali haurebbe trionfato. uedi le Filippiche.

ARG. Iscusasi, di non hauer risposo. lo essorta a ricuperar la libertà. al che offerisce tutto quel che può.

Cicerone a Decimo Bruto imperatore. 5.

ESSENDO* *Lupo, nostro famigliare, di costà uenuto; & dimorando a Roma qualche giorno; io era in parte, doue mi pareua di essere molto ben sicuro. per la quale cagione Lupo ritornò a te senza mie lettere, hauendo nondimeno operato di farmi hauere le tue. Hor io sono uenuto a Roma a IX di Decēbre, ne ho hauuto alcuna cosa piu a cuore, che di andare subito a ritrouare* Pāsa: dal quale ho inteso quelle cose di te, le quali grandissimamente desideraua. laonde, quantunque io conosca, che non bisogna usare alcun stimolo di parole per incitarti, hauendo da te stesso operato* cosa tale, che, a memoria d'huomini, non ue n'ha alcuna piu notabile: nondimeno parmi che sia da significarti brieuemente, come il popolo Romano da te tutte le cose aspetta, & in te ogni sua speranza ripone di douer una uolta ricuperare la perduta libertà. hora io non dubito, che, se dì & notte ti ricorderai, (ilche son cer-*

cognome de' Rutilii.

eletto consolo.

nell'uccider Cesare.

*to che fai) quanto gran cosa tu habbi fatta; non potrà uscirti di memoria, quanto grandi sieno quelle, che ti restano a fare. percioche, se auuenisse, che * costui ti togliesse la Gallia; al quale io certo sempre sono stato amico, se non dapoi che mi sono auueduto, ch'egli nõ solo apertamente, ma etiandio uolontieri fa guerra alla republica; alla salute nostra non ci sarebbe alcuno scampo. laonde io ti prego, si come ti prega anche il senato & il popolo Romano, che tu * liberi per sempre la republica della tirannide, per condurre a fine l'opera, che hai cominciata. questo è officio tuo: questo a te richiede: & questo da te non dico aspetta, ma dimanda non pur la nostra città, ma tutto il mondo. benche, non hauendo tu bisogno di conforti, si come di sopra ho scritto; non mi stenderò in questo piu oltre: farò quello, che a me s'aspetta, di prometterti tutti gli offici miei, fauori, cure, & pensieri; oue occorra, che alla tua laude, & gloria possano giouare. per la qual cosa uoglio, che tu creda fermamente, che io si per rispetto della republica, la quale mi è piu cara, che la uita, si perche desidero l'honor tuo, & l'accrescimento della tua dignità, a' tuoi ottimi & honestissimi * disegni, & alla grandezza, & gloria tua non sono mai per mancare. Sta sano.*

Antonio, il quale s'ingegnaua di leuar la prouincia a Bruto.

col scacciare Antonio da' confini della rep.

i quali riguardano la libertà commune.

ARG. Bruto haueua raccommandato l'honor suo. Cicerone gli risponde, che ne terrà gran conto. & che di già in Senato lo ha dimostro.

Cicerone a Decimo Bruto imperatore. 6.

Lvpo *nostro, essendo arriuato a Roma il sesto giorno dopò la partita sua di Modona, il dì appresso di buona hora uenne a trouarmi, & esposemi diligentissimamente ciò, che tu gli haueui commesso, & diedemi le tue lettere. Doue mi raccommandi il tuo honore; io tengo, che in un medesimo tempo tu mi raccommandi il mio: il quale ueramente non ho piu caro del tuo. laonde mi farai cosa gratissima, se ti renderai certo, che alle tue laudi in luogo nissuno ne il consiglio mio, ne il fauore sia per mancare. Hauendo i tribuni della plebe intimata, che si raunasse il senato a' XX. di Decembre, & hauendo in animo di mettere la parte della guardia de' consoli designati: quantunque io hauessi statuito di non uenire in senato* dinanzi al primo di Gennaio; tuttauia, per essersi in quel medesimo giorno il tuo editto messo fuori, molto sconueneuole reputai, che ouero si facesse senato, nel quale de' tuoi diuini meriti uerso la rep. si tacesse, (ilche sarebbe auuenuto, se io non ui fossi andato) ouero, quãdo anche in fauore dell'honor tuo alcuna cosa si dicesse, io nõ mi ui trouassi. et però ne andai in senato la mattina. ilche ueduto, gran numero di senatori ui si raunarono. & ciò che io habbia per te nel senato operato, et detto dapoi* parlando, da lettere altrui uoglio piu tosto che tu l'intẽda. questo desidero che ti persuada, che io tutte le cose, le*

* cioè, innanzi che Hirtio, & Pansa entrassero in consolato.

* prima in Senato, dapoi al popolo.

quali ad accrescere la tua dignità s'apparteranno, la quale è per se grandissima, sono con sommo studio sempre per abbracciarle, & difenderle. nel che quantunque io m'auuegga di douer hauere molti compagni; nondimeno cercherò di fare in modo, che il primo luogo a me rimanghi. Sta sano.

ARG. Essorta Bruto, che nel conseruar la salute del popolo Romano non aspetti l'auttorità del Senato, ma che tenga il uoler del Senato in luogo di auttorità.

Cicerone a Decimo Bruto imperatore. 7.

della famiglia Scribonia.

HAVENDO *Lupo me, & * Libone, & Seruio, tuo cugino, in casa mia adunati; quale sia stato il mio parere; credo, che tu l'habbia inteso da Gneo Seio, ilquale fu presente a quel ragionamento. il resto, benche Greceio di subito sia uenuto dopò Seio, nondimeno da Greceio potrai intenderlo. ma la somma è questa, la quale io uorrei che tu notassi bene, & la tenessi a mente: che, in conseruare la libertà, & la salute del popolo Romano, tu non aspettassi auttorità del Senato non ancora libero. che questo sarebbe un riprendere, & ritrattare ciò, che hai fatto: (percioche, quando rimettesti la rep. in libertà, ciò facesti per consiglio non publico, ma di te stesso: onde fu tua maggior laude) & uerresti a giudicare, che Cesare, il giouanetto, ouero piu tosto * fanciullo, hauesse fatto follemente ad abbracciare una tãta causa publica di suo priuato consiglio: finalmente mostreresti di tener per pazzi*

di età di 19. anni. Velleio nel lib. 2. Tacito nel l. 13. & nell'epist. 28. del lib. 10.

prima

prima i soldati ueterani, tuoi compagni nella guerra, huomini rustichi, ma persone fortissime, & ottimi cittadini, dapoi la legione Martia, la legione quarta, le quali il suo console hanno giudicato ribelle. & a difendere la salute della republica si sono* riuolte. la uolontà del senato per auttorità si dee pigliare, quando l'auttorità uien da paura impedita. ultimamente, tu hai già due fiate tolta l'impresa sopra di te: onde non puoi mancare a te stesso; la* prima a' XIII. di marzo, dapoi nuouamente, per hauere congregato essercito nuouo, & nuoue genti. laonde ad ogni cosa talmente apparecchiato, & disposto dei essere, non che niuna cosa tu faccia senza commissione, ma che operi cose, che da tutti sieno con somma ammiratione lodate. Sta sano.

si diedero ad Ottauiano. Velleio. lib. 2.

quando uccidesti Cesare.

ARG. Scriue de' legati mandati ad Antonio della pace: & che opinione sii di ogniuno di Bruto, intorno a ricuperare la libertà.

Cicerone a Decimo Bruto imperatore. 8.

QVANDO Paula, tua moglie, mi fece intendere, che, s'io uoleua scriuerti niente, ti scriuessi; all'hora io non haueua, che scriuere. percioche erano tutte le cose sospese per l'aspettatione degli* ambasciatori: da' quali per ancora non si haueua auuiso alcuno di ciò, che hauessero operato. nondimeno ho pensato di scriuerti questo: prima, che il senato, & il popolo Romano di te si

erano andati ambasciatori ad Antonio. Filippo, & Pisone. ep. 4. & 24. li. 12. & Filipp. 6.

piglia pensiero non solo per ragione della sua salute, ma ancora della tua dignità. percioche tutta Roma è marauigliosamente affettionata al nome tuo, & portati singolare amore, sperando fermamente, che, si come dianzi tu liberasti la rep. dal tiranno, così al presente sij per liberarla dalla tirannide. In Roma si fa scielta de' soldati, & per tutta Italia; se questa si deue chiamare scielta, quando spontaneamente tutti si offeriscono, co tanto ardore è entrato ne gli animi de gli huomini per desiderio della libertà, & per odio della lunga seruitù. Del resto, hormai doueremo aspettar tue lettere, & intendere che cosa tu faccia, che cosa il nostro* Hirtio, che cosa il mio Cesare: i quali io spero fra brieue tempo douer essere in tua compagnia uittoriosi. Resta, che di me ti scriua quello, che da lettere de' tuoi spero & uoglio che tu intenda, che io ne in cosa alcuna manco, ne sono per mancare giamai all'honor tuo. Sta sano.*

poi che uccifo il tiranno cõseruiamo però i modi della tirãnide. ep. 1. l. 12

Pansa, suo collega, non era ancor giunto a lui ep. 5. l. 12.

ARG. prega Cicerone, che uegga, che gli nimici della rep. non piglino forze per la morte de' due consoli a Modona: & lo consiglia, che debba fare.

Decimo Bruto a Cicerone. 9.

TV *sai, di quanto danno è stata alla rep. la morte di* Pansa. hora bisogna, che tu con l'auttorità, & prudenza tua prouegga, che i nimici nostri, mancati i consoli, non sperino di potersi rihauere. io darò opera, che Antonio non possa fermarsi in Italia: seguirollo senza indugio,*

non fa mentione di Hirtio, perche in Pansa era maggior ualore.

queste

queste due cose spero di fare; che ne Ventidio* scappi, ne Antonio si fermi in Italia. sopra tutto ti prego, che mandi a quel capo suentato di Lepido; acciò che non possa rinuouarci la guerra, accompagnandosi con Antonio. che, di Pollione Asinio, penso che tu comprenda ciò, ch'egli sia per fare. molte, & poderose sono le legioni di Lepido & di Asinio. ne queste cose scriuoti, perch'io non sappia, che tu parimente le consideri; ma perche tengo per certissimo, se per auuentura uoi ne state in dubbio, Lepido non douer mai operare secondo l'officio di buon cittadino. pregoui ancora a fare opera, che Plãco ci aiuti: il quale io spero, hora che è seguita la rotta di Antonio, che non mancherà alla repub. Se Antonio passerà l'alpi, ho deliberato di metterui gente* alla guardia, & darti auuiso particolarmēte di quanto seguirà. A' XXVIII. di Aprile, di campo, da Reggio.

* scappò nondimeno con tre legioni, & si congiũse con Antonio. ep. 33. & 34. l. x.

* acciò non possa ritornare in Italia.

ARG. Lamentasi della poca amoreuolezza d'alcuni: & racconta il pericolo della rep.

Decimo Bruto a Cicerone. 10.

NON reputo, che la* rep. maggiore obligo tenga con meco, che io con teco. & tu uedi benissimo, che io uerso te non posso essere piu grato, che costoro uerso me sieno maligni. &, se pare ch'io dica questo per accommodarmi alla qualità de' tempi, uoglio innanzi il tuo giudicio, che dall'altra parte quello di tutti costoro. percio-

* la quale però mi deue assai per hauere uccisò il tiranno.

che tu senza alcuna passione, & secondo la uerità giudichi di me: il che non fanno costoro, da somma maliuolenza, & inuidia impediti. uietino pure a lor uoglia, che io non sia honorato: pur che non uietino, che io non possa fare ageuolmente il bisogno della republica. la quale in quanto pericolo sia, con quella maggior breuità, che mi sia possibile, ti mostrerò. La prima cosa, quanto scompiglio nasca nella città per la morte* de' cõsoli, & in quanto desiderio entrino gli huomini quando uaca quel magistrato, tu'l sai. Credo di hauere scritto a bastanza di quelle cose, che si possono affidare a lettere. perciochè so, a cui scriuo. Ritorno hora al fatto di Antonio: il quale dopo la fuga ritrouandosi una picciolissima banda di pedoni disarmati; con sciorre de' schiaui, & con pigliar per forza ogni sorte d'huomini, ha ridotto insieme buon numero di soldati. ci s'è poi aggiunta la bãda di* Ventidio; la quale con faticosissimo uiaggio oltre all'Apennino è arriuata* a' Vadi, oue si è unita con Antonio. trouasi con Ventidio un numero di ueterani, & di armati assai grosso. è necessario, che i disegni di Antonio siano questi, o di ridursi a Lepido, hauendoui ricetto; o di tenersi in sull'Apennino, & sull'alpi, & iscorrendo con la sua caualleria, la quale egli ha molto* grande, andar saccheggiãdo que' luoghi, per li quali scorrerà; o di ritirarsi di nuouo in Toscana, per essere quella parte d'Italia senza essercito. ma, se Cesare hauesse secondo il mio consiglio passato, l'Apennino; haue-

Hirtio & Pãsa.

ep. 17. 18. 33. & 34. del li. 10.

ep. 13.

ep. 33. & 34. del lib. 10.

rei Antonio condotto a tale, che da fame piu che da ferro sarebbe restato uinto. ma ne a Cesare si può commãdare, ne Cesare all'essercito suo. che sono due difficultà di troppa importanza. Hor essendo queste cose in tal dispositione, non mi curo, che gli huomini, quanto a me, come di sopra ho scritto, m'impediscano: ma dubito bene, che ouero non si possano fare le prouisioni opportune, ouero, quando tu le farai, non ci nasca impedimento. non possono horamai fare le spese a' soldati. quando presi a liberare la republica, mi trouaua meglio di un miglione & ducento mila scudi in contanti. hora non solamente nõ ho nelle mie sostanze parte alcuna, che sia mia; ma ho già tutti i miei* amici indebitati. io fo le spese a sette legioni; con quale difficoltà, pensalo tu. s'io hauessi i thesori di Varrone, non potrei reggere alla spesa. come prima hauerò certezza di Antonio farollati a sapere. Sij contento di amarmi quando però tu conosca, ch'io uerso te faccia il medesimo. a' v. di Maggio, di campo, da* Dertona. Stafano.

come Aquila, suo legato. Dione li. 46.

Colonia. Pl. lib. 3. c. 5.

ARG. Scriue, che Lepido si era ritirato con Antonio, & che Planco era poco stabile: raccontando la sua fede, & constanza uerso la rep.

Decimo Bruto imperatore, eletto console, a Cicerone. II.

Ho riceuute tue lettere, scritte nella medesima forma, che i seruitori miei mi recarono. Il debito, che ho conteco, è tãto grande, che pagarloti

*loti difficilmente posso. Ti scrissi delle cose, che qui si trauagliauano. Antonio è in camino: a Lepido se ne ua: neanco di Planco ha la speranza * perduta, si come ho da sue lettere compreso, le quali mi sono capitate alle mani: doue scriueua di alcune, ch'egli mandaua ad Asinio, a Lepido, a Planco. io nondimeno, senza starui su molto sospeso, di subito ho mandato a Planco: & fra due giorni aspetto ambasciatori da gli Allobrogi, & da tutta la * Francia, i quali rimanderò alle lor terre ben disposti. Tu prouederai, che le cose, le quali di costà bisogneranno farsi, secondo il uoler tuo, & secondo il bisogno della republica si facciano. & potendo, ti opporrai alla maliuolenza de gli huomini: non potendo, di questo ti consolerai, che non possono per oltraggi alcuni dal proponimento mio distormi. Il* VII. *di Maggio, di campo, da' confini de gli * Statiellensi.*

per la ricordanza dell'amicitia. ep. 33. li. 10.

di qua dall'alpi perche di quel la di la dall'alpi era gouernato re Planco.

uedi Plinio.

ARG. Si lamenta in modo, che Antonio habbi rinuouata la guerra, che pare, che dica, che Bruto n'habbia colpa.

Cicerone a Decimo Bruto imperatore, eletto consolc. 12.

TRE *epistole in un giorno ho da te riceuute; una brieue, la quale haueui data a Flacco Volumnio; due assai lunghe, l'una portata dal corriere di Tito Vibio, l'altra mandatami da Lupo. Alle tue lettere, & al parlare di Greceio, pa-*

re,

re, che la guerra non solamente non sia spenta, ma sia con maggior fiamma riaccesa. ma io, per la tua somma prudenza, mi rendo certo, che tu ueda, se auuerrà, che Antonio ripigli punto di forze, che * que' tuoi rileuati benefici uerso la republica tutti periranno. percioche questa nuoua era uenuta a Roma, questa credenza ogniuno hauea presa, Antonio con pochi disarmati, sbigottiti dalla paura, senza speranza alcuna di rihauersi essere fuggito. il quale se in tal essere si truoua, che con lui, si come mi diceua Greceio, non si possa uenire a battaglia senza pericolo: nō pare egli a me esser fuggito da Modona, ma hauere mutato luogo alla guerra. laonde gli huomini parte sono spauentati, parte ancora si lamentano, che non l'habbiate perseguitato. credono, che si saria potuto opprimerlo, se ui si fosse usata prestezza. in uero questo è DIFETTO del popolo, & specialmente del nostro di usare troppa libertà * uerso colui, mediante il quale ei l'habbia conquistata nondimeno egli è da prouedere, che alcuna giusta querela non ci possa essere. il fatto sta qui: * colui alla guerra porrà fine, il quale opprimerà Antonio. questo quanto importi, da te stesso te lo imaginerai: che io non intendo di dichiararloti. Sta sano.

due ne nominò sopra nell'ep. 7. la morte di Cesare, & l'essercito fatto per la republica. ui s'aggiūse la uittoria di Modona.

nel parlar contro lui.

le medesime parole dice nell'ep. a Planco, collega di Bruto. ep. 13. 19 & 20. del li. 10. 13.

ARG. Iscusa la sua tardezza in perseguitare Antonio: & dice, in che stato sii la cosa.

Decimo Bruto imperatore, eletto con-
ſole, a Cicerone. 13.

HOGGIMAI *non è conueneuole. che io ti ringratij con parole. percioche, ſe con gli effetti malamente poſſo renderti merito uguale; come crederò io di potere cõ le parole ſosfarti? Di gratia poni mente, come hora ſtanno le coſe: che, come prudente che ſei, ogni coſa bene intenderai, leggendo diligentemente le mie lettere. Io non potei, o Cicerone, perſeguitare di ſubito Antonio per le cagioni, che ti dirò. mi trouaua ſenza caualleria, ſenza beſtie da carriaggi. non ſapeua, che Hirtio foſſe morto. di Ceſare non mi * fidaua prima, ch'io mi foſſi con eſſo lui trouato; & gli haueſſi parlato. il primo dì in queſto modo paſsò. il ſeguente di buon'hora da Panſa fui chiamato a * Bologna. eſſendo in camino, mi uenne nuoua, com'egli era morto. ritornai ſubito alle mie pouere genti: che coſi ueramente poſſo chiamarle. ſono eſtenuatiſſime; & per lo diſagio di tutte le coſe maliſſimo conditionate. due giornate mi paſsò innanzi Antonio, facendo aſſai maggior camino fuggendo, che io ſeguendolo. percioche egli andaua sbandato, & io in ordinanza. per tutto, donde paſsò, * slegò degli ſchiaui, leuò per forza qualunque potette; non ſi fermò in luogo alcuno prima che giunſe a Vadi: il qual luogo uoglio che ti ſia noto. * giace tra l'Apennino, & l'alpi, & ui ſi può malageuoliſsimamente paſſare. eſſendogli io lontano a trenta*

& perche doueua fidarſi? App. nel li. 3. delle gu. ci. doue era fuggito dopo il combattimẽto. Appiano, & Dione.

epiſt. 10.

Pli. li. 3. c. 5.

miglia,

miglia, & hauendo egli già congiunte le sue genti con quelle di Ventidio, fummi arrecato in suo parlamento; ou'egli incominciò a pregare i soldati, che oltre all'alpi il seguissero; conciosia ch'egli s'intendeua con Marco Lepido. a questo furono alzate le grida, & maggiormente da' * soldati di Ventidio, (che de' suoi ue n'ha pochissimi) esser deliberati a uolere in Italia o morire, o uincere. & di piu, cominciarono a pregarlo, d'ire alla uolta di Pollenza. non potendo egli ritenerli, diede ordine di girui il dì seguente. hauuta questa nuoua, di subito mandai cinque cohorti a * Pollenza, prima che essi u'arriuassero, & a quella uolta drizzai il mio camino. prima che * Trebellio giugnesse con la caualleria a Pollenza ui furono d'un'hora innãzi le gẽti, ch'io ui haueua mandato per difenderla. di che oltre modo mi sono allegrato. percioche in questo penso consistere la uittoria. erano entrati in speranza; perche ne pensauano, che le * quattro legioni di Planco a tutte le sue genti fussero uguali; ne credeuano, che si potesse cosi prestamente cõdurre l'essercito fuori d'Italia. a' qual per infino a qui i terrazzani istessi assai animosamente resisteuano insieme con la caualleria, ch'io haueua mandata innanzi; & all'arriuo mio spero che ancora piu arditamente resisteranno. ma, se per caso Antonio passasse il fiume Isara; a tutto nostro potere ci sforzeremo di riparare, che non faccia alcun danno alla republica. habbiate grand'animo, & buonissima speranza intorno al fatto della repub. uedendo

le legioni di Ventidio erano tre. ep. 33. & 34. del li. 10.

Pli. l. 3. c. 5.

del quale si fa mentione nella Filip. 6. & 10 & in Dione nel l. 42.

ep. 24. l. 10.

che & noi, & gli esserciti nostri con somma concordia uniti, a tutte l'imprese in seruigio uostro siamo apparecchiati. nondimeno deuete usare la solita diligenza, & procacciare, che non ci manchi ne gente, ne altra cosa, che il bisogno della guerra ricerchi; acciò che con migliore speranza per saluezza uostra combattiamo contro a questa sceleratissima congiura de' nimici nostri; i quali hanno riuolte in un subito contro alla patria quelle genti, le quali in molto tempo sotto nome della republica haueuano congregate. Sta sano.

ARG. Risponde a Bruto, dell'ornar Ottauiano, delle legioni da condursi a Bruto, de' danari, & di altre cose.

Cicerone a Decimo Bruto imperatore. 14.

che Ottauiano fosse tra' decemuiri.

Io mi rallegro oltra modo, il mio Bruto, che le mie opinioni, & le mie sentēze intorno all'elettione de Decemuiri et a' premi del giouanetto siano da te approuate. ma che faccio per questo? credilo a me, il quale non tengo del glorioso, io non so quasi o Bruto piu che mi fare. percioche l'organo mio era il senato: il quale hoggimai è guasto. quella tua bella impresa, quando fuor di Modona saltasti, la fuga di Antonio con rotta dell'essercito, in tanta speranza ci hauea messi di hauere in tutto uinta la guerra, che ogniuno s'era riconfortato, & quelle mie già tanto gagliarde contese rassomigliauano schermaglie al uento. ma, per tornare al fatto; la legione Martia, & la*

la quarta, è opinione di quei, che le conoscono, che non ti possano a partito alcuno condurre. De' danari, che domandi, ci ha modo di farne prouisione, & farassene. Di far uenire Bruto, & di tenere Cesare alla guardia d'Italia, io sono di un medesimo parere conteco. ma, si come scriui, tu hai de gli auuersari: i quali io sostengo bene con poca fatica; ma ci disturbano però. Di Africa si aspettano le* legioni: ma si marauiglia ogniuno, che sia risuscitata la guerra in coteste bande. non auenne mai cosa tanto fuori di speranza. percioche, essendo stata annonciata la uittoria nel giorno della tua natiuità, ci pareua che la rep. non douesse hauere piu trauaglio per molti & molti anni. hora queste nuoue cagioni di timore uengono a disfare le cose già fatte. benche tu mi hai scritto in quelle di xv. di Maggio, come haueui poco dauanti inteso per lettere di Plãco, che Antonio non era ricettato da Lepido. il che se così è, ogni cosa passerà bene: ma, se altrimenti, l'impresa fie difficile: il cui fine, tocca a di te operare in modo, ch'io non lo tema. io non posso far piu di quello che ho fatto: nondimeno desidero di uederti oltre ad ogn'altro grandissimo, & riputatissimo; si com'io spero che sarai. Sta sano.*

* Marco Bruto, il quale con Cassio era passato il more.

* ueterane. ep. 24. del li. 10.

ARG. Loda l'officio, & la diligenza di Bruto, dice, che allegrezza habbia ogniuno della congiuntione di Bruto, & Planco. & lo essorta a uincer se stesso nel conseruar la republica.

Cicerone a Decimo Bruto imperatore. 15.

perche erano eletti cõsoli per l'anno seguẽte.

Benche *il piacere, che mi danno le tue lettere, sia grandissimo: nondimeno questo è stato maggiore, che, ritrouandoti infinitamente occupato, a Planco* * *collega ordinasti, che per lettere appresso a me ti scusasse il che egli ha fatto diligentemente. & io certo da cosa niuna maggior contento, che da questa tua cortesia, & diligenza, poteua ritrarre. l'unione tua col collega, & la concordia uostra, la quale con lettere communi hauete dichiarata, al senato, & al popolo Romano è stata gratissima. del resto, seguita, il mio Bruto, & horamai, non per uincere altrui, ma per uincere te stesso, contendi. non debbo esser piu lungo nello scriuere, specialmente a te, al quale intendo di risomigliarmi nella breuità dello scriuere. Aspetto con desio tue lettere, & aspettole di quella* * *sorte, che sommamente desidero.*

cioè che diino nuoua, che Antonio sii rotto

ARG. Raccommanda Lucio Elio Lamia nella domanda della pretura.

Cicerone a Decimo Bruto imperatore. 16.

dice, assai, per mostrare l'affettione, che a Lamia.

Egli *importa* * *assai, in che tempo questa epistola ti sia stata data: se quando haueui qualche fastidio, o pure quand'eri libero d'ogni molestia. & però imposi a colui, il quale ti ho mandato, ch'egli appostasse il tempo del presentarlati. conciosia che, si come personalmẽte coloro, i qua*

li ad hora straordinaria uengono a trouarci, molte uolte ci sono noiosi: cosi l'epistole offendono, quando non si rendono a tempo. ma se, come io spero, senza alcun fastidio, senza alcun'impaccio sei; & se colui, a cui ne ho commesso, assai discretamente, & commodamente ha preso tempo di uenirti a trouare: mi confido, che da te quel, che desidero, facilmente impetrerò. Lucio Lamia domanda la pretura. questi è uno de' piu stretti amici, ch'io habbia. gran tempo è, che ci conosciamo, & prattichiamo insieme: &, quello che molto importa, la famigliarità sua mi è sopra ogn'altra cosa carissima. oltre a ciò, per gran beneficio, & gran merito da lui riceuuto gli sono obligato. percioche ne' tempi di Clodio, essendo egli capo dell'ordine de' caualieri, & facendo gagliardissima difesa per la mia salute, da Gabinio console fu * confinato: il che auanti a quel tempo a niuno cittadino Romano era accaduto in Roma. di questo tenendo memoria il popolo Romano, troppo brutta cosa sarebbe, che io me ne scordassi. laonde dati a credere, il mio Bruto, ch'io stesso domandi la pretura. percioche, quantunque Lamia si troui in grandissima riputatione, & in grandissimo fauore, hauendo nelle feste della sua * edilità usata una liberalità molto larga: nondimeno, come se cosi non fosse, io mi ho preso nella sua presente occorrenza tutta la cura. hora, se tu tieni quel conto di me, che senza dubbio tieni, da che puoi disporre de' caualieri, essendone padrone: fa intendere a Lupo no-

ep. 29. del li. 12. & nell'oratione in difesa di Sestio, & della casa.

solendo gli edili dar giochi al popolo.

stro, ch'egli ci faccia hauere il lor fauore. nõ userò teco piu parole. questo solo, che è uerissimo, aggiungerò, che di tutti i piaceri, ch'io aspetto da te, non mi puoi fare il piu grato. Sta sano.

ARG. Raccommanda il medesimo Lamia.

Cicerone a Decimo Bruto imperatore. 17.

ep.29.li.12.

la quale si otteneua due anni dopo la edilità.

LAMIA *è uno de' piu stretti amici, ch'io habbia. grandi uerso di me sono nõ dico gli* officii, ma i* meriti suoi: & il popolo Romano n'è buon testimonio. questi hauendo nel fare le feste dell'edilità sua mostrata una liberalità grandissima, domãda hora la* pretura, & ogniuno sà, che ne riputatione gli mãca, ne fauore. ma e pare, che si attenda a corrompere il popolo co' doni, di maniera, che ogni cosa mi mette paura, & bisogna che faccia pensiero di pigliare del tutto sopra di me questa petitione di Lamia. nel che, ueggo benissimo, quanto tu mi possa aiutare: ne però dubito, quanto desideri di farmi piacere. laonde, il mio Bruto, uoglio tu ti persuada, che ne io da te ueruna gratia piu affettuosamente possò domandare, ne tu a me ueruna cosa piu grata di questa puoi fare, se a tutto tuo potere, & con ogni studio in questa petitione a Lamia presterai fauore. al che fare in gran maniera ti prego. Sta sano.*

ARG.

ARG. Riprende in Bruto un certo timore.

Cicerone a Decimo Bruto imperatore. 18.

BENCHE, *alle commissioni, che* Galba, & Volumnio da parte tua esposero in senato, noi comprendemmo, di che cosa tu pensassi douersi hauer paura, & di che sospettare: nondimeno elle ci pareano commissione piu timide, che alla * uittoria tua, & del popolo Romano non si conueniua. & hai a sapere, il mio Bruto, che il senato è forte, & parimente forti sono quei, che lo gouernano: & però egli haueua a male, di essere giudicato da te timido, & pigro, giudicādo esso te sopra quāti fossero stati fortissimo. percio che hauendo ognuno, quando tu eri rinchiuso, hauuta speranza grandissima nel tuo ualore, essendo all'hora Antonio in fiore; chi era, che di nulla temesse, sconfitto lui, & liberato te? ne di Lepido temeuano. percioche, chi sarebbe, che lo stimasse si pazzo, che, hauendo detto di uolere la pace* in tempo, che la guerra era grandissima, hora, che ci è la pace da lui bramata, muouesse guerra alla rep. ne dubito, che tu non uegga piu lontano. ma, per essere cosi fresca* la festa, la quale a tuo nome in tutte le chiese de gl'Iddij habbiamo fatta; la rinuouatione della paura molto noia ci apportaua. laonde uorrei bene, come spero, che Antonio fosse del tutto abbandonato, & rotto: ma se per isuentura egli hauerà ripreso punto di forze, farassegli*

ep. 30. del li. 10.

di Modona.

ep. 27. del l. 10.

le supplicationi.

uedere, che non manca ne al senato consiglio, ne al popolo Romano ualore, ne alla rep. mentre che tu uiua, capitano. A' XIX. di Maggio. Sta sano.

ARG. Dice, che teme della rep. & raccommanda i Vicentini.

Decimo Bruto a Cicerone. 19.

VORREI *che tu leggessi le lettere, ch'io ho mãdate al senato, prima, ch'elle si dessero; & se ti parerà di mutarui qualche cosa, che mutassi. tu conoscerai, ch'io ho scritto necessariamente. percio che, pẽsandomi di douer hauere la* legione Martia, & la Quarta, si come a Druso, & a Paulo era piacciuto, a' quali* uoi acconsenteste; estimai, che fosse da darsi poco pẽsiero del resto.* ma hora, ritrouandomi con soldati nuoui, & non pagati, è forza ch'io tema grandemente per cõto mio, & per uostro. I Vicentini portano speciale honore a me, & a Marco Bruto. ti chiedo per gratia, che tu non patisca, che sia fatto loro alcun torto nel senato a contemplatione di persone uilissime. hanno ogni ragione, grãdissimo merito cõ la rep. & per auuersari, huomini di nouità cupidi, & di niun ualore. a' XXI. di Maggio, da* Vercelli.*

ep. 14.

cioè, il resto del senato. s'io non lo impetrassi da uoi.*

municipio della regiõ traspadana. Tacito nel l. 17.

ARG. Dice che teme per conto di Cicerone, & lo consiglia a farsi amici i ueterani.

Decimo Bruto imperatore a Cicerone. 20.

NON *hauendo io paura per conto mio, son*

sfor-

sforzato dall amore che ti porto, & da gli offici tuoi ad hauerla per te. percioche essendomi piu di una uolta detto, ne me ne hauendo io fatto beffe; ultimamente Labeone Segulio, huomo molto a se simile, mi ha narrato se essere stato da Cesare, & di te essersi fatto un lungo ragionare: esso Cesare non essersi punto lamentato di te, se non con dire, che tu haueui detto, che si doueua lodare il giouanetto, aggradirlo, leuarlo; & che egli non lasciarebbe leuarsi. queste parole, credo io, che Labeone gliele habbia rapportate, ouero essere state non dal giouanetto dette, ma da lui finte. Oltre a ciò, Labeone uoleua darmi a credere, che i ueterani parlassero sconciamente di te, & che da loro ti douesse nascere qualche male; & che si recassero a dispetto, perche tra gli Dieci ne Cesare, ne io fossimo stati * eletti, et tutte le cose in mano di uoi soli fossero ridotte. Vdito questo, & essendo già in camino, non mi è paruto di trappassare prima l'alpi, che io non sapessi ciò, che di costà si facesse. che del tuo pericolo, tieni per fermo, che, quando uenga lor fatto di sbigottirti con brauerie, & minaccie, & di mettere in capo al giouanetto qualche nouità, * sperano, che sia loro per seguirne un'utile grandissimo: & tutta questa canzone dipende dal disegno, che hanno di guadagnare assai. uoglio però, che tu sia cauto, & ti guardi da gli agguati. percioche niuna cosa può essermi piu dolce, ne piu cara della uita tua. ma auuertisci, che la paura di maggior paura non ti sia cagione: & uedi

a giudicar gli atti di Antonio cõsole. Appiano li. 3. & ad Att. epis. 19. lib. 15.

i ueterani.

di

di far piacere a' ueterani, doue puoi prima, quanto a' Dieci, * fa ciò che uogliono. dapoi, quanto a' premi, fa che * amendue, parendoti, diamo loro i terreni di que' ueterani, che hanno seguite le parti di Antonio. Quanto a' danari, procedi lentamente, & ueduto prima, che quantità ce n'è; con dire, che il senato ui prouederà. Alle quattro * legioni, alle quali hauete disposto di uoler dare i termini, ueggio, che si potranno dare di quei di Silla, & del territorio * Campano. io sono in opinione, che alle legioni sia bisogno di stribuire i terreni egualmente, o per sorte. E non credere, che allo scriuerti queste cose io mi muoua per mostrare prudenza. muouomi, perche ti porto affettione, & desidero la quiete uniuersale; la quale senza te non può durare. Io, se non sarà più che bisogno, non partirò d'Italia. attendo ad armare le legioni, & a rassettarle. spero di douer hauere un'essercito buonissimo a tutti i casi, & a qualunque impeto, che possa occorrere. Cesare non mi rimanda la legione dell'essercito, che hebbe Pansa. A queste lettere dammi subito risposta: & se ci sarà alcun secreto d'importanza, che ti paia necessario, ch'io lo sappia; mandami a posta qualch'uno de tuoi. Sta sano. il XXIIII. di Maggio, d'Iurea.

che Ottauiano sii ne' Dieci. ep. 14 & App. li. 3. delle gu. ci. io, & Cesare

Filipp. 7.

parte del quale Cesare haueua diuiso, & parte era rimasa publica. ep. 9. l. 1. & 10. del li. 8.

ARG. Risponde alla precedente epistola.

Cicerone a Decimo Bruto imperatore. 21.

MALA uentura mandino gl'Iddij a cotesto

Seguglio,

Seguglio, huomo ribaldissimo oltre a tutti gli huomini, che mai furono, sono, & saranno. tu credi forse, ch'egli habbia parlato con teco sola mente, o con Cesare. niuno è, col quale gli sia uenuto fatto di poter parlare, a cui non habbia dette le medesime cose. hotti nondimeno, il mio Bruto, quell'obligo, che debbo; poi che queste ciance, quali elle si fossero, hai ualuto ch'io le sappia. percioche questo è stato gran segno di amore. E, quanto a quello, ch'egli dice, che i ueterani si lamentano. perche tu & Cesare non siete nel numero dei * Dieci: piacesse a Dio, che n'anch'io ci fossi, percioche qual'impresa di maggior fastidio può essere? nondimeno, hauendo io messo il partito, ch'era bisogno nominar coloro, che haueuano esserciti; que' medesimi, che sogliono, gridando si opposero: di modo, che uoi foste eccettuati, tutto ch'io facessi grandissima ripugnanza. laonde non diamo orecchie a Segulio. il quale ua cercando cose nuoue non perche egli habbia mangiate le uecchie; che non ne ha hauuta ueruna da mangiare: ma queste, che di fresco gli erano uenute in mano, ei se l'ha ben diuorate, & consumate. Doue poi scriui, che, non hauendo tu paura per conto tuo, ne hai alquanta per conto mio: io, il mio Bruto, di cui ne miglior huomo, ne a me piu caro può trouarsi, non uoglio che tu tema punto per me. percioche in quelle cose, che si potranno antiuedere. non sarò ingannato: & di quelle, che non potranno auuertirsi, non mi dò molto pensiero. percioche sarei imprudente, se

* creati, acciò giudicassero gli atti di Antonio console. App. lib. 3.

*domandassi piu di quello, che la natura delle cose ha donato all'huomo. In quanto m'auertisci, ch'io guardi, che temendo, non sia constretto a maggiormente temere; sauiamente, & da uero amico mi auuertisci. ma habbi di certo, che essendo tu per saputa di ogniuno particolarmente dotato di questa uirtù, di non mai impaurire, non mai ti turbare, io in questa tal uirtù quasi ti pareggio. laonde ne per cosa alcuna mi metterò paura, & di ogni cosa guarderommi. ma uedi, che non sia horamai, il mio Bruto, per esser tua la * colpa, se io temerò. percioche, quando bene fossimo timidi, nondimeno la speranza, che nelle tue forze, & nel tuo * consolato habbiamo, il timore del tutto ci caccierebbe, specialmente rendendosi ogniuno sicuro, & io massimamente, che tu ci porti singulare amore. I consigli tuoi intorno alle quattro legioni, & al dar carico a noi due te, & Cesare: di rassegnare loro i terreni, mi paiono buonissimi. & però, essendoci alcuni de' nostri * colleghi, i quali di questa cura de' terreni non altrimenti si godeuano, che se già l'hauessero ottenuta, disturbai la cosa, & a uoi tutta intera la riserbai. Se ci sarà qualche cosa occulta, o, si come scriui, qualche secreto di importanza, manderò a posta qualch'uno de' miei, acciò che piu fedelmente ti siano arrecate le lettere. Sta sano. A' IIII. di Giugno.*

epist.14.

il tempo del quale si auicinaua.

decemuiri.

ARG. Dimanda a Bruto, che conceda, che Appio Claudio, il quale haueua seguitato Antonio, possa stare in Roma.

Cicerone

Cicerone a Decimo Bruto imperatore. 22.

CON *Appio Claudio, figliuolo di Gaio, tengo amicitia strettissima, contratta per molti officì, che habbiamo fatti l'uno all'altro. ti supplico quanto piu posso, che, o per tua cortesia, o per rispetto mio con l'auttorità, che hai, la quale è grandissima, tu uoglia fare opera ch'ei sia saluo. desidero, che, essendo tu conosciuto per huomo * ualorosissimo, sij anche riputato clementissimo. saracti grand'honore, l'hauere conseruato questo nobilissimo giouane: il quale di uero tanto piu merita compassione, perche da tenerezza indotto, per trarre il padre di bando, ha seguito la parte d'Antonio. laonde, se non ne haurai cagione cosi giusta, potrai ben ritrouarne alcuna ragioneuole. col cenno solo poi ottenere, che ad una tal persona, di famiglia nobilissima, di eccellente ingegno, di sommo ualore, oltre a ciò officiosissima, & ben ricordeuole de' benefici, sia concesso di poter uiuere nella patria, in stato saluo delle cose sue. al che fare ti supplico con quel studio, & affetto, che io posso maggiore. Sta sano.*

* nella morte di Cesare, & nella battaglia di Modona.

ARG. Essorta Cicerone ad hauer buona speranza.

Decimo Bruto a Cicerone. 23.

NOI *la facciamo bene di quà. & ci sforzeremo di farla meglio. Lepido par ben disposto*

uerso noi. debbiamo arditamente procurare l'utile della republica. & quando tutte l'altre cose ci fossero contrarie; ritrouandosi tre esserciti, * cosi grandi, & possenti in particolare seruigio della republica, si doueui tu hauer grand'animo; quale & sempre hai hauuto, & hora, aiutandoci la fortuna, deueresti hauerlo maggiore. La * brigata ua dicendo quello, che ultimamente ti scrissi di mia mano, per ispauentarti. ma, se piglierai co' denti il freno, poss'io morire, se tutti, quanti sono, potranno sostenere l'impeto del tuo parlare. Io, si come dianzi ti scrissi, insino attanto che mi uengano tue lettere, soggiornerò in Italia. Sta sano. A' XXV. di Maggio, d'Iurea.

di Bruto Planco, Ottauiano.

accenna Segulio. ep. 20

ARG. Dice, che, se Prima haueua punto di timore, tutto si era leuato con l'epistola sua. dice, quel che Bruto debba fare. & che gli sono stati ordinati i danari.

Cicerone a Decimo Bruto. 24.

DIRROTTI il uero: prima io mi cruccíaua mezzo teco della breuità delle tue lettere: hora e mi pare di esser io troppo * lungo. seguirò adunque il tuo stile. Con quãte poche parole quãte cose hai dette: come tu la fai bene, & ti sforzi di farla ogni dì meglio: come Lepido è ben disposto: come, hauẽdo noi tre essereiti, debbiamo qualũque cosa fermamente sperare, s'io fossi timido, nondimeno con questa epistola mi haueresti fatto diuenire animoso. ma, si come tu mi auuertisci, ho preso co denti il freno. percioche, se io, quan-

uedendo, che tu in poche parole comprendi molte cose.

do eri

do eri assediato, haueua in te riposta ogni speranza: hora, che sei in campagna con l'essercito uittorioso, non debbo hauerla molto maggiormente? io desidero hoggimai, il mio Bruto, di resignarti la uigilia mia, ma in modo però, ch'io non sia tenuto poco costante. Doue scriui, di douer soggiornare in Italia insino attanto che ti uengano mie lettere: se puoi farlo senza pregiudicio della guerra, te ne consiglio. percioche molte cose in Roma si ragionano. ma se con l'andata tua si può fornire la guerra; attendi a questo piu che al resto. I danari, i quali erano in essere, ti sono stati ordinati. Seruilio ti è affettionatissimo. io fo quanto posso. Sta sano. A' VI. di Giugno.*

consolare, figliuolo di Seruilio Isaurico.

ARG. Scriue, che ama la breuità secondo l'essempio di Bruto, che la speranza della rep. è in se stesso, & in Planco. & che di Marco Bruto non ci ha cosa di certo.

Cicerone a Decimo Bruto imperatore. 25.

ASPETANDO *io ogni dì tue lettere, il nostro Lupo d'improuiso mi fece intendere, s'io uoleua scriuerti niente, che scriuessi. ma io, con tutto che non hauessi, che scriuere; sapendo che ti uien dato auuiso di ciò, che occorre in Roma; & intendēdo, che le tue lettere senza soggetto ti dispiacciono; ho uoluto usare la breuità, secondo il tuo costume. Saperai adunque, che tutta la speranza è in te, & nel* collega tuo. Et, quanto a Marco Bruto, non ci ha per ancora cosa di certo:*

Lucio Planco. ep. 14.

certo: il quale io, si come m'imponi, non cesso con lettere mie particolari d'inuitare alla guerra commune. & uolesse Iddio, che fosse già in queste bande: temeremmo manco il male, che è dentro alla città, il quale non è picciolo. ma che so io? scordomi della tua breuità, simile a quella de Laconi. Già ho scritta una facciata intera. Vinci, & Sta sano. il* XVIII. *di Giugno.*

* percioche non mancaua, chi instigaua Ottauiano a dimãdar il cõsolato, dopo la morte di Hirtio, & Pansa. ep: 24. del lib. 10.

ARG. Trauagliano per la congiuntione di Antonio con Lepido, dimanda che gli siino mandate legioni, & che gli sii dato stipendio.

Decimo Bruto imperatore a Cicerone. 26.

N E L L'*estremo dolore, ch'io sento, ho questa consolatione, che gli huomini conoscono, che non senza cagione ho temuto ciò che di male è auuenuto. Che deliberino* hora, se debbano far passare le legioni di Africa, o no, & di Sardegna: se debbano far uenire Bruto, o no: se a me diano lo stipendio, o no. ho scritto al senato. & dicoti per cosa certa, che se non si fanno le prouisioni, che scriuo, tutti noi* correremo un gran pericolo. di gratia uedete, a che persone uoi ui diate l'impresa di condurmi le legioni. ci bisogna fede, & prestezza. Sta sano. a'* III. *di Giugno, di campo.*

* ironia.

* augurò bene per che il mese di Nouembre Lepido Antonio, & Ottauiano si cõgiunsero insieme, & s'impadronirono della rep.

ARG. Matio si era lamentato, che Cicerone lo riprendesse come nimico della libertà. Cicerone nega di hauerlo ripreso.

Cicerone.

Cicerone a Gaio * Matio. 27.

dottissimo lo chiama nell'ep. 15. del li. 7.

*Io non ho ancor nella mente mia interamente disposto, se Trebatio nostro, huomo officiosissimo, & molto affettionato all'uno, & all'altro di noi, piu noia, o pur di piacer m'habbia arrecato. percioche, essendo io uenuto la sera nel Tosculano, egli il dì seguente, non ancor ben risanato, la mattina uenne a ritrouarmi. & riprendendolo io, che poca cura hauesse alla salute sua; rispose, ch'era uenuto per desiderio di parlarmi. & io, che c'è di nuouo? egli mi narrò la tua querela: alla quale prima che io risponda, dirò alcune poche cose. Per quanto io posso del passato ricordarmi, non ho amico piu * antico di te. ma, quanto al tempo, ci ha molti, che ti sono in qualche parte uguali: quanto all'amore, niuno. io presi ad amarti quel giorno, che ti conobbi*; et il medesimo giorno giudicai, che tu amassi me. dapoi, la partita tua di Roma, che fu per lungo tempo, & il corso della uita mia, dissimile alla tua, (hauendo io seguito gli honori) non ha lasciato, che gli animi nostri con pratticare insieme di maggior nodo si strignessero. conobbi nondimeno il tuo buon animo uerso di me molti anni auanti la guerra ciuile, quando Cesare si ritrouaua in Francia. percioche* tu operasti, che egli mi uolesse bene, mi honorasse, mi tenesse per suo: il che uedeui che a me poteua esser di grandissimo utile, & ad esso Cesare anzi di utile, che no.*

dall'amicitia antica.

dell'amor scābieuole.

de'benefici

Lascio di dir molte cose, le quali in que' tēpi tra noi* famigliarissimamente fauellammo, scriuemmo, communicammo. percio che ue ne sono dell'altre di maggiore consideratione. Ricordomi ancora, che nel principio della guerra ciuile, andando tu uerso Brandizzo per ritrouar Cesare, uenisti a me nel Formiano. primieramente questa sola dimostratione quanto si deue stimare, specialmente in que' tempi? dapoi*, pensi tu, ch'io mi sia scordato del consiglio, del ragionamento, dell'amoreuolezza tua? alle quai cose, ricordomi, che Trebatio si trouò presente. Ne mi sono anche scordato delle lettere tue, le quali mi mandasti quella uolta, ch'io uenni incontro a Cesare nel tenitoro, se ben mi ricorda, di Trebula. Seguì dapoi quel tempo, che di gire a Pompeio o da zelo dell'honor mio, o da debito, o da fortuna fu constretto. quale officio, qual fauore o uerso di me absente, o uerso i miei presenti lasciastu a fare?* quale prouarono tutti i miei & a me, & a loro piu amico di te? Io* uenni a Brandizzo: hor credi tu, che mi sia scordato, con qual prestezza, come prima il sapesti, da Taranto ui uenisti uolando? che amoreuolezza fu la tua nel sedere, nel parlare, nel solleuare l'animo mio, che giaceua in estremo affanno per le miserie della patria? Finalmente cominciammo pure una uolta a starcene in Roma. doue nelle cose di grande importanza, intorno al modo, che con Cesare io deuessi tenere, secondo il tuo consiglio mi gouernai: & ne gli altri offici a Cesare solo, & a me face-

dalla famigliarita.

dall'officio.

dalla constāza.

di che poi si pentì. uedi nell'ep. ad Att. il li. 11.

facesti questo fauore, di uenirci a casa del continouo, & consumarci spesso di molte hore in piaceuolissimo ragionamento. nel qual tempo, se ti rimembra, tu mi spingesti a scriuere questi trattati di philosophia. Et dopo il ritorno di* Cesare, niuna cosa ti fu piu a cuore, che di farmegli famigliarissimo. il che ti era successo. Hora a che fine ho io fatto questo discorso, piu lungo, che io non pensaua? per questo rispetto, che mi sono marauigliato molto, che tu, ilquale queste cose deuereste hauere a memoria, habbi creduto, che io habbia commesso alcun fallo all'amicitia nostra. percioche, oltre a queste, che ho raccontate, le quali sono chiare, & apparenti, honne di molte occulte, le quali appena posso con parole isprimere. tutti i tuoi portamenti mi sodisfanno: ma piacemi sopra tutto parte la grandissima fede nell'amicitia, il consiglio, la grauità, la costanza; parte la piaceuolezza, l'humanità, la dottrina. laonde ritorno hora alla querela tua*. Prima io nõ ho creduto, che tu habbi dato il uoto in quella legge: dapoi, se creduto lo hauessi, non stimerei mai, te hauerlo fatto senza qualche giusta cagione. Il* grado tuo è posto tanto atto, che tutti gli occhi a te mirano: & la malignità de gli huomini è cagione, che si ragiona di te alquanto piu sconciamente, che non si conuerrebbe. &, se tu non odi questi tai ragionamenti; non so, che mi dire io, per me, se alle uolte mi occorre di udirli, tanto ti difendo, quanto mi rendo certo che tu soglia difender me contra gli auuersari miei, & difen-

fornite le guerre ciuili.

risposta alla querela.

riuolta a lo de l'incommodo.

difendoti in due modi. Alcune cose ci sono, le quali sicuramente soglio negare; com'è appunto di questo uoto: alcune, le quale mostro essere date per pietoso amore, & per tenerezza fatte; com'è della cura de' giuochi. ma tu, che sei dottissimo, conosci bene, che, quando Cesare sia stato-re, si come io giudico che sia, tu puoi essere dell'officio, che fai, & lodato, & ripreso: lodato, perche è da commendare la fe, & l'humanità tua, che ami l'amico etiandio dopo morte: della qual ragione io mi soglio ualere: ri[illegible]so*, perche la libertà della patria alla uito[illegible] amico si deueria anteporre: sopra che si fonauano gli auuersari tuoi. desiderarei grandemente, che ti fossero state rapportate le dispute, ch'io ho fatte in questi ragionamenti. ma tra l'altre ci sono due particolarità grandissime nelle tue lodi. le quali niuno non è che le racconti piu uolõtieri di me, o piu spesso: cioè, che tu consigliasti piu di ogn'altro, che la guerra ciuile non si facesse, & la uittoria si moderasse. nel che niuno ho trouato, che non sia stato del mio parere. laonde ringratio il nostro Trebatio; il qual è stato cagione, che io ti habbia scritto queste* lettere. alle quali se non crederai; discortese affatto, & inhumano mi giudicherai. di che ne io posso riceuere maggior dispiacere, ne tu far cosa piu dal tuo costume lontana. Sta sano.*

ep. 15. li. 7.

della qual ragione anche Cicerone si seruiua.

con le quali mi ha purgato.

ARG. Matio s'iscusa & per se, & per li calunniatori.

Gaio Matio a Cicerone. 28.

GRAN *piacere dalle tue lettere ho preso*, per hauer conosciuto, che tu hai quell'opinione di me, la quale io haueua sperato, & desiderato, che tu hauessi: della quale auuenga ch'io non dubitassi, nondimeno, perche faceua grandissima stima che ella interamente si conseruasse, ne staua con qualche pensiero. uero è, ch'io era consapeuole a me stesso, di non hauere alcuna cosa commessa, la quale hauesse ad offendere l'animo di ueruno huomo da bene. laonde meno credeua, che, essendo tu ornato d'infinite & ottime scienze, sciocc amẽte ti hauessi lasciato persuadere alcuna cosa, sapendo massimamente ch'io ti ho sempre portato, & porto singolare amore. il che poi ch'io so essere successo, com'io uoleua; risponderò alle false oppositioni, contro alle quali tu mi hai spesse uolte difeso: facendo officio conforme alla tua somma bontà, & degno dell'amicitia nostra. perciochè so, quali cose dopo la morte di Cesare mi habbino rimprouerate*. Mi accusano, perche mi dolgo della morte di un'amicissimo mio, et perche mi affliggo, che una persona da me amata sia morta: con dire, che la patria deuerebbe preporsi all'amicitia: come se già hauessero prouato, che tal morte sia stata utile alla repub. ma non anderò disputãdo so ttilmente*. cõfesso, ch'io per me non so conoscerlo, & che a questo grado di sapienza non sono ancora arriuato. già nõ ho*

accatta beneuolenza dall'officio suo uerso Cicerone.

obiettione.

confutatione.

io nella discordia ciuile seguitato Cesare; ma, per essermi amico, benche la * cosa mi spiacesse, non l'ho però abbandonato. ne fu mai, ch'io approuassi la guerra ciuile, & molto meno la cagione di essa; hauendo anche al nascere di quella fatto ogni sforzo, perche si * spegnesse. & però nella uittoria sua, ancora ch'egli mi fosse quel grande amico, ch'era; dolcezza ne di honore, ne di danari mi prese. de' quai premi gli altri senza modo si tolsero, potendo appo lui meno di quello, che poteua io. & all'incontro le sostanze mie per la * legge di Cesare furono danneggiate: & per beneficio mio il piu di coloro, che della morte di Cesare si allegrano, ottennero di poter uiuere nella patria. A' cittadini, ch'erano stati uinti, perche si perdonasse, mi affaticai ne piu, ne meno, che per salute mia propria. Io adunque, il quale ho procacciata la conseruatione di ogniuno, non m'affliggerò della morte di colui, dal quale la impetrai? massimamente essendo egli stato * odiato per cagione di que' medesimi, che l'hanno ucciso. Tu patirai adunque, dicono essi, le pene; poi che quello, che non habbiamo fatto, ardisci di riprendere. O superbia non udita, che altri nelle maluagità si uantino *, altri non possano senza pericolo pur dolersi. & nondimeno insino a serui egli è stato permesso in ogni tempo, di temere, di allegrarsi, di dolersi ad arbitrio loro piu tosto, che d'altrui. la qual libertà hora quei che fanno professione di hauercela data, (che così costoro uanno dicendo) cercano con minaccie

la guerra ciuile.

ad Att. ep. 9. del l. 9.

della quale uedi il li. 3. de' cõm. della gu. ci.

per hauerli troppo ornati. ep. 1. l. 1.

accenna da una parte quelli, che uccisero Cesare; & dell'altra, se.

di leuarmi per forza. ma si affaticano in uano. non fia mai pericolo tanto ispauenteuole, che del debito mio, o dell'humanità mi faccia mancare. perciochè io ho sempre tenuto, NON deuersi mai fuggire un'honorata morte, anzi spesse uolte deuersi bramarla. Ma per qual cagione con meco si crucciano, se io desidero, che si pentano di ciò, che hanno fatto? Confesso, che uorrei, la morte di Cesare grauare ogniuno. oh, io sono tenuto per l'officio del cittadino a desiderare la salute della rep. questo desiderio essere in me, se non si conosce, senza mio dire, & da quelle cose, che per adietro ho fatte, & da quelle, che nell'auuenire spero di douer fare: son contento, che nel difendere le mie ragioni parole non mi uagliano. laonde in gran maniera ti prego, che tu habbi le mie ragioni per migliori di quello, che io non so parlando far conoscere: & che tu creda, se hai opinione, che l'operar bene sia bene, che io nessun commercio co' tristi posso hauere. debbo io forse hora, che son carico di anni, uscire di quel sentiero, onde ho menata la mia giouentù, la quale porta con seco alcuna scusa del fallo? debbo io di nuouo rimpastarmi? questo errore non farò: ne commetterò cosa, che dispiaccia; eccetto che di un amicissimo mio, & di un personaggio tale io piango l'infelice caso. & quando altro animo hauessi, non lo negherei; acciò che, oltre all'essere stimato maluaggio nel peccare, io non fossi anche tenuto pauroso, & bugiardo nel dissimulare*. Egli è il uero, ch'io hebbi la cura de gio

obiettione

chi, i quali Cesare il giouanetto fece in honore della uittoria di Cesare. Ma questo all'officio particolare, non allo stato della rep. s'apparteneua. al qual carico nondimeno, & per la memoria, ch'io serbo di un tanto mio amico, & per lo desiderio, che ho di honorarlo cosi morto, com'è, non potei mancare: &, richiedendomene il giouanetto di cosi buona speranza, & cosi degno di Cesare, fui constretto da accettarlo. Io andai anche molte uolte a casa di Antonio console, per salutarlo: al quale, tu ritrouerai, che coloro, i quali hanno me per poco affettionato alla patria, ui sono essi andati del continouo. solamente per domandargli, o per trarne alcun seruigio. Ma che arroganza è questa, che Cesare non mi uietò mai, che, con quai mi piacesse, & anche con persone, ch'ei non amaua, io non potessi però conuersare: & costoro, che l'amico mi hã tolto, con mordermi si sforzano di fare, ch'io, quai mi piaccia, non ami? ma io so di eßere in sin hora si modestamente uiuuto, che nell'auuenire le male lingue poco potranno infamarmi: & che anche quelli, i quali non mi amano, perche nell'amore di Cesare tuttauia perseuero, desidereranno di ritrouare amici piu tosto a me simili, che a loro. io per me, se gli effetti al desiderio mio conformi seguiranno, questo di uita, che mi auanza, quietamente in* Rhodi passerò. ma se auerrà, che alcuno accidente mi disturbi; io starò a Roma, & starouui sempre desiderando, che si faccia bene. Al nostro Trebatio rendo somme*

confutatione.

* la quale era citta libera ep. 7. del l. 4

gratie,

*gratie, perche mi ha chiaramente dimostrato, qual sia l'animo tuo uerso di me; il quale ueggio essere pieno di sincerità, & di amore; & perche egli è stato cagione, che io, * hauendoti sempre amato uolontieri, hora ad honorarti ancora, & a riuerirti sia tenuto. Sta sano.*

simile locutione è nel l'ep. 16. del lib. 12.

ARG. Douendo andar in Grecia, raccommanda i suoi negocii ad Oppio, raccontando prima i benefici, che ha da se riceuuti.

Cicerone a Marco Oppio. 29.

STANDO *io, come sa * Attico nostro, grandemente sospeso intorno a questa andata; percio che molte ragioni si da un canto, come dell'altro mi soccorreuano; il giudicio, & il consiglio tuo grandemente m'indusse a deliberare, & a prendere partito. perciocbe & tu mi scriuesti aperta mente quello, ch'intorno a ciò sentiui; & Attico mi rapportò quel, che ne gli haueui detto. Sempre ho giudicato, che tu fossi * sauissimo nel deliberare, & molto * fedele nel consigliare; & l'ho benissimo conosciuto, quando nel principio della guerra ciuile, hauendoti io per lettere ricerco, che tu mi consigliassi di ciò, che hauessi a fare, di andare a Pompeio, o di rimanere in Italia; mi confortasti a fare quello, che all'honor mio piu si richiedesse. dal che mi auuidi, che opinione intorno a ciò tu hauessi: & marauigliaimi che tu fossi di cotanta fede, & nel consigliarmi così huomo da bene, che, pensando tu essere desiderato il contrario da chi ti era amicissimo, * maggior ri-*

al quale piu uolte cō lettere ho domandato cōsiglio.

Sauio, & Fedele ha da essere, chi da consiglio.

C. Cesare, il quale seguitò nelle guerre ciuili.

ſpetto haueſti all'officio mio, che al uoleredi lui.
io di certo & prima, che queſto foſſe, ti amai;
& ſempre ho conoſciuto, me eſſere amato da te.
& quando era abſente, & in gran pericoli mi
trouaua, ricordomi, che in abſenza mia con mol-
to ſtudio mi difendeſti, uſando la medeſima hu-
manità uerſo i miei, ch'erano in Roma: & do-
po il mio ritorno quanto domeſticamente tu ſia
uiſſo con meco, & io che opinione di te habbia
hauuto, & che coſe predicate; tutti coloro, che
a tai fatti ſogliono auuertire, poſſono renderne
uera teſtimonianza. Ma quanto fedele nell'amar
ti, & quanto coſtante tu mi giudicaſſi, all'hora
chiaramente lo moſtraſti, quando dopo la mor-
te di Ceſare interamente all'amicitia mia ti ridu
ceſti. il qual tuo giudicio ſe io con amarti ſom-
mamente, & con farti ogni ſeruigio non farò co-
noſcere per ueriſſimo, riputerò io medeſimo di
non eſſere huomo. Tu, Oppio mio, perſeuere-
rai in amarmi, (benche certo queſto ti ſcriuo,
non perche io penſi, che di tal ricordo ſia biſo-
gno, ma perche di coſi ſcriuere ſi * coſtuma) &
tutte le coſe mie hauerai in protettione. delle qua
li a fine che tu foſſi pienamente informato, ne ho
dato commiſſione ad Attico. & come io mi tro-
uerò meno occupato, aſpetterai da me lettere piu
lunghe. Fa di ſtar ſano. niuna coſa puoi farmi
piu grata di queſta.

ep. 17. li. 12.

LIBRO

DELL'EPISTOLE FAMIGLIARI DI CICERONE.

ARGOMENTO.

Lamentasi, che ucciso il tiranno, non sii però estinta la tirannide: & essorta Cassio, che insieme con Marco Bruto, fratello di sua moglie, liberi la rep.

Cicerone a Gaio Cassio. 1.

*SIA certo, Cassio, ch'io non cesso mai di pensare di te, & di Bruto nostro, cioè di tutta la republica; la quale ogni sua speranza in uoi, & in Decimo Bruto ha riposta. & io certo hoggimai a meglio sperare incomincio; poi che il mio * Dolabella ha fatto così rileuato seruigio alla republica. percioche quel male, che nella città era risorto, tuttauia si andaua spandendo, & in modo cresceua ogni dì, che io per me & la città, & la quiete de' cittadini teneua per perduta. ma & s'è stagnato di maniera, che, quanto a quello uergognosissimo pericolo, parmi che noi possiamo uiuere sicuri per sempre. l'altre cose, che ci restano a fare, sono importanti, & molte; ma di farle tutte tocca a uoi. benche attendiamo pure ad ispedir quelle, che sono di maggior momento. percioche, a quel che s'è fatto fin qui, ci si è ben le-*

ep. 14. del lib. 9.

ben leuato da dosso il re, ma non il regno. per cio che, ucciso il re, noi però tutto quello, che il re accennò di fare, mandiamo ad effetto. & non solamente questo, ma etiandio alcune cose, che egli stesso, se uiuesse, non farebbe, noi, come da lui disegnate, le approuiamo. & di ciò non ueggo quando sia per uenirsene a capo. propongonsi nuoue leggi: dannosi essentioni: impongonsi taglie grandissime: rimettonsi sbanditi: producon si falsi decreti del senato: tal che pare, che solamente l'odio di quel maluagio, & il dolore della seruitù ne sia rimosso, & la republica giaccia ancora in que' trauagli, ne' quali egli la mise. a tutte queste cose bisogna che uoi poniate fine; et che non pensiate, che la republica habbi da uoi tanto, che baste. ella ha ben tanto, quanto, io non seppi giamai desiderare: ma non sta contenta a questo; &, considerata la grandezza & dell'animo, & del beneficio uostro, da uoi gran cose desidera, & aspetta. infino a qui ella ha ben con la morte del tiranno per uostro mezzo l'ingiurie sue uendicate: ma de gli ornamenti suoi quali ha ricuperati? forse, perche a colui morto ubidisse, che uiuo non poteua sopportare? ouero, perche difendiamo le scritture di colui, le cui leggi deueuamo annullare? oh, noi determinammo cosi. è uero: ma lo facemmo per cedere a' tempi, i quali nella republica hanno grandissima forza: ma * alcuni, indiscretamente & ingratamente portandosi, troppa sicurtà si pigliano della nostra cortesia. delle quai cose, & di molt'altre, in brieue

Antonio cõ sole. App. nel li. 3. del le gu. ci.

brieue ragioneremo a bocca. In tanto uoglio, che ti persuada, che io per rispetto si della republica, la quale sempre mi è stata carissima, si dell'amore, che ci portiamo, grandissima cura tengo della dignità tua. Attendi a star sano.

ARG. Parla della tirannide di M. Antonio: & descriue lo stato della rep.

Cicerone a Gaio Cassio. 2.

GRANDEMENTE mi allegro, che la sentenza, & l'oratione mia ti sodisfaccia: la quale* se potessi spesso usare; nissuna fatica ci sarebbe a rimettere la republica in libertà. ma il pazzo, et sciagurato, & uie piu ribaldo, che non era colui. del qual tu hauesti a dire, che s'era ucciso un'huomo ribaldissimo, ua cercando uia di poter fare uccisione: & a niun altro fine m'incolpa, che io habbia consigliata la morte di Cesare, se non perche i soldati ueterani contra di me si leuino. il qual pericolo non mi spauenta, pur che uenga anch'io ad acquistar laude di quello, che uoi gloriosamente hauete operato. e cosi ne *Pisone, il quale fu'l primo a parlargli cõtra, senza hauere alcuno, che il seguisse; ne io, il quale iui a un mese il medesimo feci; ne Publio Seruilio, che dopo me parlò, possiano sicuramente andare in senato. perciocheq quell'assassino ua cercando di fare uccisione; & a' xx. di Settembre si pensò di cominciar da me. & ti so dire, ch'era uenuto

* se mi fosse lecito di parlare liberamente in senato. cp. 2. del li. 10.

* la figliuola del quale, detta Calpurnia, era moglie di Cesare.

prouisto in senato, hauendo parecchi giorni nella uilla di * Metello molto ben considerato quello, che doueua dirmi contra. ma che consideratione ha egli potuto far intra bagascie, & uini? & però è paruto ad ogniuno, si come dianzi ti scrissi ch'egli, all'usato uomitasse, non che orasse. laonde doue mi scriui, che tu confidi, per l'auttorità, & eloquenza nostra potersi fare alcun profitto: in uero già qualche profitto, rispetto a tanti mali, si è fatto. percioche il popolo Romano conosce, che ci sono * tre consolari, i quali, per hauere liberamente parlato quello, che loro pareua utile alla republica, non possono sicuramente andare nel senato: ne ti bisogna oltre a ciò ueruna cosa aspettare. percioche l'amicissimo tuo del nuouo * parentado tutto si gode: di modo che non si cura piu de giuochi; & crepa d'inuidia, uedendo il fauore, che con allegro romore il popolo uerso tuo fratello dimostra. quell'altro parente anch'egli si è raddolcito per li nuoui commentari di Cesare. ma queste sono cose tolerabili: questo è bene insopportabile, che ci è uno, il qual si da a credere, che nell'animo uostro suo figliuolo debba esser console; & per questa cagione fa molto il seguace di questo ladrone. Lucio Cotta, mio famigliare, per una certa disperatione fatale, si com'egli dice non uiene troppo in senato. * Lucio Cesare, ottimo, & fortissimo cittadino, è da malatia impedito. Seruio Sulpicio, che è di grandissimo credito, & desideroso del bene uniuersale. non si ritroua in Roma.

Metello Scipione, il quale era stato socero di Pompeio. ep. 7. li. 8.

io, Pisone, & Seruilio.

intende Lepido, al figliuolo del quale Antonio haueua data la figliola per moglie. Dione nel l. 44.

ep. 14. li. 9.

gli altri, da gli eletti in fuori, perdonami s'io non gli nomino consolari. tu intendi, quai sono i principali * difensori del senato. i quali, se la republica fosse quieta, sarebbono pochi: tanto maggiormente hora, che ella è in trauaglio. laonde ogni speranza è in uoi: la quale però, se state lontani per sicurezza nostra, non è anche in uoi: ma, se fate qualche dissegno degno della gloria uostra; uorrei, * con salute di noi; ma, non potendosi, questo una uolta è certo, che per mezzo nostro la republica. in brieue ricupererà il suo pristino stato. Io non manco a' tuoi, ne mancherò: i quali o ricercandomi, o non ricercãdomi, farò quelli officij per te, che all'affettione mia uerso te, et alla fede si conuengono. Sta sano.

col cõsiglio de' quali si gouerna la rep.

cioè, che inanti la uostra uenuta non fossimo oppressi.

ARG. In questa ancora dice contro M. Antonio, & la sua setta.

Cicerone a Gaio Casßio. 3.

L'AMICO * tuo accresce di giorno in giorno la pazzia, et bestialità sua; primieramente nella statua, la quale egli ha posta ne' Rostri, ha messe queste parole, AL PADRE, CHE TANTI BENEFICI HA FATTI: tal, che non pure che uoi habbiate commesso homicidio, ma che uoi habbiate tradita la patria: si crede. che dico, uoi? noi, debbo dire: percioche il furioso dice, che io sono stato capo di questa uostra bellissima pruoua. hor * fossi pur stato: che da lui non saremmo hora molestati. ma ciò toccaua a uoi. il che poi

Antonio.

Bruto, & Cassio, non

che

che non auenne; piacesse a dio, che hauessi consiglio da darui. ma non trouo pure, che mi debba fare io stesso. & che si può fare contra forza senza forza? Et tutto il disegno loro è questo, di Cesare. laonde, essendo egli stato da * Canutio condotto a parlare al popolo il secondo giorno di Ottobre; in uero ei se ne partì uituperosamente; ma disse però cose di uoi, che hauete saluata la patria, che si deuerebbono dire di chi l'hauesse tradita. di me disse questo, se essere piu che certo, che, si come uoi auanti, così hora Canutio faceua ogni cosa di consiglio mio. il resto come si sia, giudicato a questo, che al tuo legato hanno tolto la prouisione, che si suol dare pel camino. come pensi, che l'intendano, da che fanno questo? senza dubbio, che sia legato non di un'amico della republica, ma di un nimico. ahi miseria grande. non habbiamo potuto sopportare il padrone: & seruiamo a chi è stato seruo con noi & con tutto questo (benche io piu ne desideri, che speri) hassi pure ancora speranza nel tuo * ualore. ma doue sono le genti? taccio il rimanente; & lascio, che da te stesso lo consideri. Sta sano.

haueuano communicato con Cicerone il pensiero della morte di Cesare. uedi Plutarco.

tribuno della plebe, il quale dapoi fu ucciso da Ottauiano. Dione nel l. 48. Velleio nel li. 2.

conosciuto molte uolte, & principalmente contra Parthi. ep. 10. l. 2. & 14. l. 15.

ARG. Quest'epistola contiene uarie cose di Antonio, del senato, del popolo, de gli ambasciatori mandati ad Antonio, di Cassio istesso.

Cicerone a Gaio Cassio. 4.

VORREI, che a' XV. di Marzo tu mi hauessi

uessi inuitato a quella * cena. che non ui sarebbe auanzato alcuna uiuanda. hora queste uostre reliquie trauagliano me piu di ogni altro. habbiamo cõsoli di singolar ualore, ma pessimi consolari il senato è forte, ma quei, che ui sono fortissimi, senza grado tutti. del popolo non si può desiderar meglio. egli è fortissimo, & benissimo disposto, insieme con tutta quanta l'Italia. all'incontro, * Philippo & Pisone ambasciatori si portano di maniera, che niuna cosa ne piu brutta, ne piu maluagia fu mai. i quali essendo stati ad Antonio mandati per esporgli alcune cose da parte del senato; non hauendo egli uoluto farne alcuna, senza ordine del senato accettarono da lui, & ci rapportarono intollerabili dimande. & però ogniuno a me ricorre: & hormai in cosa salutevole ho l'amore, & il seguito del popolo. Ma da te non haueua auuiso alcuno, ne che cosa tu facessi, o fossi per fare, ne doue ti ritrouassi. era fama, che ti truouaui in Soria: ma non se n'haueua certezza. Di * Bruto, per essere egli manco lontano, paiono piu certe le nuoue, che uengono. Dolabella ueniua biasimato molto da persone d'intelletto, perche si tosto cercaua di hauere il gouerno della Soria, tua prouincia, essendoci tu stato appena trenta giorni. laonde era ferma opinione di ogniuno, che tu non douessi accettaruelo. somma laude & a te, & a Bruto si da, perche si tiene, che uoi habbiate oltre ad ogni speranza congregato essercito. scriuerei piu a lungo, si sapessi come le cose stanno, & in che

a uccider Cesare. percioche haueremmo insieme ucciso M. Antonio. ep. 28. l. x.

ep. 8. del l. 11. & Filip 6 Nella Filip. 13. si nominano tre cõsolari ambasciatori.

Marco.

termini ui trouate. & quel che io ui ſcriuo hora, ſcriuolo ſecondo l'opinione degli huomini, & ſecondo la fama. aſpetto con deſiderio tue lettere. Sta ſano.

ARG. Loda M. Bruto, per incitare Casſio ad imitarlo. ragiona della guerra, che faceua la rep. in Italia contro M. Antonio.

Cicerone a Gaio Caſsio. 5.

PENSO, *che il uerno infin quì habbia uietato, che di te non habbiamo hauuta certezza, che coſa tu faceſſi, & ſopra tutto, doue foſſi. nondimeno tutti diceuano, credo moſſi dal deſiderio che ne hanno, che tu eri in Soria, & che haueui gente. il che ſi credeua tanto piu facilmente, perche pareua uerisſimile. Il noſtro Bruto ha fatto acquiſto di una marauiglioſa lode; hauendo* operate coſe ſi grandi, & tanto fuori dell'opinione di ogniuno, che, oltre che da ſe ſono grate, piu ſono grate per la preſtezza uſataui. laonde, ſe ti truoui in tuo potere que' luoghi, che noi penſiamo: di gran ripari la republica è cinta. percioche da* primi termini della Grecia per inſino all'Egitto ſaremo da ottimi cittadini, che quelle contrade gouernano, & dalle genti loro aiutati. benche, al creder mio, le coſe erano in tal diſpoſitione, che tutto il pericolo della guerra ſtaua in Decimo Bruto: & ſperauamo, che doueſſe liberarſi dall'aſſedio, che ha intorno, & uſcire in cãpagna ualẽtemente. il che quando auueniſſe, terrebbeſi*

Plutarco nella uita di lui

percioche Bruto gouernaua i primi termini della Grecia.

rebbesi la guerra per finita. egli era ogni modo hormai da poche genti assediato. percioche Antonio teneua una gran guardia in Bologna: & a Claterna si ritrouaua il nostro Hirtio, Cesare ad Imola, amendue con un grosso essercito: & Pansa haueua in Roma congregate gran genti, che a scielta si erano fatte in Italia. il uerno hauea uietato, che non si era per ancora dato principio all'impresa. Hirtio mostraua, si come con spessissime lettere mi significa, di non essere per far cosa, se non * pesatamente. eccetto Bologna Reggio di Lombardia *, Parma, haueuamo tutta la Gallia diuotissima alla republica. & i popoli ancora d'oltre Pò, tuoi clienti, teneuano marauigliosamente con noi. il senato era saldissimo, da consolari in fuori: de' quali solo Lucio Cesare u'è, che sia constante, & che al ben publico dirittamente miri. Per la * morte di Seruio Sulpicio habbiamo perduto un grand'appoggio. gli altri sono parte infingardi, parte maluagi. alcuni portano inuidia alla laude di coloro, i quali ueggono esser nella republica lodati. ma il popolo Romano, & l'Italia tutta sono mirabilmente concordi. Queste erano in somma le cose, ch'io uoleua che tu sapessi. hora io desidero, che da coteste parti d'oriente risplenda il lume del tuo ualore. Sta sano.

ep. 33. del li. 10.

uedi nella Filip. 14. della tagliata de' Parmigiani, fatta da L. Antonio.

della morte di Sulpicio uedi la Filippi. 9.

ARG. Raccommanda Strabone, mostrando di non farlo. & dice che in lui, & in Bruto è riposta tutta la speranza della rep. secondo l'esito della battaglia di Modona.

Cicerone a Gaio Casſio. 6.

Che ſtato haueſſero le coſe, quando io queſte lettere ti ſcrißi, il potrai ſapere da Gaio Tidio Strabone, huomo da bene, & uerſo la rep. ottimamente diſpoſto, & a te talmente affettionato, che, ſolamente per uenirti à trouare, egli ha abbandonata la caſa, et le ſoſtanze ſue. & però non accade, ch'io te'l raccommandi: la uenuta ſua baſterà a raccommandarloti. Quanto alle coſe noſtre, hai a penſare, & perſuaderti queſto, che tutto il rifugio de' buoni è riposto in te, & in Marco Bruto; ſe per caſo, il che tolga Iddio, in Italia non ſucccedeſſero gli effetti al deſiderio. quādo io ti ſcriueua queſte lettere, la coſa era ridotta a gli ultimi termini. percioche Bruto entro Modona non poteua hormai piu tenerſi. il quale ſe fie conſeruato; la uittoria è noſtra: ſe no, il che a Dio non piaccia; tutti a uoi, come a porto di ſalute, fuggiremo. laonde ti biſogna hauere un'animo tanto grande, & fare tanto apparecchio, quanto a ricuperare la repub. è neceſſario. Sta ſano.

ARG. Dice, che in ſenato ha parlato in honore di Casſio, & che lo ha difeſo anche parlando al popolo.

Cicerone a Gaio Casſio. 7.

Con quanto ſtudio io habbia & nel ſenato, & appreſſo il popolo difeſo l'honor tuo, uoglio

che tu intenda piu tosto da' tuoi, che da me. la qual mia sentenza in senato facilmente sarebbe ualuta, se * Pansa non le si fosse fieramente opposto. detta questa sentenza, Marco Seruilio, tribuno della plebe, a parlare al popolo mi condusse. dissi di te quello, ch'io potei, con udienza di tanta moltitudine, quanta poteua capere nella piazza, con tanto grido, & consentimento del popolo, che non uidi mai cosa tale. uorrei bene, che tu mi perdonassi, perche in ciò ho fatto contra il uolere di tua * suocera. ella paurosa, come sogliono essere le donne, dubitaua, che l'animo di Pansa non si uenisse ad offendere. certo è, che Pãsa, parlando al popolo, hebbe a dire, che tua madre, & tuo fratello non uoleuano, ch'io dicessi tal sentenza. ma queste cose non mi moueano: io attendeua ad altro: procacciaua il bene della rep. il quale ho sempre desiderato, & insieme l'honore, & la gloria tua. ma di quello, che ho & nel senato con molte parole disputato, & al popolo detto, uorrei che tu ne disobligassi la fede mia. percioche ho promesso, & quasi confermato, che tu non haueui aspettato, ne eri per aspettare nostri decreti; ma che da te stesso, secondo il tuo costume, difenderesti la repub. & se bene non haueuamo per ancora inteso, ne doue tu fossi, ne che gente hauessi: nondimeno io presupponeua, che tutte le forze, & tutte le genti, che in coteste bande si trouano, fossero in tuo potere, et teneua per fermo, che la prouincia dell'Asia si fosse già per tuo mezzo racquistata. hor fa, che

consolе.

Seruilia, madre di M. Bruto, e di Tertia, moglie di Cassio. Suet. nella uita di Giulio, Tacito nel l. 3.

in accrescere la gloria tua tu uinca te medesimo. Sta sano.

ARG. Lepido haueua riceuuto Antonio in compagnia sua: & unitamente haueuano cura della guerra. di che si lamenta Cicerone, & esorta Cassio liberar la rep.

Cicerone a Gaio Cassio. 8.

TRA *gli auuisi, che hai delle cose di Roma, penso che tu habbi intesa la scelerità, & la somma leggierezza, & instabilità di Lepido, tuo * parente: il quale è stato cagione, che, doue ci credeuamo che la guerra fosse fornita, hora siamo sforzati a guerreggiare piu che mai. habbiamo bene ogni nostra speranza in Decimo Bruto, & in Planco: ma, per dire il uero, maggiore l'habbiamo in te, & in Bruto mio, sperando, che debbiate non solamente hora saluarci, se le cose di quà, il che Dio non uoglia, punto anderanno male, ma etiandio in perpetua libertà stabilirci. Noi intendeuamo di Dolabella * quello, che uorremmo; ma non ne haueuamo fermezza: di te, sij pur certo, che insino ad hora sei tenuto grand'huomo; & sperasi, che parimente nell'auuenire ti farai conoscere per tale *. con questo oggetto fa che ad alte imprese uelocemente camini. tiene il popolo Romano, che tu sia huomo per mandare ad effetto, & per farti riuscire qualunque cosa uorrai. Sta sano.*

percioche la moglie di Lepido era sorella di M. Bruto.

che tu lo habbia uesti unito.

loda, & essorta. Le quali due cose dice douer farsi nell'ep. 21. del l. 15.

ARG.

ARG. Scriue della guerra rinuouata per la poca fede di Ledipo, & essorta Cassio, a uenirsene quãto prima in Italia.

Cicerone a Gaio Cassio. 9.

La breuità delle tue lettere farà, che ancora io nello scriuere sarò brieue. &, a dire il uero, non mi occorre troppo che scriuere, sapendo certo, che le cose di Roma per altra uia ti sono rapportate; & delle tue di costà non si ha ragguaglio alcuno. percioche, non altrimente che se l'Asia fosse d'ogn'intorno chiusa, niun'auuiso sia ha, se non che ci è uoce, come Dolabella è stato uinto: ma fin quì non si uerifica; benche tuttauia se ne parli. Quando teneuamo la guerra fornita, in un tratto per cagione di Lepido tuo si amo ricaduti in grandissimo trauaglio. & la maggiore speranza, che habbia la republica, è in te, & nelle tue genti. egli è uero, che noi habbiamo esserciti poderosi: nondimeno, quando bene ogni cosa, si come io spero, felicemente succede*, importa assai, che tu uenga, percioche picciola è la speranza della republica: che, niuna, non uoglio dire. ma quella, che u'è, si tiene che peruerrà ad effetto nell'anno del tuo consolato. Sta sano.*

* dice, Tuo, p la parẽtela. uedi l'ep. 8. & 10.

* temeua la uittoria, dubitando di Ottauiano.

ARG. Dice, che Lepido è stato giudicato ribello, & che il bisogno ricerca ad ogni modo, che Cassio uenga in Italia con l'essercito.

Cicerone a Gaio Cassio. IC.

epist. 8.

LEPIDO, *tuo* * *parente, già mio famigliare amico, l'ultimo di Giugno, insieme con gli altri, che con lui contro alla rep. si sono riuolti, a tutte sentenze del senato fu giudicate ribelle, à quali però si è concesso termine di riconoscersi per tutto Agosto. Il senato in uero è pieno di ardire, ma sopra tutto per la speranza, che tiene del soccorso tuo. la guerra, allo scriuere di questa, era molto grande, mercè della scelerità, & leggierezza di Lepido. Noi udiamo ogni dì quelle nuoue di Dolabella, che desideriamo: ma infino a quì non hanno fondamento, ne uengono da persona degna di fede: solamente fra la brigata se ne ragiona. il che così essendo, nondimeno per gli auuisi delle tue lettere scritte a'* VII. *di Maggio, di cápo, la città era entrata in ferma opinione, ch'egli a quest'hora fosse stato oppresso, & che tu ne uenissi in Italia con l'essercito: acciò che, se le cose di quà fossero successe secondo che uorremmo, ci ualessimo del cósiglio, & dell'auttorità tua; ma, doue elle per isuentura hauessero punto uacillato, come suole auuenire nelle guerre, cō l'esercito tuo ci aiutassimo. il quale esercito io gradirò in qualunque cosa mi fie possibile. di che all'hora fie il tempo, quando, che aiuto egli sia per dare alla republica, & quanto ne le habbi già dato, s'incomincierà a sapere. perciochè infin quì solamente s'odono sforzi, buonissimi certo, & generosissimi, ma se ne aspetta l'effetto, il quale,*

mi

*mi confido, che già in qualche modo sia seguito, o che di corto sia per seguire. di ualore, et di grã dezza d'animo tu sei sopra ogn'altro pregiato. & però bramiamo di uederti in Italia quanto prima ci sarà auuiso di hauere la republica, se haueremo uoi. la guerra sarebbe in tutto finita, se Lepido non hauesse dato ricetto ad Antonio, il quale spogliato, & disarmato se ne fuggiua. laonde non fu mai Antonio tanto in odio alla città, quanto è hora Lepido. percioche quegli nella republica trauagliata, questi nella pace, & nella uittoria ha suscitata la guerra. contra costui habbiamo eletti * consoli: ne' quali si ha ben grande speranza; ma l'incerto fine delle battaglie in dubbioso pensiero ci tiene. persuaditi adunque, che il tutto in te, & in Bruto dimora; & che siete aspettati, ma Bruto di hora in * hora. & se bene, com'io spero, uinti in nostri nimici, ne uerrete: nondimeno per l'auttorità uostra la republica risorgerà, & in qualche tolerabile stato fermerassi. percioche ci sono parecchie cose, alle quali bisognerà rimediare, quã do bene auuẽga che la republica dal periglio de sceleratissimi nimici sia del tutto liberata. Sta sano.*

Decimo Bruto, & L. Plãco.

essendo egli meno disco sto. & haueua il gouerno della Macedonia, & della Grecia, uinto C. Antonio. Plutarco.

ARG. Scriue, da chi ha hauuto genti. raccommanda se stesso, & la rep. è scritta questa epistola inanti la battaglia di Modona.

Gaio Cassio uiceconsole a Cicerone. 11.

SE *tu sei sano, mi piace: io son sano. Ti auuiso, co-*

so, com'io son andato in Soria a ritrouar Lucio Murco, & Quinto Crispo, imperatori. i quali, poscia che hanno sentite le cose, che si trauagliano a Roma, come ottimi, & ualorosi cittadini mi hanno dato in mano gli esserciti; & essi insieme con meco attendono animosissimamente a fare il bisogno della rep. & di piu ti auuiso, che la legione, la quale hebbe Quinto Cecilio Basso, se n'è uenuta; a me & che Aulo* Allieno mi ha date le quattro legioni, le quali egli condusse di Egitto. Hora io non penso, che sia bisogno confortarti a difendere la repub. & noi insieme, quanto fa mestieri. uoglio che sappi, che a uoi, & al senato non mancano possenti presidij. si che difendi con buonissima speranza, & con grandissimo animo la republica. Del resto ne ragionerà teco Lucio Carteio, amico mio. Sta sano. Data a' v. di Marzo, di campo, da* Tarichei.

mandato da Dolabella in Egitto. App. nel li. 4.

Gioseffo della guerra Giudaica.

ARG. Facendo mentione dell'amore di Cicerone uerso se, raccommanda l'honor suo, & suoi soldati. dicendo, che & esso, & essi hanno meriti con la rep.

Gaio Cassio uiceconsole a Cicerone. 12.

SE se tu sei sano, mi piace: io son sano. Ho lette le tue lettere, nelle quali ho riconosciuto il tuo grãdissimo amore uerso di me. percioche mostraui non solamente di fauorirci, come per rispetto & di noi, & della republica sempre facesti, ma etiandio di essere entrato in gran pensiero per cõto nostro, & di starne con gran fastidio. laonde,

stiman-

stimando io, che tu credessi, noi stando la republica oppressa non poter con l'animo riposare, & che tu ti trouassi in fastidio per dubbio della salute nostra: come prima io hebbi riceuute le legioni, le quali Aulo Allieno hauea condotte di Egitto, subito ti scrissi, & mandai a Roma di molti corrieri. scrissi etiandio lettere al senato: le quali ordinai che non gli fossero presentate prima che a te fossero state lette; se i miei m'haueranno uoluto in ciò ubbidire. & caso che le lettere non habbino hauuto ricapito, son certo, che Dolabella, il quale, ucciso a tradimento Trebonio, ha occupata l'Asia, hauerà pigliati i miei corrieri, & intercette le lettere. io ho in mio potere tutti quanti gli esserciti, ch'erano nella Soria.* sommi alquanto indugiato nel pagare a soldati le promesse. hora mi truouo hormai ispedito. Ti chiedo di gratia, che habbi il mio honore per ricomandato; se tu conosci, che io niun pericolo, & niuna fatica in seruigio della patria habbia ricusato: se contra la setta de maluagi ladroni, essendone da te confortato, & consigliato, ho prese l'armi: se non solamente ho congregato l'essercito a difesa della republica, & della libertà, ma ancora toltolo per forza a crudelissimi tiranni. di cui se Dolabella si fosse impatronito; egli hauerebbe accresciuto le forze di Antonio non solo con l'andata, ma etiandio con la fama, & aspettatione dell'essercito suo. per le quai ragioni piglia cura di fauorire, & aiutare i soldati; se tu comprendi, che il merito loro uerso la republica

*doue Cesare gli haueua posti, quando cominciò a pensare della guerra de' Parthi.

*ſia grandiſſimo: & fa, ſi, che niuno ſi penta de l'hauere uoluto piu toſto la republica ſeguitare, che ſperanza di preda, & di rapine. Similmente habbi in protettione, quanto puoi il piu, l'honore di Murco, & di Criſpo, imperatori. che Baſſo il * ſciagurato non mi ha uoluto dar la legione: di modo che ſe i ſoldati non m'haueſſero, mal grado di lui, mandati ambaſciatori; egli hauerebbe tenuta Apamea ſerrata fin che ſi foſſe eſpugnata per forza. pregoti adunque a pigliare tal cura, non ſolamente per amore della republica, la quale ti fu ſempre cariſſima, ma ancora per conto dell'amicitia noſtra; la quale rendomi certo che appreſſo di te uaglia molto. & ſia ſicuro, che queſto eſſercito, ch'io ho, è del ſenato, & di ciaſcuno huomo da bene, & masſimamente tuo; & ti ama, & tiene caro, udendo del continouo l'affettione, che gli moſtri. il quale ſe conoſcerà, che i commodi ſuoi ti ſiano a cuore; penſerà ancor eſſo di eſſer obligato a fare in tuo ſeruigio quanto potrà. Dopo ſcritto, ho inteſo, che Dolabella è giunto in Cilicia con le ſue genti. anderò alla uolta ſua: & sforzerommi di farti ſubito intendere ciò, che ſarà ſeguito. Piaccia alla fortuna di donarmi quella felicità, che ſi conuiene a meriti miei uerſo la republica. Fa di ſtar ſano, & di amarmi. il VII. di Maggio, di campo.*

* perche non conoſceua la lode, & felicità, la quale è ripoſta nel conſeruare la rep.

ARG. Rallegraſi della uittoria di Modona: & racconta le operationi ſue.

Gaio

Gaio Caſsio a Cicerone. 13.

SE tu ſei ſano: mi piace: io ſon ſano. Prima ci rallegriamo della ſalute, et uittoria della republica; poi, che le tue laudi uadano rinouandoſi. percioche, eſſendoci tu riuſcito un grandisſimo conſolare, & maggiore, che conſole non foſti, uieni ad hauer uinto te ſteſſo. di che & ci rallegriamo, & non posſiamo a baſtanza marauigliarcene, il tuo ualore ha non ſo che di fatale: il che piu uolte hormai habbiamo per iſperienza conoſciuto. percioche tu hai operato piu * diſarmato, che qual ſi uoglia armato: & hora anche, pur diſarmato, hai tratta di mano a'nimici, & rendutaci la republica; la quale, ſi può dire, ch'era già quaſi uinta, & ſoggiogata. hora adunque in libertà uiueremo. hora, o cittadino grandisſimo oltre ad ogni altro, & a me carisſimo, ſi come nelle * auuerſità della republica hai conoſciuto; hora dico, ti haueremo teſtimonio dell'amore, il quale, & a te, & a lei, che ti è tanto cara, portiamo: & quelle coſe, che ci hai piu uolte promeſſo & di douer tacere fin che ci trouasſimo in ſeruitù, & di douerle dire in mio fauore, quando elle foſſero per giouare, hora io non deſidererò già tanto, che tu le uada dicendo, quanto, che tu ſteſſo le tenga per uere. percioche piu ſtimo il giudicio tuo, che di qual ſi uoglia: ne cerco di eſſere da te lodato, ſe non quanto io merito. & queſte noſtre ultime pruoue penſo che non ti pareranno diſcordanti dall'altre, ne fatte impenſatamente, & ſen-

con l'eſtinguer la congiura di Catilina. ep.4. del lib.15.

quando Ceſare era padrone di ogni coſa.

& senza consiglio, ma conformi a que' pensieri, de' quali tu sei testimonio: onde douerai mettermi in grãdissimo credito; acciò che la patria possa stare a buonissima speranza sopra di me. Tu hai, o Marco Tullio, de' figlioli, & de' prossimi, degni in uero di te et a te meritamente carissimi. dei anche nella republica hauere dopo questi care quelle persone, che degli studi tuoi sono emule: le quali desidero che siano molte. ma *non penso però, che siane in tanto gran numero, che io ne rimanga escluso, & che a te non resti luogo da potermiui accogliere, & darmi tutto quel credito, che uuoi, & che ti pare, ch'io meriti. hotti forse fatto conoscere l'animo mio: ma l'ingegno, quale egli si sia, per la lunga seruitù non si è potuto conoscere perfettamente. Noi dalla costa maritima dell'Asia, & dall'isole habbiamo leuate quelle naui, che ci è stato possibile. la scielta della ciurma, ancora che con gran ripugnanza della città nondimeno assai prestamente si è fatta. Habbiamo seguitata l'armata di Dolabella, la quale era sotto'l gouerno di Lucilio; il quale dandoci spesso speranza di unirsi con noi, & alcuna fiata partendosi, ultimamente si è ridotto a Corico, & incominciatosi a tenere entro'l porto. noi lasciata quella, perche pensauamo, che tornasse meglio ad arriuare al campo, & ci ueniua appresso un'altra armata, la quale l'anno auanti hauea congregata in Bithinia *Tilio Cimbro, di cui era il condottiere Turulio questore; siamo andati in Egitto; & qui habbiamo uoluto scri-

non penso, che tu giudichi, che nell'amore mi siino molti superiori.

datagli dal senato. Plutarco nella uita di Bruto, & Dione nel li. 47.

to scriuerui senza indugio alcuno quello che haueuamo inteso. I Tarsensi, infedelissimi amici, & i Laodiceni, molto piu pazzi. hanno spontaneamente chiamato Dolabella. con aiuto delle quai due città ha fatto quasi che un'essercito, tutto di soldati Greci. egli ha il campo attendato di rimpetto alla terra di Laodicea; & ha ruinata una parte della muraglia; & tirato il campo sotto la terra. Cassio * nostro con dieci legioni, & uēti cohorti de' soldati della lega, et con quattro mila caualli ha campeggiato a uenti miglia uicino a Partho;* & stima di poter uincere senza battaglia. perciochе già Dolabella è necessitato a cōperare il fromento a prezzo di dodici drachme: & se per uia delle naui de Laodiceni egli non se ne farà condurre; necessario è, che tosto se ne muoia di fame. l'armata assai grande di Cassio, la quale è sotto il gouerno di Sestio Rufo, & le tre, che noi habbiamo menate, io, Turulio, & Patisco,* facilmente gli uieteranno, che non possa farsene condurre. state adunque di buona uoglia: & habbiate per fermo, che, si come uoi costì hauete ispedito il bisogno della republica, cosi noi per la nostra parte prestissimamente potremo darui ispeditione. Sta sano. Data a' XIII. di Giugno, di Cipro.

quello che uccise Cesare.

castello, uicino alla Laodicea. Strabone nel li. 16.

ep. 11. del li. 2. & 9. del li. 8. & 15. di questo libro

ARG. Dice, quel che ha operato: biasima i Rodioti: dimanda il maneggio dell'Asia: racconta i meriti suoi con la rep.

Lentu-

figliuolo di Lẽtulo Spinthere, adottato da Torquato. Dione nel l. 39.

Lentulo * al suo Cicerone. 14.

ESSENDOMI *abboccato col nostro Bruto, & comprendendo, ch'egli era per tardar alquãto a uenire nell'Asia; me ne ritornai nell'Asia, per raccogliere le reliquie della mia fatica, & mandare danari quanto prima a Roma. fra tanto intesi, che in Licia era l'armata di Dolabella con meglio di cento naui grosse da metterui su il suo essercito: & che Dolabella hauea fatto tal apparecchio a fine, che se la speranza della Soria gli riuscisse uana, ei potesse montarsene in sul le naui, & uenire, in Italia, & con gli Antoni, & con gli altri ladroni congiugnersi. di che mi nacque cotanta paura, che lasciata da banda ogni altra cura, mi sforzai di andare con pochissimi legnetti a ritrouarle. & s'io non hauessi riceuuto impedimento da Rhodiotti, forse gliel'hauerei tolte tutte: pure la maggior parte fu presa, & mal menata, essendo rotta l'armata. per temenza dell'arriuo nostro i soldati, & i capitani presero a fuggire: tutte le naui grosse per infino alla minima a man salua da noi furono prese. parmi di certo, di hauer riparato, che Dolabella non possa con l'armata peruenire in Italia, di che hebbi grandissima paura; & che i suoi collegati rinuigoriti a uoi non diano briga. I Rhodiotti quanto tengano per perduti & noi, & la republica dalle lettere, che ho mandate al publico, lo conoscerai. & certo che della maluagia loro dispositione ho scrito assai meno di*

quello,

quello, che n'ho ritrouato in effetto. ma perche io n'habbia scritto alcuna cosa, non ti marauigliare. la pazzia loro è troppo grande, ne alcune mie particolari ingiurie mi mossero mai: il mal'animo loro nell'operare contra la nostra salute, la cupidigia di seguire altre parti, la perseueranza nello sprezzare ogni huomo da bene, non era ragioneuole che fosse da me sopportata. * ne gli ho però tutti per ribaldi; ma que' medesimi, che a mio padre nella sua fuggita, che a Lucio Lentulo, a Pompeio, ad altri famosissimi huomini non dierono ricetto, i medesimi, quasi per un certo destino, anche hora o sono essi in magistrato, o hanno in lor potere coloro, che ci sono: di modo che, perseuerando nel male operare, il medesimo orgoglio dimostrano. & è non solamente utile alla nostra republica, ma etiandio necessario, che questa tale fellonia si castighi; la quale diuerrebbe maggiore, s'ella si comportasse. Quanto al nostro honore, desidero che tu n'habbi cura: & qual'hora ne hauerai l'occasione, & nel senato, & nell'altre occorrenze, ti piacerà di fauorirmi. poi che a' consoli è stata deputata l'Asia, & permesso loro, che per infino che essi ui uenissero, mettessero al gouerno un luogotenente: ti prego, che tu addomandi loro, che diano questa dignità piu tosto a me, che altrui, & mi facciano luogotenente per infino che l'uno di loro uenga al gouerno della prouincia. percioche non hanno cagione di affrettare la uenuta, o di mandarci essercito. percioche Dolabella si ritro

Cesare nel l. 3. della gu. ci. tratta tutto questo fatto.

ua in Soria: & , si come tu diuinamente hai pronosticato, & predicato, mentre che costoro verranno, Cassio l'opprimerà. percioche Dolabella ributtato d'Antiochia, & nel darle l'assalto malamente trattato, diffidandosi di ogni altra città, a Laodicea, la quale è in Soria lungo il mare, si è ridotto. quiui spero che di corto sarà castigato: non hauendo doue riffuggirsi; ne potendo lungamente sostenere un'essercito* si grande, come è quello di Cassio. spero etiandio, che sia stato a quest'hora sconfitto, & oppresso. laonde non penso, che Pansa, & Hirtio debbano nel consolato affrettarsi di uenir alle prouincie, ma che siano per fare il consolato a Roma. laonde, se chiederai loro, che fra questo mezzo diano a me il maneggio dell'Asia, spero, che tu potrai impetrarlo. oltre a tutto questo, a me hanno a bocca promesso Pansa, & Hirtio, & scrittomene dapoi & Pansa affermatone a Verrio nostro, che egli darebbe opera, che nel suo consolato non mi si succedesse. io certo, se Dio mi guardi, non per uaghezza della prouincia uoglio che mi ci s'allunghi il tempo, essendomi ella stata piena di fatica, di pericolo, & di spesa: ma perche non uorrei hauer patito indarno tanti disagi, & danni, & esser costretto a partirmi di quì prima, ch'io colga gli ultimi frutti della mia diligenza; è forza, ch'io ne stia con gran pensiero. percioche, s'io hauessi potuto mandare tutti i danari, ch'io haueua riscossi; chiederei, che mi si succedesse. hora quello, che a Cassio ho dato, & quello, che*

& ne riuscì l'effetto. Velleio li. 2.

dieci legioni. ep. 13.

hab-

habbiamo perduto per la morte di Trebonio, & per la crudeltà di Dolabella, ouero per la perfidia di coloro, i quali hanno mancato & a me, & alla rep. contra'l debito della fede loro, io intendo di racquistarlo, & di rimborsarlomi. il che senza tempo non si può fare. & uorrei, che tu, come è tuo costume, pigliassi cura, che io hauessi questa commodità. penso di essermi portato talmente uerso la rep. che con ragione posso aspettare non il beneficio di questa prouincia, ma quanto Cassio, & Bruto; non solamente per essere stato loro compagno in quel* fatto, & in quel pericolo, ma etiandio perche hora ne di studio, ne di ualore io manco. percioche io fui il primo a rompere le leggi di Antonio; il primo a tirare dalla parte della rep. & a dare in mano a Cassio la caualleria di Dolabella; il primo a far scielta de' soldati per la salute uniuersale contra la sceleratissima congiura: solo ad unire con Cassio, & con la rep. la Soria, & gli esserciti, che iui si trouauano. percioche, se io tanti danari, & tante genti, & con tanta prestezza, a Cassio non hauessi dato: ei non haurebbe pure hauuto ardire di gire in Soria, & hora non meno la republica haurebbe a temere di Dolabella, che di Antonio. & queste cose tutte ho fatte, essendo a Dolabella & compagno, & famigliarissimo, & a gli Antoni di strettissima parentela congiunto. haueua anche hauuta la prouincia per mezzo loro: ma, perche alla patria mia maggiore amore portaua, il primo fui a muouere guerra a tutti i miei.

*quando occidemmo Cesare. Plutarco nella uita di Cesare.

*di queste cose, benche io mi auuegga, che per infino ad hora gran guiderdone non ho hauuto, non dimeno la speranza non perdo; ne solamente nel desiderio della libertà, ma etiandio nella fatica, & ne' pericoli gagliardamente perseuererò. non dimeno, se per beneficio del senato, & di tutti i buoni, io ui sarò anche da qualche stimolo di giusta, & ragioneuole gloria sospinto; maggior auttorità appo gli altri haueremo, & per conseguente maggiormente alla repub. ne potremo giouare. Quando io fui a Bruto, non potei ueder tuo figliuolo, per essere con la caualleria già ito alle stanze assegnategli pel uerno. ma certo, che egli sia in tal dispositione di * animo, io & con teco, & con esso lui, & sopra tutto cõ me medesimo me ne rallegro. percioche l'ho in luogo di fratello, per essere tuo figliuolo, & figliuolo degno di te. Sta sano. a' XXIX. di Maggio, di Perga.*

uerso la rep.

ARG. In questa ancora racconta quel che ha fatto: biasima i Rodioti, auuisa di Dolabella buone nouelle.

Publio Lentulo, figliuolo di Publio, uicequestore, uicepretore, a' consoli, a' pretori, a' tribuni della plebe, al senato, al popolo, & alla plebe Romana. 15.

ESSENDOSI *Dolabella per scelerata uia impatronito dell'Asia*; mi condussi nella Macedonia*

hauẽdo preso Smirna, &

nia prouincia iui uicina, & alle genti della rep. le quali M. Bruto, persona chiarissima, teneua: & attesi a fare, che la prouincia dell'Asia, & le gabelle per mezzo di persone, che prestissimamente poteuano farlo, in uostro poter si riducessero. di che hauendo Dolabella hauuta gran paura, & dopo saccheggiata la prouincia, dato di piglio alle gabelle, sopra tutto spogliati crudelissimamente, & uenduti tutti i cittadini Romani, essendosi tanto prestamente partito, che non ui si poteua piu a tempo con le genti arriuare: non mi fu necessario di soggiornarui piu, o di aspettarui le genti: & pensai di ritornarmene quanto prima all'officio mio, & per riscuotere l'auuanzo delle gabelle, & per raccogliere i danari, che haueua riposti: oltre a ciò, per rinuenire quanto prima la somma, che ne fosse stata tolta, o per colpa di quali ciò auuenuto si fosse: & per fare uoi di tutto'l seguito interamente auuisati. intanto essendomi uenuto a notitia nel nauicare ch'io feci fra l'Isole alla uolta dell'Asia, come l'armata di Dolabella si ritrouaua in Licia, & che i Rhodioti haueuano in acqua parecchie naui guarnite, & in ordine: con quelle naui, le quali parte haueua io meco condotte, parte haueua raunate Patisco ui cequestore, persona a me molto congiunta, & per la famigliarità, che teniamo insieme, & per l'affettione, che portiamo parimente alla rep. me ne tornai a Rhodi, confidatomi nella uostra auttorità, & nel decreto del senato, col quale haueuate sententiato Dolabella per nimico: oltre a tutto

uccíso Trebatio. ep. 12. & 14.

questo, assicuratomi sopra la lega, la qual, essendo consoli Marco Marcello, & Seruio Sulpicio, co' Rhodioti si era rinuouata: nella quale haueuano giurato*, di douer hauere que' medesimi per nimici, i quali hauesse il senato. & il popolo Romano. il che molto ci è uenuto fallito. percioche lasciamo andare, che non ci uollono dar gēte a sicurezza dell'armata nostra: ma infino all'entrata nella terra, al porto, le stanze, che fuori della città sono, il uiuere, & brieuemente l'acqua uietarono a' nostri soldati: & noi medesimi appena con una barchetta sola ui fummo riceuuti. la quale indegnità, & diminuimento della maestà non pur nel grado mio, ma etiandio dell'imperio, & del popolo Romano, perciò l'habbiamo sopportata, perche per lettere intercette haueuamo inteso, che Dolabella, perduta la speranza della Soria, & dell'Egitto, il che era necessario che seguisse, disegnaua di montare sulle naui con tutti i suoi ladroni, & con tutti i danari, et di uenirne in Italia: & che per questo effetto anche le naui grosse, delle quali niuna ue n'era, che portasse meno di due mila amphore, che s'erano unite in Licia, dell'armata sua stauano assediate. Mosso della paura, o Padri Conscritti, di questa cosa, uolli piu tosto sopportare l'ingiurie, & anche con iscorno nostro prima tutte le uie tentare. laonde, essendo stato a uoglia loro introdotto nella città, & nel senato, trattai la causa della rep. con quella diligenza, ch'io potei maggiore: & mostrai loro tutto il pericolo, il quale ne soprastarebbe,

*il che era usanza di giurare nelle considerationi.

ſtarebbe, ſe quel ladrone con tutti i ſuoi ſulle naui montaſſe. ma io uidi i Rhodioti in tanta maluagità, che pẽsauano ogniuno eſſere piu ſicuro, che i buoni; ne credeuano, eſſerſi fatta queſta concordia, & unione di tutti i gradi a difendere animoſamente la libertà; & confidauanſi, la patienza del ſenato, & di ogni huomo da bene tuttauia durare, & non eſſer poſſibile, che alcuno haueſſe hauuto ardire di ſententiar Dolabella per ribelle: finalmente, tutto ciò, che da ribaldi era finto, piu il teneuano uero di quello, che in effetto era ſtato fatto, & che noi loro moſtrauamo. con queſto mal'animo anche dauanti alla uenuta noſtra, dopo la indegniſſima morte di Trebonio, & tanti altri tanto ſcelerati effetti, erano andate a Dolabella due loro ambaſcierie, & certo ſenza ueruno eſſempio, contro alle lor leggi, uietandogliene coloro, i quali erano all'hora in magiſtrato. Queſte coſe o che l'habbiano fatte per paura, come eſſi uanno dicendo, de' terreni che in terra ferma tengono, o per animo maluagio, o per poſſanza di alcuni pochi: coloro, che anche innanzi haueuano fatto ad huomini ſegnalati la medeſima* uillania, hora parimente ritrouandoſi in magiſtrati grandiſſimi, fuor di ogni uſanza, ne dalla parte uoſtra, non hanno uoluto, facilmente potendo, rimediare ne al preſente pericolo noſtro, ne a quello, che ſopraſtarebbe all'Italia, & alla noſtra città, ſe quel traditore inſieme co' ſuoi ladroni, ſcacciato dell'Aſia, & della Soria, con le naui foſſe uenuto in Italia.

*quando non riceuettero Lentulo, & Pompeio. ep. 14.

Ad alcuni ancora erano uenuti in sospetto i detti magistrati, di hauerci sostenuti, & tenuti a bada sin che l'armata di Dolabella fosse accertata della uenuta nostra. il qual sospetto si confermò maggiormente per alcune cose seguite, massimamente, perche di Licia subito Sesto Mario, & Gaio Titio, legati di Dolabella, dall'armata partironsi, & con una fusta presero a fuggire, lasciateui le naui grosse, nelle quali non poco di tempo, & fatica haueuano consumata a raunarle. per tanto, essendo noi da Rhodi con quelle naui, che haueuamo haunte, in Licia uenuti, riceuemmo le naui grosse, & a' padroni le restituimmo, liberandoci della paura, che haueuamo grãdissima, che Dolabella co' suoi ladroni douesse uenire in Italia. L'armata, che se ne fuggiua, perseguimmo per infino a Sida, la quale è l'ultimo termine della mia* prouincia. quiui intesi, una parte delle naui di Dolabella essersi fuggita, l'altre essere andate in Soria, & in Cipro. le quali messe in rotta, sapendo io, che Gaio Cassio, cittadino & capitano singolare, si doueua in Soria con un'armata grandissima ritrouare in ordine; all'officio mio me ne sono tornato, & sforzerommi di prestare a uoi, o Padri conscritti, & alla republica la debita sollecitudine, & diligenza, & di raccozzare quella somma di danari, & cõ quella prestezza, ch'io potrò maggiore, & di mandarueli con tutti i conti. se trascorrerò la prouincia, & conoscerò, quali hanno a noi & alla rep. portato fede in cõseruare in danari da me

*percioche non era lecito uscire de' confini della prouincia.

ripo-

riposti, & quali sono stati i scelerati, che hanno portato spontaneamente i danari del publico a Dolabella, & collegatisi con lui a commettere opere maluagie; farouuene auuisati. contro à quali parendoui di procedere rigidamente secondo il merito loro, dando a me riputatione con la uostra auttorità; io potrò piu ageuolmente & l'auanzo delle gabelle riscuotere, & il riscosso serbare. infra questo mezzo, per poter meglio custodire le gabelle, & difendere la prouincia da gl'insulti, ho posto insieme una guardia necessaria di genti, che si sono offerte di sua uolontà.
Scritte queste lettere, sono giunti in Pamphilia da trenta soldati, che di Soria fuggiuano, i quali Dolabella haueua assoldati nell'Asia. costoro hanno dato nuoua, come Dolabella era andato ad Antiochia, la quale è in Soria, ma che non ui fu riceuuto: & che, essendosi sforzato piu uolte di entrarui per forza, sempre fu ributtato indietro con suo gran danno: di modo che, perdutoui intorno a cento huomini, & lasciatouene parecchi ammalati, di notte d'Antiochia se ne fuggì alla uolta di Laodicea: & che in quella notte quasi tutti i soldati Asiatichi da lui si partirono: tra' quali ben ottocento ad Antiochia ritornarono, & dieronsi a coloro, che per Cassio quella città guardauano: gli altri per l'Amano scesero in Cilicia: del qual numero se parimente essere diceuano: ma che si era detto, che Cassio con tutte le genti sue si trouaua a quattro giornate lontano a Laodicea in quell'hora, che Dolabella

ui andaua. per la qual cosa porto ferma speranza, che questo sceleratissimo ladrone piu tosto, che non si stima, sarà castigato. Il secondo di Giugno, di Perga.

ARG. Rallegrasi del bello ingegno di Cicerone il figliuolo. manda alcuni uersi suoi contro un cattiuo cittadino. prega, che Cicerone lo metta ne' suoi scritti con l'occasione della morte di Cesare.

Gaio Trebonio a Cicerone. 16.

IO son' arriuato in Athene a' XXII. *di Maggio: doue con infinito mio contento ho ueduto tuo figliuolo, acceso dell'amore de' lodeuole studi, & con grandissima fama di modestia. di che quanto di piacere io habbia preso, puoi saperlo senza ch'io te'l dica. che sai bene, quanto ti prezzo, & quanto. per rispetto del nostro uecchissimo, & uerissimo amore, di tutti i tuoi commodi, non che di tanto bene, mi rallegri. non pensare, il mio Cicerone, che io questo ti dica per farti piacere. il tuo giouanetto, anzi pure il nostro, (che niuna cosa a me puo essere diuisa da te) è il piu amabile di quanti ce ne sono in Athene, & il piu studioso di quelle uirtù, le quali tu ami massimamente, cioè delle ottime. si che quello, che posso ueramente fare, io'l fo anche uolontieri, & rallegromi con teco, ne meno con me stesso. perciocche, essendoci necessario di amarlo,* * *quale egli si fosse, l'habbiamo tale, che anche uolontieri l'amiamo. il quale hauendomi nel ragionare gittato un motto di uolere l'Asia uedere; non sola-*

simile concetto è nell'ep. 28. del lib. 11.

mente è stato inuitato, ma etiandio pregato da me, che ciò facesse, mentre io ne hauerò il gouerno, & dei esser certo, che gli userò quei termini di carità, & di amore, che tu medesimo gli useresti. uederò insieme, che * Cratippo uenga con lui: acciò che tu non pensi, ch'egli nell'Asia non sia per attendere a quelli studi, a quali da' tuoi conforti è spronato. ueggiolo disposto. & a gran passo entrato nella buona uia: nondimeno io non cesserò di confortarloui; a fine che di giorno in giorno, imparando, & essercitandosi, piu auanti proceda. Alla data di queste non sapeua quel, che uoi faceste intorno alla repub. udiua certi romori: i quali, uoglia Dio, che sieno falsi; acciò che una uolta godiamo una libertà quieta: il che non ho già io potuto fin qui. nondimeno, hauendo nella mia nauigatione ritrouato alquanto di ocio, ti ho composto un presentuccio secondo'l mio costume. & ho messi insieme i tuoi detti, detti da te con mio grande honore: li quali qui disotto ho notati. dò ue se incerte parole ti parerò troppo libero; scuserommi con questo, che colui, contro a cui parlo, è tale, che merita anchor peggio di quello, che ho detto. tu perdonerai anche alla colera nostra, la quale è giusta contro ad huomini, & cittadini cosi fatti. dapoi per qual cagione douerà esser piu concesso a * Lucio di pigliarsi questa libertà, che a me? conciosia che, quando bene l'odio, che ci portaua a coloro, de quali disse male, fosse uguale al mio; non però que'

tali

* illustre nella dottrina de' Peripatetici. ep. 21. del lib. 16. & nel 1. & 3. degli off.

* scrittore di Satire.

tali piu di costui furono degni di esser punti & lacerati con tanta libertà di parole. Aspetto di essere introdotto a parlare ne' tuoi libri, si come mi hai promesso. & rendomi certo, che, scriuendo tu alcuna cosa della morte di Cesare, non uorrai ch'io habbia poca parte et di quel fatto, & del l'amor tuo. Sta sano, & habbi mia madre, & i miei per ricomandati. Data a' XXV. di Maggio, di Athene.*

* essendo stato Trebonio uno di quelli, che uccisero Cesare.

ARG. Scriue piu cose: delle nuoue uenute di Soria, dell'ocio di Roma, dell'Oratore composto da lui, dell'affettione che gli ha.

Cicerone a Quinto Cornificio, suo collega.* 17.

* nell'augurato.

OLTRA *modo mi è grata la memoria, che tu tieni di me, secondo che mi significhi nelle tue lettere: & a conseruarla, non già perch'io dubiti del contrario, ma perche* si costuma cosi di pregare, te ne prego. Di Soria ci è uenuta nuoua di certi tumulti: i quali, per essere a te piu uicini, che a noi, per tuo conto piu mi contristano, che per mio. Roma è in grandissima quiete: ma saria meglio, ch'ella fosse in qualche saluteuole, & honorato trauaglio: il che spero douer essere, perch'io ueggio Cesare hauerne* uoglia. Saperai, come in tua absenza io compongo molto arditamente, parendomi di poterlo fare poi che tu non ci sei. & fra molte cose, che perauentura non ti spiacerebbono, nuouamente ho scritto della perfetta maniera del dire: nella quale, ho*

* ep. 29. del li. 11.

* Cesare desideraua, che la rep. si correggesse.

*le, ho pensato piu uolte, che tu dal mio giudicio alquanto discordassi, in quella guisa cioè, che suol discordare un'huomo * dotto da uno, che indotto non sia. uorrei che tu lodassi questo libro, prima per merito suo; dapoi, quando ti paia che ei non meriti, per farmi piacere. darollo a trascriuere a' tuoi; acciò che possano mandartelo. che penso, se bene il soggetto non approuerai, nondimeno, ritrouandoti hora scioperato, prenderai diletto di ogni cosa, che da me sia uscita. Inquanto mi raccommandi la fama, & l'honor tuo: tu segui in questo il costume de gli altri: ma ti accerto, che, oltra ch'io tengo grandissimo cõto dell'amicitia nostra, io fo tal giudicio del sommo ingegno, & de' tuoi uirtuosi studij, & ho tanta speranza, che tu debba salire a sublimi gradi di honore, che niuno ti antepongo, & pochi ti pareggio. Sta sano.*

Cornificio scrisse della Rhetorica, come dice Quintiliano nel li. 3.

ARG. Scusasi del scriuer rade uolte. loda la prudenza, & grauità di Cornificio. biasima lo stato della città, iscusando Cesare.

Cicerone a Cornificio, suo collega. 18.

FARO' *risposta prima a quella parte, che è l'ultima nelle tue lettere, per hauere osseruato, che uoi grãdi oratori questo usate di fare alcuna uolta. Tu ti lamenti, ch'io non ti scriuo: & io ho sempre scritto, quando mi è stato fatto motto da' tuoi, che ci fosse messo. Alle tue lettere, parmi di comprendere, che tu non sei per fare alcuna cosa se non pesatamente, ne per risoluerti di*

niente prima, che habbi ſaputo, a che fine coteſto non ſo quale * Cecilio Baſſo rieſca. il che io mi prometteua della prudenza tua, & hora me ne accertano le tue lettere, ſcritte grauiſſimamente. & pregoti, quanto piu poſſo, a ſcriuermi ſpeſſo; acciò che io ſappia che fai, & che ſi faccia, & ancora quello, che tu ſij per fare. Al partir tuo di quà io ſentiua grande affanno, dolendomi di eſſer priuato della tua compagnia: nondimeno queſto mi confortaua, che mi credeua, che tu n'andaſſi a grandisſima quiete, & da gran trauagli, che ſopraſtauano, ti allontanaſſi. tutto il contrario è auuenuto, eſſendo coſtì ſuſcitata la * guerra, et qui ſeguita la pace, ma pace tale, che, ſe tu ci foſſi, molte coſe ti diſpiacerebbono, ſi come anco a Ceſare iſteſſo diſpiacciono. perciochè ſempre di queſta natura ſono i fini delle guerre ciuili, che non ſi fanno ſolamente le coſe, che uuole il uincitore, ma in molte è neceſſario di compiacere a coloro, per aiuto de quali la uittoria ſi è ottenuta. io per me già mi ci ſono tanto auezzo, che ne giuochi di Ceſare hebbi tanta patienza, ch'io ſtetti a uedere Tito * Planco, & udire i poemi di Laberio, & di Publio. quanto deſiro di hauere uno, con cui poſſa dottamente & famigliarmente di queſte coſe ridermi. tu ſarai deſſo, ſe uerrai preſto. & queſto penſo io che non a me ſolamente, ma a te ancora importi. Sta ſano.

Dione nel l. 47. & Strabone nel li. 16.

Dione nel lib. 47.

Burſa, riſtituito da Ceſare. ep 2. del lib. 7.

ARG. Rallegrasi del gouerno della Soria: & desidera, che non ui sii guerra. &, se ui sarà guerra, consiglia quel che si debba fare.

Cicerone a Cornificio. 19.

MOLTO *uolentieri ho lette le tue lettere: dalle quali ho preso sommo diletto, intendendo, che tu haueui riceuute le mie. perciochè non mi era dubbio, che tu non fossi per leggerle uolontieri: dubitaua, ch'elle non ti fossero date. Dalle tue ho inteso, come Cesare ti haueua commessa la guerra, che è in Soria, & di essa Soria il gouerno. piaccia a Dio, che tale impresa bene, & felicemente ti succeda: come spero che succederà, confidandomi & nell'industria, & nella prudenza tua. ma quello, che mi scriui del sospetto della guerra Parthica, molto mi ha contristato. perciochè ho inteso dalle tue lettere, che non ti truouise non poche genti: il che da me medesimo poteua imaginarmi. laonde desidero, che i Parthi non si muouano al presente, insin'attanto, che non siano arriuate quelle legioni, le quali io odo che ti si conducono. & caso che tu non habbi assai gente per combattere; nõ ti mancherà pigliare il partito, che Marco Bibulo già prese* il quale si rinchiuse in un castello fortissimo, & pienissimo di uettouaglia, & tanto ui stette, quanto i Parthi nella prouincia. ma di queste cose meglio secondo i successi, & secondo il tempo disporrai. io starò sempre in pensiero di te fin, che non saperò quel che sarà seguito. Non mi è mai capitato*

ad Att. li. 6. ep. 8. & 17. ep. 2.

messo

messo che uenisse da te, a cui non habbia da te lettere. pregoti a fare il medesimo, & sopra tutto, a scriuere a tuoi in tal modo, che comprendano ch'io son tuo. Sta sano.

ARG. Scherza, che Cornificio non haueua uoluto albergare in Sinuessa. & lo prega a scriuer spesse uolte.

Cicerone a Cornificio, suo collega. 20.

MI *sono state care le tue lettere, se nō doue ho letto, che non ti sei degnato di alloggiare nell'alberghetto di Sessa. & sappi, che quella mia uilletta si recherà forte a dispetto questa ingiuria, se nō anderai ad alloggiare nel Cumano, & nel Pompeiano, per correggere in tutto l'errore, ch'hai fatto. cosi adūque farai; et mi amerai; et, con scriuermi alle uolte, inuiterai me a far il medesimo. percioche io posso rispondere piu facilmente, che prouocare. ma, se sarai negligente, come hai incominciato ad essere: t'inuiterò io; accio che di pigro non diuenti infingardo. Piu a lungo scriuerotti, quando piu tempo hauerò. questo poco ti ho scritto in fretta, trouandomi in senato. Sta sano.*

ARG. Raccommanda Anicio senatore, & i suoi affari, & l'honore.

Cicerone a Cornificio. 21.

GAIO *Anicio, mio famigliare amico persona molto qualificata, per suoi affari uiene in*

Africa

Africa con grado di* ambascieria libera. uoglio, che in ogni cosa tu lo aiuti; & procuri, ch'egli cõ ogni possibile commodità gli affari suoi ispedisca; & sopra tutto, il che a lui è carissimo, che sia honorato, & rispettato quanto merita; pregandoti a concedergli, ch'ei possa menar seco sempre due littori. il che io nella prouincia mia generalmente a tutti i senatori usaua di concedere, senza esserne pregato, hauendo inteso, & conosciuto, che grandissimi huomini haueano hauuto in costume di fare il medesimo. questo adunque il mio Cornificio, farai: &, per amore mio, in tutte l'altre occorrenze hauerai cura dell'honore, & interesse suo. di che non puoi farmi cosa piu grata. Attendi a star sano.

la quale sole ua darsi a se natori che andauano per sue facẽde ad Att. ep. 18. li. 2. & 12. li. 15.

ARG. Dice dello stato della rep. dopo la morte di Cesare. & essorta Cornificio, che ritenga la prouincia in poter della rep.

Cicerone a Cornificio. 22.

NOI qui cõ quell'assassino di Antonio, nostro *collega, huomo sopra ogn'altro ribaldissimo, guerreggiamo, ma non con uguale partito. percioche noi adoperiamo le parole contro a lui, & egli adopra l'armi contro a noi. dice anche male di te al popolo: & non ne anderà impunito. che gli sarà fatto uedere, chi egli habbia ingiuriati. credo, che ti uenga scritto di quà ciò che occorre giornalmente: & però io ti scriuerò solamente le cose future: le quali si possono facilmente indoui

nell'augurato. Filip. 2. & nell'ep. 14. del l. 8.

nare. Ogni cosa è in ruina: & i buoni non hanno capo: & quelli*, che hanno ucciso il tiranno, si truouano in paesi lontani. Pansa è ben disposto, & parla animosamente. Hirtio nostro tarda alquanto a* rihauersi. che sia per seguire, certo io no'l so. una speranza però ci è, che il popolo Romano debba essere una uolta* simile a' suoi antecessori. io di certo non mancherò alla rep. & ciò, che auuerrà, oue io nõ habbia colpa, con animo forte sopporterò: & sopra tutto con ogni studio difenderò la fama, & l'honor tuo. A' xx. di Decembre a pieno senato ottenni il partito si di altre cose importanti, si ancora di questa, che le* prouincie restassero a coloro, che le gouernano, & che a niuno si dessero, se non a chi ui andasse per ordine del senato. questo partito, è ben uero, ch'io il proposi per rispetto della rep. ma in uero piu per conseruatione della tua dignità. laonde per l'amicitia nostra ti prego, & per la repub. ti conforto, a non comportare, che si pigli alcuno auttorità ueruna nella prouincia tua; & che sempre tu habbi l'honore per oggetto, a cui niuna cosa deue anteporsi. Io parlerò cõ teco alla libera, si come alla nostra stretta amicitia si conuiene. di Sempronio se tu ti fossi gouernato secondo le mie lettere; appresso ad ogniuno haueresti acquistato grandissima lode. ma questo è passato, ne però è di molto momento. importa piu quello, che hora ti dirò. fa che tu ritenga la prouincia in potestà della repub. Piu a lungo hauerei scritto, se i tuoi non hauessero fretta.

* Bruto in Grecia, Cassio in Soria.
* Filip. 14.
* in cõseruar la libertà.
* ep. 25.

ta laonde mi* scuserai col nostro Cherippo. Sta sano.

che io non gli rispõda.

ARG. Risponde prima a quelle cose, che haueua intese da Stratorio della prouincia di Stratorio: dapoi descriue la rep. & loda la filosofia.

Cicerone a Cornificio. 23.

STRATORIO mi ha dato pieno ragguaglio & dello stato della tua prouincia, & del modo che tu tieni in gouernarla. ahi quante cose intollerabili si fanno in tutti i luoghi. ma, quanto il grado tuo è maggiore, tanto sono meno da sopportare le cose, che ti sono auuenute. percioche, quando bene le onte, le quali per grandezza & di animo & d'ingegno moderatamente sopporti, non siano tali, che tu n'habbi a prendere dolore: non bisogna però, che lasci di uendicarle. ma di queste cose un'altra uolta. So certo, che ti uiene scritto ciò che giornalmente occorre nella città. &, se ciò non pensassi, scriuereilo: io & scriuereiti sopra tutto lo sforzo di Cesare Ottauiano; & come il uulgo crede, che Antonio a* torto l'habbia incolpato, per potere con uiolenza torre i danari al giouanetto. ma gli huomini saputi, & di buona mente*, tengono la coso per uera, & la lodano. che piu? hassi gran speranza in lui. tiensi, ch'egli sia per entrare in qual si uoglia impresa, che laude, & gloria gli apporti. ma Antonio, nostro famigliare amico, s'accorge di essere tanto odiato, che, hauendo colti in casa quelli,

Velleio nel l.2. Plutarco Suet. Dione

credono, che Ottauiano habbia teso aguati ad Antonio

che uoleuano ammazzarlo, non ardisce di scopri re il fatto. a' IX. di Ottobre se n'era gito a Brãdizzo, per incontrare le quattro legioni*, di Macedonia; auuisandosi di douer tirarle a sua diuotione con danari, & di condurle a Roma*, per tenerci in freno, & in seruitù. Questo è come un modello della republica, se però può esser republica, doue ogni cosa è piena di arme, & di soldati. & affliggomi pensando, che non hai potuto per l'età gustare punto la republica in in tempo, ch'ella era sana, & salua. & per l'adietro poteuasi almeno sperarlo: hora anche lo sperare ci è stato tolto. & che speranza puo esserci, hauendo Antonio hauuto ardire di dire al popolo, che Canutio cercaua di mettersi in gratia appresso quelli, che non potrebbono essi hauer gratia di starsi nella città, mentre che egli ci hauesse luogo? io per me sopporto patientemente & queste cose, & tutte quelle, che all'huomo possono auuenire; mercè della filosofia, la quale non pur mi libera dal dolore, ma mi arma ancora contro a tutti l'impeti della fortuna. & consiglio te a fare il medesimo, & non annouerare tra mali alcuna cosa, nella quale tu non habbia colpa. in che non mi stendo piu oltre, per non dir cose, le quali tu sai meglio di me. Sempre mi è piacciuto il nostro Stratorio, ma hora piu che prima ho preso ad amarlo, uedendo che nelle cose tue non potrebbe esser ne piu fedele, ne piu diligente, ne piu sauio. Attendi a star

sano:

che tornauano.

pensaua Antonio di opprimere la libertà. ma due legioni, Marcia, & Quarta non lo uollero seguitare, & si diedero ad Ottauiano. Filipp. 3. & Velleio nel l. 2.

sano: che non puoi farmi maggior piacere di questo.

ARG. Essorta Cornificio, che con ogni potere attenda alla rep. scriue de gli ambasciatori mandati dal senato ad Antonio. raccommanda Pinario.

Cicerone a Cornificio. 24.

IN *ogni occasione, che mi si offerisce di poterti honorare, & giouare, so per te quelli offici, che debbo; come intenderai da lettere de' tuoi, alle quali mi rimetto. non resterò però di confortarti all'attendere con ogni cura alla repub. questa è opera degna dell'animo tuo, et dell'ingegno, & di quella speranza, la quale dei hauere di accrescere la tua dignità. ma intorno a questo proposito altra fiata ragionarotti piu a lungo. percioche allo scriuere di questa, non ci era cosa di certo. non erano per ancora ritornati gli* ambasciatori, i quali il senato haueua mandati non a supplicare Antonio di pace, ma ad intimargli la guerra, se alle parole de gli ambasciatori ei non hauesse* ubbidito. io nondimeno, tosto che n'ho hauuta occasione, secondo il pristino mio costume ho difesa la rep. & sommi offerto capo al senato, & al popolo Romano: &, dopo ch'io abbracciai la causa della libertà, ho sempre difeso la salute, & libertà commune. Ma anche questo uoglio che da lettere altrui tu l'intenda. Io ti raccommando Tito Pinario, mio grande amico, & racommandolo tanto caldamente, che piu nõ po-*

* Filippo, & Pisone. ep. 4 del l. 12.

* di lasciar l'assedio di Modona.

trei:amolo sommamente, & per essere ornato di tutte le uirtù, & perche si diletta de gli studi nostri. egli è agēte del nostro Dionigi, il quale da te è molto, & da me infinitamente è amato. & però bēche io sappia, ch'egli è officio souuerchio a raccommandarti a gli affari suoi, nondimeno te gli raccommando, pregandoti a pigliarne tal cura, che dalle lettere di Pinario, persona gratissima, chiaramente conosciamo, che & a lui, & a Dionigi tu sia stato molto fauoreuole. Sta sano.

ARG. Scriue, che per le lettere di Cornificio si era fatto il decreto del senato. lo essorta, ad abbracciare la rep. & promette di non mancar in cosa alcuna a Lucceio.

Cicerone a Cornificio. 25.

IL dì solenne di Bacco hebbi le tue lettere, le quali mi diede Cornificio, uentidue giorni dopò la riceuuta, si com'ei diceua. non fu senato quel dì ne l'altro. il giorno di Minerua a pien senato trattai la causa tua: & parue che quel giorno essa Minerua mi fauorisse. percioche, hauendo un groppo di uento gittata a terra quella statua di Minerua, la quale io già posi nel Campidoglio con queste parole di sopra, GVARDIANA DI ROMA; il senato quell'istesso giorno, che io parlai per te, ordinò ch'ella fosse raddrizzata, e riposta al luogo suo. Pansa recitò le tue lettere. il senato approuò la cosa grandemente con allegrezza molta, & con dispiacere infinito del Minotauro, cioè di Caluisio, & Tauro, & fu fatto un'

honore-

honoreuole decreto in fauor tuo. furonui di quelli, che dimandarono, che contro a coloro si facesse alcuna dimostratione. ma Pansa uolle usare clemenza. Io, il mio Cornificio, il primo giorno, ch'entrai in speranza della libertà, & a' xx. di Decembre, nõ mouendosi alcun'altro, gittai i fondamenti della repub. quell'istesso giorno procacciai molto, & molto operai in grado della tua dignità. percioche il senato mi concedette, che non si mutasse il gouerno delle prouincie. ne però dapoi cessai di sbattere, & impugnare colui, il quale con tua grandissima ingiuria, & con iscorno della republica teneua la prouincia essendo absente. laonde, sgridandolo io, & accusandolo del continouo, feci ch'egli entrò in Roma, deposto il gouerno della prouincia, lasciandone non solamente la speranza, ma l'effetto già certo, & la possessione. rallegromi grandemente, che per le cose, che io contro a lui giustissimamente, & meritissimamente ho detto, tu habbia, mediante il tuo ualore, la tua dignità conseruata, & che de gli honori grandissimi della prouincia tu sij stato aggradito. In quanto ti purghi con meco di Sempronio; io accetto la scusa, che fai. percioche quello fu un certo tempo, che bisognaua uiuere a modo altrui. Hora saperai, come io, che soglio consigliarti, & fauorirti, adirato co' tempi, disperatomi della libertà, ratto me ne giua in* Grecia: ma i uenti da tramontana, a guisa di buoni cittadini, spiacendo loro, ch'io abbandonassi la patria, non mi uollono seguire: &

ep. 1. l. x. & Filip. 1. & l. 3 de gli Off.

quelli da mezzo dì, poggiando in contrario con grandissima forza, mi riportarono a Reggio, cioè a tribuli tuoi: & indi, aiutato da uenti, & da remi; nella patria in grandissima fretta ne uenni: doue il dì seguente in senato, la doue gli altri erano in somma seruitù, io solo fui libero, & parlai per si fatta maniera contro di Antonio, ch'egli non potette tolerare, & con quel suo furore di ebbro tutto contro a me si riuolse, & cercando di fare uccisione, non pur desiderò, che da me che l'occasione nascesse, ma etiandio a tale effetto pose le insidie: il quale ruttando, & quasi uomitando fu da me ributtato di modo, che alle percosse di Cesare Ottauiano è restato esposto. per cioche il generoso giouane, prima per guardia di se, dapoi per l'interesso della rep. ha raunate genti. il che se egli non hauesse fatto, il ritorno di Antonio da Brandizzo sarebbe stato come una peste alla patria. credo tu sappia quel, che dapoi è seguito. Ma, per tornare, oue lasciai*, acceto la scusa tua di Sempronio. già non poteui tu in tanto scompiglio deliberare di alcuna cosa. hora il tempo porta, che in altra maniera si uiua, et che altri costumi si tengano, come dice* Terentio. per la qual cosa, il mio Quinto, monta con esso noi in naue, & uieni sopra la poppa. una sola naue ci è horamai di tutti i buoni: la quale io mi sforzo di tenere diritta: Dio uoglia, che non prospero corso, ma, qualunque uenti hauerò, l'arte mia giamai non mancherà. & che altro può operare la uirtù? Quanto a casi tuoi, habbi animo grande

ep.4. del l.4

nell'Andria, atto 1. sc. 1.

grande, & eccelso; & fa pensiero, che ogni tuo honore deue essere con la salute della republica congiunto. Io fauorirò caldamente Publio Lucceio, douunque potrò: & non era bisogno, che tu me'l raccommandassi: essendomi egli carissimo. Troppo fuor di tẽpo habbiamo perduto Hirtio, et Pansa, nostri* collegbi, utilissimi alla republica nel lor consolato. percioche, se bene, quãto a quel ladrone di Antonio, la republica è sicura, ella, non è però ancora interamente uscita di trauaglio. io la difenderò, secondo il mio costume, quando per alcuno accidente non mi sia uietato. benche hormai mi trouo molto stanco: ma niuna stanchezza deue esser da tanto, che di officio, & di fede mi faccia mancare. & intorno a questo proposito baste in fin qui. non uoglio scriuerti di me: lascio, che da altri tu ne intenda. Di te haueuamo alcuni auuisi, li quali uolontieri uorremmo che fossero ueri. Di Gneo Minutio, il quale in certe lettere tu lodasti a cielo, s'intendeua non so che disconcio. desidero, che tu mi scriua, come stà il fatto, & insieme quello, che si fa costì. Sta sano.

*Filipp. 7.

ARG. Raccommanda gli heredi di Turio.

Cicerone a Cornificio 26.

QUINTO Turio, il quale ha negociato in Africa, huomo da bene, & di buona famiglia, ha fatti heredi Gneo Saturnino, Sesto Aufidio, Gneo Anneio, Quinto Considio Gallo, Lucio Seruilio Postumo, & Gaio Rubellino, huomini

di bon-

di bontà simili a lui. al loro parlare ho conosciuto, che io piu sono tenuto a ringratiarti di quello che loro hai fatto, che a raccommandarteli. percioche si lodauano tanto della cortesia, & gentilezza tua, che uedeua loro esser stato piu dato da te, che io nō ardirei pregarti. ardirò nondimeno, sapendo, quanto sia per ualere la ricommādatione mia. laonde ti prego. che quella cortesia, la quale gli hai usata senza lettere mie, tu gliela usi per rispetto di queste lettere molto maggiore. & della mia riccommādatione la sostanza è questa, che tu non comporti, che Erote Turio, liberto di Quinto Turio, si com'egli ha fatto fin qui, si usurpi la heredità di Turio; & che per conto mio in tutte l'altre occorrenze tu gli habbi grandemente per raccommandati. di che ti ritrouerai molto contento, & per la splendidezza loro, & per l'osseruanza, che ti porteranno. & te ne prego, quanto piu posso. Sta sano.

ARG. Raccommanda gli affari di Africa di Aufidio, caualiere Romano.

Cicerone a Cornificio. 27.

SESTO *Aufidio talmente mi osserua, che poco piu da quei, che mi sono parenti, sono honorato: & è talmente splendido, che niuno caualiere Romano in questa parte gli è superiore. egli è poi di così temperati, & moderati costumi, che una somma seuerità con somma piaceuolezza in lui si uede congiunta. ti riccommādo gli affari, ch'egli*

ha in

ha in Africa, & con tanto affetto te gli ricomando, che piu di cuore non potrei. mi farai gran piacere, se opererai si, ch'egli conosca, le mie lettere appo te hauere hauuto grandissima auttorità. di di questo, il mio Cornificio, in gran maniera ti prego. Sta sano.

ARG. Non loda Cornificio, per che non haueua uoluti punire alcuni malfattori. lodalo, per l'affettione uerso la rep. consente del tralasciare il ringratiamento. aggiugne de' danari, & della rep.

Cicerone a Cornificio. 28.

SONO *ancor io del tuo parere, che coloro, li quali tu scriui che minacciauano a Lilibeo, meritauano di essere puniti costì: ma tu hai * temuto, si come dici, di parere troppo libero nel risentirti. hai temuto dunque di parere cittadino troppo graue, troppo franco, troppo degno di te stesso. Mi piace, che tu rinnoui la cõpagnia di conseruare la rep. la quale cõ meco riceuesti da tuo padre. la qual compagnia, il mio Cornificio, tra noi sempre durerà. aggradami anche questo, che tu habbia opinione, che non sia bisogno ringratiarmi per tuo conto. percioche tra noi egli è souerchio questo officio. Il senato spesso sarebbe ricerco per la tua dignità, se non fosse, che in absentia de' consoli * non si riduce mai, se nõ per cose nuoue. laonde ne de seicento scuti, ne de uentiun mila, si può hora per uia del senato far niente. onde io giudico, che tu debba, mediante'l decreto del senato, por delle taglie, & pigliarne in prestanza. Dello stato della repub. credo che tu sij auuisato dalle*

biasima la troppa clemenza di Cornificio uerso i tristi cittadini.

i quali erano andati a Modona a liberar Bruto.

lettere di coloro, i quali ti deono scriuere ciò, che si fa in Roma. io sto con buona speranza: non manco di aiutare la patria col consiglio, & con l'opera: in questo pongo ogni mia cura, & a tutti i nimici della republica dimostromi di essere capital nimico. le cose mi paiono essere in assai buon termine: & sarebbono in buonissimo, se non fosse stata la ribalderia di alcuni. Sta sano.

ARG. Raccommanda caldamente gli affari di L. Elio Lamia, iscusandolo, come sospetto a Cornificio, che fosse stato presente ad un decreto del senato contro l'honor suo.

Cicerone a Cornificio. 29.

ESTIMO, che niuno sia nel popolo Romano; non che tu, che sai tutte le cose mie; il quale non sappia la familiarità che tengo con Lucio *Lamia. percioche quasi da tutta Roma ella fu conosciuta nel tempo, che da Aulo Gabinio cōsole fu confinato, per hauere liberamente, et gagliardamente la mia salute difesa: la quale tanto gli fu a cuore, che non fu pericolo si grande, ch'egli animosamente non ui si mettesse. ne da questo nacque l'amore tra noi: anzi dall'amore, che ci era molto innanzi, & eraci grande, nacquero questi effetti: per li quali io gli sono non dirò obligato. che non direi a bastanza, ma obligatissimo. egli è poi dolcissimo nel conuersare, tal che non prattico piu uolontieri con huomo che uiua. hora, essendoti manifesta la cagione di cotanto amore, io non penso, che tu aspetti, con quai parole te'l raccommandi. presupponi ch'io habbia usate quel-

*uedi l'oratione in dif. di Sestio.

te quelle piu calde, & piu affettuose, che si possono usare in seruigio di persona, cui tanto amo. dirò solamente questo, che tu creda fermamente, se le facende di Lamia, gli agenti, i liberti, & gli schiaui, doue, sia bisogno, difenderai, piu douermi aggradire, che se hauessi impiegata questa cortesia nell'interesse delle mie proprie sostanze. & non dubito, che senza mia raccommandatione, quale è il tuo giudicio degli huomini, per amore di esso Lamia tu non sia per fare ogni cosa piu che uolontieri. benche ci era stato detto, come haueui opinione, ch'egli si fosse* ritrouato presente al scriuere di qualche decreto del senato, fatto in preiudicio del tuo honore: là doue ei non fu mai sotto que' consoli presente a decreto veruno: & oltre a ciò, tutti i decreti, che all'hora di senato usciuano, erano falsi. saluo se forse non credi, che anch'io mi ritrouassi a quel decreto di *Sempronio: non essendo io pur stato in Roma in quel punto, si come di ciò ti scrissi, essendo la cosa fresca. ma di questo in fin qui baste. Pregoti, il mio Cornificio, con quella maggior efficacia, ch'io posso, che tu ti faccia a credere, che tutti gli affari di Lamia siano miei; & procuri, ch'egli ueda questa ricomandatione hauergli recata utilità grandissima. non puoi farmi cosa piu grata. Attendi a star sano.

adunque Lamia era senatore.

epist. 25.

ARG. Risponde a Cornificio, il quale ricercaua, che gli scriuesse spesso. scriue della guerra di Antonio rinouata, dell'usanza sua nel mantenere le amicitie, & di altre cose.

Cicerone a Cornificio. 30.

DVNQVE per altri, che per litiganti, io nõ ti ſcriuo? & quando anche queſto ſia uero, tu nõ puoi dire, ch'io non ti ſcriua ſpeſſo; percioche hai fatto ſi, che niuno ſi reputa di douere hauere il tuo fauore ſenza mie lettere. ma qual de' tuoi hammi mai detto eſſerci meſſo per coſtà, ch'io nõ ti habbia ſcritto? ouero nõ potẽdoti a bocca parlare, qual maggior ſpaſſo ho io, che o di ſcriuerti, o di leggere tue lettere? ſuolmi piu toſto eſſere moleſto, che io ſia impedito da tante occupationi, che non habbia alcun' agio di poterti ſcriuere quanto uorrei: che non con epiſtole, ma cõ * uolumi ti prouocherei; co' quali ogni ragion uorrebbe che tu prouocaſſi me. percioche, quantunque tu ſia occupato, hai nondimeno piu d'ocio, che nõ ho io: o pure, ſe n'anco a te auuanza il tempo, non uolere eſſere meco indiſcreto, con darmi noia, & farmi inſtanza, ch'io ti ſcriua ſpeſſo, conciosia coſa che tu aſſai rade uolte mi ſcriua. percioche, ſe inanzi mi trouaua attorniato da grandiſſime occupationi, perche era diſpoſto a difendere cõ ogni ſollecitudine la rep. molto maggiormente mi ritrouo al preſente. percioche, ſi come piu grauemente infermano coloro, i quali, parendo guariti di una malatia, in quella di nuouo ſono ricaduti: coſi noi maggior male ſentiamo, i quali ſiamo sforzati a guerreggiare di nuouo, quando credeuamo, che la guerra foſſe quaſi finita. ma di queſte coſe baſte infin qui. Tu, il mio Cornificio, fa che

Ep. 7. del li. 3

fa che ti persuada, me non essere di cosi debole animo, per non dire inhumano, che da te possa essere uinto o di cortesia, o d'amore. in uerità non ne dubitaua: nondimeno Cherippo mi ha fatto molto piu manifesto l'amore, che mi porti. oh che huomo è quello: sempre in uero mi è paruto discreto nel conuersare, ma hora ho gustato in lui una nuoua dolcezza. cosi mi aiuti Iddio, come egli non pure mi ha dichiarato l'animo tuo, et le parole, ma mi ha dipinto tutti i tuoi sembianti. si che non temere, ch'io mi sia ordinato conteco, perche tu m'habbi scritto nell'istessa forma, che a gli altri. egliè uero, che io ricercai, che tu mi scriuessi in altro modo, che a gli altri; ma ciò feci spinto piu tosto d'amore, che da colera. Della spesa, laquale tu dici che per conto della guerra fai, & hai fatto; niente in uero ti posso souuenire. percioche; oltre che il senato per la morte de' consoli * è restato come senza guida; & non è uerso per poter fare alcuna prouisione; non potresti credere, in quanto bisogno di danari sia cõdotto il publico: & per ogni uia si cerca d'accozzarne per isborsar le paghe promesse a' soldati, secõdo il merito loro. il che non credo già che senza impositioni di taglie si possa fare. Di Attio Dionigi, penso che non ne sia niente, non me ne hauendo detto niente Stratorio. Di Publio Lucceio, non ti concedo punto, che tu li sia piu affettionato di quello, che son'io. percioche egli è mio strettissimo amico. ma, facendo io instanza a' maestri de' datiari, che gli allũgassero il termine; mi

* Pansa, & Hirtio. ep. 23.

ne; mi fecciono toccar con mano, che non poteano farlo pel compromesso, & giuramento, che n'haueano. laonde consiglierei Luceio, che se ne uenisse. benche, s'egli haurà ubbidito alle mie lettere, quando tu leggerai le presenti, ei douerà, essere a Roma. Dell'altre cose, & massimamente de' danari, non sapendo tu la morte di Pansa, hai scritto quello, che pensaui di potere ottenere per mio mezzo. il che non ti sarebbe uenuto fallito, s'egli uiuesse: percioche ti amaua: ma morto lui, niun modo ci ueggio di contentarti. Quanto a Venuleio, Latino, & Horatio, parmi che tu habbi fatto benissimo. non mi piace già troppo quello, che scriui, di hauere anche a' tuoi legati leuati i littori, acciò che i predetti manco si dolesseno. percioche, essendo i tuoi legati persone, che meritano honore; non doueui paragonarli a tali, che meritano scorno. & son di parere, se non si partono per uigore del decreto del senato, che per uiua forza tu gli faccia partire. Questa è in somma la risposta delle due lettere riceuute da te di una medesima forma. Altro non mi occorre a dirti, se non che l'honor tuo mi sarà tanto a cuore, quanto il mio. Sta sano.

LIBRO

DELL'EPISTOLE FAMIGLIARI DI CICERONE.

ARGOMENTO.

Memmio, sbandito per la legge Pompeia dell'ambito, come dice Appiano nel 2. delle guerre ciuili, se ne staua in Athene. Cicerone gli dimanda, che si rappacifichi con Patrone Epicureo, & che gli conceda il luogo, doue habitò Epicuro. Andaua Cicerone nella prouincia, quando scrisse queste lettere, come si legge nella epist. 11. del libr. 5. ad Att.

Cicerone a Gaio Memmio. 1.

B ENCHE *io non era ben chiaro, se con qualche molestia dell'animo mio, o pur uolontieri in Athene ti hauessi ueduto; percioche l'ingiuria, la quale hai riceuuta, mi sarebbe di doglia cagione; & la sauiezza tua, con la quale essa ingiuria sopporti, mi recherebbe contento: nondimeno uorrei piu tosto hauerti ueduto. percioche quella molestia, ch'io ne sento, quasi egualmente mi affligge, quando non ti ueggio: & quel poco di piacere, che ci poteua essere, certo, se io ti haues-si ueduto, sarebbe stato maggiore* *. laonde ho statuito di fare ogni cosa per uederti, quando senza mio troppo disconcio potrò farlo. fra tanto quello, che per lettere si può con teco & trat-*

modo di accattare beneuolenza.

tare, & si com'io credo, conchiudere, tratterollo. hora la prima cosa ti prego*, che tu non faccia cosa ueruna per grado mio cõtra uoglia tua; ma che tu faccia quello, che sono per addomandarti, se conoscerai, che a me molto, & a te nulla importe, & se prima ti disporrai a farlo uolontieri. Patrone Epicureo è tutto mio, & io tutto suo: saluo che nella* filosofia da lui grandemente discordo. ma & nel principio a Roma, quando anche te, & i tuoi tutti osseruaua, egli honorò me sopra ogni altro: & ultimamente, quando intorno a' commodi, & premi suoi ottenne quelle cose, che uolle, si ualse quasi piu dell'opera mia, che di alcun'altro difensore, & amico, ch'egli hauesse: & oltre a ciò, mi fu raccommandato da Phedro: il quale io, essendo fanciullo, auanti che conoscessi * Philone, stimaua molto, come filosofo, dapoi, se non come filosofo, certo come huomo da bene, & piaceuole, & officioso. hor questo Patrone hauendomi già scritto a Roma, che io ti humiliassi uer lui: & ti chiedessi, che uolessi concedergli * non so quai ruine della casa stata di Epicuro; non te ne scrissi cosa alcuna, per rispetto che non uoleua, che il disegno tuo di fabricare dalla raccommandatione mia fosse impedito. il medesimo, giunto ch'io fui in Athene, hauendomi ripregato a scriuerti intorno alla medesima materia: per questa cagione, ottenne il desiderio suo, perche fra i tuoi amici si tenea per fermo, che tu hauessi lasciato quel pensiero

dice il medesimo nel fine dell'epist.

percioche Cesare era Academico.

ep. 8. del l. 9

minuisce quel che domanda, per ottenere piu facilmente.

di

difabricare & se questo è, & se tu horamai non uifai caso sopra; uorrei, che se qualche sdegno ti è uenuto nell'animo per ispiaceuolezza d'alcuni, (che conosco quella* gente) tu ti rappacificassi, o per operare cosa all'infinita tua gentilezza conforme, o anche per fare a me questo fauore. io, per me, (se uuoi ch'io ti dica il mio parere) non ueggio, ne perche egli ne debba fare cosi grande instanza, ne perche tu negargliene: se non che a te molto meno, che a lui, si può concedere il tanto curarsi di una cosa tanto uile. benche son certo, che tu sai, & con quai parole Patrone si scusa, & sopra che si fonda. dice egli, che non può mancare all'honor suo, alla ragione de' testamenti, all'auttorità di Epicuro, alle strette preghiere di Phedro: & che gli è bisogno di conseruare quel luogo, doue grandissimi huomini stetterno, habitarono, caminarono. se uogliamo questa sua calda instanza riprendere, e conuiene, che si facciamo beffe della uita, che egli ha sempre tenuta, & della professione, ch'ei fa nella filosofia. ma, poiche a lui, & a gli* altri di quella setta non siamo però molto nimici, io son quasi in opinione, ch'egli meriti di essere scusato, se tanto a petto se la piglia: nel che se ben ei pecca, piu tosto per sciochezza, che per malitia pecca. ma, per non esser piu lungo, (che bisogna pure, che una uolta io'l dica) io amo Pomponio Attico da fratello. non ho ne il piu caro, ne il piu dolce amico di lui. questi, non perche sia di costoro, (percioche egli è ornato,

gli Epicurei

come Attico, Papirio, Cassio. uedi l'ep.19. del l. 5. ad Att. & in queste l'ep.25. del li. 9. & 10. del l. 15.

& compiuto di tutte quelle ſcienze, che a gentil'huomo ſi richieggono) ma perche uuol gran bene a* Patrone, & grandemente amò Phedro; di ciò con tanta inſtanza mi ha ricerco, eſſendo pure huomo, che non ſi muoue a far queſti offici per ambitione, ne ſuole eſſer importuno per troppo pregare, che di niuna coſa non mi ricercò mai piu caldamente. & ſi rende ſicuro, ch'io con un ſol cenno poſſa ottenere queſta gratia da te, quando bene tu foſſi per edificare. ma hora, s'egli intẽderà, che tu habbia depoſto il penſiero di fabricare, & che io con tutto queſto da te non ſia ſtato ſeruito; crederà, non che tu ſia ſtato uerſo me poco corteſe, ma che io uerſo lui poco diligente. pertanto ti ſuppl.co a ſcriuere tuoi, come ſei contento, che quel decreto del ſenato di Athene ſi annulli. ma ritorno da capo. prima che tu faccia queſto, uoglio che ti diſponga a farlo uolontieri. ſappi però, che facendomi queſta gratia, mi farai coſa gratiſſima. Sta ſano.

*ad Att. epiſ. 11. & 19. del li. 5.

ARG. Dimanda, che accommodi della ſtanza del ſacrario.

Cicerone a Gaio Memmio. 2.

Io ho grande amicitia con Gaio Auiano Euandro, il quale habita nel ſacrario tuo, & maggiore con Marco Emilio, ſuo procuratore. ti prego adunque con quella maggior efficacia, ch'io poſſo, che, potendo ſenza tuo ſconcio, gli accommodi della ſtanza. percioche per molti lauori

*uori, ch'egli ha cominciati a molti, gli torna for te in sinistro questa subitezza di tramutarsi a * calende di Luglio. mi uergogno di usar cerimonie in pregarti. ne però dubito, quando a te nulla, o non molto importi, che tu non sia di quell'animo, che sarei io, se di alcun seruigio mi ricercassi. ti accerto, che ne riceuerò singularissimo piacere. Sta sano.*

* nel qual giorno si affittauano le case. uedi l'ep. 3. del l. 2. a Quinto fratello.

ARG. Raccomanda Fusio, ilquale inanti haueua anche specialmente raccomandato.

Cicerone a Gaio Memmio. 3.

A VLO *Fusio, oltre che è uno de' miei intimi amici, & mi porta honore, & affettione grandissima; è persona letterata, & humanissima, & degna molto dell'amicitia tua. uorrei che tu usassi uerso lui quella humanità, che mi promettesti, quando ne ragionammo insieme: che a me sarà di sommo piacere, & ti obligherai lui in eterno, del quale potrai seruirti in ogni tua occorrenza. Sta sano.*

raccōmanda dall'amicitia, dalla dottrina, dalla humanità.

ARG. Raccommanda caldamente quei di Volterra.

Cicerone a Quinto Valerio Orca, figliuolo di Quinto, legato, uicepretore. 4.

GLI *huomini di Volterra sono miei strettissimi amici. percioche hauendo io lor fatto nota-*

bil * beneficio, essi me n'hanno renduto larghissimo merito: conciosia cosa che nelle felicità mie, & nelle sciagure non m'hanno mai mancato. co' quali s'io non hauessi a far nulla, nondimeno, per che ti amo sommamente, & perche so me essere da te molto honorato, ti ricorderci, & conforterei ad hauergli per ricomandati si, che le loro possessioni non fossero confiscate, specialmente ha uendo quasi piu ragione de gli altri di essere essauditi; prima, perche fuggirono * l'acerbezza del tempo di Silla per benignità de gl'iddij immortali; dapoi, perche con sommo fauore del popolo Romano da me nel mio consolato furono difesi. percioche, hauendo i tribuni della plebe prodotta una legge iniquissima de' terreni loro, io al senato & al popolo Romano facilmente persuadetti, che uolessero hauer rispetto a que' cittadini, i quali la * fortuna quasi per cōpassione haueua conseruati. & questa mia opinione fu approuata, & confermata da Gaio Cesare nel suo primo consolato, quando ei rinouò la legge de' * terreni: onde il contado di Volterra, & la terra in perpetuo fu da lui liberata da ogni pericolo: di modo che mi rendo certo, che egli, a cui piace di acquistarsi nuoui amici, i uecchi suoi beneficiuorrà conseruare. laonde si conuiene alla prudenza tua, o seguire l'auttorità di colui, la cui setta, & imperio con tuo sommo honore hai seguito; o almeno riseruar a lui tutta la causa intera. ma certamente tu ferma intentione dei hauere di uolerti obligare in perpetuo, con farle gran-

il quale poco dopo racconta.

che le possessioni loro non si diuidessero.

ne' tempi di Silla.

Campano, Stellate, da diuiderli. Suet.

grandissimo beneficio, una terra si degna, si possente, si nobile. ma queste cose, che di sopra ho scritte, le ho scritte per essortarti, & consigliarti: quelle, che seguono, le scriuerò per pregarti; uolendo farti conoscere, ch'io non solamente ti consiglio a fare quel che dei, ma etiandio ti ricerco, & prego di cosa che a me tocca. dico adunque, che mi farai singolarissimo piacere, se operai, che i Volaterrani non siano in conto alcuno danneggiati, ne aggrauati. raccommando alla tua fede, giustitia, & bontà le sostanze loro: le quali & da gl'iddij immortali, & da segnalati* cittadini della rep. nostra con sommo fauore del senato, & del popolo Romano sono state conseruate. & se io, si come già soleua, hauessi hora il modo di poter difendere i Volaterrani in quella guisa, che sono usato di aiutare i miei amici; niuno officio lascierei di fare per beneficio loro; & brieuemente niuna contesa per beneficio loro ricuserei. ma, poi ch'io mi confido di potere hora appresso te niente meno, che habbia sempre potuto appresso ogniuno: per quella stretta amicitia, che teniamo insieme, & per quell'amore, che ugualmēte ci portiamo, ti chiedo per gratia, che sii contento di usare tal cortesia, & humanità uerso i Volaterrani, che estimino* cotesta impresa quasi per prouidenza diuina esser stata commessa a persona, della quale io, loro perpetuo difensore, piu che di ogni altra potessi disporre.

Stasano.

* Cesare, il quale poco inanti ha nominato.

* della diuisione de' terreni.

ARG. Pregalo, che non si diuidano i terreni di Curio. & sforzati di persuader ciò con ragioni.

Cicerone a Quinto Valerio Orca, figliuolo di Quinto, legato, uicepretore. 5.

Non mi è discaro, che la stretta amistà, la quale io tengo con teco, sia nota a molte persone. ne però, come puoi ben pensare, io ti uieto, che tu in questo officio, che da Cesare ti è stato commesso, & è difficile, & importante, non possa, come alla fede, & diligenza tua si conuiene, secondo la uolontà di lui gouernarti. percioche auuenga che molti mi ricerchino di molti seruigi, per esser certi della tua uolontà uerso me; non è però, ch'io uoglia interrompere il corso dell'officio tuo. Con Gaio Curtio dalla mia età puerile ho tenuto grandissima amicitia. dolsemi del graue dãno, che al tempo di Silla egli ingiustissimamente patì. & parendo, che a coloro, i quali in simile disgratia erano incorsi, di uolere di ogni uno si concedesse, che, hauendo perdute tutte le sostanze, almeno potessero nella patria ritornare, lo aiutai ad ottenere tal gratia. egli ha nel Volaterrano una possessione. nella quale, quasi dal naufragio ricolte, haueua le sue reliquie ritratte. hora in questo tempo Cesare l'ha creato senatore. il qual grado, perdendo cotesta possessione, egli potrà malamente mantenere. & è strana cosa, essendo salito a piu alto grado di honore, ch'ei ca-*

* accatta beneuolenza dalla modestia.

da infortuna piu bassa. & non è punto ragioneuole, che di quel terreno, il quale di commissione di Cesare si diuide, sia leuato colui, il quale per beneficio di Cesare è senatore. ma non uoglio ualermi dell'honestà della causa; acciò che non paia, che tu m'habbi contentato piu tosto per seruare la giustitia, che per farmi fauore. per la qual cosa in gran maniera ti prego, che tu presupponga, che, le sostanze di Gaio Curtio sieno mie; &, ciò che tu faresti per interesse mio, facendolo per interesse di Gaio Curtio, estimassi di hauerlo fatto a me. tutto ciò ch'egli hauerà per mezzo mio, riputerai che io l'habbia da te. e te ne prego con ogni caldezza. Sta sano.

ARG. Raccommanda in generale tutti gli amici di Cuspio, & in particolare L. Giulio, & P. Cornelio.

Cicerone a Quinto Valerio Orca, figliuolo di Quinto, legato, uiceconsole. 6.

SE tu sei sano, mi piace: io son sano. Credo che tu tenga a memoria, come io & in presenza di Publio Cuspio fauellai con teco nell'accompagnarti, ch'io feci, quando ti partisti per la prouincia; & poscia intorno al medesimo piu a lungo ti ragionai, che, qualunque amici di lui ti ricomandassi, tu gli hauessi nel numero de gli amici miei. il che per l'infinita beniuolenza, & osseruanza, che mi hai sempre portato, molto liberamente, & cortesemente mi * promettesti. Cuspio, huomo

dalle promesse di Valerio.

nerso

uerso tutti i suoi officiosissimo, con marauigliosa caldezza fauoreggia, & ama alcuni huomini di cotesta prouincia, per essere stato in Africa due fiate, con carico d'ispedire importantissimi negocij de'datiari. laonde io * soglio aiutare, quanto posso, questa sua cortesia, la quale egli usa uerso di loro, con adoperarui tutte quelle forze, che sono in me, & tutto quel fauore, che mi trouo hauere. laonde mi ho pensato di esponerti in questa epistola la cagione, perche tutti gli amici di Cuspio ti raccommando. nell'altre epistole farò solamente quel segno, il quale habbiamo intra noi; & insieme significherotti, ch'egli è del numero de gli amici di Cuspio. ma sappi, che questa mia raccommandatione, per cagione della quale ti ho uoluto scriuere le presenti, è piena di tanta caldezza, che niuna persona ti potrei raccommandare piu caldamente.* percioche Cuspio con singolare affetto mi ha astretto a raccõmandarti diligentissimamente Lucio Giulio. il quale officio s'io uorrò fare in quella guisa, che si suole, quando alcuna cosa si ricerca con gran diligenza; parmi quasi impossibile, ch'io possa al desiderio di Cuspio sodisfare. ei uuole, ch'io tenga una uia nuoua: & si crede, ch'io in ciò sappia usare una certa artificiosa maniera. hogli promesso, che da piu secreti luoghi dell'arte nostra trarrò un marauiglioso modo di raccommandare. il che non riuscendomi, fa opera tu, ch'egli da gli effetti si creda, ch'io l'habbia seruito con lettere piene d'inusitato artificio. ciò farai, se

dal desiderio suo.

dal desiderio di Cuspio.

ogni sorte di cortesia, la quale & dalla tua gentilezza ti uerrà dettata, & dell'auttorità concessa, non solamente con l'opere, ma etiandio con le parole, & brieuemente col sembiante gli mostrerai. le quali cose quanto nella prouincia uagliano, * uorrei che tu l'hauessi prouato. non dimeno io sono in opinione, che il detto huomo, ch'io ti raccommando, sia molto degno dell'amicitia tua: & credolo, non solamente, perche Cuspio me l'afferma, benche questo deuea bastare: ma perch'io so, com'ei s'intende d'huomini, & giudicio egli ha in eleggere gli amici. in brieue conoscerò, quanta forza haueranno hauute queste lettere: & * spero, che hauerò cagione di ringratiarti. io, doue penserò che tu habbia a caro che io m'intrametta, & in tutte le occorrenze tue, caldamente, & diligentemente mi adopererò. Attendi a star sano.

adunque poco inanti Valerio era andato nella prouincia.

dall opinione sua.

PVBLIO Cornelio, presentatore di questa, mi è stato raccommandato da Publio Cuspio: al quale & per amore, & per obligo desidero di fare ogni piacere: come son certo, che tu hai facilmente da me conosciuto. pregoti grandemente a far si, che di questa mia raccomandatione Cuspio mi renda gratie le maggiori, il piu tosto, il piu spesso, che possibile sia.

ARG. Ricerca da Cluuio, che non riscuota la grauezza imposta al municipio di Atelle, ma ne lasci la cura a Cesare.

da Pozzuolo. uedi l'ep. 56.

Cicerone a Gaio * Cluuio. 7.

QVANDO in su'l partirti per la Gallia, mosso dalla stretta amicitia, che teniamo insieme, & dalla somma osseruanza, che mi porti, uenisti a ritrouarmi a casa, ti ragionai degli huomini di Attella, i quali pagano tributo di quella parte del contado loro, che è nella Gallia; mostrandoti, quanto i lor fatti mi fossero a cuore. & dopo la tua partita, per esser la cosa tale, che a cosi degna terra, & terra a me carissima, grandemente importaua; & a me sommamente richiedendosi l'aiutarla: confidatomi nel tuo buon uolere uerso di me, pensai che al debito mio si conuenisse di scriuertene con quella diligenza, ch'io potessi maggiore. benche non mi è occolto, & quale sia la conditione de' tempi, & quale il tuo potere: & troppo so io, che da Gaio Cesare ti è stato dato carico non di giudicare, ma di * essegui re. il perche ti chiedo a far solamente quel tanto, ch'io penso & che tu possa, & che uolontieri per mio amore farai. & primamente uoglio che sappi, com'è il uero; che tutto il capitale del la terra predetta consiste in cotesto contado, del quale paga tributo; et che hora questa terra per le acerbe grauezze, ch'ella ha * patite si ritroua in estrema pouertà. il qual danno benche paia che molte altre l'habbiano sentito ugualmente, nondimeno ti accerto, che questa terra l'ha sentito in particolare molto piu che le altre. il che resto di raccontarti, acciò che, lamentandomi

la diuisione de' terreni.

imposte da Cesare.

delle

delle miserie de gli amici miei, io non paia di far dispiacere a quelle * persone, alle quali farlo non uorrei. il perche s'io non hauessi grande speranza di douer mostrare a Cesare, che quella terra immeritamente di tal peso è grauata; non mi sarei messo a farti hora intorno a tal fatto alcuna instanza. ma perche mi confido, & cosi mi ho persuaso, ch'egli hauerà riguardo alla * nobiltà della terra, & alla ragione, & anche al buon'animo, * che gli huomini di quella hanno uerso di lui: ho uoluto pregarti, & supplicarti, che tu lasci da spedire questa causa a lui. il che se bene non resterei di chiederti, quãdo io hauessi udito, che tu non l'hauessi mai conceduto ad alcuno: nõdimeno son'entrato in maggiore speranza di douerlo impetrare, poscia che mi è stato detto, che i Regiensi hanno * impetrata da te questa medesima gratia. i quali ancora che ti siano di amicitia congiunti, tuttauia il tuo amore uerso di me mi costrigne a sperare, che quel fauore, che a gli amici tuoi hai fatto, tu sia parimente per farlo alli miei; specialmente considerando, che io, hauendo molti amici, i quali il medesimo da te per mio mezzo uorrebbono * ottenere, la gratia per questi soli ti addimando. & ancora che mi paia esser certo, che tu conosca, com'io non faccio questo officio senza cagione; & che a ricercartene con tanta instanza alcuna uana ambitione non mi ha spinto: nondimeno uoglio, che tu creda alle mie uere parol[e], che io son molto tenuto a questa terra, hauendo ell[a] al tempo & delle prosperità

a Cesare.

uedi tre cose ricercarsi al raccommandare, le nobiltà di chi si raccomãda, la ragione, e'l buon'animo uerso colui, al quale si raccommanda.

dall'essempio.

dalla modestia sua.

*rità mie, & delle ſciagure moſtratomi ſempre una mirabil affettione. laonde io per riſpetto della ſtretta amicitia, che teniamo inſieme, et per cotanto amore, quanto è quello, che mi hai ſempre portato, in gran maniera ti prego, che, conoſcendo tu, come ſi tratta di tutte le ſoſtanze di una terra, la quale a me per amicitia, per officio, & per amore è congiuntisſima, sij contento di conſolarmene. il che facendo, ſe impetreremo da Ceſare la ſperata gratia, riputeremo di hauerla per tuo beneficio hauuta: ſe no, ti reſteremo però con queſto obligo, che ti sij * affaticato per farlaci hauere. &, oltre al piacere grandiſſimo, che a me ne farai: mediante coſi rileuato beneficio, uerrai ad obligarti di perſone di ſomma bontà, nobiliſſimi cittadini, & gratiſſimi, & digniſſimi dell'amicitia tua: de' quali in ſeruigio tuo, & de' tuoi, potrai ſempre ualerti. Sta ſano.*

* eſſendo la uolontà in luogo dell'effetto.

ARG. Prega Rutilio, che nella diuiſione de' terreni non tocchi i terreni di Albino.

Cicerone a Marco Rutilio. 8.

ESSENDO *io a me ſteſſo teſtimonio della riuerenza, che ti porto, & hauendo già per pruoua conoſciuto l'amore, che tu porti a me; ho preſo ſicurtà di chiederti una gratia a me tanto importante, che di chiederlati mi era neceſſario. Quanto conto io faccia di Publio * Seſtio nō u'ha huomo, che'l ſappia meglio di me: & quanto debba farne, & tu, & tutti gli huomini il ſanno. il*

* il quale, tribuno della plebe, reſtituì Cicerone dal bando.

quale

quale intendendo d'altrui, come tu mi sei affettionatissimo, mi ha richiesto ch'io ti scriua con ogni possibile caldeza intorno alla facenda di Gaio Albino senatore: della cui figliuola esso Publio Sestio ha generato Lucio Sestio, uirtuoso giouane questo perciò ti ho scritto, acciò che tu conosca, che non solo io sono tenuto a pigliarmi pẽsiero di Publio Sestio, ma Sestio etiandio per Albino. hora la facenda è questa. Gaio Albino ha riceuuto in pagamanto alcuni poderi da Marco Laberio, al prezzo, che sono stati estimati: i quali poderi Laberio hauea cõperati da Cesare de' beni di Plotio. s'io dirò, che non torna in utile alla republica, che si diuidano; parerà, ch'io uoglia insegnarti, & non pregarti. nondimeno, uolendo Cesare, che le uendite, & rassegne fatte da Silla si* osseruino, acciò che le sue sieno estimate piu dureuoli: se que' poderi si diuidano: i quali esso Cesare ha uenduti, hor che auttorità potrà essere nelle uendite sue? ma, quanto questa cosa importe, il considererai tu con l'usata prudenza, io ti prego bene, & pregoti in tal maniera, che ne con maggiore affetto, ne con piu giusta cagione, ne piu di cuore di ueruna cosa posso pregarti; che tu habbia rispetto ad Albino, & non tocchi i poderi già di Laberio. sarammi non solamente di letitia grande, ma in un certo modo anche di gloria, se Publio Sestio per mio mezzo ad un suo tanto amico, & parente sodisfarà, essendo io sommamente tenuto di sodisfare a lui. al che fare quanto piu posso ti prego. che

*ancor che habbia in odio la setta di Silla.

non

non puoi farmi beneficio maggiore. & conoscerai di hauermi fatto singolarissimo piacere. Sta sano.

ARG. Raccommanda la compagnia de' datiari di Bithinia; & particolarmente Gneo Pupio.

forse è Crassipede, genero di Cicerone, del quale nell'ep. 7. del li. 1.

Cicerone a Crassipede. 9.

BENCH'*io con quella diligenza, che potei maggiore, ti raccommandai a bocca i datiari della Bithinia; & conobbi, che tu, & per rispetto della mia raccõmandatione, & anche di tua spõtanea uolõtà, eri desideroso di far loro piacere in tutte quelle cose, che potessi: nondimeno, parẽdo a coloro, dell'interesse de' quali si tratta, che se io facessi con teco il medesimo officio ancora con lettere, molto in proposito delle cose loro cadesse; ho uoluto scriuerti le presenti, & habbi di certo, che io, hauendo sempre piu che uolontieri mostrato di portare generalmente a tutti li datiari non picciola affettione, si come per li benefici grandi da loro riceuuti era tenuto di fare; in particolare sono amico di questa compagnia, che ha il datio della Bithinia.* * *la qual compagnia, & per lo grado, che tiene, & per la qualità delle persone, che ui sono dentro, abbraccia la maggior parte della città, essendo composta di tutte le altre compagnie; & in essa per sorte ui sono molti, co' quali io tengo grande amicitia, & massimamente con Publio Rupilio, figliuolo di Publio, della tribu Aniense, capo di*

epist 6.

po di quella compagnia. del cui honore in specialità hora si tratta. per le quai cose io ti prego sommamente, che tutta quella cortesia, & tutta quella liberalità, che tu puoi usare, tu la usi uerso di Gneo Tupio, il quale è ne' seruigi di detta compagnia; & facci opera, il che ti uerrà fatto facilmente, che del suo seruigio i compagni restino sodisfatissimi; & doue l'interesse di essi compagni, & l'utile anderà, (che ben so, quanto in ciò tu possa, per essere questore) sij contento di difenderli, & di aiutarli. il che facendo, oltre che farai cosa, di che io sentirò grandissimo piacere: ti prometto, & perche n'ho già fatta isperienza, ti assicuro, che conoscerai di hauer fatto beneficio a persone ricordeuoli, & grate. Sta sano.

ARG. Raccomanda M. Terentio Varrone questore a M. Bruto, il quale era stato fatto Gouernatore della Gallia citeriore da Cesare. uedi l'ep. 6. del lib. 6. & nell' Oratore.

Cicerone a Bruto. 10.

VENENDO *a te Marco * Varrone, tuo questore, non pensaua, ch'egli hauesse bisogno di raccommandatione, dandomi a credere, che a bastanza ti fosse raccomandato dall'istesso costume de' maggiori: il quale, si come tu sai, ha uoluto, che i questori si tengano quasi in luogo di figliuoli. * ma, hauendosi egli persuaso, che una mia lettera, scritta caldamente in suo fauore, debba appresso te grandemente ualere;*

dottissimo di tutti Romani, del quale hoggi si leggono li libri della lettera. Lat & dell'agricoltura.
ep. 2. 6.

elessi di far quello, che l'amico mio stimaua douergli essere di sommo giouamento. ma acciò che tu conosca, ch'io sono obligato a farlo; parmi di dirti, che Marco Terentio Varrone, come prima incominciò ad auuocare, fece meco amicitia. dapoi, uenuto ch'egli fu in età maggiore, due rispetti ci si aggiunsero ad accrescere il mio amore uerso di lui: uno, perche egli attendeua a questo nostro studio, di cui ancora ci dilettiamo molto; e ui attendeua, come sai, con ingegno, componendo anche qualche cosa: appresso, perche a buon'hora entrò nelle compagnie de' datiari: il che non haurei già uoluto: percioche ne ha patito di grandissimi danni. nondimeno, essendosi egli fatto di quell'ordine, il quale io ho sempre hauuto in somma protettione, l'amicitia nostra n'è diuenuta piu ferma. oltre a questo, essendo stato * auuocato, & * giudice con chiara fede, & con buonissima fama, auanti questa mutatione della rep. si diede a domandar la questura, estimando che questo honorato grado fosse la ricompensa della sua fatica. & poco fa io il mandai da Brandizzo a Cesare con lettere di credenza. nel che chiaramente conobbi, & quanto mi amasse, pigliando egli uolontieri tal carico, & quanto fosse fedele amico nel condurre la cosa ad effetto. io era d'animo, esposta la cagione di tanto mio amore uerso lui, d'informarti in specialità della bontà, & de' costumi suoi: ma parmi, hauendo io essa cagione esposta, di hauere anche della bontà detto a bastanza. & nondimeno non resterò di promet-*

per esserne partecipe.

uedi l'orat. in dif. di Roscio Amerino.

promettertí, & assicurarti, che ti trouerai contẽtissimo dell' amicitia sua, per l'utile, che ne trarrai. percioche il conoscerai per huomo & prudente, & da ogni cupidigia remotissimo: oltre a ciò, di gran fatica, & di somma industria. ne debbo io promettertí queste cose, le quali tu istesso giudicherai, quando le hauerai conosciute: nondimeno* IN *ogni principio di amicitia egl'importa, quale sia esso principio, & da che buon nome accompagnati all' amicitia entriamo. al qual effetto io ho uoluto scriuerti le presenti; benche nõ accadesse, bastandoui il uincolo della questura; la quale però douerà mouerti piu, aggiugnendouisi le mie lettere. Il perche, se fai quel conto di me, che Varrone si pensa, & io mi credo; operasi, che io intenda, questa mia raccommandatione essergli stata di tanto giouamento, quanto & esso ha sperato, & io ho tenuto per certo. Sta sano.*

* accẽna que che nelle prouincie pigliauano danari contra le leggi

ARG. Raccommanda a Bruto, gouernatore della Gallia citeriore le gabelle, che que' di Arpino riscuoteuano nella Gallia.

Cicerone a Bruto. II.

HAVENDOTI *io sempre conosciuto desideroso di sapere ogni mio fatto, per picciolo che fosse; non dubito, che tu non sappia non solamente di che terra io sia, ma etiandio quanto io soglia caldamente aiutar gli Arpinati, miei* conterranei: i quali non con altre entrate, che con quelle, che hanno nella Gallia, possono mantenere le spese,*

* essendo Cicerone di Arpino, come sa ogniuno.

che si fanno intorno al culto de' dei, & tener pro
uedute, & riparate le chiese, & i luoghi publi-
ci. hora per uedere dette entrate, & per riscuote
re i danari, & riceuer piena informatione della
cosa, & negociarla, habbiamo mandati per am
basciatori Quinto Fufidio, figliuolo di Quinto,
Marco Faucio, figliuolo di Marco, & Quinto
Mamercio, figliuolo di Quinto, tutti caualieri
Romani. ti prego in gran maniera, per amore del
la nostra stretta amistà, che tal cosa ti sia a cuo-
re; & facci ogni opera, perche la facenda di det-
ta terra per tuo mezzo senza impedimento alcu-
no si tratti, & senza indugio si spedisca; & uer-
so i prefati caualieri usi tutti que' termini di ho-
nore, & di cortesia, che ti detterà la tua gentil
natura. ne uerrai ad acquistare l'amicitia d'huo-
mini da bene, et ad obligarti, mediante questo tuo
beneficio, una terra gratissima: & a me farai an-
che per ciò maggior piacere, perche oltra che so
no usato di aiutar sempre i miei conterranei, ci è
questo di piu, che questo anno specialmente alla
mia cura, & officio s'appartiene: atteso ch'io ho
uoluto, per ridurre quella terra in miglior forma
che mio figliuolo, & mio nipote, et Marco Cesio,
mio grandissimo amico, fossero fatti edili (perche
nella terra nostra suolsi questo magistrato creare
senza piu) li quali uerrai ad honorare, & massi-
mamente me, se mediante il fauor tuo, & la tua
diligēza, il cōmune di questa terra senza difficol
tà spedirà gli affari suoi. al che fare ti prego con
quella efficacia, che mi possa maggiore. Sta sano.

ARG. Raccommanda diligentemente Quinto Fufidio, legato del municipio di Arpino, il quale era stato tribuno de' soldati in Cilicia.

Cicerone a Bruto. 12.

CON *un'altra epistola generalmente ti ho raccommandati gli ambasciatori di Arpino, con quella diligenza, che ho potuto maggiore: con questa particolarmente ti raccommando Quinto Fufidio, strettissimo amico mio, non già per diminuire la predetta raccommandatione, ma per aggiugnerui questa. perciochè egli è figliastro di Marco Cesio, mio grãdissimo amico: & fu già meco in Cilicia* tribuno de' soldati. nel quale officio si portò di maniera, che mi pareua non di hauere io dato beneficio a lui, ma di hauerlo da lui riceuuto. oltre a questo, ei si diletta de' nostri studi: il che tu suoli stimare assai. per la qual cosa uorrei, che tu l'abbracciassi con ogni cortesia, & che facessi ogni opera, perche in quella ambascieria, la quale egli ha tolto con incommodo suo, mosso dal l'auttorità mia, possa farsi honore: perciochè egli desidera, come naturalmente suol desiderare ogni uirtuosa persona, di riportarne grandissima laude & appresso noi, che ne l'habbiamo spinto, & appresso la patria. il che gli uerrà fatto, se per mezzo di questa mia raccomandatione otterrà il tuo fauore. Sta sano.*

* quando io era uicecon sole.

lode suol desiderarsi naturalmẽte da ogni uirtuosa persona.

ARG. Raccommanda Lucio Castronio del municipio di Luca.

Cicerone a Bruto. 13.

Lvcio *Castronio Peto, il primo senza paragone che sia nella terra di Luca, è nobile, sauio, pieno di cortesia, persona di gran bontà, & non solamente di uirtù dotato, ma etiandio, se questo fa punto al proposito, de' beni della fortuna agiato: & oltre a ciò è famigliarissimo mio, in modo, che niuno dell'ordine nostro con maggior diligenza osserua laonde te'l raccommando & come amico mio, & come degno dell'amicitia tua. ne dubito, che di ogni commodo, che gli farai, tu nō sia per ritrouarti* contento. io certo ne riceuerò grā piacere. Sta sano.*

per gli officii di lui.

ARG. Prega Bruto, che ueda di fare, che P. Cornelio paghi quel che deue a L. Titio Strabone.

Cicerone a Bruto. 14.

Io *prattico famigliarissimamente con Lucio Titio Strabone, caualiere Romano di honorata famiglia, & di grande, & ricco stato. io sono amico a lui, & egli a me, per tutte quelle cagioni, che sogliono fare un'amicitia grande. egli dee hauere nella tua prouincia certa somma di danari da Publio Cornelio. la cosa da Volcatio, il quale rende ragione in Roma, è stata rimessa nella Gallia. & perche egli è piu honesto il darsi cura de' danari de gli amici, che di proprij: però con maggior caldezza, che non farei se fosse cosa mia, ti chie-*

chiedo, che tu procuri il fine del negocio, tu istesso ui ti adoperi, & l'ispedisca; & facci opera, quãto a te parrà giusto, & ragioneuole, che il liberto di Strabone, il quale a questo effetto si è mandato, senza alcuna difficoltà il negocio fornisca, & riscuota il credito: ch'io ne riceuerò singularissimo piacere, & tu istesso conoscerai Lucio Titio degnissimo della tua amicitia. e pregoti quanto piu posso, a pigliare questo carico, come sei usato in tutte le cose, oue sai di farmi piacere. Sta sano.

ARG. Raccommanda Cesare Precilio, giouane, figliuolo di un'amicissimo di lui.

Cicerone a Gaio Cesare imperatore. 15.

Io ti raccommando, quanto posso, Precilio; il cui padre fu* amicissimo tuo, et famigliarissimo mio, & huomo di gran* bontà. percioche, oltra che io porto infinito amore a* questo giouanetto, per essere modesto, & humano, et perche mi ama di tutto cuore, suo padre manifestamente ho conosciuto ne' miei bisogni essermi stato sempre amicissimo. hor questi è colui, che fra gli altri massimamente usaua di ridersi del fatto mio, & di riprendermi, perche cõ teco mi congiungeua, specialmẽte inuitandomi tu a farlo con honoreuolissime condicioni.

uedi quattro cagioni di raccommandare.

Ma egli non potette giamai con suoi conforti indurui l'animo mio.

Hom. Od. H

Percioche d'altra parte udiua que' nostri grã difensori della rep. che gridando mi diceuano :

Hom. Od. A & I.

,, Sù forte, acciò che alcuno ti commendi
,, Di quelli ancor, che dopo noi uerranno.
,, Cosi restai da oscura nebbia inuolto.

Nondimeno il medesimo mi ua consolando. & hauendomi la gloria hormai tutto arso, e uogliono pur ancora di quella infiammarmi, & parlano in cotal modo,

Hom. Il. X.

Sh'io guardi di nõ morir disutilmente, & senza gloria; ma facẽdo prima qualche atto degno, & memorabile a i posteri.

Ma horamai poco mi muouono, come tu uedi: & però non attendendo all'alte parole di Homero, mi riduco a ueri precetti di Euripide.

non è in Euripide.

,, Odio, chi, come sauio, altrui consiglia,
,, E nelle cose sue sauio non è.

I quali uersi Precilio il uecchio oltre modo loda, & dice, che si può uiuere cautamente, & nondimeno.

Hom. Il. Z. & A.

Hauer sempre maggioranza, & esser prencipe de gli altri.

Ma, per ritornar là, onde ho incominciato, mi sarà grandissima gratia, se con la tua cortesia, la quale è singolare, accoglierai questo giouanetto, & al buono animo, il quale mi credo che tu habbia di far seruigio & a lui, & al padre, u'aggiungerai per questa mia raccommandatione un desiderio grande. Ho usata nuoua maniera di lettere, per darti a uedere, che la raccommãdatione mia non è uolgare.* Stasano.

per hauer intraposti tanti uersi di Homero

ARG.

ARG. Raccommanda Apollonio, liberto di P. Crasso, a Cesare, il quale faceua guerra in Spagna contra i figliuoli di Pompeio.

Cicerone a Gaio Cesare imperatore. 16.

DI *tutta la nobiltà non ho amato tanto gio uane alcuno, quanto Publio* * *Crasso. &, hauendo di lui nella sua picciola età conceputo gran speranza, incominciai a sperarne molto meglio, poi che si uerificarono i giudicij, ch'io haueua fatti di lui. hora tu saprai, che fin d'all'hora, ch'egli uiuea, io stimaua molto, & in buon conto haueua Apollonio, suo liberto. percioche & gli era affettionato a Crasso, & Crasso ne' suoi uirtuosi studi sene ualeua assai: di modo che l'amaua grandemente. poi, dopò la morte di Crasso, mi parue anche per questo piu degno di essere da me amato, & riceuuto in protettione, perche si teneua obligato di osseruare, et honorar coloro. i quali Crasso hauesse amati, & a' quali fosse stato caro. laonde mi uenne a ritrouare in Cilicia; & in molte facende fedelmente, & prudentemente mi seruì: et a te, com'io penso, nõ mancò nella guerra Alessandrina, in quanto ei potette con studio, & con fedeltà operare. & sperando che ancor tu ne habbi tal credenza, ei se n'è uenuto in Spagna, prima certo per sua deliberatione, ma poi anche per conforto mio. ne gli ho altramente promesso di raccommandarloti: non perche non credessi, che la mia raccommandatione appresso te douesse molto ualere: ma perche non mi pareua, ch'egli*

* il quale da' Parthi insieme col padre fu ucciso.

gli

gli hauesse bisogno di esserti raccommandato, essendo stato nella guerra conteco, & hauendolo tu per la memoria di Crasso nel numero de' tuoi: &, se pur ei uolesse adoperare raccommandationi, uedeua che anche altre persone ne l'haueriano seruito. del giudicio, che fo di lui, uolontieri ho fatto fede, & perche egli ciò stimaua molto, & perche io ualere appresso te il testimonio mio haueua conosciuto. dico adunque, che l'ho trouato persona letterata, & dell'ottime scienze studioso, & ciò per infin da picciolo. percioche, fin quando era fanciullo, stette buon tempo in casa mia con* Diodoto Stoico, persona al mio giudicio dottissima. hora inferuorato dell'affettione, ch'ei porta alle prodezze tue, desiderarebbe di scriuerle in Greco.* penso, che possa farlo. ha ingegno: ha esperienza delle attioni humane: già grã tempo in questa maniera di studi, & di lettere si essercita: brama di dar uita, & perpetuità alle tue laudi. Ecco il testimonio dell'opinione mia. ma tu, che sei prudentissimo, da te stesso molto meglio ne giudicherai. &, ancora ch'io habbia detto, di non * uolertelo raccommandare, pur te lo raccommando: & ogni commodo, che gli farai, accetteuole oltre modo mi sarà. Sta sano.*

percioche Crasso era stato legato di Cesare in Gallia.

ep. 4. del li. 9.

simil figura di dire e nel l ep. 1. del l. 16.

ep. 18. & lib. 15. ep. 1.

ARG. Raccommanda Manio Curio a Sulpicio, gouernatore dell'Achaia.

Cicerone a Seruio Sulpicio. 17.

da chi raccommanda.

MANIO *Curio, il quale traffica a Patrasso, è da*

so, è da me per molti, et degni rispetti amato. per cioche io ho seco amicitia di molti anni; laquale insieme facēmo tosto ch'egli si diede all'auuocare: et essendomi alcuna uolta occorso di andare a Patrasso & auanti questa miserrima *guerra, & ultimamente nel tempo di essa, sempre mi ha fatto larghissima offerta della casa sua. la quale io hauerei usata come mia propria, quando mi fosse accaduto il bisogno. appresso, perche egli è famigliarissimo di Attico nostro, & perche l'osserua, & ama sopra ogni altro; questo è tra noi un grandissimo nodo, che fa in un certo modo quasi piu santa l'amicitia nostra. &, se tu per auuentura prima che hora l hai conoscito, penso di esser stato tardi à far l'officio, ch'io faccio. percioche egli è tanto gentile, & riuerente, che penso lui già douerti essere da se raccommandato. il che quando bene sia cosi, uoglio però pregarti grandemente, che, se innanzi alla riceuuta di queste tu haueui qualche uolontà di fargli piacere, hora per rispetto di questa mia raccommandatione ti disponga ad hauerla quāto si può maggiore. ma se egli, per essere di troppo modesta natura, non è uenuto a farti riuerenza, ouero se tu non hai ancora molta conoscenza di lui, o se per qualche cagione ci ha bisogno di maggior raccommandatione: in tal maniera te lo raccommando, che niuno con maggiore affetto, ne per piu degni rispetti potrei raccommandarti. & farò quello, che deono far coloro, i quali religiosamēte, et senza ambitione raccōmandano: ti prometterò,

* tra Cesare, & Pōpeio.

da' communi amici.

da colui, che si raccommanda.

metterò, anzi pur ti prometto, & sopra di me ti assicuro, che i costumi di Manio Curio sono tali, & tale è la bontà, & la gentilezza sua, che, conoscendolo tu, il riputerai degno & dell'amicitia tua, et di questa mia caldissima raccommandatione. a me certo farai grandissima gratia, se conoscerò queste lettere hauere appresso te fatto quell'effetto, che io, scriuendo, fermamente speraua. Sta sano.

ARG. Ringratialo prima della buona uolontà, che ha uerso Attico: dapoi aggiunge una raccommandatione non necessaria, che ne nelle facende di Epiro, ne in altre cose manchi ad Attico.

Cicerone a Seruio Sulpicio 18.

HO *ueduto Attico nostro tutto di allegrezza altiero per la riceuuta delle tue dolcissime, & humanissime lettere, che gli hai scritte. le quali però io non concederò che a lui sieno state piu care, che a me: percioche se bene ad amendue quasi ugualmēte erano grate: nondimeno piu mi marauigliaua io, che tu gli hauessi scritto, & fatte cosi grandi, & inopinate offerte, non altrimenti, che se, hauendoti egli pregato, o pur ricerco, tu gli hauessi cortesemente risposto. il che però, ci rendiamo certi, che in tal caso l'haueresti fatto. della qual cosa non solamente non debbo pregarti, che tanto piu studiosamente anche per rispetto mio la facci, (che piu non si puo fare di quello, che prometti) ma n'anco ringratiarti, perche tu l'habbia fatto et per rispetto suo, et di tua propria*

*pria uolontà. dirò nondimeno, quello, che hai fatto, essermi gratissimo: non potendo non sommamente piacermi, che tu habbia tal giudicio di una persona, la quale io amo sommamente. & essendo così, è necessario, che mi sia grato. ma tuttauia, poi che dalla nostra stretta amicitia mi è conceduto, anche il poter peccare appresso te nello scriuere: farò l'uno, & l'altro di quelli offici, i quali ho detto di non uoler fare. Voglio adunque, che a quello, che per grado di Attico hai mostrato di douere operare, tanto ui si aggiunga, quanto per l'amor nostro uerso lui ui si può aggiugnere: et la doue dianzi non haueua ardire di ringratiarti, hora ti ringratio molto: & uoglio, che tu habbi ferma opinione, che, per qualunque cortesia nelle facende di * Epiro, & in ogni altro conto ti oblighérai Attico, per la medesima io parimente ti sarò obligato. Sta sano.*

uedi Cornelio Nepote nella uita di Attico.

ARG. Prega Sulpicio, che fauorisca doue può, & quanto può Lisone, il quale già gli haueua raccommandato.

Cicerone a Seruio Sulpicio. 19.

HA *grantempo, che Lisone * da Patrasso, & io ci alloggiamo l'un l'altro: la qual congiuntione di amicitia estimo douersi come cosa santa riuerire. ma essẽdo io anche cõ molti altri legato a questo uincolo di hospitalità: niuno ue n'è, che con meco habbia tanta famigliarità: la quale si per molti seruigi, ch'egli mi ha fatti, si per la cõ-*

ep. 1. 6. & 9. lib. 16.

tinoua

tinoua conuersatione, in modo è cresciuta, che nõ ci è famigliarità piu intrinseca della nostra. questi, essendo stato presso un'anno in Roma, facendo la sua uita con meco, benche fossimo in grande speranza, che per le mie lettere, scritte in raccõmandatione della robba, & delle facultà sue, tu fossi per hauerle in prottetione non ci essendo lui, si come l'hai hauute, nondimeno ritrouandosi il tutto in potere di un solo, & hauendo Lisone tenuto * con noi, et prese l'armi in aiuto nostro, del continouo temeuamo de' casi suoi. pure, per essere egli persona qualificata; & perche io l'ho fauorito insieme con altri amici suoi, si è ottenuto da Cesare quanto desiderauamo. il che intenderai dalle lettere, che ti scriue esso Cesare. hora, benche habbiamo hauuta l'intentione nostra; pure non solamente non restiamo di raccõmandarloti, ma ti strigniamo con maggiore efficacia, ad accettar Lisone nella protettione, & amicitia tua. per la cui dubiosa fortuna con qual che rispetto te lo raccommandauamo, dubitando, nõ tal caso occorresse, che n'anco tu potessi rimediarui. ma, poi che siamo sicuri della sua * saluezza; con estrema cura ti prego a fargli tutti i fauori: i quali per nõ annouerarli ad uno ad uno, in generale ti raccommando tutta la casa. Et, perche Gaio Memmio Gemello, mio cliente, essendo stato fatto cittadino di Patrasso nell'infortunio dell'esilio suo, adottò il figliuolo di Lisone secondo, le leggi di Patrasso: io ti prego a pigliare la protettione di questo giouanetto, & a fargli ha-

cõ Põpeio.

hauendogli Cesare perdonato.

gli hauere, & mantenergli possesso di questa tale heredità, si come uuole la ragione. la somma è questa, che tu accetti Lisone nell'amicitia tua: il quale io ho trouato persona molto da bene, & molto de' riceuuti benefici riconoscente. & se ciò farai: rendomi certo, che in amarlo, & in raccommandarlo poscia ad altrui, hauerai il medesimo giudicio, & uolere, che ho io. io uso hora questa caldezza in raccommandarloti, non solamente perche desidero oltra modo, che la cosa si conduca ad effetto ma perche dubito, che, se tu non l'hauerai interamente in qualche facenda seruito, egli si pensi, me hauerti freddamente scritto di lui, & non te essertì scordato di me: hauendo si da miei continoui ragionamenti, & si ancora dall'epistole tue potuto conoscere il conto, che tu tieni di me. Sta sano.

ARG. Raccommanda Asclapone medico, come amico, come dotto, come fedele.

Cicerone a Seruio Sulpicio. 20.

Io ho domestichezza grandissima con Asclapone, medico da Patrasso; & emmi stata di molto piacere si la prattica sua, & si ancora l'arte, la quale ho sperimentata nelle malatie de' * miei: nelle quali, & quanto alla scienza, & quanto alla fedeltà, & amoreuolezza, mi sono ritrouato benissimo seruito da lui. laonde con le presenti, te'l raccommando, pregandoti a fare opera ch'egli si auuegga, com'io ti ho

di Tirone, il qual lasciai amalato in Patrasso. ep. 1. 6. & 9. lib. 16.

scritto

ſcritto caldamente di lui, & che la mia raccommandatione gli ha portato utile non picciolo. il che riceuerò in luogo di ſomma gratia. Staſano.

ARG. Raccommanda la caſa, & le facoltà di M. Emilio, & particolarmente Gneo Ammonio, ſuo liberto.

Cicerone a Seruio Sulpicio. 21.

MARCO *Emilio Auiano mi ha ſempre oſſeruato, & amato infin dalla ſua prima giouinezza: & è perſona da bene, & molto amoreuole & amabile in ogni ſorte di corteſia. il qual ſe mi credesſi che foſſe a Sicione; & s'io non udisſi, ch'egli dimoraſſe ancora a Cibira, la doue il laſciai, non ſarebbe punto biſogno, ch'io ti ſcriuesſi a lungo di lui; rendendomi certo, ch'egli co' ſuoi coſtumi, & con la ſua amoreuolezza ſenza raccommandatione di alcuno ſi farebbe amare da te non meno, che da me ſia amato, & da gli altri amici ſuoi. ma, perche mi penſo, lui eſſere abſente; ti raccommando in gran maniera la caſa ſua, la quale è in Sicione: & la robba, che u'ha; & ſopra tutto il ſuo liberto Gaio Auiano * Ammonio; il quale ti raccõmando, per eſſerne anche degno da ſe; hauendolo io in buon conto, non ſolamente perche è affettionato, & fedelisſimo ſeruitore uerſo il ſuo padrone, ma etiandio, perche ne miei moleſtisſimi * trauagli ho hauuto fedele, & amoreuole ſeruigio di lui, ne piu ne meno, che s'io l'hauesſi di ſchiauo fatto libero.*

del qual ue di l'ep. 27.

del mio eſſi glio.

bero.

bero. il perche uoglio da te in luogo di somma gratia, che & nelle facende del padrone tu aiuti il predetto Ammonio, come agente suo, & per merito suo lo ami, & habbi nel numero de' tuoi. persona costumata, & officiosa il trouerai, & degno di essere amato da te. Sta sano.

ARG. Raccommanda T. Manlio per nome suo, & di Varrone.

Cicerone a Seruio Sulpicio. 22.

IO amo grandemente Tito Manlio, il qual negocia a Thespie: perche mi ha sempre honorato, & riuerito, perche si diletta di quelli studi, di che ci dilettiamo noi. al che si aggiugne, che Varrone Murena molto gli è affettionato, & molto desidera di fargli seruigio: il quale benche hauesse grande speranza nelle lettere sue, con le quali ei ti raccommandaua Manlio: nõdimeno si ha dato a credere, che la mia raccommandatione debba giouargli alquanto piu. sono adunque stato sforzato, tra per la famigliarità di Manlio: tra per l'affetto di Murena, a scriuerti caldamente, quanto ho potuto il piu. & se per rispetto di questa mia raccommandatione ti disporrai ad usare tutto quel fauore, & tutta quella cortesia, che maggiore tu habbi usata giamai ꝑ alcun'altro: cioè se Tito Manlio cõ ogni studio aiuterai, & aggradirai, douunque honestamente, & senza pregiudicio dell'honor tuo potrai, & aiutarlo, & aggradirlo: io da te ne riceuerò grandissima gra-*

* città dell' Achaia.

tia: & oltre a ciò ti accerto, che da suoi piaceuolissimi, & gentilissimi costumi coglierai quel frutto, il quale dalle cortesie de gli huomini da bene tu suoli aspettare. Sta sano.

ARG. Raccommanda L. Cossinio liberto.

Cicerone a Seruio Sulpicio. 23.

LVCIO *Cossinio è amico mio, & della medesima tribu, che son'io. ci è tra noi grandissima famigliarità. percioche & fra noi stessi ci è pratica uecchia, & per rispetto di Attico nostro ella è anche diuenuta maggiore: di modo, che tutta la casa di Cossinio mi ama, & massimamente Lucio Cossinio Anchialo, suo liberto, il quale è in buonissimo conto & appreßo il padrone, & appresso gli amici di esso padrone, nel qual numero son'io. io te'l raccommando con tanta efficacia, che, s'egli fosse mio liberto, & appresso me in quel medesimo grado fosse, nel quale è anche appresso il padrone, con maggiore non potrei raccommandarloti. il perche mi farai gran piacere, se l'accetterai nell'amicitia tua; &, occorrendogli bisogno del tuo aiuto, lo aiuterai, doue possa farlo senza tuo disconcio. di questo ne riceuerò singolarissimo piacere, & a te ne seguirà contento. percioche conoscerai, ch'egli è huomo molto da bene, & molto gentile, & officioso. Sta sano.*

ARG. Ringratia prima Sulpicio, che si sii mostro amoreuole a Lisone: & poi pregalo, che con ogni maniera di accoglienze lo abbracci, & fauorisca.

Cicerone a Seruio Sulpicio. 24.

Se innanzi mi trouaua contento dell'officio mio, ricordandomi, quanto caldamente io ti hauessi raccommandato Lisone, mio hospite, & famigliare: tanto poi mi sono piu rallegrato, di hauerloti cosi diligentemente raccommandato; poi che da sue lettere ho inteso, essersi ritrouate false le' sconcie relationi, che tu haueui hauute di lui. percioche egli m'ha scritto, la mia raccommandatione essergli stata di profitto grandissimo; dicendomi, che ti era stato detto, com'egli haueua in costume di parlare in Roma in pregiudicio del tuo honore. di che bench'egli mi scriua essersi, per tua gentilezza, & humanità, giustificato con teco: nondimeno prima, si come io debbo, ti rendo grandissime gratie, che tanto habbiano potuto le mie lettere, che, lette quelle, tu habbi posto giu ogni sdegno preso dall'ombra, che di Lisone haueui hauuta: appresso, uoglio che tu creda alle mie uere parole, ch'io non scriuo questo piu per Lisone, che per ogniuno; non esser persona, la quale non habbia fatto giamai mentione di te senza tua somma laude. & Lisone essendo quasi ogni dì con meco, & con meco insieme uiuendo; non solamente perche stimaua, ch'io uolontieri ascoltassi, ma perche esso piu uolontieri ne ragionaua, tutti quanti i tuoi fatti, & detti mi lodaua. laonde, benche egli sia da te talmente accarezzato, che hormai*

ep.19.

non ha bisogno di mia raccommandatione; & si dia credere, che gli baste di quelle mie prime lettere per hauere da te ciò, che desidera: nondimeno ti prego piu efficacemente, ch'io posso, a uolere con ogni amoreuolezza, & cortesia abbracciarlo. ti scriuerei delle sue qualità, come feci nelle passate lettere, se non ch'io mi rendo certo, che egli a quest'hora da se ti sia noto a bastanza. Sta sano.

ARG. Raccommanda Hagesareto breuemente, ma diligentemente.

Cicerone a Seruio Sulpicio. 25.

HAGESARETO *Larisseo, il quale da me riceuette di gran benefici nel consolato mio, me n'è stato ricordeuole, & grato, & d'all'hora in poi mi ha con ogni diligenza honorato. io te'l raccommando grandissimamente, come hospite, & dimestico mio, & come huomo grato, & persona da bene, & primo nella sua terra, & degnissimo della tua amicitia. mi farai piacere singloare, se ti sforzerai di farli conoscere, come questa mia raccommandatione ha hauuto gran uigore appresso te. Sta sano.*

ARG. Raccommāda gli affari di Achaia di Mescinio per l'heredità del fratello.

Cicerone a Seruio Sulpicio. 26.

p. 20. & 21
5. & 6. l. 16

LVCIO *Mescinio mi è amico della sorte, che è, per*

è, per essere stato mio questore. ma questa congiũtione di amicitia, la quale io ho, secondo il costume de' nostri maggiori sempre tenuta in gran cõto, egli col merito della uirtù, & gentilezza sua l'ha fatta maggiore. il perche niuno è, col quale io usi ne piu domesticamente, ne piu uolontieri, che con esso lui. questi, benche paresse confidarsi, che anche per rispetto di se tu fossi per fargli uolontieri seruigio, douunque honestamente potessi; ha nondimeno sperato, douer appresso te le mie lettere grandemente operare. &, oltra che egli stesso imaginaua questo, haueua anche per la continoua conuersatione, che teniamo insieme, spesse uolte inteso da me, quanto dolce, & quanto grande amistà fosse tra noi. ti prego adunque, & con quel grande affetto, col quale puoi uedere, ch'io son tenuto di pregare per un tanto mio amico, & famigliare, che gli affari suoi, li quali egli ha in Achaia, per essere rimaso herede di Marco Mindio*, suo fratello, il quale negociaua in Elide, tu glieli traghi di brigha, & ispediscali non solamente con la ragione, & con la potestà che hai, ma ancora con l'auttorità, & col consiglio tuo. percioche habbiamo data espressa cõmissione a gli agenti nostri di costà, che in tutti i casi di qualche difficoltà hauessero te per giudice, & potendosi senza tuo sconcio, si ualessero dell'opera tua. il qual carico pregoti, quanto piu posso, a degnarti di pigliarlo per honor mio. Oltre a ciò, se nõ stimerai scõueneuole a l'honor tuo, mi farai piacer singolare, quando ci fossero alcu

*del quale uedi la ep. penult. del l. 5.

nì ſi noioſi, che non uoleſſero laſciare ultimare la coſa ſenza litigio, a rimettergli a Roma, poi che partiſcono con un ſenatore. il che acciò che tu'l poſſa fare con minor dubitatione, hauemo operato, che Marco Lepido conſole te ne ha ſcritto non già commandandoti, (perche ci parcua, che tale atto non tornaſſe in honor tuo) ma in un certo modo quaſi ricercando il fauor tuo. ti ſcriuerei, quanto ſie ben collocato il beneficio, che farai a Meſcinio; ma io prima mi confido, che tu'l ſappia; dapoi, uoglio, che, penſi di farlo a me. che ti prometto, & accerto, che queſta ſua facenda a me non è meno a cuore, che a lui proprio. ma, oltra che deſidero grandemente, ch'egli ſenza fatica ueruna habbia quello, che di ragione gli uiene; hauerei anche a caro, che conoſceſſe, queſta mia raccommandatione eſſergli ſtata di non picciolo giouamento. Staſano.

ARG. Ringratia Sulpicio, che habbia fauorito Emilio Auiano. lo raccommanda di nuouo. & in ultimo loda Seruio figliuolo di Sulpicio.

Cicerone a Seruio Sulpicio. 27.

Io *ho cagione di ſcriuerti ſpeſſo ad un medeſimo modo, occorrendomi ringratiarti, perche tu oſſerui coſi diligentemente le mie raccommandationi: il quale officio, & per auanti ho fatto, & a quel ch'io ueggio, bene ſpeſſo farollo. nondimeno non riſparmierò la fatica; & ſi come uoi nelle uoſtre formule coſtumate di fare,*

cosi farò io nell'epistole, scriuendoti di una medesima cosa in diuerse maniere. dico adunque, che Gaio * Auiano Ammonio mi ha ringratiato infinitamente per lettere, & in nome suo, & di Marco Emilio Auiano, suo padrone, facendomi intendere l'honorata accoglienza lui presente fatta, & la smisurata cortesia usatagli nell'interesse del suo padrone absente. la quale amoreuolezza, & gentilezza tua essendomi stata cara in seruigio di coloro, li quali io, mosso da stretta amicitia, & stretta congiuntione, ti haueua raccommandati, per esser Marco Emilio uno de' piu famigliari, & intimi amici, ch'io habbia, persona & per miei gran benefici obligatami, & quasi sopra tutti gli altri, che paiono con me tenere qualche obligo, gratissima, molto piu cara mi è stata, uedendoti hauere cosi buono animo uerso di me, che piu gioui a gli amici miei, che non giouerei io per auuentura, se mi ci trouassi presente: credo, perche io anderei piu ritenuto in far seruigio loro, che tu non uai in far seruigio a me. ma non dubito già di questo, che tu non creda, ch'io lo prenda in grado. ti prego bene, che tu reputi essi ancora essere huomini grati. il che io ti prometto, & affermo. laonde uorrei, che facessi opera, potendo senza tuo sconcio, che accōciassero tutti gli affari suoi, finche tu tieni il gouerno dell'Achaia. io fo una dolcissima uita col tuo Seruio, conuersando insieme a tutte l'hore: & porgemi grā diletto parte l'ingegno suo, & lo studio infinito,

* del quale uedi l'ep. 21

parte ancora la uirtù, & la bontà sua. Sta sano.

ARG. Ringratia Sulpicio delle accoglienze fatte a Mescinio: & lo prega, che di nuouo, doue può, gli accreschi fauori. raccommanda anche i Lacedemoni.

Cicerone a Seruio Sulpicio. 28.

BENCH'IO soglia ricercarti uolontieri nelle occorrenze de' miei: nondimeno piu uolontieri ti ringratio, quando hai fatto qualche cosa per mia raccommandatione, come sempre fai. che non potresti credere, quai gratie mi rendano quelli, che ti ho raccommandati, etiandio quelli, in raccommandatione de' quali poco caldamente t'ho scritto. le quai tutte cose mi sono grate, ma gratissima la cortesia usata uerso Lucio Mescinio. percioche egli m'ha detto, come tu, lette le mie lettere, subito a gli agenti suoi offeristi tutto il tuo fauore; & che poi assai piu facesti con gli effetti di quello, che con le parole haueui promesso. uoglio adunque, che pensi (che non posso uedermi satio di dirlo) di che hauermene fatto singolar piacere. di che tanto maggiormente mi allegro, uedendo che di esso Mescinio ti nascerà gran contento. percioche, oltre che è ualoroso, & pieno di bontà, & di cortesia, & in honorare altrui prontissimo; egliè anche studioso di quelle nostre lettere, dalle quali già diletto, &* hora prēdia mo*

il medesimo dice nell' ep. 2. del l. 6

mo anche la uita. del resto, uorrei, che tu accrescessi i tuoi benefici in lui, in tutti i conti, oue potrai farlo con honor tuo: ma di due nominatamente ti prego: prima, se nel far la quetanza alla parte sarà bisogno darle sicurtà alcuna, che troui modo, onde tal sicurtà le si dia in mio nome: dapoi, conciosia cosa che quasi tutta la heredità consista in quelle robbe, lequali ha trasfugate Oppia, già moglie di Mindio, che tu ui ti adoperi; & troui modo, che questa donna sia condotta a Roma. il che se ella penserà douer essere; son di parere, che ne uerremo a capo, & in questo, quãto piu posso ti prego a contentarci. quanto di sopra ho scritto, io te l'affermo, & sopra di me ti prometto, che i seruigi, i quali hai fatti a Mescinio, & farai, saranno si ben collocati, che tu istesso giudicherai di hauere usato cortesia ad uno huomo gratissimo, & piaceuolissimo. percioche a quello, che per mia cagione hai fatto, uoglio che anche questo si aggiunga. Non penso che i Lacedemoni habbino dubio, che tu non sia per hauergli in protettione, si come alla fede, & giustitia tua si conuiene, & si come merita il grado, il quale & essi tengono, & hanno tenuto i loro maggiori: & io come quello, che ti conosco benissimo, non ho dubitato, che tu non sij a pieno informato delle ragioni. & de'meriti di ciascun popolo. il perche, richiedendomi Filippo Lacedemonio, ch'io ti raccommandassi la città; quantunque mi ricordassi, che alla detta città io era obligatissimo, nõdimeno gli risposi, i

si, i Lacedemoni appresso te nō hauer bisogno di raccommandatione. si che uoglio di questo ti renda certo, che io, considerata la perturbatione de' tēpi presenti, reputo felici tutte le città dell' Achaia, perche tu le gouerni; & parimente presuppongo, hauendo tu al pari d'ogni altro riuolte non solamente le nostre carte, ma etiandio tutte quelle de' Greci, che di tua spontanea uolontà sij, & debba essere amico a' Lacedemoni. laonde solamente ti prego; quando farai que' fauori a Lacedemoni, che alla tua fede, al tuo grado, alla tua giustitia si richieggono; che parendoti, faccia loro intendere, come tu hai caro di sapere, che i seruigi, i quali loro fai, sieno anche a me grati. percioche egli appartiene all' officio mio, che essi credano; me tener cura delle cose loro. di questo con quella caldezza, che mi possa maggiore, ti prego. Sta sano.

ARG. Raccommanda caldamente Capitone per l'heredità di Antistio.

Cicerone a Lucio Planco. 29.

simili principii si usano o in cose che si desiderano assai; o in cose, che non si sperano.

NON *ho dubio, che tu non sappi, come tra quelli amici, che ti ha lasciati tuo padre, io il piu congiunto ti sono, non solamente per quelle cagioni, che hanno apparenza di gran congiuntione, ma etiandio per quelle, che nella famigliarità, et conuersatione si contengono: la quale tu sai ch'io hebbi cō tuo padre et la maggiore, & la piu dolce del mōdo. da questi principij nacque l'amore,*

ch'io

ch'io ti porto: il quale amore fece l'amicitia nostra maggiore di quella, ch'io haueua hauuta cõ tuo padre; & tanto piu, perche mi auuiddi, come prima fosti in età di poter giudicare, in qual grado ciascuno meritasse di essere da te pregiato, che incominciasti ad osseruarmi sopra ogni altro, & ad honorarmi, & amarmi. oltre a tutto questo, noi erauamo stretti ad un'altro nodo assai grande, cioè al nodo de gli studi, il quale da se importa, & massimamente di quelli studi, & di quelle uirtù, le quali per se stesse fanno, che quelle persone, che sono di un uoler medesimo, anche con famigliarità si congiungono. Credo, che tu aspetti, a che riesca questo discorso cominciato cosi da longi. prima adunque hai da sapere, non senza grande, & degno rispetto essere stata fatta da me questa rammemoratione. Io uso con Gaio Atheio Capitone famigliarissimamente. tu sai gli auuenimenti & prosperi, & contrari delle cose mie. in questi, et in quelli ho conosciuto il buon' animo, & il buon uolere di Capitone: & non solamente dell'opera, & dell'autorità, & fauore di lui, ma etiandio della robba mi sono ualuto, secondo che il bisogno della mia o buona, o ria fortuna appariua. di costui fu parẽte Tito Antistio. il quale ritrouandosi per caso questore della Macedonia; & non essendogli stato successo; Pompeio ui andò con l'essercito Antistio non potette fare a modo suo, che s'egli hauesse potuto; il suo maggior cõtento saria stato di ritornarsene a Capitone, il quale amaua da padre; specialmente

sapendo,

ſapendo, quanta ſtima egli faceſſe, & ſempre haueſſe fatto di Ceſare: ma giunto in forza altrui, non potendo far di manco, preſe qualche carico. quando ſi batterono i danari in Apollonia, non poſſo dire, ch'egli ui foſſe ſopra, ne poſſo negare eſſere uero, che ui foſſe, ma non oltre a due, o ueramente tre meſi. dall'hora innanzi non ſi trouò mai nel campo; fuggì ogni carico. queſto uoglio che a me, come a uero teſtimonio tu'l creda. conciosia coſa che egli uedeua la ſcontentezza mia in quella guerra: tutti i ſuoi ſecreti a me communicaua. laonde ritiroſſi dentro alla Macedonia, dilongandoſi dal campo, quanto piu potette; non ſolamente per non hauere alcuna cura, ma etiandio per non ritrouaruiſi pur preſente. quindi, ſeguita la giornata, ſi riduſſe in Bithinia ad Aulo Plancio, amiciſſimo ſuo. quiui hauendolo ueduto Ceſare, niuna aſpra parola, niuna acerba gli diſſe; impoſegli, che ueniſſe a Roma. iui a pochi dì egli infermò a morte. uenne amalato a Corfu doue ſe ne morì. de' ſuoi beni, per uigor del teſtamento, ch'egli haueua fatto in Roma, eſſendo conſoli Paolo, & Marcello, Capitone deue hauerne delle dodici parti le dieci. l'altre due parti cadono a colore, la portione de' quali ſenza querela di alcuno può eſſere del publico. et arriua al ualore di nouecento ſcuti. ma queſto ueggalo Ceſare. Il mio Planco, per la ſtretta amicitia, che tu già tra me, & tuo padre, per quello amore, che noi ci portiamo. per gli ſtudi, & per la conforme maniera di uiuere, che ſempre habbiamo

tenuta,

tenuta, io ti prego, & supplico, quanto piu effi-
cacemente, & studiosamente posso, che abbrac-
ci questa cosa, che la reputi mia, che ui adoperi
ogni tuo potere; & facci sì, che Capitone per
questa mia raccommandatione, mediante il tuo
fauore, & il beneficio di Cesare, ottenga la he-
redità del suo parente. tutti i piaceri, che in que-
sto tuo sommo grado, & in questo stato, oue sei
appresso Cesare, hauerei da te potuto impetra-
re, se te n'haueßi richiesto; riputerò che di tua
spontanea uolontà me gli habbi fatti, se di que-
sto mio prego mi sodisfarai. & perche tanto piu
facilmente ti disponga a consolarcene, ecci una ra
gione, ad esso Cesare notissima, che Capitone sem
pre a Cesare grandissimo amore, et grandissima
riuerenza ha portato. ma esso Cesare n'è testimo
nio. so, com'egli ha buona memoria, & però non
te ne uoglio dir piu auanti: altro non domando,
se nõ che tu tratti la causa di Capitone appresso
Cesare cõ caldezza uguale alla memoria, laqua
le uederai ch'egli terrà di Capitone. io ti dirò l'i-
sperienza, che di lui ho fatta: quanto ella uaglia,
tu il giudicherai. tu sai, da qual parte io habbia
tenuto, & qual causa da me sia stata difesa: sai,
& che huomini, & che compagnia d'huomini io
habbia seguito. di tanto ti accerto: se io in que-
sta guerra ho fatto alcuna cosa contra uoglia di
Cesare; d'altrui ne sono stato consigliato, confor
tato, & spintoui: & ho conosciuto, che esso Ce-
sare sa, come molto sforzatamente l'ho fatto:
ma se nell'istessa guerra piu moderatamente, &
piu

piu temperatamente di qualunque altro mi sono portato; Capitone è stato quello, che me n'ha consigliato, & confortato. a cui se fossero stati simili gli altri amici miei; forse sarei stato alla rep. di qualche profitto, a me stesso so ben io che haurei infinitamente * *giouato. Hora, il mio Planco, se di questo nostro desiderio ci contenterai, uerrai a raffermar la speranza, che ho di essere amato da te: & esso Capitone, huomo gratissimo, officiosissimo, & molto da bene, mediante cosi rileuato seruigio, ti acquisterai per amico. Sta sano.*

percioche non sarei nauigato a Pōpeio: il che feci, sconsigliandomene Capitone.

ARG. Raccommanda L. Manlio nella heredità del fratello, & in tutte le cose.

Cicerone ad Acilio, uiceconsole. 30.

LVCIO *Manlio Soside fu già Catanese: ma diuenne* * *cittadino Romano insieme con gli altri Napolitani, & fu creato decurione di Napoli. percioche auanti che a conferati del popolo Romano, & a quei del Latio fosse donata la cittadinanza, egli era stato fatto cittadino della terra di Napoli. suo fratello in Catanea poco fa è morto. non pensiamo, ch'egli intorno all'heredità, che glie n'è peruenuta, sia per hauere alcun disturbo: & trouasi hoggi in possesso: ma perche, oltre a questi beni, ha esso altri traffichi nella Cicilia, io ti raccommando & questa heredità dal fratello lasciatagli, & ogni suo affare; & sopra tutto raccommandoti lui stesso, per essere huomo*

per la legge Giulia. dal quale, nel tēpo della guerra Italica, fece cittadini tutti quelli, che deponeuano le armi.

di gran

di gran bontà, & mio famigliarissimo, & orna to di quelli studi di lettere, & di dottrina, de' quali io sommamente mi diletto. pregoti adunque, che, o essendo egli costì, o non ci essendo, tu ti ricordi, ch'egli è uno de' piu intimi, & piu cari amici, ch'io habbia; & lo tratti di maniera, che si auuegga la mia raccommandatione essergli stata di molto giouamento. Sta sano.

ARG. Raccommanda Flauio, amicissimo di Pisone, suo genero, mentre uiueua.

Cicerone ad Acilio, uiceconsole. 31.

CON Gaio Flauio, caualliere Romano, di sangue nobile, & di stato honoreuole, io uso molto dimesticamente: percioche è stato strettissimo amico di Gaio Pisone, mio * genero; & perche nõ solamente egli, ma etiandio Flauio suo fratello, mi osserua con ogni diligenza. laonde uorrei, che per mio honore tu gli facessi tutte quelle cortesie, & fauori, che honestamente, & senza pregiudicare al tuo * grado potrai. riceuerollo a tanta gratia, che a maggiore non potrei. &, oltre a ciò, ti assicuro, & assicuroti non per ambitione, ma & per la famigliarità, & amicitia, che tengo con lui, & perche in uerità posso dirlo; che trouerai Gaio Flauio tanto officioso, & riuerente, & appresso, tanto splendido; & a' suoi tanto caro, che di hauergli fatto piacere rimarrai contentissimo. Sta sano.

Cicerone hebbi tre generi, Pisone, Crassipede, Dolabella.

ep. 32.

ARG.

ARG. Raccommanda due suoi hospiti di Alesio.

Cicerone ad Acilio uiceconsole. 32.

In *Aleso; città molto diletteuole, & molto nobile, dimorano Marco Clodio Archagatho, et Gaio Clodio Philone, miei singolarissimi amici, per rispetto dell'hospitio, & della famigliarità, ch'è tra noi. ma perche ti raccommando molte persone con ugual caldezza; dubito non paia, che per una certa ambitione m'induca a fare le mie raccommandationi tutte ad un modo. benche di uero tu sodisfai molto a pieno & a me, & a tutti quelli, che ti raccommando. ma tu hai a sapere, che questa famiglia, & massimamente costoro mi sono congiunti si per la uecchia conoscenza, che teniamo insieme, si per gli offici, che io per loro, & essi per me hanno fatto, & brieuemente per rispetto dell'amore, che ci portiamo. il perche ti prego con quella maggior efficacia, che posso, che tu faccia a' predetti tutti quei commodi, che comporterà la * dignità, e la fede tua. & facendolo, ne riceuerò, piacere inestimabile. Sta sano.*

ep. 31.

ARG. Raccommanda i liberti, & gli affari di Nasone.

Cicerone ad Acilio uiceconsole. 33.

Gneo *Otacilio Nasone è molto mio dimestico, & tanto, che non ho piu stretta prattica con al-*

con alcuno, che sia di quel grado. percioche conuersando del continouo con lui, gran piacere, & contento soglio prendere dalla gentilezza, & bontà sua. non accade hormai, che tu aspetti, con quai parole io te'l raccommandi, essendom tanto famigliare, come ho scritto egli ha nella tua prouincia alcune facende: oue sono Hilario, Antigono, Demostrato, suoi liberti, che le procurano: li quali insieme con tutti gli affari di Nasone nõ altrimenti ti raccommando, che se fossero miei proprij. mi farai singolarissimo piacere, se intenderò questa mia raccommandatione hauere hauuto in te gran uigore. Sta sano.

ARG. Raccommanda Lisone, suo hospite.

Cicerone ad Acilio uiceconsole. 34.

I passati auoli miei, & quelli di Libone Lilibetano, figliuolo di Lisone, erano amici per rispetto dell'hospitio, ch'era fra loro. la quale amicitia noi successiuamente habbiamo conseruata. &, oltre a ciò, egli oßerua molto: & hollo trouato degno & del padre, & dell'auolo: percioche è di nobilissima famiglia. laonde con quella caldezza, che per me si può maggiore, ti raccommando le facoltà, & la casa sua: & uoglio da te in luogo di somma gratia, che gli facci conoscere, la mia raccommandatione essergli stato appo te & di giouamento, et di honore grandißimo. Sta sano.

ARG Raccommanda Philosseno, hospite, & famigliare suo.

Cicerone ad Acilio uiceconsole. 35.

GAIO *Auiano Philosseno è mio hospite antico, & oltre all'hospitio, molto etiãdio famigliare. Cesare a richiesta mia lo fece cittadino di Como. appresso, egli ha preso il nome di Auiano, per essere stato dimestico amico di Flacco Auiano piu che di alcun'altro. il qual Flacco, si come credo che tu sappia, è famigliarissimo mio. le quai tutte cose ho raccolte, per darti a uedere, che non è uolgare questa mia raccommandatione. uoglio adunque da te, che, douunque senza tuo scõcio gli potrai giouare, gli gioui; & lo habbi nel numero de' tuoi; & gli facci ogni modo conoscere, come le presenti mie lettere gli hãno giouato grandemente. io il riceuerò in grandissima gratia. Sta sano.*

ARG. Raccommanda Demetrio Mega nelle ragioni della cittadinanza, & in tutte le cose.

Cicerone ad Acilio uiceconsole. 36.

DEMETRIO *Mega, & io già buon tẽpo ci alberghiamo l'un l'altro: & è tra noi tãta famigliarità, che non u'è alcuno Siciliano, che piu famigliare mi sia. Dolabella a prieghi miei gl'impetrò la cittadinanza da Cesare. al che mi ritrouai io presente. & *però chiamasi hora Publio Cornelio.*

* percioche, chi diueni-

nelio. & hauendo Cesare commesso, che la tauola, dou'erano intagliati i nomi di cittadini nuouamente creati, si sconfiscasse, & leuasse uia, per l'abomineuole auaritia di alcuni, i quali uendeuano a danari le gratie per tal conto da lui ottenute, disse in mia presenza a Dolabella, che di Mega non si desse pensiero; perciochè uoleua, la gratia fattagli hauer effetto. questo ho uoluto dirti, acciò che tu l'hauessi nel numero de cittadini Romani. & in ogni altro conto te lo raccommando per si fatta maniera, che con maggiore studio niun'altro ti ho mai raccommandato. mi farai cosa gratißima, a trattarlo in modo, ch'egli s'auuegga, questa mia raccommandatione essergli stata di grandissimo honore. Sta sano.

ua cittadino Romano pigliaua nuouo nome: come L. Cornelio Balbo da Gadi, in difesa del quale si legge un'oratione di Cicerone.

ARG. Raccommanda Hippia nella liberatione de' beni, & in tutte le cose.

Cicerone ad Acilio uiceconsole. 37.

Io ti raccommando con quella caldezza, che per me si può maggiore, Hippia Calatino, figliuolo di Philosseno, hospite, & amicissimo mio. i suoi beni, per quanto mi uien detto, contra le leggi de' Calatini sono posseduti dal publico per conto de' danari, ch'egli deue altrui. & se questo è; senza mia raccommandatione la ragione istessa deue dalla tua equità impetrare, che lo aiuti. ma come si sia; uoglio da te, che mi facci fauore d'ispedirlo, & di fargli tutte quelle ageuolezze, & in questo, & in ogni altro caso, che comporterà

ep. 31. & 32 la fede, & la dignità* tua. sarammi sommamente a grado. Sta sano.

ARG. Raccommanda gli affari, & i procuratori di Bruttio.

Cicerone ad Acilio uiceconsole. 38.

LVCIO Bruttio, caualiere Romano, giouane di tutti quei beni ornato, che alcun'homo può desiderare, è mio grandissimo amico, & osseruami con ogni diligenza. appresso, con suo padre ho tenuta una grande amicitia fin dalla mia questura di Sicilia. egliè il uero, che esso Bruttio hora si ritruoua in Roma con meco: ma con tutto questo la casa sua, la robba, & agenti tanto caldamente ti raccommando, che con maggior affetto non potrei. mi farai grandissima gratia, se con gli effetti dimostrerai a Bruttio, la mia raccommandatione esserli stata, si come gli ho promesso douer essere, di giouamento grandissimo. Sta sano.

ARG. Raccommanda Titurnio Rufo.

Cicerone ad Acilio uiceconsole. 39.

CON la famiglia Titurnia tengo uecchia, & stretta amicitia: della quale solo è rimaso Marco Titurnio Rufo, di cui io son tenuto ad hauer cura, & ad usare ogni diligenza, & far tutti gli offici, che per me si possono a beneficio suo. egli è hora in poter tuo di fargli conoscere, come

io son buono ad aiutarlo. laonde te'l raccommando in gran maniera; & ti supplico, ad adoperarsi, & per tal maniera, ch'egli s'accorga questa mia raccommandatione, essergli stata di molto giouamento. Sarammi sommamente a grado. Sta sano.

ARG. Raccommanda Lucio, & Gaio Aurelii fratelli.

Cicerone a Quinto* Ancario, uiceconsole, figliuolo di Quinto. 40.

*costui fu uicepretore nella Macedonia. uedi l'or. contra Pisone, & in dif. di P. Sestio.

Io uso molto dimesticamente con Lucio, & Gaio Aurelij, & parimente con Lucio, loro padre, huomo di rara bontà. questi giouanetti adunque, ornati d'ogni lodeuole uirtù, miei carissimi amici, & dell'amicitia tua sommamente degni, quanto piu posso ti raccommando. &, se alcuna mia raccommandatione appresso di te operò giamai, (che so pure molte hauere infinitamente operato) pregoti che operi questa, & se honoratamente, & humanamente gli tratterai, prima ti obligherai due giouanetti gratissimi, & uirtuosissimi, dapoi a me farai sommo piacere. Sta sano.

ARG. Ringratia Culleolo per nome suo, & di Põpeio de' fauori fatti a Lucceio. & di nuouo lo raccommanda.

Cicerone a Lucio Culleolo. 41.

Gli offici, che tu hai fatti a beneficio di Lu-

cio Lucceio, tieni per certo, che gli hai fatti a persona, che ne sarà ricordeuole: & non solamente a lui hai fatto piacere, ma etiandio a Pompeio: il quale qualhora mi uede, (che suol uedermi spessissime uolte) mi ringratia di maniera, che piu affettuosamente non potrebbe. dirotti anche questo, che son certo che riceuerai grandißimo cõtento, che di questa tua amoreuolezza, & cortesia uerso di Lucceio io riceuo piacere inestimabile. hora benche non dubiti, che hauendogli tu già usata tanta humanità per rispetto nostro, nõ sij per usar la medesima per non esser tenuto inconstante: nondimeno uoglio da te in luogo di somma gratia, che quanto ci promettesti da principio, & da poi in effetto facesti: tu sij contento di auanzarlo di bene in meglio, & di ridurlo al colmo. ti affermo, et ti assicuro, che ne farai gran piacere a Lucceio, & a Pompeio; & dell'uno, & dell'altro degna ricompensa hauerai. Pochi giorni auuanti ti haueua scritto diligẽtemente in auuiso dello stato della rep. & delle facende di quà, & di ogni nostro pensiero: & a' tuoi seruitori haueua date le lettere. Sta sano.

ARG. Raccommanda Lucceio, già raccommandato.

Cicerone a Lucio Culleolo, uiceconsole. 42.

LVCIO Lucceio, amico mio, huomo oltre ad ogni altro gratissimo, parlando con meco si è di te marauigliosamente lodato, dicendomi quanto largamente, & liberalmente per ogni occorrẽza

tu

tu tieni offerto a gli agenti suoi. se le tue cortesi parole gli sono state si grate; hor che pensi dunque che debbono esser gli effetti, quando, si come spero, gli atteneri le promesse? egliè uero, che i Billiom hanno detto, che sodisfaranno Lucceio in quella guisa, che a Pompeio piacerà: ma, a uolere che questa facenda riesca a buõ fine, ci è molto necessario che tu ne li conforti, ordini, & commandi. al che fare quanto piu posso ti prego. & ho grandissimo piacere, che gli agenti di Lucceio sappiano, & che Lucceio medesimo dalle tue lettere, a lui scritte, habbia conosciuto, non essere alcuna persona, che di auttorità, et di fauore piu di me uaglia appresso te. & di nuouo, & per infinite uolte ti prego a fargl. elo conoscere con gli effetti. Sta sano.

ARG. Raccommanda Oppio a Gallio, il quale se ne andaua in prouincia.

Cicerone a Quinto Gallio. 43.

AVEGNA *ch'io speri, che in molte cose mi farai uedere, come già buona pezza ueggo, me essere amato da te: nondimeno hora ti si appresenta tale occasione, che puoi facilmente certificarmi del l'amore, che mi porti. Lucio Oppio, figliuolo di Marco, traffica in Philomelo, & è mio molto famigliare. te lo raccommando con ogni efficacia, & tanto piu, perche, oltra l'amore, che a lui stesso porto, egli procura gli affari di Lucio* Egnatio Rufo: col quale io costumo piu dimesticamẽte,*

ep. 45. & 73

che con alcun'altro caualiere Romano, & il quale mi è congiunto si per la conuersatione continua, che teniamo insieme, si per molti, & grandissimi officii, che habbiamo fatti l'uno per l'altro. ti supplico adunque ne piu, ne meno, che se fossero miei affari, che tu ami Oppio presente, & habbi in protettione le sostanze di Egnatio absente. uorrei che tu ne facessi un memoriale, & lodessi a qualch'uno de' tuoi il quale, quando sarai arriuato nella prouincia, te lo renda, ma che lo scriuessi in modo, che, leggendolo, facilmente tu uenga a ricordarti, quanto diligentemente io habbia fatta questa raccommandatione. di che ti prego, quanto piu posso. Sta sano.

ARG. Raccommanda il medesimo di nuouo.

Cicerone a Quinto Gallio. 44.

BENCHE & dalle tue lettere, & da quelle di Lucio Oppio, mio famigliarissimo, io habbi inteso, come tu sei stato ricordeuole della mia raccommandatione, di che non mi sono punto marauigliato, considerando l'infinito tuo amore uerso di me, & l'amicitia, che è tra noi: nondimeno di nuouo con ogni studio ti raccommando Lucio Oppio presente, & gli affari di Lucio Egnatio absẽte, famigliarissimo mio egli è tanta l'amicitia, & famigliarità che ho con lui: che, se dell'interesse mio proprio si trattasse, io non me ne piglierei maggior pensiero. laonde mi farai sommo piacere, se opererai si, ch'egli conosca, com'io sono tan

to amato da te, quanto mi persuado. non puoi far mi maggior piacere, di questo. & te ne prego molto. Sta sano.

ARG. Raccommanda ad Appuleio Anchialo, seruo di Egnatio, & gli affari suoi.

Cicerone ad Appuleio, uicequestore. 45.

Io *prattico piu che dimesticamente con Lucio * Egnatio, caualiere Romano: di maniera, che non u'è alcuno del suo grado, che tanto famigliare mi sia. ti raccommando Anchialo, suo seruo, & le facende, ch'egli tiene nell'Asia, non con minor caldezza, che, se una facenda ti raccommandassi. & uoglio che sappi, che non solamente del continouo, & strettamente conuersiamo insieme, ma di gran seruigi ci habbiamo fatti l'un l'altro. onde ti prego efficacemente a far si, ch'egli conosca, me hauere scritto a te molto caldamente. del tuo buon uolere uerso di me punto non dubitaua. & a farlo ti prego, quanto piu posso. Sta sano.*

ep.43.

ARG. Raccommanda Nostio, suo coherede.

Cicerone ad Appuleio, uicequestore. 46.

Lucio *Nostio Zoilo è, come sono ancor io, herede del suo padrone. a questo effetto l'uno, & l'altro ho scritto, per farti conoscere, che io ho cagione di essergli amico, & perche tu l'hauessi per huomo da bene, uedendo che il padrone*

suo

ſuo l'ha tenuto per tale. te lo raccommando adunque, come huomo di noſtra caſa. ſarammi molto caro, ſe gli farai conoſcere, queſta mia raccommandatione eſſergli ſtata appo te di giouamento grande. Sta ſano.

ARG. Raccommanda Egnatio, amico commune.

Cicerone a Silio. 47.

A *che debbo io raccõmandarti uno, che è amato da te? nondimeno, per darti a uedere, ch'egli è da me non ſolamente amato, ma amato grãdemente, perciò le preſenti ti ſcriuo. Di quanti piaceri tu m'hai fatti, i quali ſono molti, & grandi, queſto mi fie piu grato, ſe in tal maniera tratterai Egnatio, che ſenta, come & egli da me, & io da te ſono amato. di queſto con quella efficacia ti prego, che mi poſſa maggiore. Nõ c'è piu quel primo ſtato della rep. che tanto ci piaceua. Conſolianci adunque con dire quel, che dice il uolgo: Chi sà, che queſto non ſia per lo meglio? ma ne ragioneremo a bocca. fa tu, ſi come fai, che m'ami, & habbi ferma opinione di eſſere amato da me. Sta ſano.*

ARG. Raccommanda tutti que' di Cipro, & particolarmente que' di Baffo.

Cicerone a Gaio Seſtilio Rufo, queſtore. 48.

T I *raccommando tutti i Ciprioti, ma maggiormente*

giormente i Parthi: a' quali douunque tu giouerai, te ne resterò con obligo. & questo officio di raccommandarteli perciò piu uolontieri mi dispongo a farlo, perche stimo, che essendo tu uenuto in cotesta Isola * primo, anche alla tua laude, la quale io desidero, debba tornare a proposito l'instituire quelli ordini, co' quali habbino gli altri a procedere. il che, si come spero, piu di leggiero ti uerrà fatto, se uorrai seguire & la legge di Publio Lentulo, amicissimo mio, & gli ordini posti da me. la qual cosa assai mi fido che debba recarti molta laude. Sta sano.

* percioche prima era Regno, & non prouincia del popolo Romano.

ARG. Raccommanda Q. Pompeio.

Cicerone a Curio, uiceconsole. 49.

QVINTO Pompeio, figliuolo di Sesto, per molti, & uecchi rispetti di amicitia mi è congiunto. il quale se innanzi per le mie raccommandationi soleua & la robba, & il fauore, & il grado suo conseruarsi; hora ueramente, gouernando tu la prouincia, per mezzo delle lettere mie deue esser consolato di conoscere, come non fu mai tanto raccommandato ad alcuno, come al presente a te. la onde in gran maniera ti prego, che, douendo tu per amore della nostra stretta amistà tutti i miei osseruare ne piu ne meno, che i tuoi, costui sopra ogni altro pigli in tal protettione, ch'egli conosca, che niuna cosa poteua tornargli in maggiore utile, o in

mag-

maggiore honore, che la mia raccommandatione. Sta sano.

ARG. Prega Aucto, che conserui libero da ogni grauezza, danno, & disturbo Manio Curio.

Cicerone ad Aristo uiceconsole. 50.

L'OSSERVANZA *tua uerso me, la quale manifestamente uidi tanto che noi stemmo a Brandizzo, mi porge sicurezza di scriuerti dimestica mente, & quasi di auttorità mia, quando mi occorre cosa che mi stringa Manio Cunio*, il quale negociaua a Patrasso, mi è tanto famigliare, che piu stretta famigliarità non potrebbe trouarsi. io ho riceuuti molti benefici da lui & egli molti da me: et, quello che auanza il tutto, ci portiamo singolarissimo amore. e cosi essendo, se hai speranza alcuna nell' amicitia mia; se i seruigi, e fauori, che mi facesti a Brandizzo, uuoi farmegli anche piu grati, quantunque sieno gratissimi; se tu uedi me esser da tutti i tuoi amato; concedimi questa gratia, & questo dono, che Manio Curio niun danno patisca, & che da te sia conseruato libero da ogni grauezza, detrimento, et molestia. ti assicuro io, & te ne assicureranno per me tutti e tuoi, che della mia amicitia, et della tua cortesia uerso me, grandisima utilità, & grandissimo piacere te ne uerrà. Sta sano.*

ep. 29. del l. 7. & 17. di questo li.

ARG. Raccommanda P. Mesieno.

Cice-

Cicerone a Publio Cesio. 51.

PVBLIO *Messieno, caualiere Romano, è huomo qualificato, & compiuto si, che nulla gli manca, &, oltre a ciò, mio famigliarissimo. il perche, quanto piu studiosamẽte posso, te lo raccommando, pregandoti et per la nostra, & per la paterna amicitia, a pigliarlo in protettione, & hauer cura della robba, et dell'honor suo. ti oblighe rai un'huomo da bene, & degno dell'amicitia tua: & a me farai cosa gratissima. Sta sano.*

ARG. Raccommanda Aristotele, suo hospite.

Cicerone a * Rege. 52.

* cognome della famiglia Marcia.

AVLO *Licinio Malthese è mio antichissimo hospite, & oltre a ciò, molto mio famigliare per la continoua conuersatione, che è stata tra noi. per queste cagioni mi rendo certo, che lo hauerai di auantaggio per raccommandato: conciosia cosa che da molti io conosca la mia raccommandatione essere appresso te di sommo uigore. questi per opera mia ha impetrato da Cesare perdono. percioche * meco insieme hauea tenuto: & anche piu a lungo, che non feci io, perseuerò nell'impresa. il qual rispetto, secondo ch'io stimo, tanto piu douerà indurti ad hauere di lui buona opinione. fa adunque, il mio re, ch'ei uegga queste lettere essergli state di grandißimo giouamento. Sia sano.*

* con la parte di Pompeio

ARG. Raccommanda Genucilio Curuo.

Cicerone a Quinto * Thermo, uicepretore. 53.

gouernaua l'Asia, il capo della quale era Efeso. ep. 18 del li. 2. & ad Att. ep. 13. del l. 5.

ep. 79.

GRAN *tempo è, ch'io prattico dimesticamẽte con Lucio Genucilio Curuo,* persona molto da bene, & buomo gratissimo. te lo raccommando quanto posso il piu, & rimettolo in tutto nelle braccia tue, pregandoti che in ogni occorrenza gli sij fauoreuole, quanto l'officio, & dignità, che hai, comporterà. che comporterà in ogni cosa. percioche egli non ti chiederà se non quello, che a' tuoi, o anche a' suoi costumi sarà conueneuole. ma in specialità ti raccommando le facende sue, che sono nell'Hellesponto: prima, che gli sia conseruato il priuilegio dell'essentione de' terreni, cõcessogli per decreto, & datogli della città di Pario; il quale egli ha sempre goduto senza controuersia: dapoi, s'egli hauerà alcuna lite con qualche Hellespontio, che tu la rimetta a quella diocese. ma, poi che te l'ho in generale con tanta caldezza raccommandato, non mi pare di douerti particolarmente scriuere le bisogne sue. la somma sia questa: ogni cortesia, ogni beneficio, & honore, che farai a Genucilio, riputerò che a me stesso, & per interesse mio tu l'habbi fatto. Sta sano.*

ARG. Ringratia prima Thermo, che habbia fatti fauori a Marcilio: dipoi pregalo a uedere, che la suocera di Marcilio non diuenga rea.

Cice-

Cicerone a Thermo, uicepretore. 54.

D I *molti offici, i quali tu hai fatti per mia raccommandatione, niuno ue n'è, onde mi ti senta tanto obligato, quanto per la somma cortesia usata in Marco Marcilio, figliuolo di uno amico, & interprete mio. il quale uenuto a Laodicea si è molto lodato di te, & mi ha infinitamente ringratiato di ciò, che tu hai a mia richiesta operato in seruigio di lui. il perche niun' altra cosa ci resta, se non pregarti, poi che fai beneficio a persone grate, che per questo rispetto tanto piu sij loro fauoreuole, & adoperi ogni forza, quanto cō portera la fede tua, perche la suocera del detto giouanetto non sia richiesta in giudicio. se io auāti ti raccommandaua studiosamente Marcilio, hora con studio molto maggiore te lo raccommando, hauendo per lunga isperienza conosciuto la singolare, & quasi incredibil fede, astinenza, & modestia di Marcilio suo padre: il quale lungo tempo è stato al mio seruigio nell' officio dell' apparitione. Sta sano.*

ARG. Raccommanda Anneio, suo legato, nella lite co' Sardiani.

Cicerone a Thermo, uicepretore. 55.

B E N C H E *mi paia hauer conosciuto, quando in Epheso ti ragionai della facenda di Marco Anneio, mio legato, come tu eri prontissimo*

a fargli

a fargli in ogni occorrenza seruigio: nondimeno & esso Marco Anneio mi è tanto caro, che sono disposto di operare in ogni cosa, doue la sua utilità io uegga seguirne: & reputo di essere io tanto caro a te, che mi rẽdo certo, che, oltre alla tua prima inclinatione di giouargli, si aggiugnerà un nuouo desiderio di fargli piacere mediante la mia raccommandatione. percioche, quantunque sia gran tempo, che io amo Marco Anneio, & ho di lui quella opinione, che gli effetti dimostrano, hauendolo uolontariamente eletto legato; il quale officio da molti richiestomi, fu da me sempre negato: nondimeno, poi che è stato meco in su la* guerra, & nel maneggio delle cose militari, ho conosciuto tanto ualore in lui, tanta prudenza, fede, & beniuolenza uerso di me, che non mi tengo piu caro huomo che sia. tu sai, com'egli ha lite co' Sardiani. in Ephese t'informai della causa: la quale tu nondimeno in fatto piu facilmente, & meglio conoscerai. del resto certo io sono stato buona pezza in dubio, com'io douessi scriuerti, essendo chiaro, & con tua gran laude manifesto, in che modo tu soglia far ragione, & a noi altro non bisognando, se non che tu facci secondo il tuo stile. tuttauia, non mi essendo occulto, di quanta auttorità sia un pretore, specialmẽte* dell'integrità*, grauità, * & * clemenza, della quale, si sa chiaramente che sei tu, ti prego per la nostra strettissima amicitia, & per li tanti offici uguali, & scambieuoli, che con la prontezza, con l'auttorità, col fauore operi si, che

della quale nel l. 15. nell'ep. a Catone.

le quali si ricercano in un pretore.

che Marco Anneio conosca, che, se prima gli eri amico, com'egli si crede, hauendomene spesse uolte parlato, hora per queste mie lettere molto maggiormente l'ami mentre durerà il tuo reggimento, non mi occorrerà forse mai occasione, onde tu possa farne cosa, che piu mi sia a grado di questa. appresso, mi rendo certo, che tu sia sicuro, quanto fie ben collocato il fauore, & il seruigio gli farai, essendo persona gratissima, & molto da bene. Sta sano.

ARG. Raccommanda gli affari di Cluuio da Pozzuolo.

Cicerone a Thermo, uicepretore. 56.

GAIO *Cluuio da Pozzuolo* * *molto mi osserua, & molto mi è famigliare. egli ha certe facende nella tua prouincia: le quali se non le spedisce per mezzo delle mie raccommandationi, mentre, che tu ci sei gouernatore; porta fermissima opinione, di non douerle mai condurre a buõ porto. hora, poi che tanto di carico mi uiene imposto da un'amico oltre ad ogni altro officioso; io a te, pur che non ti sia noioso, il medesimo carico imporrò, dandomi animo di poterlo fare i rileuati seruigi, che mi hai fatti. Cluuio dee hauer danari da' Milasij, & da gli Alabãdensi. Euthidemo disse già a me in Epheso, ch'egli opererebbe, che i Milasij mandassero loro procuratori a Roma. & non se n'è fatto niente. intendo che u'hanno mandati ambasciatori: ma pur caro mi sa*

ep. 7.

rebbe, che ui fossero i procuratori, per potere cõ esso loro negociare, & conchiudere alcuna cosa. laonde ti addimando in gratia, che tu commetta loro, & parimente a gli Alabandensi, che mandino procuratori a Roma. Oltre a ciò Philote Alabandense ha dato & obligato a Cluuio certi assegnamẽti desidero che tu astringa Philote o a dare il possesso de' detti assegnamenti a gli agenti di Cluuio, o uero a pagare i danari, che deue. & oltre a ciò, che gli Heracleoti, & Bargileti, sodisfacciano al debito, che hanno cõ Cluuio, o cõ danari, o cõ le loro entrate. Sono gli anche debitori i Caunij: ma dicono, che hãno tenuti i danari in deposito. di che uorrei che t'informassi: e trouando, che non ci sia ne editto alcuno, ne decreto, che p tal deposito gli faccia liberi dall'interesse dell'usure; fa opera, che glie le paghino, secondo che si costuma nella tua prouincia. Delle predette cose tanto maggior cura mi prendo, perche si tratta del particolare etiãdio di Gneo Pompeio, nostro strettissimo amico, & perche ueggo ch'egli se ne piglia maggior pẽsiero, che non fa esso Cluuio: & io grandemente desidero, che resti sodisfatto, dell'officio mio. pregoti adunque con ogni efficacia, che tu sia contento di consolarmi di quanto ho scritto. Sta sano.

ARG. Prega Thermo, che rimandi Anneio, suo legato: & raccommandalo nella lite.

Cicerone a Thermo, uicepretore. 57.

QVANTO *piu & da lettere, et da messi io sento, esser gran guerra nella Soria; tanto maggiormente ti prego, & astringo per la molta amicitia, che è tra noi, a rimandarmi incontanẽte Marco Anneio, mio legato. percioche conosco, che dell'opera sua, del consiglio, dell'isperienza ch'egli ha nell'arte della guerra, potrò ualermi infinitamente a beneficio della republica. & se il bisogno non l'hauesse cõstretto a uenire in costà: ne esso da me a partito alcuno si sarebbe partito, ne io glielo hauerei conceduto. fo pẽsiero di inuiarmi uerso Cilicia intorno al primo di Maggio. bisogna che Anneio dauanti a tal giorno sia tornato. Già ti parlai, & scrissi diligentissimamente di certa facenda, ch'egli ha col popolo Sadiano. di nuouo hora ti prego & pregoti cõ ogni studio, a fare opera, ch'ei se ne spedisca, secõdo che al merito della causa, et alla dignità sua si richiede. Compresi dalle tue parole, quando in Epheso cõ teco ne ragionai, che a Marco Anneio, per cõto di esso lui, tu sei disposto a fare ogni piacere: nondimeno sij certo, che, se intenderò lui hauere per opera tua la predetta facenda, secõdo il desiderio suo ispedita, io ne receuerò da te singolarissima gratia. & a farlo quanto prima, caldissimamente ti prego. Sta sano.*

ARG. Raccommanda Lucio Custidio.

Cicerone a Gaio Titio Rufo, figliuolo di Lucio uicepretore in Roma. 58.

LVCIO *Custidio è della tribu, & del municipio, che son io, & oltre a ciò amico mio. egli ha certa lite, per la quale uerrà auanti il tuo tribunale. io mi uergognerei di chiederti cosa men che honesta: e tu manco la faresti, per non mancare all'officio, che hai, & al debito della fede tua. pregoti adunque solamente di questo, ch'egli habbia commodità di essere udito, & di trattare la causa sua; & che, hauendo ragione, tu glie la facci uolontieri; dandogli a uedere, che l'amicitia mia, etiandio quando mi truouo molto lontano appresso di te grandemente gli gioua. Sta sano.*

ARG. Raccommanda M. Fabio.

Cicerone a Gaio Peduceano, pretore. 59.

IO *porto singolare amore a Marco* Fabio: & usiamo insieme, gran tempo fa, con grandissima dimestichezza. nelle sue liti io non ti chiedo che tu dia una sentenza più, che un'altra, (seguirai, come alla fede, & dignità tua si appartiene, lo editto, & il costume tuo) ma che gli sia dato commodità grandissima di essere udito; & ogni cosa giusta di buona uoglia tu gli conceda: a fine ch'ei conosca, l'amicitia mia, anche quando mi*

* penso, che sii quell'istesso, che raccommanda a Celio nel l. 2. a Peto, nel li. 9. a Cassio, nel l. 15.

truouo

truouo lontano, recargli giouamento, massimamẽte appresso te. & di questo con ogni efficacia ti prego. Sta sano.

ARG. Raccommanda Liuineio liberto.

Cicerone a Gaio Munatio, figliuolo di Gaio. 60.

LVCIO Liuineio Triphone è liberto di Lucio* Regulo, mio famigliarissimo; la cui sciagura è cagione, che io uerso di lui sia piu dell'usato officioso; che piu affettionato di quello, che sempre fui, essergli non posso. ma io amo Triphone per suo proprio merito: conciosia cosa che mi fece di grandissimi seruigi nel tempo de' miei infortuni: oue io potei chiaramente conoscere & la beniuolenza, & la fede di ciascuno. te lo raccommando adunque con quella caldezza, con la quale quei, che uogliono esser grati, & riconoscenti, sono tenuti a raccommandare coloro, da' quali hanno riceuuto beneficio. mi sarà di sommo piacere, se conoscerà, che il seruigio fattomi in esporsi a molti pericoli per la salute mia, et spesse uolte nauicare da mezzo uerno, tu ancora lo prenda in grado per rispetto dell'amore, che mi porti. Sta sano.

* cognome della famiglia Liuineia · il che si uede nelle medaglie antiche.

ARG. Raccommanda Pinnio, nel riscuotere quel che gli deueuano i Nicensi.

Cicerone a Publio Silio, uicepretore. 61.

STIMO esserti nota la molta famigliari-

tà, che io ho hauuta con Tito Pinnio: la quale egli ha fatta palese nel suo testamento, lasciandomi & tutore, & secõdo herede. suo figliuolo, studiosissimo, & letterato, & modesto fanciullo, deue hauere da' Niceensi buona quantità di danari, alla sõma di ducẽto quaranta milia scuti: et per quãto intẽdo, desiderano di sodisfarlo. mi farai adunque gran piacere; poi che non pur gli altri tutori, i quali sanno quanto io possa con teco, ma il fanciullo istesso si ha persuaso, che per mia cagione tu debba fare ogni cosa; se opererai, quãto la tua fede, et dignità comporterà, che i predetti danari si paghino a Pinnio incontanente per commissione de' Niceensi. Sta sano.

ARG. Ringratialo prima di Atilio, poi raccommanda Quinto fratello.

Cicerone a Publio Silio, uicepretore. 62.

Ti restai affettionato nella cosa di Atilio: percioche, quantunque io fossi uenuto tardi, non dimeno per cortesia, & gentilezza tua conseruai un'honorato caualliere Romano. & certamente sempre ho hauuto quest'animo, che per la congiuntione, e stretta amicitia, la quale è tra me, & il nostro * Lamia, tu sia tutto mio. laonde prima ti ringratio, perche di ogni molestia mi liberi: dapoi, prosontuosamente un'altra gratia ti chiedo, ma di tutto ti sarò buon pagatore: percio che & in ogni tempo, & con ogni studio ti osseruerò

ep.16.l. 11. & 29.l. 12.

uerò, & hauerò sempre di te, & delle cose tue quella cura, che si dee hauere di persona, cui si porti singolare amore. Pregoti se mi uuoi bene, che di Quinto mio fratello facci quel conto, che tu fai di me. & così il tuo gran beneficio in gran maniera accrescerai. Sta sano.

ARG. Raccommanda caldamente M. Lenio.

Cicerone a Publio Silio, uicepretore. 63.

PAREVAMI cosa impossibile, che le parole douessero mancarmi: & pur mi mancano in raccommandarne Marco * Lenio. si che ti narrerò brieuemente il fatto, di maniera, che potrai manifestamente uedere il desiderio mio. Non potresti credere, quanto conto & io, & mio fratello, ilqual mi è carissimo, facciamo di Gaio Lenio. et ciò auuiene si per molti offici, ch'egli ha fatti per noi, si per la somma bontà, & singolare modestia. io gli ho concesso mal uolontieri licenza di uenire costà a certe sue facende, tra per la famigliarità, & per la dolcezza, ch'io prendo della prattica sua, & perche haueua caro di ualermi del suo fedele, & ottimo consiglio. ma dubito tu non pensi, che mi auanzino le parole; la doue haueua detto che mi mancherebbono. te lo raccõmando cõ quella caldezza, la quale tu reputi conueneuole a raccommandare uno, di cui io habbia parlato di sopra quello, che n'ho parlato: & chiedoti quanto meglio so, & quanto piu posso,

* del quale, uedi l'ep. 4. del l. 14. & nell'or. in dif. di Plancio, & Sestio

che tu gli spedisca quella facenda, che tiene nella tua prouincia; & in ciò gli dij quelli indrizzi, che ti parranno migliori. il trouerai piaceuolissimo, & cortesissimo huomo. per il che ti prego, a rimandarlomi quanto prima sciolto, et libero da ogni briga, acconci per mezzo tuo i fatti suoi. che io, & mio fratello te ne resteremo con obligo. Sta sano.

ARG. Ringratia Silio, che habbia fauorito Nerone: & lo raccommanda in tutte le cose.

Cicerone a Publio Silio, uicepretore. 64.

NON *potrei mai mostrarti. quanto si è di te lodato * Nerone mio: in uero se n'è lodato marauigliosamente, dicendomi che non poteua egli riceuere alcuno honore, del quale tu non l'habbia honorato. gran frutto di lui ritrarrai, percioche è il piu grato giouanetto del mondo. & ueramente te ne so grado ancor io perciocheintutta la nobilità non ho persona piu cara. onde mi farai singolarissimo piacere, a fare quanto a richiesta sua ti ho pregato: prima, di Pausania Alabandēse, che tu trattenga la cosa insino attanto, che uenga Nerone; il quale ho ueduto molto sollecito del ben suo; & però in molto di ciò ti prego. dapoi, i Nisei, i quali sono de' maggiori amici di Nerone, & li quali egli aiuta, & difende a tutto suo potere, habbigli per riccommandatissimi; acciò che quella città conosca, come il patrocinio di Nerone le è un richissimo presidio. Ti*

* penso, che fu Tiberio Claudio Nerone, la moglie del quale Liuia pregna Augusto menò uia.

ho

ho spesse uolte raccommandato Strabone Seruilio, hora lo fo tanto piu caldamente, perche Nerone ha preso a difendere la causa sua. nõ uogliamo altro da te, se non che tu uegga di condurre la cosa a fine, & non lasci che Seruilio, huomo innocente, habbia qualche tempo a litigare auãti il tribunale di persona, che, tenendo stile diuerso dal tuo, attenda illicitamente a guadagnarne. nel che, oltre al farmi piacere, mi darai anche a uedere, come hai uoluto usare l'usata tua gẽtilezza. La somma di questa epistola si è, che tu gradisca Nerone con ogni termine di cortesia, si come hai cominciato, & fatto. la tua prouincia ha un'ampio * theatro, il quale la mia non ha, la lòdeuole fama, & la gloria di cosi nobile, cosi ingenioso, & cosi honesto giouanetto, il perche, se gli sarai fauoreuole, si come gli sarai senza dubio, & di già gli sei stato, le amplissime clientele, lasciategli da' suoi maggiori, potrà confermare, & obligarsi co' suoi beneficij. nel che se gli darai aiuto con quel aiuto che hai dimostrato; egli alle occasioni buon merito ti rẽderà; & a me ne farai singularissimo piacere. Sta sano.

nel quale si possono uedere le uirtù di Nerone.

ARG. Desidera, che si facciano accordi con le città, ad instanza di Hispone. & con questa occasione lo raccomanda a Silio.

Cicerone a Publio Silio, uicepretore. 65.

Io ho grandissima famigliarità, & molto conuerso con Publio * Terentio Hispone, il quale

ad Att. nel l. 1. ep. x.

nelle

nelle gabelle tiene il luogo di maestro de' datiari: & ci trouiamo l'uno all'altro, per gl'infiniti & grandi seruigi, molto obligati. importa assai per honore di lui, che si faccia l'accordo con l'altre città. la qual cosa ricordomi che la tentammo in Efeso, & non la potemmo a modo alcuno da gli Efesij impetrare. ma, poi che, per quanto ogniun crede, & a quel che ueggio io, per la tua somma bontà, & singolare humanità, & mansuetudine hai meritato di potere a' Greci ciò che uuoi sicuramente imporre, & con un sol cenno impetrarlo: pregoti con quella maggiore efficacia, ch'io posso, ad essere contento di farmi questo fauore, che Hispone riceua questa laude. Oltre a cio, tengo strettissima amicitia co' datiari, non solo per questo rispetto, che tutta quella cōpagnia è in mia protettione, ma perche con parecchi di loro uso famigliarissimamente: di modo che uerrai prima ad aggradire Hispone per rispetto mio, dapoi ad accrescermi l'amore de' sopradetti datiari: senza che ti istesso cauerai grā frutto dell' osseruanza di lui, che è persona gratissima, & dal fauore de' datiari, che sono huomini di grā ualore; et a me ne farai rileuato beneficio. perciochè uoglio tu pensi, di tutta la tua prouincia, & in tutto il gouerno, che ci hai, non esser cosa ueruna, la quale tu possa farmi piu grata di questa. Sta sano.

ARG. Raccommanda Cecina nel raccogliere le reliquie delle facende di Asia.

Cice-

Cicerone a Publio Seruilio. 66.

SAPENDO, *come tu sei presto a souueni re a'tuoi, & come pieno di pietosa benignità uer so i tribulati: non ti raccommanderei Aulo* * *Ce- cina diuotissimo, & affettionatissimo cliente della famiglia uostra; se non che la memoria di suo pa dre, col quale ho hauuta singolare domestichez za, & la misera* * *fortuna di lui mi astringe far quell'officio, che debitamente son tenuto di fare a beneficio di persona, la quale per tutti li rispet ti di amicitia mi sia congiuntissima. & l'officio è questo, che uoglio pregarti con quella efficacia, & sollecitudine di animo, che per me si puo mag giore, che a quello, che di tua spontanea uolõtà, senza richiesta di alcuno, opereresti in un tanto, & tale huomo posto in estrema miseria, alcun nuouo desiderio si aggiunga per le lettere mie, tal che piu studiosamente, douunque tu possa, gli gioui. & se tu ti fossi ritrouato a Roma, parmi esser certo, che per mezo tuo hauercmo impetra ta la salute a Cecina: della quale nondimeno ui- uiamo con grande speranza, confidandoci nella clemenza del tuo* * *collega. hora, poi che, tratto dalla fama della giustitia tua, egli ha pensato di ridursi in cotesta prouincia, come in sicurissimo porto: ti prego, quanto meglio so, & piu posso, ad aiutarlo a raccogliere l'auuãzo del traffico* * *. uecchio, & hauerlo in protettione, & difender lo in ogni altro conto. Sta sano.*

al quale scriue nel l.6.

era sbandito, perche haueua seguito Pompeio, & haueua detto male di Cesare. ep. 7. del l.6.

Cesare. percioche erano stati consoli insieme uedi il li. 1. della gu. ci. di Ana.

ARG.

ARG. Raccommanda Androne, figliuolo di Arthemone, di Laodicea.

Cicerone a Publio Seruilio. 67.

Mentre ch'io stetti al gouerno della Cilicia, alla qual prouincia tu sai essere state assegnate tre diocesi dell'Asia, con niuno usai piu dimesticamente, che con Androne, figliuolo di Arthemone di Laodicea. & , oltre ch'egli era quello, che mi alloggiaua nella detta città, i suoi costumi ancora si conueniuano molto con la mia natura; & nel uiuere, & nel pratticare molto mi sodisfaceua. & , se prima io l'amaua, il mio amore uerso lui si è raddoppiato, poi che mi sono partito di officio, per hauerlo in molte cose pruouato huomo grato, & di me ricordeuole. onde in riconoscimento dell'honore, che da lui riceueua in Laodicea, io l'ho molto accarezzato, & honorato quì in Roma. Questo t'ho scritto, & per farti conoscere, che non senza cagione te lo raccommando; & a fine che lo reputi degno dell'hospitio tuo. mi farai dunque singolarissima gratia se lo certificherai dell'amore, che mi porti, cioè se lo riceuerai in protettione, & , dounque honestamente, & senza tuo sconcio potrai, gli giouerai. lo riceuerò molto in grado, & te ne prego con ogni efficacia. Sta sano.

ARG. Dice, quãto gli sii stato caro saper il corso di quella nauigatione. pregalo a scriuergli dello stato della prouincia, & de gli ordini suoi. in ultimo gli promette i suoi fauori in ogni occasione

Ciccrone a Publio Seruilio Isaurico, uicecon-sole, suo * collega. 68.

nell'augurato.

LEGGENDO *le tue lettere, nelle quali mi daui particolare notitia della tua nauigatione, ho preso marauiglioso piacere, uedendo la memoria che tieni dell'amicitia nostra: la quale mi è stata carissima, si che niuna cosa poteua auuenire, che piu cara mi fosse. Restami a dirti, che mi sarà di contento ancor molto maggiore, se della rep. cioè dello stato della prouincia, & de gli ordini tuoi famigliarmente mi scriuerai. le quai cose benche l'intenderò da molti; percioche la chiarezza del nome tuo farà, ch'elle non potranno essere oscure: nondimeno mi fia carissimo saperne dalle tue lettere. Io, che opinione habbia intorno al fatto della rep. non molto spesso ti scriuerò, per lo pericolo, che a lettere di tale importanza soprastà: ma quello, che si faccia, bene spesso ti scriuerò. parmi però di douer sperare, che Cesare, nostro * collega, uorrà, & che già uoglia, che pur habbiamo qualche forma di republica. a' cui consigli, molto importaua, che tu ti ritrouassi presente. ma, se maggiore utilità, cioè a maggior gloria ti torna, il gouernare l'Asia, & risanare cotesta inferma, & mal condicionata parte della rep. è ragione, ch'io mitighi il*

nell'augurato. Filipp. 2. & Dione nel li. 42.

desiderio

desiderio mio con la speranza dell'utile tuo. Se occorrerà alcuna cosa, oue sia l'interesse della tua dignità: mi ui adopererò con quell'affetto, & con quella diligenza, che per me si potrà maggiore: & sopra tutto il tuo clarissimo * padre con ogni riuerenza osseruerò. al che mi obliga & l'antica amicitia, & i benefici uostri, & la dignità sua. Sta sano.

* il quale acquistò il cognome di Isaurico, presa Isara, & lo lasciò al figliuolo.

ARG. Prega Seruilio, che fauorisca C. Curtio, & lo tenga nel numero de' suoi.

Cicerone a Publio Seruilio, suo collega. 69.

GAIO Curtio Mithrete, come tu sai, è liberto di Postumio, famigliarissimo mio: ma egli honora, & osserua me quanto il proprio padrone. sempre ch'io sono stato in Efeso, ho usata la casa sua ne piu ne meno che la mia: & in uarie opportunità buon amico, & fedele me l'ho ritrouato. il perche, occorrendo che nell'Asia o io, o qualch'uno de' miei habbia bisogno d'alcuna cosa; a lui soglio scriuere, & ualermi non pur dell'opera, & della fede sua, ma della casa, & della robba, non altrimenti che della mia propria. Questo ho uoluto scriuerti alquanto diffusamente, per darti a uedere, ch'io non ti raccommando una persona uolgare, ne faccio questo officio per ambitione, ma perche l'intima dimestichezza, & stretta amicitia, che ho con lui, mi constringe a farlo. ti prego adunque che nella lite,

la quale egli ha cō un Colophonio per cagione di certi terreni, ti piaccia farmi fauore d'aiutarlo, quanto con honore tuo, & senza sconcio potrai. auuenga, che se ho bē conosciuta la modestia sua, di niuna cosa egli ti sarà graue. se per mezzo di questa mia raccommandatione, & per merito della sua bontà potrà ottenere, che tu gli sia amico, & che tu lo tenga per huomo da bene: gli parrà di hauere fatto il maggiore acquisto del mondo. laonde ti prego, quanto posso il piu, a pigliarlo in protettione, & hauerlo nel numero de' tuoi. io in ogni tua occorrēza non mācherò ne con l'animo, ne con l'opera di far quel tanto, che crederò esserti in piacere. Sta sano.

A R. G. Raccommanda efficacemente T. Ampio Menandro.

Cicerone a Publio Seruilio, suo collega. 70.

PERCHE è notissimo ad ogniuno, quanto io sono amato da te; ne auuiene, che molti uoglino per mezzo mio esserti raccommandati. & io alcuna uolta mi dispongo a sodisfare a cui si sia, ma per lo piu a gli amici, si come fo hora. percio che con Tito* Ampio Balbo tengo una domestichezza, & amicitia singolare. ti raccōmando in grā maniera il suo liberto Tito Ampio Menandro, utile persona, & diligēte, & modesta: la cui fedeltà è dal padrone, et da me molto conosciuta. mi sarà somma gratia, se, douūque senza tuo sconcio potrai, gli farai piacere. di che con ogni caldezza ti prego. Sta sano.

* al quale scriue nel li. 6.

ARG. Raccommanda T. Augusio, suo antico amico.

Cicerone a Publio Seruilio, suo collega. 71.

MI *conuiene raccommandarti molte persone, per esser la nostra somma amicitia, & la tua beneuolenza uerso di me nota ad ogniuno. et bẽche io desideri, che a tutti coloro, i quali ti raccommando tu sia cortese del tuo fauore: non è però, che ugualmente io desideri per ogniuno. Tito Agusio nel tempo di quelle mie gran * sciagure, non mi lasciò mai, & ne i uiaggi, nelle nauigationi, ne' trauagli, ne' pericoli miei sempre fu conmeco: ne sarebbe al presente dipartito da me, se io non glie ne hauessi permesso. per il che te lo raccõmando come uno di casa mia, & come mio grandissimo amico. mi farai somma gratia, se, lo tratterai in modo, che conosca questa mia racommandatione essergli stata di commodo, & di giouamento grande. Sta sano.*

dell'essiglio

ARG. Prega Seruilio, a fauorire in tutte le occasione di Cerellia, come haueua promesso.

Cicerone a Publio Seruilio, suo collega. 72.

AVANTI *che tu partissi di Roma, ti raccommandai nel tuo giardino, quanto piu caldamente potei, la robba, i crediti, & le possessioni, che ha * Cerellia in Asia, con laquale*

uedi di Cerellia Dione nel l. 46.

le io tengo singolare amicitia: & tu molto larga mente mi promettesti di fare ogni cosa, in ciò seguendo lo stile, che hai sempre tenuto, di operare in me tutti quei benefici, che per te si sono potuto maggiori. hora io spero, che ti ricordi della detta facenda, come sei usato a ricordarti dell'altre ma nõdimeno gli agenti di Cerellia hãno scritto, ch'egli era ben fatto a dartene ricordo, essendo tu per la grandezza della prouincia, & per la moltitudine delle facende occupatissimo. uoglio adunque, che ti ricordi, come pienamente mi promettesti tutti quei fauori, che la tua fede comportasse. io penso certamente, che tu possa in grã maniera sodisfare al desiderio di Cerellia, (di che però rimettomi al consiglio, & iudicio tuo) per rispetto di quel decreto fatto dal senato nella causa de gli heredi di Gaio Vennonio. il qual decreto tu lo interpretarai in quel uerso, che alla tua sapienza sarà conueneuole. percioche so, che hai sempre stimato molto l'auttorità di quell'ordine. resta sol a dirti, douunque a Cerellia farai beneficio, che a me ne farai singolarissimo piacere. Sta sano.

ARG. Rallegrasi, che sii tornato sano, ringratialo in certo modo di Egnatio, & Oppio; pregalo, che gli facci gratia de' figli di Antipatro.

Cicerone a Quinto Philippo, uiceconsole. 73

Mi rallegro con teco, che fornito il tempo del tuo gouerno, sei ritornato a casa sano, & sal

uo, con ottima fama, & satisfattione della republica. et, se io ti hauessi ueduto in Roma, personalmente ti hauerei ringratiato dell'amoreuolezza, & cortesia usata uerso Lucio Egnatio absente, mio famigliarissimo, et di Lucio Oppio presente. Antipatro Derbete è mio hospite, et io suo: et oltre a ciò, è tra noi grandissima famigliarità. ho inteso, che stai sdegnato con lui in grã maniera: & me n'è rincresciuto. non posso giudicare, s'ei l'habbi meritato, o nò: ma mi persuado bene, che una persona, come tu, non habbia fatto ueruna cosa senza ragioneuole cagione. come si sia, ti prego quanto piu efficacemente posso per la nostra antica, et uera amicitia, che de' figliuoli suoi, i quali sono nelle forze tue, tu sia contento di farmi gratia; parendoti però di poter farla senza pregiudicio dell'honor tuo: come pare a me che tu possa: altrimenti nõ te ne ricercherei: & maggior riguardo alla tua fama, che all'amicitia d'Antipatro hauerei. ma io mi do a credere, (può essere, che io m'inganni) che di tal fatto piu tosto laude, che infamia sia per nascerti. intorno a ciò quello, che per mio amore tu possa fare, (che so quello, che desideri) piacendoti mi scriuerai. Sta sano.

ARG. Raccommanda Oppio presente, & gli affari di Egnatio absente.

Cicerone a Quinto Philippo, uiceconsole. 74

BENCHE *io mi renda certo, che per l'osser*

uanza,

uanza, la quale mi porti, & per la stretta amicitia, che habbiamo insieme, tu ritenga memoria della raccommandatione mia: nondimeno non resterò per questo di raccommandarti di nuouo caldissimamẽte Lucio Oppio, mio famigliare, presente, & gli affari di Lucio Egnatio, mio famigliarissimo, absente. è tanta l'amicitia, & la famigliarità, che ho con lui, che non ne piglierei maggior cura, se fosse cosa mia. il perche mi sarà di somma gratia, se gli farai conoscere, com'io non sono meno amato da te, di quello, che mi persuado. non mi puoi far maggior gratia di questa, & a farlami caramente ti pregoti. Sta sano.

ARG. Raccommanda Auiano Flacco.

Cicerone a Tito Titio, figliuolo di Tito legato. 75.

QVANTVNQVE *io porti ferma opinione, che la mia prima raccommandatione debba appresso te poter molto: nondimeno uoglio compiacere a Gaio Auiano Flacco, famigliarissimo mio: a cui sono non solamente desideroso, ma etiandio obligato, di fare tutti quei piaceri, che per me si possono: del quale & in presenza ti ragionai caldamente, quando tu molto gratiosamente mi rispondesti; & con grande efficacia te ne scrissi dapoi. ma parendogli molto a suo proposito, ch'io spesso ti scriua: uoglio tu mi perdoni, se per sodisfa-*

re al uolere di lui, parerà che io mi ricordi poco della costanza tua. Ti chiedo adunque la medesima gratia, cioè che tu conceda ad Auiano, ch'egli possa ad ogni tempo dell'anno condurre il suo grano douunque gli tornerà piu commodo. le quai due cose medesimamente per mio mezzo ottenne per tre anni, mētre* Pompeio hebbe questa cura. in somma, mi farai singolarissimo piacere, se certificherai Auiano dell'amor tuo uerso di me, poi che egli si rende certo del mio uerso di lui. Sta sano.

uedi l'ep. 1. del l. 4. ad Att.

A R G. Prega, che C. Valgio habbia libera, & senza grauezze la possessione compra da esso nel territorio di Fregella.

Cicerone a' Quattro, & a' Decurioni. 76.

L'AMICITIA, che ho con Quinto Hippia, è nata da tante cagioni, che non so, se altra si truoui piu stretta della nostra. & se questo non fosse, seguirei l'usanza mia, di non ui essere in cosa alcuna molesto. percioche uoi mi sete buonissimi testimoni, che se ben io era certissimo di potere ottenere da uoi ogni mio desiderio, non uolli però mai grauaruene. ui prego adunque quanto meglio so, & piu posso, che mi facciate fauore di usare ogni cortesia uerso di Gaio Valgio Hippiano, facēdogli libera, & esente quella possessione, la quale egli comperò già da uoi nel contado di Fregella. se di questo mio prego mi sodisfarete riputerò

di

di hauere riceuuto da uoi grandissimo beneficio. State sani.

ARG. Racconta gli offici suoi. raccommanda M. Bolano. pregalo, a procurare che rihabbia Dionisio suo seruo.

Cicerone a Publio Sulpicio, imperatore. 77.

IO *non andaua molto spesso in senato, per esser i tempi della qualità, che sono: ma, riceuute le tue lettere, & conosciuto, che ui si doueua trattare dell'honor tuo; cõsiderai, che mio debito era di andarui, & che facendo altramente, hauerei mancato alla nostra antica amicitia, & fatto cosa indegna di tanti tuoi benefici uerso di me, & miei uerso di te. u'andai adunque; & consigliai uolontieri, che publicamente si uisitassero tutti i tempij de' dei, & loro si rendessero gratie di quãto haueui operato a beneficio della republica. & in ogni occasione, doue si tratti o dell'utile, o dell'honore, o della dignità tua, io non sono mai per uenirti meno dell'opera, & dell'officio, che ti debbo. & mi farai piacere a scriuerne a' tuoi, notificando loro l'animo mio, & il desiderio ch'io tengo di scriuerti; a fine, che si uagliano di me sicuramẽte, qual'hora occorrerà, che io possa giouarti. Marco Bolano è amico mio di molti anni, & huomo da bene, & ualoroso, & ornato di quante cose possono desiderarsi. te lo raccommando con ogni efficacia: & pregoti a fargli conoscere, che*

*questa mia raccommãdatione appresso te gli è stata di non picciolo giouamento il che io terrò in luogo di gran seruigio: & in lui ti accerto che trouerai una infinita bontà, & una grata memoria de' beneficiriceuuti, di maniera, che dell'amicitia sua ti terrai sempre piu contento. Oltre a ciò, ti uoglio pregare in gran maniera per la nostra amicitia, & per quella amoreuolezza, che mi hai sempre mostrato, che duri anche fatica in questa cosa, la quale io ti dirò. Dionisio *, mio seruo, il quale haueua in custodia una mia libreria di gran ualore; trasfurati molti libri, sapendo che di questo graue pena glie ne douea seguire, se n'è fuggito; & è nella tua prouincia. Marco Bolano, mio famigliare, & molti altri l'hanno ueduto in Narona. ma, dicendo egli, che lo haueua fatto franco, gliel credettero. non posso dire, quanto mi sie a grado, se tu farai opera, ch'ei mi sia restituito. la cosa è di poca importanza, ma il dispiacere dell'animo mio è grande, Bolano t'insegnerà, doue egli è, & che si può fare. io, se per opera tua il ricupererò, grandissimo beneficio hauere da te riceuuto riputerò. Sta sano.*

* ep. 9. del l. 5

ARG. Prega Allieno, che habbia Democrito Sicionio nel numero de' suoi.

Cicerone a Gaio Allieno, uiceconsole. 78.

DEMOCRITO *Sicionio non solamente è hospite mio, ma etiandio molto famigliare: il*

che

che a pochi auuiene, ſpecialmente a' Greci. percio che in lui è ſomma bontà, ſommo ualore, ſomma corteſia, & oſſeruanza uerſo gli hoſpiti ſuoi: & innanzi ad ogni altro mi honora, oſſerua, & ama: tu uederai, ch'egli è il maggiore non ſolamente de' ſuoi cittadini, ma etiandio quaſi di tutta l'Achaia. io gli apro ſolamente, & rendo facile la uia di potere hauere tua conoſcenza. come l'hauerai conoſciuto, per te ſteſſo, quale è la tua natura, il giudicherai degno dell'amicitia, & dell'hoſpitio tuo. uoglio adunque da te, che, lette queſte lettere, tu lo riceua in protettione, & gli facci quelle proferte per riſpetto mio, che ſa[r]e-rai maggiori. in ultimo, ſe com'io ſpero, il trouerai degno dell'amicitia, & dell'hoſpitio tuo; uoglio, che l'abbracci, l'ami, & lo tenga fra tuoi. di che mi farai grandiſſimo piacere. Staſano.

ARG. Raccommanda due fratelli, Gaio, & Marco Auiani, l'uno preſente, l'altro abſente.

Cicerone a Gaio Allieno, uiceconſole. 79.

STIMO, che tu ſappi, quãta ſtima io habbi fatto di Gaio Auiano Flacco, & io da lui, che è* perſona di gran bontà, & molto ricordeuole de' beneſici, haurà inteſo, quanta corteſia tu gli hai uſato. ſuoi figliuoli, degniſſimi di tal padre, & amiciſſimi miei, li quali io amo ſingolarmente, ti raccommando con tanta caldezza, che nõ

*ep. 23.

potrei raccommandare alcun'altro con maggio re. Gaio Auiano è in Sicilia, Marco quì con noi. ti prego, che tu faccia honore a Gaio, che è presente, & habbi cura delle ſoſtanze di amendue. in coteſta prouincia non puoi farmi maggior piacere di queſto: & a farlomi, con ogni efficacia ti prego. Sta ſano.

LIBRO

DELL'EPISTOLE FAMIGLIARI DI CICERONE.

ARGOMENTO.

Piange sbandito le sciagure sue, & de' suoi, la colpa delle quali attribuisce a' consigli de gli amici. non approua la uendita del uico. Scriue altre cose.

Cicerone a Terentia, sua consorte, & a Tullietta, & Cicerone, suoi figliuoli. I.

MI uiene scritto da molti, & detto da ogni uno, essere inestimabile il tuo ualore, & marauigliosa la fortezza tua; ne ueruna fatica o dell'animo, o del corpo essere tanto grande, che ti stanchi. misero me, che di tanti affanni ti sono stato cagione: & tanto piu misero, quanto il tuo ualore, la tua fede, bonta, & humanità miglior fortuna di questa meritaua. & ueramente misero me, se la nostra Tullietta, da qual padre soleua prendere tanti diletti, da quello tante amaritudini coglie. che del mio Cicerone che debbo io dire? il quale in un medesimo tempo ha cominciato ad hauere sentimento, & a pruouare acerbissimi dolori, & grauissime pene. le quai cose, se io pensaßi essere auuenute,

uenute, si come tu scriui, per destino; anderei pur tollerandole, ma tutte sono auuenute per mia colpa; il quale mi credeua essere amato da' tali, che mi portauano inuidia; & non seguiua coloro, che m'inuitauano. laonde, se mi fossi gouernato a * modo mio; & non haueßi tanto creduto a consigli, i quali alcuni amici stolti, & alcuni falsi mi dauano: beatißima uita uiueremmo. hora, poi che gli amici con buona speranza ci confortano; sforzerommi di leuarmi dattorno ogni paßione, per far crescere in te il desiderio di procurarmi il ritorno. conosco, quanta forza ci bisogni, & quanto era piu facile lo stare a casa, che non è il ritornarui. nondimeno, se tutti i tribuni della plebe habbiamo: se * Lentulo ci è cosi fauoreuole, come mostra, & poi ancora Pompeio, & Cesare: non è da perdere la speranza. De gli schiaui quello faremo, che tu scriui essere paruto a gli amici. Del luogo, hormai se n'è partita la pestilenza, & quãto ci è durata, non mi ha tocco. Plancio*, persona officiosißima, desidera, ch'io rimanga con lui, & ritiemmi tuttauia. io uoleua ritirarmi in Albania in qualche luogo piu solingo, & fuor di mano, doue non ci uenisse ne Hispone, ne soldati: ma Plancio non mi lascia partire, sperando pur, ch'io debba tornare con esso lui in Italia. il quale giorno s'io potrò mai uedere; & se giamai mi fie lecito di abbracciarui; & se uoi, & me stesso racquisterò, assai gran frutto mi parerà hauer colto del feruente amore, che uoi a me portate,

* se hauessi piu tosto eletto di cõbattere, che di andare in essiglio.

* eletto console.

* ad Att. ep. 22. li. 3.

te, et di quello, che porto io a uoi Pisone mostra tãta humanità, uirtù, amoreuolezza uerso tutti noi, che niun'atto di maggior affettione in alcuno si potria conoscere. così uoglia Iddio, ch'egli sia consolato del desiderio suo; come ueggio chiaramẽte, che ne sarà lodato. Quãto ti scrissi di Quinto mio fratello, non scrißi per douerti riprendere: ma il mio desiderio era, che uoi, specialmente essendo si pochi, uiueste insieme in somma concordia. Ho ringratiato coloro, i quali hai uoluto ch'io ringratij, & scritto, come dell'officio loro da te son stato auuisato. In quãto mi scriui di uoler uendere il uico; deh dimmi, ti prego, (misero me) deh dimmi, Terentia mia, hor che fia poi? & se la medesima fortuna ci* premerà, che sarà del pouerello nostro figliuolo? non posso, ne uoglio scriuere il resto, (tanta è l'abondanza delle lagrime) per non darti cagione di pianger meco insieme. tanto solamente scriuo, se gli amici faranno il debito loro, non ci mancheranno danari: se no tu, co' danari non basterai a sostenere le spesse. Deh, se ti cale del nostro misero stato, guarda, che non ruiniamo questo gia ruinato fanciullo. il quale se almeno hauerà tãto, che nõ patisca disagio, con ogni poco di uirtù, & di fortuna otterrà poi il rimanente. Attendi a star sana, & mãdami spesso corrieri; acciò ch'io sappia, che si fa, & che fate uoi. aspetto d'hora in hora uostre lettere: & sono certo, che non tarderanno gran fatto a uenire. State sani. Data, a' XXVI. di Nouembre in Durazzo. Son uenuto a Durazzo, per

ep. 2.

per essere città libera, & uerso di me officiosa, & uicina all'Italia. ma, se la frequenza de gli huomini mi fie noiosa, altroue anderò, & darottene auuiso.

ARG. Iscusa la breuità delle sue lettere. Loda gli offici di Pisone genero uerso di se, duolsi in uece di Terentia: pregala, che non getti uia la sua dote, & che stii sana.

Cicerone a Terentia, sua consorte, & a Tullietta, & Cicerone, suoi figliuoli. 2.

NON *pensare, ch'io scriua epistole molto lunghe ad alcuno, saluo se d'altrui non mi uien scritto a lungo, a cui mi paia ragioneuole far risposta; percioche prima non so che mi scriuere: & poi in questo tempo non ci è cosa, ch'io faccia con tanta pena. & se questo m'auuiene, quando scriuo altrui: hor che pensi dunque ch'io faccia, quando scriuo a uoi: alle quali non posso fare una lettera, che non l'accompagni cõ molte delle mie lagrime, uedendoui cadute in infima miseria. ladoue ho sempre cercato di poterui uedere in somma felicità, il che ero obligato ad operare, &, se non fossimo stá si timidi, l'hauerei operato. Pisone*, cõ le sue cortesi operationi, ha fatto, che doue prima l'amauo, hora gli sono meritamente tenuto, io l'ho con ogni possibile efficacia confortato per lettere nella cominciata impresa a beneficio mio, & rendutogli le debite gratie. Tu mi scriui, che hai speranza ne' nuoui tribuni della*

genero di Cicerone.

plebe.

plebe. se ne potrà sperare in effetto, se Pompeio ci si mostrerà fauoreuole: ma dubito di Crasso. Veggo, quanto uirilmente, & amoreuolmente tu fai ogni cosa: ne me ne marauiglio, ma tuttauia sopra modo mi preme, che noi siamo giunti a tale, che le mie miserie non possono essere rileuate, se non con tuo infinito danno. percioche Publio Valerio, persona officiosa mi ha scritto, con mia grandissima angoscia, come dal tempo della dea Vesta tu fosti menata alla Tauola Valeria. Ahi speranza mia, bene mio, è dunque uero, che tu, Terentia mia, alla quale soleuano tutte le persone ne' loro bisogni concorrere per aiuto, hora sii tanto molestata, tanto piena di lagrime, & di miserie, & ciò esere auuenuto per mia colpa, il quale ho saluati gli altri per auuanzarne perpetui affanni? In quanto mi scriui della casa, cioè dell'area: io solamente all'hora dirò di essere restituito, quando el la ne sarà restituita. ma che? queste cose non dimorano in man nostra. duolmi, che tu pouera, & ignuda sii forzata a sostenere parte della spesa, che ci conuien fare. pur se l'effetto al desiderato fine si condurrà, truoueremo buon compenso ad ogni cosa. ma se la fortuna non mutera* punto stile, uuoi tu anche meschinella gittar uia quel poco, che ti auuanza? deh, uita mia, deh lascia a gli a altri l'impaccio della spesa, lascia che quelli, che possono, la sostengano, se pur la uogliono sostenere. & non uolere, per quanto amor mi porti, affannare questa

ep. 1

tu a

uiſſe nondimeno Terētia oltre cēto anni. Pli. nel l.7. c.48

*tua * debole compleſſione, ſi come mi par di uedere: perciochè dì, & notte mi ſtai dinanzi a gli occhi. ueggoti pigliare il peſo di tutte le fatiche, non ſo, come lo potrai ſoſtenere, & temo non ti graui tanto, che ſij forzata a diporlo: ma ueggo medeſimamente, che in te dimora la ſalute mia. & però ſtudia di ſtar ſana, acciò che poſſiamo aggiugnere a quel ſegno, che deſideri, & al quale hai riuolti tutti i tuoi penſieri. Io non ſo a cui ſcriuere, o a chi ſcriue a me, o a chi uoi mi ſcriuete, ch'io ſcriua. Per contentarui non mi dilungherò piu oltra: ma uorrei, che mi mandaſte lettere il piu ſpeſſo potete, ſpecialmēte quando ci ſarà alcuna coſa niente ferma, che noi poſſiamo ſperare. Conſeruateui ſperanze mie, conſeruateui. Data alli IIII. d'Ottobre, in Theſſalonica.*

ARG. Lamentaſi, che per colpa ſua eſſo, & tutti i ſuoi ſiino ridotti in grā di miſerie. riſponde poi a uarii capi, ma cō tal dolore, che perciò meritamente è ſtato riputato da alcuni troppo molle.

Cicerone a Terentia, ſua conſorte, & a Tullietta, & Cicerone, ſuoi figliuoli. 3.

HEBBI *da Ariſtocrito tre lettere tue, le quali io ho quaſi cancellate con le lagrime: perciochè m'affliggo, la mia Terentia, e tanto, che appena uiuo: & non ho però maggior cordoglio delle miſerie mie, che delle tue, & di quelle, che a*

uoi

uoi tutti ueggo essere auuenute. bēche io per questo sono piu misero di te, la quale sei però miserrima, che l'acerbità di questa fortuna ad amendue è commune, ma la colpa è di me solo. io doueua o accettar * l'ambascieria, per mezzo della quale hauerei fuggito il pericolo; o cō le forze degli amici resistere arditamente all'ingiurie de' nemici; o morir ualentemente: a peggior stato di questo non poteua condurmi. il che è cagione, che io & per il male, & per la uergogna egualmente m'attristo; uergognandomi, che la mia carissima moglie, i miei dolcissimi figliuoli per mia dapocagine, & negligenza in cosi misera, & dolente uita si trouino. a tutte l'hore mi sta nanti gli occhi l'infelice uostro stato. & perche so, quāto sei debole di complessione; piu m'attristo, considerando che non senza gran pericolo tante fatiche sostieni, oltre che della salute mia quasi niuna speranza ci ueggio. due cose habbiamo al nostro desiderio contrarie: l'odio, che molti ci portano; & la inuidia quasi di tutti. & si come a conseruare il nostro primo stato, poca fatica ci bisognaua; cosi a racquistarlo, infinita. nondimeno, mentre che uoi sperere te, anch'io reggerò questo mio stanco, & affannato corpo con qualche sostegno di speranza; acciò che con la desperatione non accresca i nostri mali, mancando & a uoi & a me, si come ho mancato nel resto.

ad Att. li. 3. ep. 18:

Quanto a quella parte, oue mi scriui, ch'io guardi di stare in luogo sicuro: questo mi uerrà fatto ageuolmente, nō hauendo causa i nostri nimici di

desi de-

desiderare la morte mia, per non trarmi di tante miserie, ch'io pruouo uiuendo. Ho ringratiato gli amici, si come nelle tue mi commetti, & della loro amoreuole fatica intorno alla salute mia, ho scritto di esserne stato auuisato da te, l'apportatore di quelle lettere fu Dessippo. Del nostro Pisone, odo da tutti; & ueggio io medesimo, che ci porta marauiglioso amore, & con marauigliosi effetti ce lo dimostra. facciano gl'iddij, che io possa insieme con teco, & co' nostri figliuoli lõgamente uiuere in compagnia di cosi fatto* genero. hora la speranza, che ci resta, è tutta ne' nuoui tribuni della plebe; & è solamente ne' primi giorni dell'officio loro, che se la cosa inuecchia, non bisognerà piu pensarci. & per questo di subito ti ho rimandato Aristocrito, acciò che tu potessi incontanente scriuermi, che principio hauesse hauuto la cosa, & in che stato si trouasse; benche io hauea commesso anche a Dessippo, che senza indugio partisse di costà, & con ogni uelocità ritornasse: & a mio fratello ho scritto, che non manchi di mandarmi meßi a posta il piu spesso, che può. ne per altra cagione al presente dimoro in Durazzo, che per hauere gli auuisi tanto piu presto, & per essere in luogo sicuro, come certo sono: perciochè sempre ho fauorita, & difesa questa città. & quando intenderò, che i nostri nimici uengano; anderò in Albania.

morì Pisone inanti il ritorno di Cicerone.

Doue mi scriui, s'io uoglio, che tu uenga a ritrouarmi, che uerrai: a me piu aggrada, che tu sia costì, sapendo che sopra la diligenza tua è fonda

ta

ta la maggior parte delle cose mie. se ui riesce di menare ad effetto quello, che hora trattate, è bisogno, che uenga io a ritrouar uoi. se anco: ma non accade scriuere il resto. con le prime tue lettere, o almeno con le seconde potremo risoluersi, che partito sia da prendere. fa pur tu di scriuermi il tutto minutissimamente. benche hormai douerò aspettar non lettere, ma il fine di questa facenda. Attendi a star sana: & uiui sicura, ch'io non ho cosa in questo mondo, ne giamai ho hauuta, che di te piu cara mi sia. Sta sana la mia Terẽtia: la quale parmi tuttauia di uedere: onde lagrimando mi consumo. Sta sana. l'ultimo di Nouembre, in Durazzo.

ARG. E scritta questa epistola non solo con dolore, ma effeminatamente l'argomento è uario: percioche risponde a' uari capi della lettera di Terentia.

Cicerone a Terentia, sua consorte, & a Tullietta, & Cicerone, suoi figliuoli. 4.

Io ui scriuo manco spesso, ch'io posso. percioche oltre che sono io ogni tempo stimolato da mille noiosi pensieri, quando scriuo a uoi, o leggo uostre lettere, sopravengono in tanta abondanza le lagrime, che di forza mi conuiene cessare. oh quanto era meglio per me non amar tanto la uita. certo, che niente, o poco di male in uita hauremmo prouato. ma chi sa, che la fortuna non mi habbia uoluto uiuo, per consolarmi a qualche tẽpo con alcuna speranza di racquistare alcun cõ-

modo? & se questo è, si potrà in parte ammendare l'errore, che noi facemmo. ma se niuna consolatione mi ha lasciato la mia estrema sorte: che posso io piu, uita mia, se non desiderare di uederti, quanto piu tosto è poßibile, & di morirmi nelle tue braccia? poi che ne gl'iddii, li quali tu hai con purißimo core adorati, & honorati; ne gli huomini, li quali io ho sempre cercato di saluare ci hanno premiati del merito nostro. Noi siamo stati in Brandizzo tredici giorni in casa di Marco* Lenio Flacco. uedi gran bontà, che non si è curato di mettere in auuentura la robba, & la propria uita per salute mia; ne per paura, d'incorrere nella pena della* legge non meno biasimeuole, che crudele, si è rimesso dal suo proponimento; anzi, come se ciò non fosse, mi ha riceuuto in casa, cõseruando l'usanza nostra di albergarci, e di operare quanto l'amicitia nostra richiede. prestimi gratia Iddio di ricambiarlo cõ gli effetti, si come non mancherò con l'animo giamai. Ci siamo partiti di Brandizzo a' XXVII. di Aprile, per andare alla uolta di Cizico: & faremo il camino per la Macedonia. oime lasso me, dolente: ecco tu sei donna, mal sana, trauagliata, & del corpo, & dell'animo afflitta: non mi soffere il cuore di pregarti a uenire. come, potrommi forse tener di non pregarti? mi conuerrà dunque senza te rimanere? faccio pensiero di gouernarmi in questa guisa. se ci è speranza del ritorno nostro, uedi d'accrescerla, & di ridurla in termine, c'habbiamo qualche certezza di quello, che si spera. ma, se è

ep. 63. del l. 13.

Clodia, la quale uietaua, che Cicerone fosse riceuuto per quatro cẽto miglia intorno. ep. 4. del l. 3. ad Att.

spenta

ſpenta ogni ſperanza: uieni, ti prego, comunque puoi, a trouarmi. & habbi questo di certo. ſe tu ſarai meco, riputerò men graue il mio infelice eſſilio. ma che ſarà della mia Tullietta? hor questo laſcio conſiderare a uoi: a me manca il conſiglio. ma certo, o bene, o male che uadano le coſe, uuolſi ueder uia, che la meſchinella non perda la ſua dote, & inſieme con la dote la riputatione, uenendo a perdere il modo di uiuere, come al grado ſuo ſi conuerrebbe. & il mio Cicerone che farà egli, che farà? per certo io il conuengo ſempre tenere in ſeno, & in braccio. Non poſſo hormai ſcriuer piu innanzi: tanta è la maninconia, che mi affligge. Aſpetto di eſſere auuiſato, quanto hai operato; ſe tu poſſedi niente; o pure, il che temo, ſe ſei in tutto ſpogliata. Si come tu ſcriui, coſi ſpero, che Piſone ci ſarà ſempre amoreuole. Non accade pigliarti faſtidio de' ſerui liberati. baſta che a' tuoi ſi è promeſſo, che tu riconoſcerai la ſeruitù di ciaſcuno. per inſino a qui Orpheo ci porta gran fede. dopo lui raro, o niſſuno è di loro, che faccia il debito ſuo. io ho francati i miei con queſta condicione, che, quando ſopraueniſſe caſo, che noi foſſimo del ſeruigio loro inſieme con la robba priuati, eſſi di ſerui diueniſſero liberi, potendo hauerne la gratia; quando anche rimaneſſero a noi, che cōtinouaſſero nella ſeruitù di prima, fuor che alcuni pochi. ma queſto non rileua. In quanto mi conforti a fare gran d'animo, & a uiuere con buona ſperanza di douer racquiſtare la ſalute, prego Iddio, che'l no-

stro sperare non sia uano. ma io, misero, quando riceuerò mai tue lettere? chi sia, che me le porti? le hauerei aspettate a Brandizzo, senon che i marinari, udendo il tempo ben disposto, hanno uoluto far uela. Non mi estenderò piu oltra: mantienti, Terentia mia, come meglio puoi. noi uiuemmo un tempo gloriosamente: hauemmo altissimo stato: non fu uitio nostro, che ci afflisse, ma uirtù nostra. qui non si può uedere, che io habbia peccato, senon che insieme con l'honore non perdei la uita ma se a' nostri figliuoli è stato piu caro, che uiuiamo: che accade altro, che con forte animo sostenere il fiero assalto della nimica fortuna? ma io conforto te, & me stesso non posso. Clodio Philetero con somma fede ci serue: ma, per essergli uenuta una scesa ne gli occhi, l'ho rimandato. Salustio meglio di tutti si porterà. Pescennio mi è affettionato molto: & spero, che sarà sempre pronto a' tuoi commandamẽti. Sica haueua detto di star qui a seruirmi; ma si è partito di Brandizzo. Attendi, quãto puoi, alla tua sanità: & habbi di certo, che la miseria tua mi è di maggior noia cagione, che la mia. Terentia mia, fedelissima, & dilettissima consorte, & tu figliuolina mia carissima, & tu Cicerone, mia ultima speranza, state sani. L'ultimo d'Aprile. in Brandizzo.

ARG. Scrisse questa alcuni anni dopo le precedenti, essendo consoli L. Paolo, & C. Marcello. ritornando di prouincia a Roma. Scriue del suo uiaggio, delle lettere riceuute, dell'heredità Preriana.

Cicerone a Terentia sua consorte, & a Tullietta sua figliuola. 5.

*Se tu, & la mia Tullia sete sane, io sono sano, & è sano ancora il nostro dolcissimo Cicerone. Siamo giunti in Athene a' XIV. di Ottobre, hauendo hauuta una nauigatione molto sconcia, & molto lenta, per la contrarietà de' uenti. nel smontar di naue, * Acasto mi si presentò con le tue lettere, uentiun giorno dopo la data. certo che è uenuto assai presto. In risposta ti dico, che io hebbi le tue; oue dubitaui non hauessero hauuto ricapito le scrittemi per auanti, saperai adunque, che tutte le ho riceuute: & mi è stato di singular contento, che m'habbi cosi diligentemente ragguagliato di ogni cosa. queste ultime, che Acasto ha portate, sono brieui: ne me ne marauiglio: perciochè tutta uia dei aspettare, ch'io giunga, o, per dir meglio, che * noi giugniamo. & certo che siamo anche noi desiderosi di riuederui quanto prima. benche, udendo in che stato la republica si troua, troppo mi aueggo, che ueniamo nel mezzo de' trauagli: & da le lettere, che molti amici per Acasto mi hanno mandate parmi di comprendere, che questa ciuile * controuersia si terminerà con l'armi: di maniera, che io, come sia giunto, sarò sforzato a scoprire l'animo mio. ma, poi che pur habbiamo a uenirci, useremo diligenza per uenire tanto piu presto, a fine che possiamo hauere piu tempo da considerare intorno a questo fatto, & per con-*

ep. 9. l. 6. ad Att.

perciochè era con esso il figliuolo, il fratello, c'l figliuolo del fratello

tra Cesare, & Pompeio

*seguente piu sauiamente risoluerci Desidero, che tu uenga a rincontrarci piu in qua che potrai, potendo però farlo senza tuo scõcio. Quãto alla heredità, che Pretio ha lasciata, laquale a me certo di troppo dolore è cagione, considerãdo che questo commodo mi nasce per la morte di una persona da me cordialmente amata: uederai, in caso che si faccia l'incanto auanti l'arriuo mio, che Pomponio habbi cura della portione spettante a noi: nõ potẽdo attẽderci Põponio; fa opera, che * Camillo nostro pigli tal carico. quel di piu, che ci mancherà a fare, lo faremo noi alla uenuta nostra. & , se per auuentura al riceuere di questa ti trouerai in camino per uenire a rincontrarci: non resterai però di operare, che si dia effetto a questo, che ti ho scritto. Noi con l'aiuto de gl'iddij speriamo di douer essere in Italia intorno a mezzo Nouembre. Tu, Terentia mia, consorte dolcissima, & desideratissima, e tu Tullietta, se ci amate, sforzateui di star sane. Di Athene, a' XVIII. di Ottobre.*

* del quale uedi nell'epis. 20. del li. 5. & ad Attic. epist. 23. del lib. 11.

ARG. Iscusasi dello scriuer rare uolte: commette che si sodisfaccino i creditori. di non so che ringratiamenti, non si marauiglia: aspetta Pollice.

Cicerone a Terentia, sua consorte. 6.

R A R E *uolte habbiamo messi, che portino lettere; & non ci occorre cosa, che uogliamo scriuere. Dalle tue lettere, le quali ho riceuuto dianzi, ho inteso, come non si è potuto uẽdere alcun podere. La onde uorrei, che tu ritrouassi modo da so-*

disfare

disfare a colui, a cui, tu sai, quanto desidero che si sodisfaccia. Inquanto la nostra ti ringratia; nõ mi marauiglio, che tu meriti di essere ringratiata; &, meritandolo, ch'ella ti ringratij. Se Pollice non è ancora partito, uedi d'ispedirlo ogni modo senza indugio alcuno. Attendi a star sana. il XV. di Luglio. Sta sana.

ARG. Dice che cagione habbia hauuto di rammaricarsi, & in che modo se ne sii liberato: dapoi scriue del suo uiaggio a Pompeio per mare.

Ciccrone a Terentia, sua consorte. 7.

Ho diposte, & cacciate da me tutte le molestie, et maninconie, per le quali nõ senza mio grãdissimo dispiacere ho tenuta affannata e te, & la nostra Tullietta, la quale mi è piu dolce, che la uita mia: & la cagione del male conobbi il dì appresso, che mi partì da uoi. la notte uomitai una certa colera schietta: & dopo il uomito m'incominciai a sentir tanto bene, che pareua, che qualche iddio mi hauesse medicato. & però, in riconoscimento del beneficio della mia sanità, tu, secondo il tuo costume, con pietoso, & puro cuore renderai ad esso iddio le debite gratie. Spero hauere una * naue molto cõmoda: sopra laquale montato, ho scritta la presente. Scriuerò poi a molti nostri amici, & raccommanderò loro con ogni possibile diligenza te & la nostra Tullietta. Vi conforterei, acciò che con piu forte animo tolerasle i colpi della fortuna, se non ui conoscessi piu forti, che qualunque huomo si sia. oltre

* con laquale potrò passare in Grecia a Pompeio.

che io spero, le cose essere in tal termine, che uoi possiate star costì commodissimamente, & io potrò una uolta difendere la republica insieme co' pari nostri. Se mi uuoi far piacere, prima attendi alla tua sanità: dapoi, parendoti, uattene a stare in quelle uille, doue non ci sia pericolo di soldati. nel podere di Arpino potrai stare agiatamente co' serui della città, se il grano sarà troppo caro. Il n stro dolcissimo Cicerone ti manda mille salute. Attendi, quanto puoi, a star sana. Data a' VII. di Giugno.

ARG. Prega Terentia, che attenda a conseruarsi. loda la sua diligenza: commettẽdogli, che per lo innanzi debba usarla.

Cicerone a Terentia, sua consorte. 8.

SE *tu sei sana, mi piace: io sono sano. Se tu desideri di contentarmi, attendi di gratia con ogni sollecitudine alla tua sanità. percioche mi è stato scritto, & detto per cosa certa, come dopo la mia partita subito ti sopraueune la febre. Ho hauuto a caro, che non sei stata lenta a darmi auiso delle lettere di Cesare. et cosi per innanzi, se sarà bisogno, mi manderai tutte le nuoue, che giugneranno. Attendi a star sana. il* II. *di Giugno.*

A'RG. Dice, che dolore habbia dell'indispositione di Dolabella, suo genero, & di Tullia, sua figliuola.

Cicerone a Terentia, sua consorte. 9.

ALL'ALTRE *mie miserie si è aggiũto il do-*

lore, ch'io sento ꝑ l'infermità di Dolabella, & di Tullia. hormai non so ne che partito prẽdere, ne che fare: da tante molestie mi ueggo attorniato. Sforzati di stare sana insieme cõ la nostra Tullia.

ARG. Commette, che parli con Attico, & che gliene scriua.

Cicerone a Terentia, sua consorte. 10.

Ho scritto l'intentione mia a Pomponio piu tardi, che non si conueniua. parlando cõ esso lui, intenderai la uolontà mia. non mi è paruto necessario scriuere piu apertamente, hauendo scritto a lui. Di gratia mandami quanto prima ragguaglio di questa facẽda, della quale io scriuo, & dell'altre, che occorrono. Attendi con ogni diligenza alla tua sanità. a' IX. di Luglio.

ARG. Dice, che Tullia è uenuta a lui. & che egli ha in animo di mandar il figliuolo a Cesare.

Cicerone a Terentia, sua consorte. 11.

Se tu sei sana, mi piace: io son sano. la nostra Tullia è giunta qua a' XIII. di Giugno. la cui uenuta non pur non ha sminuito il mio dolore, ma l'ha cresciuto in infinito. non debbo io dolermi considerando che cosi amoreuole, & cosi ualorosa figliuola per mia negligenza sia caduta in questa fortuna, doue per l'ardente amore, che mi porta, & per le rare sue qualità in piu felice uita meritaua di uiuere? io era d'animo, di mandar Cicerone a Cesare, & con lui Gneo Salustio. se-

ui

ui anderà, te ne darò auuiso. Attēdi cō ogni diligenza a conseruarti. Sta sana. a' XV. di Giugno.

ARG. Quasi biasima se stesso, che, dopo uinto Pompeio in Farsalia, sii ritornato in Italia. auuisa Terentia, che non uada a lui.

Cicerone a Terentia, sua consorte. 12

TI *rallegri del nostro essere uenuti salui in Italia: & io desidero, che questa tua allegrezza sia perpetua. ma abbagliato parte dal dolore delle publiche ruine, parte dall'ingurie indegnamente riceuute, ho preso tal consiglio, che mi fa dubitare del fine. Laonde aiutaci quanto puoi. ma che puoi tu però? io per me nol so. non accade per hora, che tu ti metta in uia. prima il camino è lungo, & pericoloso: dapoi, io non ueggio, che gioua manto tu possa fare uenendo. Sta sana. Di Brandizzo, a' IIII. di Nouembre.*

ARG. Scriue, che del diuorzo si rimette ad essa.

Cicerone a Terentia, sua consorte. 13.

EGLI *è uero, che dianzi ti scrissi del diuorzo: ma perche non so se costui potrà così solleuare il popolo, o se'l popolo habbia disposto l'animo a nouità alcuna; ho uoluto replicare, cō auuisarti, che tu consideri discretamente il fatto. perciochè, si come di lui si deue temere in caso, che uenga adirato. così pe'l cōtrario si può sperare, che da lui debba nascere la quiete. come si sia; in questo strano caso tu piglierai quel partito, che ti parrà men strano. Sta sana. A' X. di Lugio.*

ARG.

ARG. Prega la moglie, & la figliuola, che ancor esse si consiglino con gli amici, se debbono partirsi di Roma, o no, nella uenuta di Cesare.

Cicerone a Terentia, sua consorte, & a Tullietta, sua figliuola. 14.

SE uoi sete sane, noi siamo sani. Hormai non douete aspettare, ch'io ui cõsigli ad eleggere due partiti il migliore, potendo benissimo intorno a ciò uoi stesse consigliarui. s'ei uiene a Roma con animo, che nõ si faccia cosa ueruna mẽ che coueneuole: nõ sarebbe fuor di proposito, che per hora ue ne restaste a casa. ma, se uiene acceso di furore, deliberato di dare a sacco la città: dubito, che in tal caso* Dolabella istesso non sia bastãte a saluarui. & oltre a ciò bisogna cõsiderare, che mettẽdo uoi indugio al partire, fra tanto le strade potrebbono esser prese; tal che a uostra posta nõ potrete partirui. sopra tutto hauete a porre mente, se in Roma ci restano* dõne di uostro grado: il che uoi potete uedere meglio di me. et quãdo nõ ce ne restino: io per me nõ so, come possiate starci uoi cõ honor uostro. comunque si sia: pur che il gouerno di queste cõtrade mi sia lasciato, questa sarà buonissima stanza per uoi, & potrete soggiornare o nelle terre insieme con meco, o nelle nostre uille. &, oltre alle ragioni dette di sopra, mi occorre dirui ancora questa, che dubito nõ fra pochi giorni nasca graue carestia nella città. Parlate di ogni cosa con Pomponio, & con Camillo, & con chi ui parerà buono consigliarui: & sopra tutto siate di animo gagliardo. La uenuta di Labieno ci ha fatto buon seruigio. Pisone anch'egli ci aiuta;

genero di Cicerone, il quale era con Cesare. ad Att. ep. 13. del l. 7.

ep. 18.

ta; che nõ aspetta* suo genero nella città, ma mostra che sia scelerato, partendo di Roma per non uederlo. Tu Terentia, carissima consorte, e tu Tullietta, dolcissima figliuola, due uite, & due anime mie, di gratia scriuetemi spesso, che fate, & che si fa costì. Mio fratello, & suo figliuolo, & Rufo ui salutano. State sane. a' XXIIII. di Giugno. da Minturne.

il quale si era partito da Cesare. ep. 11. li. 16.

Cesare.

ARG. Dice, che ha mutato pensiero di mandar Cicerone il figliuolo a Cesare.

Cicerone a Terentia, sua consorte. 15.

QVESTI dì passati ti scrissi, com'io faceua pensiero di mandare Cicerone incontro a Cesare: ma poscia ho mutato fantasia, nõ hauẽdo certezza della sua uenuta. Dell'altre cose, quantunque non ci sia cosa di nuouo, nondimeno da Sica potrai indendere la mia uolõtà, & il consiglio, col quale io stimo, che debbiamo gouernarci al presente. Voglio per hora, che la * Tullia si stia qui con meco. conserua la tua sanità con diligenza. Sta sana. a' XX di Giugno.

ep. 11.

ARG. L'argomento è delle lettere, & di Volumnia.

Cicerone a Terentia, sua consorte. 16.

BENCHE le nostre cose siano in tal termine, che non accade, ne che aspetti tue lettere, ne che io ti scriua: nondimeno non so onde auuenga, che io attendo sempre lettere da uoi, & qual'hora mi uien commodità di messo, ui scriuo. Volumnia

deueua

deueua essere uerso di te piu officiosa, che non è stata, & quel poco, che ha fatto, poteua farlo piu diligentemente, & con maggior cautela. ma che importa però questo? ci sono dell'altre cose di maggior consideratione, & di maggior dolore: le quali mi danno quell'affanno, del quale io stesso sono stato cagione, *seguendo piu tosto l'altrui consiglio, che il mio. Attendi a stare sana. a' IIII. di Gennaio.

essendo tornato in Italia, dopo che Pōpeio fu uinto.

ARG. Questa epistola è piena di dolore.

Cicerone a Terentia, sua consorte. 17.

SE io hauessi che scriuerti, lo farei & a lungo, & bene spesso. hora tu uedi, a che punto si trouino le cose. in che stato io uiua, da Lepta, & da Trebatio potrai saperlo. Attendi a star sana insieme con la nostra Tullia.

ARG. Dice alla moglie, & alla figliuola, che si consiglino, se possono stare in Roma sicuramente, & con riputatione.

Cicerone a Terentia, sua consorte, & a Tullietta, sua figliuola. 18.

VI prego, anime mie, a considerare molto bene ciò, che hauete a fare; se douete rimaner in Roma, o uenire a staruene meco in qualche luoco sicuro. non a me solo, ma a uoi ancora appartiene, il pigliar partito intorno a ciò. a me souuiene questo, che uoi potete stare in Roma sicuramente con l'appoggio di Dolabella: mediante il quale,

se

se s'incominciasse a fare qualche uiolenza, o rapina, hauerete modo di saluare le persone, & la robba. ma dall'altro canto dubito, uedendo tutti i buoni essere fuora di Roma, & hauere appresso di se le donne loro. si che non saria forse male, che uoi ueniste a trouarmi in queste contrade, le quali io tengo in gouerno: doue potreste esser meco, quanto a uoi piacesse: & quando uoleste partirui, non ui mancherebbe l'andare a' nostri poderi, i quali sono qui uicini. in fine io nõ posso discernere, qual sia miglior partito. uedete uoi, che fanno l'altre* gẽtildõne: e state accorte, che nõ ui sia impedita la uia di uscire. considerateui sopra ben bene fra uoi stesse, & con gli amici nostri. Direte a Philotimo, che faccia fare il bastione alla casa, & ui metta entro una buona guardia. Et di gratia pigliate da' corrieri a posta: acciò che nõ passi mai giorno. che io non riceua lettere da uoi. & sopra ogni cosa attendete a star sane, se desiderate la sanità nostra. il XXV. di Gennaio, da Formie.*

* di Capua.

* epist. 14.

ARG. Dice che dolore habbia dell'indispositione della figliuola, & dice ancora, perche non possa andarui presso.

Cicerone a Terentia, sua consorte. 19.

OLTRE *agli altri miei grandissimi dolori, mi accora la malatia della nostra Tullia. della quale non accade che io ti scriua altro, essendo piu che certo, che tu l'ami al pari di me. inquanto desiderate, ch'io uenga piu auanti, ueggo essere bisogno far cosi: & hauerci già fatto, se non che*

ho hauuto molti impedimenti, li quali per ancora non mi ci sono tolti dinanzi.ma aspetto lettere da Pomponio, le quali ti prego a farmele quanto piu tosto hauere. Attendi a star sana.

ARG. Commette, che nel Tuscolano tutto sii apparecchiato per riceuer forestieri.

Cicerone a Terentia, sua consorte. 20.

FACCIAMO *pensiero d'esser al Tuscolano fra dieci, ouero undeci giorni. fa che ui sia apparecchiato ogni cosa: percioche potrebbe auuenire, che noi ci menassimo molti in compagnia nostra: & al creder mio ci dimoreremo alcun giorno. se il labro non è entro il bagno, falloui porre: & cosi ogni altra cosa bisogneuole al uitto. et alla cura del corpo. Sta sana. Il XXVIII. di Settembre.*

ARG. Scriue, che gli proueggа di quel che farà bisogno, & che gli mandi spesse lettere.

Cicerone a Terentia, sua consorte. 21.

SE *tu sei sana, mi piace: io son sano. Attendi a guarire, & fa quelle prouisioni, che sono necessarie: & gouernati secōdo il tempo, tenendomi sempre auuisato delle cose, che occorrono alla giornata. Sta sana.*

ARG. Dice che aspetta corrieri, per poter risoluersi.

Cicerone a Terentia, sua consorte. 22.

SE *tu sei sana, mi piace: io son sano. Noi stiamo*

tutto'l

tutto'l giorno aspettando i nostri corrieri, i quali se uerranno saperemo forse quello, che ci habbiamo a fare, & te ne darò subito auuiso. Conseruati diligentemente. Sta sana. Il primo di Settembre.

ARG. Dice, che ancora non sa cosa alcuna ne della uenuta di Cesare, ne delle sue lettere.

Cicerone a Terentia, sua consorte. 23.

SE tu sei sana, mi piace: io son sano. Fin qui non ho certezza ne della uenuta di Cesare, ne del le lettere, le quali si dice che porta Philotimo. se ci sarà cosa di certo, te ne darò subito ragguaglio. Attendi diligentemente alla tua sanità. a' XI. di Agosto.

ARG. Scriue delle lettere riceuute da Cesare, della uenuta sua, dell'andargli incontro.

Cicerone a Terentia sua consorte. 24.

SE tu sei sana, mi piace: io son sano. Finalmẽte ho riceuute lettere da Cesare, assai amoreuoli, & cortesi. & dicesi, ch'egli giungerà piu tosto, che altri non si pensa. com'io hauerò risoluto di andargli incontro, o di aspettarlo qui, farollotti sapere. Rimandami quanto prima i corrieri, & conserua la tua sanità con diligenza, a' XII. di Agosto.

LIBRO

DELL'EPISTOLE FAMIGLIARI DI CICERONE.

ARGOMENTO.

Hauendo gli Parthi passato l'Eufrate, termine dell'Imperio Romano, con grosso essercito. Cicerone, temendo della sua prouincia, & dell'altre, poco discoste dall'impeto della guerra, auuisa, che gli si mandi maggior essercito.

Cicerone uiceconsole a' consoli, a' pretori, & a' tribuni della plebe. I.

*S'IO nō hauessi pensato, che Marco Bibulo uicecōsole potesse darui piu certo ragguaglio de' successi auuenuti nella sua prouincia; non hauerei mancato di auuisarui subito, che mi uenne a notitia, i Parthi con grandissimo numero di genti hauere passato l'*Eufrate. il che quantunque mi fosse detto per cosa certissima: nondimeno non mi pareua esser officio mio, lo scriuerui i particolari dell'altrui prouincia. ma, uedendo poi le dette nuoue ogni dì piu uerificarsi; & essendone da persone degne di fede, da ambasciatori, da messi, da lettere certificato: tra perche era cosa di cotanta importanza; & perche ancora non haueuamo inteso, che Bibulo fosse giunto in Soria; & oltre a tutto questo, perche il maneggio di questa guerra quasi*

*termine del Imperio Romano.

ad amēdue appartiene: pensai di donaruene auuiso. Gli ambasciatori del re Antiocho * Commageno furono i primi, che mi significorono, come un grosso essercito de' Parthi era incominciato a passar l'Eufrate *. inteso questo, essendo alcuni di opinione, che non si douesse cosi prestar fede al prefato re, presi per ispediente di aspettare se sopraueniisse cosa piu certa. alli XIX. di Settembre menando io l'essercito in Cilicia, tra i confini di Licaonia, & di Cappadocia, mi furono presentate lettere del Re Tarcōdimoto *; il quale ha nome di essere al popolo Romano cosi fedele amico, o piu, come ne sia alun'altro di là dal monte Tauro. nelle quali ei mi faceua a sapere, come * Pacoro, figliuolo di Orode Re de' Parthi, era passato l'Eufrate con grandissima caualleria & accampatosi sotto Tiba, & che in Soria si era leuato un gran romore. il medesimo dì riceuei lettere pur nella materia predetta da * Iamblico, Philarcho de gli Arabi; il quale si crede che sia affettionato, & amico alla republica nostra. intese queste nuoue, ancora ch'io hauessi poca sicurtà dell'incerta fede de' nostri collegati, i quali non si lasciauano intendere, aspettando che si innouasse qual cosa: pur io speraua quelli essere diuenuti un poco piu amici al Popolo Romano, alli quali ero già andato, & li quali haueuano la nostra māsuetudine, et integrità conosciuta per proua, & la Cilicia* douersi maggiormente confermare nella fede, se ancor ella prouasse la nostra intiera giustitia. & a questo effetto, &

per

epi. 3. & 4.

Giustino nel lib. 41.

Strabone nel lib. 14. Dione nel 41. 47. & 50.

ep. 18. lib. 5. ad Att. Giustino nel lib. 42. dice che Pacoro cō tutto l'essercito fu ucciso da Vētidio.

figliuolo di Tarcondimoto. Strabone nel lib. 14. Dione nel lib. 50.

nella quale non era ancor giunto, benche fosse nella sua prouincia. epist. 67. del lib. 13.

per opprimere quei Ciliciensi, li quali erano in armi; & per far conoscere al nimico, che si trouaua in Soria, come l'essercito Romano non solamente non si tiraua indietro come spauentato da questi romori, ma etiandio seguiua piu auanti come disposto di uincere: cominciai a dirizzar lo essercito uerso il monte Tauro. Hora non accade mostrarui, in quanto pessimo stato si trouano queste prouincie, hauendolo uoi potuto intendere per altra uia. ma se l'auttorità mia ha punto di uigore nel cospetto uostro, in quelle cose specialmente, le quali io tocco con mano; ui consiglierei a mandarci soccorso: il quale se ben sarà tardo oltra il conueneuole, pur è buono a mādarlo. Voi sapete, che io uenni al gouerno di questa prouincia con poche genti, ancora che si dubitasse di cosi pericolosa guerra, la quale hora si aspetta. & benche io mi conoscessi mal prouisto a poterla difendere, nondimeno per honor mio non uolli recusar tal carico, anteponendo l'auttorità uostra ad ogni male, che mi potesse incontrare. & hora uedendo succedere quel, che si è temuto, ui auuertisco che se non manderete a difesa di questi paesi un'essercito tanto grande, quā to uoi usate di mandare a quei luochi, che sono in trauaglio di grandissima guerra, andate a pericolo di perdere queste prouincie, che sono al popolo Romano di tanta utilità, quanta uoi sapete. ne ui bisogna hauere alcuna speranza ne i soldati di quà. sono pochi, & quei pochi non possono uedere il nimico in uiso: & hanno dato si

cattiuo ſaggio di loro, che Marco Bibulo, ritrouandoſi in Aſia in gran neceſſità di genti, come perſona prudentiſſima non uolle pigliargli al ſuo ſoldo, ancora che ne haueſſe licenza da uoi. Da gli amici noſtri poco ſi può ſperare: percioche, per eſſer ſtati ſtratiati, & ingiuriati da' noſtri gouernatori, o ſono tanto deboli, che non ci ponno dare troppo grande aiuto, o ci portano tanto odio, che ſarebbe pazzia a fidarſi di loro in alcuna impreſa. Il Re Deiotaro con tutte le ſue genti è al commando noſtro. la Cappadocia è uuota. Gli altri Re, & baroni non poſſono molto, & hanno poco buona uolontà. io non mancherò già di animo, ancora che mi* manchino i ſoldati & ſpero non mi mancherà n'anco il conſiglio. non ſi può ſapere, che ſi a per ſeguire. Dio uoglia, che ne uſciamo ſalui: ne uſciremo certo con honore. State ſani.

percioche haueuadue ſole legioni. ep. 15. del l. 5. ad Att.

ARG. Racconta quel che ha fatto nella prouincia, udita la uenuta de' Parthi, per difenderla, & ritenere in fede i compagni. aggiunge di Ariobarzane Re liberato dall'inſidie.

Cicerone uiceconſole a' conſoli, a' pretori, & a' tribuni della plebe. 2.

ep. 6. del l. 5 & ad Att. ep. 13. del l. 5.

NON ho potuto arriuare nella* prouincia prima che all'ultimo di Agoſto, per la maluagità del camino hauuto coſi per mare, come per terra. ma giunto cominciai di ſubito a riueder l'eſſercito, & a fornirlo di quello, che gli biſognaua. & ancora ch'io haueſſi male il modo; pure

re hauendo riguardo a quel, che uoi m'haueuate commesso, seppi tanto operare con l'industria, & con la diligenza, che lo prouidi d'ogni cosa necessaria. fatto questo, uenendo quasi ogn'hora nuoue, & lettere, come i Parthi erano discesi sopra la Soria con tutte le lor forze; m'auuisai di fare il camino per la Licaonia, & per gli Isauri, & per la Cappadocia, dubitandosi molto, che i Parthi non facessero sforzo di uscire della Soria, & di gittarsi nella mia prouincia; alla quale haueano larga uia passando per la Cappadocia, la quale è molto aperta. & così facendo come haueua pensato, presi il camino per quella parte della * Cappadocia, la quale e contermina con la Cilicia. & giunto con l'essercito ad una certa terra chiamata Cibistra, posta lungo il monte Tauro, quiui m'accampai, acciò che * Artuasde Re de gli Armeni, uedendo l'essercito Romano sopra i suoi confini, non osasse scoprirsi, se in secreto non ci fosse amico: & oltre a ciò, per hauere l'appoggio del re Deiotaro fedelissimo amico alla republica nostra: il quale col suo consiglio & con la sua potenza ci poteua molto aiutare. quiui adunque attendato per poter hauere subito auuiso di Soria, & inuiata la caualleria in Cilicia, acciò che quelle città di là, presentito l'arriuo mio, perseuerassero maggiormente nella diuotione, per spatio di tre giorni ui dimorai: li quali io spesi in uno officio importante, & necessario. ciò fu, che io mi offersi al re * Ariobarzane, giustissimo Re, & amico de'

dice il medesimo nella ep. 6. del l. 3

la sorella del quale era moglie di Pacoro, figliuolo del Re de' Parthi. Appiano, & ep. 3. di questo l.

ep. 17. del l. 2.

Romani, promettendogli ogni aiuto, & soccorso a difesa di se, & del Regno suo; & facendogli intendere, quanto affettuosamente uoi me lo haueuate raccommandato, & con quanto honore di lui haueui mostrato di tenerlo in grandissimo conto: atteso che il senato di Roma non usò mai atto tanto amoreuole uerso di re niuno, quanto uerso di lui hauete usato, rendendo non picciola testimonianza dell'affettione che uoi gli portate, & del ualore di lui, onde lo stimate degno della protettione uostra. Hauendo il re ascoltata l'ambasciata, incominciò prima a ringratiar uoi come meglio seppe, & piu potette, & poi me; riputandosi in grandissima gratia, & in grandissimo honore, che il senato, & il popolo Romano si desse tanta cura della salute sua, & che io mettessi tanta diligenza per fargliela conoscere. &, continuando il suo ragionare, mi disse con mio molto contento, come egli uiueua libero da ogni timore, & senza sospetto ueruno cosi della uita, come del Regno. di che allegratomi con esso lui, e mostratogli il piacere, ch'io ne sentiua nell'animo, lo essortai a ricordarsi del caso horribile della morte del* padre, & a guardarsi uigilantemente, e riparare alla salute sua per l'auuiso uostro. & dopo questo, preso da me commiato, ei ritornò in Cibistra. il giorno appresso uenne tutto turbato, & piangendo, a ritrouarmi nelle tende insieme con Ariarathe suo fratello, & con gli amici del padre piu attempati, i quali non meno di lui piangeuano. &, hauendo-

* uccifo con insidie.

mi pietosamente addomandato aiuto, io entrai in pensiero, che ciò uolesse dire. & egli distesamente mi narrò la cagione, dicendomi, come gli erano stati scoperti alcuni trattati contra di lui tenuti; li quali fin' alhora erano stati nascosti, per rispetto che coloro, che poteuano palesarli, per paura gli haueano tacciuti. ma poi che del pericolo si uiddero fuori, il quale essi temeuano manifestandoli, assicuratisi nel braccio mio arditamente gli haueuano manifestati. & tra questi fu il suo amoreuole, & benigno fratello: il quale anche in mia presenza disse, se esser stato stimolato a farsi la uia al Regno con la morte del fratello, non potendo regnare mentre egli uiueua: ma per tema di peggio, non lo haueua mai riuelato senon dopo l'arriuo mio: il quale partorì tanta sicurezza, che si scopersero questi tradimenti. Inteso il caso, pregai il Re, che fosse accorto, & ponesse ogn'ingegno, & ogni forza in cōseruarsi & la uita, & lo stato: & essortai quei piu fedeli amici & seruitori, li quali erano stati amati dal padre, che, recandosi per la memoria lo sfenturato accidente del Re uecchio, con ogni cura & custodia attendessero alla conseruatione di questo. Quindi richiedendomi il Re, ch'io li prestassi una parte della caualleria & fanteria dell'essercito mio: bench'io hauesse da uoi non solamente ampia licenza, ma etiandio stretta commißione di potere, & di douerlo fare; nondimeno, costringendomi il bisogno della republica a condurre l'essercito su i confini della Cilicia sen-

za metterui tempo di mezzo, per le sinistre nuoue che ogni dì giugneuano di Soria; & parendomi il Re per se bastante a difendersi senza la sponda dell'essercito mio, per essere già discoperte le insidie; lo essortai, che la sua prima dimostratione di Re fosse il conseruarsi la uita: ch'ei fosse rigidißimo persecutore di chiunque hauesse commesso alcun fallo contro alla persona di lui: castigasse i capi delle congiure: a gli altri facesse buona ciera, per leuar loro ogni sospetto dell'animo: si ualesse dell'essercito mio piu tosto per mettere spauento nell'animo de' colpeuoli, che per contendere con esso loro. aggiungendo, che'l decreto uostro haueria tanta forza, che niuno ardirebbe d'innouare cosa alcuna: conoscendo me hauere commissione espressa da uoi di aiutarlo, & di reprimere la insolenza di quelli, che contro a lui machinassero. & poi ch'io l'hebbi con uiue ragioni confortato a far buon'animo, mossi il campo dal predetto luogo, dirizzando il camino uerso la Cilicia. & mi partì di Cappadocia, hauendo saluato miracolosamente & la uita, & lo stato ad Ariobarzane: il quale uoi mi haueuate prudentemẽte raccommandato, cõcessogli prima di uostra propria uolontà il titolo di re con decreti pieni d'affetto; ne' quali mostrauate la gran cura hauete della salute sua. di che ho uoluto donarui auuiso, perche intendiate, come uoi col uostro auuedimento hauete riparato ad un gran male: il quale, non hauea molto ad andare, c'haueria mostrato i suoi cattiui effetti. e tanto piu uolon-

tieri

tieri ue ne ho scritto, perche mi è paruto conosce re nel Re Ariobarzane tali, & si fatti segni di ualore, d'ingegno, di fede, & di amoreuolezza, che si può comprendere, uoi non senza ragioneuo le cagione hauere presa la cura della salute sua. State sani.

ARG. Scriue della fama della guerra de' Parthi, allegando le ragioni, per che non habbia scritto in publico.

Cicerone imp. a Marco Catone. 3.

A' III. di Settembre gli ambasciatori del re Antioco* Commageno mi uennero a trouare là, doue era attendato sotto Iconio, portandomi nuoua, come il figliuolo del Re de' Parthi, cognato del Re* de gli Armenij, con innumerabile quantità de' Parthi, & cō gran numero ancora d'altre * genti era giunto su la riua dell'Eufrate, & hauea di già cominciato a passarlo: aggiungendo oltre a ciò, come si diceua, che'l re dell'Armenia era per fare impeto nella Cappadocia. di che mi è paruto auuisarti per lo debito dell'amicitia nostra; non uolendo scriuere al publico per due ragioni: l'una perche mi si dice da gli ambasciatori che il predetto re Commageno subito spedì messi al senato con lettere, nelle quali lo auuisaua del tutto: l'altra, perche faceua conto, che Marco* Bibulo uiceconsole, essendosi partito da Efeso fin da mezzo Agosto, & hauendo hauuto i uenti fauoreuoli, fosse già peruenuto nella sua prouincia, & per conseguente con piu ferma

ep. 1. & 4.

Artuasde. ep. 2.

di Arabi. ep. 4.

il quale era marito della figliuola di Catone, Plutarco nella uita di Bruto.

perciochè la Soria, prouincia di Bibulo, era finitima a' Parthi.

* certezza potesse scriuere al senato tutti i successi della Soria. Et perche ueggio quasi esclusa ogni altra via a difendere i paesi di quà; io m'afforzo di acquistarmi la beniuolenza, & l'affettione di questi popoli, & di tenere i collegati in fede. Ne mi occorrendo altro, ti prego ad amarmi, & fauorirmi al solito. Sta sano.

ARG. Dice, quel che ha fatto nella prouincia, per il che prega Catone, che uegga in senato di ordinargli le supplicationi.

Cicerone imp. a Marco Catone. 4.

ESSENDOMI caduto nell'animo, di fare una domāda al senato, la qaale in uero da se è giusta, & honesta; ho nōdimeno uoluto adoprarui la tua auttorità per istromēto; conoscēdo quāto momēto, & fauore mi possono portare le rare qualità dell'animo tuo: le quali ti hāno prestato tanto di credito cō ogniuno, che il tuo mezo ad impetrare qualūque grā cosa non c'è di picciolo potere. et a questo effetto ho uoluto cō la presēte donarti pienamēte auuiso del modo da me seruato in ritenermi l'amicitia de' collegati nostri, & della giustitia, & carità usata uerso i sudditi; sperando, per questa uia di poterti piu facilmēte disporre a fauorirmi. l'ultimo di Luglio fui nella prouincia: et uedēdo, che era la stagione di andare a l'essercito sēza indugio alcuno; in* Laodicea mi fermai solamēte due giorni, in Apamea quattro, tre in Sinade, & altrettāto in Philomelo: & essendosi in tutte queste terre fatte di grā raunāze; sgrauai mol

ad Att. ep. 16. del l. 5. & qui nell' ep. 8. del l. 3.

te

te città, le quali si trouauano addosso tributi intollerabili, et usure grauißime; et le sbrigai da debiti infiniti, fatti per grosse* taglie, le quali erano state poste loro oltra ogni douere. Et perche lo essercito era sbãdato, per un certo disordine seguito auãti l'arriuo mio; per lo quale cinque* cohorti di quello erãsi ritratte sotto Philomelo senza legato, sẽza tribuno, & finalmẽte senza pure un cẽturione; ritrouãdosi il rimanente dell'essercito in Licaonia: diedi cõmißione a Marco Anneio Legato, che conducesse le dette cinque cohorti là, doue erano l'altre; & raccozzato insieme l'essercito ponesse gl alloggiamẽti là in Licaonia sotto Iconio. dopo questo, hauẽdo egli di già disposte le cose secõdo l'ordine hauuto da me, io mi ritrouai al cãpo alli XXVI. di Agosto, hauendo prima messo insieme buõ numero de' migliori soldati* forestieri, che potei hauere, così da piedi, come da caual lo, sẽza quelli, che uolõtariamẽte mi furono dati in aiuto da i popoli liberi, & da quei Re, che sono in lega cõ noi. infra tanto, fatta la mostra, dirizzai il camino uerso la Cilicia. & al primo di Settẽbre, essendo in uia, soprauẽnero ambasciatori dal Re* Commageno: li quali tutti sgomentati, & pieni di paura, mi dissero per cosa uerißima, che i Parthi erano passati nella Soria. di che mi nacque gran disturbo nell'animo, per rispetto & della Soria, & della mia prouincia, & brieuemente di tutta quanta l'Asia. laonde mi auuisai di tenere il camino per quella parte della Cappadocia, la qual confina con la Cilicia: uisto

che,

ep. 7. 8. & 10 del l. 3.

penso, che siino quelle delle quali scriue ad Appio nell' ep. 6. del l. 3

capo de' quali fu Antonio. ep. 6. del l. 3.

ep. 1. & 3.

che, s'io mi fossi calato nella Cilicia, l'hauerei bene con poca fatica difesa per la natura del sito del monte Amano: (che per due aditi soli si puo entrare dalla Soria in Cilicia; & ambidui sono tanto stretti, che con ogni poco di gente si può serrare la strada a' nimici: & dalla parte della Soria la Cilicia non potrebbe essere piu forte) ma dubitauo della Cappadocia, non hauendo di uerso la Soria schermo alcuno di sito, & essendo sottoposta al pericolo, che le potria incontrare da i re finitimi: li quali se bene sono amici a noi, non ardiscono però di scoprirsi nimici de' Parthi. & cosi nell'estremo della Cappadocia, poco discosto al monte Tauro, sotto la terra di Cibistra, m'accampai, & per difendere la Cilicia, & per guastare i nuoui disegni de' finitimi, tenendo la Cappadocia. Et in questo mezzo essendo i romori grandi. & aspettandosi grandissima guerra, il Re Deiotaro, huomo sauio, & ualente, del quale ambidue noi insieme col senato sempre hauemmo buonissimo concetto, per hauerlo trouato in ogni occasione* fedele, & affettionato molto al popolo Romano, mi mandò ambasciatori, dicendo, com'egli uoleua uenire con tutte le sue* genti nel campo mio. onde io mosso da cosi amoreuole dimostratione, & cortesia per questo suo atto mostratomi, lo ringratiai con lettere, essortandolo a studiar la uenuta, quanto piu potesse. & essendomi indugiato a Cibstra cinque giorni, per prouedermi di cose necessarie alla guerra, liberai il re Ariobarzane da un sopra-

stante

trenta cohorti, & due mila a caual lo. ad Att. ep. 18. l. 5. & 1. l. 6.

stante pericolo, del quale non s'era egli prima aueduto. & per essermi stato raccommandato dal senato a richiesta tua, non solamente uolli hauerlo saluato, ma operai di modo, che potesse farsi obedire, & temere. oltre a ciò feci tãto col predetto re, ch'egli rendè la gratia sua a Metra, & a quello Atheneo, da te uiuamente raccommandatomi. li quali per malignità de gli Athenaidi erano stati banditi: di maniera, che hora gli mantiene appresso di se in grande, & honoreuole stato. & preuedendo la guerra, che poteua nascere tra il Re Ariobarzane, & il Sacerdote, se il Sacerdote con armi hauesse uoluto difendersi: com'era commune opinione che douesse fare, essendo giouine potente, & fornito di fanteria, & di caualleria, & di denari, &, che piu importaua, fauorito da coloro, che erano uaghi di nouità, feci partir lui del regno: & acconciai le cose del re in maniera, che poteua senza tumulto, & senza armi gouernarsi da re, & uiuere senza sospetto, tenendo la guardia regale al suo palazzo. Infra tanto per lettere hauute da diuersi, & per messi uenuti, intesi, come un grosso essercito de' Parthi, & di Arabi s'era accostato ad Antiochia: & che una grossa schiera de' caualli loro, i quali erano passati in Cilicia, era rimasa sconfitta, & tagliata a pezzi dalle squadre* della caualleria mia, & della fanteria pretoria, la quale era a guardia di Epifanea. per il che ueduto, che le genti de' Parthi, abbandonata l'impresa della Cappadocia, si faceuano ap-

le quali haueua mandate inanti in Cilicia. ep.

presso

presso la Cilicia; a grandissime giornate guidai l'essercito uerso il monte Amano. doue giunto hebbi auuiso, come il nimico s'era* leuato da Antiochia, & dentro u'era Bibulo. & sentendo, che Diotaro s'era già mosso in fretta, per uenire a trouarmi, con molta caualleria, & fanteria, & con tutto lo sforzo suo; gli mandai a dire, che nõ conosceua all'hora bisogno, pche egli douesse allõtanarsi dal* Regno; ma in ogni occorrenza lo farei io auuisato di subito. Dopo questi successi, hauendo pur l'animo fermo, di pacificare i popoli del monte* Amano, & di cacciarne coloro, che ne furono sempre nimici, ancora ch'io fossi uenuto con animo di soccorrer l'una & l'altra prouincia, se cosi portasse il tempo: nondimeno, parendomi, che ciò cadesse in utile ad ambedue le predette prouincie, riputai ottimo di dare effetto all'auuiso. & , cosi dato uista di partirmi dal detto monte, & scostatomi una giornata, & posti gli alloggiamenti sotto Epiphanea; a' XII. di Ottobre, in sul far della sera, mi mossi co' piu spediti soldati; & marchiando tutta la notte, al rischiarar del giorno ascendemmo il monte: & spartito l'esercito parte ne restò sotto il gouerno mio, & di mio fratello, parte ne diedi a Gaio Pontinio, & il rimanente commisi a Marco Anneio, & a Lucio Tullio*; li quali sono tutti miei legati: & con questo ordine mossi, assalimmo i nimici all'improuista; de' quali chi rimase morto, chi preso, non hauendo tempo alla fuga. Pontino campeggiò Erana; la quale

seguitato da Cassio. epist. 10. del li. 5. ad Att.

Galatia.

ep. 10. lib. 2.

l'auaritia del quale biasima nel l'ep. ult. del li. 5. ad Att.

le per essere il capo dell'Amano, piu tosto città, che borgo, si potrebbe chiamare: & di piu Sepira, & Ceminori: le quai terre molto si tennero forti, difendendosi gagliardamente: ma pur si strinsero in modo, che al fine con grande uccisione de' nimici restarono prese. et questa battaglia incominciata auanti la nuoua luce, durò per insino alle uenti due hore. oltre a ciò, prendemmo sei castelli, & parecchi ne abbruggiammo. seguiti questi effetti, ci attendammo a pie dell'Amano, oue si chiama gli altari di Alessandro. nel qual luogo fermatici per quattro giorni, ci demmo a spegnere i nimici, & a depredare, & ruinare * quella parte dell'Amano, che aspetta alla mia prouincia. fatte queste cose condussi l'essercito in uista a Pindenisso, castello di Ciliciensi liberi: il quale è riposto sopra una mõtagna altissima, luogo inespugnabile & habitato da huomini, che sempre sdegnarono di essere signoreggiati da i re propry, non che da altri. & uedendo che dauano ricapito a chiunque fuggiua, facendo uiua difesa per la speranza haueuano, che i Parthi douessero giugnere in aiuto loro: mi parue che l'honor della potẽza Romana mi costrignesse a reprimere l'audacia loro, per mettere spauento ne gli animi de gli altri, li quali stauano duri contro al nostro imperio. & però lo circondai con bastie, & con fossi, cingendolo con sei castelli, & campeggiandolo per quel maggior spatio, ch'io potetti. & feciui a rimpetto argini, uigne, & * torri: & oppugnandolo con uarie

ep.10.lib.2. & ad Attic. ep.20.lib.5.

una torre ep.20. del l. 5. ad Att.

uarie machine, con molti arcieri, con mia gran fatica, senza un disturbo, o spesa de' collegati, lo ridussi nelle forze mie in termine di meno di due mesi: percioche uedendosi quelli di dentro da ogni canto la città arsa, & rouinata, di necessità si arrendettero. Poco piu oltre si trouano li Tibarani, non meno scelerati, & audaci. li quali sentita la presa di Pindenisso, mi mandarono ostaggi: & io all'hora licētiai l'essercito alle stanze, essendo già uenuto il uerno, & diedi carico a Quinto mio fratello, che distendesse l'essercito per li borghi presi, & piu* sospetti. Hora sia certo, che io mi riputerò a grandissimo honore, se, quando saranno riferite al senato queste opere mie, tu loderai il farne grata* dimostratione. & ancora che io sappia, essere costume di huomini di grado, & maturi, adoprarsi l'un l'altro in simili casi, & porgersi caldi preghi, nondimeno io penso, che a me baste darne a te solamente ragguaglio: ritornandomi a mente, quante fiate tu mi hai con le tue sentenze aggradito, in quanti luoghi essaltato, & honorato, & con quante occasioni beneficato. le cui parole ho sempre estimate di tanto uigore, che, doue tu mi laudaui, ero certo di peruenire ad ogni mio disegno. Et finalmēte mi ricordo come, non uolendo concedere l'honor delle supplicationi ad un'huomo* famosissimo, & di gran bontà dotato, tu diceui, che glielo concederesti, quādo si chiedesse per le cose operate dal console nella città. & l'istesso honore cōcedesti a me non per uirtù dell'armi, ma per merito della

ep. 20. dell 5. ad Att.

cioè, che mi siino ordinate le supplicationi.

credo, a C. Antonio, al quale furono ordinate Dione nel l. 37.

conser-

conseruatione * della patria. lascio di dire, che per amor mio nõ ti sei curato di concitarti molti nimici, di metterti in mille pericoli, di opporti all' impeto della mia fortuna: alla quale eri prontissimo a resistere per insino al fine, oue a me fosse piacciuto; & finalmente che hai tenuto per nimico lo nimico * mio: la cui morte etiandio approuasti, difendendo in senato la causa di Milone: onde facilmẽte mi potei auuedere, quanta stima di me tu facessi. dal canto mio non addurrò già beneficij, ch'io t'habbia fatti, ma bene un'affettuosa inclinatione uerso di te: per la quale ero constretto nõ dico a riuerir col pensiero, et tenere in esempio le uirtù tue (perciochè nõ ci è persona, che nõ faccia il medesimo) ma in tutte le mie attioni, in tutti i miei scritti cosi * Greci, come Latini, & brieuemente in tutte quelle scienze, nelle quali mi sono essercitato, a preporti a tutti gli huomini, & non solo a quelli huomini, de' quali hauessimo notitia per ueduta, ma a quelli etiandio, che per fama conoscessimo. Mi domanderai forse, perche è, ch'io fo tanto caso di riceuere questo fauore dal senato. al che risponderò liberamente, parendomi di potere, & di douerlo fare cosi per gli studi, come per la nostra intrinseca amicitia, & anco per la stretta cõgiuntione stata fra nostri padri. S'ei si trouò mai huomo, il quale per natura, anzi, se non m'inganna la propria affettione, per giudicio, & dottrina, non gustasse le uane lode, che dal uolgo ci uengono date: io per certo sono quel desso. & di ciò ne fa fede il

* nell'estintione della cõgiura di Catilina.

* Clodio.

* perciochè scrisse Grecamente le operationi del suo Cõsolato. uedi l'ep. 1. del li. 2. ad Att.

mio consolato, nel quale, si come in ogni mia passata uita, confesso di hauer usati quei termini, onde mi potesse nascere una uera gloria: ma essere però sempre stato di opinione, che la gloria non si douesse affettare. & che ciò sia uero nõ rifiutai io la* prouincia dal senato assegnatami? la quale essendo munita, & sicura, mi daua ferma speranza del trionfo. &, potendo con poca fatica conseguire la dignità augurale, si come dei sapere, non la hebbi io a uile? ma, poscia che riceuei quella * ingiuria, la quale mi ritornò però in grandissima gloria, ancora che tu la chiami sempre la ruina della repub. ho fatto ogni studio, perche il senato, & il popolo Romano mi fauorisse con ogni qualità di honore, quasi per un segno della mia innocenza. laonde ho poi uoluto diuenire * augure, di che prima non mi ero curato; & quello honore, che il senato suol concedere a quelli huomini, che con l'armi hanno aumentato lo stato della republica, già da me sprezzato, hora cerco che con giusto titolo in me ancora risplenda. & a fine che sortisca effetto questa mia uolõtà, nella quale si uede qualche scintilla di desiderio di sanar la piaga della riceuuta ingiuria: se auanti ho detto di non uolerti pregare, che mi presti aiuto, & fauore; hora te ne prego con tutto'l core, intendendo però, se da queste opere mie non uerrà picciolo odore, ma tale, & di si fatta maniera, che molti si siano trouati, li quali sono stati premiati * largamẽte dal senato per meriti molto minori. & certo se ho ben riguardato

ep. 2. del l. 5

intẽde l'essiglio suo.

uedi la Filipp. 2. & Plutarco.

col trionfo.

dato alle tue egregie uirtù, come in effetto ho riguardato (che sai bene, con quanta attentione io soglia raccogliere tutte le tue* parole) parmi fra l'altre hauer conosciuto, che tu sei solito di auuertire non solamente alle cose da' capitani ualorosamēte operate, ma etiandio a' costumi loro, a gli instituti, & alla uita, che tengono; & conseguētemente aggradirli, secondo che queste qualità in loro piu, & meno rilucono. il che se nel fatto mio considererai; ritrouerai, che ad ouuiare, che i popoli non si ribellassero, li quali uedendosi ruinare addosso una guerra si grande, facilmente si sarebbono uolti, ho preso p riparo hauēdo essercito* debole la cōtinēza, et la giustitia. et cō questi ingegni ho fatte delle proue, che cō niuno essercito hauerei potuto fare: hauendo tratti all'amicitia nostra i collegati, liquali ci erano nimicissimi; et riuniti i sudditi cō l'imperio nostro: liquali uedēdo le cose essere in moto, si erano alterati, attēdēdo a qual parte la fortuna piegasse. Vn non so che mi a trapportato piu, che non bisognaua, specialmente con te, alle cui orecchie peruengono le doglienze di quanti popoli sono in lega con noi. di tutto il predetto informerannoti pienamente coloro, li quali si tēgono * reintegrati dalli instituti miei. & lasciamo stare, che non si trouerà niuno, che non concorra a far buona relatione de' casi miei: gli huomini dell'Isola di Cipro, & del regno di Cappadocia saranno quelli, che appresso di te parleranno in mia gratia. il simile penso farà il Re Deiotaro, amicissimo tuo.

quando dici l'openione tua in senato.

due legioni ep. 5. l. 5. ad Att. & ep. 9. li. 3. & 1. di questo lib.

essendo prima afflitti da quelli di Appio. epi. 16. lib. 5. & 1. lib. 6. ad Att.

li quali tutti insieme non saperanno forse tanto predicare, che con le parole aggiungano a gli effetti. ma perche in tutti i secoli e suto minore il numero di coloro, che gli appetiti suoi uincessero, che di quelli, che superassero il nimico: certo che tu douerai riputar ancora l'opere mie maggiori, & piu giuste, attaccando con l'eccellenza dell'armi queste parti, che sono piu rare, & con maggior difficultà si ritrouano. Non procederò a piu efficaci preghi, ma quasi diffidandomi di esser essaudito, piglierò in aiuto la filosofia: la quale è la piu cara cosa, ch'io tenga al mondo, & il piu eccellente dono, che all'humana generatione habbino conceduto li dei. questa filosofia adunque, cui essendo ancora fanciulli donammo tutti i pensieri, & forza dell'animo nostro, & in essa con pari passi caminando, le leuammo quel uelo, che per molti secoli l'hauea tenuta coperta; tal che gli huomini ornandola de i fiori oratorij, se ne possono seruire in ogni attione con l'essempio nostro: ti prega, & astringe a sodisfarmi in questo mio desiderio: & non mi par ragione, che Catone gliè ne faccia disdetto. Quì farò fine, accertandoti, che s'egli auuerrà che il senato mi consoli di questo honore mediante il parer tuo, riputerò che mi sia successo di peruenire al mio intento si per l'auttorità tua, & si ancora per l'amore, che mi porti. Sta sano.*

*negollo nõ dimeno. ep. 5. di questo libro & 11. del lib. 8. & 1. & 2. del li. 7. ad Att.

Arg.

ARG. Iscusasi del non gli hauer ordinate le supplicationi: & rallegrasi nondimeno, che gli siino state ordinate. dicendo, che con tutto ciò ha hauuto miglior concetto di lui, che que' medesimi, ii quali gliè le hanno ordinate.

Marco Catone a Cicerone Imperatore. 5.

INTESA *la diligẽte cura, la quale hai hauuta dei popoli commessi sotto la tua custodia; & la giustitia usata in gouernarli; & la carità in procurar la felicità loro. tra me stesso ho sentito quel contento, che si cõuiene all'amicitia nostra, & all'amore, ch'io porto alla patria. il che però nõ è stato nuouo ne a me, ne a chi ha conosciuto la diuina maniera, da te seruata nei regimenti di Roma. per il che, nõ mi parendo honesto, che si tacessero le laudi tue, hauendo con innocenza, et consiglio difesa la prouincia, conseruato il regno di Ariobarzane col re medesimo, riuocati a diuotione dell'inperio nostro li confederati: parlai in senato in testimonio delle tue uirtù, le quali hauessero prodotti si felici effetti. il senato, conosciuto il tuo desiderio, deliberò secondo l'ordine antico, che si uisitassero tutti i tempij della città. Et se di quello, che hai* operato non per fauore di benigna sorte, ma mediante la prudẽza, & continenza tua, uuoi piu tosto, che il popolo Romano ne renda gratia alli Dei immortali, che da te lo riconosca: io medesimamente me ne allegro. ma, se tu ambisci questo honore, stimando ch'egli sia l'arra del trionfo, onde uuoi che se n'habbia maggior obligo alla fortuna, che a te:*

ad Atti. ep. 1. & 2. del lib. 7.

*non auuien sempre, che a tale honore seguiti il trionfo: & , a mio auuiso, assai maggior gloria è, quando il senato giudica, la prouincia essersi tenuta, & conseruata piu tosto con la mansuetudine, & innocenza del capitano, che per forza de' soldati, o per benignità delli Dei. sopra la qual opinione * fondai il mio ragionare. Et intorno a questo sono stato piu lungo del mio * solito, per farti conoscere un certo mio desiderio, de imprimerti nell' animo questa opinione, & ch'io habbia procurato per te cosa, della quale ti potesse nascere quello honore, che si conuiene alla grãdezza tua; & ch'io mi sia allegrato, perche tu habbi conseguito il tuo intento. Sta sano, et seguitando il cominciato camino, intendi con diligenza al bene della republica, & a gouernare i tuoi popoli, congiungendo la mansuetudine col rigore: acciò che non ti obidiscano solamẽte per il timore, ma etiandio per l'affettione, che uerso di te per tal cosa nascerà ne gli animi loro.*

iscusasi del non gli hauer egli ordinate le supplicationi.

essendo egli Stoico. uedi l'or. ĩ dif. di Murena. & i Stoici erano breui nel ragionare.

ARG. Dice con molta lode di Catone di quanto piacere gli sii stata la sua sentenza, & l'allegrezza che gli ha mostrata con lettere. & lo prega che nell'ottenere il trionfo uoglia essergli fauoreuole, ouero che almeno, se lo ottiene, se ne rallegri.

Cicerone a Marco Catone. 6.

DIMOSTRA *Neuio, * se ben mi ricordo, per bocca di Hettore, come quella laude massimamẽte diletta, laquale uiene da huomini, che sono essi uiuuti di modo, che hanno riportato lau-*

dice cosi, acciò nõ paia che in quel la età atten da a legger poeti.

de

de da ogniuno, introducendolo a parlare in questa forma: Io prouo, o padre, piacere inestimabile, sentendomi lodare da te, persona lodata. il medesimo posso dire io, il quale mi tengo di hauer guadagnato grandissima gloria, perche tu ti congratuli meco dell'honore ottenuto, ma molto piu, perche col testimonio della tua sentenza hai laudate le opere mie. pcioche quella fama, la qual nasce dal giudcio di qualche huomo graue, & dell'auttorità, accresce splendore, & riputatione, & ogniun presume che da uera uirtù proceda. ma quello, che in ciò mi reco a singular fauore, & mi porge una somma contentezza, si è il conoscere, come per rispetto dell'amicitia nostra a me sei stato liberalissimo di quello, che a ciascun'altro p amor della uerità uolontieri haueresti conceduto. & se la nostra città fosse abondeuole di Catoni, nella quale per miracolo si addita quello uno, che ci si troua: non è trionfo, ne pompa si magnifica, la quale io non hauessi per nulla in comparatione di quelle laudi, che da te mi uengono date. percioche secondo l'opinione mia, & al parere di coloro, che con discreta. & sana mente riguardano al fine della uera gloria: niuna cosa mi potea aggiugnere tanto buon nome, quanto m'hanno aggiunto le parole tue, nelle quali, si come resto auuisato da casa, tu mi hai tolto a cielo. Non m'affaticherò in replicar le cagioni che m'hanno fatto non ambitioso, ma uago d'acquistarmi quella gratia uniuersale, che tanto si apprezza; hauendone nelle prossime pas

*ſate ſcritto a lũgo. et, ſe bene tu accenni, che l'huo mo non ſi deue inchinare a ſimili riſpetti, queſto non però mi dà noia: perciochè è ben uero, che gli honori non ſi uogliono uccellare coſi alla ſcoperta, ma qual'hora ci uẽgono offerti dal ſenato, non ſi deono rifiutare. &, perche a me gioua di credere, che il ſenato, in merito delle fatiche, che in ſeruigio della republica. ho ſoſtenute, non mi riputerà indegno d'un * fauore ordinario. in tal caſo non uoglio altro da te, ſe non dopo che mi hauerai conceſſo, quanto il tuo giudicio ti porgerà, che ti rallegri ancora, ſe mi ſuccederà di peruenire al mio deſiderio, ſi come ti ſei rallegrato dell'honore, che poco fa mi è ſtato deliberato. del quale ſo che tu hai guſtato quel piacere, che ſi conuiene, per eſſerti ritrouato preſente a ſcriuere il decreto ſopra ciò fatto, atteſo che ſimili deliberationi ſi ſogliono ſcriuere da i piu cari amici di quella perſona, a cui ſpetta tal fatto, Io ſpero, che ci riuederemo in brieue, & Dio uoglia in miglior ſtato della republica, ch'io non ſpero.* Sta ſano.*

del trionfo.

già cominciaua la diſcordia tra Ceſare, & Pompeio.

ARG. Rallegraſi con Marcello del ſuo fratello cugino eletto conſole: & gli dice che quanto prima, hauendo finito il gouerno dell'anno, gli ſi mandi il ſucceſſore.

Cicerone uiceconſole a Marco Marcello conſole. 7.

MI *rallegro infinitamẽte, che il tuo honeſto deſiderio ſia giũto al fine, che la tua pietà uerſo de' tuoi, & la carità uerſo la patria meritauano riputa-*

putatione, la quale ti hanno generata nel tuo con
solato le singolari, & preclare uirtù tue, habbi
fatto scala a Gaio Marcello al medesimo grado.
sono certo, che non sarà niuno in Roma, che non
se ne mostri contento, si come noi ce ne mostria-
mo: li quali mandati da te a custodia di questi
ultimi termini dell'imperio nostro, ti essaltiamo
al cielo cō uerissime & giustissime lode: perciochè
ancora ch'io dalla pueritia tua t'habbia amato
unicamente; & tu mi habbi nō solamente in ogni
tempo, & con ogni occasione aggradito, ma e-
tiandio riputato degno d'ogni honore; nondime-
no uisto lo atto amoreuole, il quale hai usato uer
so tuo fratello, & il segnalato fauore, che ti ha
fatto il popolo Romano; in ben mille doppi si è
raddoppiato l'amore, che prima ti portaua. &
non taccerò ch'io sento grandissima satisfattione,
qual'hora io odo da huomini prudentissimi, &
da persone degne di fede, come in tutte l'opinio-
ni, & attioni, in tutti gli studi, & andari amen-
due tiriamo ad un bersaglio. Hora, se appresso
l'altre belle operationi del tuo consolato, aggiu-
gnerai ancor questa, che mi si mandi presto un
successore, ouero che non mi si allungi il tempo,
che per decreto, & per legge mi limitasti: rimar-
rò da te sodisfattissimo. Attendi a star sano, amā
domi, & difendendomi al solito. Delle nuoue de'
Parthi, non uolendo per* ancora ragguagliarne
il senato, non mi è parso scriuerne a te: perciochè
scriuendo al console, parrebbe quasi ch'io scriues
si al senato. Sta sano.

*non essendo ancor ben certo.

ARG.

ARG. Rallegrasi con C.Marcello del consolato, & gli raccommanda l'honor suo.

Cicerone uiceconsole a Gaio Marcello, console eletto. 8.

Con mio estremo contento ho inteso come tu sei creato cõsole. la qual dignità prego Iddio che ti prosperi, & auuanzi di bene in meglio; & che tu l'amministri con honore di te, & di tuo padre, dando tali essempi del ualor tuo, quali io desidero, si perche ho conosciuto in gran uarietà della mia fortuna, come tu m'hai cordialmente amato, si perche gl'infiniti benefici, li quali ho riceuuti dal padre tuo, mi astringono ad amarui, & per conseguente ad augurarui ogni bene: non mi hauendo egli mancato di aiuto, & fauore, et quãdo i miei tempi correuano cõtrari, & quando prosperi. oltra che tua madre, honestissima donna, & di gran cuore, m'ha mostrata con euidentissimi effetti la smisurata beniuolenza, che mi porta, essendosi affaticata intorno alla salute, & honor mio con maggior caldezza, che da una donna nõ si può ricercare. onde ti prego ad amarmi, & difendermi, mentre ch'io rimango a questo gouerno. Sta sano.*

ep. 12.

ARG. Rallegrasi con C.Marcello del figliuolo eletto cõsole. Era costui collega di Cicerone nell'augurato. & compose libri de gli Augurii, come dice nel 2. della diuinatione.

Cicerone uiceconsole a Marco Marcello, suo collega. 9.

MI allegro sopra modo, che Marcello * tuo sia fatto console, et che al tuo desiderio si a seguito l'effetto. & non poteua riceuer nuoua, che di simile letitia mi fosse, non solamente per rispetto di lui, ma etiandio estimando che la tua uirtù meriti ogni somma felicità. a questo si aggiunge, che quando la fortuna fauoriua le cose mie, & quando le perseguiua, io feci pruoua certa della finezza dell'amore che tu mi portaui: & finalmente ho sempre trouato tutta la casa tua esser stata prestissima alla salute, & honor mio, tutte le uolte, che n'è occorso il bisogno. per il che mi farai piacere, a mostrare questo mio contento alla tua consorte * Giunia, donna piena di bontà, & di ualore. Ti prego ad amarmi, & difendermi al solito. Sta sano.

* figliuolo.

* madre del console.

ARG. Raccommanda caldamente l'honor suo à Marcello console nell'ordinar le supplicationi.

Cicerone imperatore a Gaio Marcello, console, figliuolo di Gaio. 10.

ECCO che la fortuna è stata conforme al desiderio nostro, hauendo partorito occasione, onde la famiglia de' Marcelli, & de' Marcellini, li quali in amarmi furono sempre concordi, trouasse uia di certificarmi dell'affettione, che mi portaua. tu sei asceso al consolato, il che sommamente desideraua, & in uero ne io poteua sortire miglior

uentura, che hauere un conſole a mio modo, ne tu riſcontrare tempo piu commodo, per farmi conoſcere l'animo tuo: perche hauendo io operati alcuni effetti in ſeruigio della republica, hora a teſta chiarirmi, quanto mi ami, moſtrando al ſenato, come ſono degni di laude, & eſſortando lo a rimeritarmene. Voglio adunque, in caſo che tu troui il ſenato a ciò diſpoſto, che, quando le mie lettere ſaranno recitate, tu duri fatica in operare, che il conſiglio ne faccia quelle dimoſtrationi honoreuoli, che ſi poßono maggiori. ſe il nodo, che mi ſtringe co i parenti tuoi, foſſe piu forte della catena, ond'io mi trouo legato nell'amicitia tua; io piglierei di quelli per mezzani, li quali tu ſai, che mi uogliono grandiſſimo bene: ma non accade. dal padre tuo ho riceuuti beneficij rileuatiſſimi: & con uerità poßo dire, che niuno ſi dimoſtrò mai miglior amico alla ſalute, & honor mio: tuo* fratello mi oſſerua, & honora, quanto ogn'un sà: & per recare le molte parole in una, la caſata uoſtra tutta non è mai ſtata lenta a leuarſi in ogni impreſa a mio fauore. & con tutto queſto tu non ſei giamai in amarmi ſtato inferiore a chi ſi ſia de' tuoi. laonde con ogni efficacia ti prego a fauorirmi uiuamente, & pigliare la protettione dell'honor mio, prima in far mi deliberare quelli honori, che precedono il trionfo, dipoi in ogni altro conto, che parerà uenire in beneficio mio. Staſano.

* cugino, M. Marcello. Suet. nella uita di Giulio.

ARG.

ARG. Ringrati a Marcello consolе, che gli habbia ordinate le supplicationi.

Cicerone imperatore a Gaio Marcello, console. 11.

TROPPO *sapeua, la fortuna non hauer potere sopra i pari tuoi, ne essere da tanto, che col suo uariar hauesse forza di uincere il loro animo inuitto. ma tu piu chiaramente me l'hai fatto conoscere, il quale ti sei mostrato il medesimo consolе in ornarmi, & essaltarmi, che sempre fusti insieme co' genitori tuoi, & con tutta la casa, hauendo con tanto feruore presa la protettione dell'honor mio. di che tengo auuiso da i miei, li quali in ciò sono stati diligentissimi, ancora ch'io dall'affetto istesso potessi conoscerlo. per il che mi ti sento tanto tenuto, che non è fatica si grande, laquale in tuo seruigio io nõ sia per pigliare prõtamente, & di buonissima uoglia: percioche porta assai momento la persona, a cui tu sia obligato: & io hebbi sempre a caro, di hauere obligo a te, al quale, per la medesima professione di lettere, per li benefici riceuuti dal padre, & da te medesimo, sono congiuntissimo: oltre quell'amabilissimo legame, che ci tiene stretti con piu forte nodo; cioè, che tu amministri il tuo grado, & sempre hai amministrato ad utilità della republica, la quale io amo sopra ogn'altra cosa: dimodo che non ricuso di portarti io solo tãto obligo, quanto ti portano tutti i buoni cittadini. & cosi*

prego

ep.8. & 12.

prego la fortuna, che ti presti quell'essito che meriti, & io confido douer essere. Io sono disperanza, che di corto ci haueremo a uedere, pur che non sia impedito da' uenti Etesij. di che ho gran paura, per essere hora la stagione loro. Sta sano.*

ARG. Rallegrasi del consolato: & lo prega a procurare, che non gli si aggiunga tempo al gouerno della prouincia.

Cicerone imperatore a Lucio*Paolo, eletto console. 12.

il quale haueua accusato Catilina per la legge Plaucia. Salustio.

percioche la famiglia Emilia di Paolo era patricia.

ep.8.

ANCORA *ch'io nõ habbi mai dubitato, che il popolo Romano in ricompensa d'infiniti tuoi meriti, & per la* nobiltà del sangue uostro, non douesse con sommo fauore, & tutti i suffragij crear ti console: nondimeno hora da così grata, & dolce nouella fattone certo, mi è nata al cuore una allegrezza inestimabile: & prego Iddio, che in tal dignità ti* prosperi, & aumenti, e ti presti modo di riuscirne cõ quell'honore, che al grado tuo, & de' tuoi maggiori si conuiene. Così haueßi io potuto in presenza uedere quel feliciſſimo giorno, il quale ho sempre desiderato; & con l'opera, & sollecitudine mia scontar parte dell'obligo grande, che tengo cõ teco. la quale occasione poi che mi è stata tolta da questo inopinato, et improuiso accidente, per essermi conuenuto uscire al gouerno della prouincia: uoglio in somma gratia da te, che tu ti sforzi, & operi in effetto, che non mi sia fatto punto di torto, cioè che non mi si allunghi il termine assegnato all'officio mio: & questo,*

per

per arriuare in tempo, che io possa pigliare contento de gli ottimi gouerni tuoi. & di ciò facendo mi lieto, aggiũgerò questo obligo appresso a molti altri. Sta sano.

ARG. Pregalo, che procuri le supplicationi per le sue operationi, & gli raccommanda la riputatione sua in ogni occasione.

Cicerone imp. a Lucio Paolo console. 13.

PER *diuersi rispetti hauerei sommamente desiderato ritruouarmi in Roma con teco, ma specialmente, acciò che & nel domandare, & nel maneggiare il consolato tu potessi conoscere il buon'animo, il qual debitamente io serbo uerso di te. uero è, ch'io fui sempre certissimo, che nella petitione non troueresti ostacolo alcuno: ma pur mi saria suto caro, hauere in tal occasione potuto far qualche dimostratione amoreuole. & nel consolato, se bene è mio desiderio, che tu non scontri molti trauagli; non resta però, che non mi sappia male, che in iscambio di tanti fauori, li quali da te * giouanetto ho riceuuti, io di questa età non habbi forza di mostrarti quella gratitudine che si conuerrebbe. ma sono di opinione, che sia stato un certo influsso de' cieli, che a te sempre habbia aperta la uia ad aggradirmi, & a me serratala a remunerarti: conciosia che io ui habbia tuttauia hauuta la uolontà prontissima, ma il potere lento, & graue. tu mi aiutasti nel mio consolato, mi aiutasti a ritornare nella patria, dalla quale era stato cacciato ingiustamente.*

* quando accusasti Catelina.

mente. & hora la buona ſorte ha dato, che ſotto il tuo conſolato mi ſia accaduto operare alcuni lodeuoli effetti. imperò poi che tu ſedi in grado tanto alto, & honorato, & a me occorſa occaſione di riempirmi di honore, & di gloria: dall'un canto ſon confortato a pregarti humilmente, e ſtrignerti a dare opera, che il ſenato ordini un decreto ſopra i miei felici* ſucceſſi con quelli fauori, che maggiori ſi ponno imaginare: dall'altro nõ ardiſco uſare cerimonie conteco, per non moſtrare, o che a me ſia uſcito di mente lo ſtile, che ſempre teneſti in farmi corteſia, o che mi penſi, che tu ſia quello, il quale te ne ſij ſcordato. per il che farò, ſi come auuiſo ti dourà piacere; & laſciati da parte i giri delle belle parole, ſarò brieue in chieder gratia a colui, che tutti gli* huomini ſanno eſſer mio benemerito. Se tu non foſſi conſole, o Paolo, io piglierei il tuo mezzo, acciò che tu mi desſi l'animo di quelli, che foſſero. ma perche queſta ſomma potenza, & auttorità hora in te ſi troua collocata, & lo noſtra intrinſeca amicitia è nota ad ogniuno: ti prego, come meglio ſò, & più poßo, a procurare, che con ogni ragione di fauore, & poſſibile celerità ſi faccia giudicio dell'opere mie: delle quali ho ſcritto in una mia a te, & al collega* & al ſenato. conoſcerete, che ſono degne di eſſere gradite, e tali, che meritamẽte ſe ne debbono rendere gratie alli Dei. & non ſolo in queſte, ma in ogni altro caſo, oue uada l'intereſſe dell'honor mio, ti uoglio pregare ad eſſer contento di pigliare la difenſione di quello. et

nell'Amano. ep. 4.

accenna, che anche nella prouincia ſi dice, quanto egli debba a Paolo.

C. Marcello. Le quali lettere non ſono rimaſe.

ſopra

sopra tutto habbi cura di troncare ogni disegno, che si facesse di prolõgarmi l'officio. Desidero uederti consolé, & da te console ottenere absente, & * presente tutto quello, che io spero. Sta sano.*

le supplicationi.

il trionfo.

ARG. Dice, che farà per Fabio, quanto Cassio gli haueua ricercato, duolsi di nõ hauer ueduto Cassio, il qual ritornaua di prouincia a Roma, & pregalo a procurare, che non gli si allunghi il tempo del gouerno.

Cicerone a Gaio Cassio uicequestore. 14.

NEL *raccommandarmi Marco* Fabio tu mi offeri un'amicitia, della quale io non fo ueruno auanzo, per esser molti anni, ch'io posso disponere di lui a mio beneplacito, & che io l'amo, quanto merita la gentilezza dell'animo suo, & la somma osseruanza, ch'ei mi porta. ma nondimeno essendomi auueduto, come egli ti ama sopra ogni altro, gli sono diuenuto molto piu amico. perilche quantunque le tue lettere habbino fatto profitto, nondimanco questo hauer conosciuto, e toccato quasi con mano l'animo suo pieno d'affettione uerso di te, me l'ha raccommandato piu assai. in conclusione opererò caldamente per grado di Fabio, quanto tu mi preghi. Vorrei per diuerse cagioni, che ci fossimo trouati insieme: prima, per soluere il lungo digiuno di ueder te, a cui già grã tempo sono affettionatissimo: dapoi per potermi in presenza rallegrar teco, si come ho fatto per lettere: appresso, per conferire tra noi, tu le tue, & io le mie occorrenze; finalmente, per tessere l'ordito della amicitia, laquale con sommi obli-*

pẽso, che fu quello, il quale nel l. 2. raccommanda a Celio, & nell' ep. 25. del l. 9. a Papirio Peto, & ep. 59 l. 13. a Curtio.

ghi habbiamo composta, ma per la molta uarietà de' tempi non è potuta giugnere alla sua perfettione. il che poi ch'è ito per contrario, in quella uece useremo le lettere, & con questo pretioso dono cosi di lontano ci uisiteremo. egli sia ben uero, che dal scriuere non sentirò quel frutto, che sentirei uedendoti presente: & quel piacere, che nasce dal congratularsi, maggior sarebbe, se io mi rallegrassi a bocca. ma non resterò però di fare questo officio, si come ho fatto per l'adietro, & mi congratulerò teco non solo per li magnanimi effetti, da te operati, ma etiandio per opportunità del tempo, perche con questi uerdi successi ti sei partito della prouincia carico di laude, & di gloria infinita, & con uniuersale satisfattione de gli huomini di quella. la terza utilità; che dalle lettere caueremo, sarà il negociare da lũge que' bisogni medesimi, che in persona haueremmo conferiti. Io sarei di opinione, che tu douessi con ogni prestezza girtene a Roma; considerato, che al partir mio di là le cose tue passauano bene; & dapoi per questa tua fresca, & honorata * uittoria, il ritornarui senza dubio ti accrescerebbe riputatione. ma se per caso i tuoi parenti si scoprono a tanta malignità, di uolerti urtare addosso qualche ingiuria: conoscendoti tale, da poterla con le proprie forze sospingere; non ti può altronde risultare maggior splendore, o maggior gloria: quando che no, sia accorto, che sotto questa specie di bene, che in prima fronte si rappresenta, non sia nascosto alcun male. io per me

* Hauendo, dopo la morte di Crasso, uinti i Parthi. Giustino nel l. 42. Velleio nel li. 2.

riputerei

riputerei partito piu ſauio, non ſottoporre le poche forze a grauiſſimi peſi. ma di tutto il penſier ſia tuo: che ſai meglio di me, ſe di potere ſei uguale a loro. ſe tu ſei, queſta è un'occaſione da farti honore, & da guadagnarne la gratia del popolo: & eſſendo il contrario, ſtando diſcoſto piu facilmente ſopporterai gli ſconci parlari della gente. Quanto a' caſi miei, ti prego di nuouo, ad unire ogni tua poſſa, perche non mi ſi allunghi l'officio della prouincia, il quale & dal ſenato, & dal* popolo mi fu commeſſo per un'anno ſolo. e te ne aſtringo nõ altrimẽti, che ſe in ciò dimoraſſe il ben eſſer mio. tu hauerai l'appoggio di* Paolo, amiciſſimo mio, & diſpoſto a farmi ogni ſeruitio, ecci* Curione, ecci* Furnio. trauagliati in queſta coſa ardentemente, preſupponendo, che ci ſiano dentro tutti i miei contenti. Altro non reſta, ſe non la confermatione della noſtra amicitia. & in cio non fa di meſtieri ſpender molte parole. tu ne' tuoi piu uerdi anni affettuoſamente cercaſti l'amicitia mia: & io mi diedi ſempremai a credere, che la tua conuerſatione mi aggiugneſſe ornamento. appreſſo tu foſti un ſicuriſſimo porto delle mie ſpauentoſe fortune, & un ſaldo ſcudo contra alla perfidia de' nemici miei. & dopo la tua partita io contraſſi ſtrettiſſima famigliarità con* Bruto tuo: tal che mi perſuado, che da coſi nobile ingegno, & da coſi perfetta dottrina, qual è la uoſtra, mi debba in ogni tẽpo uenire grandiſſima dolcezza, & grandiſſimo honore. & quanto piu poſſo ti prego, ad*

perciò nell'ep. 7. dice, per decreto, & per legge

eletto conſole.

eletto tribuno della plebe.

ep. 18. del l. 5 ad Att.

la ſorella del quale era moglie di Caſſio. Plut. nella uita di Bruto.

operare in modo, che mi raffermi questa mia credenza, & a tenermi auuisato de' successi che occorreranno, & massimamente giunto che sarai in Roma. Sta sano.

ARG. Approua l'opinione sua del nõ rinuouare la guerra ciuile.

Cicerone a Gaio Cassio. 15.

BENCHE * ciascuno di noi due di pari deliberatione si sia rimosso dalla guerra, con isperanza di pace, & per fuggire dall'horribile aspetto di uedere il piano uermiglio del sangue ciuile: nondimeno essendo io stato primo a ritirarmi, sono per auuẽtura piu tenuto a difendere il partito da noi preso: ancora che molte uolte mi uo rammentando, come ritrouandoci insieme. & fra noi gran cose, & uarie discorrendo, a prouedere a' casi nostri, ci risoluemmo finalmente in un parere medesimo. ciò fu, di stare ad aspettare, a qual fine la primiera battaglia riuscisse: dopo la quale di necessità conueniua, che si determinasse o tutta la causa, o almeno il nostro * giudicio. la qual risolutione non è mai suta ripresa, se non da quelli, che uogliono tenere, che sia meglio, che la republica si dissolua a fatto, che rimanere eneruata, & indebolita. & io uedeua, s'ella moriua, morire insieme ogni speranza di ridurla nel suo debito luogo: se il corpo di quella si conseruaua, ancora che debole, esser nondimeno possibile, che in lei sorgesse qualche forza, che le ritornasse la smarrita uirtù, & il solito polso le rendes-

se.

hauendosi amendue, dopo che Pompeio fu uinto, dati a Pompeio.

che deliberassimo, se si douessero gittare l'armi, o ritenerle.

se. ma sono sopravenuti accidenti tanto fuori del l'opinione, che è maggior miracolo, che siano potuti accascare, che non hauerli noi preuisti, & indouinati: conciosia che l'intelletto humano non penetri piu, che tanto. certo io confesso hauermi presupposto, che seguita che fosse quella quasi fatale* giornata, li uittoriosi si disponessero a prouedere alla salute commune, & li uinti alla loro. ma stimaua parimente, questi effetti non potersi produrre d'alcun'altra radice, che della subita uittoria, & rimettendosi i uinti nel grembo al uincitore. & se si fosse uenuto a questo atto di humiltà; quelli che si ritrouano in Africa, haueriano trouata in lui la medesima clemenza, che hãno prouata quelli, che si ridussero nell'Asia, & nell'Achaia: & non saria mi penso stato lor dibisogno, mandar legati, o mezzani ad impetrare la pace; che egli istesso senza preghi, & senza mezzi egli haueria riceuuti. ma il male è proceduto, per lasciar scorrere i tẽpi, li quali importano assai, massimamente nelle guerre ciuili. percioche, essendoui corso un'anno di mezzo, altri sono entrati in speranza di uincere, altri senza speranza di uittoria hanno amato meglio di morir combattẽdo, che di uiuere dandosi nelle braccia del nimico. & di tutte queste disgratie la fortuna ne porta la colpa. percioche chi haueria mai creduto, la guerra Alessandrina douer si lungamente intrattenere la guerra ciuile? & un* Farnace douer mettere tãto terrore dẽtro all'Asia? Noi siamo concorsi in una medesima elettione,

* di Farsalia.

* figliuolo di Mithridate, il quale poco dopo Cesare uccise.

& proceduti a diuerso camino. tu sei gito in parte, da poterti intromettere nelle consulte, & con gli occhi della mente ueder di lontano il fine delle cose, cibo ueramente, che ci pasce l'animo di dolce speranza: io ho hauuto cura di abboccarmi con Cesare in Italia, credendo ci douesse uenire con quella compagnia d'huomini segnalati, ch'egli ha conseruato; & con intendimento di spronarlo alla pace, alla quale da per se prestissimo si mostraua. ma nõ ho potuto colorire il mio disegno, per hauer egli perseguiti i nemici, & dilongatosi molto dalle bande di quã. Hora, in che stato io uiua, tu medesimo fanne coniettura. odo da ogni lato gli altissimi guai, & i duri lamenti della misera Italia: ouunque mi uolgo, ueggo le lagrime di Roma: la quale cõ uoce dolorosa prega, che hormai s'estingua il cieco ardore, che ne' petti de' suoi cittadini auuampa. al quale noi due, & ciascun'altro secondo le forze, hauerebbe forse trouato alcun rimedio, se il * capo fosse uenuto. per il che ti prego per cotanto amore, quãto è quello, che in ogni tẽpo m'hai portato, a scriuermi a qual fine tendano le cose, che fondamento tu ne facci, che si può sperare, & come douianci gouernare. Farò quel tanto, che mi commanderanno le tue lettere. & piacesse a Dio, che hauessi seguito il consiglio *, che in quelle prime mi desti, le quali mi mandasti da Luceria: che senza alcuna molestia hauerei conseruato il grado mio. Stasano.

Cesare.

che io fuggissi le armi.

A RG.

ARG. Scherza contra le openioni de gli Epicurei, cioè contra esso Cassio, il quale haueua cominciato seguitare la setta di Epicuro.

Cicerone a Gaio Cassio. 16.

*PARMI esser certo, che ti sentirai al cuore alcuna fauilla di uergogna, ueggendoti soprapreso da questa terza epistola, senza hauermi scritto una cedola, o pure un uerso. ma non procederò hora alle riprẽsioni: percioche aspetto, anzi pur uoglio tanto piu longa risposta. s'io hauessi sempre commodità di mãdarti lettere, te ne mãderei ben tre all'hora. che così scriuendo parmi in un certo modo di uedermi innanzi la figura tua. ben che non concedendo, che si ano ueri quei spettri di Catio, il quale approua quelle uisioni mentali de gli idoli: alla cui auttorità attenendosi li tuoi amici * nouelli affermano la fantasia essere atta a formare in se simulacri di qualunque corpo imaginato. &, acciò che tu sappi, Catio l'Insubre Epicureo, poco fa morto, chiama spettri quelli, che il *Gargettio, & prima di lui Democrito, per altro nome li domandano idoli. & se ben puo stare, che questi spettri percuotano gli occhi, perche si rappresentano a quelli; uorrei che mi si dicesse, come possano ancora penetrare all'animo. et com'è uerisimile, ch'il pẽsier habbia questo priuilegio, che, com'io penserò di te, subito il tuo spettro mi passi alla mente? & non solamẽte di te, il qual mi siedi nella piu secreta cella della memoria: ma, se mi assalierà un gricciolo d'imaginarmi,*

Epicurei. ep. 19.

Epicureo, così chiamato da un borgo, del quale uedi Laertio.

qual ſia fatta l'iſola di Bretagna, debbo io perciò credere, che l'idolo di quella mi s'auuenti al petto? ma la preſente materia in altro tempo riſerbo. hora ho uoluto prouarti, & uedendo, che te ne pigli colera, o che te lo recchi in diſpetto, ſeguirò piu oltre; & dolerommi della uiolenza ti è ſtata fatta, pregando che tu ſia rimeſſo nella ſetta, onde foſti cacciato con armata mano. ne ualerà dire, che uadi già per due, o tre anni, che prendeſti uolontario eſilio dalla uirtù, inuitato dalla dolce eſca de i piaceri, & de i diletti, ma con chi credo io di parlare? con uno huomo graue, & maturo, il quale, poi che ti deſti alle facende publiche, in ogni tempo ti ſei retto con tanta prudẽza, che hai ripiena Roma di eſſempi honoreuoli, & rariſſimi: di modo che mi naſce dubio, nõ queſta ſetta habbia miglior trõco di quello, che noi penſauamo, poi che tu ſei andato ad inſeriruiti. Che nuouo penſier ti è nato, o Cicerone? Ti dirò il uero, nõ* potendo, ne uolendo* aſſicurarmi di ſcriuere l'opinione mia circa la rep. ſono entrato ſu queſte nouelle, per non iſcriuere a uuoto. Sta ſano.*

* ch'io burli gli Epicurei

* perche gli Ceſariani ſono impadroniti del tutto.

ARG. Lamentaſi dell importunità de' corrieri. dice della morte di Silla, de' romori della guerra di Spagna, di Panſa, della ſtanza di Brandizzo di Caſſio.

Cicerone a Gaio Caſſio. 17.

I *tuoi corrieri fanno il contrario de gli altri: quando partono di quì, mi richiedono lettere, quando ci uengono non me ne portano niuna.*

benche

benche in uerità non mi offendono, per esser desideroso di scriuerti com'io sono. uero è, che farebbono piu discretamēte, se mi concedessero alquanto di spatio. ma uengono in habito di caminare, & mi danno molta seccagine, dicendo che i compagni gli attendono alla porta. si che mi perdonerai, se questa uolta ancora sarò brieue. ma sai che? supplirò presto il diffetto, che per la importunità di costoro mi è conuenuto commettere. benche non so, perche mi accada scusarmi: conciosia che i tuoi uengono in quà uoti, & dipoi se ne tornano con lettere. Noi habbiamo quì (scriuerò per qual cosa) come Publio Silla il padre è stato morto, altri dicono da' masnadieri, altri per souuerchio carico de' cibi. il popolo non se ne piglia pensiero, sapendo di certo, che il corpo è stato arso. ancora tu, come sauio, te lo porterai in patienza. il male è, che hauemo perduta la forma della republica. era generale opinione, che Cesare ne douesse sentir gran passione, come quello, che teme, non si raffreddino le uendite, che si fanno * all'incāto. Mindio Marcello, & Attio profumieri godeuano di hauer perduto il loro aduersario. Di Spagna non ci è cosa di nuouo, ma un'aspettatione infinita. sonci alcuni romori piu tosto tristi, che altramente, ma non acquistano fede, non uenendo da parte certa. Il nostro Pansa partì di Roma il penultimo di Decembre, con grado honoratissimo: di modo, che ogniuno ha potuto manifestamente conoscer, la forza della uirtù: la quale, non altrimenti

* al quale Silla comprava i beni de' Pompeiani. ep 19.

che

*che la calamita il ferro, tragge a se altrui a seguirla, non cercando altro premio, che la possessione di quella. &, se ben altra opinione ti ha da * poco in qua offuscata la mente: nondimeno, se uorrai con diritto occhio guardare, ella honora sempre, & premia gli spiriti a lei soggetti: come si uede di Pansa, il qual per hauer * alleuiato molti dalle miserie, & per hauere in questi affanni della città dato essempio d'infinita bontà, & amoreuolezza, si ha guadagnato gli animi di tutti gli huomini buoni. Mi allegro, che tu sia stato infin qui fermo in Brandizzo: & parmi tal risolutione ottimamente pensata: & in uero io penso, che farai anco sauiamente a ritenerti dentro a' termini tuoi, senza inuilupparti in facende pericolose. puoi ben esser certo, che noi, che ti amiamo, ne sentiremo gran satisfattione. & di gratia da qui innanzi, qualhora ti occorrerà scriuere a casa, ricordati del fatto mio. io non lascierò mai uenir alcuno senza mie lettere, pur che lo sappia. Sta sano.*

perche poco fa sei diuenuto Epicureo.

per essere amicissimo di Cesare.

ARG. Iscusa la breuità della lettera, per la fretta del corriere: scriue dello stato della rep. della Spagna dell'absenza di Cassio.

Cicerone a Gaio Cassio. 18.

QVESTA *lettera saria stata piu longa, se non che 'l messo me l'ha richiesta in quella, che si uolea partire: & piu longa ancora, se io mi dilettassi di fauole: che le cose di momento non si ponno ben scriuere senza pericolo. tu dirai, noi*

possiamo

possiamo pur burlare infra noi, & con lettere sollazzeuoli salutarci. per mia fe malamente: ma che si uuol però fare? non ci è rimaso altro refrigerio a' nostri duri affanni. & dou'è la filosofia? doue è? la tua tra le morbidezze, la mia in continue molestie, per la uergogna di uedermi annodato nelle catene della seruitù. & però mostro, che'l fatto non sia mio, per non rompere i precetti di Platone. Di Spagna non s'intende niente di fermo, ne di nuouo cosa alcuna. Dogliomi per conto mio, che tu sia lontano da noi, me ne allegro per rispetto tuo. Questo corriere m'infesta. si che resta sano, & uoglimi bene, si come hai uoluto insino da fanciullo.

ARG. Risponde alle due lettere che si leggono inanzi questa. & loda particolarmente Epicuro, & gli Epicurei, nel numero de' quali egli era, dallo studio della uirtù, & della giustitia.

Cicerone a Gaio Cassio. 19.

Io giuro a Dio, che in questa mia lontanãza non sento alcuna maggior cõsolatione, che di scriuerti: perche mi pare di ragionare, & scherzarmi conteco, non altrimenti che se fossimo insieme. & ciò non però procede mediante gli spettri di Catio: in cui fauore uoglio per le prime allo incontro produrti tanti Stoici rustici, che constringerotti a dire, Catio essere nato in Athene. Ho piacere che il nostro Pansa con estrema satisfattione de gli huomini habbi hauuto un carico si honoreuole. & di uero me ne allegro non solamẽ

te

te per lui, ma per noi tutti ancora; ſperando che gli huomini ſi debbano chiarire, quanto ogn'uno naturalmente fugga, & abborriſca i modi crudeli, & di rincontro quanto uolõtieri li giuſti, & clementi abbracci, & fauoriſca; & che quelli honori, li quali i maluagi con ogni ſtudio cercano & deſiano di conſeguire, ſi donano a gli huomini da bene. gran coſa, che ſia tanto difficile il perſuadere a gli huomini, che la uirtù ſia da ſe amabile, & ottima remuneratrice de' ſeguaci ſuoi; eſſendo pur uero, oltre ad ogni altra uerità, che la uirtù, la giuſtitia, & l'honeſtà ſono quei ſemi, che producono il ripoſo, & la quiete dell'animo: ſi come l'Epicuro, onde fanno ritratto tutti i Catij, & Amaſinij, li quali hanno interpretato per uerſamẽte le parole ſue*, ci dimoſtra dicẽdo. Nõ puo uiuere conſolatamente, chi honeſtamente, & giuſtamente non uiue. per il che Panſa ſeguendo gli honeſti diletti della uita, la uirtù poſſede: & coloro, che noi chiamiamo amatori de i diletti, et piaceri, ſono dell'honeſtà, & della giuſtitia amatori, & ſi affaticano intorno a tutte le uirtù, & le poſſeggono. & però Silla, il cui giudicio douiamo lodare, uedendo infra di loro diſcordare i filoſofi, ſenza ſtare a cercar qual foſſe il bene, tutti i beni comperò ad un tratto. la cui morte ho ueramente con forte animo tollerata: & tanto piu, ſendo certo, che Ceſare non ce lo laſcierà troppo lungamente deſiderare, hauendo copia de' dannati da ſuſtituir in ſuo luogo, ancora che di lui ſia rimaſo un figliuolo, il quale eſſercitera

*di Epicuro.

terà

terà benissimo l'officio del padre. Hora al proposito della repub. aspetto ragguaglio della guerra di Spagna. poss'io morire, s'io non mi truouo grandissimo pensiero, & amo meglio di uiuere sotto il* solito signore, il quale è benigno, & clemente, che prouare il nuouo giogo d'un crudele. tu sai, com'è baldanzoso * Gneo, & di se presume ogni gran cosa: sai, come egli intende che la crudeltà sia specie di uirtù: sai come, si è sempre tenuto sbeffato da noi. però dubito, che per contracambio non uoglia noi col coltello uillanamente sbeffare. se tu m'ami, donami notitia delle cose, che uanno in uolta. O quanto mi torneria caro, che tu mi accertassi, se hai letta questa lettera con animo trauagliato, o sciolto. percioche uerrò a sapere in un medesimo tempo qual risolutiõe io debba pigliar sopra i casi miei. Per fuggire il tedio, farò fine. Sta sano, & uoglimi bene al solito. Se Cesare ha uinto, ne riuederemo in brieue.

Cesare.

Pompeio.

ARG. Scriue, che gli manda il suo libro del perfetto Oratore. loda nella gente Sabina la fede, & bonta. gli dimanda spesse lettere.

Cicerone a Gaio Trebonio. 20.

Ho commesso il mio* Oratore (che cosi l'ho intitolato) alla discretione del tuo* Sabino. Sommi fidato di lui, per esser di quella natione: saluo se non si hauesse anch'egli usurpato la licenza di coloro, che ambiscono gli honori, & postosi questo sopranome a suo modo. pur il suo uiso modesto

ep. 18. del l. 6.

della famiglia Albia. al Att. li. 13 ep. 14.

sto, & il ragionar sodo lo mostrano tenere un non so che di que' costumi antichi. ma di lui baste il predetto; & uegniamo a quello, che mi tocca piu dẽtro. Il mio Trebonio, se di ogni tuo contento Iddio ti faccia lieto, poi che appresso la partita tua con nuoui benefici hai cresciute alquanto le fiamme del mio amore, acciò che con minor noia possiamo sopportare la sete dell'absenza tua, con cõtinue lettere porgici qualche refrigerio, si ueramente, se noi saremo il medesimo. benche per due ragioni tu deueresti farlo piu spesso: prima perche già quelli di Roma a gli amici, che al gouerno delle prouincie si trouauano, soleano scriuer gli accidenti della republica: hora e' conuiene che tu li scriua a noi, essendo la republica di costà: & poi perche noi di altri offici ti possiamo seruire: la doue, a quel ch'io ueggio, tu non puoi seruir noi d'altro, che di lettere. Hora uorrei prima sapere che uiaggio hauete: doue hai ueduto il nostro Bruto, & per quanto spatio insieme sie te stati quando sarai proceduto piu auanti, ci donerai auiso, come si maneggia la guerra, & sotto quai termini girano le cose: acciò che possiamo comprendere, in che stato siamo. io penserò di saper tanto, quanto conoscerò delle tue lettere. Attendi a star sano, & ad amarmi di quel tuo perfetto amore.*

* ilquale per paura della plebe solleuata da Antonio, & de' soldati ueterani si era partito di Roma.

ARG.

ARG. Pregalo, che allenti il desiderio, che ha della sua absenza, con spesse, & longhe lettere. racconta gli officii di Trebonio uerso se. & dice, che opinione hauesse di Caluo già morto.

Cicerone a Gaio Trebonio. 21.

Ho hauuto la tua lettera insieme col libro: et legendolo m'ho sentito nell'animo un marauiglioso piacere, ma cõgiunto col dolore della tua partita. percioche nel maggior feruore di accrescere la nostra conuersatione, ci hai lasciati cõ questa sola consolatione, che con lettere continue, et longhe si debba mitigare il desiderio ardente di ciascuna delle parti. la qual cosa come dal cãto mio posso promettere che sortirà effetto, cosi mi gioua di credere ch'ella non mancherà dal tuo; essendo piu che chiaro dell'amore, che mi porti. percioche lasciando ire i fauori, de' quali la città puo fare piena fede, quando ti mostrasti nimico de' nimici miei, quando mi difendesti appresso il popolo, quando essendo questore facesti l'officio pertinente a' consoli, quando cosi questore, come eri, nõ uolesti ubidire al * tribuno della plebe, con tutto che gli ubidisse il tuo collega; e per non ricordar queste cose fresche, le quali mi resteranno in perpetuo fisse nella memoria; qual fu l'affanno, che tu haueui di me, quando erauamo su l'armi, qual fu l'allegrezza nel ritorno * mio, quale il fastidio, & il dolore, quando i fastidi, & dolori miei intendeui, & come finalmente

Publio Clodio.

quando dopo la guerra di Farsalia ritornai in Italia.

mente uolcui ogni modo uenire a ritrouarmi in Brandizzo, se non che all'improuista fosti mandato in Spagna: lasciando adunque queste cose da banda, le quali uoglio tanto stimare, quanto stimo la uita, & la salute propria, dimmi un poco, qual maggior contrasegno di amore mi poteui tu dare di quello, che in questo libro mi hai dato? prima perche tutti i miei detti ti paiono arguti, il che non è per auuentura così al giudicio de gli altri: dipoi perche o arguti, o non arguti, tu li distendi con maniera tanto piaceuole, che riescono leggiadrissimi. & quello che in ciò non meno, che altro, ma molto piu mi diletta, si è, che con tanta buona gratia, & con parole tanto feste uoli adorni il motto mio, che auanti che si uenga ad isprimerlo, ci si rimane stanco del ridere. onde se in tutto'l tempo, che in comporre quest'opera hai consumato, è necessario che tu non habbi giamai pensato, che in me solo: se non ti amassi, io sarei di ferro. piu dico, non hauendo potuto scriuere questo soggetto senza un dolce, & amoroso pensiero: mi gioua di credere, che non sia minore l'affettione, che tu porti a me di quella, che ciascuno a se medesimo porta, alla quale affettione così potessi con altri effetti corrispondere, come le corrisponderò con l'affettione, di che però mi confido che ti appagherai. Hora uenendo alla lettera: emmi piacciuta sommamente, perche oltre l'essere bella & copiosa, per ogni parte gitta qualche scintilla d'amore. In risposta prima dico, ch'io scrissi quell'epistola a Cal

uo,

uò, con opinione, che non douesse più uscire in luce, che questa, la quale hora tu leggi. percioche altramente si scriue una cosa, che da quei soli pensiamo douersi leggere, alli quali la mandiamo; altramente un'altra, c'habbi d'andare per le mani di molti. dipoi oue ti marauigli, ch'io habbi inalzato con tante laudi l'ingegno suo; parendoti che passino i termini della uerità: rispondo, che io così giudico. egli mostra prontezza nel scriuere: segue una certa sua uia, condotto dalla fallacia del giudicio: nella quale fa però miracoli: è ripieno di dottrina, ma non spiega uiuamente il suo concetto; di maniera che le scritture sue restano fredde: & però uolendolo spronare a darle spirito. non ho trouato miglior stimolo, che il * lodarlo. Ecco il mio giudicio di Caluolo, & il consiglio: dico consiglio, che per essortarlo l'ho laudato: giudico, perche dello ingegno suo ho concetta grandissima speranza. Restami pregare, che questa tua gita sia felice, aspettare il ritorno con speranza, uisitarti spesso col pẽsiero, & tra lo scriuerti, & leggere le tue lettere mitigare l'immenso desiderio di goderti. Nõ entrerò in offerirmi ad ogni tuo bisogno, dãdomi a credere, che tu m'habbi per quella grata persona, ch'io sono. &, se così ti ridurrai a memoria i benefici, che mi hai fatti, come io ne sono ricordeuole; mi hauerai per huomo da bene; & parte stimerai, che io t'ami di cuore. Sta sano.

* il che fa nell'ep. 1. del l. 2. & nella ep. 8. del li. 12. & in altri luoghi.

DELL'EPISTOLE FAMIGLIARI DI CICERONE.

ARGOMENTO.

Ritornando Cicerone di Cilicia a Roma, lasciò in Patrasso Tirone amalato: il quale quasi in tutte le seguenti epistole prega a procurar di rihauersi.

Cicerone a Quinto Tirone. I.

*VOI tu uedere, quanto sia dolce la prattica tua? ecco, hieri noi ci fermammo a Thireo appena due hore: et il nostro Xenomene ti ama ne piu ne meno, che se fosse sempre uiuuto con teco. egli m'ha promesso di farti prouedere di tutte le cose bisogneuoli**. *credo, nõ mãcherà della parola. mi piaceria, sentẽdoti niẽte gagliardo, che ti facessi portare a Leucade, per potere iui in tutto risanarti. consigliati con** *Curio, con Lisone, & col***medico. io uoleua rimandarti Marione, perche se ne tornasse a me, come tu fossi un poco migliorato. poi ho pensato, Mario ne potermi portare una lettera sola: et io n'aspetto molte. potrai fare adunque; & lo farai se m'ami; che Acasto si truoui ogni dì in su'l porto. non mancheranno messi, che uolontieri, & fedelmente mi recheranno lettere. io medesimamente*

simil figura nell'ep. 16. del l. 13.

ep. 29. l. 7. & 17. l. 13.

Asclapone. ep. 20. l. 13. & 9. di questo lib.

te

teſtarò all'erta*, ſe uerrà niuno a Patraſſo. ho ferma ſperanza in* Curio, che ti attenderà con ogni ſollecitudine. egli è l'amoreuolezza del mondo, & ci ama, quanto piu ſi può amare. però aſpetta da lui ogni ſeruigio. ne ti curare di uenirmi dietro: perche amo molto meglio di uederti tardi, pur che guarito; che di preſente infermo. ſi che non penſare ad altro, che a riſanarti, et del rimanente laſcia a me il penſiero. Attendi a guarire. Nel partirmi di Leucade, il VII. di Nouembre.

ep.1.li.2.

amicisſimo di Att.ep. 17.l.13. & ad Att.ep.5 & 6.l.8.

ARG. Scriue, che da' uenti cõtrarii è ritenuto a Corfù. & eſſorta Tirone, che ſi riſani, & che non nauighi, ſe non ſi è ben rihauuto.

Cicerone al ſuo Tirone. 2.

GIA ſette giorni ci trouiamo in Corfù. Quinto mio fratello inſieme col figliuolo ſi è fermo in Buthroto. habbiamo aſſai faſtidio, non ſapendo, come tu la facci: ne ci pigliamo marauiglia di nõ hauer tue lettere, per il uento contrario a chi uiene in quà: il quale ſe foſſe buono, noi non perderemmo qui tempo. Attendi a rifarti; & come potrai commodamente nauicare, & ſarà acconcio il tempo, uieni a farci lieti della tua preſenza. niuno è, che ami noi, che a te nõ uoglia bene. caro ad ogniuno, & aſpettato uerrai. Attendi con ogni cura a diuenir ſano, il mio Tirone. Sta ſano. il XVII. di Ottobre, di Corfù.

ARG. Dice il desiderio, che ha di Tirone.

Cicerone al suo Tirone. 3.

Io non hauerei mai creduto, che il desiderio di te mi douesse tanto pesare, quanto hora prouo in effetto. & se ben per honor mio mi conuiene essere di presente a Roma: nondimeno dell'hauerti lasciato, porto l'animo pieno di penitenza. ma parendomi, che tu hauessi fermo il consiglio di non uoler nauicare, se prima non eri ben risanato: mi piacque, ne hora mi muto, se tu sei del medesmo parere. se anco dopò preso il cibo ti senti in atto di potermi seguire: la rimetto a te. Hoti mandato Marione, perche ti accompagni, parendoti di uenire, ouero, se resterai, se ne torni immantinente a dietro. Habbi certo, ch'io non desidero altro, senon che tu uenga, potendosi con commodo della tua persona: ma se uederai, che per curarti sia bisogno dimorare qualche dì in Patrasso: io non cerco cosa alcuna, senon che ritorni sano. se ti metti di presente in acqua, farai la uia di Leucade. se uuoi soprastare fin, che sij guarito: habbi cura di trouar buona compagnia, & buona naue; ne ti commettere all'onde, se prima fermo il tempo non uedi. & se tu m'ami, il mio Tirone, non guardare perche ti habbia mandato Marione con queste lettere. le quali portano in fronte la uoglia intensa, ch'io ho di uederti quello, che tornerà meglio a te. se lo farai, uerrai molto ben ad obedire al mio uolere. * gouernati con la solita discretione. Noi ti

* farai, come ti parrà douersi fare.

ti desideriamo, et amiamo. l'amore cõsiglia, ch'io ti uegga sano: il desiderio mi sprona a uederti presto. ma il primo preuale. Attendi dunque sopra tutto a ricuperar la perduta sanità: che se mai mi facesti cosa grata, questa mi fie gratissima. alli III. di Nouembre.

ARG. Scriue della sua scontentezza, & del suo arriuo ad Alizia. pregalo, a risanarsi.

Cicerone al suo Tirone. 4.

NON posso, ne mi piace di scriuerti, in che stato io * uiua: solamẽte scriuo, che io nõ riceuerò minor contentezza di te, se in brieue ti uederò gagliardo. Hoggi, terzo giorno, che ci partimmo. siamo arriuati ad Alizia, luogo di quà da Leucade un quattordici miglia. In Leucade credo mi raggiugnerai, o almeno Marione con tue lettere. Usa tanta diligenza in conseruarti, quãto mi ami, ouero quanto sai di essere amato da me. Il v. di Nouembre, di Alizia.

* essendo senza te.

ARG. Pregalo, a procurare con ogni diligenza di risanarsi.

Cicerone al suo Tirone. 5.

NOI sotto Alizia, laonde dianzi ti scrissi, tutto hieri ci fermammo, nõ essendo Quinto ancora sopragiunto. hoggi, che è il quinto di Nouembre, scriuoti la presente auãti il giorno, essendo in procinto di partire. ti prego per l'amore, che tu porti a tutti noi, & specialmente a me, tuo maestro, sforzati di ricourare la primiera

 sanità.

ſanità. io aſpetto con l'animo tutto ſoſpeſo prima te, dipoi Marione con tue lettere. tutti ci ſtruggiamo, ma io piu de gli altri, per uoglia di uederti quanto prima, ma in buoni termini il mio Tirone. per il che non ti dar fretta ueruna. reputerò di hauerti ogni hora ueduto, ſe uerrai gagliardo. io poſſo far ſenza dell'opera tua: & però non credere, che tanto l'utile proprio mi ſpinga deſiderare la tua ſanità, quanto l'amore, ch'io ti porto. Sta ſano.

ARG. Tutta queſta epiſtola è fondata in eſſortarlo a procurare la ſanità.

Cicerone al ſuo Tirone. 6.

CON *diuerſa paſſione di animo ho letta la tua lettera. la prima facciata mi ha perturbato molto. l'altra m'ha pure alquãto ricreato. però hora intendi ſanamente, che non ti biſogna mettere in uiaggio ne per acqua, ne per terra, fin che non ſij guarito del tutto. Tu mi ſcriui hauer buona opinione del medico, & io n'intendo il medeſimo. ma non laudo già in modo alcuno queſta ſua regola di gouernare infermi: perche non mi è parſo ben fatto il farti beuere del brodo, hauendo lo ſtomaco ſtemperato. tuttauia per una mia lo prego efficacemente, che ti curi con diligenza: & per un'altra ſimilmente ti raccommando a * Liſone. A Curio, per eſſere huomo tanto gratioſo, e pieno di tanta bontà, & corteſia, ho ſcritto molto a longo circa il fatto tuo, fra l'altre coſe, che, parendo a te, ti faceſſe portare*

ep. 19. li. 13 & 1. & 9. di queſto lib.

a caſa

a casa sua: per rispetto che non mi fido della diligenza di Lisone: prima, perche i Greci per ordinario sono tutti negligenti: dapoi, per non hauere egli risposto alle mie, le quali ha riceuute. ma tu te ne lodi. tu adunque piglierai quel partito, che ti parrà migliore. Vna gratia ti chiedo il mio Tirone, che non perdoni a spesa nelle cose opportune alla tua sanità. Scriuo a Curio, che dia al medico quello, che dirai: perche penso sia bene dargli alcun premio, acciò ch'egli serua con maggior amoreuolezza, & sia piu assiduo. In ogni tempo, in ogni occasione, & in qualunque luogo mi è accascato adoprarti ho hauuto di te bonissimo seruigio, et dell'opera tua sommi sempre trouato sodisfattissimo. ma tutti i meriti passati facilmente auanzarai, se, come spero, ti uederò gagliardo. sentendoti bene della persona potrai imbarcarti con * Mescinio il questore: che credo hauerai da lui dolce, & amoreuole compagnia. egli è assai praticabile, et, per quel ch'io ne ueggio, ti ha sangue. ma, come ho detto, consigliati con le forze del corpo: & nel l'altro caso auertisci di nauicare adagio. non uoglio altro, se non che torni saluo. & sia sicuro, il mio Tirone, che niuno è, che mi ami, che non ti porti singolare affettione. et se bene importa piu a noi, che ad alcun'altro, che tu sia sano, non è però, che molti non ne siano desiderosi. fin qui, per non uoler mancarmi in alcun luogo, non hai potuto ricuperarti dalla malatia. hora niuna cosa t'impedisce. lascia tutti i pensieri: richiama la

Lucio, del quale nel- l'epi. 20. & 21. del li. 5. & 26. del li. 13.

perduta sanità. se usarai diligenza in riconfermarti, riputerò che facci gran stima dell'amor mio. Sta sano Tirone mio, sta sano, & allegro. Lepta ti saluta. il simile fanno tutti. il VII. *di Nouembre, di Leucade.*

ARG. E del medesimo argomento, cioè che procuri la sanità.

Cicerone al suo Tirone. 7.

AGGIVNGERO' *alle due lettere, che hoggi ti ho scritte, questa terza, piu per seruare l'ordine usato, che perche hauessi che scriuere. torno a replicare, che, se m'ami, usi ogni diligenza per guarire. appresso a gli commodi, che di te sono solito sentire, poni questo piacere, che oltre a tutti mi uerrà gratissimo. Mi confido nella tua prudenza, che non ti metterai in uiaggio senza sentirti bene. pur quando uerrai, cerca di nauicare agiatamente. non lasciare, che uenga niuno in Italia senza tue lettere, si come io ti scriuo per ogni messo, che uiene a Patrasso. curati, curati il mio Tirone. poi che la sorte ha dato, che non hauemo potuto nauicare di compagnia; non accade, che ti pigli fretta; & non pensare, senon di rinfrancarti. Attendi a diuenir sano. il* VII. *di Nouembre, di * Attio, uerso la sera.*

* a questo promontorio Antonio fu uinto da Augusto in battaglia nauale.

ARG. Anche Quinto Cicerone scriue, quanto gli sii a cuore la sanità di Tirone.

Cicerone al suo Tirone. 8.

NOI *ci trouiamo con l'animo pieno di fastidio*

per

per rispetto di te: che, se ben teniamo auuiso, come tu sei fuor di pericolo, nõdimeno ueggendo le cose douere ire in lõgo, in questa grã consolatione sento una scontentezza grandissima, pensando ch'io debba tanto tempo restar solo della tua compagnia: la cui soauità io prouo desiderandola. ma benche con tutto il cuore io brami di uederti, nondimeno ti prego per dio, che non ti metta in cosi longo uiaggio, se non sei ben forte; & che non nauichi, se non alla sicura. appena entro i tetti, & nelle terre gli huomini di complessione deboli, si ponno difendere dalla freddura, nõ che fra mare, & in uiaggi sia facile il fuggire l'ingiuria della stagione. & il freddo alle carni delicate è troppo nociuo, come dice Euripide: a cui non so quanta fede tu presti: io certo estimo ogni suo uerso uerissimo. se mi uuoi bene, fa di star sano, & di tornar gagliardo. Amaci, & sta sano. Quinto il figliuolo ti si raccommanda assai.

ARG. Descriue la nauigatione, & lo essorta amoreuolissimamente a procurar la sanità.

Cicerone al suo Tirone. 9.

*Tv sai, il II. di Nouembre di costà ci partimmo: alli VI. arriuammo a Leucade: alli VII. ad Attio, doue per la contrarietà del tempo ci fermammo tutto'l prossimo giorno. indi alli IX. a Corfù felicemente nauicammo. a Corfù per l'orgoglio del mare soggiornammo per tutto il XVII. il XVIII. del porto di Corfù partitici giongemmo a * Cassiope, iui uicino a XV. miglia.*

Plinio, & Strabone.

glia. la doue fummo ritenuti da' uenti infino alli XXV. & molti troppo frettolosi non hauendo uoluto aspettare, che'l mare turbato diuenisse tranquillo, annegarono. noi il giorno predetto dietro mangiare facemmo uela: & hauendo un'ostro soauissimo, l'aere sereno, tra il dì, & la notte ad Hidronto in Italia peruenimmo a piacere, & col medesimo uento l'altro giorno, che fu alli XXVI. alle XVI. hore arriuammo a Brandizzo, & nel smontare sopragionse Terentia, la quale con esso meco entrò nella terra, domandandomi molto di te. alli XXVIII. essendo in Brandizzo con estremo desiderio di hauer tue lettere, uenne finalmente un seruo di Gneo Plancio, che mi presentò quelle di XIII. le quali m'hanno alleuiato molto dalla noia de' tristi pensieri. uorrei m'hauessero in tutto liberato. ben-che* Asclapone il medico m'assicura, che in brieue sarai guarito. hora ti uoglio un poco essortare, che tu ponga ogni studio per ricuperar la perduta sanità. conosco la tua prudenza, la tua temperanza, & l'amor che mi porti. sono certo, che userai ogni pruoua, per esser quanto prima da noi. il che forte desidero, si ueramente, che non pigli discommodo. Non uorrei per niente, che tu hauesse secondato il piacere di* Lisone, perche il male non hauesse tocco anco la quarta settimana. ma perche hai piu presto uoluto sodisfare all'amoreuolezza sua, che alla propria salute, per innanzi guardati meglio. Ho fatto dire a Curio, che sodisfacesse al medico, et a te souuenisse

ep.20.l.13.

ep.19.l.13. & 1. & 6. di questo lib.

uenisse di quanto fosse bisogno: che io pagarò di quà a chi egli mi scriuerà. Ho lasciato in Brandizzo un cauallo, & un mulo per uso tuo. Temo forte, che al principio di Gennaio in Roma non sorgano gran tumulti. noi ci trauaglieremo in ogni cosa mediocremente. Restami pregarti, che non nauichi fuor di proposito. sogliono questi barcaruoli affrettarsi per guadagnare. però sia accorto il mio Tirone. un gran mare, & difficile ti resta. sarà buono, che ti accompagni con Mescinio, se potrai: perche egli suole cautamente nauicare. se no, con qualche honorata persona, a cui porti rispetto il barcaruolo. se in questo userai ogni diligenza, et ci consolerai della tua sanità, mi terrò da te molto sodisfatto. Sta sano. al medico, a Curio, a Lisone ho scritto in tua raccommandatione.

ARG. Pregalo, che di altro non si curi, che della sanità. aggiunge della sua uenuta a Roma, dello stato della rep. alterato per le discordie ciuili, del suo trionfo, della prefettura Campana.

Cicerone al suo Tirone. 10.

Bench'io desideri la commodità dell'opera tua in ogni luogo: nondimeno non tanto per rispetto mio, quanto per causa tua duolmi, che tu non sia sano. ma poi che la fierezza del male si è risolta in quartana, come scriue Curio, spero, che con la diligenza facilmente ti libererai. hora fammi tanto piacere che tu non attenda ad altro, che a guarire, guardandoti, come da un scoglio, da ogni sinistro della persona. so il deside

rio tuo: ma ogni cosa riuscirà bene, se in sanità ritornerai. non uoglio, che ti pigli fretta: acciò che alcuna uolta essendo debole, non riceuessi affanno di stomaco, come suole auenire a chi ua per mare: oltre che il nauicare il uerno è pericoloso. Gionsi in Roma alli IIII. del presente, doue fui riceuuto con quell'honore, che maggiore puossi imaginare. ma ho riscontrato appunto la fiamma della discordia, anzi della guerra ciuile. alla quale desiderando, & , a mio auuiso, potendo rimediare, rimasi impedito da gli humori d'alcuni: perche da ciascuna parte non manca chi chiami la guerra: & anche Cesare istesso, amico nostro, ha scritto al senato, minacciandolo forte, & lacerandolo con modi superbi: ne si uergogna di tenere l'essercito, & la prouincia al dispetto di quello: & il mio Curione non cessa d instigarlo. Appresso, il nostro * Antonio, & Quinto * Cassio, senza essere* cacciati da forza nissuna, insieme con Curione a Cesare si fuggirono, dapoi che il senato alli consoli, alli pretori, a i tribuni della plebe, & a noi, che siamo uiceconsoli, diede carico, che guardassimo la rep. d'ogni danno che sopravenire le potesse, la città non si trouò mai in maggior pericolo: i ribaldi cittadini non hebbono mai capo piu feroce. ancora dal canto nostro si fanno le debite prouisioni. & in ciò si adopera l'auttorità, & la sollecitudine del nostro Pompeio, il quale tardi hormai ha incominciato a dubitare della potenza di Cesare. In questi scompigli non è però restato il senato di re-

tribuni della plebe.

Cesare nel l. I. della gu. ci. & nel l'or. in dif. di Deiotaro

strignersi

ſtrignerſi a conſiglio, per uolermi deliberare il triompho: ma* Lentulo conſole, hauendo a caro, ch'io riconoſca da lui il beneficio tutto, ha promeſſo di mettere il partito toſto ch'egli hauerà eſpedito l'urgente biſogno della rep. noi ci moſtriamo alieni da ogni cupidità: il che accreſce il credito noſtro. Sonſi diſtribuiti i reggimenti d'Italia. noi habbiamo tolto il gouerno di Capua. queſti ſono gli auuiſi, che al preſente m'occorrono. Attendi a riſanarti: & qualhora ti ſi offerirà occaſione, ſcriuimi. il XII. di Gennaio.

Cruſcello. ep. 4. del l. 8

ARG. Piange lo ſtato della repub. & racconta i principii delle guerre ciuili. dimoſtra l'affettione, che ha a Tirone.

Cicerone al ſuo Tirone. II.

IN che dubio ſia poſta la ſalute mia, & di tutti i buoni, & dell'uniuerſa rep. da queſto il puoi ſapere, che le noſtre habitationi, & la patria iſteſſa habbiamo abbandonata, laſciandola in preda chiunque la uorrà ardere, & diſtruggere. noi ſiamo gionti a tale, che doue o Dio, o la fortuna non ci ſoccorra, non ueggo rimedio ueruno al noſtro ſcampo. ſa Dio, come, poi ch'io gionſi in Roma, ho uſato ogni argomento per componere le mal nate diſcordie. ma ho trouato tanta durezza ne' petti non ſolamente de' facinoroſi, ma di quelli etiandio, che ſono tenuti buoni, che le mie forze non ſono baſtanti a romperla. Vanno gridando battaglia: ne mi uogliono udire, quando io narro loro le miſerie, che ſi tira dietro la guer

ra

ra ciuile. per il che, inteso come Cesare, agitato da un cieco furore di animo, non hauuto riguardo al nome, ne al grado suo, haueua occupato Rimini, Pesaro, Ancona, & Arezzo, habbiamo messo Roma in * abbandono; quanto sauiamẽte, o uirilmente, non accade disputarla. a che passo siamo, tu'l uedi. Vero è, egli muoue capitoli de accordo; che Pompeio uada in Hispagna, che i soldati fatti a guardia nostra si cassino: in tal caso contentar di consegnare la Gallia transalpina a Domitio, la cisalpina a Considio Nouiano, li quali sono stati eletti al gouerno di quelle: non curarsi piu, che gli si conceda gratia di poter addimandare il cõsolato in absenza; ch'egli stesso in persona si uerrà a domandarlo. habbiamo accettate le condicioni, si ueramente, ch'ei leui i presidij da quelle terre, che ha occupate, acciò che senza timore il senato ridottosi in Roma possa consultarsi sopra le condicioni predette. facendo questo, ci è speranza di pace, poco honoreuole in uero, perche ci sottoponiamo alle sue leggi: ma che uuol perciò dir questo? è pur sauio partito, di due mali eleggere il minore. ogni altro stato fie migliore di quello, in che hora uiuiamo. & oue egli non uolesse osseruare le condicioni date, la guerra è apparecchiata, e tanto graue, che non potrà sostenerla, dico partendosi dalle condicioni, ch'egli medesimo ha poste. speriamo di potergli torre la uia di Roma, hauendo molta gente all'ordine: & anco pensiamo non ui debba andare, per dubio di

* di che spesso si lamenta di Pompeio nell'epist. ad Att.

non

non perdere le Gallie, che gli sono nimicissime, da i transpadani in fuori: & massime sentendosi alle spalle sei legioni, che sono in Hispagna, capitanate da Afranio, & da Petreio, con molti soldati da soccorso. s'egli uorrà pur esser contumace, stimasi che nõ sarà gran cosa ad opprimerlo, pur che non si lasci approssimare a Roma. ha riceuuto una gran botta: perche Tito Labieno, il quale haueua sommo credito nell'essercito suo, nõ uolendo farsi ministro nelle sue cattiuità, l'ha lasciato, & è con esso noi: et dicesi molti douer fare il simile. Io sono al gouerno della marina di Nola. non mi è stato all'animo di leuarmi addosso maggior peso, perche le mie lettere, & essortationi alla pace operassero meglio con Cesare. ma facendosi guerra, mi conuerrà pigliare qualche condotta. sento intollerabile noia, che il* nostro Dolabella sia cõ Cesare. Mi è parso darti questi auuisi. ma guarda per Dio di non pigliartene piu fastidio, che bisogni. Aulo Varrone è mio grãde amico, e ti porta molta affettione io te gli ho raccomãdato, pregãdolo ad hauere buona cura di te cosi ne' bisogni della malatia, come del uiaggio. hammi promesso gratiosamẽte di fare il tutto, & cosi mi fido farà. Poi che in quel tempo non hai potuto esser meco, che mi occorreua seruirmi dell'opera, & fedeltà tua, hora nõ ti affrettare p niente di uenire cosi infermo, essendo nel colmo del uerno. la tua uenuta nõ mi parrà mai tarda, se uerrai saluo. Fin qui non ho parlato cõ psona, che ti habbia ueduto, se nõ

* genero. epi. 16. del li. 2.

con

con Marco Volusio, che mi diede tue lettere: & non è marauiglia: ne penso anco, che le mie peruengano a buon camino in questi tempi ribaldi. Attendi a guarire: & non ti commettere al mare, fin che non sia sicuro il nauicare. Mio figliuolo è nel Formiano. Terentia, e Tullia sono in Roma. Il XXVIII. di Gennaio, di Capua. Stasano.

ARG. Dice, quanto sii pericoloso a Tirone l'andar in uiaggio dopò la malatia: & desidera la diligenza sua solita ne' studii.

Cicerone al suo Tirone. 12.

NON *creditu, ch'io desideri la uenuta tua? ma il uiaggio mi fa dubitare. l'infermità è stata crudele: il longo digiuno, le purgationi, & la fierezza del male ti hanno consumato. ogni minimo disordine, che si commetta in queste malatie pericolose, può tornare in grauissimo danno di chi lo commette. io uoglio essere nel Cumano alla fine di questo. quiui il mio Tirone fa che io ti troui gagliardo. gli studi miei, oueramente i nostri, per dolore della tua lontananza son diuenuti languidi. pur per la lettera, che ha portato Acasto, hanno alquanto alzato gli occhi. Pompeio qui presente dolcemente mi prega, ch'io gli mostri alcuna compositione: & io gli rispondo, che la mia uena è secca, poi che tu non ci sei. poniti all'ordine p ritornare a gli usati seruigi delle muse, che al giorno posto daremmo compimento alla nostra* promessa: perche già t'ho insegnato*

* di liberarti di seruitù.

segnato l'origine di questo uocabulo, Fede. Attendi con ogni studio alla sanità: della quale noi stiamo benissimo.

ARG. Dice quanto affanno prenda dell'indispositione di lui.

Cicerone al suo Tirone. 13.

Egitta arriuò a'XII. di Aprile. & ancora che mi affermasse, la febre hauerti lasciato, & che staui bene: tuttauia hauendomi detto, come nõ m'haueui potuto scriuere, rimasi con l'animo inquieto: e tanto piu, che Hermia, il quale douea essere qui il giorno medesimo, non era per ancora uenuto. sono afflitto da diuersi pensieri per lo souuerchio amore, che alla tua uita porto: da' quali liberandomi tu, io ti farò * libero, & contento. Scriuerei piu a lungo, s'io credessi di non douerti annoiare. adopera la uirtù dell'ingegno tuo, il quale io reputo nobilissimo, in conseruarti a commune consolatione. attendi dico a risanarti. Sta sano. Dopo scritto, Hermia è giunto: hammi data la tua: & al uacillare de' caratteri ho conosciuta la grauezza del male. Ti rimando Egitta, parendomi persona assai amoreuole, & discreta, & che ti uoglia bene: & con lui mando il cuoco, a fine che ambiduoi stiano a seruirti.

* di seruitù ep.12.& 14.

ARG. Dice, che per la malatia sua è priuo della dolcezza, & frutto delle sue lettere: & pregalo, che ponga ogni cura per risanarsi.

Cicerone al suo Tirone. 14.

Ho hauuto una maluagia notte, et piena di cru

de li tormenti, non essendo hieri Andrico uenuto, si come io l'aspettaua. questa mattina è giunto cõ le tue lettere; dalle quali se ben non ho inteso altro dell'esser tuo, tuttauolta mi sono riconfortato. insino a tanto, ch'io non ti uegga, non posso gustare alcun diletto, ne attendere a' soliti studi. Ordina, che si prometta al* medico quella mercede, che egli domanderà. odo che tu porti all'animo carico di malinconia, & che il medico se n'è accorto. deh sueglia dal sonno le tue lettere, & la dottrina, per la quale mi sei tanto caro. bisogna sgõbrare l'animo d'ogni nebbia di pensieri oscuri, acciò che il corpo non riceua molestia. & pregoti a farlo, si per utile tuo, come per mia contentezza. Ritieni Acasto al seruigio della tua persona: & conseruati a consolatione mia. hora uiene il termine della promessa*, il quale ancora anticiperò, se tu uerrai innanzi. Sta sano. Il XIII. alle XV. hore.

Asclapone. ep. 20. l. 13.

di liberarti. ep. 12.

ARG. Essortalo a scacciar la malatia.

Cicerone al suo Tirone. 15.

Mi darai la uita, se ti uedrò sano. io non porrò mai l'animo in riposo fin, che non torni Menandro, il quale ti ho mandato. se mi ami, attendi a guarire. & come ti sentirai ben disposto, uientene a noi. Sta sano. Il x. di Aprile.

ARG. Ringratialo, & rallegrasi, che habbia liberato Tirone.

Quinto Cicerone a Marco Cicerone, suo fratello. 16.

Cosi mi sia cõcesso di uedere te, & il mio Cirone, & la mia Tullia, e tuo figliuolo, come della cosa di Tirone m'hai fatto piacere; hauendo uoluto, riputãdolo indegno di cosi uil fortuna, ch'egli ci fosse piu presto amico, che seruo. non potresti credere, cõ quãta letitia le tue lettere, & le sue m'hanno tocco il cuore di che ringratiandoti mi allegro. che se la fedeltà di* Statio mi è tanto a grado; quãto maggior pregio merita questa medesima parte, cõgiunta cõ le lettere, con la gratia del ragionare, & cõ la dottrina? le quali uirtù di grã lunga ogn'altro commodo auuãzano. io ti amo per molti degni rispetti, ma per questo ancora, & per hauermene scritto con si lieta maniera, perche nelle tue lettere la tua mente ho ueduto scolpita. A' seruitori di Sabino mi son'offerto, & farò quanto da lor mi fie mostrato.*

* di seruitù.

* già liberato di seruitù. ep. 18. & 19. l. 2. ad Att.

ARG. Riprende Tirone, che hauesse scritto *Fideliter*, come parola poco Latina: & lo prega ad hauer cura della sanità.

Cicerone al suo Tirone. 17.

Io ueggo ben, doue tu uai. delle tue epistole ancora uuoi ch'io faccia cõserua. ma sai di che io mi marauiglio? che tu, il quale sei solito di correggere le scritture mie, t'habbi lasciato uscire della penna simil figura di dire, seruir fedelmen-

te alla sanità, usando uocabolo impertinente: percioche il proprio domicilio di questa parola è nell'officio; se bene alle uolte si tramuta, dicendosi, dottrina fedele, cosa fedele, arte fedele, & anche, campo fedele. & in tal modo, come uuol Theofrasto, si deue accommodar questo epitheto, non in guisa, che generi disparutezza. ma sopra ciò ragioneremo insieme. Ho una imaginatione nell'animo sopra i casi tuoi, che mi trauaglia ogn'hora. però ti prego a guarire presto: che non desidero altro. Piacemi che habbi seruito Cuspio: perche l'amo sopra modo. Sta sano.

ARG. Cicerone haueua posto nel titolo dell'epistola, Tullio a Tullio Tirone. il che rispondendo Tirone non uol le mettere, per non parer troppo arrogante. tutta questa epistola consiste in questo, & altre cose.

Cicerone al suo Tirone. 18.

COME *adunque, se così non conuiene? percio che a me pare di aggiungerui ancora, suo. pur, se ti piace, fuggiamo il morso dell'inuidia: della quale, rado fu, ch'io tenessi mai conto. piacemi, che que' rimedi habbino fatto operatione, & se l'aria ancora del Toscolano giouerratti; o Dio, quanto crescerà in me la contentezza. ma se m'ami, il che certo o lo fai, o con accorta maniera lo simuli, ma come si sia, attendi a guarire. tu sai la uera medicina essere, i cibi leggieri, l'essercitio temperato, l'animo allegro, il corpo lubrico fa che ritorni con la solita freschezza.*

io ne uorrò meglio non solamente a te, ma etiandio al nostro Toscolano. Accendi Parhedro secretamente, ch'egli toglia l'horto a fitto. non ci ha miglior uia a far disperare l'hortolano. mira il fumo di questo pazzarello: che ardisce dispendere XXV. mila scuti in un podere, che non riceue mai Sole, che non si può inacquare, doue nõ è casamento, ne habitatione alcuna. Non ci ualeremo dell'ingiuria, che ci fa cõ tanto dispẽdio? fagli una truffa, com'io intendo di fare a Marco Othone. non tengono conto di que' suoi presentucci di fori. Vorrei sapere, che si fa della * Crabra: ancora che per adesso habbiamo acqua in abondanza. Come il tempo sia concio, manderò l'horologio, & i libri. dunque tu non hai libri teco? o pur ordisci qualche fina testura? mostralo per opera.. Aulo Ligurio, famigliare di Cesare, è passato a miglior uita. era huomo da bene, et mio molto amico. Auuisami del tuo uenire. Sta sano.

* acqua nel Toscolano. uedi la 2. orat. contra Rullo, & Frõtino nel lib. degli Aquedotti.

ARG. Scriue delle lettere, che da Tirone aspetta; di Demetrio, del credito con Aufidio.

Cicerone al suo Tirone. 19.

ASPETTO tue lettere in risposta di molte cose, ma molto piu aspetto la uenuta tua. Acquistaci l'amore di Demetrio: & se puoi fare altro di buono, fallo. Del credito, che ho con Aufidio, nõ ti do altro ricordo, sapẽdo che l'hai a cuore: ma spedisciti. et se prẽdi indugio per questo, accetto la scusa; se no, uieni uia uolando. Sta sano.

ARG. Scriue della ſanità di Tirone del compor libri, dell'hortolano del ritorno del Tirone.

Cicerone al ſuo Tirone. 20.

COSI *Iddio mi preſti longa uita, com'io ſono tutto'l dì tormentato da mille noioſi, et graui penſieri, imaginando continuamente, deh in qual ſtato hora ſi ritroua il mio Tirone? ma mi confido, ſe ſegui con l'incominciata diligenza, di ueder ti ſano di corto. acconcia i libri con bell'ordine. l'inuentario farai, quando parerà a Metrodoro. perche ſi uuol uiuere ſecōdo il conſiglio. Dell'hortolano mi riferiſco al parer tuo. il primo del meſe puoi ſtare a uedere i gladiatori, l'altro dì uenirtene. coſi mi pare: fa mo tu. ſe mi uuoi bene, attendi a conſerauarti. Sta ſano.*

ARG. Dice, che animo habbia, & inclinatione alla uirtù: & rallegraſi della poſſeſſione comprata.

Cicerone il figliuolo al ſuo dolciſſimo Tirone. 21.

O CHE *longo aſpettare. un meſe & mezzo i corrieri hanno penato a uenire. la uenuta loro mi è ſtata gratiſſima: percioche a quel piacere, che dell'epiſtola del mio dolciſſimo, & cariſſimo padre ho riceuuto infinita allegrezza ha ſopragionto la tua ſoauiſſima lettera. per il che non mi pento piu d'hauere uſato coſi longo ſilentio, hauendo per quello conoſciuto la tua innata corteſia, con la quale hai fatte buone le mie ſcuſe.*

Sono

Sono certo il mio dolcissimo Tirone, che la sparsa fama di me, come sempre l'hai desiderata così ti è sommamente piacciuta: & porrò ogni mio potere, perche questa nuoua opinione ogni dì piu si faccia maggiore. però sicuramente puoi promettere di me per l'auuenir uita piu honesta, che la passata alcuna uolta non è stata. nella qual se dal uero camino mi sono tolto, assai piu me ne dolgo, ch'io non mostro, del quale dolore so che sei stato partecipe, partecipando ancora de' commodi miei; ne' quali ti ho sempre uoluto compagno. Ristorerò adunque con doppia allegrezza l'affanno, che per mio rispetto hai patito. Sappi ch'io prattico con * Cratippo con quella strettezza, che può non un discepolo, ma un figliuolo proprio, egli ha una sua maniera dolce di ragionare, che mi diletta assai. però sono con lui tutto il giorno, & bene spesso parte della notte: perche souente l'ho meco a mangiare. & la nostra dimestichezza è tanto auanti proceduta; che molte uolte alla sprouista ci coglie a mezzo mangiare; & lasciato di fuori i pensieri filosofici, con piaceuoli ragionamenti ci trattiene. per il che sforzati quanto prima di uenire a uedere un tal'huomo, così gentile, & compiuto. ma che dirò di Bruto? che mai da me no'l parto: tanto è modesto, & fedele. la cui natura perche sia seuera, & graue, non resta però ancora di condiscendere a solazzeuoli, ma honesti intertenimenti: come sono quelli delle lettere, nelle quali habbiamo ristreti i termini de' nostri piaceri. ho tolto

* uedi il 1. & 3. de gli Off. & la epi. 26. del lib. 12.

*qui uicino un luogo a pigione per lui, & secondo la mia possibilità lo souēgo. oltre a ciò mi ho proposto di essercitarmi nell'orare in Greco appresso Cassio, in Latino appresso Bruto. fo continua uita con alcuni letterati, li quali Cratippo menò seco da Mitilene. molto ancora si trattiene meco Epicrate gentil'huomo Atheniese, & Leonide, & altri loro simili. non dirò piu auanti di me. Inquanto di Gorgia mi scriui: egl m'era certo d'un grand'utile nell'orare; ma, per non contrauenire alla uolontà di mio padre, me ne sono priuato: hauēdomi scritto risolutamente, che io douessi lasciarlo. nō ho uoluto mostrarmi renitente per non dargli alcuna ombra di sospetto. oltre che ho pensato, non esser conueneuole cosa, ch'io m'opponessi al giudicio di mio padre. cō tutto questo l'officio tuo, & il cōsiglio mi è suto grato, & accetto. Riceuo la scusa dell'inopia del tēpo, sapēdo che uita occupata suole essere la tua. Molto mi allegro della cōpra del podere: et prego che tu lo possa felicemente godere. Non ti marauigliare, se nel finir della * lettera mi ti allegro: perche tu ancora nel fine me ne dai auuiso. tu hai doue diporre li costumi ciuili. sei diuenuto cōtadino Romano. quando ad hora ad hora mi pongo auanti gli occhi il tuo giocōdissimo cospetto, parmi uederti cōprar delle cose di uilla, disputar co' lauoratori, dopo pasto raccogliere nel lēbo i semi delle frutte. Ma uenēdo al fatto, dolgomi al pari di te, non hauerti potuto aiutare. ma non dubitare il mio Tirone, ch'io sia per mācarti*

* essendo il proprio luogo nel principio.

pur

pur che la fortuna a me non manchi: specialmente sapendo io, che questo podere è comprato per uso commune. M'hai fatto piacere d'hauere espedite le mie commissioni. ma di gratia, che mi si mandi quanto prima uno scrittore, & massime Greco: perche perdo un mondo di tempo in trascriuere i commentari. Attendi a star sano, acciò che possiamo fauoleggiare insieme. Ti raccommando Anthero. Sta sano.

ARG. Dice prima, che debbia procurare la sanità, poi dice uarie cose.

Cicerone al suo Tirone. 22.

ALLE tue lettere spero che tu sia migliorato, lo desidero certo. al che poni ogni studio: ne pensar per niente, per non esser meco, di fare contra il mio uolere. meco sei, se attendi a guarire. uoglio adunque, che tu serua inãzi alla sanità, che a gli occhi, & a gli orecchi miei. perche se bene io ti odo, & uedo uolontieri: nondimeno mi è molto piu cara la uita tua. Qui nõ faccio nulla, cioè non scriuo, ma leggo molto uolontieri. se gli scrittori di costì nõ intenderanno cosi la mia mano, insegna tu loro ad intenderla. et auuertisci, che ci è una rimessa assai intricata, laquale io stesso appena intẽdo, di Catone di quattro anni. Va pur sollecitando la fabrica della sala, doue hassi a mãgiare. Tertia si ritrouerà: et poteuasi fare senza l'opera di Publio. Cotesto Demetrio non fu mai il Falereo, ma mostra ben hora d'essere il Bellieno. si

che

che farai l'officio per me, di osseruarlo. tu conosci il suo andare: benche: nondimeno: se coloro. tuttauia parlando con lui, dammene auuiso, acciò che mi nasca materia da scriuere, & per scriuermi piu a longo. Attendi a risanarti. non mi puoi far maggior piacere.

ARG. Essortalo a far notare i danari: & scriue che ha in animo di conseruare l amicitia di Antonio.

Cicerone al suo Tirone. 23.

ANCORA *che questi danari non cadano sotto il censo: nondimeno, potendo, sarà bene a farli notare. Balbo mi scriue hauer tanto male a gli occhi, che non puo dirmi quello, che habbia operato Antonio circa la legge. pur che non ci uietino lo stare alla uilla. Ho scritto a *Bithinico: Se Seruilio la intende, uedilo tu, il quale non disprezzi la uecchiezza. io la intẽdo, come lui. ben che Attico nostro, per hauere udito, come già ad ogni falsa imagine mi fuggiua l'animo, sempre il medesimo pensa, & non uede, di che ripari di filosofia io sia cinto, & munito. & certo perche egli è timido, uuol mettere paura ne gli altri. io non uoglio però rompermi con Antonio, ma conseruare intiera l'amicitia uecchia, & scriuergli tosto ch'io possa parlarti. ma non uenir già prima, che habbi riscosso il credito. * Il ginocchio è piu uicino, che il uentricello. Domani aspetto Lepta. hauerò bisogno della dolcezza de' tuoi ragionamenti, per temperare l'amarezza de' suoi. Sta sano.*

ep. 17. del li. 6.

Prouerbio.

ARG.

ARG. L'argomento di questa epistola è de' conti.

Cicerone al suo Tirone. 24.

QVANTVNQVE *per Harpalo pur questa mattina t'habbi scritto: nondimeno, hauendo messo a proposito, non resterò di replicare, non per non fidarmi della tua diligenza, ma perche l'importanza mi stringe. Gran necessità m'ha mosso a mandarti costà, per ispedir le nostre bisogne. Prouedi per ogni modo, che Offilio, & Aurelio siano satisfatti. Da * Flamma se non puoi hauere il tutto, cauane almeno una parte. & per prima riscuotasi la pensione a calende di Gennaio. Vedi di sodisfare a' nostri creditori auanti, che ci partiamo. delle cose famigliari baste infin qui. delle publiche sono chiarissimo. intendo a che fine riguardano i pensieri di Ottauio, & di Antonio: so quello, che tu, & gli altri potete imaginarui. Io mi tengo di poco, che non uenga da uoi correndo. ma zitto. aspetto tue lettere. & sappi Balbo esser stato in Aquino, quanto ti fu detto, & il dì appresso Hirtio. penso che ambidui andassero a' bagni. sapremo ciò, che insieme haueranno contrattato. Farai motto a gli agenti do Dolabella *, & a Papia, che il termine spira. Sta sano.*

Flaminio Flamma del quale nelle ep. ad Att.

della dote, che mi deueno dopo il ripudio di Tullia.

ARG. Dice, che desidera spesse lettere da Tirone.

Cicerone al suo Tirone. 25.

AMMETTO *la scusa della tardità del scriuere:*

percioche

perciochè è giusta, & ragioneuole. ma tuttauia pregoti a non usarla troppo: che se ben non mancano persone, che mi scriuono le nuoue della republica, & mio padre continuamente mi significa il suo buon'animo uerso di me: nondimeno di ogni minima cosetta, che tu mi scriua, sento piacere infinito. per il che conoscendo il mio desiderio, non mi far partir digiuno delle tue lettere, pēsando di ricoprir il diffetto commesso co' colori delle scuse. Sta sano.

ARG. Risponde dolcemente Tirone, che non hauesse scritto. & lo prega a scriuer in ogni modo, anche senza argomento.

Quinto Cicerone al suo Tirone. 26.

HAVENDO *riceuuto un'altro mazzetto senza lettere tue, sommi di te tacitamente doluto. tu non basterai a ricomperarti dalla pena di questo fallo. è bisogno, che Marco ti difenda, & studij un pezzo sopra tal materia: ne so anche, come potrà prouare, te non hauere errato. Ricordomi, quando era un picciolo fanciullo, che nostra madre fin'alle botte uuote faceua* sigillare, perche se alcuna delle piene fosse stata beuuta, non si potesse dire, che la fosse una delle uuote. il medesimo, uorrei, che tu facessi. se ben non hai che scriuere, scriui nondimeno: acciò che non paia, che habbi cercato occasione di non scriuere. sempre le tue lettere portano seco dolcezza, & uerità. Amaci, & sta sano.*

* con un'anello. Pli. li. 33. cap. 1.

ARG. Parla contra Hirtio, & Pansa, eletti consoli: & dice l'affettione che ha a Tirone.

Quinto Cicerone al suo Tirone. 27.

SE mio fratello, o per modestia, o per breuità di tempo m'ha della mia negligenza leggiermente ripreso: tu mi hai ben liberamente tocco infino in su'l uiuo, & con parole nõ meno aperte scrittomi de' consoli designati: li quali io conosco pieni di libidine, & languidi piu che alcuna femina. & se per sciagura non si leuano dal gouerno, tutti portiamo pericolo di naufragio. non si crederiano le scelerate pruoue, le quali io so loro hauer fatte in Francia, quando erano a faccia con le genti nimiche. &, se non si prouede, come sentiranno l'odore de' uitij di colui, simili alli loro, traheranno subito a lui. Conuiene, che il consiglio o de' tribuni, o di una priuata persona difenda la republica; perche cotesti due appena son degni, che all'uno Cesena, all'altro i fondamenti delle Tauerne Cossutiane si commettano. Io ti porto negli occhi, come ho detto. Alla fine di questo uederouui: & se ben ti scontrassi in mezzo della piazza, bacierotti gli occhi. Voglimi bene, & sta sano.*

* di Antonio: epist. 15. del lib. 10.

IL FINE.